

Dottorato Europeo

Università degli Studi di Cagliari

Dottorato di Ricerca in Architettura XXV ciclo

Coordinatore Dottorato | Prof. Emanuela Abis

Direttore di tesi | Prof. Alessandra Fassio (UNICA)

Direttore di tesi | Prof. Rémi Papillault (ENSAT)

Tutor | Prof. Giovanni Battista Cocco (ENSAT)

SISTEMI DI APPROPRIAZIONE E APPROCCI ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLE MEGASTRUTTURE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DEGLI ANNI 60-70 Il caso del quartiere Sant'Elia a Cagliari

TOMO PRIMO

Tesi di Dottorato di Sara Fois

Settori scientifico disciplinari ICAR-18 | ICAR-14

Esame finale anno accademico 2012-2013

Indice

TOMO PRIMO

INTRODUZIONE ALLA RICERCA INTRODUCTION	9
--	---

PARTE PRIMA | IL CONTESTO ITALIANO NEGLI ANNI 60-70

Introduzione parte prima	23
--------------------------	----

CAPITOLO 1	La Legge 167 del 1962. Obiettivi, interpretazioni, criticità ed opportunità	25
	Il dibattito urbanistico alla fine degli anni cinquanta	
	Principi, contenuti, finalità e limiti della 167	
	Differenti interpretazioni. La localizzazione dei “quartieri 167”	
	Dopo la Legge 167/1962 la Legge 865/1971	

CAPITOLO 2	La nuova dimensione dell’abitare	37
	Ragioni e obiettivi del Piano INA-Casa e della Legge 167/62	
	Il cambiamento dello spazio dell’abitare. Dai principi espressi nei quaderni INA-Casa alla progettazione per grandi numeri	
	Verso le megastrutture. Riferimenti nazionali ed internazionali	
	“Immaginazione megastrutturale”. Origini e definizioni	

Conclusioni parte prima	53
-------------------------	----

PARTE SECONDA | APPROPRIAZIONE E PROGETTO. SIGNIFICATI, CONTESTI, METODOLOGIE E CASI STUDIO

Introduzione parte seconda	59
----------------------------	----

CAPITOLO 1	Definizioni, significati, metodi di lettura e ragioni delle appropriazioni	63
	“L’invenzione del quotidiano”	
	Spazio concepito e spazio vissuto-formale ed informale	
	Ragioni delle pratiche di appropriazione nell’edilizia residenziale pubblica	
	Progettualità dello spazio vissuto e costruzione di identità	
	Sperimentazioni e metodologie per la lettura delle pratiche di appropriazione	
	Il codice dell’appropriazione nella ricerca di Jean François Augoyard	

Philippe Boudon alla Cité Frugès a Pessac di Le Corbusier
 Utilizzabilità come indice della qualità dello spazio urbano
 Strumenti metodologici nella ricerca di L. Chiesi
 Riflessioni sul significato di "appropriazione"

CAPITOLO 2 Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto italiano: la città-edificio a Corviale 97

Il progetto d'origine: da "città senza case" ad "una sola grande casa senza città"
 Attuali e recenti approcci per la riqualificazione di Corviale

Un approccio multidisciplinare e partecipato per la trasformazione di Corviale in "Distretto tecnologico dell'arte, cultura e sport"

Contenuti della ricerca IsCult: le ragioni per trasformare Corviale in distretto culturale-sportivo

Riqualificazione alla scala dell'edificio: verticalizzazione e rifunzionalizzazione del "piano libero"

"Immaginare Corviale": progetto tra paesaggio reale e immaginario

CAPITOLO 3 Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto francese: il caso del quartiere-città a Toulouse-Le Mirail 127

L'approccio dell'ANRU per la riqualificazione dei quartieri sensibili

Il caso del quartiere-città a *Toulouse-Le Mirail*

Introduzione al contesto francese

Il contesto locale e le ragioni del progetto *Toulouse-Le Mirail*

Ricerca e sperimentazione all'origine del progetto: tra la scala della città e la scala dell'alloggio

Approcci e strategie per la riqualificazione

Strategie AARP-URBANE-SETI per *Toulouse-Le Mirail*

Il progetto per il *Petit Bois* a *Bellefontaine*: la *résidentialisation ouverte*

La ricerca di una qualità partecipata: usi e appropriazioni degli abitanti come strumenti per il progetto

Uno sguardo sulla metodologia applicata per la definizione del processo di trasformazione

PARTE TERZA | IL CASO DEL QUARTIERE SANT'ELIA A CAGLIARI

Metodologia di indagine

169

Obiettivi

Le fasi della metodologia

Comprensione del progetto d'origine e delle "trasformazioni controllate" del progetto

Lettura delle pratiche di appropriazione

La dimensione materiale: appropriazioni visibili

La dimensione immateriale: l'immaginario abitanti

Format intervista

Abitare le differenti scale del progetto

"Modellizzazione", rappresentazione ed output dell'analisi

CAPITOLO 1 Il contesto prima dell'applicazione della 167

189

Edilizia economica e popolare nel disegno dell'espansione della città di Cagliari

Il luogo e la sua vocazione

Il primo insediamento: il Borgo Vecchio

Esclusione e appartenenza

CAPITOLO 2 Alla scala del quartiere-città.

205

Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Conoscenza dello spazio concepito dal progetto d'origine: il "Piano Deplano-Sgualdini" per Sant'Elia

Il piano per Sant'Elia nella prima ipotesi del 1973: analisi alla scala del quartiere

Il "Piano Deplano-Sgualdini" alla scala dell'edificio

Tipologie di alloggio nel "Piano Deplano-Sgualdini"

Le trasformazioni controllate del progetto

Evoluzione formale e funzionale dopo il piano del '73

Approcci per la ricerca di una migliore qualità dell'abitare sociale

Il rapporto quartiere-mare-città

Compartimentazione e sicurezza. La ridefinizione d'uso del suolo

Upgrade, densificare per connettere: Oma Masterplan

Città imprevista. Lettura delle trasformazioni non controllate al progetto

Osservando l'appropriazione dello spazio
Dal racconto degli abitanti la dimensione immateriale dell'appropriazione:
il rapporto abitante-quartiere-città

CAPITOLO 3 Il complesso Del Favero tra la scala dell'edificio e dell'alloggio. 293
Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Lo spazio concepito dal progetto d'origine
 Alcune date relative alla fase di realizzazione
Le trasformazioni controllate del progetto. Approcci per la riqualificazione del complesso Del Favero
 Il Contratto di Quartiere I
 Le due soluzioni preliminari
 Il processo partecipativo
 Il progetto definitivo
 Un modello di trasformazione di qualità mancato
Recenti sviluppi per la riqualificazione del complesso Del Favero
Progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle trasformazioni non controllate nel complesso Del Favero
 Osservando l'appropriazione dello spazio alla scala dell'edificio e del suo intorno
 Dal racconto degli abitanti la dimensione immateriale dell'appropriazione:
 il rapporto abitante-edificio
Dall'osservazione diretta al racconto degli abitanti. Appropriazione e alloggio

CONCLUSIONI 373

Bibliografia 382

TOMO SECONDO

Catalogazione e informatizzazione documenti archivio AREA	9
Le interviste	65
Intervista all'architetto Rémi Papillault	
Interviste agli abitanti del Corviale	
Interviste agli abitanti del quartiere Sant'Elia	
Pubblicazioni	141
Fois S. (2012), <i>SIGNS OF APPROPRIATION The Sant'Elia housing estate in Cagliari</i> , Atti del convegno – sessione posters – Cities in transformation, Research & Design. Ideas, Methods, Techniques, Tools, Case Studies. EAAE / ARCC International Conference on Architectural Research. Milano 7-10 Giugno 2012	
Fois S. (2012), <i>Approcci per la riqualificazione e appropriazioni degli abitanti nelle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica</i> , contributo per Forum Corviale, La forza nel segno, Roma 30 Ottobre 2012	
Fois S. (2013), <i>Dallo spazio concepito al racconto delle progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle pratiche di appropriazione nel quartiere Sant'Elia a Cagliari</i> , in Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), <i>Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP</i> , Gangemi Editore, Roma	
Concorsi	159
Concorso di fotografia Biennale dello Spazio Pubblico 2013, <i>“Ritratti di quartiere – Immagini di vita urbana nello spazio pubblico”</i> , 3° Premio	

Introduzione alla ricerca

La ricerca affronta il tema delle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica degli anni 60-70 realizzate in Italia in seguito all'emanazione della Legge n.167 del 18 Aprile 1962 intitolata "*Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*". Gli anni 60-70 rappresentano, dopo la grande emergenza abitativa del secondo dopoguerra al quale lo stato italiano risponde con il Piano Fanfani¹, il secondo momento della storia dell'edilizia sociale del nostro paese in cui una produzione di "quantità" pone le basi per la trasformazione del tessuto urbano delle maggiori città italiane.

Negli ultimi decenni proprio sui "prodotti 167" si sono concentrati giudizi fortemente critici che hanno messo in discussione l'operato di alcune grandi personalità della ricerca architettonica italiana e non solo. Le condizioni di degrado urbano, architettonico e sociale, che caratterizzano i contesti in questione, hanno animato il dibattito architettonico contemporaneo che in alcuni casi ancora si interroga sulla possibilità di demolire per ricostruire. Come affermato da F. Purini in riferimento alle numerose proposte di demolizione dell'edificio simbolo della sperimentazione megastrutturale italiana, il Corviale, "demolire è in sostanza uno dei modi attraverso i quali si denuncia la difficoltà di vivere il passaggio delle stagioni culturali, come se oggi non si fosse più capaci di pensare nella *continuità del tempo* che deve essere sempre *il presente*. [...] Conviviamo benissimo con il centro storico che ha edifici costruiti nel corso di secoli: perché non possiamo fare altrettanto con un edificio degli anni Settanta?"²

Pensare alla demolizione come unica soluzione per risolvere i diversi e difficili problemi che caratterizzano le megastrutture per l'abitare sociale, a cui la città contemporanea ancora deve dare risposta, significherebbe perdere un patrimonio che è parte della storia della cultura architettonica e urbanistica del nostro paese. Inoltre, nel particolare momento che si attraversa, l'azione della demolizione/ricostruzione non può che rappresentare un atto fortemente insostenibile anche nel solo aspetto strettamente economico. È perciò indispensabile indirizzare la ricerca verso la riqualificazione e l'attualizzazione del consistente patrimonio realizzato in quegli anni. Se i "prodotti 167" hanno consentito di proseguire la sperimentazione sul tema dell'abitare, oggi, per le problematiche ma soprattutto per le potenzialità

possedute, offrono l'opportunità di stimolare una riflessione sugli approcci per la riqualificazione e la ricerca di una rinnovata qualità dell'abitare che possa interessare non solo l'edilizia pubblica ma anche i più vasti ambiti periferici in cui tali contesti si inseriscono. Considerata la demolizione azione insostenibile, la ricerca assume come presupposto la necessità di ragionare sul tema della riqualificazione interrogandosi sulle modalità con cui è necessario osservare le sperimentazioni megastrutturali per l'abitare sociale e indagando gli attuali approcci per la loro riqualificazione.

La specifica problematica scaturisce dall'osservazione del quartiere Sant'Elia, "prodotto 167" cagliaritano che, come la maggior parte di tali sperimentazioni, non ha visto la completa realizzazione di quanto il progetto d'origine aveva previsto. Concepito come megastruttura³ in cui alla megaforma si associa la polifunzionalità, privato dei servizi che avrebbero creato le basi per la qualità dell'abitare ricercata, è rimasto un semplice megasegno nel tessuto urbano modificando il rapporto di indipendenza e autosufficienza originariamente pensato nei confronti della città. Sant'Elia, come molti dei "quartieri 167", si è inserito nel contesto urbano come "organismo monco", oggetto incompleto in cui oggi è possibile osservare l'azione dell'abitante che con trasformazioni più o meno invasive ha modificato e in parte completato, rendendolo proprio, uno spazio dell'abitare assegnatoli dall'alto. Rispondendo al carattere del "non-finito", alla scala gigante dell'abitare e alla monotona ripetizione del linguaggio architettonico che hanno prodotto spazi in cui è difficile riconoscersi, attraverso i segni dell'appropriazione l'abitante ha inscritto nel luogo la propria individualità, raccontato e risposto a bisogni e desideri nel tempo sopraggiunti e a cui lo spazio realizzato non ha potuto dare risposta. Oggetto di numerose riflessioni per la riqualificazione rimaste spesso sulla carta, il quartiere rappresenta tuttora un contesto problematico. Nonostante la qualità paesaggistica del luogo, data dalla vicinanza al mare e al promontorio, e una ridotta distanza fisica dal centro della città, esso vive una condizione di isolamento e degrado architettonico, urbano e sociale, amplificata dal senso di esclusione e abbandono che le diverse proposte di riqualificazione nel tempo susseguitesesi senza giungere a concreta realizzazione hanno provocato nei suoi abitanti.

Il quartiere Sant'Elia osservato dopo circa quarant'anni dall'inizio della sua realizzazione rappresenta l'esito dell'interazione tra le scelte formali e funzionali disegnate dal progettista su carta, non completamente realizzate, e i segni dell'appropriazione nel tempo iscritti nel luogo dall'azione dell'abitante. "Il tempo vissuto invalida le regole dello spazio razionalmente composto"⁴ disegnando il passaggio dallo "spazio concepito" allo "spazio vissuto". Progetto e appropriazione descrivono spazio e tempo, elementi che insieme costruiscono un luogo.

"Come si è trasformato lo spazio megastrutturale dell'abitare quando l'idea del progetto d'origine ha incontrato i sistemi di appropriazione degli abitanti?" Porsi tale problematica sottolinea la necessità di riportare al centro di qualsiasi riflessione per il progetto di riqualificazione l'abitante e le sue esigenze, significa ipotizzare che non si possa prescindere, in contesti per l'abitare sociale calati dall'alto, dalla partecipazione dell'abitante per l'at-

tivazione di processi di trasformazione condivisi, quindi sostenibili sotto il profilo sociale. Ciò che si suppone è che dalla lettura dello "spazio vissuto" sia possibile estrapolare utili indizi per un progetto che nasce dal basso, che scaturisce dalla comprensione di quanto sul luogo è già presente, dall'analisi delle "pratiche di appropriazione" attraverso le quali l'abitante ha adattato lo spazio alle specifiche esigenze esprimendo una necessità di trasformazione. Assunta tale ipotesi, attraverso la proposta di una metodologia di indagine applicata al quartiere Sant'Elia, ma che potrebbe essere utilizzata per lo studio di simili contesti, obiettivo della ricerca è analizzare il rapporto abitante-habitat al fine di estrapolare le "progettualità insite nell'abitare"⁵, le qualità formali e informali nel tempo sviluppatesi, e offrire un ulteriore strumento per un progetto di riqualificazione partecipato che intende rispondere alle esigenze degli abitanti ed essere pertinente rispetto al contesto.

Riflessione declinata nell'approccio sviluppato dalla presente ricerca è quella compiuta da M. De Certeau a proposito del progresso: "l'innovazione delle tecnologie non precede ma segue il mutamento e questo mutare della forma di vita è già anticipatamente presente in processi che non si rivelano da subito ma, per apparire, hanno bisogno di una ricerca inventiva, di qualche veggenza in grado di intuirli, di uno sguardo improvvisamente rivolto alle cose del mondo sotto una diversa luce, una diversa capacità percettiva, riuscendo così a scoprire risorse esistenti eppure storicamente represses, marginalizzate, sfruttate"⁶. La comprensione del mutamento già presente nel contesto è ciò che la ricerca intende indagare, nella convinzione che per i contesti studiati sia necessaria una strategia di cambiamento che nasca dal contesto specifico, dalle azioni dell'abitante attraverso le quali si è già innescato un miglioramento della qualità della vita. "Ri-orientare lo sguardo"⁷ con il quale negli ultimi decenni si sono esaminati i quartieri di edilizia residenziale pubblica è probabilmente il primo passo da compiere per la comprensione di quello che M. De Certeau chiama imprevisto o informale, ovvero l'"appropriazione abitante". Diviene fondamentale porsi in maniera positiva rispetto ai luoghi comuni che contribuiscono a disegnare un'immagine negativa nell'opinione collettiva della società. Comprendere le problematicità per percepire le opportunità di sviluppo e rigenerazione insite nei quartieri e nei modi con cui gli abitanti se ne sono appropriati, deve divenire il primo passo per attivare dei buoni processi di riqualificazione urbana, architettonica e sociale⁸.

Il presente lavoro di tesi è costituito da due volumi, il primo dei quali si articola in tre parti. Considerata la necessità, al fine di comprendere le sperimentazioni pubbliche oggetto di studio, di analizzare il momento storico-culturale del quale determinate ideologie e progetti rappresentano il frutto, la prima parte indaga il contesto italiano, la normativa e i riferimenti megastrutturali nazionali e internazionali che hanno fatto da sfondo alla progettazione dei macrocontenitori urbani per l'edilizia sociale. Nel primo capitolo, attraverso l'osservazione del contesto socio-culturale, degli obiettivi, dei contenuti e dei limiti, si analizza la legge 167 del 1962. Nel secondo dei due capitoli che costituiscono la prima parte, si riflette sulle differenti ragioni e diversi spazi dell'abitare che hanno caratterizzato i maggiori momenti della produzione re-

sidenziale pubblica italiana, la ricostruzione postbellica e le sperimentazioni oggetto della ricerca, giungendo ad affermare l'esigenza di ritrovare il dialogo tra due azioni, il "progettare" e l'"abitare", che la 167 rispetto all'esperienza INA-Casa ha valutato separatamente, considerando l'abitante come semplice contenuto che a posteriori riempie il macrocontenitore.

Considerato l'obiettivo di proporre un metodo attraverso il quale analizzare come l'abitante delle megastrutture, in questo caso del quartiere Sant'Elia, ha modificato il proprio spazio dell'abitare, nella seconda parte del presente lavoro si sono indagati casi di simili letture svolte da personalità con formazioni, obiettivi, risultati e metodologie differenti. Lo studio compiuto da P. Boudon nel quartiere Pessac di Le Corbusier, da J.F. Augoyard nella Cité Arlequin di Grenoble o quello condotto da A. Terranova nella periferia portuense romana e l'osservazione degli strumenti metodologici proposti da questi e altri autori hanno costituito il *corpus* su cui si è ragionato sia per la proposta metodologica applicata al contesto sardo sia per analizzare e giungere, alla fine del primo capitolo, ad una riflessione sul significato di "appropriazione abitante".

Da una riflessione teorica su significato e metodologie di analisi dell'appropriazione abitante si giunge alla pratica del progetto. Passando attraverso l'osservazione dell'idea di abitare all'origine del progetto, delle problematiche, degli attuali approcci alla riqualificazione e del loro rapporto con l'"appropriazione abitante", si sono analizzati i casi della città-edificio del Corviale a Roma e del quartiere-città di Toulouse-Le Mirail⁹. Sulla base delle riflessioni scaturite nella seconda parte la ricerca giunge, nella terza fase, a proporre una metodologia di indagine quale "approccio tipo" con cui analizzare queste realtà. Definito il metodo esso viene applicato al "prodotto 167" cagliaritano: il quartiere Sant'Elia.

Il secondo volume contiene il lavoro di ricerca e catalogazione, eseguito presso l'archivio dell'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa (AREA), dei documenti consultati e risultati utili ai fini del presente lavoro. Nel secondo tomo sono inoltre riportati i testi integrali delle interviste poste ad abitanti e progettisti, le pubblicazioni di poster e articoli prodotti durante il percorso dottorale e gli esiti di un concorso fotografico la cui tematica risulta pertinente al percorso di ricerca svolto.

Note

1. Nel Febbraio del 1949 il Parlamento Italiano approva il progetto di Legge proposto dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani, *"Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori"*, con il quale prende avvio il Piano INA-Casa. Finalità del piano fu quella di affrontare il problema della disoccupazione attraverso lo sviluppo del settore edilizio e la costruzione di case per lavoratori;
2. Purini F. (2002), *Un'idea per il Corviale*, in Coccia F., Costanzo M.C. (a cura di, 2002), *Recupera Corviale*, Edizioni Kappa, Roma, pp. 129-132;
3. Termine pubblicato per la prima volta nel 1964 da Maki Fumihiko nel testo *"Investigations in Collective Form"* in cui si definisce megastruttura *"una vasta intelaiatura dove sono ospitate tutte le funzioni della città o di parte di essa"*. Per l'approfondimento del concetto di megastruttura e megaforma si rimanda al paragrafo *"Immaginazione megastrutturale"*. *Origini e definizioni*;
4. Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma, p. 137;
5. Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma;
6. De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, p. XV;
7. Di Biagi P., Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori Editore, Milano, p. 13;
8. *Ibidem*;
9. Lo studio del contesto francese è arricchito dall'esperienza svolta in Francia sotto la supervisione del prof. Rémi Papillault. Sei mesi del percorso formativo dottorale, dal mese di Gennaio al mese di Giugno 2012, sono stati svolti presso l'*École nationale supérieure d'architecture de Toulouse* all'interno del *Laboratoire de Recherche en Architecture* e presso l'*Agence AARP* che si è occupata del processo di riqualificazione avviato a *Toulouse-Le Mirail*.

Introduction

Ce travail aborde la question de la construction des grands ensembles réalisés en Italie par les pouvoirs publics au cours des années 60-70 à la suite de la promulgation de la Loi n. 167 du 18 Avril 1962 contenant les *“Dispositions aptes à faciliter l’acquisition d’aires destinées à la construction de logements économiques et populaires”*. Les années 60-70 représentent après la crise du logement qui a suivi la deuxième guerre mondiale à laquelle l’Etat Italien a répondu en lançant le Plan Fanfani¹, le deuxième moment de l’histoire de la construction de logements sociaux de notre pays où une production en “quantité” est à l’origine de la transformation du tissu urbain des plus grandes villes d’Italie.

Au cours de ces dernières décennies, des jugements critiques sévères se sont focalisés sur les “produits 167” qui ont remis en discussion le travail de certaines grandes personnalités italiennes, mais pas uniquement, de la recherche architecturale. Les conditions de dégradation urbaine, architecturale et sociale qui caractérisent les contextes en question ont animé un débat au sein du monde de l’architecture contemporaine et dans certains cas on s’interroge encore sur les possibilités de démolir pour reconstruire. Comme l’a affirmé F. Purini à propos des nombreuses propositions de démolition de l’édifice qui a symbolisé l’expérimentation des grands ensembles, le Corviale, “démolir c’est en quelque sorte une façon de dénoncer les difficultés de vivre la succession des époques culturelles, comme si aujourd’hui on n’était plus capables de penser *le temps dans sa continuité* mais toujours au *présent*. [...] Nous supportons très bien les centres historiques dont les édifices ont été construits au cours des siècles passés: pourquoi ne pouvons-nous pas faire de même avec des bâtiments réalisés dans les années soixante-dix?”²

Penser à la démolition comme unique solution pour résoudre les nombreux et gros problèmes que posent les grands ensembles du logement social, auxquels la ville contemporaine doit encore donner des réponses, signifierait perdre un patrimoine qui fait partie de l’histoire de l’architecture et de l’urbanisme de notre pays. En outre, étant donné les contingences actuelles peu favorables que nous connaissons, l’acte de démolir et de reconstruire ne peut que constituer un geste difficilement acceptable ne serait-ce que sur un plan strictement économique. Il est donc indispensable d’orienter

le travail de recherche vers la requalification et la rénovation de l'important patrimoine réalisé à cette époque-là. Si les "produits 167" ont permis de poursuivre l'expérimentation sur le thème de l'habitat, aujourd'hui, en raison des problématiques, mais aussi des potentiels dont on dispose, ils offrent l'opportunité de stimuler la réflexion sur les approches portant sur la requalification et la recherche d'une qualité renouvelée de l'habitat pouvant intéresser non seulement la construction dans le secteur public mais aussi les vastes secteurs périphériques où ces contextes s'insèrent. Si nous considérons la démolition comme un geste inacceptable, il nous faut dans ce travail de recherche partir du besoin de raisonner sur la requalification en nous interrogeant sur les modalités à adopter pour observer les expérimentations des grands ensembles du logement social et enquêter sur les approches actuelles destinées à leur requalification.

Cette problématique spécifique naît de l'observation du quartier de Sant'Elia, "produit 167" de Cagliari qui, comme la plupart de ces expériences, n'a pas vu la réalisation complète de ce que le projet avait prévu. Conçu comme une maxi structure³ où une méga forme est associée une polyfonctionnalité, mais privée des services qui auraient dû offrir les bases garantissant la qualité de l'habitat recherchée, il n'est resté qu'un énorme signe dans le tissu urbain et il a modifié le rapport d'indépendance et d'autonomie vis-à-vis de la ville, qui avait été prévu au départ. Sant'Elia, comme beaucoup de "quartiers 167", s'est inséré dans le contexte urbain comme un "organe mutilé", un objet incomplet où il est possible d'observer comment l'action de l'habitant a transformé de façon plus ou moins invasive, modifié et en partie complété, pour le faire sien, un espace habitatif qui lui avait été destiné d'en haut. En répondant au caractère du "non fini", à l'échelle démesurée de l'habitat et à la répétition monotone du langage architectural qui ont produit des espaces dans lesquels il est difficile de se reconnaître, l'habitant a inscrit à travers les signes de son appropriation dans les lieux, son individualité, raconté et répondu à des besoins et des désirs qui ont fait surface avec le temps et auxquels l'espace réalisé n'a pas pu répondre. Objet de nombreuses réflexions pour sa requalification qui sont restées lettre morte, le quartier représente aujourd'hui encore un contexte problématique. Malgré la qualité paysagère des lieux, à proximité de la mer et du promontoire du même nom, et à faible distance du centre ville, ce quartier vit dans une situation d'isolement et de dégradation architecturale, urbaine et sociale amplifiée par le sentiment d'exclusion et d'abandon que les propositions de requalification qui se sont succédées sans jamais se concrétiser, ont provoqué chez les habitants.

Le quartier de Sant'Elia observé environ quarante ans après avoir commencé à être réalisé représente le résultat de l'interaction entre les choix formels et fonctionnels dessinés par le concepteur du projet sur le papier, qui n'ont pas tous été réalisés, et les signes de l'appropriation inscrits sur place par l'acte d'habiter. "Le temps vécu rend inutiles les règles de l'espace composé rationnellement"⁴ et dessine le passage de "l'espace conçu" à "l'espace vécu". Projet et appropriation décrivent l'espace et le temps, les éléments qui ensemble construisent un lieu.

“Comment s’est transformé l’espace des grands ensembles d’habitation quand l’idée du projet original a rencontré les systèmes d’appropriation des habitants?”. Se poser cette question signifie mettre en évidence la nécessité de ramener l’habitant et ses exigences au centre de toute réflexion sur un projet de requalification, cela signifie supposer qu’on ne peut pas se passer, dans des contextes prévus pour le logement social pensé en haut lieu, de la participation des habitants pour mettre en place des processus de transformation partagés, donc durables sur le plan social. Ce que nous supposons, c’est qu’il est possible de tirer de la lecture de “l’espace vécu” des indices utiles pour réaliser un projet venant d’en bas, issu de la compréhension de tout ce qui existe déjà, de l’analyse des “pratiques d’appropriation” à travers lesquelles les habitants ont adapté l’espace à leurs exigences, et exprimé ainsi leurs besoins de transformation. Partant de cette hypothèse, l’objectif de ce travail de recherche qui propose une méthodologie d’enquête appliquée au quartier de Sant’Elia, mais qui pourrait être utilisée pour l’étude de contextes identiques, consiste à analyser les rapports habitat/habitant afin de comprendre quelles sont “les potentialités inhérentes au fait d’habiter”⁵, quelles sont les qualités formelles et informelles qui ont fait surface avec le temps, et offrir un outil supplémentaire utile à un projet de requalification participative répondant aux exigences des habitants et pertinent par rapport au contexte.

L’approche qui est développée dans ce travail de recherche, repose sur une réflexion de M. De Certeau portant sur le progrès: “l’innovation des technologies ne précède pas mais suit le changement et ce changement de la forme de vie est déjà présent, en avance, dans des procès qui n’apparaissent pas immédiatement, mais qui pour émerger ont besoin d’une étude créative, d’une sorte de voyance capable de les deviner, d’un regard soudain tourné vers les choses du monde sous un éclairage différent, une capacité de percevoir différente, qui permette ainsi de découvrir des ressources existantes mais historiquement réprimées, marginalisées, exploitées”⁶. Comprendre le changement qui est déjà présent dans ce contexte, tel est ce que ce travail de recherche entend faire, avec la conviction qu’il faut pour les contextes déjà étudiés une stratégie de changement qui naisse de chaque contexte, des actions des habitants qui ont donné naissance à un processus d’amélioration de la qualité de la vie. “Réorienter le regard”⁷ avec lequel au cours des dernières décennies on a observé ces quartiers d’habitation publique est sans doute le premier pas à faire pour comprendre ce que M. De Certeau appelle l’imprévu ou l’informel, c’est-à-dire “l’appropriation habitante”. Il devient fondamental de se positionner de manière positive par rapport aux lieux communs qui contribuent à en donner une image négative dans l’opinion collective. Comprendre les difficultés pour saisir les possibilités de développement et de régénération présentes dans ces quartiers et les façons dont la habitants s’en sont appropriés doit devenir la première étape pour mettre en place de bons processus de requalification urbaine, architecturale et sociale⁸.

Ce travail de thèse est constitué de deux volumes dont le premier est divisé en trois parties. Etant donné qu’il faut analyser le moment histo-

rico-culturel produit par certaines idéologies et par certains projets pour comprendre les expérimentations publiques sur lequel porte ce travail, la première partie analyse le contexte italien, les normes et les références aux mégastructures nationales et internationales qui ont servi de toile de fond au projet des grands ensembles urbains pour la construction de logements sociaux. Dans le premier chapitre, nous analysons la loi 167 de 1962 à travers l'observation du contexte socio-culturel, de ses objectifs, de ses contenus et de ses limites. Dans le second des deux chapitres qui constituent la première partie, la réflexion porte sur les différentes raisons et les différents espaces habitatifs qui ont caractérisé les phases culminantes de la réalisation de logements publics italiens, la reconstruction de l'après-guerre et les expériences dont il est question dans ce travail, pour arriver à affirmer qu'il est nécessaire de réinstaurer le dialogue entre deux actions, "projeter" et "habiter" que la 167 a évalué séparément dans le cas de l'expérience INA-Casa, considérant l'habitant comme un simple contenu destiné à remplir a posteriori le macroconteneur.

Étant donné que notre objectif est de proposer une méthode à travers laquelle analyser la façon dont l'habitant des grands ensembles, dans ce cas celui du quartier de Sant'Elia a modifié son espace habitatif, nous avons étudié, dans la deuxième partie de ce travail, des lectures semblables faites par des personnalités ayant des formations, des objectifs, des résultats et des méthodologies différentes. L'étude réalisée par P. Boudon dans le quartier Pessac du Corbusier, celle de J.F. Augoyard dans la cité Arlequin de Grenoble et celle de A. Terranova dans la périphérie Portuense de Rome et l'observation des outils méthodologiques proposés par ces auteurs ont constitué le *corpus* sur lequel nous avons réfléchi pour la proposition méthodologique appliquée au contexte sarde et pour analyser et arriver à la fin du premier chapitre à une réflexion sur le sens d'"appropriation habitante".

Après une réflexion théorique sur le sens et les méthodologies de l'appropriation habitante, nous arrivons à la pratique du projet. En passant à travers l'observation de l'idée d'habiter à l'origine du projet, des problématiques, des approches actuelles de la requalification et de leur rapport avec "l'appropriation habitante" nous avons analysé les cas de la cité du Corviale à Rome et du quartier de Toulouse-Le Mirail⁹. Sur la base des réflexions découlant de la deuxième partie, le travail de recherche arrive dans la troisième partie à proposer une méthodologie d'enquête comme "approche type" pour analyser ces réalités. Une fois définie, la méthode est appliquée au "produit 167" de Cagliari: le quartier de Sant'Elia.

Le deuxième volume contient le travail de recherche et de catalogation fait aux archives de l'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa (AREA), des documents consultés et des résultats utiles pour ce travail. Dans le second volume sont également reportés les textes intégraux des interviews des habitants et des concepteurs de projets, les publications de posters et d'articles produits durant le parcours de doctorat et les résultats d'un concours photographique dont les thématiques semblent pertinentes au parcours de recherche effectué.

Notes

1. En février 1949 le Parlement Italien approuve le projet de loi du Ministère du Travail et de Prévention Sociale Amintore Fanfani, "Mesures pour développer l'occupation des ouvriers en facilitant la construction de logements pour les travailleurs", avec lequel démarrent le Plan Ina-Casa. L'objectif du plan fut d'affronter le problème du chômage à travers le développement du secteur du bâtiment et la construction de logements pour les travailleurs;
2. Purini F. (2002), *Un'idea per il Corviale*, in Coccia F., Costanzo M.C. (sous la direction de, 2002), *Recupera Corviale*, Edizioni Kappa, Rome, p. 129-132;
3. Terme publié pour la première fois en 1964 par Maki Fumihiko dans le texte "*Investigations in Collective Form*" où l'on définit le grand ensemble comme "une vaste structure accueillant toutes les fonctions de la ville ou d'une partie de celle-ci". Pour plus de détails sur la notion de grand ensemble nous renvoyons au paragraphe intitulé "*Immaginazione megastrutturale*". *Origini e definizioni*;
4. Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Rome, p. 137, (c'est moi qui traduis);
5. Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Rome;
6. De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Rome, p. XV, (c'est moi qui traduis);
7. Di Biagi P., Marchigiani E. (sous la direction de, 2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milan, p. 13;
8. *Ibidem*;
9. L'étude du contexte français est enrichi par l'expérience en France sous la direction de Mr. Rémi Papillault. Six mois du parcours de formation doctorale, du mois de janvier au mois de juin 2012, se sont déroulés à l'*Ecole nationale supérieure d'architecture de Toulouse* au *Laboratoire de Recherche en Architecture* et à l'*Agence AARP* qui s'est occupée du processus de requalification mis en place à Toulouse-Le Mirail.

PARTE PRIMA

IL CONTESTO ITALIANO NEGLI ANNI 60-70

Introduzione parte prima

Nel nostro paese il “problema della casa” è una questione che nasce nell’ottocento ma della quale lo stato si occupa solo a partire dai primi anni del novecento¹, quando si fa carico dell’obiettivo di garantire ai propri cittadini condizioni di vita minima, cercando inoltre di rispondere al problema della speculazione edilizia. La storia dell’edilizia residenziale pubblica è quindi, in Italia, una questione relativamente recente, sviluppatasi per lo più durante il secolo scorso. Nell’intera Europa, durante il XX secolo, l’edilizia pubblica ha rappresentato l’ambito principale della sperimentazione architettonica sul tema dell’abitare. L’importanza sociale del tema dell’alloggio popolare conduce ad un’intensa ricerca progettuale che si sviluppa soprattutto nel periodo compreso tra la prima guerra mondiale e l’immediato secondo dopoguerra, a causa della necessità condivisa di ricostruire la maggior parte dei paesi. Architetti ed urbanisti hanno condotto la ricerca architettonica giungendo, nei diversi periodi, a spazi sostanzialmente differenti tra loro, a soluzioni progettuali che hanno risposto in differenti modi alla necessità di “abitare” espressa dai gruppi sociali più svantaggiati. Tuttavia non sempre i risultati ottenuti sono stati quelli attesi.

Nella “questione casa”, nella necessità di offrire a tutti un alloggio dignitoso, si racchiudono questioni tra loro differenti. La decisione di realizzare nuovi frammenti di città pubblica è senza dubbio una questione politica ed economica. È una questione politica nella misura in cui si sceglie di disporre la costruzione o meno di nuovi alloggi sociali ed è una questione economica in quanto non si può prescindere dalla valutazione delle risorse finanziarie necessarie e disponibili. Ma l’aspetto fondamentale, sul quale la prima parte della ricerca si sofferma, è il suo essere innanzi a tutto una questione sociale ed urbana. È una questione sociale in quanto occorre non solo realizzare nuovi spazi per l’abitare ma è indispensabile capire come farlo, comprendere necessità e desideri del futuro abitante e le modalità con le quali il progetto si propone di rispondere ad essi; è poi una questione urbana in quanto la realizzazione di nuovi quartieri include la questione della pianificazione delle città e dell’uso che del territorio si intende fare. Le diverse stagioni dell’edilizia pubblica, accomunate dall’obiettivo principale di rispondere alla domanda abitativa, hanno infatti contribuito nel tempo a disegnare numerosi nuovi quartieri delle città

italiane e a tracciare l'attuale assetto della città contemporanea. Nel 1979 M. G. Cusmano, nell'introduzione al testo di Alfonso Acocella², riflette sull'esistenza di una profonda anomalia tutta italiana che vede "il problema della casa" porsi costantemente in maniera contraddittoria nei confronti del "problema della città" affermando che il tema della casa non si è mai sviluppato in modo integrato rispetto alla città ma lo ha fatto, nella maggior parte dei casi, in maniera settorializzata. In altre parole, afferma Cusmano, la "casa" non è riuscita a diventare l'occasione per pianificare lo sviluppo dei tessuti urbani anche se, nella realtà, è stata causa maggiore della crescita incontrollata delle città italiane. Nonostante la città sia fatta di case, la "casa" non ha avuto quel ruolo qualitativo che la sua stessa quantità le ha attribuito nella costruzione della città. Ciò che si evidenzia, afferma ancora Cusmano, è il mancato ruolo urbanistico e mancato peso propositivo nell'incidere sull'organizzazione, sul progetto e sul significato della città contemporanea³. Come si vedrà all'interno del primo e del secondo capitolo, la contraddizione tra "problema della casa" e "problema della città" trova le sue radici nell'edilizia pubblica, nella localizzazione degli interventi INA-Casa ed, in particolare, nell'interpretazione che molte amministrazioni italiane diedero alla Legge 167 del 1962.

Nella prima parte della ricerca si analizza il contesto socio-culturale nel quale la legge viene varata, le finalità e l'interpretazione che amministrazioni e progettisti ne hanno dato, per poi esaminare, in riferimento allo spazio per l'abitare, i cambiamenti proposti dai "quartieri 167" rispetto alla precedente esperienza postbellica. Passando attraverso il confronto di obiettivi, finalità, principi architettonici e linguistici dei due più rilevanti momenti di produzione di edilizia residenziale pubblica in Italia si indagano le ragioni per le quali i "prodotti 167" rappresentano per la città contemporanea i contesti più problematici.

Note

1. Con la Legge n. 254 del 31 Maggio 1903, chiamata "Legge Luzzati", vengono fondati gli Istituti Autonomi Case Popolari;

2. Acocella A. (1980), *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova, pp. 9-18;

3. *Ibidem*.

La Legge 167 del 1962.

Obiettivi, interpretazioni, criticità ed opportunità

Il dibattito urbanistico alla fine degli anni cinquanta

Mentre alla fine degli anni quaranta si discuteva sulla questione contadina, alla fine degli anni cinquanta, essendo anni in cui viene costruito un elevato numero di vani, la maggiore problematica è la questione urbana. L'edilizia privata, rispondendo alle necessità dei ceti medio-alti, e l'edilizia pubblica nel tentativo, non sufficiente, di rispondere alla domanda dei ceti più bisognosi, contribuiscono allo sviluppo a macchia d'olio delle città italiane sul territorio. Causa principale di tale fenomeno è il rapporto creatosi tra attore pubblico e privato e l'influenza che le decisioni di investimento di ciascuno provocarono sulle azioni dell'altro. Il privato, offrendo al pubblico aree periferiche a basso costo per la realizzazione di quartieri popolari, costringe quest'ultimo a realizzare le opere di urbanizzazione, sfruttate poi dall'investimento privato. Le aree intermedie, comprese tra le aree periferiche cedute al pubblico e il centro urbano esistente, diventano luogo della speculazione edilizia. Da tali dinamiche è dipeso, negli anni della ricostruzione e come si vedrà in seguito negli anni 60-80, lo sviluppo urbano incontrollato delle nostre città sul territorio.

Tale fenomeno conduce il dibattito contemporaneo ad individuare nella rendita fondiaria la principale causa della crescita urbana. Sempre più sentita è la necessità di pianificare lo sviluppo delle città così come l'esigenza di possedere una nuova legge urbanistica che potesse sostituire quella del 1942, considerata ormai obsoleta e ricca di limiti. Alla fine degli anni cinquanta il Piano Regolatore Generale (PRG), come modificato dalla Legge n. 1150 del 1942, risulta vigente solo nel 10% dei comuni obbligati alla sua redazione mentre i programmi di fabbricazione ed i regolamenti edilizi, obbligatori in tutto il paese, non risultano essere stati predisposti. Nella pratica, inoltre, i PRG vigenti risultavano inattuati poiché raramente le amministrazioni comunali si dotavano dei piani particolareggiati e delle norme di attuazione necessarie ad eseguirne i contenuti. L'interpretazione che si diede della Legge 1150 non portò alla limitazione dell'attività edilizia in mancanza di adeguati strumenti urbanistici, consentendo la costruzione anche in assenza di piani particolareggiati. Tale interpretazione, unita ad una scarsa efficienza degli strumenti messi a disposizione delle

amministrazioni per l'esproprio delle aree, conduceva ad una situazione nella quale, nonostante lo sviluppo delle città richiedesse un intervento programmatico ed operativo, la legge si poneva come semplice strumento vincolistico. La 1150 del '42 e lo strumento del PRG risultavano inadeguati a seguire le trasformazioni della società, dell'economia e quindi del territorio. Si avvia così il dibattito che ragiona sull'esigenza di una nuova legge urbanistica capace di contrastare la rendita fondiaria e la speculazione edilizia. L'Istituto Nazionale di Urbanistica si fa portavoce di tale dibattito e presenta, all'VIII Congresso, il *Codice dell'urbanistica* nel quale si tenta di superare la legge del '42 proponendo di legare la pianificazione urbana alla programmazione economica ma in realtà non riuscendo a modificare la situazione corrente. La questione della riforma urbanistica assume un ruolo centrale nel dibattito politico con la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici Fiorentino Sullo il quale sosteneva che la vigente legislazione urbanistica non rappresentasse che un incentivo alla corruzione o, almeno, al favoritismo politico¹. Punto fondamentale della "proposta Sullo" è l'attribuzione alle regioni di poteri in materia urbanistica; regioni che avrebbero dovuto realizzare le proprie leggi partendo dai principi e dagli indirizzi che la nuova legge stabiliva. In questo modo regioni ed enti locali diventavano i protagonisti della pianificazione territoriale mentre allo Stato sarebbe rimasto il compito di coordinamento e programmazione economica generale e di verifica della rispondenza dei piani regionali agli obiettivi definiti a livello nazionale. Con proposte avanzate ed innovative il disegno di legge intendeva modificare radicalmente la situazione vigente.

Oltre alla questione della riforma urbanistica si ragiona in questi anni sul ruolo dell'intervento pubblico nella realizzazione dell'edilizia economica e popolare, ancora insufficiente a soddisfare la domanda di alloggi e a modificare l'assetto delle città ed il mercato dei suoli, al quale l'edilizia pubblica risultava ancora sottomessa. Se da una parte emergeva la necessità di incentivare l'intervento pubblico per la costruzione di case popolari, dall'altra la crescita a cui erano state soggette le città negli anni cinquanta aveva portato alla diminuzione delle aree disponibili per tali interventi. La risoluzione del problema della casa si impostava dunque su tre obiettivi: una maggiore programmazione politica degli interventi, la necessità di consentire ai comuni di offrire aree per la costruzione in modo da incidere sul costo dell'edilizia e sul mercato dei suoli e l'esigenza di superare il carattere puramente assistenziale proprio delle case popolari scadenti e senza servizi². Influenzata dal dibattito più generale sulla questione urbanistica e dagli obiettivi citati viene varata la Legge n. 167 del 18 Aprile 1962 *"Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare"* a cui seguirà la Legge n. 60 del 14 febbraio 1963 *"Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori"* che sostituisce all'INA-Casa la Gestione Case per Lavoratori³ (GESCAL), il cui programma decennale per la costruzione di alloggi per lavoratori recepiva tutte le innovazioni sorte in seguito all'emanazione della Legge 167.

Principi, contenuti, finalità e limiti della 167

La Legge 167 ha assunto all'interno del contesto urbanistico italiano un ruolo determinante grazie ad alcuni elementi innovatori provenienti dal dibattito più generale sulla legge urbanistica ed al significato attribuitogli durante il suo utilizzo. La principale carenza che la Legge 1150 del '42 mostrava in quegli anni era quella di non consentire ai comuni l'attuazione di piani ad intervento diretto. I PRG non risultavano strumenti attivi nella pianificazione dello sviluppo urbano, ma strumenti passivi e di stampo vincolistico. Il paese sentiva per tali ragioni la necessità di possedere una legge che consentisse una pianificazione urbanistica programmata ed un'attuazione del piano sotto il controllo diretto dell'amministrazione comunale. Nata con l'obiettivo prioritario di favorire l'acquisto di aree a basso costo su cui realizzare l'edilizia pubblica, al fine di diminuire il prezzo generale degli alloggi, la legge si configurò come uno strumento innovativo che recepiva alcuni input del dibattito urbanistico generale.

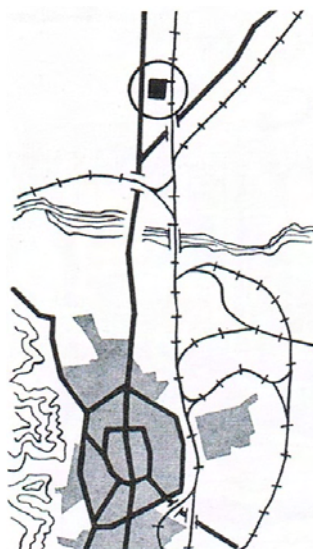
La principale novità che la 167 apporta al quadro legislativo urbanistico è data dall'impronta direttamente operativa e non semplicemente vincolistica. Sino a quel momento gli strumenti di attuazione presenti erano il piano particolareggiato, reso inoperante dalla legge urbanistica generale, ed il piano di lottizzazione, che da strumento proprio dell'amministrazione diventava quasi privato in quanto i proprietari dei terreni, imponendo le loro condizioni all'ente pubblico, si ritrovavano, in un certo senso, a decidere dello sviluppo delle città.

Imponendo ai maggiori comuni italiani⁴, e lasciando libera decisione agli altri, di dotarsi di piani per le aree da destinare alla "costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, comprese le aree da destinare a verde pubblico"⁵, la Legge 167 diventa l'occasione per disegnare nuovi quartieri e al contempo ragionare sulla pianificazione dell'espansione delle città che negli ultimi decenni era stata caratterizzata, a causa della localizzazione esterna al centro urbano degli interventi post-bellici INA-Casa, da uno sviluppo a macchia d'olio sul territorio. Principio cardine della 167 è stato il voler inquadrare dal punto di vista urbanistico l'attività di realizzazione dell'edilizia pubblica che sino a quel momento era stata progettata al di fuori di qualsiasi pianificazione. La maggiore accusa che con il nuovo strumento si rivolgeva alla sperimentazione INA-Casa era quella di aver realizzato interventi che fungevano da battistrada alla speculazione da parte del privato. La 167, nonostante si riferisse ad un settore ristretto, l'edilizia economica e popolare, si poneva come obiettivo quello di programmare lo sviluppo delle città che negli ultimi decenni avevano subito un'espansione non pianificata. L'idea era quella di collegare la questione dell'edilizia pubblica alla pianificazione della città. La Legge 167 offriva così alle amministrazioni comunali la possibilità di intervenire e regolare lo sviluppo territoriale in atto, contrastare il processo di crescita urbana e la speculazione edilizia che negli ultimi vent'anni aveva modificato l'assetto delle città. Essa rappresentava per i comuni l'opportunità di rivedere la propria poli-

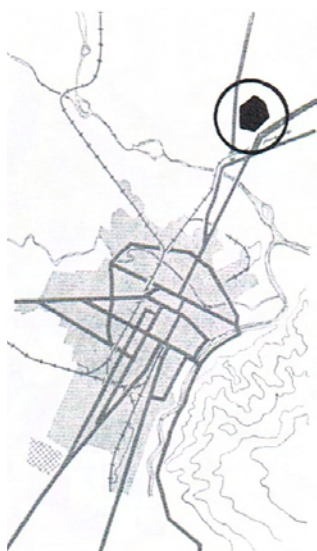
tica urbanistica, l'occasione di adottare opportuni strumenti dove ancora mancavano o adeguare quelli esistenti ad una nuova politica urbana. Se la localizzazione degli interventi INA-Casa veniva letta come la causa della speculazione edilizia e della crescita incontrollata delle città, la Legge 167 nasce con l'intento di conciliare la necessità di acquisire aree a basso costo con l'esigenza di inquadrare dal punto di vista urbanistico tutti gli interventi di edilizia pubblica in modo da poterli integrare in maniera organica nel tessuto della città. Lo strumento introdotto a tale scopo è il Piano di Zona (PdZ), il quale ingloba sia i contenuti propri del piano generale, quali l'indicazione di infrastrutture e standard, sia quelli che sono i contenuti di un piano di intervento diretto, ovvero l'individuazione delle aree su cui edificare, la realizzazione delle opere di urbanizzazione, ecc. Tutti gli interventi si sarebbero dovuti compiere all'interno dei PdZ, la cui definizione spettava alle amministrazioni comunali che in questo modo avrebbero potuto coordinare pianificazione urbanistica ed interventi di edilizia residenziale pubblica. La GESCAL, a cui lo Stato affidava la gestione del piano decennale per la costruzione di alloggi per lavoratori, si trovò così ad operare senza quell'autonomia decisionale nella localizzazione degli interventi che era stata propria dell'esperienza INA-Casa. Localizzazione e dimensionamento delle aree, calcolato secondo un fabbisogno decennale, competevano agli uffici comunali che potevano, con lo strumento del PdZ, indirizzare la pianificazione della città. La Legge 167 quantifica dimensionalmente e temporalmente il problema ed impone un coordinamento e una strumentazione più efficace di quella del passato⁶.

Poiché altro obiettivo era rappresentato dalla necessità di limitare la formazione di rendita fondiaria e controllare la speculazione edilizia limitando l'azione dei privati, la legge concedeva alle amministrazioni la possibilità di offrire una grande quantità di aree urbanizzate al fine di ridurre la necessità di acquistare dai privati, i quali avrebbero attivato, come avvenuto in passato, un processo di speculazione sulle aree limitrofe a quelle cedute alle pubbliche amministrazioni. Alla base delle intenzioni della Legge 167 del '62 vi è quindi l'idea di porsi come strumento antispesulativo in grado di frenare quell'espansione incontrollata che stava interessando le maggiori città italiane, anche se non tutte le amministrazioni interpretarono il nuovo strumento urbanistico in questi termini.

Al fine di combattere la speculazione edilizia la legge stabilì le modalità di determinazione dell'indennità di esproprio⁷, il quale, non tenendo conto del valore aggiunto acquisito dall'area in seguito all'approvazione del piano, fissava il prezzo di acquisto al valore risalente due anni prima l'entrata in vigore del piano stesso. L'idea di bloccare il prezzo dei terreni avrebbe permesso di evitare la formazione di nuove rendite e di conseguenza lo svilupparsi del fenomeno speculativo. La Legge 167 si poneva, in principio, come strumento antispesulativo, anche se nella pratica la localizzazione dei PdZ, che nella maggior parte delle città italiane continuò a privilegiare le aree periferiche, condusse al crearsi di quello stesso fenomeno avvenuto in seguito alla realizzazione degli interventi INA-Casa che la 167 intendeva evitare. L'industria edilizia italiana conservando il concetto di rendita



Esempi di localizzazione degli interventi INA-Casa: Bologna-Borgo Panigale (Vacaro, 1950), Torino-Falchera (Astengo, 1952), in *Il progetto urbano in Italia*, 2005, p. 35.



fondiaria si è dimostrata, in quegli anni, incapace di inserirsi in un meccanismo che nasceva con intento antispeculativo. Sul finire del 1965, infatti, una serie di provvedimenti⁸ incentivavano l'attività edilizia e smentivano la precedente linea antispeculativa per favorire la ripresa imprenditoriale.

Cercando di opporsi a quanto era accaduto nelle precedenti esperienze di progettazione e realizzazione di quartieri popolari, i quali, localizzati in aree periferiche della città e privati di qualsiasi attrezzatura pubblica e servizio per gli abitanti si configuravano come "quartieri dormitorio", la 167 si poneva come occasione di acquistare ad un costo ridotto aree più centrali che avrebbero dovuto ospitare quartieri dotati di tutte le attrezzature pubbliche necessarie ad offrire ai propri abitanti un'elevata qualità di vita. Aspetto fondamentale del nuovo strumento è la possibilità di integrare intervento pubblico e privato nel tentativo di superare la concezione di quartiere pubblico inteso come quartiere "ghetto" pensato per i soli ceti sociali meno abbienti, creando contesti socialmente equilibrati. Osservata la periferia urbana priva di qualità sviluppatasi intorno agli interventi INA-Casa, l'idea alla base del nuovo strumento urbanistico era quella di concepire i nuovi quartieri di edilizia pubblica come modelli di qualità per i futuri interventi, sia pubblici che privati, che avrebbero modificato il tessuto delle città. Al fine di poter perseguire l'obiettivo della realizzazione di aree ricche di attrezzature e servizi per gli abitanti, la legge stabiliva che l'onere dell'urbanizzazione primaria e secondaria spettava all'ente pubblico che avrebbe poi ceduto le aree agli enti statali per l'edilizia economica e popolare, alle cooperative o ai privati⁹.

I Piani per l'edilizia economica e popolare (P.E.E.P.) nascono quindi con l'obiettivo di creare nuove parti di città in cui alla funzione residenziale si affiancano tutti i servizi in grado di rispondere alle esigenze del gran numero di persone che vi avrebbero abitato, creando i presupposti per la realizzazione di un vero e proprio frammento di città. Attraverso l'inserimento di scuole, chiese, mercati, verde attrezzato come parchi pubblici, campi da gioco e così via, si definiva lo "standard di vita degli utenti della 167"¹⁰ e ci si avviava verso l'idea di "quartiere autosufficiente", di cui già Adalberto Libera aveva parlato durante l'esperienza INA-Casa.

I limiti che già dai primi anni dell'applicazione furono evidenziati riguardavano le indicazioni contenute nel testo della legge, le quali si prestavano ad interpretazioni dalle sfumature differenti. Le carenze di istruzioni riguardavano le indicazioni di tipo tecnico, quali urbanizzazioni primarie e secondarie, aspetti che, poiché disegnavano i caratteri che avrebbero garantito una certa qualità di vita ai futuri abitanti, avrebbero dovuto avere, come affermato da Giovanni Astengo¹¹, una propria e più chiara normativa.

Gli articoli 4 e 5 della legge contenevano le prime indicazioni di carattere tecnico. L'articolo 4 stabiliva i contenuti del piano affermando che esso avrebbe dovuto comprendere le indicazioni riguardanti la rete stradale, la delimitazione degli spazi riservati ad opere ed impianti di interesse pubblico, l'identificazione degli edifici pubblici, la suddivisione in lotti delle aree, l'indicazione della tipologia edilizia e l'ubicazione della volumetria dei singoli edifici, ma non facendo riferimento ad alcuno standard esso si prestava a molteplici interpretazioni. Le indicazioni di carattere tecnico

vennero meglio esplicitate nelle circolari ministeriali successive alla legge, le quali si ponevano come obiettivo quello di migliorare i nuovi insediamenti inquadrandoli ad una scala maggiore nello sviluppo urbano della città. Per quanto concerne le prescrizioni sulle urbanizzazioni primarie e secondarie il Ministero dei Lavori Pubblici pubblicò le prime *“Istruzioni per l'applicazione della Legge 18 Aprile 1962, recante disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica popolare”*¹² il 27 Settembre 1963. Secondo tali prescrizioni il progetto dei quartieri sociali proposti all'interno della 167 avrebbe dovuto discostarsi sia dai progetti dei quartieri popolari precedentemente realizzati, sia dalla realtà disorganizzata degli interventi privati. La Circolare n. 4555 forniva indicazioni più precise stabilendo che tutte le aree destinate a strade, spazi aperti, edifici pubblici, giardini, mercati, impianti sportivi si sarebbero dovute dimensionare in base all'estensione del quartiere ed al numero ed esigenze degli abitanti che vi avrebbero vissuto. Secondo tali prescrizioni il verde si sarebbe dovuto dimensionare considerando 2,50 mq/abitante, se la popolazione fosse stata inferiore a 1000 abitanti, 3mq/abitante per popolazioni da 1000 a 5000 abitanti e 3,5 mq/abitante per popolazioni superiori. Le aree per attrezzature e servizi (escluse strade e parcheggi) non sarebbero dovute essere inferiori a 12mq/abitante nei quartieri di maggiori dimensioni e 15mq/abitante nei quartieri di minori dimensioni. La dotazione di servizi e spazi aperti attrezzati rappresentò, a livello normativo, un grande passo avanti nella concezione dell'edilizia pubblica. Attraverso tali standard la legge si poneva l'obiettivo di realizzare nuove parti di città in cui la ricca dotazione di servizi e la forte presenza del verde, avrebbero potuto offrire ai futuri abitanti la possibilità di una qualità di vita migliore di quella offerta dai precedenti interventi pubblici e privati. Purtroppo raramente la dotazione di servizi prevista dal progetto divenne realtà e non sempre la presenza di vaste aree pubbliche destinate a verde si rivelò la scelta migliore. In sintesi, la Legge 167 del 1962 e lo strumento urbanistico del PdZ offrono alle amministrazioni comunali la facoltà di espropriare, urbanizzare, rivendere o concedere il diritto di superficie al fine di risolvere la questione della “casa per tutti”, controllare e pianificare attraverso l'edilizia pubblica lo sviluppo della città, frenare il mercato dei suoli e la speculazione edilizia attraverso l'offerta di una grande quantità di aree urbanizzate e concepire l'edilizia pubblica come modello di qualità per i futuri interventi. Difficilmente si riuscirono a perseguire gli obiettivi iniziali. Con il passare del tempo, l'obiettivo di offrire “una casa per tutti” si rivelò, come mostrò lo sciopero generale per la casa del '69, non raggiungibile sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. L'idea di controllare l'espansione della città attraverso l'edilizia pubblica si rivelò anch'essa difficilmente realizzabile. Molte città continuarono ad acquistare terreni distanti dal centro urbano avviandosi verso la costruzione di quei “quartieri dormitorio monofunzionali” che la mancata realizzazione dei servizi previsti dalla legge provocò. Né il controllo dell'espansione del tessuto urbano né quello della speculazione edilizia possono considerarsi obiettivi raggiunti. Oggi ed allora il sistema italiano continua ad essere dipendente da tali fenomeni. Nella maggior parte dei

casi, inoltre, i “quartieri dormitorio” si trasformeranno in “ghetti sociali” a causa dell’unica fascia di abitanti a cui l’edilizia pubblica si è sempre riferita, incrementando le criticità derivanti dalla localizzazione esterna ed isolata rispetto al centro urbano.

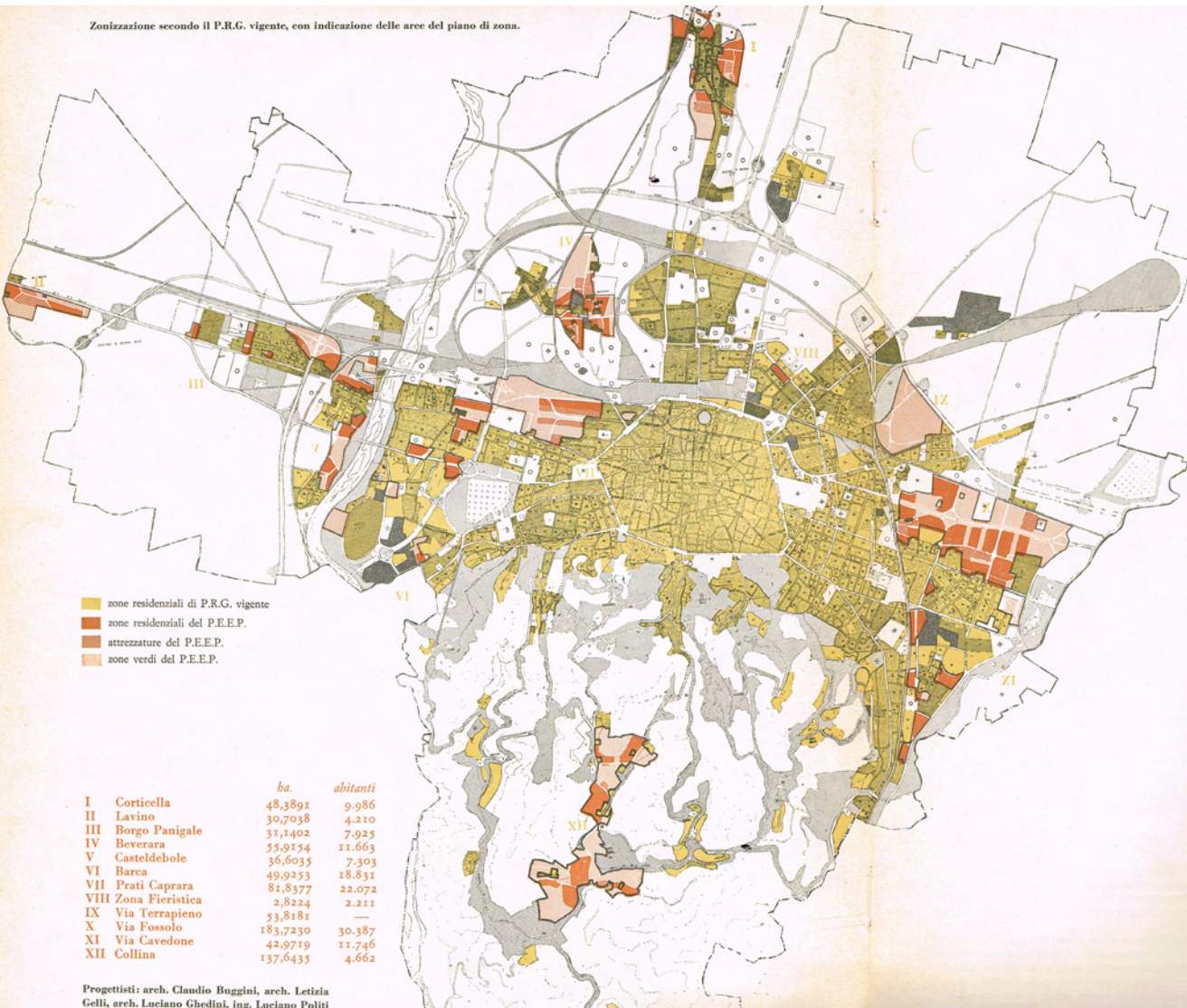
Differenti interpretazioni. La localizzazione dei “quartieri 167”

La Legge 167 ha indirizzato il controllo e la pianificazione del tessuto urbano non sempre riuscendo ad esplicitare il suo carattere di strumento antispeculativo. In alcuni casi essa si è rivelata strumento che ha incentivato i fenomeni della rendita fondiaria e speculazione edilizia, i quali hanno facilitato la realizzazione, accanto agli interventi pubblici di qualità spesso progettati dalle maggiori personalità architettoniche del momento, di quartieri periferici privi di qualità. Il comune di Bologna, per esempio, prediligendo aree più vicine al centro urbano rispetto a quelle scelte nell’immediato dopoguerra, si pone in contrasto allo sviluppo urbano incontrollato causato dall’iniziativa privata. Milano, al contrario, identifica le aree 167 nella corona marginale della città, in aree destinate a verde agricolo, incentivando la crescita del tessuto urbano. Mentre la città di Bologna interpreta la legge come strumento per combattere la speculazione edilizia, riuscendo a controllare l’espansione del costruito e la rendita urbana, la città di Milano agisce in termini opposti, creando quella fascia intermedia, compresa tra tessuto urbano ed intervento pubblico, soggetta a divenire il luogo della crescita edilizia più caotica e disordinata.

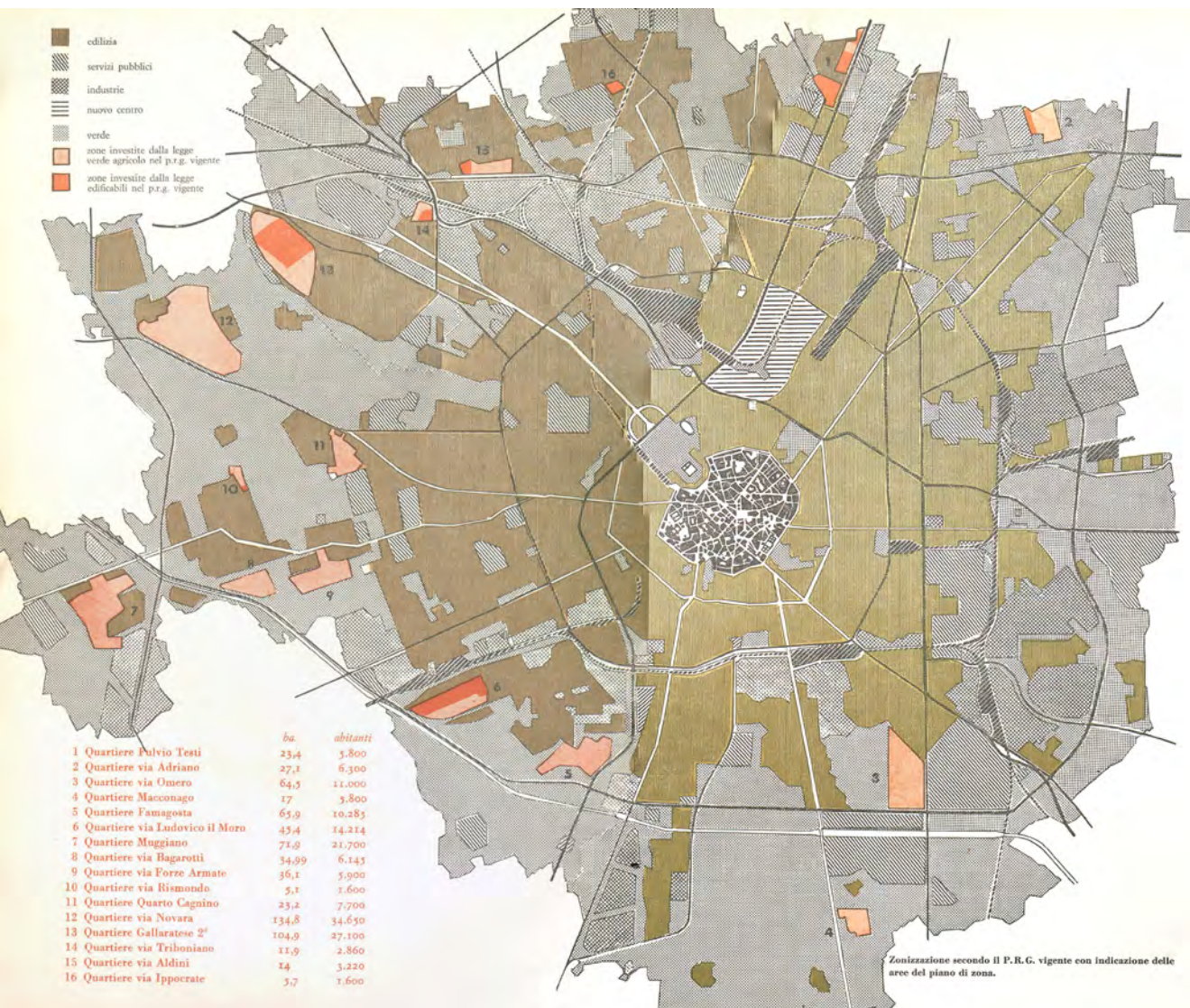
Comuni come Milano e Roma, che hanno scelto aree esclusivamente periferiche, non hanno interpretato la 167 come strumento per contrastare il sistema immobiliare, la speculazione edilizia e la crescita incontrollata della città. Come scrive Valeria Erba “l’intervento di edilizia popolare viene in questi casi concepito come la punta avanzata dello sviluppo urbano, che apre la via ad un processo disorganico di espansione residenziale ad opera dei privati, i quali sfruttano la presenza dell’insediamento popolare e utilizzano le dotazioni, spesso carenti e inadeguate per lo stesso quartiere”¹³. In città come Milano e Roma è proseguito l’uso intensivo e privatistico del suolo mentre in città come Bologna attraverso il progetto dell’edilizia pubblica si è cercata di influenzare la pianificazione della città.

Dopo solo un anno dall’entrata in vigore della 167 Giovanni Astengo, riflettendo sulle prime applicazioni della legge e sulle modalità con cui il progetto si pone nei confronti del tessuto urbano adiacente, afferma che si sono realizzati progetti che, come corpi estranei, si sono contrapposti alla città, al tessuto urbano rifiutato per la sua negatività. Quasi sempre è mancato, secondo Astengo, il colloquio dei nuovi progetti con il tessuto della città¹⁴. Usando due delle categorie definite da Kevin Lynch potremmo dire che, in un ragionamento alla scala della città, è sempre chiara la *figurabilità* e *leggibilità* del prodotto 167 all’interno del tessuto urbano. Poche esperienze, come quella Bolognese, hanno cercato di aprire un dialogo con il tessuto esistente progettando interventi più modesti e in rapporto diretto

Zonizzazione secondo il P.R.G. vigente, con indicazione delle aree del piano di zona.



Piani di Zona nella città di Milano, in Urbanistica n. 39, 1963, pp. 38-39.



con la città. Nella maggior parte dei casi il disegno dei “quartieri 167” ha prodotto macrostrutture urbane chiaramente riconoscibili nei confronti del tessuto urbano esistente con il quale dialogano, come affermato da Astengo, per contraddizione. Tale contraddizione formale e di scala del progetto è accentuata dalla distanza rispetto al centro urbano e dalla teoria dell'autosufficienza, spesso mancata, a causa della quale il nuovo insediamento non ha sentito l'esigenza di creare una relazione diretta con la città esistente. Con la progettazione dell'edilizia residenziale pubblica degli anni 60-70 si fa più forte quella distinzione di cui Cusmano ha scritto circa la contraddizione tra “problema della casa” e “problema della città” che in questi contesti si traduce, nella maggior parte delle sperimentazioni, in una distanza non solo fisica ma anche relazionale. Il problema dell'edilizia pubblica ancora una volta non è riuscito ad avvicinarsi al “problema della città”. Nonostante la 167 venne in principio concepita come strumento antispeculativo, in rarissimi casi si è assistito alla localizzazione degli interventi in aree interne al tessuto urbano, vanificando il carattere originario della legge e incentivando quei fenomeni di rendita fondiaria e speculazione edilizia che sono causa della realizzazione delle periferie urbane prive di qualità che caratterizzano la città contemporanea. Per contro però, la scelta di aree a volte completamente esterne al centro urbano ha portato alla localizzazione di tali sperimentazioni in contesti dalle qualità paesaggistiche non trascurabili. La vicinanza all'aperta campagna romana nel caso del Corviale, al mare nel caso meno noto del quartiere Sant'Elia a Cagliari, ha conferito a questi interventi un valore aggiunto che, in una riflessione per la riqualificazione, non può che essere interpretato come opportunità per rilanciare dei contesti percepiti dalle città di cui fanno parte in maniera negativa, ma che in effetti possiedono qualità ed opportunità di cui molte iniziative di edilizia privata non godono. L'aver scelto aree esterne al tessuto urbano ha involontariamente collocato questi frammenti di città in contesti non paragonabili a quelli in cui sono stati realizzati gli interventi di edilizia privata in cui la maggior parte della popolazione oggi si può permettere di abitare. La vicinanza all'aperta campagna o alla fascia costiera non può che attribuire a questi quartieri un valore, non può che migliorare, se opportunamente studiata, la qualità della vita dei residenti. Se la localizzazione periferica, unita alla mancata realizzazione dei servizi previsti dalla legge, è stata considerata causa della trasformazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica in luoghi isolati ed esclusi dalla città, oggi è possibile ri-leggere tale carattere positivamente considerando come opportunità per ri-pensare l'attrattività di questi luoghi e reinserirli nelle dinamiche di sviluppo delle città. Il rapporto tra “quartiere 167” e città sembra dunque una delle maggiori questioni sulle quali il progetto di rigenerazione e riqualificazione deve soffermarsi.

Dopo la Legge 167/1962 la Legge 865/1971

Nonostante gli obiettivi iniziali della 167 avrebbero dovuto condurre ad un incremento dell'attività pubblica, negli anni di attuazione della legge si registrò un declino costante dell'intervento pubblico in rapporto all'attività edilizia totale. Tra il 1959 e il 1964 si passò dal 21,1 % al 4,1 %; una ripresa si registrò nel 1968 con il 7% per poi calare nel 1971 al 3,5%¹⁵. Tale riduzione accentuò un problema già da tempo sentito e portò all'insorgere di un movimento di massa e allo sciopero generale per la casa del Novembre 1969. Dopo due anni da tale mobilitazione venne approvata la Legge n. 865/1971 conosciuta come *Legge di riforma della casa*, che modificava e integrava la Legge 1150 del 1942 e la Legge 167 del 1962. Il movimento sindacale e politico mosso alla fine degli anni sessanta, considerati i dati che mostravano come la produzione edilizia italiana non rispondendo alla richiesta di abitazioni a basso costo fosse prevalentemente di iniziativa privata, chiedeva una politica della casa che incentivasse l'intervento da parte dello Stato.

Le nuova legge, perseguendo una programmazione di tipo unitario degli interventi, riorganizzava gli organi competenti eliminando tutti gli enti pubblici eccetto gli Istituti Autonomi per le Case Popolari (IACP), che diventarono gli unici soggetti a cui competeva la realizzazione di edilizia residenziale pubblica. Al fine di perseguire lo stesso obiettivo venne istituito il Comitato Edilizia Residenziale (CER) cui competeva la distribuzione dei fondi alle regioni, le quali si occupavano di localizzare e far attuare gli interventi agli Istituti Autonomi per la Case Popolari. Ulteriori modifiche vennero apportate alle norme sull'indennità per l'esproprio. Nel tentativo di proseguire la lotta contro la rendita fondiaria si stabilì che l'indennità dovesse essere misurata sulla base del valore agricolo dei terreni. Tuttavia la maggiore novità apportata dalla Legge n. 865/1971 riguardava la possibilità di espropriare non solo aree esterne al centro urbano ma anche aree interne, nel tentativo di rompere quella tendenza che prevedeva la realizzazione di edilizia residenziale pubblica nelle sole aree periferiche e ponendo l'attenzione per la prima volta sulla questione del recupero dei centri urbani. La Legge 865 tenta, come la 167, di invertire quella tendenza che, nonostante tutto, vedeva ancora costruire i quartieri popolari in aree distanti dal centro delle città. Ponendo l'attenzione sulle aree degradate dei centri urbani la Legge 865 aveva come obiettivo quello di conservare il tessuto sociale e risanare il patrimonio edilizio esistente. La maggiore novità fu la possibilità di poter scegliere qualsiasi area per la realizzazione dell'edilizia residenziale pubblica. Nonostante ciò, anche dopo l'emanazione della Legge n. 865/1971, molte amministrazioni hanno proseguito sulla scia del passato continuando ad espropriare aree periferiche ed a mantenere viva quell'anomalia italiana di cui Cusmano ha parlato.

Note

1. Sullo F. (1964), *Lo scandalo urbanistico*, Vallecchi, Firenze;
2. Ferracuti G., Marcelloni M. (1982), *La casa. Mercato e programmazione*, Einaudi, Torino, p. 76;
3. L'esecuzione del programma è sempre affidata agli Istituti Autonomi per le Case Popolari;
4. Nell'art. 1, comma 1, si fa riferimento ai Comuni con più di 50.000 abitanti ed ai Comuni capoluogo di provincia;
5. Vedi Art. 1 comma 1 della Legge 18 Aprile 1962 n. 167;
6. Vittorini M. (1967), *L'attuazione della 167 nei confronti della politica edilizia*, in *Edilizia Popolare*, n. 76, 1967, pp. 19-28;
7. La questione dell'indennità di esproprio provocò un dibattito in Parlamento che si concluse con il compromesso tra quanto chiesto dai liberali e quanto proposto dai comunisti. Mentre i liberali chiedevano che l'esproprio fosse calcolato al valore attuale di mercato i comunisti chiedevano che si riferisse al valore posseduto dalle aree cinque anni prima l'approvazione del piano;
8. Si fa riferimento alle Norme per l'incentivazione dell'attività edilizia. Decreto Legge 6 Settembre 1965, n. 1022 convertite in Legge 1 Novembre 1965, n.1179;
9. Mentre per gli enti statali le urbanizzazioni sono gratuite, i privati dovevano restituire le spese sostenute alle amministrazioni comunali o urbanizzare le aree a proprio carico;
10. Astengo G. (1963), *Le prime applicazioni della 167*, in *Urbanistica*, n. 39, 1963, pp. 22-23;
11. *Ibidem*;
12. Circolare ministeriale n. 4555;
13. Erba V. (1973), *I piani di zona per l'edilizia economica e popolare*, in Erba V. (1973), *L'attuazione dei piani urbanistici*, Edizioni delle autonomie, Roma, p. 88;
14. Astengo G. (1963), *art. cit.*;
15. Per un'analisi approfondita dell'investimento pubblico si fa riferimento ad Acocella A. (1980), *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova.

La nuova dimensione dell'abitare

Ragioni e obiettivi del Piano INA-Casa e della Legge 167/62

La normativa insieme alla ricerca architettonica italiana, influenzata dalle tendenze megastrutturali sviluppatesi in ambito internazionale, contribuiscono ad incentivare una produzione di edilizia sociale di quantità che per caratteri, dimensione, spazio dell'abitare e linguaggio architettonico si allontanava radicalmente dalle precedenti esperienze producendo, negli anni 60-70, quartieri in cui sarebbero stati alloggiati migliaia di abitanti.

Mentre nel secondo dopoguerra era forte la necessità di ricostruire il paese e riattivare l'economia, l'obiettivo che si persegue negli anni 60-70 non è più la creazione di occupazione operaia ma la necessità di costruire nel più breve tempo possibile un numero di alloggi tale da far fronte al fenomeno dell'inurbamento che interessava le città italiane tra gli anni cinquanta e sessanta. In risposta alla situazione di emergenza che caratterizzava il periodo postbellico la mano pubblica intervenne in maniera decisa nel settore dell'edilizia sociale con l'entrata in vigore della Legge n. 43 del 28 Febbraio 1949 *"Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori"* conosciuta come Legge Fanfani, dal nome dell'allora Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani. Principale obiettivo di tale provvedimento fu la risoluzione del problema dell'occupazione operaia attraverso la ricostruzione del paese che intendeva iniziare dalla realizzazione di case per lavoratori. Attraverso tale provvedimento il governo promuoveva la costituzione presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di una sezione dedicata al problema della casa, da qui il nome Piano INA-Casa. Con lo scopo di assorbire la manodopera non qualificata, il Piano Fanfani avvia un programma di intervento, organizzato in due settenni¹, per la costruzione di alloggi sociali per i lavoratori. Attraverso il contributo da parte di lavoratori e datori di lavoro lo Stato si faceva promotore della realizzazione di un vasto patrimonio pubblico senza rappresentare il principale contribuente dei fondi. L'ente che si occupava della costruzione delle case per lavoratori era costituito da due organi fondamentali: il Comitato di Attuazione, che facendo capo al Ministro del Lavoro aveva il compito di distribuire fondi ed incarichi e svolgere l'azione di controllo, e la Gestione INA-Casa che si occupava degli aspetti progettuale-

li e tecnici. Della Gestione INA-Casa, guidata dal presidente Arch. Arnaldo Foschini, faceva parte l'ufficio Architettura che pubblicò nel corso dei due settenni, con l'apporto della ricerca di Adalberto Libera, quattro fascicoli di norme e suggerimenti per la realizzazione degli interventi contenenti aspetti urbanistici, architettonici e tecnologici; fascicoli che costituivano le linee guida a cui gli interventi si sarebbero dovuti attenere. Poiché l'obiettivo era quello di riattivare l'economia del paese e creare occupazione operaia, nonostante il dibattito nazionale riflettesse sul tema della prefabbricazione e dell'industrializzazione dell'edilizia, gli interventi INA-Casa sono caratterizzati dall'uso di tecniche costruttive tradizionali che permettevano di impegnare una maggiore quantità di manodopera. Il forte indirizzo politico che tale provvedimento ebbe spostò l'interesse che iniziava a sorgere nei confronti del tema della prefabbricazione verso le tecniche tradizionali che consentivano la diminuzione del numero di lavoratori impegnati nel settore primario e l'aumento degli addetti nel settore dell'industria.

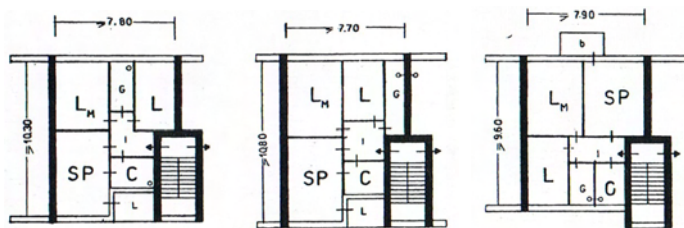
Tra gli anni cinquanta e settanta, anni del boom economico in cui l'Italia passò da un'economia prevalentemente agricola ad una di tipo industriale, si assiste all'aumento della richiesta di nuova manodopera nelle industrie, le quali richiamano nelle città un numero sempre più consistente di persone alla ricerca di nuova occupazione. Sono gli anni in cui si assiste allo spopolamento delle campagne e ad un improvviso inurbamento delle città che conducono alla necessità di costruire nel più breve tempo possibile una grande quantità di alloggi. La metodologia più appropriata al raggiungimento di tale obiettivo risulta essere quella dell'industrializzazione dell'edilizia tradottasi, nella pratica, con la prefabbricazione pesante. Le nuove tecnologie edilizie industrializzate importate dalla Francia, in cui l'esigenza di costruire in *grands ensembles* sorge con almeno una decina di anni di anticipo, rispondono alla necessità di realizzare in breve tempo interventi di grande dimensione ad un costo relativamente basso. Sulla scia del progresso industriale ci si allontana dai principi espressi nei "quaderni" dell'INA-Casa e ci si avvia verso la prefabbricazione edilizia. Si propone un'architettura per l'abitare costituita non più da volumi isolati e spazi di relazione ben strutturati tra gli edifici, ma da macrostrutture che intendono porsi come alternativa alle forme e alle funzioni della città², in cui lo spazio aperto è vasto e spesso non opportunamente utilizzato. La ricerca architettonica affiancata ai principi dell'industrializzazione e alla nuova normativa, portarono alla concentrazione degli interventi nella città e, al loro interno, dal punto di vista formale, alla concentrazione dei volumi abitativi. La tendenza alla semplificazione e concentrazione, derivante dal mondo dell'impresa, si salda con una propensione al gigantismo e alla ricerca del cosiddetto "effetto città", determinata dalla volontà della ricerca progettuale di superare la separazione tra progettazione urbanistica e architettonica. I PdZ vengono concepiti come occasioni per trasformare la struttura della città, come unità di intervento a scala urbana e allo stesso tempo interventi con caratteri morfologici di irripetibilità e singolarità³. Ciò che gli architetti incaricati della progettazione di questi interventi tentano di perseguire è il superamento della distanza tra progettazione urbanistica e architettonica.

Come si legge nel 1977, nel numero 430 di Casabella, “scompare il ruolo dello strumento urbanistico come tecnica di omogeneizzazione della città (Zone A, B, C – standard ecc.), e si afferma invece la nozione di strumento di controllo dell’articolazione della città per “parti”: quelle esistenti e quelle predisposte come nuove “unità di intervento”. In questo quadro lo strumento urbanistico ritrova una propria specificità scalare e tecnica entro un procedimento di trasformazione delle strutture urbane per “parti definite”, ove “parte” è un elemento singolare del complessivo sistema insediativo (esistente o previsto) ed al tempo stesso una dimensione (unità) di intervento risolvibile come “opera”, come progetto unitario”⁴. Obiettivo perseguito dai progettisti dei “prodotti 167” era quello di tendere alla coincidenza tra progetto urbanistico e architettonico contrapponendo alle periferie urbane prive di qualità, oggetti giganti ad alta densità abitativa che, dichiarandosi contrari allo sviluppo diffuso del tessuto urbano e ponendosi, come accade per il Corviale a Roma, come grandi elementi di cesura tra spazio edificato e aree non costruite, potessero divenire esempi di qualità per i futuri interventi pubblici e privati.

Il cambiamento dello spazio dell’abitare. Dai principi espressi nei quaderni INA-Casa alla progettazione per grandi numeri

Tra i due momenti di maggiore produzione all’interno della storia dell’edilizia residenza pubblica italiana, l’immediato secondo dopoguerra e gli anni 60-70, si leggono differenze sostanziali negli obiettivi e nella concezione dello spazio dell’abitare per l’uomo. È chiara, negli anni 60-70, la volontà di proporre un diverso modo di agire rispetto alla precedente esperienza INA-Casa.

Mentre durante i due settenni del Piano INA-Casa gli architetti lavorano, in maniera diversa, sulla “cultura del quartiere” che diventa l’unità con cui concepire l’intero organismo urbano e offrire agli abitanti una buona qualità di vita, la legge 167 e la ricerca architettonica degli anni in questione conducono alla realizzazione di giganti strutture urbane che spesso si pongono in contrapposizione, per forma, dimensione e localizzazione, alla città di cui fanno parte. Il quartiere, così come progettato durante i due settenni INA-Casa, veniva considerato l’elemento con cui creare una “qualità di vita” che le espansioni indifferenziate della città speculativa privata negavano. Durante il Piano INA-Casa i quattro fascicoli di norme e suggerimenti per la progettazione invitavano “i progettisti a studiare le caratteristiche dell’edilizia popolare” sottolineando l’importanza di considerare con attenzione “il problema locale”. Obiettivo dei suggerimenti contenuti nei quattro fascicoli era dunque il raggiungimento di un “benessere psicologico” realizzabile attraverso “composizioni urbanistiche varie, mosse, articolate, tali da creare ambienti accoglienti e riposanti, con vedute in ogni parte diverse e dotate di bella vegetazione, dove ciascun edificio abbia la sua distinta fisionomia ed ogni uomo ritrovi senza fatica la sua casa, col sentire riflessa in essa la propria personalità”⁵. Nei prodotti dell’INA-Casa



caratterizzati dal linguaggio neorealista, inteso come necessità di creare una nuova immagine della realtà, si legge secondo De Giorgi un disagio di stampo romantico, anti-urbano, sintomo di una cultura non ancora pronta alla realtà socio-economica dell'industrializzazione e della civiltà di massa che, dovendo ancora confrontarsi con i nuovi tempi, restava ancorata al mito storicistico del recupero di esperienze urbane legate all'economia preborghese⁶. Un atteggiamento culturale di tipo populistico descriveva la cultura popolare come autonoma e dotata di un proprio carattere ed una propria importanza rispetto alla cultura della classe dirigente. Nonostante la rivoluzione industriale fosse in atto, nella progettazione ci si riferiva alle tradizioni contadine non valorizzando nel linguaggio architettonico dell'intervento pubblico la crescita della nuova classe. I principi che caratterizzano la ricerca architettonica nel periodo del primo settennio INA-Casa sono quindi realismo, populismo e spontaneismo. Esempio di tale atteggiamento è il Quartiere Tiburtino progettato da Mario Ridolfi e Ludovico Quaroni nel 1950. Essi propongono un paesaggio dell'abitare i cui caratteri rimandano al mondo rurale e il linguaggio reinterpreta alcuni elementi della tradizione popolare italiana. La varietà di spazi e materiali consentono agli edifici di esprimere la propria diversità in cui ciascun abitante è più facilmente portato a riconoscersi. L'idea di creare spazi raccolti, diversificati, il rifarsi ad un linguaggio spontaneo e vernacolare porterà lo stesso Quaroni, qualche anno più tardi, nel testo dal significativo titolo "Il paese dei Barocchi" a dichiarare che il Tiburtino "non è il risultato, appunto, di una cultura solidificata, di una tradizione viva: è il risultato di uno stato d'animo, lo stato d'animo che ci sosteneva in quei giorni nei quali per ognuno di noi, qui a Roma, interessava solo fare qualche cosa che fosse distaccato da certi errori di un certo passato al quale rimproveravamo la sterilità e il fallimento sul piano umano"⁷. Il linguaggio neorealista dell'architettura delle sperimentazioni INA-Casa era quindi, come si legge nelle parole di Quaroni, il risultato dell'esperienza bellica e di un atteggiamento critico nei confronti del movimento moderno, considerato poco attento alla componente psicologica umana, verso la quale la maggior parte dell'esperienza INA-Casa pone l'attenzione. Nel tentativo di superare i rigidi impianti ortogonali con cui i principi funzionalisti disegnavano quartieri razionalisti, gli interventi INA-Casa propongono paesaggi per l'abitare che si adattano ai caratteri del contesto e alla topografia del terreno. Differenziando lo spazio con l'uso di edifici dalle diverse tipologie, variando altezze, materiali e colorazioni si volevano creare contesti nei quali ciascun abitante potesse



Idealtipo per alloggi da inserire in edifici multipiano elaborati dall'INA-Casa, in Edilizia popolare, n. 269-270, 2001, p. 69.

Esempio di schema planimetrico per case multipiano con due alloggi per piano elaborato dall'INA-Casa, in Edilizia popolare, n. 269-270, 2001, p. 74.

Vue prospettiche degli edifici articolati in modo da creare spazi aperti differenziati, in Edilizia popolare, n. 269-270, 2001, p. 75.



Localizzazione del Quartiere Tiburtino negli anni cinquanta, in *Edilizia popolare* n. 269-270, 2001, p. 61.

Planimetria del Quartiere Tiburtino, in *Il progetto urbano in Italia*, 2005, p. 3.

Vista del Quartiere Tiburtino, in *Edilizia popolare* n. 269-270, 2001, p. 15.

riconoscere la propria casa ed in essa la propria individualità. In sintesi il progetto INA-Casa poneva al centro del progetto l'uomo e la percezione che esso avrebbe potuto avere del proprio spazio dell'abitare.

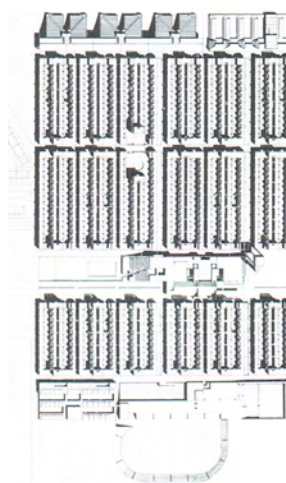
Come oggi affermato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, la casa, contribuendo a formare quello che oggi chiamiamo "paesaggio urbano", deve rappresentare il luogo in cui l'uomo si riconosce, lo spazio in cui egli ritrova la propria identità culturale al fine di poter evitare l'esclusione sociale che ha spesso contraddistinto gli interventi di edilizia pubblica. Come viene affermato all'interno dei fascicoli è necessario progettare considerando i bisogni di un uomo reale che non ama le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione tra le quali non riconosce la propria né tanto meno riesce a riconoscersi in essa. Tra i principi espressi nei quaderni INA-Casa si evidenzia la necessità di comprendere il problema locale ed esprimere l'identità di un luogo valorizzandone le peculiarità, qualora siano presenti, e riscoprendone i caratteri laddove quel luogo ne sia attualmente privo. Attraverso il progetto di spazi differenziati e tipologie architettoniche diverse il quartiere INA-Casa si poneva come obiettivo quello di offrire ai propri abitanti una vita "comunitaria a misura d'uomo"⁸. Proprio in questi concetti è possibile riscontrare l'anticipazione del concetto di *paesaggio*, proprio della Convenzione Europea, quale elemento che contribuisce a migliorare il benessere e la qualità della vita nonché a consolidare le diverse identità Europee territoriali.

Tali principi, alla base dei primi interventi INA-Casa, vengono nel tempo superati nelle sperimentazioni del secondo settennio in cui si iniziano a leggere i caratteri propri delle sperimentazioni degli anni 60-70. All'attenzione nei confronti delle esigenze dell'abitante la sperimentazione architettonica della 167 contrappone uno spazio dell'abitare non più a misura d'uomo. Gli spazi progettati, a causa della loro gigante dimensione e non solo, disorientano e non permettono all'abitante di riconoscersi in essi. È proprio l'attenzione nei confronti del singolo abitante, dei suoi bisogni, della propria identità, dell'esigenza di riconoscersi in un contesto differenziato, non monotono e ripetitivo, quale quello a cui si giunge con l'industrializzazione del processo edilizio, che manca nei "prodotti 167". Ai piccoli volumi abitativi in cui venivano alloggiate poche famiglie, tra le quali si creava una coesione sociale, si sostituiscono oggetti giganti che offrono la possibilità di alloggiare un numero di abitanti assimilabile a quello che nella realtà sarda è la popolazione di un piccolo-medio paese. Al sistema dell'unità di vicinato a misura d'uomo, agli spazi racchiusi e differenziati proposti dai quartieri INA-Casa, si sostituiscono edifici-città in cui la dimensione dello spazio ed i suoi caratteri rendono più difficile all'abitante riconoscersi in essi e costruire delle relazioni sociali con i propri "vicini di casa". Il progetto degli insediamenti di edilizia residenziale pubblica si adegua alle esigenze di razionalizzazione e ripetizione della prefabbricazione e privilegia un disegno urbano costituito da macro contenitori assemblati tra loro, che in rapporto al tessuto urbano esistente, sono caratterizzati da una scala gigante. Il Corviale di Fiorentino, il Gallarate di Aymonino e Rossi, il quartiere Matteotti a Terni di De Carlo o lo Zen di Gregotti e Purini sono solo alcuni dei

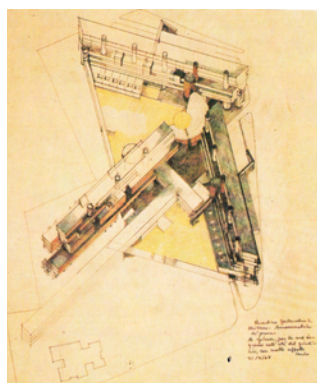
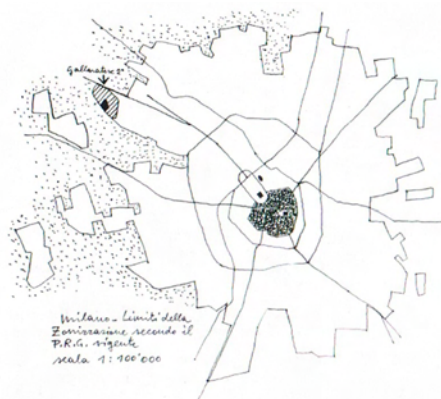
progetti in cui è chiaro il tentativo di trovare una nuova dimensione dell'habitat, che cerca di contrapporsi alla periferia tradizionale privata considerata incapace di offrire ai propri abitanti una buona qualità di vita. I casi appena citati rappresentano le maggiori sperimentazioni italiane. Pensate da alcune delle maggiori personalità architettoniche del periodo esse sono accomunate dal tentativo di indagare le questioni dibattute in quegli anni circa il rapporto tra sviluppo del tessuto urbano e progettazione di nuovi frammenti di città. Nonostante spesso ancora si discuta sulla necessità di demolirli per ricostruirli essi rappresentano dei "modelli d'autore" a cui la cultura architettonica non può pensare di rinunciare ma sulla quale occorre riflettere nel tentativo di estrapolare utili insegnamenti. Importante in tal senso è il lavoro di Giancarlo De Carlo che nel quartiere Matteotti attiva un processo partecipato senza rinunciare alla propria identità ma riuscendo a realizzare un progetto, uno spazio per l'abitare, già accettato dagli abitanti prima del loro inserimento nel quartiere, aspetto nuovo nel processo per la realizzazione dell'intervento pubblico.

Tra gli anni sessanta e settanta si modifica radicalmente il modo di concepire i quartieri popolari. Ciò che negli anni della ricostruzione aveva caratterizzato l'esperienza INA-Casa, il disegno di quartieri a misura d'uomo costituiti da una certa varietà di tipi edilizi e da una composizione volumetrica "mossa" che cercava il dialogo con il contesto viene superato dalla tendenza megastrutturale propria della ricerca degli anni 60-70. Il principale strumento utilizzato nella fase progettuale risulta il planivolumetrico, strumento intermedio tra piano urbanistico e progetto di architettura che, tralasciando aspetti quali l'articolazione delle facciate o caratteristiche dei materiali, accentua l'approccio megastrutturale mettendo in secondo piano quegli aspetti che nella ricerca INA-Casa contribuivano a creare uno spazio di qualità in cui l'abitante potesse riconoscere la propria individualità e identità. Il disegno dei "quartieri 167" pone in primo piano la ricerca formale, leggibile soprattutto a livello planimetrico e trascura una questione sulla quale oggi il progetto dovrebbe ragionare: l'enorme quantità di spazio aperto difficilmente gestibile ed utilizzabile dagli abitanti.

Con il passaggio dall'esperienza INA-Casa alla 167 si assiste quindi al cambiamento delle tipologie edilizie; dalle tipologie a schiera ed edifici multipiano, con un numero limitato di piani, si passa all'utilizzo di tipologie a blocco, in linea e a torre caratterizzate da dimensioni in pianta ed in alzato ben diverse da quelle che avevano contraddistinto gli interventi INA-Casa, soprattutto quelli del primo settennio. Durante tale periodo si assiste non solo ad un'evoluzione formale del quartiere, ad una riflessione su attrezzature di servizio per i residenti e qualità dello spazio aperto, ma si riflette anche sullo spazio interno dell'alloggio. Se alla scala urbana è possibile affermare che molti degli obiettivi ricercati dalla 167 nel tentativo di migliorare l'insediamento abitativo falliscono (ricerca di aree più centrali, inserimento di servizi e attrezzature per gli abitanti), lo stesso non è possibile affermare in un ragionamento alla scala dell'alloggio, quasi sempre caratterizzato da una buona qualità dello spazio dell'abitare. Tra gli anni cinquanta e settanta si assiste ad una continua rivisitazione degli



Localizzazione e planimetria del quartiere Zen di Palermo, in *Il progetto urbano in Italia*, 2005, p. 143.



Localizzazione del quartiere Gallaratese, in *Gallaratese Corviale Zen*, 2008, p. 28.

Disegno di Carlo Aymonino sullo studio dell'assonometria generale, in *Gallaratese Corviale Zen*, 2008, p. 35.

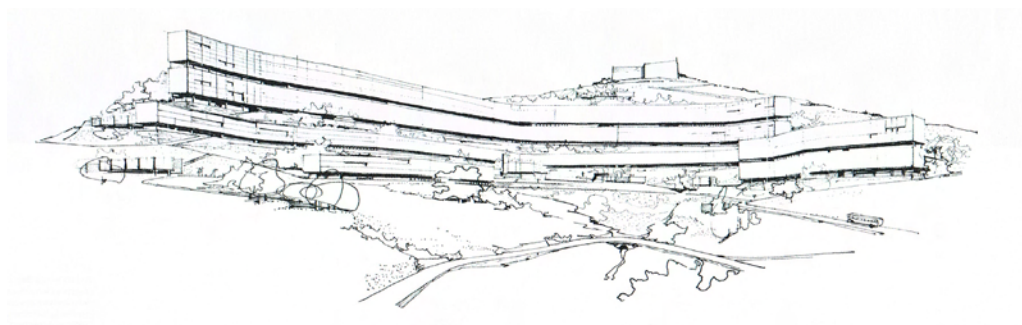
standard minimi relativi alla dimensione dell'alloggio.

Durante il secondo settennio INA-Casa si lavora sul miglioramento della qualità funzionale degli alloggi giungendo a definire delle superfici minime maggiori di quelle stabilite nel primo settennio. Si passa da alloggi aventi una superficie minima – misurata al netto di muri e pareti divisorie, logge e balconi – pari a 30, 45, 60, 75 e 90 mq per alloggi con rispettivamente 1, 2, 3, 4 o 5 vani utili a superfici minime pari a 50, 70, 90, 110 mq per 2, 3, 4 o 5 vani utili. Si assiste dunque ad un aumento non trascurabile della superficie interna dell'alloggio. Durante il secondo settennio, contrariamente a quanto avviene nel primo, si privilegia inoltre la separazione tra cucina e soggiorno e la presenza di disimpegni di distribuzione tra le camere.

Nel 1964 la GESCAL raccoglie la normativa tecnica in un fascicolo intitolato *"Norme tecniche di esecuzione delle costruzioni, con speciale riferimento alla progettazione"* in cui vengono ripresi molti contenuti dei fascicoli INA-Casa ma soprattutto vengono riviste le superfici minime utili degli alloggi, che avevano già subito un incremento nel passaggio dal primo al secondo settennio INA-Casa. Le nuove norme indicano come superfici minime utili 64 mq per un alloggio con 2 vani utili, 80 mq, 96 mq e 112 mq, per alloggi con rispettivamente 3, 4, e 5 vani utili⁹.

La qualità della cellula abitativa non ha rappresentato né nelle sperimentazioni INA-Casa né nelle 167 la maggiore problematica, quanto lo è attualmente, per i prodotti 167, il rapporto con la città. La localizzazione, il carattere gigante di questi oggetti contrapposti come corpi estranei alle città, la ricerca dell'autosufficienza mancata, sono questioni che dimostrano come il rapporto con la città, sia uno dei punti critici su cui occorre ragionare nella definizione di un progetto di riqualificazione. Mentre la cellula abitativa, come più avanti dimostrato nello studio del caso romano del Corviale, in parte del quartiere Sant'Elia di Cagliari, e del caso francese *Toulouse-Le Mirail*, non rappresenta una forte problematica, il rapporto con la città, l'enorme quantità di spazio aperto, spesso non strutturato presente tra un contenitore e l'altro, l'insufficienza di servizi in grado di attrarre gli abitanti del resto della città, la presenza di alcuni spazi interni agli edifici di difficile appropriazione da parte degli abitanti, rappresentano le criticità sulle quali occorre riflettere. Nonostante la qualità dell'architettura e, nello specifico, la tipologia dell'alloggio, restino mediamente alte, il progetto di tali quartieri ha creato delle problematiche che la città contemporanea ancora non ha risolto. Degrado edilizio urbano e sociale, senso di esclusione degli abitanti che vi abitano, sono le questioni che caratterizzano tali contesti.

Quanto sino ad ora analizzato pone, per certi aspetti, un accento positivo sull'esperienza della ricostruzione, ed uno negativo sulle sperimentazioni megastrutturali. Un aspetto meno positivo può essere però evidenziato all'interno dell'esperienza guidata dai fascicoli INA-Casa. Durante tale periodo il prodotto pubblico, grazie all'impegno degli architetti italiani, ha subito un sostanziale miglioramento in rapporto alla situazione precedente, ma rispetto a quanto accaduto successivamente con l'esperienza 167, i suggerimenti dettati dai fascicoli erano troppo limitativi affinché si potessero raggiungere avanzamenti significativi nella ricerca architettonica. Gli



schemi aggregativi del quartiere INA-Casa non si sono mai discostati da quanto la manualistica prodotta consigliava. Durante l'attuazione della 167 si è assistito invece ad una vera e propria sperimentazione progettuale, ad una avanzamento nella ricerca architettonica che ha prodotto sperimentazioni che in quanto tali portavano in loro l'incertezza della riuscita. Quando la normativa concede troppo, offrendo indicazioni e manuali come accaduto nel dopoguerra, è difficile che si possano raggiungere importanti avanzamenti progettuali, come invece è avvenuto durante gli anni 60-70 con la 167, spesso criticata per non aver offerto un quadro normativo univocamente e chiaramente interpretabile. La mancanza di schemi e modelli, che avevano caratterizzato i quattordici anni di attività INA-Casa, ha permesso ai progettisti di sperimentare nuove soluzioni e progettare spazi dell'abitare tra loro differenti. In quanto sperimentazioni, i quartieri della 167, così come concepiti dai progettisti, difficilmente riuscirono a concretizzarsi nella realtà delle città italiane rimanendo, nella maggior parte dei casi, un'utopia nel pensiero degli architetti, tanto che oggi è difficile osservare "quartieri 167" così come pensati dai progettisti. Molto spesso tali sperimentazioni sono rimaste oggetti incompleti che hanno creato spazi sostanzialmente diversi da quelli immaginati dal progetto.

Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli, Quartiere Forte Quezzi, Genova, 1956, in Casabella 793, 2010, p. 53.

Verso le megastrutture. Riferimenti nazionali ed internazionali

Alcune sperimentazioni del secondo settennio INA-Casa si pongono come momento chiave all'interno della cultura architettonica italiana nella definizione del passaggio da un atteggiamento più attento alla dimensione umana ad uno più interessato alla dimensione megastrutturale.

Tra gli interventi INA-Casa la progettazione del complesso Forte Quezzi a Genova, disegnato nel 1956 da un gruppo di architetti coordinato da Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli, è considerata una di quelle sperimentazioni che condurranno alla successiva realizzazione delle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica degli anni settanta. Costituito da un insieme di cinque stecche ciascuna lunga circa 300 metri, che accolgono circa diecimila abitanti, è stato rinominato il "Biscione" per le forme sinuose dei suoi volumi abitativi. Il progetto di Daneri ponendosi come un vero e proprio

Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli,
Quartiere Forte Quezzi, Genova, 1956, in
Casabella 793, 2010, p. 58.



Luigi Carlo Daneri ed Eugenio Fuselli,
Quartiere Forte Quezzi, Genova, 1956, in
Casabella 793, 2010, p. 54.

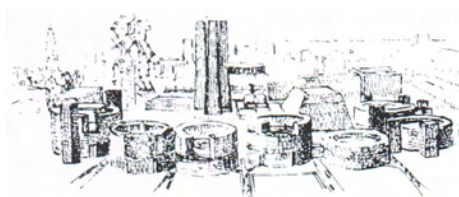


episodio urbano plasticamente e funzionalmente significativo provocò una rottura con la tradizione dei frantumati tipi edilizi degli interventi INA-Casa¹⁰. Il “Biscione” si dispone sinuosamente sulle curve di livello della collina formando unità abitative omogenee e continue completate dalla presenza di negozi e percorsi pedonali che superano il tessuto urbano frantumato proprio delle esperienze del primo settennio. Le lunghe e sinuose stecche abitative sono caratterizzate al loro interno dalla presenza di due passeggiate pubbliche e pedonali, come più tardi farà Mario Fiorentino inserendo nell’edificio-città del Corviale il piano libero, in cui si prevedeva l’inserimento di servizi per gli abitanti e la realizzazione dello spazio per la socializzazione. L’integrazione tra alloggi e servizi qui proposto e l’utilizzo di soluzioni volumetriche compatte che si pongono come elementi di unicità e alterità nei confronti del tessuto urbano saranno gli aspetti che caratterizzeranno tutta la successiva produzione pubblica. Nel complesso Forte Quezzi di Genova è chiaro il riferimento internazionale al mai realizzato Plan Obus di Algeri di Le Corbusier in cui gli edifici dalle dimensioni megastrutturali si sviluppavano lungo i profili sinuosi del territorio collegati ad imponenti infrastrutture stradali. Daneri in questo specifico caso e gli architetti delle sperimentazioni successive hanno chiaro il riferimento alla metodologia lecorbusierana, in cui il rapporto tra architettura e città si fa sempre più stretto. Con il progetto di Forte Quezzi a Genova si apre nella cultura italiana una nuova tendenza che guiderà le sperimentazioni 167.

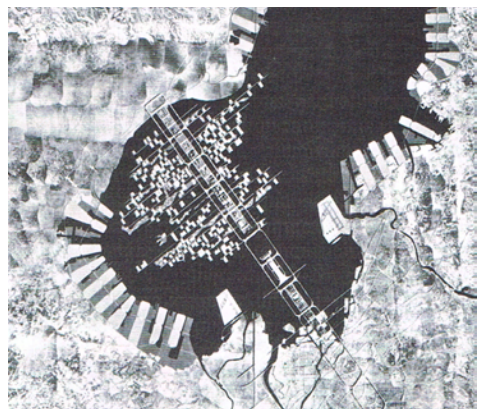
Un anno più tardi, all’interno dell’esperienza del Comitato di coordinamento per l’edilizia popolare¹¹ (CEP), il concorso per il quartiere CEP alle Barene di San Giuliano a Mestre, costituiva un altro momento chiave nello sviluppo della cultura della nuova dimensione urbana. Il progetto presentato da Ludovico Quaroni mostrava, insieme al citato progetto di Daneri, il cambiamento in atto nella scala del disegno architettonico ed urbano.

Parallelamente al progetto di Quaroni la pubblicazione, nel 1959, del libro “L’urbanistica e l’avvenire della città” di G. Samonà viene considerata da De Giorgi¹² elemento chiave nello svilupparsi di un atteggiamento diverso nei confronti della città. Il lavoro di Samonà, l’aver storicizzato il percorso dell’urbanistica analizzando criticamente i vari modelli urbani scartando quelli antiurbani delle unità di vicinato ed esprimendo un chiaro consenso nei confronti dei modelli caratterizzati da una forte concentrazione, ha, secondo il pensiero di De Giorgi, influenzato l’avanzare dello svilupparsi di una nuova dimensione urbana.

Il progetto per le Barene di San Giuliano a Mestre si fa portavoce del clima culturale e delle problematiche sollevate dalla ricerca progettuale. Esso segna il ritorno al razionalismo nel superamento dell’atteggiamento assunto nell’immediato dopoguerra. La volontà è quella di superare le ricerche del quartiere neorealista INA-Casa producendo nuove sperimentazioni caratterizzate dalla grande dimensione ed intenzionate a definire nuove parti di città. Mentre nell’immediato dopoguerra, soprattutto nell’attuazione del primo settennio, si lavora sul tema del quartiere autosufficiente e sul linguaggio neorealista, in seguito alle sperimentazioni citate, ci si avvia verso la convergenza tra progettazione architettonica e urbanistica

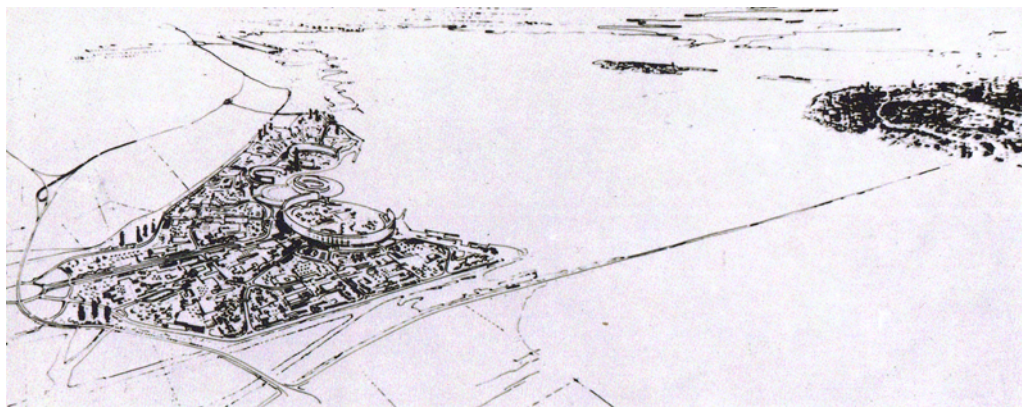
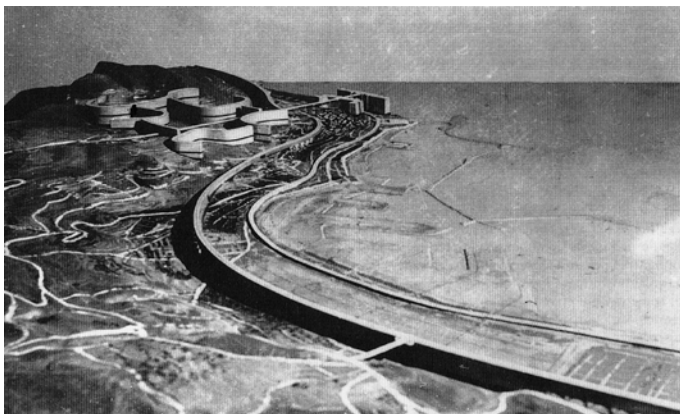


Progetto per il centro di Philadelphia, L. Kahn, 1956, in *Il progetto urbano in Italia*, 2005, p. 71.

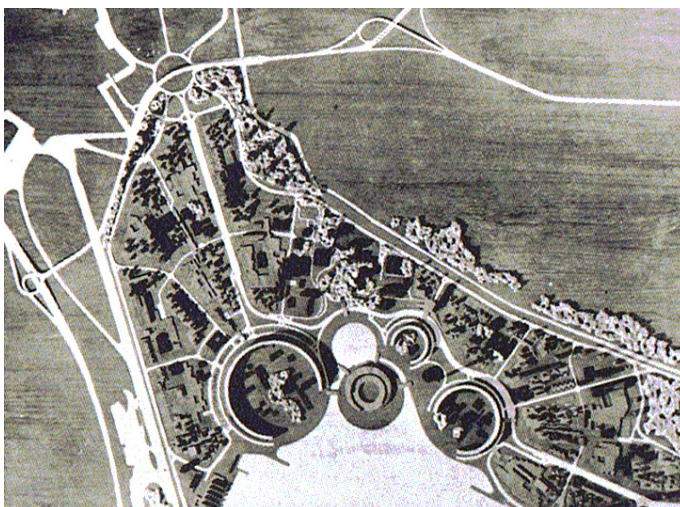


Piano per Tokio, K. Tange, 1960, in *Il progetto urbano in Italia*, 2005, p. 70.

Le Corbusier, Piano Obus per Algeri, 1930, in *L'architettura moderna dal 1900*, 2006, p. 326.



Ludovico Quaroni (capogruppo), Concorso per il quartiere C.E.P. alle Barene di San Giuliano di Mestre, 1959, in *Immaginazione megastrutturale dal Futurismo ad oggi*, p. 78.



nell'idea di progettare nuovi frammenti di città.

Alcune esperienze in ambito internazionale investirono la cultura architettonica italiana costituendo alcuni dei riferimenti culturali delle sperimentazioni megastrutturali per l'edilizia residenziale pubblica. Negli anni sessanta viene pubblicato in Italia su Casabella Continuità il progetto considerato da molti il capolavoro della poetica megastrutturale: il piano per Tokio elaborato nel 1960 da Kenzo Tange ed il suo gruppo. Tra le maggiori sperimentazioni internazionali non si può non ricordare il già citato Plan Obus per Algeri di Le Corbusier ed il Piano per il centro di Philadelphia di Luis Kahn in cui si affronta il tema della città-territorio.

Il progetto di Quaroni per le Barene a Mestre, anticipava l'approccio di Tange superando la gerarchia tra architettura e urbanistica, quartiere e città, città e territorio, attraverso la sintesi formale dei grandi contenitori circolari con i quali si configurava il tema della città-territorio in ambito italiano. Nel progetto di Quaroni si legge la compresenza della scala gigante, propria dell'atteggiamento megastrutturale, insieme ad un tessuto dalle dimensioni minori che si riferisce alla città storica. Il progetto si confronta con la scala territoriale attraverso tre cerchi che si aprono verso il centro di Venezia e con la scala edilizia attraverso un tessuto dalle dimensioni più piccole.

Sebbene a livello territoriale in Italia l'approccio di Kenzo Tange non ebbe equivalenti, i macrocontenitori per l'edilizia abitativa, sperimentazioni quali il Gallarate, il Corviale o lo Zen, possono essere considerati figli del dibattito sviluppatosi a scala internazionale.

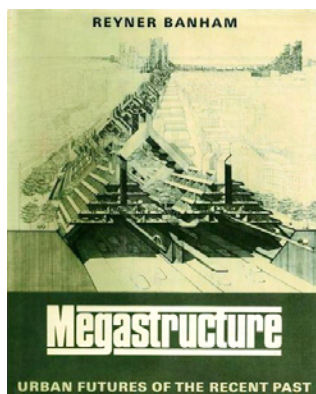
Queste le maggiori personalità architettoniche che influenzarono la ricerca megastrutturale nella quale, come analizzato di seguito, la megastruttura è un'architettura che attraverso un segno forte e riconoscibile assume la scala del territorio inglobando al suo interno infrastrutture e spazi pubblici.

“Immaginazione megastrutturale”. Origini e definizioni

È tra gli anni cinquanta e settanta che si sviluppa, in Italia e in ambito internazionale, l'interesse per la poetica megastrutturalista e la necessità di concettualizzare un atteggiamento progettuale che ha i suoi riferimenti in sperimentazioni antecedenti e che in questi anni si declina nel disegno di una nuova idea di abitare sociale.

Il critico inglese Reyner Banham pubblica, nel 1976, il testo dal titolo *“Megastructure. Urban futures of the recent past”*, in cui indaga le radici dell'interesse megastrutturale ritrovandole in Giappone, con il gruppo Metabolism, in Francia con l'*Urbanisme spatial*, in Italia con il dibattito sulla “città-territorio” e in Inghilterra nel gruppo Archigram.

Due anni più tardi la pubblicazione del testo di Banham, nell'ambito della Biennale dell'architettura del 1978, Enrico Crispolti, storico e critico d'arte italiana, cura l'esposizione *“Utopia e crisi dell'antinatura – Momenti delle intenzioni architettoniche in Italia”* di cui una parte è intitolata *“Immaginazione megastrutturale dal Futurismo a oggi”* in cui si indaga il concetto di



Reyner Banham, *Megastructure. Urban futures of the recent past*, 1976.

megastruttura ed il cui obiettivo era disegnare un percorso che chiarificasse le origini e lo sviluppo di quella tendenza che ormai aveva preso piede nella cultura architettonica italiana e non. Alla fine degli anni settanta, quando ormai era chiara l'esistenza di una tendenza megastrutturale, Crispolti nella mostra della Biennale dell'architettura e Banham in *"Megastructure. Urban futures of the recent past"*, cercano di chiarire il significato e le origini della poetica megastrutturalista. Banham considera come progenitore della megastruttura il Progetto per Fort l'Empereur di Le Corbusier nel piano di Algeri del 1931 costituito da una massiccia struttura alla cui sommità è presente un'autostrada e che al suo interno contiene, come uno scaffale per libri, lo spazio destinato alle abitazioni, in cui gli abitanti costruiscono, secondo il proprio gusto, case a doppio livello. Il critico inglese individua come mega-anno, anno nel quale per la prima volta viene pubblicato il termine "megastruttura", il 1964. È l'architetto metabolista Maki Fumihiko che, nel suo libro *"Investigations in Collective Form"*, utilizza per primo il termine e definisce megastruttura "una vasta intelaiatura dove sono ospitate tutte le funzioni della città o di parte di essa"¹³. Accogliendo inoltre il pensiero del maestro Kenzo Tange la definisce come "una forma a scala di umanità di massa che comprenda una Mega-forma ed unità funzionali discrete, atte a mutare rapidamente, che si inseriscano nell'intelaiatura più ampia"¹⁴.

Come nel progetto per Algeri di Le Corbusier, la megastruttura per Maki Fumihiko è composta da una mega-forma che costituisce elemento portante all'interno del quale si possono inserire differenti unità funzionali in grado di modificarsi nel tempo a seconda delle esigenze. La megastruttura rappresenta per Maki Fumihiko, ma non solo, la possibilità di rispondere alla veloce trasformazione delle città, l'occasione per dare risposta alla crescita incontrollata e disordinata del tessuto antropizzato sul territorio attraverso un gesto forte, attraverso una struttura gigante capace di dare ordine e contenere al suo interno tutte le funzioni della città.

Un'ulteriore definizione del termine "megastruttura" viene evidenziata da Reyner Banham all'interno della propria ricerca. È la definizione per punti, successiva a quella di Maki Fumihiko, data Ralph Wilcoxon in *"Megastructure Bibliography"*. Per Wilcoxon la megastruttura, oltre ad essere un organismo dalle grandi dimensioni, dovrebbe essere realizzato con unità modulari, essere capace di grande o "illimitata" ampliabilità, concepita in modo che le unità minori prefabbricate possano agganciarsi alla struttura portante, la quale deve avere carattere duraturo rispetto alle più piccole unità.

Scriva quindi Crispolti, nel 1978, rifacendosi alle definizioni di Maki del 1964, di Wilcoxon del 1968 e di Banham del 1976 che "per megastruttura è da intendersi una grande struttura cornice (permessa dallo sviluppo tecnologico attuale), in cui sono racchiuse tutte le funzioni di una città o di una sua parte (Maki); una struttura maggiore che lascia dunque flessibilità di soluzione alle singole unità strutturali minori (rispetto alle quali avrà vita più lunga), costruita di elementi modulari, e capace di grande o illimitata estensione (Wilcoxon)"¹⁵. Ma l'aspetto più interessante che Crispolti evidenzia è che mentre per Maki la definizione di megastruttura si basa soprattutto sul concetto di "megaforma", oggetto dalle dimensioni giganti, Banham



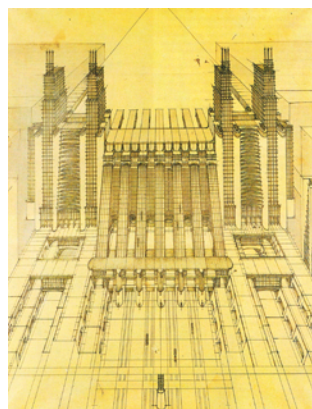
Enrico Crispolti, *Utopia e crisi dell'antintuitiva-Momenti delle intenzioni architettoniche in Italia*, 1978.

si concentra maggiormente sul carattere della polifunzionalità. Accanto al carattere polifunzionale della megastruttura, Crispolti evidenzia la componente, come indicato da una delle categorie definite da Lynch, della *figurabilità*. Come scrive Crispolti, la megastruttura non è soltanto una struttura cornice di una polifunzionalità, ma è anche evidenza megascenica in un contesto territoriale dato, la megastruttura possiede la capacità di autorappresentarsi simbolicamente per la riconoscibilità con cui si distingue all'interno del tessuto in cui è inserita³⁶. Esiste quindi nel concetto di megastruttura una forte componente formale, la volontà di distinguersi dal contesto circostante producendo megasegni, elementi giganteschi, che diventano megastruttura, secondo quanto affermato da Banham e sottoscritto da Crispolti, nel momento in cui racchiudono più funzioni. La polifunzionalità e la grande dimensione sono i caratteri che descrivono la megastruttura. Senza la diversità funzionale si avrebbe soltanto un megasegno.

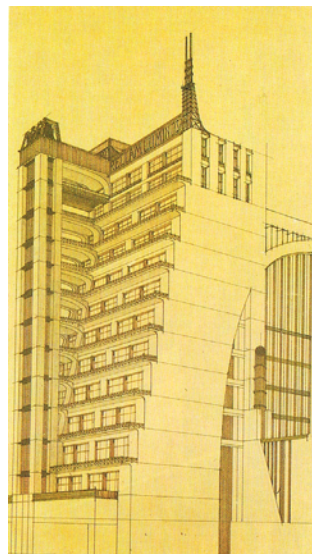
Megaforma e polifunzionalità sono i caratteri che distinguono i progetti di edilizia abitativa sociale degli anni 60-70, che con l'obiettivo di dichiararsi contrari allo sviluppo a macchia d'olio delle città sul territorio, propongono megasegni in cui si inseriscono, almeno sulla carta, tutte le funzioni proprie della città. La presenza dei caratteri della megaforma e della polifunzionalità ci consentono di parlare di "megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica"; private della polifunzionalità esse resterebbero semplici megasegni sul territorio.

La megastruttura, in quanto megaforma polifunzionale, intende contrapporsi alla settorializzazione compiuta dagli zoning monofunzionali propri del movimento moderno per poter, attraverso la "nuova dimensione", porsi in relazione diretta con la città e costituire una nuova parte dotata di tutto ciò che caratterizza un tessuto urbano consolidato. L'obiettivo è quello di realizzare "modelli di qualità", nuove espansioni della città che tentano di decongestionare le aree più centrali, come accaduto nella progettazione dei grandi centri direzionali e non solo. Quando si parla di megastruttura ci si riferisce ad edifici o complessi di edifici multifunzionali ad alta densità generati da un'idea di progetto unitaria.

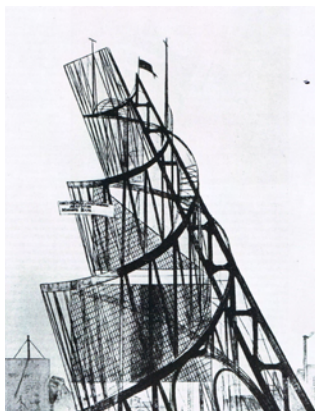
I progettisti della 167 utilizzano la megastruttura come dispositivo per regolare la vita collettiva, oggetto per rispondere alla crisi della città causata dal boom economico e demografico; essa rappresenta il modo attraverso il quale rispondere alla necessità di alloggiare un gran numero di abitanti. È il dispositivo con cui i progettisti sperimentano l'unione della progettazione urbana e architettonica cercando di creare nelle megaforme la complessità propria della città. La città viene concepita come elemento tridimensionale che si può sviluppare in tutte le dimensioni e ciò è possibile, come affermato da Wilcoxon, grazie all'utilizzo di elementi modulari con capacità di ripetitività infinita e quindi adatti a ripetersi un numero di volte indefinito e dipendente dalle necessità. Le definizioni date al concetto di "megastruttura" evidenziano come tale tendenza dell'architettura, o meglio dell'architettura della città, sia possibile solo grazie al contributo delle nuove tecnologie, grazie allo sviluppo nell'uso del cemento armato e della prefabbricazione.



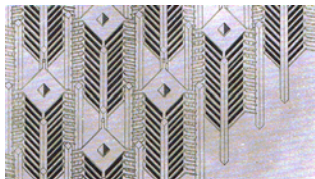
Antonio Sant'Elia, la Città Nuova, stazione centrale e aeroporto, 1913-14, in *L'architettura moderna dal 1900*, 2006, p. 110.



Antonio Sant'Elia, la Città Nuova, casa a gradinate, 1914, in *L'architettura moderna dal 1900*, 2006, p. 111.



Vladimir Tatlin, Monumento alla Terza Internazionale, 1919-20, in *L'architettura moderna dal 1900, 2006*, p. 204.



Theo van Doesburg, Città della circolazione, 1929, in *Immaginazione megastrutturale dal Futurismo ad oggi*, p. 37.

La ricerca sull'“Immaginazione megastrutturale” condotta da Crispolti per la Biennale dell'architettura del '78, descrive il percorso che ha portato allo svilupparsi del concetto di megastruttura. La linea disegnata dall'autore, spezzata e non continua, ha come punto di inizio l'avanguardia Futurista e come comune denominatore tra i vari momenti la volontà di mettere in evidenza forme megasceniche prima che megastrutturali. L'approccio megastrutturale può essere considerato, per complessità e dimensione, uno dei momenti più clamorosi del processo progettuale. I disegni di Antonio Sant'Elia, presenti nel Manifesto Futurista del 1914, rappresentano il momento iniziale della poetica megastrutturalista. La città futurista proposta nei disegni di Sant'Elia e Chiattonne mostrava già il suo carattere scenico, una città sviluppata in verticale in cui elementi megastrutturali dalle funzioni diverse si intrecciavano. L'architettura futurista nasce per esaltare la realtà metropolitana caratterizzata dalla vita di massa, dal movimento e dalla velocità nelle comunicazioni. L'ambiente urbano viene influenzato dalle rappresentazioni in movimento di Umberto Boccioni, Giacomo Balla e da tutte le pitture futuriste di Filippo Tommaso Marinetti, Carlo Carrà, Luigi Russolo e Gino Severini. Ma i riferimenti megastrutturali si possono ritrovare anche nelle avanguardie storiche del costruttivismo, neoplasticismo ed espressionismo. La Città della circolazione disegnata Theo Van Doesburg nel 1929 e il monumento alla terza internazionale di Tatlin ne sono un esempio. Il monumento alla terza internazionale di Tatlin è una megastruttura che eredita le suggestioni tecnologiche ingegneristiche ed è intesa come monumento da una parte, ed esaltazione tecnologica e auto rappresentatività dall'altra. All'interno del percorso megastrutturale Crispolti cita le opere di Pier Luigi Nervi, Riccardo Morandi e Sergio Musmeci caratterizzate però dalla monofunzionalità, per poi arrivare agli anni in cui si discute il tema della città-territorio e si progettano gli assi attrezzati ed i grandi centri direzionali delle maggiori città italiane. Tra le megastrutture citate da Crispolti nella sua ricerca si ritrovano anche il Quartiere Forte Quezzi a Genova ed il Corviale di Mario Fiorentino che sviluppa il concetto di “città lineare”. Ma l'approccio megastrutturale più innovativo è, secondo Crispolti, quello degli Archigram che sulla scia del progresso tecnologico, rifacendosi all'industria navale, aeronautica e spaziale, progettano mostri meccanici in movimento, oggetti sospesi che guardano dall'alto la città storica, nuovi habitat collettivi alternativi che si sostituiscono alla natura, navicelle spaziali che si proiettano verso lo spazio dichiarando la volontà di ristabilire l'ordine ormai perduto delle città.

I progetti citati, alcuni dei quali rappresentano tendenze utopiche rimaste sulla carta, ed i “quartieri 167” sono tutti accomunati da un approccio megastrutturale che si pone con un atteggiamento critico nei confronti delle città caotiche e che trova nella tecnologia lo strumento attraverso cui pensare all'architettura della città come un oggetto riproducibile in serie, quindi industrialmente.

Note

1. I quattordici anni del Piano INA-Casa, sviluppatosi tra il 1949 e il 1963, portarono alla realizzazione di oltre 350.000 alloggi costituendo il più importante intervento pubblico nella realizzazione di edilizia abitativa;
2. Salza A. (2009), *Housing sociale*, in L'industria delle costruzioni, n. 407, 2009, pp. 4-10;
3. Acocella A. (1980), *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova, p. 145;
4. Fabbri G., Panella R., Villa A. (1977), *Valore urbano dell'architettura*, in Casabella, n. 430, 1977, p. 34;
5. Piano Incremento Occupazione Operaia. Case per i lavoratori 1950, p. 8;
6. Conforto C., De Giorgi G., Muntoni A., Pazzagli M. (1977), *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, Bulzoni Editore, Roma, p. 30;
7. Quaroni L. (1957), *Il paese dei Barocchi*, in Casabella, n. 215, 1957, p. 24;
8. Acocella A. (1980), *op. cit.*, p. 15;
9. Tali superfici subiranno delle modifiche con la Legge 513/1977, la quale ammette una superficie minima di 45 mq ed una massima di 95 mq;
10. Acocella A. (1980), *op. cit.*, p. 101;
11. Con il D.P.R. 25 Gennaio 1954 venne istituito dal Ministero dei Lavori Pubblici un Comitato di coordinamento per l'edilizia con il compito di regolamentare l'attività realizzata tramite il finanziamento dello Stato. Fu poi istituito il Comitato di coordinamento per l'edilizia popolare con il compito di attuare in via sperimentale dei complessi residenziali coordinati soprattutto in relazione alla realizzazione dei servizi collettivi e al rapporto tra nuovo insediamento e città esistente;
12. Conforto C., De Giorgi G., Muntoni A., Pazzagli M. (1977), *op. cit.*, p. 44;
13. Fumihiko M., *Investigation in Collective Form*, in Banham R. (1980), *Le tentazioni dell'architettura: Megastrutture*, Laterza, Bari, p. 3;
14. *Ivi*, p. 4;
15. Crispolti E. (a cura di, 1979), *Immaginazione megastrutturale dal Futurismo ad oggi*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia, p. 5;
16. *Ibidem*.

Conclusioni parte prima

Concludendo questa prima parte in cui, leggendo i cambiamenti avvenuti rispetto alla precedente esperienza pubblica, si sono indagati obiettivi ed interpretazioni dello spazio per l'abitare prodotto dalla 167, è possibile affermare che nel tentativo di rispondere alle condizioni della caotica città periferica realizzata in seguito agli interventi post-bellici e con l'obiettivo di alloggiare migliaia di abitanti, i "quartieri 167" compiono un passo indietro rispetto all'attenzione rivolta dai quartieri INA-Casa a colui per cui lo spazio deve essere concepito e realizzato: l'abitante.

Se nei primi decenni del '900 il razionalismo promuove la ricerca dell'*existenzminimum* componendo le cellule abitative secondo i principi del funzionalismo e definendo quartieri razionalisti, nel secondo dopoguerra si sviluppa un atteggiamento di critica nei confronti di un'applicazione troppo rigida dei principi funzionalisti e della mancanza di attenzione nei confronti dei luoghi e dei bisogni reali degli abitanti che porta i progettisti impegnati nella ricostruzione a proporre uno spazio per l'abitare nel quale l'uomo è al centro del progetto. La produzione di spazi a misura d'uomo e l'attenzione nei confronti del contesto hanno condotto alla realizzazione di quartieri alla scala umana in cui le relazioni tra un numero di abitanti non elevato si sono più facilmente sviluppate. Le megastrutture degli anni 60-70 invece, influenzate dalle tecniche della prefabbricazione, sviluppano una progettazione più razionalista, meno attenta ai bisogni del singolo abitante e più interessata all'aspetto formale e alla necessità di rispondere ad un'esigenza di massa. Esse assumono la scala del territorio che provoca la perdita delle relazioni e proporzioni tra habitat e abitante che avrebbero permesso a quest'ultimo di identificarsi e riconoscersi in quello spazio. Il rapporto tra abitante e scala dello spazio per l'abitare ha costituito un'importante cambiamento che può essere letto come una delle cause per le quali i "prodotti 167" costituiscono per la città contemporanea una problematica maggiormente sentita rispetto alle condizioni delle precedenti esperienze pubbliche. I "quartieri 167" hanno creato spazi alienanti, sia per la loro dimensione che per la ripetitività del linguaggio architettonico. Lo spazio architettonico ed urbano dalle grandi dimensioni, il linguaggio architettonico brutalista, l'utilizzo del calcestruzzo faccia a vista o dei pannelli prefabbricati hanno creato luoghi che disorientano, imma-

gini poco rassicuranti nelle quali è stato difficile per l'abitante riconoscersi. I grandi contenitori urbani, concepiti per rispondere all'esigenza di alloggiare migliaia di abitanti, hanno inoltre causato l'alta concentrazione, in contesti isolati, di nuclei familiari con disagi sociali che hanno provocato lo svilupparsi di condizioni di degrado sociale, unitesi al degrado fisico causato dalla scarsa manutenzione sia degli edifici che dello spazio pubblico. Se l'attenzione riposta dall'esperienza INA-Casa alle necessità del singolo abitante ha prodotto contesti meno problematici per la città contemporanea, è possibile affermare che in una riflessione per la riqualificazione dei "prodotti 167" occorra porsi con un atteggiamento progettuale più vicino all'abitante ed alle sue necessità.

Nei decenni successivi alla loro realizzazione si è riflettuto molto sugli esiti di tale sperimentazione e si sono spesso colpevolizzati i progettisti per il degrado sociale e fisico che si è manifestato in questi frammenti di città mancata. Occorre però riflettere sulla reale esistenza delle ragioni di tale colpevolizzazione. Come è possibile ritrovare nell'idea di abitare concepita dai progettisti le cause del degrado e delle problematiche di tali contesti se nella realtà questi non sono mai stati realizzati nella loro completezza? Nell'applicazione della 167, il cui maggiore obiettivo era realizzare modelli di qualità che affiancassero alla funzione residenziale i servizi per i futuri abitanti, viene meno il concetto di megastuttura che privata della polifunzionalità rimane semplice megasegno, modificando il rapporto originariamente concepito nei confronti della città. La maggior parte dei "prodotti 167" non risultano realizzati come il progettista aveva immaginato. Ciò che spesso è rimasto sulla carta è il carattere polifunzionale dei quartieri che privati delle attrezzature di servizio non hanno potuto offrire ai futuri abitanti la qualità ricercata. Pensati per divenire nuove parti di città, contesti autosufficienti, sono invece diventati quartieri monofunzionali dipendenti dalla città ma da essa isolati, carattere accentuato dal loro essere oggetti "non-finiti".

Il rapporto tra quartiere sociale e città è un'altra questione che differenzia l'esperienza post-bellica da quella degli anni 60-70. Mentre gli interventi INA-Casa nella maggior parte dei casi sono stati inglobati dall'espansione del tessuto urbano grazie alla quale si è instaurata una relazione fisica tra quartiere e città, non sempre lo stesso è accaduto per i "quartieri 167". L'esterna localizzazione rispetto al tessuto urbano e l'insufficienza di collegamenti alla città ha disegnato l'isolamento ma ha allo stesso tempo concesso loro una condizione, la vicinanza a contesti paesaggistici di qualità, che la riflessione sulla riqualificazione di tali contesti dovrebbe oggi leggere come opportunità.

Le differenti problematiche hanno spesso posto i "quartieri 167" al centro del dibattito progettuale contemporaneo producendo quello che da Di Biagi è stato definito "accanimento terapeutico"¹. La condizione di isolamento fisico viene amplificata dalla continua proposizione di progetti per la riqualificazione di tali contesti che diventano bersagli di soluzioni che non trovando effettiva realizzazione accrescono il sentimento di abbandono che, come è stato riscontrato, i residenti provano. Occorrerebbe dunque

evitare che nuove sperimentazioni progettuali o false speranze continuino ad accumularsi su spazi e abitanti che già vivono al margine della società. Nonostante le innumerevoli problematiche che hanno condotto al degrado urbano, architettonico e sociale – la mancata realizzazione dei servizi, la distanza dal centro urbano, la scala gigante dello spazio dell’abitare, il linguaggio architettonico ripetitivo, i collegamenti pubblici spesso insufficienti, le infrastrutture che spesso isolano anziché collegare, l’indeterminatezza dei vasti spazi pubblici e la concentrazione di abitanti con forti disagi sociali – si è potuta osservare, proprio in questi contesti, l’esistenza di un forte senso di appartenenza che lega gli abitanti al proprio quartiere. Nonostante la 167 abbia prodotto spazi non a “misura d’uomo” l’abitante se ne è appropriato modificandoli e completandoli. Osservando il quartiere Sant’Elia a Cagliari, il Corviale a Roma, lo Zen di Palermo, o qualsiasi altro “prodotto 167”, ci si accorge delle innumerevoli trasformazioni apportate dall’abitante a spazi aperti ed edifici, attraverso le quali egli ha adattato uno spazio incompiuto e calato dall’alto alle proprie esigenze. Nell’ottica di una riflessione sulla riqualificazione di tali contesti, considerata l’importanza, come sostenuto durante l’esperienza INA-Casa, di considerare “il problema locale”, la ricerca propone come base conoscitiva dalla quale ripartire la comprensione dello spazio dopo quarant’anni dalla sua assegnazione.

Note

1. Di Biagi P., Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori Editore, Milano, pp. 111-112.

PARTE SECONDA

**APPROPRIAZIONE E PROGETTO. SIGNIFICATI,
CONTESTI, METODOLOGIE E CASI STUDIO**

Introduzione parte seconda

“L’architettura va intesa come realizzata solo quando è abitata da una vita: una forma non è ancora architettura; lo diventa quando è animata dai suoi abitanti, da una persona, cioè, che la porta al suo compimento”

Leonardo Chiesi, Il doppio spazio dell’architettura

La città, e di conseguenza anche una singola parte di essa come il quartiere, è un organismo complesso composto non solo dagli oggetti tangibili ma anche da una dimensione immateriale legata alle questioni sociali e culturali. Questo significa che le discipline che più direttamente si occupano della forma dello spazio urbano, architettura ed urbanistica, necessariamente si incontrano o si scontrano con discipline che hanno come oggetto della propria ricerca e del proprio agire l’aspetto immateriale dello spazio, il vissuto quotidiano di coloro che la città la abitano.

Nella storia dell’architettura, ed in particolare in quella dell’edilizia residenziale pubblica, si sono alternati momenti nei quali lo spazio è stato concepito “a misura d’uomo” e per l’uomo ad altri nei quali l’esigenza del singolo individuo è passata in secondo piano giungendo alla progettazione di un’architettura più attenta a se stessa che non a colui che l’avrebbe abitata. Se l’architettura del Movimento Moderno quasi non considerava la presenza dell’uomo al suo interno, dimenticando che l’oggetto architettonico e la città sono concepiti per rispondere alle sue esigenze e che attraverso la presenza dell’uomo lo spazio si completa, oggi viviamo una situazione nella quale il progetto non può non considerare le specifiche esigenze di coloro per cui lo spazio viene pensato. Il progettista ha bisogno di strumenti che gli consentano di capire gli abitanti e la loro domanda al fine di poter proporre spazi che rispondano adeguatamente alle loro necessità. Se durante il Movimento Moderno “progetto” e “abitare” sono stati percepiti come momenti distinti oggi si sente la necessità di “ri-progettare o ri-pensare lo spazio per chi abita e con chi abita”.

La questione dell’interazione tra le materie del progetto, architettura ed urbanistica, e l’attenzione rivolta al contesto immateriale delle città di cui fondamentalmente si occupano antropologia e sociologia, costituisce un campo difficile sul quale esistono riflessioni e sperimentazioni ma non un’organica trattazione teorica o un metodo pratico per la lettura del luogo in tal senso. Tuttavia la convinzione è che l’applicazione di approcci attenti a tali discipline possano porsi a servizio del progetto per l’uomo. In generale per la città, ma più specificatamente per i contesti di edilizia residenziale pubblica solitamente caratterizzati da forti problematiche sociali, un approccio che prende avvio dalla lettura dello spazio creato

dai suoi abitanti sembra dimostrarsi necessario. Tale approccio scaturisce dall'ipotesi secondo la quale per il ripensamento dei contesti studiati sia necessario riportare la figura dell'abitante al centro di qualsiasi riflessione, che la partecipazione dell'abitante sia lo strumento dal quale non poter prescindere per la proposta di un progetto condiviso soprattutto da chi il luogo lo abita, quindi sostenibile sotto il profilo sociale. La partecipazione è un modo di agire che l'Agenda 21, a livello mondiale, e la Convenzione Europea del Paesaggio indicano come strumento indispensabile per la proposta di scenari sostenibili.

Come affermato da G. Amendola per proporre luoghi dell'abitare che rispondano alle esigenze dei suoi utenti, è necessario che il progettista guardi lo spazio con occhio sociologico per cogliere il rapporto tra abitanti ed abitato¹ e capire cosa nel tempo dall'abitante è stato espresso. La comprensione di tale rapporto deve necessariamente passare attraverso l'osservazione e la comprensione dello spazio vissuto, delle pratiche d'uso, delle trasformazioni che l'uomo ha compiuto nel proprio spazio dell'abitare. In questo senso diventa utile attivare un approccio alla cui base ci sia l'interazione tra la disciplina "architettura-urbanistica", che maggiormente si occupa della materialità dello spazio, con materie che si dedicano all'aspetto più immateriale della città studiando lo spazio vissuto, il punto di vista di chi lo spazio lo abita. Come affermato da C. Cellamare², occorre uno scambio interdisciplinare tra quegli approcci che mirano a recuperare e a ricostruire la relazione tra "città degli uomini" e "città di pietra", che si è andata disgregando e, alle volte, polverizzando³. Solo attraverso un simile approccio è possibile cogliere la città, o parte di essa, nella sua complessità, capirne non solo l'aspetto formale ma anche quello delle relazioni immateriali che nel tempo ne hanno modificato, in un certo senso, forma e significato. La città si trasforma nel tempo e nello spazio sia nella sua fisicità che nelle relazioni che la compongono ed essendo il risultato dell'interazione tra azioni progettuali, pratiche degli abitanti, vissuti e immaginari⁴ occorre sviluppare una metodologia di indagine che ne comprenda la complessità e possa divenire strumento per il progetto. Tale necessità è ancora più forte nelle città pubbliche oggetto della ricerca dove i segni dell'appropriazione raccontano qualcosa che non si può evitare di "ascoltare" e capire nel momento in cui si intraprendono azioni di riqualificazione.

In questa seconda parte della ricerca ci si concentra quindi oltre che su una trattazione teorica del concetto di "appropriazione", sull'analisi di sperimentazioni per la lettura dello spazio vissuto svolte da personalità con formazioni, obiettivi, risultati e metodologie differenti, utili nella fase successiva alla definizione della metodologia applicata al caso studio sardo con l'obiettivo di indagare e confrontare intenzioni del progettista e significati delle pratiche di appropriazione degli abitanti al fine di comprendere se da tale rapporto possono scaturire riflessioni per il progetto.

Da una trattazione più teorica nella quale si riflette sulle ragioni dell'"appropriazione abitante" nell'edilizia residenziale pubblica e si propone una possibile definizione del concetto, si giunge alla pratica del progetto di riqualificazione. Prendendo in considerazione due progetti diversi per contesto e

spazio dell'abitare proposto si è ragionato sul rapporto appropriazione-progetto. Analizzando i progetti "concepiti" e le recenti trasformazioni proposte o realizzate si è indagato, oltre agli attuali approcci per la riqualificazione delle megastrutture per l'edilizia abitativa, il rapporto di questi ultimi con l'appropriazione abitante. I casi studio presi in esame rappresentano le icone della sperimentazione dell'abitare degli anni 60-70 in Italia ed in Francia: il Corviale a Roma e la *ville nouvelle Toulouse-Le Mirail*.

La necessità di scegliere altre operazioni, diverse per posizione geografica e dimensione, ma comparabili per l'idea di abitare che accomuna la ricerca architettonica sotto la quale sono state concepite, nasce dal bisogno di conoscere e comparare gli attuali approcci proposti o avviati per la riqualificazione nel contesto italiano e in quello francese e poter verificare o meno una delle ipotesi dalla quale il lavoro prende avvio secondo la quale per avviare trasformazioni sostenibili di progetti calati dall'alto sia necessario attivare processi partecipati e condivisi. L'analisi di tali contesti, degli studi compiuti per la ricerca di una migliore qualità dell'"abitare megastrutturale" e delle metodologie di indagine ha inoltre consentito di apportare un miglioramento al metodo di ricerca proposto e applicato nell'ultima fase al caso del quartiere Sant'Elia di Cagliari.

Note

1. Amendola G. (2010), Prefazione al testo di Chiesi L. (2010), *op. cit.*, p. IX;
2. Carlo Cellamare è docente di Urbanistica all'Università La Sapienza di Roma. Svolge attività di ricerca sul rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, sui processi di progettazione ambientale e territoriale, sul rapporto tra territorio e sviluppo locale e sulla partecipazione;
3. Cellamare C. (2008), *Pratiche e politiche urbane. Spunti di riflessione a partire da una ricerca in corso*, in ANNALI 2008;
4. *Ibidem*.

Definizioni, significati, metodi di lettura e ragioni delle appropriazioni

*“Una città metaforica s’insinua così nel testo
chiaro di quella pianificata e leggibile”*

Michel De Certeau, L’invenzione del quotidiano

“L’invenzione del quotidiano”

“L’invenzione del quotidiano”¹ è il titolo della ricerca di Michel De Certeau, teologo e storico francese, che ha costituito importante avanzamento nel campo delle scienze sociali e nelle discipline umanistiche ma che offre tuttora importanti spunti per riflessioni che possono essere declinate su discipline differenti, tra le quali quelle progettuali. È in tal senso che la presente ricerca fa chiaro riferimento a parte dei suoi contenuti.

L’uomo nel suo vivere la quotidianità dimostra, secondo l’autore, la capacità di “inventare il quotidiano” grazie a pratiche di utilizzo attraverso le quali oltrepassa i vincoli sociali e propone un utilizzo improprio e imprevedibile dell’oggetto o dello spazio in questione. Ed è proprio ciò che va oltre la razionalità delle regole imposte che è necessario comprendere nello studio della vita quotidiana.

L’azione dell’inventare il quotidiano presuppone quindi che i vari individui di una società, interagendo tra loro, costruiscano un insieme di pratiche di utilizzo improprie, sia di oggetti che di luoghi, andando a definire spazi “diversi” da quelli imposti. L’autore invita i suoi lettori ad affinare la propria capacità di leggere quanto si presenta come indeterminato, impensato ed imprevisto; egli ci spinge ad interpretare “il brusio delle pratiche quotidiane”, attraverso il quale è possibile cogliere un utilizzo inaspettato di ciò che è imposto. I modi d’uso ed i modi di fare differenziati creano una stratificazione di funzionamenti tra loro diversi, così come l’uomo abitando crea nuove configurazioni dello spazio. Usando un oggetto o abitando uno spazio si aggiunge ad esso qualcosa, nascono gli effetti imprevisti, quello che nella realtà dei quartieri di edilizia residenziale pubblica studiati è stato chiamato uso informale o appropriazione. Quali sono gli usi imprevisti che le pratiche quotidiane degli abitanti inseriscono nei luoghi dell’abitare oggetto della ricerca? Come funzionano e quali qualità, se esse esistono, hanno apportato alla vita delle persone che vi abitano? Questo è ciò che la ricerca intende indagare nel tentativo di poter dimostrare che dall’analisi degli usi imprevisti è possibile trarre delle risorse per il progetto.

L’autore sposta l’attenzione dall’uso passivo che si compie di prodotti già pronti, alla creatività che si produce con il loro uso. Tale concetto viene

da egli trasposto nell'ambiente urbano nel capitolo "Camminare per la città": la città è come una "strategia" definita dagli enti istituzionali a cui si contrappone l'azione del pedone che in essa cammina in modo "tattico", non completamente determinato dalla pianificazione definita dagli urbanisti a cui contrappone una pratica di utilizzo diversa da quella imposta. Le azioni quotidiane degli individui possono agire su un territorio o su un oggetto come azioni di bracconaggio che ricombinano le regole di uno spazio che non può mai essere completamente controllato dalla "strategia". Il concetto di "tattica" e "strategia" rimanda a quello che più avanti è stato definito "formale" ed "informale". Al luogo formale, alla sua funzione attribuita dal progetto, ovvero dalla "strategia", si sovrappone, o meglio si affianca l'invenzione del quotidiano, le "tattiche" degli individui che completano il "luogo" trasformandolo in "spazio vissuto". Ciò che consente di osservare il passaggio dal formale all'informale è proprio l'imprevisto, ovvero le pratiche di appropriazione. De Certeau afferma che "le astuzie dei consumatori finiscono col costituire la trama di un'antidisciplina che è precisamente l'oggetto della nostra ricerca"². Ci si può quindi domandare: le appropriazioni costruiscono la trama di un'antidisciplina o possono invece costituire validi input per la disciplina progettuale?

Ciò che è certamente vero è che gli abitanti costruiscono una trama di utilizzi che completano gli usi formali e razionali pensati dal progettista che è necessario studiare per comprendere a fondo il contesto. Come afferma P. Cottino, alla città formale si sommano forme organizzative impreviste, logiche stra-ordinarie di fruizione della risorsa città e dello spazio urbano esterne ai confini del sistema formale di regolazione del meccanismo urbano³ che spesso vengono identificate, non solo dalle istituzioni ma anche dagli abitanti che non condividono l'appropriazione in questione, come "disordine", qualcosa a cui è necessario porre rimedio ristabilendo ordine. Così facendo gli usi "stra-ordinari", che dovrebbero essere osservati come occasioni per comprendere lo spazio ed i bisogni di chi lo abita, vengono letti come problemi a cui porre ordine e rimedio. La comprensione delle pratiche di appropriazione, identificate come qualcosa che non segue la norma, rappresenta invece l'occasione per interpretare quello che viene definito disordine e da cui potrebbero sorgere nuove idee per la rigenerazione degli spazi.

La comprensione degli usi informali creati nei quartieri di edilizia residenziale pubblica realizzati negli anni 60-70 è ciò su cui il presente lavoro pone l'attenzione. De Certeau definisce gli usi una sorta di "fabbricazione" nascosta da svelare affermando che ad una produzione razionalizzata, che nel nostro caso è quella prevista dal progetto, ne corrisponde un'altra, definita "consumo". L'analisi di un oggetto, di uno spazio così come esso viene prodotto e proposto, non racconta il significato che esso acquista per i suoi utilizzatori per questo occorre analizzare come esso viene vissuto, manipolato da chi non l'ha pensato. In questo modo si può capire lo scarto tra il momento della produzione ed i modi con cui l'oggetto viene utilizzato o, nel nostro caso, il modo con cui lo spazio viene vissuto.

Nel momento in cui un oggetto viene utilizzato nasce l'appropriazione,

la quale non può prescindere dall'individualità del soggetto che utilizza l'oggetto, dal tempo e dal luogo in cui l'uso avviene. Allo stesso modo gli utenti, gli abitanti dei quartieri sociali, operano nello spazio che abitano delle trasformazioni che dipendono dalla loro cultura, dai loro interessi e dalle relazioni che si creano con il resto della comunità e con il luogo. I consumatori, così come definiti da De Certeau, gli utenti dello spazio, degli edifici e degli alloggi nel nostro caso, tracciano con il loro utilizzo interessi e desideri che non sono completamente determinati dallo spazio (inteso come "strategia") entro i quali si sviluppano, ma da essi sicuramente dipendono. I modi d'uso, le "tattiche" sviluppate dagli utenti, dipendono da molteplici fattori, tra cui la "strategia", l'individualità degli utenti ed il luogo in questione.

Esplicativo per la comprensione dell'oggetto della ricerca è l'esempio che l'autore propone sulla pratica della lettura, definita una creazione silenziosa, "una produzione di significati dedotti da alcune parole, uno sconfinamento rispetto a ciò che è scritto, una metamorfosi del testo che avviene nel pensiero di chi legge"⁴. Questa mutazione è la stessa che avviene nel momento in cui uno spazio viene consegnato ai propri abitanti ed ciò che la presente ricerca intende indagare.

Spazio concepito e spazio vissuto-formale ed informale

"Gli elementi mobili e in particolare la gente e le sue attività, sono in una città altrettanto importanti che gli elementi fisici fissi. Noi non siamo soltanto testimoni di questo spettacolo, ma siamo noi medesimi interpreti di esso, siamo sulla scena con gli altri attori."

Kevin Lynch, L'immagine della città

Lo spazio in architettura non è solo fisico, non è dato solo dalle dimensioni geometriche degli elementi tangibili che lo racchiudono. Come scrive Bruno Zevi "l'architettura agisce con un vocabolario tridimensionale che include l'uomo ... L'architettura è come una grande scultura scavata nel cui interno l'uomo penetra e cammina ... L'architettura non deriva da una somma di larghezze, lunghezze e altezze degli elementi costruttivi che racchiudono lo spazio, ma proprio dal vuoto, dallo spazio racchiuso, dallo spazio interno in cui gli uomini camminano e vivono ... La quarta dimensione sembrò rispondere esaurientemente al quesito delle dimensioni dell'architettura ... l'uomo muovendosi nell'edificio crea, per così dire, la quarta dimensione, dona allo spazio la sua realtà integrale ... la quarta dimensione è sufficiente a definire il volume architettonico, cioè la scatola muraria che racchiude lo spazio. Ma lo spazio in sé – l'essenza dell'architettura – trascende i limiti della quarta dimensione..."⁵.

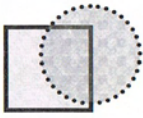
Lo spazio racchiude in sé non solo la quarta dimensione, costituita dal "tempo", che secondo Zevi non basta a definire la dimensione specifica che

distingue l'architettura dalle altre arti, ma "lo spazio in sé trascende i limiti della quarta dimensione". Seguendo le parole di Zevi è possibile affermare che l'uso che l'uomo fa dello spazio completa lo spazio stesso, completa il progetto. I modi con cui l'uomo utilizza lo spazio, gli usi che l'individuo inserisce, difficilmente possono essere contemplati dal progetto ed è per questo che esso durante il "tempo vissuto" viene modificato.

La città, una parte di essa come il quartiere, ma anche un edificio ed un singolo alloggio così come oggi possiamo osservarli sono il risultato dei significati che il progettista ha espresso con il disegno, con la scelta di determinati dispositivi spaziali, ma anche l'espressione della risignificazione apportata ad essi dai suoi abitanti nel tempo. Come affermato da Leonardo Chiesi⁶, l'architettura è quindi il risultato di due insiemi di intenzioni: le intenzioni inscritte nello spazio dal progettista, il quale ha il compito di guidare determinate conseguenze spaziali e d'uso attraverso la scelta di specifici dispositivi architettonici, e le intenzioni di colui a cui lo spazio è destinato. Nonostante il progettista organizzi lo spazio in base a ciò che vorrebbe si producesse durante il suo utilizzo, ogni utente-abitante percepisce e vive lo spazio in modi che possono risultare più o meno differenti tra loro. "É così che, nel momento in cui uno spazio progettato giunge al suo compimento, quando cioè i destinatari se ne appropriano diventandone gli abitanti, uno spazio prima solo *potenziale* diventa *effettivo*. Attraverso l'espressione delle loro intenzioni di appropriazione ed uso, gli abitanti rendono quello che è solo uno *spazio come opportunità* uno *spazio messo in pratica come realtà*. Attraverso le pratiche d'uso dello spazio, comportamenti attuati, attribuzioni di significato, gli abitanti realizzano la *vita* che anima la *forma* progettata – ed è solo attraverso questo processo che quest'ultima porta a compimento la sua ragion d'essere"⁷. Questo significa che solo attraverso l'azione dell'appropriarsi del luogo l'architettura si completa; solo quando incontra i suoi abitanti, trasformandosi da spazio concepito a spazio vissuto essa può considerarsi compiuta. In questo senso L. Chiesi parla di "Doppio spazio dell'architettura" in quanto si può guardare la forma dell'oggetto architettonico e comprendere le possibilità che essa offre e si può poi osservare l'abitante e le pratiche d'uso che hanno modificato lo spazio concepito per comprendere come esse si scontrano o si incontrano.

Le appropriazioni quindi si contrappongono agli usi formali definiti dal progetto, raccontano l'adattamento del luogo allo scorrere del tempo, all'insorgere di nuove e svariate esigenze, raccontano come l'uomo muovendosi nello spazio ha creato la quarta dimensione. Attraverso l'osservazione delle trasformazioni fisiche più evidenti, delle microtrasformazioni più sottili è possibile descrivere come il luogo, il quartiere, gli edifici e l'alloggio si sono trasformati nel tempo adattandosi all'"abitante reale", colui che ha fruito lo spazio e si è appropriato del luogo.

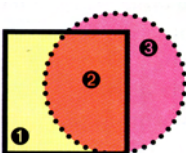
È fondamentale nelle riflessioni svolte la contrapposizione tra appropriazione, intesa come uso informale, e la definizione di uso formale. Con il termine "uso formale" si indica l'utilizzo che gli abitanti svolgono di un determinato spazio, quando questo coincide con la funzione che il progetto ha precedentemente stabilito. Sostanzialmente l'appropriazione



Spazio effettivo e spazio potenziale come intersezione di due insiemi: intenzioni progettuali e intenzioni degli abitanti, in *Il doppio spazio dell'architettura*, 2010, p. 54.



Spazio potenziale e spazio effettivo: gradi di congruenza tra insieme delle intenzioni progettuali e insieme delle pratiche degli abitanti, in *Il doppio spazio dell'architettura*, 2010, p. 55.



Spazio inagito, spazio agito, spazio prodotto socialmente, in *Il doppio spazio dell'architettura*, 2010, p. 55.

costituisce il completamento, nella realtà, dello spazio e dell'uso formale per cui esso è stato progettato. In questo senso è possibile parlare di progetto ed appropriazione, formale ed informale. Informale è quindi ciò che si contrappone al formale. Lo scrittore, antropologo e filosofo francese Georges Bataille, in un saggio del 1929, introduce nel mondo dell'arte il concetto di "informe" come "un qualcosa che serve a declassificare, posto che generalmente si esige che ogni cosa abbia la sua forma"⁸. Informe è qualcosa che, nel campo artistico, si contrappone alla forma. Ma ciò che del pensiero del filosofo si vuole evidenziare è la riflessione secondo la quale forma ed informe, formale ed informale nel caso degli usi degli spazi architettonici oggetto della ricerca, rappresentano una condizione che può essere contemporaneamente presente. Ogni oggetto ed ogni spazio, come sostenuto da De Certeau, possiede un doppio uso, uno formale, definito dal progettista ed uno informale, definito dal consumatore o utente dello spazio. Gli usi informali o appropriazioni si contrappongono all'uso formale introducendo nel luogo la presenza dell'uomo che, come scrive Zevi "dona allo spazio la sua realtà integrale"⁹. Le appropriazioni rappresentano la volontà di "dare forma" ed espressione alla propria individualità, al proprio senso di appartenenza alla casa, al quartiere ed alla città.

La congruenza tra intenzioni del progettista e intenzioni dell'abitante esprime quanto effettivamente a distanza di un determinato lasso di tempo il progetto è riuscito a rispondere alle necessità dei suoi abitanti. Tale congruenza varia per cause che non necessariamente sono sempre riconducibili a deficit progettuali. La maggiore o minore congruenza può essere frutto delle frequenti variazioni che il progetto concepito sulla carta subisce durante la fase di realizzazione, nella quale spesso le numerose varianti in corso d'opera portano il progettista a perdere il controllo della totalità del progetto. Spesso invece, come nel caso delle megastrutture pubbliche per l'edilizia abitativa, il progetto concepito non viene portato a compimento consegnando ai suoi abitanti uno spazio "monco", in cui manca il fulcro ed il significato stesso del progetto e dello spazio per l'abitare che il progettista intendeva offrire ai futuri abitanti. Ma vi è anche da considerare, come affermato da L. Chiesi, che la congruenza tra intenzioni del progettista e pratiche dell'abitante dipende, inoltre, dal differente rapporto che oggetto architettonico ed esigenze dell'abitante hanno con il tempo. Mentre le pratiche degli abitanti sono in continua evoluzione in base a bisogni, cultura, composizione sociale, costituendo uno spazio definito dall'autore temporale, la forma progettata è a-temporale, nel senso che è più ostile al naturale cambiamento nel corso del tempo.

L'intersezione tra intenzioni del progettista e intenzioni dell'abitante, rappresentate da L. Chiesi con un quadrato (intenzioni più rigide del progettista) ed un cerchio (intenzioni più variabili dell'abitante), crea tre sottoinsiemi. Le intenzioni del progettista non colte come opportunità da parte degli abitanti, costituiscono lo *spazio inagito*, quegli spazi quindi nei quali nonostante egli abbia definito un certo uso, sia attraverso la scelta di determinati dispositivi spaziali sia attraverso l'inserimento di determinate funzioni, risultano nella realtà abbandonati, non vissuti nel modo immagi-

nato dal progetto. L'intersezione tra intenzioni progettuali e pratiche degli abitanti rappresenta lo spazio ed il momento in cui il progetto è stato capace di prevedere e soddisfare i bisogni degli abitanti; esso costituisce lo *spazio agito* dagli utenti, il luogo in cui si può osservare la riuscita del progetto. Infine, il terzo sottoinsieme rappresenta quello che L. Chiesi ha chiamato *spazio prodotto socialmente*, qui definito luogo dell'appropriazione abitante, ovvero quello spazio autonomamente creato o modificato dagli abitanti al fine di rispondere a quelle esigenze insoddisfatte dal progetto o nel tempo sopraggiunte. Le pratiche di appropriazione rappresentano quindi la capacità degli abitanti di auto-progettare uno spazio.

Dall'osservazione del progetto e dello spazio attuale delle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica è possibile cogliere la differenza tra "spazio concepito", portavoce delle intenzioni del progettista, e "spazio vissuto" risultato dell'interazione tra progetto e pratica di appropriazione. Spazi pensati per determinate funzioni accolgono "usi impropri", rispetto a quanto formalmente definito dal progetto. Al disegno formale del luogo si aggiunge un disegno informale con cui la comunità, appropriandosi del contesto, crea la propria identità. Usi impropri e appropriazioni rappresentano le modifiche applicate al progetto da chi vive il luogo. Tali modifiche, rispondendo al mutamento dei bisogni di chi abita, relazionano il progetto d'origine al "tempo di vita" del luogo, accogliendo in esso la dimensione temporale propria di ogni città o parte di essa. Con lo scorrere del tempo l'"abitante reale" modifica il luogo attraverso azioni, più o meno invasive, più o meno volontarie, con le quali risponde a bisogni e desideri differenti, introducendo usi imprevisti di organizzazione spaziale e di interazione tra le persone.

Ragioni delle pratiche di appropriazione nell'edilizia residenziale pubblica

La città è in continua trasformazione, su essa si sovrappongono processi di modificazione che riguardano sia l'aspetto fisico che quello sociale. Ma i quartieri di edilizia residenziale pubblica oggetto della ricerca subiscono, probabilmente, un processo di trasformazione, almeno dal punto di vista fisico, più rapido e maggiormente invasivo di quello subito da altre parti di città. Dal punto di vista sociale, invece, l'assegnazione degli alloggi alla classe con maggiori difficoltà ne rende più complicato il cambiamento. Le modifiche apportate inconsciamente o volontariamente dall'abitante ad un contesto, ad un edificio o al proprio alloggio non rappresentano un fenomeno che riguarda esclusivamente l'edilizia pubblica ma, dall'osservazione di alcuni di questi quartieri¹⁰, è possibile affermare che la "voce dell'appropriazione" in simili contesti è certo più forte di quella che è possibile leggere ed ascoltare nell'osservazione di un'edilizia privata di qualità. Le cause dell'appropriazione, intendendo con questo termine, come si vedrà in seguito, sia quella materiale che immateriale, possono essere ricondotte a motivazioni differenti.

Alcune delle tematiche citate da J.F. Augoyard¹¹ quali cause del “malesse-re abitante” che porterebbero l’uomo a trasformare lo spazio dell’abitare, conducono a riflettere circa le cause per le quali la maggior parte dei macrocontenitori urbani degli anni 60-70 risultano maggiormente trasformati rispetto ad altri contesti urbani. La prima considerazione proposta dall’autore francese riguarda la fase di realizzazione di un qualsiasi oggetto architettonico, durante la quale il progetto iniziale subisce troppe deviazioni¹². È quello che si può osservare analizzando qualsiasi architettura prima sulla carta e poi nella realtà. Nel passaggio dall’architettura disegnata all’architettura realizzata avvengono spesso dei processi, una serie di varianti, per cui il progetto viene snaturato e lo spazio dell’abitare che il progettista aveva immaginato non è esattamente quello che risulta dopo la sua costruzione. Tale questione è certamente amplificata nei processi di realizzazione dell’edilizia residenziale pubblica in cui molto spesso il progetto è un incompiuto. Nella maggior parte dei casi le megastrutture hanno perso quella polifunzionalità che avrebbe reso più vivibili questi contesti già difficili da abitare per la scala con la quale sono stati concepiti. Essendo dei “non-finiti” l’abitante ha, con maggiore intensità ed in differenti modi, cercato di auto-costruire la soluzione alle proprie necessità. Bisogna inoltre considerare che il tempo che spesso intercorre tra il momento dell’ideazione e quello della consegna degli alloggi agli abitanti costituisce ulteriore causa per cui ciò che è stato immaginato difficilmente risponderà alle esigenze di coloro che dopo un tempo indefinito andranno ad abitare l’edificio ed il suo intorno. Esiste sempre tra le intenzioni iniziali e lo spazio che viene consegnato agli abitanti quello che Costa definisce scarto¹³.

Il progetto finale, quello realizzato, costituisce lo *spazio potenziale*, ovvero il luogo delle opportunità e potenzialità che non necessariamente verranno percepite dai suoi abitanti. Lo spazio potenziale diventerà *spazio effettivo* quando gli abitanti se ne approprieranno. Tra l’uno e l’altro è inevitabile la registrazione di uno scarto dipendente dal diverso rapporto che esigenze dell’abitare e soluzioni progettuali hanno con la funzione tempo. Mentre le esigenze mutano nel tempo, le soluzioni del progetto si esprimono al momento della realizzazione. Causa dell’esistenza di questo “scarto” è la difficoltà di prevedere e dare risposta ad esigenze non esplicitamente espresse dai futuri abitanti dello spazio. I grandi contenitori urbani nascono infatti da un processo non partecipato. Questi vengono realizzati per un utente generico, non specifico, che non ha partecipato alla definizione delle esigenze che dovrebbero essere inizialmente chiaramente espresse al fine di ottenere un progetto che ne dia la risposta più pertinente. La riflessione su tale questione trae origine dalla natura stessa del processo di realizzazione dell’edilizia residenziale pubblica e dal rapporto esistente tra gli attori che ne fanno parte direttamente, ovvero gli enti per la costruzione e gestione delle “case popolari” ed i progettisti, e quelli che invece partecipano indirettamente, che rappresentano gli utenti finali, coloro che utilizzano il prodotto ultimo dell’intero processo. Tra il processo di realizzazione dell’edilizia privata e quello di costruzione dell’edilizia pubblica esiste una sostanziale differenza. Mentre nell’ambito privato, committente ed utente

finale costituiscono la medesima figura, nell'edilizia pubblica committente ed utente finale rappresentano due attori distinti del processo. Tale "anomalia" comporta, nell'edilizia pubblica, l'assenza di un insieme di input al progetto, di una chiara definizione dei bisogni e delle necessità espresse in maniera univoca dall'utente prima della fase di realizzazione dell'opera e durante la sua progettazione. Nell'edilizia privata attraverso il dialogo committente/utente-progettista si delineano, all'interno di un processo di scambio continuo, una serie di bisogni e necessità a cui il progettista cerca di dare risposta. In quest'ultimo caso il progetto risulta pensato per un "abitante specifico", un abitante che attraverso l'espressione della propria individualità contribuisce alla realizzazione del proprio spazio per l'abitare, spazio disegnato per bisogni e necessità che gli appartengono. Nell'edilizia pubblica, in cui il committente non corrisponde a colui che effettivamente vivrà gli spazi progettati, l'utente finale considerato dal progettista è un "abitante tipo", un "abitante generico", che può rappresentare le necessità generali tipiche della società contemporaneità ma non è sicuramente in grado di esplicitare le esigenze specifiche legate al singolo, legate alla singolarità di una determinata condizione personale culturale, sociale ed economica, ma soprattutto legate all'identità di ciascun individuo. La dissociazione tra la figura del committente e quella dell'utente può essere considerata una delle ragioni delle appropriazioni, una delle cause per le quali oggi, la gran parte di tali contesti, presentano differenti tipologie di modificazione degli spazi pensati dal progetto originario; trasformazioni che è possibile individuare negli spazi privati come in quelli pubblici. Come affermato da J.F. Augoyard, negli edifici oggetto di studio è come se il termine "abitare" sia diventato sinonimo di "alloggiare". L'abitante non è stato considerato nella sua individualità come entità portatrice di bisogni specifici ma come abitante-tipo. Da "abitante" si è trasformato in oggetto "alloggiato"; dal suo essere "attore protagonista" dello spazio INA-Casa è diventato semplice oggetto d'arredo nei grandi contenitori urbani, una comparsa di cui non ci si preoccupa troppo.

Altra ragione per la quale in tali contesti si leggono forti segni di appropriazione è rappresentata dal processo di assegnazione¹⁴ degli alloggi agli abitanti. Più precisamente la ragione non è da ricercarsi nel metodo con il quale gli alloggi vengono consegnati, sul quale ci sarebbe comunque da riflettere vista l'alta concentrazione di situazioni problematiche che questo provoca, quanto nel fatto che le persone non decidono per propria volontà di abitare in quel luogo, in quell'edificio e in quell'alloggio. Lo spazio dell'abitare, inteso sia come luogo della città sia come tipologia di abitazione, è qualcosa che ciascun individuo vorrebbe scegliere e che, in questo caso, viene assegnato direttamente dall'ente pubblico. La "non scelta" dello spazio dell'abitare può essere considerato motivo per il quale gli abitanti cercano, in diversi modi, di esprimere la propria individualità in un contesto architettonico che predilige la monotonia della ripetizione degli elementi, la quale crea nell'uomo, un senso di spaesamento e irricognoscibilità. Inoltre, come afferma J.F. Augoyard¹⁵, la causa del "malessere abitante" che produce la trasformazione dello spazio, è da ricercarsi

nel cambiamento dell'organizzazione, prima artigianale, del processo di costruzione in questi anni caratterizzato dalla razionalità tecnologica che ha portato l'abitante a considerare l'alloggio come un oggetto di consumo tra altri. Il fatto che chi abita non sia proprietario dell'alloggio può condurre alcuni abitanti ad avere meno cura e rispetto del proprio spazio dell'abitare, ed in un certo senso sentirsi autorizzato a modificarlo trattandolo come "oggetto di nessuno". Tale discorso è valido per gli spazi pubblici o semi-pubblici dell'edificio e del suo intorno mentre non è del tutto vero per lo spazio privato dell'alloggio.

Non bisogna dimenticare però che *abitare vuol dire configurare lo spazio*¹⁶ ed è quindi normale che ogni abitante produca una sua organizzazione spaziale reinventando o personalizzando ciò che è stato immaginato su carta dal progettista.

Progettualità dello spazio vissuto e costruzione di identità

Se il progetto dei grandi contenitori urbani ha scarsamente considerato la presenza dell'uomo, l'approccio sviluppato nel presente lavoro intende considerare l'abitante come protagonista della ri-definizione del proprio spazio dell'abitare. L'idea, come espresso da C. Cellamare, è di superare la concezione "autoritaria" del progetto propria della modernità, secondo la quale il progettista, figura esperta che si pone al di sopra degli altri soggetti, attraverso il progetto può prefigurare lo sviluppo della città o di parte di essa. Tale concezione ha visto sviluppare il progetto come strumento soprattutto tecnico, attento principalmente alla dimensione fisica della città e degli oggetti che la compongono¹⁷. Sono proprio le megastrutture degli anni 60-70 ad esaltare l'aspetto tecnico del progetto diventando prodotto della meccanizzazione e dell'industrializzazione dei processi edilizi, sottolineando ancor più il prevalere della tecnica su altre dimensioni e la perdita di quello che dovrebbe essere l'obiettivo dell'architettura: pensare e costruire uno spazio per l'uomo ed a "misura d'uomo".

Se, come afferma J.F. Augoyard, abitare significa configurare lo spazio e progettare significa immaginare la configurazione di uno spazio, allora è vero che nell'azione dell'abitare è insita l'azione del progettare. Da ciò deduciamo quanto precedentemente è stato affermato: non è solo il progetto a modificare la città e lo spazio dell'abitare, sono soprattutto i processi economici, sociali, l'evoluzione degli usi che si sviluppano nel tempo vissuto che scrivono il processo di continua trasformazione cui la città, o parte di essa, è soggetta. Un luogo cambia con il trascorrere del tempo. Il progetto possiede una temporalità e si trasforma diventando l'esito dell'interazione tra uomo, società ed ambiente. Analizzare usi e pratiche di appropriazione che hanno trasformato il luogo significa capire il rapporto tra progetto ed abitare, significa "esplicitare la progettualità insita nell'abitare"¹⁸.

Lo spazio dell'abitare che oggi osserviamo nei quartieri sociali oggetto della ricerca è il risultato dell'interazione tra "spazio concepito" e "tempo vissuto". In questo senso il tempo gioca un ruolo fondamentale sovrascrivendo

al progetto nuovi significati. Oggi la città pubblica è l'esito di continui adattamenti prodotti dagli abitanti con lo scopo di rendere lo spazio dell'abitare assegnatoli, per questo non necessariamente rispondente a desideri e bisogni specifici, uno "spazio abitabile". L'azione dell'abitare disegna la città. Ed è proprio nella lettura dei segni di appropriazione che molti degli autori citati sostengono sia possibile, usando ancora una volta le parole di C. Cellamare, "esplicitare la progettualità insita nell'abitare"¹⁹, capire gli "usi impropri" che in un certo modo suggeriscono una necessità di trasformazione perché raccontano le aspettative di vita degli abitanti. Appropriazioni e pratiche d'uso, modificano la città e al tempo stesso esprimono progettualità raccontando le necessità di chi vive lo spazio.

L'atto dell'abitare comporta necessariamente azioni di modificazione e di adattamento dello spazio. La casa, l'edificio e lo spazio urbano vengono dall'uomo adattati alle specifiche esigenze, come quando si calza un abito personalizzandolo nel modo di portarlo o con l'uso degli accessori. Tale processo è naturale, non può non avvenire.

Occorre chiarire, però, che è possibile parlare di "progettualità" e non di "progetto" in quanto l'idea di abitare ricercata dal singolo individuo o da un gruppo di abitanti attraverso l'appropriazione, non necessariamente coincide con quella degli altri abitanti. Se è vero che attraverso le diverse modalità di appropriazione dello spazio l'abitante esprime un'intenzione progettuale, non è sempre vero che tali azioni esprimano intenzioni "positive" per l'intera comunità aggiungendo nuova qualità allo spazio. Occorre dunque cogliere le appropriazioni ed il loro significato, capire se incrementano o meno la qualità del vivere individuale e del vivere collettivo. Per cogliere ciò occorre guardare lo spazio attraverso l'occhio dell'architetto, esperto nel progetto dello spazio, ma anche attraverso quello del sociologo, esperto nella lettura del vissuto. Sarebbe meglio se, come affermato da L. Chiesi, la lettura fosse compiuta dal progettista che guarda lo spazio con occhio sociologico o, come scrive A. Amendola, dal "progettista riflessivo"²⁰. Occorre leggere criticamente i segni dell'appropriazione per poter proporre una trasformazione che risponda alle esigenze espresse da azioni fisiche e significati iscritti nel luogo dagli abitanti, e che sia pertinente rispetto al progetto d'origine ed al contesto.

"Lo spazio dell'informale, dell'autogestione e dell'improvvisazione, lo spazio riappropriato e ridefinito nelle sue modalità di fruizione da pratiche spontanee e indisciplinate, ripropone una nozione densa dell'abitare, riabilita luoghi alla deriva, anonimi e soltanto funzionali rendendoli spazi di ribalta"²¹. In questi spazi, attraverso l'uso improprio e l'appropriazione si attivano azioni di costruzione dell'identità del luogo e della comunità. Scrive E. Corti: "nelle discipline progettuali dell'insediamento il concetto di identità si è trascritto nel concetto di luogo: il luogo esiste come tale in quanto abitato come polis (politicamente) ed elaborato culturalmente (poeticamente) in un processo storico di lunga durata; l'elaborazione politica e culturale di un luogo, per contro, è un processo di appropriazione materiale, di adesione e di appartenenza immaginativa di una comunità ad uno spazio geografico"²². Se l'identità si è trascritta nel concetto di luogo

e quest'ultimo è tale quando abitato ed elaborato culturalmente ovvero quando esiste un processo di appropriazione materiale e appartenenza immaginativa, allora la lettura dell'appropriazione fisica e immateriale (dell'immaginario) è un processo di conoscenza dell'identità di una comunità che abita uno specifico spazio urbano. Se, come scrive ancora E. Corti, "identità è progetto"²³ l'appropriazione fisica e immateriale è anch'essa progetto, o meglio progettualità, intendendo con tale termine la possibilità della progettualità espressa dall'appropriazione di divenire progetto attraverso un attento processo che analizza le problematiche e propone le soluzioni più pertinenti. La città è "stratificazione" in cui sono costantemente presenti presente e futuro²⁴; il divenire della città, di una sua parte, di un edificio, o una sua cellula abitativa, si può probabilmente intravedere nella lettura dello spazio vissuto, delle appropriazioni che hanno modificato lo spazio concepito.

Sperimentazioni e metodologie per la lettura delle pratiche di appropriazione

Alcune ricerche e sperimentazioni sul tema dell'appropriazione abitante sono state analizzate con lo scopo di definire il significato di tale pratica, comprendere metodologie di indagine applicate, obiettivi, scale di analisi e strumenti con cui lo spazio vissuto è stato indagato. I casi considerati, svolti da personalità con formazioni differenti, non sempre hanno come oggetto di studio contesti di edilizia sociale megastrutturale ma la loro analisi è stata necessaria per indagare i diversi metodi di lettura e giungere alla proposta di una metodologia appropriata rispetto al contesto megastrutturale studiato che possa, dopo esser stata sperimentata, essere applicata a contesti paragonabili, concepiti secondo una simile idea di abitare sociale.

Il codice dell'appropriazione nella ricerca di Jean François Augoyard

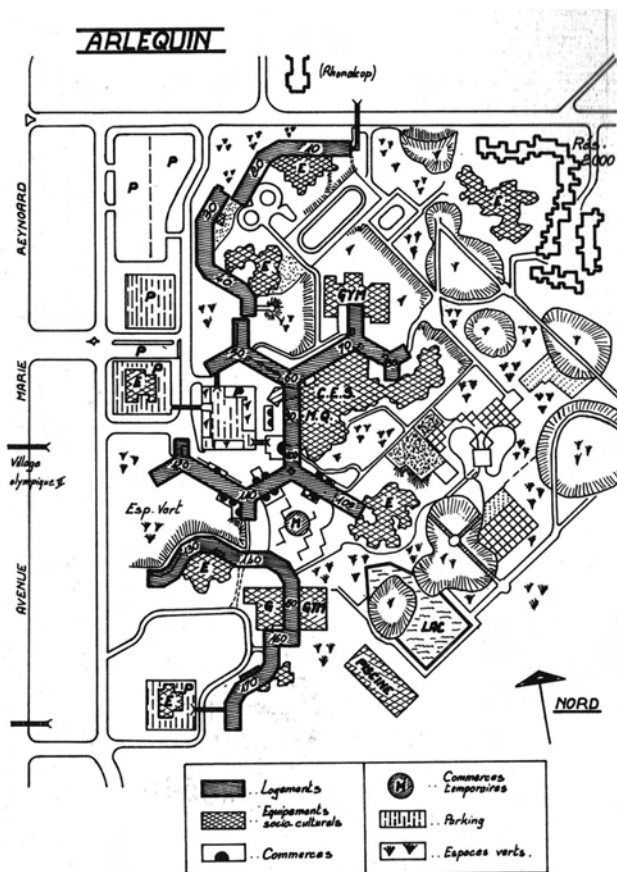
Nel 1979, negli stessi anni in cui Michel De Certeau pubblicava *"L'Invention du Quotidien"*, Jean-François Augoyard presentava gli esiti della ricerca²⁵ svolta nella Cité Arlequin, primo quartiere della Villeneuve di Grenoble²⁶, nella quale indagò la vita quotidiana attraverso l'analisi dei percorsi quotidiani compiuti dagli abitanti nell'ambiente urbano. Il quartiere scelto da J.F. Augoyard soddisfaceva le condizioni della ricerca: occuparsi di un luogo concepito come totalità, come parte autonoma della città, la cui realizzazione non ha mancato di suscitare problemi.

Obiettivo della ricerca condotta dal filosofo francese non è stato quello di dimostrare il fallimento o la scarsa qualità dell'operazione ma analizzare e capire i differenti percorsi compiuti dagli abitanti per confrontarli con quanto era stato immaginato dal progetto. L'idea era quella di confrontare lo spazio concepito con lo spazio vissuto, comprendere il rapporto tra abitante e abitato, con l'obiettivo di descrivere la vita quotidiana.

na, la qualità creata nel luogo dal vissuto degli abitanti, proponendo un metodo per la sua lettura.

Denunciando quello scollamento avvenuto tra “progetto” e “abitare” di cui anche C. Cellamare ha scritto, l'autore evidenzia come nella progettazione delle megastrutture per l'edilizia abitativa degli anni 60-70 l'abitante sia stato considerato “contenuto che riempie successivamente uno spazio organizzato in precedenza”²⁷. La ricerca ha voluto riflettere sulle modalità con cui l'abitante può vivere in questi spazi urbani in cui, quello che l'autore definisce “tempo quotidiano”, non potendo diventare un parametro di costruzione è diventato elemento secondario, accidentale, che ha modificato il progetto stesso. Proprio in questi anni, sotto la spinta dei nuovi metodi della sociologia qualitativa, si iniziava a parlare di analisi qualitative della vita urbana. Influenzato da queste ricerche J.F. Augoyard rivolge lo sguardo verso il tempo vissuto, verso la vita quotidiana degli abitanti, per poter guardare in modo diverso lo spazio urbano.

Nei tragitti, nei percorsi, “passo dopo passo”, l'utente dello spazio concepito



Planimetria Cité Arlequin, Grenoble, in *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, 1989, p. 195.

Anno, Autore, Luogo	1979, J.F. Augoyard, Cité Arlequin, Grenoble
Obiettivo	Comprensione dello spazio vissuto e proposta di un metodo per il suo studio
Metodo di indagine	<p>FASE 1. Incontro con gli abitanti per informare loro che dopo due settimane sarebbe tornato per ascoltare i loro racconti circa i percorsi svolti quotidianamente nell'ambiente urbano. Pone loro un'unica questione: "Come camminate? Com'è la città per voi?"</p> <p>FASE 2. Ascolto e successiva analisi dei racconti degli abitanti circa i percorsi quotidianamente compiuti nell'ambiente urbano</p> <p>FASE 3. Definizione di un codice dell'appropriazione</p>
Scala di analisi	Quartiere/spazi pubblici
Tipologia di appropriazione considerata	Appropriazione fisica dello spazio e appropriazione immateriale
Strumenti per la lettura delle pratiche di appropriazione	Analisi dei racconti liberamente espressi dagli abitanti circa i tragitti quotidianamente percorsi
Rappresentazione grafica fornita	Nessuna

si esprime e conferisce un nuovo senso al luogo, disegnando lo spazio vissuto oggetto della ricerca. Il riferimento al capitolo *"Camminare per la città"* di De Certeau è immediato: l'uomo nell'utilizzare lo spazio inventa il quotidiano, conferisce un nuovo significato al luogo. Condivisa dai due autori, qui sottoscritta, è l'affermazione dell'esistenza di un potere degli abitanti: se architetti, urbanisti e costruttori hanno il compito di concepire gli spazi della città, l'abitante possiede la capacità di trasformarli nel tempo.

La ricerca di J.F. Augoyard prende avvio dalla critica nei confronti dello spazio dell'abitare realizzato negli anni 60-70, affermando come la forma della città così concepita aumenti lo smarrimento e la scomparsa della sensazione di "sentirsi a casa propria" nello spazio urbano. Per tale ragione l'autore si chiede quali siano gli spazi effettivamente frequentati dagli abitanti, quelli che possono essere definiti spazi abitati²⁸.

Lo spazio urbano consegnato all'abitante in quegli anni, per questioni legate alla produzione e all'organizzazione del processo edilizio, possiede caratteri di ripetitività che sottolineano il principio secondo cui prima si produce lo spazio urbano e dopo lo si consegna all'uso. Prima si progetta il contenente e dopo lo si assegna al contenuto, ovvero l'abitante, che raramente scopre le relazioni tra l'habitat consegnatoli e la totalità, ovvero la città di cui il suo quartiere fa parte. Il contenuto che riempie il contenitore diventa "alloggiato" piuttosto che "abitante", lo spazio vissuto sembra diventare un imprevisto dello spazio concepito²⁹. Da tale rapporto scaturisce secondo J.F. Augoyard il "malessere dell'abitante" che porterebbe gli abitanti a produrre quelle che vengono chiamate dall'autore "intime trasformazioni". Lo spostamento di un tramezzo, il vaso di fiori alla finestra, l'imbrattamento di una facciata, non intaccano la gigantezza geometrica

dell'habitat-oggetto ma manifestano una forza che è spesso trascurata dal sapere perché non è di natura stabile³⁰. Nell'abitare il proprio spazio l'abitante si esprime producendo uno spazio diverso. La ricerca di J.F. Augoyard è un tentativo di interpretare la vita quotidiana. Essa non ha come obiettivo quello di estrapolare dalla lettura dello spazio vissuto delle soluzioni per risolvere le contraddizioni dello spazio urbano, sul quale il presente lavoro intende indagare, ma i suoi contenuti sono utili per ragionare sul significato del concetto "appropriazione" e sulla metodologia di indagine.

Analizzando la metodologia con cui l'autore sviluppa la ricerca si evidenzia come la lettura dello spazio si svolga principalmente alla scala del quartiere e dei suoi spazi pubblici attraverso lo studio dell'azione deambulatoria compiuta dagli abitanti nel luogo. In un primissimo incontro con i residenti, l'autore informa loro che sarebbe ritornato sul posto dopo due settimane per ascoltare i loro racconti circa le loro passeggiate nell'ambiente urbano. "Come camminate? Com'è la città per voi?" Questa la prima ed unica questione posta agli utenti dello spazio.

Ritornando sul luogo egli ha registrato i racconti degli abitanti e riascoltandoli ha provato e riportare i tragitti sulla carta rendendosi subito conto che il disegno non parlava né della qualità né della modalità di camminare nello spazio. Così ha proseguito l'analisi dei racconti servendosi delle figure proprie della retorica.

L'azione del camminare viene associata ad una lettura-scrittura poiché, durante tale pratica, qualcosa viene dall'abitante prodotto e qualcosa viene da esso subito. L'abitante percorre lo spazio seguendo le tracce presenti ed altre volte, dettato dalla volontà di scoprirlo, scrive in esso nuovi significati e relazioni. Considerati i percorsi come una forma di espressione J.F. Augoyard rileva e si sofferma sulla loro analisi, offrendo una lettura della vita quotidiana che è solo una tra le tante. Egli cerca di definire il modo in cui l'azione del camminare si articola, descrivendo come l'abitante, tra l'insieme di luoghi che potrebbe percorrere, compie una selezione, a volte volontaria e giustificata altre volte no. Alcuni luoghi vengono esclusi, alcuni percorsi sostituiti da altri, alcuni spazi evitati per questioni fisiche o sociali, a causa di particolari avvenimenti o per le sensazioni che il luogo stesso trasmette.

Lo studio compiuto dal filosofo francese risulta fondamentale nel percorso della presente ricerca in quanto induce a ragionare sul significato dell'appropriazione abitante, sino a questo momento concepita come trasformazione fisica o funzionale dello spazio.

Analizzando i racconti dei percorsi l'autore cerca di descrivere il modo con cui chi cammina si appropria del contesto giungendo a proporre il "*codice dell'appropriazione*". Nonostante ciascuna personalità sia portata a percorrere e significare lo spazio in modo diverso dagli altri è possibile, secondo l'autore, creare un codice attraverso il quale il significato dei percorsi trova un minimo di omogeneità. Osservando un quartiere si potrebbe affermare che il codice dell'utilizzazione dello spazio abitato è frutto non di uno stato di fatto, ma di un processo collettivo dinamico attraverso cui si crea uno spazio qualificato in quanto "i passi qualificano il percorso seguito"³¹. È come affermare che la presenza dell'uomo, quindi l'appropriazione,

qualifica lo spazio concepito. Lo studio compiuto da J.F. Augoyard amplia il significato sino ad ora conferito al termine "appropriazione". Quando il linguaggio quotidiano degli abitanti, afferma l'autore, esprime il sentimento di "sentirsi a casa propria" ("questo posto è proprio mio", "mi ci trovo bene" ...) si è di fronte ad un'*appropriazione*³². L'appropriazione si riferisce, in questo caso, al sentimento provato dall'abitante nei confronti di uno spazio. L'appropriazione non è quindi da intendersi solo come azione di modificazione fisica dello spazio o modo d'uso di esso, ma anche come "legame affettivo" nei confronti di un luogo. "Sentirsi a casa" in uno spazio non privato significa provare il senso di sicurezza che distingue lo stare in casa propria, significa sentire di appartenere al luogo, identificarsi in esso. Tipologia di appropriazione che chiarifica quanto appena esposto è, secondo l'autore, il primo processo effettuato dagli abitanti nel momento in cui sentono proprio uno spazio, ovvero l'appropriazione per mezzo della parola, la denominazione dei luoghi. Nel quartiere Arlequin gli abitanti identificano i luoghi attraverso la *numerazione* delle scale o dei segmenti del complesso edilizio, altre volte utilizzano l'*appellativo funzionale*³³, identificando un luogo in riferimento alle funzioni presenti ("dalle parti del forno" o "dalle parti della macelleria"). Più una denominazione è specifica più farà riferimento ad un gruppo di persone ristretto, diventando insignificante per altri abitanti. Esiste inoltre, secondo l'autore, una *denominazione personalizzata o particolareggiata*³⁴ che avviene quando l'abitante rifiuta la denominazione comune e usando espressioni quali "il mio posto" o "verso la mia scala" esprime un'appropriazione che delimita uno spazio senza inserire segni materiali, riconoscendosi in quel posto come se fosse proprio. Nel quartiere oggetto di studio è inoltre accaduto che termini usati dal progettista per identificare dei luoghi venissero in realtà usati dagli abitanti per identificarne altri. Sono i luoghi la cui denominazione disorienta l'abitante e risulta estranea all'uso reale. L'azione del nominare qualcosa costituisce un potere sullo spazio, rappresenta la possibilità di appropriarsi di qualcosa. Esiste inoltre la denominazione inventata, l'invenzione di *neologismi collettivi*, attraverso cui gli abitanti si appropriano di un luogo nato con un'altra denominazione o privo di essa. Attraverso tale processo, oltre all'appropriazione, si manifesta il processo di identificazione che può riguardare un gruppo sociale più o meno esteso. La denominazione dei luoghi è una pratica di appropriazione attraverso cui l'abitante riconosce la propria appartenenza ad un gruppo e ad uno spazio, pratica che può risultare importante indagare, soprattutto nei contesti oggetto di studio. A partire dall'appropriazione attraverso la denominazione dei luoghi l'autore enuncia la prima regola del codice d'appropriazione: *la natura collettiva della frequentazione di uno spazio è inseparabile dal processo di denominazione che lo caratterizza*³⁵. Nominando in un certo modo i luoghi quotidianamente vissuti, gli abitanti esprimono concretamente la loro appartenenza a dei gruppi, ma nessuno spazio del quartiere può essere descritto come appartenente ad un determinato gruppo sociale in modo permanente. A seconda del momento della giornata un gruppo può manifestare o meno la sua presenza. Dall'osservazione dei luoghi più frequentati a quelli denomi-

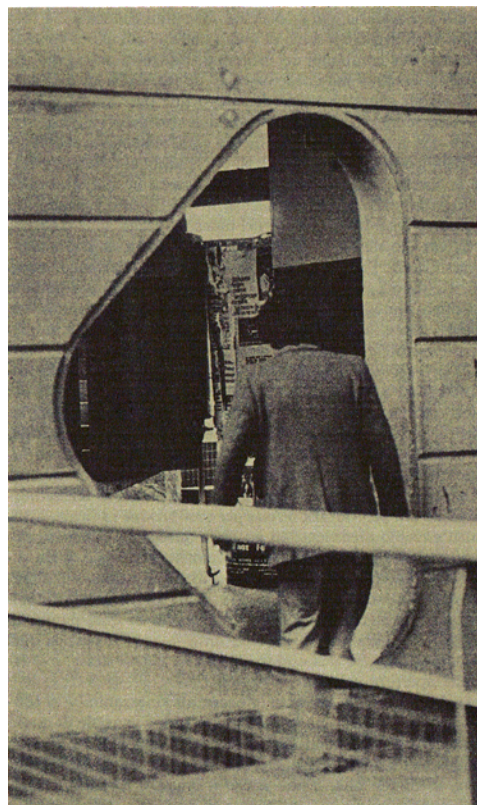
nati con un nome segreto, in cui si osserva un rapporto esclusivo tra gruppo e luogo, l'autore deduce che l'appropriazione si basa sempre meno sullo spazio dato e sempre più sullo spazio creato in uno specifico momento. Secondo l'autore gli abitanti del quartiere Arlequin, invece, citano dei luoghi che dal loro punto di vista non cambiano qualità sociale in quanto occupati sempre dagli stessi gruppi. Se così fosse si potrebbero identificare delle ripartizioni socio-spaziali, disegnare delle mappe che invece sono soggette a continua modificazione, considerata la dipendenza dell'appropriazione dalla funzione tempo. La percezione che un abitante ha della permanenza di un determinato gruppo nello spazio dipende dalla rappresentazione che egli stesso fa delle relazioni che gli appartenenti allo specifico gruppo stringono con il luogo. Il "gruppo" si estende a tutti, tranne che a se stessi e la permanenza si manifesta così all'escluso. Da qui la seconda regola del codice dell'appropriazione: *la caratterizzazione dello spazio abitato in termini di territorialità fissa non è che l'effetto apparente della collocazione in un determinato luogo del gruppo che non si riesce a conoscere*³⁶.

Se è vero che, come afferma l'autore, l'appropriazione è funzione del tempo è pur vero che essa descrive l'uso che dello spazio si fa, per cui diventa importante al fine di proporre una trasformazione che trae spunto dal basso, cercare di individuare e comprendere gli usi propri e impropri compiuti dagli abitanti negli spazi del quartiere, negli edifici o negli alloggi. Osservando lo stesso spazio in ore diverse del giorno si può notare come esso possa essere colmo di persone in alcuni momenti e deserto in altri. *Lo spazio cambia in funzione del tempo in quanto l'appropriazione riguarda essenzialmente il tempo*³⁷. Ecco semplificata la terza regola del codice proposto da J.F. Augoyard.

Considerata la dipendenza dell'appropriazione dal tempo, non sempre in uno spazio è possibile identificare usi omogenei e quindi un'unica appropriazione. Spesso, come afferma l'autore, si leggono appropriazioni e contro-appropriazioni ma se si vuole rappresentare la vita quotidiana, quindi l'uso dello spazio, occorre ridurre le particolarizzazioni contraddittorie che investono un dato spazio e lasciar comparire solo il significante predominante³⁸. La quarta regola afferma che *la qualità dell'appropriazione si valuta secondo il peso delle contro-appropriazioni concorrenti*³⁹.

Nell'analizzare i racconti degli abitanti l'autore evidenzia un legame tra l'appropriazione ed il ricordo di un evento accaduto in un determinato spazio. Ponendo agli abitanti una domanda che voleva indagare quali fossero stati gli avvenimenti che dal loro punto di vista avevano segnato la storia del quartiere, l'autore riesce a dimostrare che determinati avvenimenti possono modificare il modo di percepire o vivere lo spazio. Ecco che uno spazio è modificato anche dagli eventi rimasti impressi nella memoria degli abitanti; da qui la quinta regola afferma che *la forza delle appropriazioni o contro-appropriazioni varia proporzionalmente all'impatto e alla persistenza della caratterizzazione operata dal ricordo dell'evento*⁴⁰.

L'ultima tipologia di appropriazione scaturita dallo studio del racconto del percorso quotidiano in ambiente urbano è l'appropriazione mediante non-luogo. Essa si riscontra non a partire dal luogo ma dalla negazione di



Passaggi impropri, in *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, 1989, p. 39.

esso. È un'appropriazione che fa riferimento all'immaginario degli abitanti in quanto si produce a partire dalle voci e dicerie, spesso inquietanti, che riguardano un dato spazio. Nei racconti analizzati da J.F. Augoyard accade che alcuni abitanti modifichino il loro percorso o non frequentino alcuni spazi perché "si dice" siano pericolosi. È un'appropriazione che passando per l'immaginario dell'abitante smaterializza la dimensione spaziale del luogo. Nel caso degli edifici del quartiere Arlequin l'analisi dello spazio dell'ascensore dimostra che il ricordo delle dicerie si mescola con i rumori metallici inquietanti evocando sensazioni di timore nell'abitante. In questo modo alcuni spazi, vissuti anche attraverso l'immaginario, perdono la loro natura di luoghi inseriti in un contesto organizzato. Il non-luogo corrisponde in questo senso al sentito dire, al "luogo comune" o immaginario collettivo. Un altro significativo esempio riguarda lo spazio delle gallerie, luogo centrale di giorno che diventa luogo da evitare durante la notte. Nessun abitante ha mai raccontato di eventi negativi la notte ma il fatto che "si dica" sia pericoloso interagisce nell'immaginario degli abitanti e fa percepire lo spazio come tale. La sesta regola afferma che *il quotidiano processo d'appropriazione di uno spazio edificato ed organizzato implica una smaterializzazione di tale spazio. I modi collettivi di occupare lo spazio non privilegiano necessariamente l'ordine del visibile, ma anche quello dell'udibile, del sensibile e dell'immaginabile, essendo queste tre istanze molto attive in tale smaterializzazione*⁴¹.

Nella sesta regola del *codice dell'appropriazione* ancora una volta l'autore sottolinea come l'appropriazione di uno spazio possa manifestarsi anche in maniera non fisica attraverso l'immaginario individuale e collettivo. È quindi possibile affermare che, come ogni percorso svolto dall'abitante rappresenta una nuova configurazione dello spazio, ogni appropriazione, intesa sia come modifica fisico-funzionale sia come modo di percepire e vivere un luogo, rappresenta una ri-scrittura dello spazio concepito dal progetto. Mentre le forme architettoniche e le loro funzioni propongono un programma l'abitante, passo dopo passo, modifica il sistema di regole imposto: "il tempo vissuto invalida le regole dello spazio razionalmente composto"⁴². Interessante per l'approfondita riflessione sul significato di "appropriazione abitante", limite dello studio di J.F. Augoyard, giustificato dall'obiettivo di fornire una descrizione della vita quotidiana e non un'analisi per il progetto di trasformazione, è il non aver fornito alcuna rappresentazione grafica dei risultati della ricerca, strumento invece utile al progetto.

Philippe Boudon alla Cité Frugès a Pessac di Le Corbusier

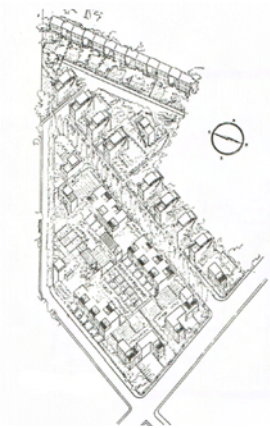
La ricerca di Philippe Boudon rappresenta una sperimentazione in cui avviene quella che Chiesi ha definito interazione tra discipline progettuali e sociologiche, nonostante l'obiettivo dell'autore non fosse quello di creare, attraverso lo studio dello spazio vissuto, un insieme di conoscenze da considerarsi input di un possibile progetto di riqualificazione.

Obiettivo dello studio compiuto da P. Boudon nell'analizzare l'esito del lavoro di Le Corbusier nella progettazione del quartiere Frugès di Pessac era sperimentare un metodo per la lettura e comprensione delle trasformazioni applicate dagli abitanti allo spazio concepito e comprendere la relazione tra intenzioni dell'architetto e reazione degli abitanti. A partire da una prima osservazione del quartiere, osserva l'autore, è possibile evidenziare come ognuno abbia convertito, attraverso un'enorme quantità di trasformazioni, la "macchina per abitare" in "casa sua", da cui sembra potersi dedurre, in una prima analisi, un vero e proprio conflitto tra le intenzioni dell'architetto e le reazioni dell'abitante, da cui pare si possa decretare il fallimento del progetto⁴³.

Lo studio compiuto da P. Boudon ribalta tale prospettiva dimostrando che la qualità della cellula progettata da Le Corbusier è stata proprio l'aver offerto agli utenti diverse possibilità di trasformazione dello spazio dell'abitare in grado di rispondere alle esigenze diversamente espresse dagli abitanti. Confutando l'ipotesi di fallimento attribuita al quartiere, l'autore afferma come la possibilità offerta agli abitanti di "adattare l'abito-casa al proprio corpo"⁴⁴ sia stato il vero punto di forza dello spazio progettato dal grande maestro. Se Le Corbusier progetta la sua "macchina per abitare" secondo i principi dell'*existenzminimum* e della taylorizzazione della produzione edilizia, riferendosi ad una famiglia-tipo caratterizzata da una determinata composizione e da prevedibili comportamenti, lo studio di P. Boudon, mette in rilievo, passati cinquant'anni dalla realizzazione del quartiere, la capacità degli abitanti di personalizzare il proprio spazio, la loro attitudine a trasformarsi da abitanti passivi ad abitanti attivi, come afferma Lefebvre nella prefazione al testo⁴⁵. Certo, non possiamo sapere se le innumerevoli trasformazioni che gli abitanti hanno apportato alle cellule abitative, quali la riduzione delle finestre a nastro per poter godere di una maggiore superficie utile nelle pareti interne dell'alloggio, il tetto-giardino coperto, le verande chiuse, i patii chiusi, fossero evoluzioni del progetto in qualche modo immaginate dal grande maestro del Movimento Moderno.

Oggetto della ricerca di P. Boudon sono quindi gli abitanti che per quasi cinquant'anni, considerato il lasso di tempo trascorso dal momento della costruzione del quartiere a quello dello studio, hanno vissuto nelle case del piccolo quartiere. Nella sua ricerca P. Boudon ha indagato il rapporto tra azione dell'abitare e spazio abitato, la modalità con cui gli abitanti hanno "calzato", rendendolo proprio, lo spazio standardizzato proposto da Le Corbusier.

Ciò che si vuole evidenziare non sono i risultati del lavoro ma la metodologia applicata da P. Boudon nella sua ricerca. Obiettivo del suo lavoro era, vista la scarsità di studi di questo tipo, sperimentare un metodo. Come affermato



Quartiere Frugès a Pessac, in *Pessac di Le Corbusier*, 1983, p. 44.

Anno, Autore, Luogo	1977, Philippe Boudon, Quartiere a Pessac di Le Corbusier
Obiettivo	Sperimentare un metodo per la comprensione delle trasformazioni applicate dagli abitanti allo spazio concepito e comprendere la relazione tra intenzioni dell'architetto e reazione degli abitanti
Metodo di indagine	FASE 1. Comprensione del progetto attraverso: <ul style="list-style-type: none"> A) Dialogo con funzionari del periodo B) Reazione della stampa C) La concezione del progetto da parte di Le Corbusier <p>FASE 2. Discussione del progetto tra cinque architetti con competenze diverse che ha consentito di mettere in relazione le opinioni dei professionisti con quelle degli utenti</p> <p>FASE 3. Intervista di tipo "non direttiva" agli abitanti e osservazione del luogo</p>
Scala di analisi	Alloggio e solo in parte quartiere
Tipologia di appropriazione considerata	Appropriazioni fisiche dello spazio
Strumenti per la lettura delle pratiche di appropriazione	1. Interviste non direttive (con lo scopo di pilotare il meno possibile il pensiero degli abitanti)
	2. Osservazione dello spazio abitato
Rappresentazione grafica fornita	Atlante fotografico

dall'autore, nonostante sia poco probabile che sia possibile un giorno conoscere con certezza i *bisogni dell'abitare* di modo che *all'abitato* non resti che rispondervi, poiché *abitare e abitato* restano creazioni umane e come tali sono in continua evoluzione, esse non possono dedursi dallo studio del passato, ma una simile sperimentazione non può che aggiungere un'esperienza per la loro comprensione⁴⁶. Lo studio è stato sviluppato in collaborazione con alcuni sociologi ma era necessario che venisse condotto da un architetto in quanto unica figura in grado di evidenziare i problemi relativi all'organizzazione spaziale e in grado di leggere le alterazioni e poterle interpretare. Nel tentativo di chiarire il rapporto tra le intenzioni dell'architetto e le reazioni dell'utente, partendo dall'ipotesi che a Pessac esista un conflitto tra esse, l'autore suddivide il suo lavoro di ricerca in tre fasi.

La prima fase ha avuto come oggetto la ricostruzione della storia del progetto e la sua comprensione. Al fine di costruire un solido bagaglio di conoscenze ha delineato le vicende che hanno condotto alla realizzazione del quartiere utilizzando come strumento il dialogo con i diversi attori e funzionari che hanno partecipato in diversi modi al progetto per poi analizzare la reazione della stampa locale e specialistica ad esso. Ha analizzato il contesto architettonico contemporaneo ed i principi che hanno guidato Le Corbusier sia nella sua più vasta produzione che nella specifica opera analizzata. Tale analisi risultava necessaria al fine di poter verificare o confutare l'ipotesi iniziale secondo cui a Pessac esiste un conflitto tra intenzioni dell'architetto e intenzioni degli abitanti.

Nella seconda fase della ricerca ha discusso il progetto con cinque architetti dalle competenze diverse al fine di inquadrare il progetto e poter successivamente mettere in relazione le opinioni dei professionisti con quelle degli utenti. Attraverso una discussione aperta, non strutturata, i tecnici verificavano, dandolo un po' per scontato viste le numerose trasformazioni e alterazioni, il fallimento del quartiere, ipotesi invece confutata alla fine dell'intero percorso. Nell'ultima fase della sua ricerca l'autore ha inoltre intervistato gli abitanti e osservato le alterazioni del luogo. In un primo momento ha svolto una pre-inchiesta presso gli abitanti che ha avuto come oggetto la personalità architettonica di Le Corbusier e come risultato la necessità di proseguire il dialogo con chi abita il luogo attraverso lo strumento dell'intervista non direttiva, momento di scambio tra autore della ricerca e abitanti non guidato da un questionario strutturato. Attraverso l'intervista non direttiva, in cui l'intervistatore lascia libero l'intervistato di parlare, sono stati ascoltati circa quaranta dei centosettantaquattro abitanti del villaggio. Lo scopo di tale metodo di agire era evitare qualsiasi tipo di inclinazione che è facile dare alle domande e con le quali si sarebbe, a suo avviso, potuta pilotare la conversazione. L'idea era di non definire a priori delle problematiche che avrebbero potuto influenzare gli abitanti nel loro racconto.

Contemporaneamente alle interviste, utili al fine di comprendere il punto di vista dell'abitante sulle alterazioni, veniva osservato lo stato dei luoghi: le trasformazioni apportate e gli spazi in cui queste non si verificavano, le differenti sistemazioni, l'arredamento, il trattamento della vegetazione o il cambiamento di destinazione d'uso di spazi non fisicamente trasformati. Queste sono alcune delle tipologie di appropriazione citate nella ricerca che dimostrano che, concentrandosi maggiormente sulla lettura delle azioni che modificano lo spazio, l'appropriazione è vista da P. Boudon come una trasformazione fisica o funzionale dello spazio. Si osserva inoltre come l'autore restringa il campo di indagine principalmente alla scala dell'alloggio ed in misura meno importante alla scala del quartiere. Egli indaga lo spazio in cui si svolge l'azione più intima e individuale dell'abitare, l'alloggio, in cui è forse più semplice leggere le trasformazioni fisiche apportate dall'utente-



Alcune fotografie dell'atlante prodotto da P. Boudon, lo stato originale e le trasformazioni applicate dagli abitanti, in *Pessac di Le Corbusier*, 1983.

abitante ma c'è da sottolineare che questa non è l'unica scala del progetto nella quale si svolge l'azione dell'abitare e di conseguenza si esprimono le pratiche di appropriazione.

La ricerca di P. Boudon ha in sostanza indagato le pratiche di appropriazione e i desideri degli abitanti analizzando come l'organizzazione degli spazi pensata dal maestro del Movimento Moderno è stata modificata ed evidenziando, in un certo senso, le carenze del progetto originario rispetto alle attuali esigenze a cui gli abitanti hanno autonomamente dato risposta. L'ipotesi iniziale che vedeva in Pessac un fallimento, viene confutata da P. Boudon, il quale afferma che la "qualità essenziale di questa architettura risiede precisamente nell'aver permesso tali trasformazioni, e perfino, in certa misura, nell'averle suscitate"⁴⁷. È come se l'architetto avesse messo nelle mani dei suoi abitanti delle architetture non finite che ammettevano la partecipazione dell'abitante nel renderle proprie. L'ipotesi dell'esistenza di un conflitto tra intenzioni dell'architetto e intenzioni degli abitanti trova un punto di incontro nella concezione aperta-non finita che potrebbe aver avuto Le Corbusier dell'opera analizzata.

Utilizzabilità come indice della qualità dello spazio urbano

La ricerca⁴⁸ che ha esplorato il territorio lungo la periferia portuense romana, soffermandosi in particolar modo sul Trullo A-Villaggio Nicolosi, sul Trullo B-via Monte delle capre, su Corviale e su Parco Leonardo, prende avvio dalla premessa secondo la quale le regole, sia normative che funzionali, non sono sufficienti a garantire un buon uso della città. Abbandonato lo sguardo di chi progetta, gli autori hanno cercato di assumere il punto di vista degli abitanti nel tentativo di capire i legami esistenti tra essi e lo spazio abitato, le ragioni che hanno portato a determinate trasformazioni positive o negative dello spazio dell'abitare. Oggetto dello studio è la ricerca della qualità dell'urbano vista con lo sguardo dell'abitante. Ipotesi da cui la ricerca prende avvio è la considerazione della qualità dell'urbano come dipendente non solo dalla forma fisica dello spazio, ma anche e soprattutto dai "micromondi" che si formano in seguito all'occupazione dei luoghi da parte dei suoi abitanti. Tale approccio, la considerazione della qualità urbana come prodotto non solo della buona e giusta forma ma come frutto delle relazioni che si creano nel momento in cui la forma è abitata, si riferisce al contesto accademico americano degli anni cinquanta durante i quali si lavora sulla qualità dell'urbano misurata sulla scala dei bisogni degli abitanti, con l'obiettivo di trovare nuove categorie di analisi e principi per riformare i metodi della progettazione. Negli Urban Studies si elabora un nuovo modo di intendere il progetto della città. Partendo dal presupposto che essa è un sistema soggetto a continui cambiamenti, in quanto risultato delle pratiche d'uso degli abitanti, il punto di vista dell'urbanistica e dell'architettura viene chiamato ad interagire con le scienze umane e sociali. La forma da sola non è sufficiente a creare qualità, essa deve provocare una reazione negli abitanti che dipende dal modo in cui

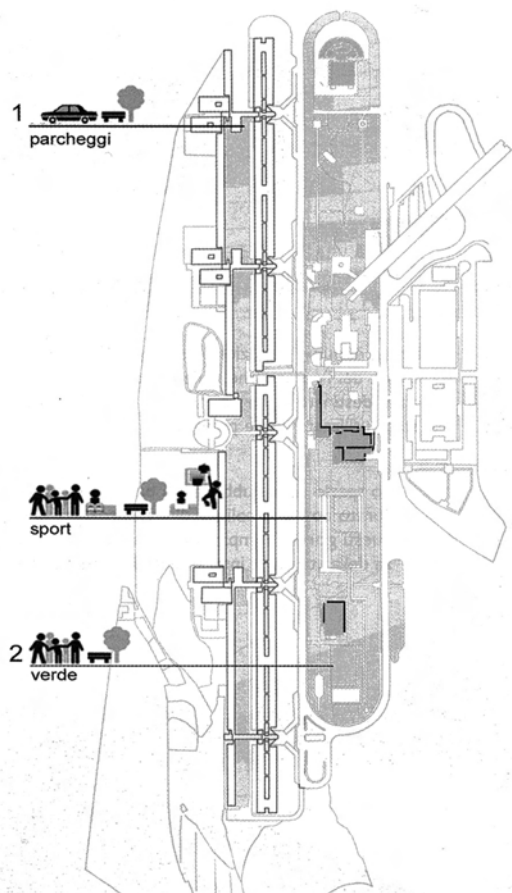
essi percepiscono i paesaggi dell'abitare: la densità, la loro composizione, la riconoscibilità dei luoghi e l'esistenza di punti di riferimento⁴⁹. Accade spesso che spazi ritenuti "giusti" formalmente non siano in realtà vissuti dai suoi abitanti diventando luoghi dell'abbandono e spazi non curati dal punto di vista formale diventino invece luoghi di incontro. Le cause di tale alterazione possono essere di tipo fisico, legate alla posizione e all'accessibilità dello specifico spazio, ma non bisogna sottovalutare le ragioni legate ai valori "emotivi" che i luoghi esprimono e che ruotano intorno alla memoria collettiva degli abitanti e alla dimensione sensibile (emotiva e sentimentale) degli individui⁵⁰. Anche all'interno di tale ricerca si parla dell'appropriazione come di qualcosa che non riguarda solo la fisicità dello spazio ma anche la sfera emotiva degli abitanti, la percezione dello spazio consolidata nel loro immaginario. La percezione che gli abitanti hanno dei luoghi, i sentimenti che essi hanno sviluppato nei confronti dei diversi spazi possono contribuire, come dimostrato dallo studio di J.F. Augoyard, a modificare il modo con cui si abita il luogo. Alcuni spazi, usando la terminologia di L. Chiesi, possono risultare "inagiti" perché percepiti poco sicuri, ed altri non strutturati dal progetto possono invece trasformarsi in luoghi di incontro informali o "spazi prodotti socialmente".

Nella ricerca di A. Terranova si parla quindi di qualità dell'urbano relazionale che racconta l'azione dell'abitare e la capacità degli abitanti di identificare i luoghi e attribuirgli dei significati. I diversi contesti della periferia portuense vengono analizzati attraverso le categorie definite da Kevin Lynch, *figurabilità*, *leggibilità* e *identità*, a cui gli autori aggiungono quella dell'*utilizzabilità*, con cui si descrive il rapporto tra abitante e habitat. Mentre le categorie di Lynch dipendono dalla forma dello spazio, secondo gli autori l'utilizzabilità ne è indipendente ed è piuttosto legata alle funzioni presenti nel luogo, all'esistenza o meno di attività. L'utilizzabilità può, in questo senso, misurare l'accessibilità e la fruibilità dell'offerta urbana. Con l'analisi dei contesti considerati lungo la periferia portuense gli autori dimostrano che nonostante siano essi molto diversi tra loro il modo dell'abitante di trasformare e adattarsi allo spazio non possiede una diversità sostanziale, per questo sostengono che i comportamenti degli abitanti dipendono solo in parte dalla forma dei luoghi mentre fondamentale è considerato il modo con cui essi si appropriano del luogo e in esso si identificano.

La "qualità dell'urbano" riguarda quindi da una parte l'aspetto formale e dall'altra il legame che l'abitante riesce a stringere con lo spazio dell'abitare, la dimensione immateriale della pratica di appropriazione, il valore simbolico che i luoghi occupano nell'immaginario degli abitanti. L'*utilizzabilità* non può certamente costituire l'unica garanzia di qualità dell'urbano, essa deve essere affiancata dalla buona forma della città che non può più scaturire dalla rigida applicazione di regole e norme ma deve risultare da un'attenta analisi dei contesti esistenti. In sintesi gli autori, come la presente ricerca, partono dall'ipotesi che per aspirare ad un valore aggiunto della città, l'analisi della domanda debba diventare un contributo basilico del progetto di scala ambientale in cui la partecipazione non si riduca ad un questionario ma diventi un processo di coinvolgimento degli abitanti diluito nel tempo⁵¹.

Anno, Autore, Luogo	2010, A. Terranova, A. Criconia, periferia Portuense, Roma
Obiettivo	Indagare la qualità dell'urbano intesa non solo come qualcosa che dipende dalla forma dello spazio ma come prodotto dell'uso che avviene in seguito all'occupazione da parte degli abitanti
Metodo di indagine	<p>FASE 1. L'uso della mappa: l'uso della zenitale per studiare i territori e le sue forme</p> <p>FASE 2. Sopralluogo: inteso non solo come descrizione dello spazio ma come atto necessario alla comprensione del luogo</p> <p>FASE 3. Abaco degli scenari: creazione di mappatura sensibile in cui siano raccontate le pratiche d'uso dello spazio e le relazioni presenti</p> <p>"Catalogo che racconta alcuni aspetti del vivere informale che esemplificano le trasformazioni di un luogo legate ai comportamenti individuali"</p>
Scala di analisi	Quartiere e spazi pubblici, spazi semi-pubblici
Tipologia di appropriazione considerata	Appropriazioni fisiche dello spazio – solo teoricamente si parla della dimensione immateriale che non fa poi parte della rappresentazione fornita con le "mappature sensibili"
Strumenti per la lettura delle pratiche di appropriazione	Osservazione diretta del luogo
Rappresentazione grafica fornita	Mappature sensibili

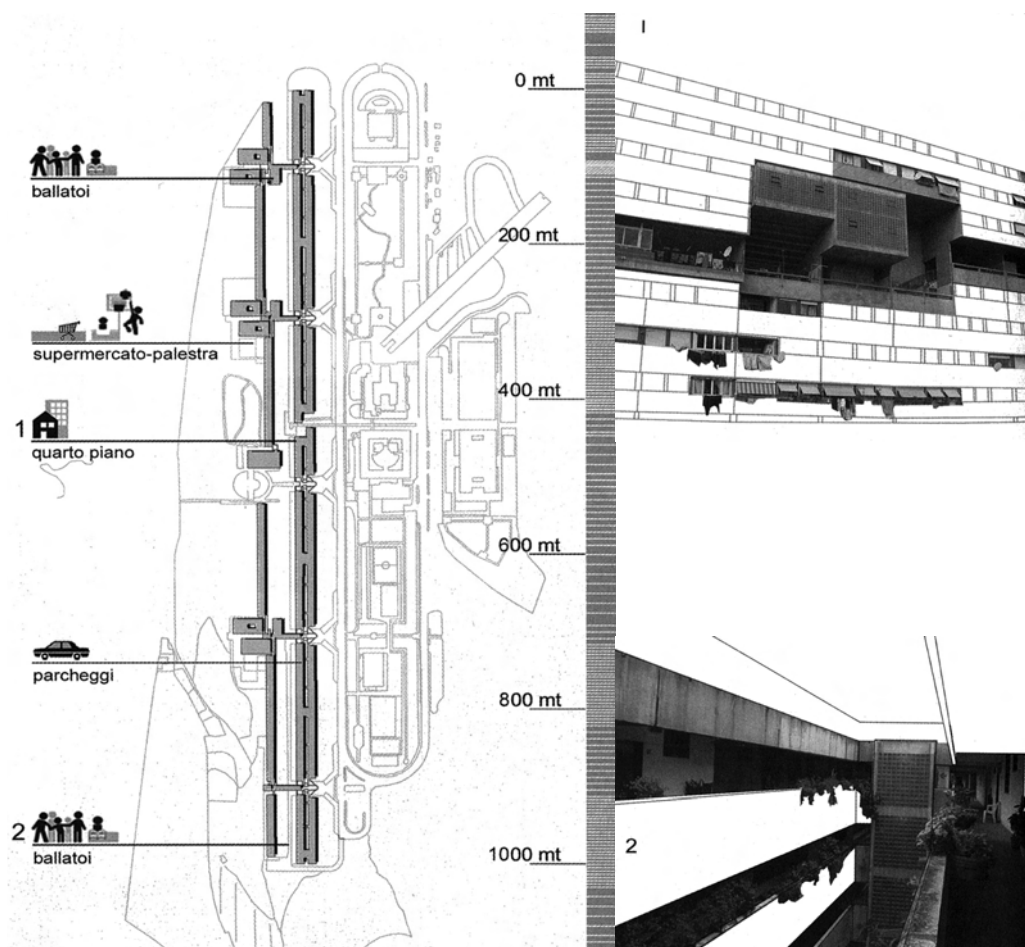
La ricerca è stata svolta applicando una metodologia di indagine costituita da tre fasi: l'uso della mappa, il sopralluogo e la costruzione dell'abaco degli scenari. Con l'obiettivo di cogliere l'essenza dello spazio abitato si è analizzato il luogo secondo un metodo caratterizzato in tutte le sue fasi dall'azione del "vedere" e dalla "misura della distanza". Partendo dall'"uso della mappa", utilizzando lo strumento della vista aerea, è stato osservato il contesto ad una distanza massima, durante il quale si sono studiati il territorio e le sue forme senza giungere, in questa fase, al racconto della complessità del luogo e del contesto abitato. Il "sopralluogo", inteso non come momento di semplice descrizione di uno spazio ma in quanto esperienza per comprendere i rapporti che si creano all'interno dello spazio urbano, diventa l'operazione dalla quale non si può prescindere per leggere problemi e potenzialità di un luogo. Solo osservando e muovendosi all'interno di uno spazio, indagando gli spazi fisicamente e attraversandoli si può arrivare ad una comprensione più profonda superando la semplice descrizione. In fine, l'"abaco degli scenari", terza ed ultima fase, rappresenta il momento sicuramente più interessante ai fini della presente ricerca per la proposta di un metodo di rappresentazione dello spazio vissuto. Assente nei precedenti casi studio, l'esperienza sul luogo e la lettura del contesto hanno consentito di stendere quella che Giusi Bellapadrona chiama *mappatura sensibile* ovvero un documento modificabile in cui sono raccontate e catalogate le forme e le pratiche d'uso dello spazio pubblico e privato, le modalità con cui gli spazi vengono vissuti dalla gente. L'abaco



degli scenari è in sostanza un catalogo che descrive e racconta alcuni aspetti del vivere informale, che esemplifica le trasformazioni di un luogo legate ai comportamenti individuali⁵². Esso diventa strumento utile per conoscere la città ma anche per elaborare azioni progettuali che considerano quanto nel contesto è presente.

La mappatura sensibile diviene dispositivo per la rappresentazione dello spazio vissuto che allo strumento tecnico della carta affianca quello “visivo” della fotografia con il quale raccontare lo spazio animato dall’uso degli abitanti. Dall’osservazione dei vari contesti gli autori hanno estrapolato le diverse forme di utilizzo dello spazio pubblico e hanno creato un campionario di azioni urbane, pubbliche e individuali. Sintetizzando quanto osservato sul luogo sono state individuate quattro parole chiave che raccontano il modo con cui gli abitanti hanno vissuto il contesto. L’“appropriazione” viene definita come il processo attraverso cui ci si si appropria dello spazio circostan-

Mappatura sensibile dello spazio esterno,
in *La qualità dell'urbano*, 2010, pp. 178-179.



Mappatura sensibile degli spazi dell'edificio,
in *La qualità dell'urbano*, 2010, pp. 180-181.

te, in modo permanente o temporaneo, identificando il proprio spazio di vita e il coinvolgimento delle persone nel contesto che le circonda. Le azioni di "espansione" sono quelle attraverso cui l'abitante amplia progressivamente lo spazio privato provocando una conseguente diminuzione di quello pubblico. Vi sono poi le azioni di "trasformazione" attraverso cui l'abitante attua la modificazione dell'immagine di un edificio attraverso l'uso di elementi a scopo pratico o decorativo. Infine è stata individuata l'"intersezione", momento in cui si ha la compenetrazione tra ambiti pubblici e privati. Appropriazione, espansione, trasformazione e intersezione rappresentano le tipologie d'uso riscontrate nel contesto analizzato. Nella metodologia proposta da A. Terranova e A. Criconia strumento di indagine utilizzato è stato la diretta osservazione dello spazio. Nessun dialogo con l'abitante è stato strumentalizzato al fine di comprendere i significati inscritti dagli abitanti nel luogo, indagine che forse avrebbe consentito un utile approfondimento.

Strumenti metodologici nella ricerca di L. Chiesi

Nonostante la ricerca di L. Chiesi⁵³ non contenga l'applicazione della metodologia proposta in un contesto specifico reale essa ha rappresentato, per gli strumenti metodologici proposti, un riferimento indispensabile del presente lavoro. Affinché ciò che appare come il paesaggio della quotidianità possa offrire preziosi elementi di conoscenza utili al progetto, egli fornisce degli strumenti metodologici utili al progettista per la lettura dello spazio vissuto. L. Chiesi reputa l'osservazione lo strumento più adatto per l'esplorazione del passaggio dallo spazio potenziale (progetto) allo spazio effettivo (realtà), osservazione che nonostante sia una tecnica propria delle scienze sociali è stata da esse poco utilizzata in quanto si è più spesso data priorità alla "parola", quindi all'indagine attraverso lo strumento dell'intervista che secondo l'autore non produce utili risultati.

Al fine di aiutare il ricercatore a potenziare le sue capacità di osservazione dello spazio, cogliendo gli aspetti che ci aiutano a comprendere il vissuto del luogo, l'autore propone delle categorie definite "indizi ambientali osservabili", ovvero *tracce, alterazioni, adattamenti, segni e routines*, che hanno contribuito a creare le basi teoriche per l'osservazione del contesto oggetto di studio.

Le *tracce* rappresentano gli effetti non intenzionali di comportamenti, sono il prodotto che determinate azioni lasciano nello spazio. Lo spazio progettato è dunque un palinsesto nel quale gli abitanti scrivono un testo che chi osserva dovrebbe riuscire ad interpretare. *Erosioni, residui e deformazioni* sono alcune tipologie di tracce che l'autore cita. Le erosioni rappresentano il risultato di azioni compiute ripetutamente (es. le tracce dei camminamenti pedonali) che possono raccontare le relazioni create nel tempo tra diversi spazi. I residui sono le tracce non intenzionali lasciate dall'abitante dopo determinati usi dello spazio (es. la presenza di rifiuti quale indizio della modalità di vivere lo spazio). La *deformazione* rappresenta invece il cedimento di un oggetto utilizzato impropriamente rispetto alla funzione per cui è stato pensato.

Le *alterazioni* sono le modifiche semi-permanenti derivanti da una riprogettazione da parte dell'abitante al fine di rispondere ai propri bisogni. Alterazioni dello spazio, sono secondo l'autore, le *connessioni* e le *barriere* con le quali si connettono o separano degli spazi modificando le relazioni progettate. Tra le alterazioni vi sono anche i *riposizionamenti* che rappresentano la necessità di modificare le opportunità che uno spazio offre. Il riposizionamento di sedute secondo uno schema centripeto racconta, per esempio, la necessità di favorire l'interazione tra le persone.

Chiesi parla inoltre di *adattamenti* che si manifestano quando l'abitante coglie in una forma la possibilità di un uso diverso da quello insito nelle intenzioni del progettista. L'abitante, leggendo in un oggetto un uso diverso da quello per cui è stato pensato, lo utilizza impropriamente rispondendo alle sue necessità contingenti.

I *segni* rappresentano invece ciò che l'abitante aggiunge alla forma progettata con lo scopo non di modificarne la funzione ma il messaggio che si trasmette. I segni comunicano il bisogno di attribuire un significato speci-

fico allo spazio. I *segni di territorializzazione* rappresentano il bisogno dell'individuo di affermare i propri diritti su uno spazio; rappresentano quel processo con cui l'utente, appropriandosi del luogo, diventa vero e proprio abitante. I *segni di individualizzazione* hanno l'obiettivo di interrompere l'uniformità di un luogo, la sua serialità per introdurre la soggettività dell'abitante. I *segni di personalizzazione* rappresentano invece il tentativo di comunicare la propria identità. I segni devono essere letti secondo l'autore come "indicatori del livello di appartenenza di un soggetto o di una comunità ad un luogo"⁵⁴. Essi possono raccontarci del grado di sicurezza e benessere che gli abitanti percepiscono in quel luogo.

L'ultimo indizio che Chiesi propone per facilitare la lettura dello spazio effettivo è costituito dalle *routine* ovvero comportamenti che si ripetono regolarmente in un determinato spazio. Rispetto alle precedenti categorie attraverso le *routine* si osserva ciò che l'abitante fa in un luogo e non come lo modifica. Essa è per l'autore l'indizio ambientale più significativo in quanto descrive il rapporto tra spazio potenziale e spazio effettivo mentre le altre tipologie di indizi sono spesso il risultato delle *routine*. Esse richiedono lunghi periodi di osservazione, considerato che non sempre l'abitante tende a volersi far osservare. Le *routine* rappresentano gli indizi che raccontano la qualità dello spazio agito e lo spazio prodotto socialmente, come e quando l'abitante accoglie o meno le intenzioni del progettista, per tale ragione costituiscono elemento decisivo nella valutazione del costruito.

Limite della metodologia proposta da L. Chiesi è la lettura del significato che gli abitanti conferiscono al luogo utilizzando il solo strumento dell'osservazione. Affiancare il racconto dell'abitante all'osservazione diretta può aiutare il ricercatore nella comprensione dei significati entrati a far parte dell'immaginario abitante. Per tale ragione nella metodologia di indagine proposta nella terza parte del presente lavoro si affiancherà allo strumento dell'osservazione quello del dialogo con l'abitante.

Riflessioni sul significato di “appropriazione”

Nel recente testo “Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana” si definiscono le appropriazioni come le “pratiche spontanee in cui trovano manifestazione rivendicazioni di diritti d’uso e/o di appartenenza da parte di singoli o gruppi di individui, che si mobilitano al fine di prendere possesso di quelli che la norma designa come spazi comuni e di proprietà pubblica. Assumono la forma di occupazioni di natura generalmente abusiva, più o meno stabili nel tempo, che identificano spazi, loro modalità di utilizzo e utenti, ostacolando la fruizione a chi non condivida le esigenze specifiche e contingenti all’origine delle appropriazioni stesse. Tramite atti quotidiani e frammentari di modificazione e risignificazione dei luoghi, le appropriazioni introducono usi imprevisti, che sovvertono modalità prestabilite di organizzazione spaziale e di interazione tra le persone”⁵⁵.

Nel *Dictionnaire de l’urbanisme et de l’aménagement* l’appropriazione è definita come *“action consistant à prendre possession d’un objet physique ou mental. Au sens juridique, l’appropriation peut être légale ou illégale. L’appropriation illégale d’une terre ou d’un logement est une pratique courante comme alternative et solution partielle ou immédiate à la crise du logement et à la pauvreté. Elle peut être aussi bien tolérée que réprimée, entreprise de façon individuelle ou collective, avec le soutien d’organismes sociaux ou d’organisations politiques ou religieuses. En Amérique Latine, la prise de terrain, dénommée toma peut prélude au développement d’une nouvelle zone de logements ou de taudis.*

*Dans le monde animal, les ethnologues désignent sous le terme d’appropriation du territoire les conduites de marquage par lesquelles les individus de certaines espèces délimitent un espace auquel ils sont plus proprement attachés. Par analogie, l’expression «appropriation de l’espace» désigne les conduites qui assurent aux humains un maniement affectif et symbolique de leur environnement spatial. Couramment employée par anthropologues, psychologues, sociologues et urbanistes, elle recouvre une notion complexe, encore mal élucidée et dont le contenu diffère d’un auteur à l’autre ...”*⁵⁶.

Nelle citate definizioni si parla dell’appropriazione per lo più come di una presa di possesso fisica dello spazio di proprietà pubblica; un’appropriazione tangibile che interessa lo spazio comune che per definizione dovrebbe essere condiviso da più persone, la cui fruizione viene invece riservata al solo gruppo di persone che condividono le esigenze a cui l’appropriazione ha voluto dare risposta. L’appropriazione, così intesa, nasce con lo scopo di rispondere ad esigenze a cui le soluzioni progettuali, architettoniche ed urbanistiche, non hanno dato risposta. Le modifiche in questione nascono con il tentativo, da parte degli abitanti, di auto-costruirsi le risposte alle proprie necessità. Esse si manifestano spesso in quegli spazi in cui il progetto non ha attribuito specifica funzione o in cui l’obiettivo del progetto non ha trovato reale applicazione. Spazi residuali, vuoti privi di significato, frammenti di spazi pubblici facenti parte di un sistema sovradimensionato vengono spesso privatizzati attraverso un’occupazione fisica dello spazio che è chiaramente leggibile grazie alla presenza di elementi di forma e

materiali differenti che delimitano la superficie stessa su cui l'appropriazione si verifica. Le citate definizioni parlano dell'appropriazione come di un'azione che si impossessa di spazi comuni e di proprietà pubblica ma è vero che essa può manifestarsi anche nello spazio privato dell'alloggio. Accade spesso infatti che le persone, nel tentativo di migliorare lo spazio della propria casa, applichino trasformazioni che modificano la distribuzione degli ambienti o, cercando di "calzare" e rendere proprio l'alloggio, personalizzino lo spazio ed i suoi usi. È questo il significato di appropriazione che scaturisce dallo studio di P. Boudon del quartiere a Pessac, nel quale si sono principalmente analizzate le modifiche apportate dagli abitanti agli alloggi e quindi agli edifici. L'appropriazione, quindi, non riguarda solo la scala della città e del quartiere, di cui maggiormente si è occupato lo studio di A. Terranova analizzando l'utilizzabilità degli spazi pubblici ed in parte semi-pubblici, ma si sviluppa anche alla scala dell'alloggio. Essa comprende tutte le forme di presa di possesso dello spazio: l'appropriazione fisica, tangibile per le tracce che lascia sul luogo, l'appropriazione d'uso, visibile per lo più nel momento in cui l'azione avviene, e tutte le pratiche di cura che non trasformano formalmente un luogo ma ne modificano l'essenza, il significato e la sua percezione. Ma mentre lo studio guidato da A. Terranova parla di "utilizzabilità" dello spazio, completando il significato di appropriazione intesa come modifica fisica di uno spazio con l'uso che di esso viene compiuto, e P. Boudon conferisce all'appropriazione un significato legato soprattutto all'impossessarsi fisicamente di qualcosa, J.F. Augoyard sostiene che la prima forma di appropriazione si ha nel momento in cui l'abitante esprime il sentimento di "sentirsi a casa propria". Le riflessioni contenute nella ricerca del filosofo francese dimostrano che appropriarsi di un luogo non significa solo modificarlo fisicamente per esprimere un possesso, la presenza di un gruppo o la necessità di un determinato uso, significa anche instaurare con il luogo un legame di tipo affettivo che supera la concezione fisica disegnando un'appropriazione che vive nell'immaginario del singolo individuo o della collettività. L'appropriazione, così intesa, rappresenta il sentimento che lega l'abitante ad un luogo, che gli consente di sentirlo proprio identificandosi in esso. Tale accezione trova minor peso nella definizione proposta da P. Di Biagi, in cui si parla di appropriazione anche come azione di risignificazione di un contesto, mentre trova un senso più vicino a quanto espresso nella definizione fornita da Merlin P. e Choay F. nel momento in cui si definisce l'*"appropriation de l'espace"* anche come uso affettivo e simbolico di un ambiente.

L'appropriazione si può quindi intendere come "appropriazione materiale/visibile", percepibile quando lascia delle tracce nello spazio o quando il determinato uso ha luogo, e come "appropriazione immateriale/nell'immaginario" che si sviluppa nell'individualità di ciascun abitante, ed in quanto tale è possibile conoscere solo attraverso il dialogo con chi abita il contesto. Essa riguarda tutte le scale del progetto e si manifesta materialmente nella modifica formale, pratica di cura o d'uso di uno spazio, e immaterialmente nell'immaginario degli abitanti modificando il loro modo di percepire lo spazio, di sentirsi più o meno appartenere ad esso.

Le forme di appropriazione, materiale ed immateriale, rappresentano i processi attraverso i quali dallo spazio potenziale, spazio concepito che esprime le intenzioni del progettista, si giunge allo spazio effettivo, spazio vissuto in cui è possibile osservare l'azione del tempo, quindi le esigenze ed i modi di vivere espressi dagli abitanti. Esse raccontano la vita che anima l'architettura, rappresentano ciò che si sovrappone all'architettura disegnata nel momento in cui essa diventa architettura vissuta. Come scrive C. Cellamare esse "sono considerate spesso forme devianti, apparentemente occasionali, in genere irregolari; aspetti che offuscano la corretta evoluzione della città ben organizzata, nei accidentali e marginali che deturpano il corpo immaginato perfetto, ma anche freddo e sterile, della città pianificata"⁵⁷. Ma attraverso l'appropriazione l'abitante esprime la propria identità, la cui conoscenza è indispensabile per l'avvio di una riflessione sul miglioramento dello spazio dell'abitare. Le forme di appropriazione degli spazi – nella loro ambiguità – sono un veicolo forte di attribuzione di significati ai propri contesti di vita da parte degli abitanti, sono di fatto una delle principali pratiche di significazione degli spazi⁵⁸.

Note

1. De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, (titolo originale: *L'invention du quotidien*, Arts de Faire, Union générale d'éditions, Paris, 1980);
2. *Ivi*, p. 9;
3. Cottino P. (2003), *La Città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano, p. 113;
4. De Certeau M. (2001), *op. cit.*, p. 18;
5. Zevi B. (1948), *Saper vedere l'Architettura*, Einaudi, Torino, pp. 21-33;
6. Leonardo Chiesi è ricercatore presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Nella sua attività di ricerca si occupa di sociologia applicata alla progettazione architettonica, urbanistica e del paesaggio;
7. Chiesi L. (2010), *Il doppio spazio dell'architettura*, Liguori Editore, Napoli, p. 54;
8. Bataille G. (1929), *Informe, Documents 7*, 1929, p. 165, (edizione italiana degli articoli di Bataille Finzi S. (a cura di, 1974), *Documents*, Dedalo libri, Bari);
9. Zevi B. (1948), *op. cit.*, pp. 21-33;
10. Ci si riferisce ai casi studio trattati nella ricerca;
11. Filosofo e teologo francese si è occupato a partire dagli anni settanta del modo di abitare e percepire lo spazio urbano partendo dall'analisi dei percorsi quotidianamente compiuti dagli abitanti. Conseguito il Dottorato di ricerca a l'Institut d'Urbanisme de Grenoble oggi insegna sociologia urbana in diverse università francesi;
12. Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma, p. 13;
13. Costa P. (2009), *Tornare sul luogo del delitto. La valutazione "ex post" del progetto*, in Amendola G. (a cura di, 2009), *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Roma, pp. 120-146;
14. Il processo di assegnazione dell'alloggio si svolge attraverso delle graduatorie costituite in seguito ad un bando gestito dalle pubbliche amministrazioni. Le graduatorie vengono create sulla base di specifici criteri che danno priorità al bisogno di chi fa richiesta. Ciò significa che inquilini con molteplici condizioni di disagio ricevono priorità nell'assegnazione dell'alloggio ritrovandosi in un contesto nel quale si concentrano situazioni sociali critiche. Tale procedura provoca il raggruppamento di condizioni problematiche e la loro segregazione;
15. Augoyard J.F. (1989), *op. cit.*, p. 15;
16. *Ivi*, p. 173;
17. Cellamare C. (2012), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma, pp. 11-16;
18. *Ivi*, pp. 27-28;
19. *Ibidem*;
20. Amendola G. (a cura di, 2009), *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Roma;

21. Cottino P. (2003), *op. cit.*, p. 126;
22. Corti E. A. (2004), *Identità storiche e priorità progettuali*, in Ortu G. G. (a cura di, 2004), *Cagliari tra passato e futuro*, Cuec, Cagliari, pp. 357-358;
23. “La matrice identitaria non è un simulacro intangibile frutto della tradizione ... neppure limpida memoria: è processualità che si fa presente, che diviene nell’attualità continua, processuale, elaborazione politica e culturale” in Corti E. A. (2004), *Identità storiche e priorità progettuali*, in Ortu G. G. (a cura di, 2004), *Cagliari tra passato e futuro*, Cuec, Cagliari, p. 357;
24. Corti E. A. (2004), *op. cit.*, p. 359;
25. Jean-François Augoyard, filosofo e teologo francese, svolge nel 1975 un Dottorato di ricerca presso l’*Institut d’Urbanisme de Grenoble* i cui esiti sono esposti nel testo *Pas à pas. Essai sur les cheminements quotidiens en milieu urbain*, Paris, Le Seuil, 1979;
26. La *Cité Arlequin* è una fra le tante *ville nouvelle* realizzate in Francia tra gli anni 60-70 che hanno suscitato la riflessione di molti sociologi circa i modi con cui si vive nei quartieri dalle caratteristiche spaziali che contraddistinguono gli interventi di quegli anni. La *Villeneuve de Grenoble* è stata costruita tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta nel quadro di una ZUP (zone à urbaniser en priorité) sotto la direzione degli architetti Georges Loiseau e Jean Tribel associati agli urbanisti Henri Ciriani, Borja Huidobro e Jean-François Parent e al paesaggista Michel Corajoud. Gli obiettivi perseguiti dalla progettazione erano quelli che caratterizzavano tutte le ZUP di quel periodo in Francia: limitare la segregazione sociale, favorire la vita collettiva e la socializzazione tra gli abitanti, separare la circolazione pedonale da quella veicolare ecc. Formalmente il quartiere è costituito da grandi stecche abitative la cui composizione a “Y” ricorda quella di *Toulouse-Le Mirail*;
27. Augoyard J.F. (1989), *op. cit.*, p. 8;
28. *Ivi*, p. 11;
29. *Ivi*, p. 170;
30. *Ivi*, p. 28;
31. *Ivi*, p. 79;
32. *Ibidem*;
33. *Ivi*, p. 82;
34. *Ivi*, p. 83;
35. *Ivi*, p. 90;
36. *Ivi*, p. 93;
37. *Ivi*, p. 89;
38. *Ivi*, p. 100;
39. *Ibidem*;
40. *Ivi*, p. 103;
41. *Ivi*, pp. 107-108;
42. *Ivi*, p. 137;

43. Boudon P. (1983), *Pessac di Le Corbusier*, Franco Angeli Editore, Milano, p. 17;
44. De Seta C. (1983), *Introduzione all'edizione italiana del testo Pessac di Le Corbusier*, in Boudon P. (1983), *op. cit.*, p. 12;
45. "Cosa fece in realtà Le Corbusier? Forse perché uomo di genio ... produsse uno spazio relativamente plastico, modificabile. E cosa hanno fatto gli abitanti? Anziché introdursi in questo ricettacolo adattandovisi passivamente, sono stati abitanti attivi, almeno per una certa parte. Hanno dimostrato che l'abitare costituisce una vera e propria attività. Hanno costruito, modificato, aggiunto a ciò che veniva loro offerto. Aggiunto che cosa? Le loro esigenze. Hanno prodotto delle differenze, delle quali Philippe Boudon mostra i significati, introdotto delle qualità, costruito insomma uno spazio sociale differenziato". Lefebvre H. (1983), *Prefazione*, in Boudon P. (1983), *op. cit.*, p. 15;
46. Boudon P. (1983), *op. cit.*, p. 18;
47. *Ivi*, p. 107;
48. Ricerca nazionale PRIN 2005-07 "Il contributo della sociologia e della psicologia alla progettazione architettonica e urbanistica", coordinatore scientifico Giandomenico Amendola. Il testo "La qualità dell'urbano", riporta la sintesi del lavoro condotto dall'Unità di ricerca di Roma, responsabile scientifico Antonino Terranova, Facoltà di Architettura Ludovico Quaroni, Università di Roma La Sapienza;
49. Criconia A., *L'abitante e la qualità dell'urbano*, in Criconia A., Terranova A. (a cura di, 2009), *La qualità dell'urbano*, Maltemi, Roma, pp. 57-73;
50. *Ibidem*;
51. *Ivi*, p. 11;
52. Criconia A., Terranova A. (a cura di, 2009), *op. cit.*, p. 148;
53. Gli esiti della ricerca sono pubblicati nel testo Chiesi L. (2010), *op. cit.*;
54. Chiesi L. (2010), *op. cit.*, p. 70;
55. Di Biagi P., Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori Editore, Milano, p. 121;
56. Merlin P., Choay F. (1988), *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, Presses universitaires de France, Paris, p. 58;
57. Cellamare C. (2008), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano, p. 47;
58. *Ivi*, p. 48.



200 m

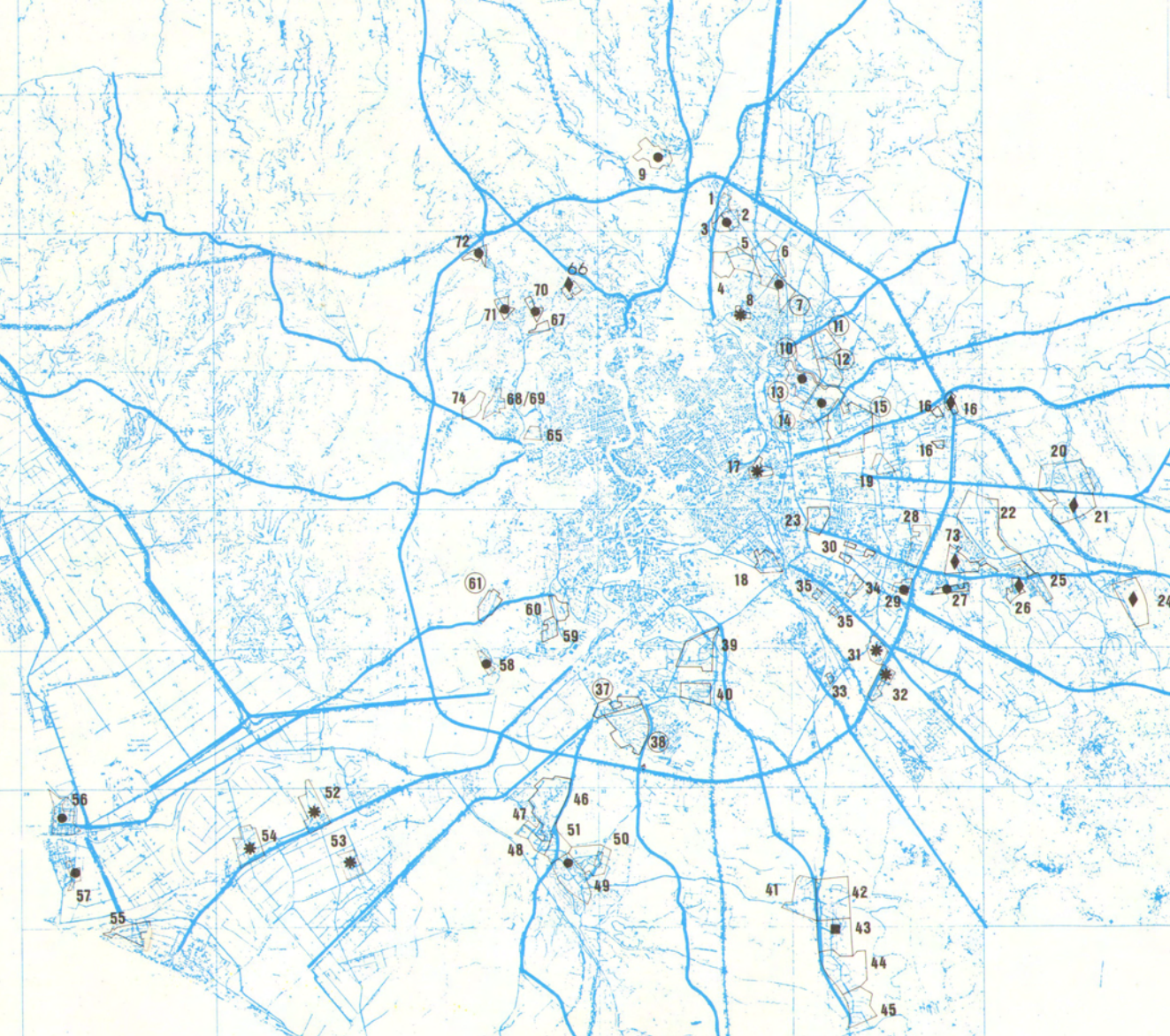
Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto italiano: la città-edificio a Corviale

Il progetto d'origine: da “città senza case” ad “una sola grande casa senza città”

Come la gran parte delle grandi città italiane, tra il 1950 ed il 1970 la popolazione residente nel comune di Roma subisce un forte incremento causando l'aumento della richiesta di nuove abitazioni e servizi. Per rispondere a tale domanda ed a causa dell'inattuabilità del Piano Regolatore per la mancanza di strumenti attuativi necessari ad immettere sul mercato aree edificabili, si sviluppa un'espansione edilizia residenziale abusiva che vede la città crescere lungo le principali direttrici viarie, lottizzando anche quelle aree che il PRG destinava ad uso agricolo. Nel 1962, quando il Parlamento approva la Legge 167, il comune di Roma vara il Piano Regolatore Generale il cui principale obiettivo sembra essere il recupero degli insediamenti abusivi e la ricucitura delle aree degradate alla città. Come spesso è accaduto, le aree 167 per la progettazione dei Piani per l'Edilizia Economica e Popolare romani vengono ubicate nella periferia con l'aspettativa che possano assumere un ruolo decisivo nel riassetto del tessuto urbano. A lavorare su queste aree vengono chiamati grandi nomi che interpretano l'occasione come momento per affermare i principi della ricerca architettonica contemporanea e mostrare la propria identità nel disegnare nuove parti di città. La maggior parte dei “prodotti 167” del contesto romano¹ cercano di rispondere alla questione del *town design* concentrandosi prevalentemente sul disegno planimetrico dei macrocontenitori abitativi.

Il complesso del Corviale fa parte del Piano di Zona n.61 e fu progettato nel 1972 da un'équipe di professionisti coordinata da Mario Fiorentino. Costruito tra il 1973 ed il 1982, fu definito da Crispolti come “l'episodio attuale di intervento megastrutturale polifunzionale e urbanisticamente autosufficiente più clamoroso”² che sviluppa il concetto di “città lineare”. La ricerca architettonica che indagava la possibilità di ridurre la distanza tra urbanistica ed architettura, trova nel progetto per Corviale il caso più estremo. Come afferma Fiorentino nella relazione di progetto che accompagna il PdZ, si cercava “una città dove spazi pieni concentrati e spazi vuoti abbiano un rapporto differente annullando così la cesura tra urbanistica ed architettura nella prospettiva di un possibile disegno urbano nel

Vista su Corviale, in *Gallaratese Corviale Zen*, 2008, p. 59.

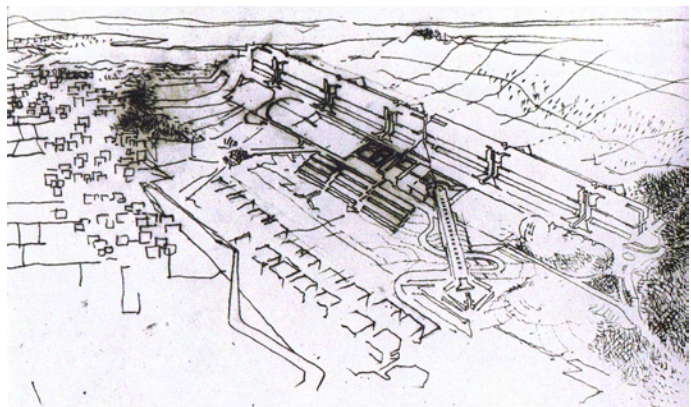


quale la priorità sia data, come sempre nella storia, all'architettura, l'unica capace di costruire paesaggi artificiali complessi³. Egli non nega la presenza della città, che con tono critico definisce "aggregato informe con pieno carico edilizio", ma la considera oggetto con il quale misurarsi proponendo un rapporto dialetticamente nuovo. In questo senso Corviale rappresenta un "segno elementare e fuori scala rispetto al tessuto urbano circostante come parte componente di un disegno generale più complesso (la città)"⁴. Il progetto Corviale racconta l'esasperazione di una ricerca che mirava alla riduzione della distanza tra architettura e città e che conduce ad un unico gigante segno nel territorio, un quartiere concentrato principalmente su un unico edificio costituito da circa 1200 cellule abitative in cui attualmente abitano oltre settemila persone. Il disegno del grande "segno Corviale", chiaramente riconoscibile nel tessuto urbano, si fa portavoce dell'obiettivo comune alla tendenza megastrutturale per l'edilizia residenziale pubblica di

Localizzazione dei PdZ a Roma, Corviale
PdZ n. 61, in Casabella 438, 1978, p. 23.

trovare una nuova scala di progetto per la città in grado di offrire una nuova qualità dell'abitare ed allo stesso tempo fermare l'espansione incontrollata della periferia priva di qualità sul territorio. Come scrive Fiorentino "il progetto rientra nelle ricerche per una nuova dimensione dell'habitat, che si ponga come radicale alternativa alla dispersione dell'attuale periferia, al ruolo subalterno a livello di uso e di immagine che riveste nei confronti del centro urbano, alla disaggregazione tra residenze e servizi e al declinamento sociale che la caratterizzano". Il Corviale si colloca nell'estremità occidentale della città andando a disegnare un muro di cinta oltre il quale l'espansione urbana non si sarebbe dovuta e potuta sviluppare, disegnando il limite tra campagna e tessuto urbano. Se Corviale è un "segno elementare e fuori scala" che non dimentica la presenza della città, è chiara e denunciata nella relazione di progetto l'intenzione di Fiorentino di "recuperare il valore dei segni" riferendosi alla storia ed alle immagini di Roma citando alcuni elementi del tessuto urbano dalla scala gigante e dalle forme chiaramente riconoscibili quali la Stazione Termini, il complesso San Michele e la manica lunga del Quirinale. Nel progetto Corviale tipologia edilizia e morfologia urbana tendono a coincidere nel disegno di un complesso residenziale costituito da una stecca principale a cui si affianca parallelo un secondo volume più basso ed a cui si connette un terzo corpo, ruotato di 45° rispetto ai primi due, che tende a collegare la doppia stecca ai servizi collocati al piano terra di quest'ultimo volume e all'area destinata dal PdZ alla realizzazione di un supermercato. Nelle intenzioni del gruppo di progettisti il corpo posto a 45°, chiamato da Fiorentino "cordone ombelicale"⁵, rappresentava la volontà di connettere la città Corviale al tessuto storico, concependo il nuovo quartiere come parte della città di Roma. Poiché "l'organismo va pensato come un pezzo di "città lineare" e non come una casa"⁶ gli ingressi al corpo principale sono concepiti come vere e proprie piazze su cui si affacciano i cinque corpi di distribuzione verticale che, spezzando l'uniformità del prospetto, suddividono il lungo chilometro di abitazioni in cinque "lotti" o "unità di gestione" ognuna dotata di una propria piazza, di una sede per riunioni condominiali.

Schizzo di progetto, in *Immaginazione megastutturale dal Futurismo ad oggi*, p. 82.





Inserimento del progetto nell'ortofoto, in *Gallaratese Corviale Zen*, 2008, p. 63.

li e attività sociali in genere. Nell'idea originaria vengono pensate cinque piazze planimetricamente diverse, ognuna con la propria identità conferita dalla presenza di sculture e differenti elementi di arredo urbano che, se realizzati, avrebbero inserito nel carattere gigante della megastruttura abitativa dei segni per la riconoscibilità dello spazio per l'abitare.

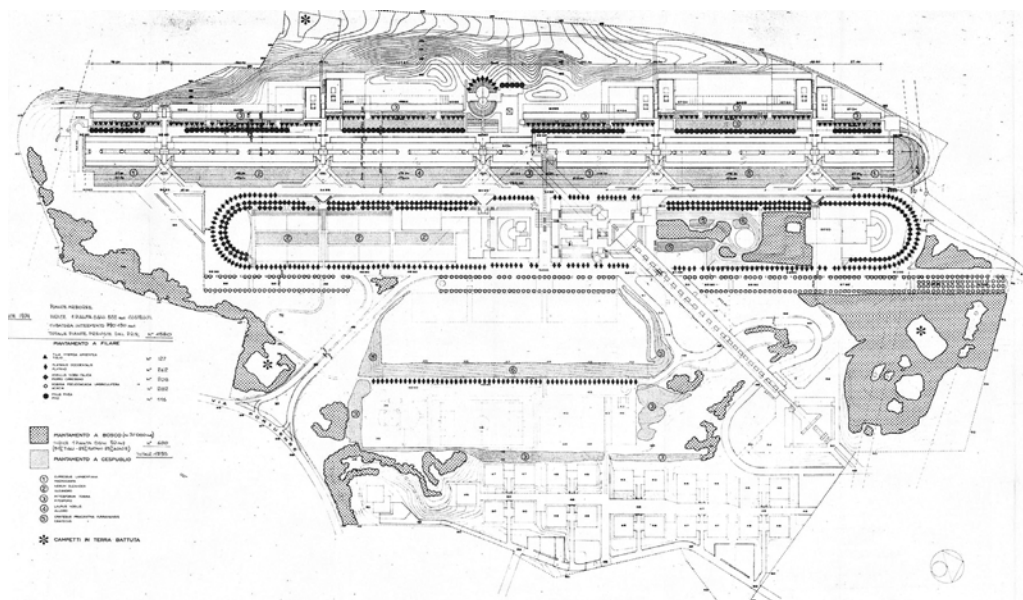
Il corpo principale, collegato al volume più basso da diverse passerelle pedonali, è formato da undici piani. Il primo dei due piani bassi, che costituiscono il basamento della lunga stecca di abitazioni, è destinato a parcheggi e cantine mentre il secondo distribuisce gli accessi agli spazi sottostanti e agli otto livelli di alloggi sovrastanti. Gli otto piani di residenze sono suddivisi in due blocchi dall'inserimento del piano che avrebbe dovuto ospitare servizi artigianali ed attività collettive. Il piano libero, oggi quasi completamente occupato da alloggi autocostruiti, essendo costituito da moduli che l'ex IACP⁷ avrebbe potuto dare in affitto per l'inserimento dei servizi,

avrebbe trasformato l'edificio residenziale del Corviale in una città lineare. Chiaramente leggibili in facciata, per volumi aggettanti a doppia altezza e utilizzo del vetro cemento, sono i "servizi residenziali", corpi dallo sviluppo trasversale rispetto all'asse principale che, posti nel piano libero, avrebbero dovuto costituire spazio di servizio alle residenze di ciascun lotto.

Il primo blocco di residenze è composto da quattro piani di alloggi in linea serviti da sistemi di distribuzione verticale interni alla sezione dell'edificio mentre il secondo è costituito dalla tipologia a ballatoio. Il blocco sopra il piano libero, inserendo al centro un doppio sistema di ballatoi distanziati da una "chiostrina" che consente di dare aria e luce ai lunghi sistemi di distribuzione orizzontale, risulta avere una sezione trasversale dalle maggiori dimensioni rispetto al blocco sottostante che in prospetto conferisce leggibilità sia alla differenza tipologica dei due blocchi sia alla presenza del piano libero. Gli alloggi sopra il piano libero vengono serviti, oltre che dai cinque grandi corpi di distribuzione verticale, da sistemi di collegamento interni alla "chiostrina".

Il volume che si sviluppa parallelo alla stecca principale ospita quattro livelli di alloggi a ballatoio ed in corrispondenza dei principali sistemi di distribuzione verticale il progetto introduce dei nuclei di attrezzature collettive che avrebbero servito anche il corpo principale a cui si connettono attraverso passerelle coperte che dal piano di distribuzione giungono direttamente agli spazi di servizio. I progettisti contrappongono al sistema longitudinale di alloggi cinque assi ortogonali di servizio che dai nuclei posti lungo il corpo minore si proiettano nello spazio aperto presente oltre il corpo maggiore, in cui il PdZ inseriva servizi per lo sport e attrezzature scolastiche. Gran parte dei nuclei posti in corrispondenza del corpo minore, in cui il progetto inseriva tre scuole materne, asili nido, teatro all'aperto, ristorante e spazi a servizio delle residenze, sono oggi occupati da diversi nuclei familiari.

Il corpo a 45°, per superare un dislivello del terreno, è stato dai progettisti concepito come una struttura "a ponte" che oltrepassa un'area destinata a verde. Gli alloggi in linea sono distribuiti da corpi scala che hanno il loro accesso al piano terra destinato ad essere occupato da attività artigianali e commerciali. Questo volume mette in relazione quello che avrebbe dovuto costituire il fulcro dei servizi chiamato "Corviale Centro", anche per la posizione baricentrica, all'area nella quale il PdZ prevedeva la realizzazione di un grande supermercato. La ricca dotazione di servizi che caratterizzava il progetto Corviale era tesa alla riqualificazione funzionale della periferia romana. Il "Centro Corviale" formalmente costituito da due bassi nuclei edilizi, uno quadrangolare e l'altro con pianta ad U, avrebbe dovuto ospitare il centro civico, amministrativo, il mercato coperto, il centro sanitario e diverse attività commerciali. "Corviale Centro" e unità residenziale principale sono state connesse da un passerella che termina in un sottopassaggio che conduce all'area in cui sono state collocate le attrezzature scolastiche e gli impianti sportivi immersi nel verde. Il disegno su carta ricercava con l'inserimento di un elevato e qualificato standard di servizi e attrezzature collettive, che avrebbero incentivato la nascita di momenti di socializzazione, una qualità urbana certamente più elevata di quella che edilizia pubblica e



privata avevano sino ad allora offerto. L'idea alla base della concezione del complesso era la realizzazione di un "pezzo di città lineare", non un edificio residenziale ma un gigante frammento di città in cui alla funzione abitativa si affiancavano i servizi necessari ad offrire ai futuri assegnatari una buona qualità di vita. Il Corviale nel suo progetto d'origine, afferma Fiorentino, "pur potendosi considerare dal punto di vista veramente fisico, un solo gigantesco edificio, in realtà contiene ed esprime anche nella sua architettura la complessità e la ricchezza di relazioni propria della città"⁸.

Poiché la città non è mai il risultato di una sola idea di base ma si sviluppa secondo operazioni derivanti da differenti occasioni, più tali occasioni sono leggibili tanto più risulterà rafforzata l'identità formale dei manufatti; se quindi la città non è leggibile in unico disegno è necessario che sia possibile individuare parti omogenee in cui sia chiara la volontà⁹. La singola parte, in questo caso Corviale, è pensata per inserirsi nella città e qualificarla formalmente. L'azione pubblica viene concepita come occasione per riorganizzare la città.

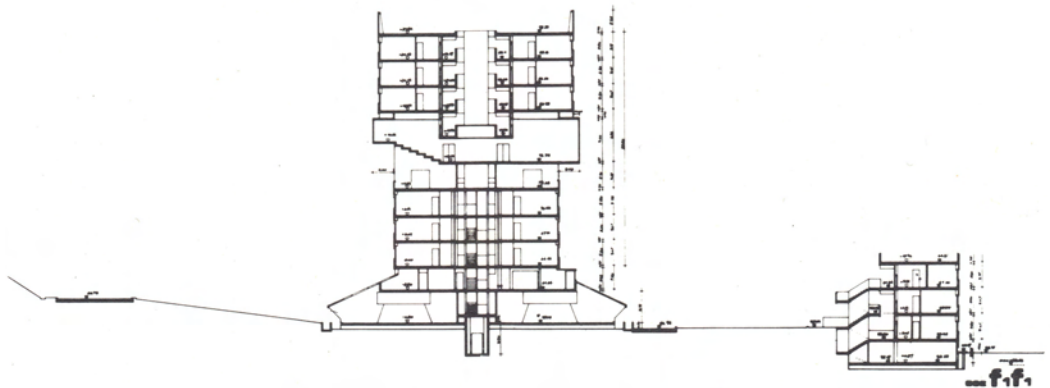
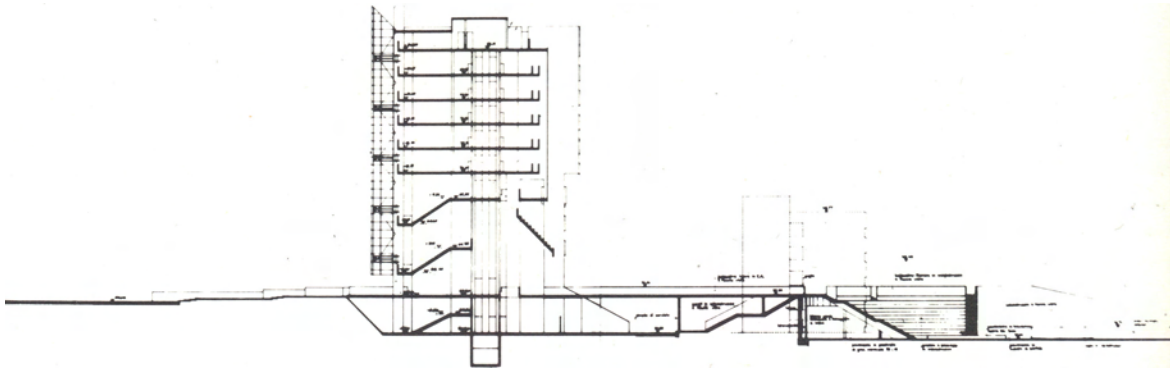
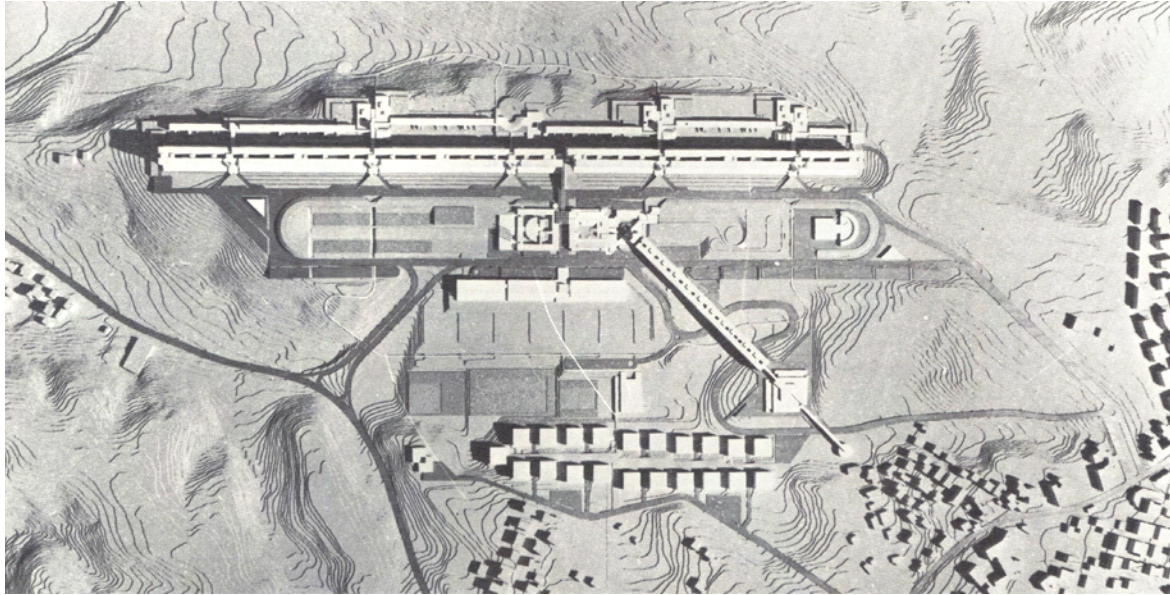
Come accaduto per la maggior parte dei "prodotti 167" anche i lavori per la costruzione del Corviale si arrestarono con la realizzazione della sola parte residenziale consegnando agli abitanti un oggetto incompiuto, una megastuttura che privata della polifunzionalità prevista dal progetto la declassava a semplice megasegno nel territorio romano. La struttura destinata a costituire il fulcro del quartiere, "Corviale Centro", non venne completata e nel tempo fu occupata da extracomunitari che le attribuirono la funzione residenziale. Le sculture e l'arredo urbano che avrebbero dovuto caratterizzare le cinque piazze di ingresso alla "città lineare" non furono completate portando ogni piazza ad essere pressoché uguale alle altre. Alla fine del 1982 vennero consegnati i primi alloggi e già dopo qualche mese iniziarono le prime occupazioni da parte di circa settecento famiglie mentre nel

Planimetria generale, in *Gallaratese Corviale Zen*, 2008, p. 65.

Nelle pagine seguenti:

Vista del plastico, sezione sull'ingresso ed in corrispondenza del teatro all'aperto, sezione sulla sala condominiale, in *Casabella* 438, 1978, p. 37.

Vista su Corviale e sullo spazio della strada, in *Archivio fotografico S. Fois*.









1984 lo IACP terminò l'assegnazione degli appartamenti. Nel 1989 iniziò l'occupazione del piano libero, oggi quasi completamente informalmente destinato alla funzione residenziale, in cui le attività commerciali e artigianali non furono mai attivate. In questo modo il Corviale "progettato per evocare l'idea progressiva e affascinante di "una città senza case" ha dovuto subire l'onta paradossale di vedersi trasformato nel suo opposto: una sola, grande casa, senza città"¹⁰. Distante dalla città, ad essa mal collegato e privo dei servizi basilari al Corviale è mancato, come spesso è stato scritto per i "prodotti 167", l'"effetto città" che la vasta dotazione di servizi che il progetto originario prevedeva avrebbero conferito al luogo.

Le problematiche legate al degrado fisico e sociale che hanno caratterizzato il Corviale soprattutto nei primi quindici anni, hanno spesso condotto il dibattito architettonico a ragionare sulla possibilità di abbattere il "Serpentone", ipotizzando la demolizione dell'esempio forse più emblematico della sperimentazione megastrutturale italiana. A distanza di soli dieci anni dall'assegnazione degli alloggi viene avanzata la prima insostenibile proposta, sotto il profilo culturale, economico e sociale, di demolizione alla quale ne sono susseguite diverse, molte delle quali hanno proposto la ricostruzione di un quartiere a "misura d'uomo"¹¹, come se l'unica possibilità per conferire qualità fosse la costruzione di volumi dalla dimensione "più umana".

Tipologie di alloggio, in Casabella 438, 1978, p. 38.

Attuali e recenti approcci per la riqualificazione di Corviale

Negli ultimi vent'anni, come è stato dimostrato dalla ricerca ISICult¹², nel distretto Corviale sembra essersi registrato un cambiamento di tendenza che ha visto sorgere non solo una serie di attività che hanno rinnovato il rapporto quartiere-città ma si è potuto osservare il rafforzamento della consapevolezza da parte dei residenti della qualità del contesto che ha portato ad un miglioramento del rapporto abitanti-habitat.

Inserito in un approccio più ampio che ha visto la città di Roma attivare programmi strategici di tipo integrato e partecipato che assumono il presupposto che per riqualificare le periferie degradate occorra ripartire dalle potenzialità di ciascun territorio e dalle singole identità, in una strategia condivisa, Corviale, come altre periferie romane, ha visto sorgere differenti attività di carattere culturale che lo hanno in parte reinserito nella città. A Corviale le prime azioni di carattere culturale hanno visto l'organizzazione di eventi quali concerti e spettacoli, che molti abitanti ancora ricordano, per poi arrivare all'attivazione di centri culturali. Obiettivo di tali approcci è affiancare alla riqualificazione fisica del quartiere, un programma di interventi e azioni per lo sviluppo economico insieme alla sperimentazione di iniziative culturali per promuovere creatività e identità.

Uno degli abitanti del Corviale, intervistato durante la visita al "Palazzone"¹³, racconta: *"dei soldi erano stati investiti qui a Corviale. Dei fari illuminavano ogni lotto di un colore diverso. C'era l'azzurro, il verde, l'arancio, era favoloso, da lontano era un gioco di colori bellissimo. Poi venne Renato Zero a cantare, a fare un concerto, ed è stata una cosa bellissima, tutti se lo ricordano! Nello stesso tempo c'è stata una rassegna cinematografica in cui tutti i più grossi registi sono venuti qui a Corviale! Nell'anfiteatro vicino al supermercato la sera si guardavano i film sino alle due di notte".*

Successivamente il "Corviale Centro" è stato completato ed ora accoglie il XV municipio, i vigili urbani, uno sportello decentrato dell'anagrafe, gli uffici tecnici, una scuola d'arte, un centro per il disagio mentale della ASL, il centro polivalente delle Arti Contemporanee-Mitreo¹⁴, il Centro Polivalente Nicoletta Campanella che contiene un centro di formazione professionale, un centro di orientamento e lavoro per i giovani, la Biblioteca Comunale di Corviale, la "Banca del Tempo" e il Laboratorio Territoriale di Quartiere promosso dall'Assessorato alle Politiche per le periferie, lo Sviluppo Locale e il Lavoro. Nelle aree intorno al Corviale sono inoltre presenti un centro



per gli anziani, le scuole medie, elementari e materna ed un complesso sportivo costituito da una piscina comunale, una palestra e campi da calcio. Con l'inserimento di servizi qualificanti l'obiettivo perseguito era obbligare la città a recarsi a vivere Corviale ed il suo intorno e da quanto si è potuto osservare ed ascoltare dal racconto degli abitanti questo è in parte accaduto. *"Non deve essere che Corviale deve andare al centro ma bensì è il centro che deve venire a Corviale! Anche perché qui ci sono gli spazi ... delle strutture che non ci sono da altre parti" ... "abbiamo molti servizi, ci sono i supermercati, la farmacia e molte attività sportive ... non è vero che a Corviale mancano i servizi!" ... "Oltre il Mitreo c'è la biblioteca in cui si fa scrittura e poesia. Fanno anche il cinema la sera, insomma la gente viene. Quelli di Corviale che vengono qui sono pochi, molte persone vengono dalla città. Invece alla Biblioteca di Corviale vanno molte mamme di Corviale che portano i bambini"*.

Come indicano le interviste, gli abitanti sono attualmente soddisfatti dei servizi presenti nel quartiere, della vicinanza alla campagna romana, dell'aria e della vista sulla città, mentre lamentano la scarsa manutenzione sia dell'edificio che degli spazi aperti. Come già la ricerca della sociologa Nicoletta Campanella¹⁵ aveva dimostrato a metà degli anni '90, gli abitanti hanno imparato ad accettare il proprio spazio dell'abitare dimostrando un forte senso di orgoglio e il riconoscimento del valore culturale della propria parte di città. Il senso di appartenenza che attualmente dimostrano, creatosi anche grazie alle diverse iniziative di tipo culturale nel tempo avviate, li ha portati ad opporsi alle diverse proposte di demolizione e ricostruzione per diventare parte attiva del processo per l'attivazione della riqualificazione del quartiere in "Distretto tecnologico dell'arte, cultura e sport" di cui attualmente si discute.

Un approccio multidisciplinare e partecipato per la trasformazione di Corviale in "Distretto tecnologico dell'arte, cultura e sport"

Corviale è un macrocontenitore sociale che ha sempre suscitato interesse vista l'esplosione del concetto megastrutturale che vede alloggiare in un'unica città-edificio oltre settemila abitanti.

Ufficialmente dall'Aprile 2012 Corviale è interessato dal Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea (PaBAAC), attraverso il Servizio Architettura e Arte Contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, i Municipi XV e XVI di Roma, la Commissione Consiliare Lavori Pubblici di Roma Capitale, l'Università di Roma La Sapienza-Dipartimento Architettura e Progetto, in collaborazione con il coordinamento Corviale Domani. Considerato l'obiettivo primario di costruire un piano strategico di sviluppo condiviso, sulla base dei principi espressi dalla Convenzione Europea del Paesaggio e dalla Carta di Lipsia su tematiche quali sostenibilità e qualità del paesaggio, è stato promosso il "Forum Corviale – La forza nel segno", spazio di confronto di tipo multidisciplinare che ha visto il primo incontro



Vista del prospetto del Corviale, in archivio fotografico S. Fois.



organizzarsi nell'Ottobre 2012 ed il secondo nel Novembre 2013. In tali occasioni diverse figure, tra le quali architetti, urbanisti, sociologi ed economisti, insieme alla stessa partecipazione degli abitanti, si sono confrontati nel comune obiettivo di rendere concreta l'idea di trasformare Corviale in un "Distretto Tecnologico, d'Arte, Cultura e Sport", idea che, come dimostrato dalla ricerca IslCult, prende avvio dalla naturale vocazione del luogo e dalle attività nel tempo insediatesi. Obiettivo di tale approccio, di tipo partecipato, è costruire un piano strategico di sviluppo condiviso che miri a trasformare il Corviale da simbolo del degrado a nuova centralità, centro di scambio e cultura per l'intera città di Roma. L'azione avviata per il ripensamento dell'intero Distretto del Corviale pone alla base della trasformazione la condivisione degli obiettivi e delle scelte. Condivisione che deve verificarsi non solo tra le figure specialiste nei diversi campi disciplinari ma anche nei confronti degli abitanti. L'attivazione di un processo partecipato e condiviso sembra indispensabile per la sostenibilità delle azioni da attuarsi per la trasformazione del contesto. Il "Forum Corviale" nasce con l'intento di individuare gli approcci per la riqualificazione non solo dell'oggetto simbolo del distretto, ma di tutto il contesto periferico.

Contenuti della ricerca IslCult: le ragioni per trasformare Corviale in distretto culturale-sportivo

Il lavoro svolto da IslCult¹⁶ per conto di Filas¹⁷, costituisce una ricerca di base¹⁸ promossa dal Coordinamento "Corviale Domani"¹⁹ necessaria a creare un bagaglio di conoscenze utili per valutare le potenzialità della proposta che vorrebbe trasformare e riqualificare Corviale e l'area circostante in "Distretto tecnologico d'arte, cultura e sport".

L'idea alla base della realizzazione di tale distretto è promuovere un progetto organico e strategico per la riqualificazione ed il rilancio socio-economico, su una visione a lungo termine, del quartiere simbolo del disagio delle periferie pubbliche realizzate in seguito all'emanazione della legge 167/62. Come dimostra la ricerca la proposta di trasformare Corviale ed il suo intorno in "Distretto tecnologico dell'arte, cultura e sport" scaturisce dalla lettura delle trasformazioni avvenute sul luogo durante il "tempo vissuto". Osservando criticamente le esperienze provenienti "dall'alto", l'obiettivo proposto risulta quello di attivare una trasformazione "dal basso", sostenendo che questa sia elemento determinante per la riuscita del progetto. La ricerca prende avvio dall'affermazione secondo cui Corviale, negli ultimi decenni, è divenuto nell'immaginario collettivo italiano icona di una progettualità architettonico – urbanistica incompiuta. Il "Serpentone" o il "Palazzone", così come viene chiamato con accezione non negativa dai romani, è diventato un "topos massmediatico"; un luogo massacrato dai mass-media del quale si parla solo con un'accezione prettamente negativa e di cui si trasmette un'immagine deleteria per l'identità di chi abita il quartiere. Negli ultimi anni però, sia in modo spontaneo grazie all'impegno di abitanti ed alcuni promotori, sia grazie ad alcune importanti inizia-

tive promosse, Corviale sta cercando di superare l'immagine di "fallimento di un'utopia", ed è divenuto luogo di intense attività sociali, culturali e sportive. Il Progetto promosso da "Corviale Domani" intende proseguire tale trasformazione in atto, verificando, tramite la ricerca IslCult, le potenzialità di Corviale di far attecchire una rigenerazione che sia duratura. Secondo quanto scaturito dalla ricerca, durante l'ultimo decennio l'amministrazione ha promosso interventi sociali e culturali che hanno mostrato di non possedere i presupposti per incentivare una rigenerazione urbana organica e strategica in grado di innescare un processo che, terminati i finanziamenti iniziali, possa proseguire il proprio sviluppo sul territorio. Tra le iniziative che hanno cessato la loro attività nel momento in cui sono terminati i finanziamenti la ricerca cita il progetto "Osservatorio Nomade-Immaginare Corviale" promosso dall'Associazione Adriano Olivetti, il cui unico aspetto ancora vivo sembra essere il ricordo positivo nella memoria degli abitanti, aspetto comunque da non sottovalutare. Ciò che occorre evitare è che nuove iniziative cessino di esistere con l'esaurimento dei fondi, per tale ragione la ricerca dimostra che quanto viene proposto con l'idea di trasformare Corviale in distretto culturale nasce dal luogo e dalla consapevolezza della necessità di proporre una visione strategica avanzando una progettualità di lungo periodo e cercando di superare il carattere occasionale di molte iniziative.

IslCult ha ragionato sulle potenzialità di Corviale di divenire distretto culturale nella prospettiva di una ambiziosa e concreta operazione di recupero urbanistico-ambientale e di crescita socio-economica sviluppando una ricerca con un approccio di tipo multidimensionale e multidisciplinare che tenesse conto di ambiti differenti quali storia, urbanistica ed architettura, marketing territoriale, sociologia ed economia. Per verificare le reali potenzialità dell'idea di trasformazione, nella convinzione che questa debba considerare quanto nel luogo è già presente, è stato svolto un attento censimento delle attività culturali e sportive presenti a Corviale, le quali costituiscono l'input dell'idea di base del progetto di riqualificazione. La ricerca ha prodotto un'inedita mappatura delle attività culturali e sportive, distinguendo tra quelle presenti nel "Serpentone" e nelle sue immediate vicinanze e quelle sviluppatesi nell'intorno più ampio, dimostrando come il carattere di tali attività²⁰ sia proiettato verso l'obiettivo definito dal progetto "Corviale Domani". Ciò che si sostiene è che una trasformazione del contesto in tal senso sia già in atto e proprio perché già radicata nel luogo possa risultare un'azione sostenibile e duratura.

Aspetto interessante sviluppato dalla ricerca è il lavoro svolto sull'immagine che emerge di Corviale nei media. In una prima fase di tale sperimentazione la ricerca ha indagato le risorse "on-line" (siti, blog, social network e video) da cui è emersa una sostanziale differenza tra l'auto rappresentazione del luogo, e la percezione che ha chi non abita Corviale. Con l'obiettivo di comprendere come viene percepito il quartiere e quanto è pertinente il tentativo di recupero dell'area attraverso manifestazioni di carattere culturale, la ricerca ha compiuto una sorta di mappatura di Corviale sulla rete giungendo a sottolineare l'attaccamento degli abitanti al luogo, che

mostrano una sorta di volontà di riscatto, e un interesse verso gli eventi culturali recentemente organizzati.

In una seconda fase di questa esplorazione la ricerca ha indagato il più tradizionale mezzo di comunicazione: la stampa. Ciò che scaturisca dalla sola lettura dei titoli degli articoli pubblicati su due quotidiani nazionali²¹ stimola una riflessione sulla “criticità” di immagine trasmessa su Corviale. Nonostante si accenni ai diversi tentativi di riqualificazione o al dibattito su demolizione e recupero, gli articoli si concentrano maggiormente sui fatti di cronaca andando spesso a rafforzare la condizione di marginalità e alterità di Corviale rispetto al resto della città, fenomeno che accade per la maggior parte dei quartieri di edilizia residenziale pubblica.

La ricerca conclude affermando che le attività di tipo culturale-sportivo si trovano in alta densità e che necessitando di un progetto che le renda organiche esistono le premesse per la realizzazione di un Distretto culturale –sportivo di cui Corviale può divenire l’icona. Quello che, nelle parole conclusive di Angelo Zaccone Teodosi, direttore della ricerca, viene definito binomio “cultura + sport” appare la strategia migliore per uno sviluppo sostenibile ed una profonda rigenerazione del Serpentone e dell’intera area. Diversi progetti, afferma il direttore della ricerca, tra cui l’iniziativa di Osservatorio Nomade, hanno rappresentato esperienze positive ma che non sono riuscite a radicarsi nel territorio, mancando una strategia a lungo termine che il binomio “cultura + sport” intende dare.

Le progettualità proposte mirano dunque al rafforzamento dei servizi culturali, sportivi e ricettivi ed alla diminuzione della distanza tra quartiere e città amplificata dall’inadeguatezza del trasporto pubblico per il quale si propone la progettazione di un collegamento su ferro. La rigenerazione che si ricerca dovrebbe svilupparsi sia sul piano materiale che immateriale costruendo una nuova immagine condivisa del quartiere.

Riqualificazione alla scala dell’edificio: verticalizzazione e rifunzionalizzazione del “piano libero”

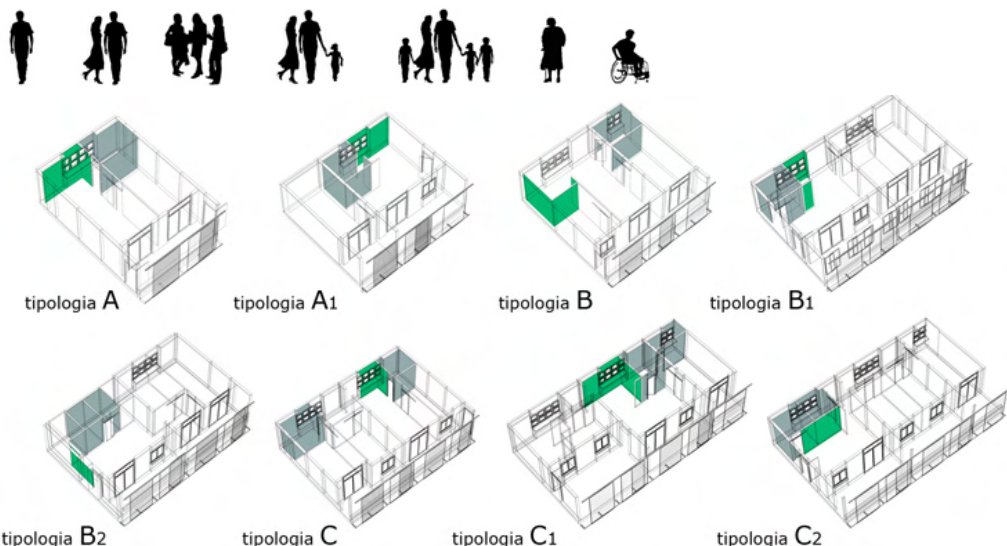
Come racconta Daniel Modigliani, presidente dell’INU Lazio, all’interno della sessione “Le ragioni dell’architettura” del primo “Forum Corviale”, Corviale rappresenta una sperimentazione architettonica unica, riconosciuta di valore culturale a livello nazionale e per molti aspetti anche internazionale per questo va tutelato e valorizzato, esaltandone le qualità e correggendone – per quanto possibile – i difetti. Mentre nell’ultimo decennio l’ATER, proprietario della parte a destinazione residenziale dell’edificio, ha avviato diverse riflessioni per la riqualificazione del complesso, l’interesse sembra essersi affievolito negli ultimi anni lasciando incompleti ed incompiuti gli approcci proposti.

Alla scala dell’edificio, la cui gestione è di competenza dell’ATER, e negli spazi intorno al Corviale, la cui gestione spetta invece all’amministrazione comunale, le trasformazioni in parte discusse durante il “Forum Corviale”²² sembrano prendere avvio dalla rilettura di appropriazioni ed

esigenze nel tempo espresse dagli abitanti.

Il “piano libero”, originariamente destinato alla realizzazione di servizi artigianali ed attività collettive mai realizzati, è stato nel tempo quasi interamente occupato, eccetto la presenza di alcune associazioni politiche e una sede religiosa, da nuclei familiari che ne hanno trasformato la destinazione d’uso. Comune ed ATER propongono, attraverso il Contratto di Quartiere II²³, la formalizzazione di quanto informalmente è già stato realizzato dagli abitanti, ovvero il cambio di destinazione d’uso e la realizzazione di oltre cento alloggi da assegnare alle famiglie che spontaneamente vi si sono insediate. Accogliendo la trasformazione nel tempo consolidatasi, l’ATER sottoscrive la decisione, per certi aspetti criticabile, di formalizzare l’appropriazione abitante realizzando degli alloggi da destinare agli attuali occupanti in possesso dei requisiti, ponendosi come obiettivo²⁴ principale quello di eliminare la condizione attuale di abusivismo, creando la mixité, originariamente ipotizzata anche da Fiorentino, attraverso l’inserimento, nelle cinque sale condominiali, di attività di interesse pubblico. Partendo dallo studio delle tipologie spontaneamente sviluppatesi con l’appropriazione abitante, il progetto esecutivo prevede la realizzazione di 116 alloggi da realizzarsi all’interno della maglia modulare scandita dai setti portanti, evitandone la modifica. Le tipologie che il progetto propone presentano una varietà tale da poter rispondere alle esigenze di nuclei variamente composti. Dall’alloggio di circa 38 mq, pensato per accogliere un unico abitante o un nucleo costituito da due persone, si giunge al progetto dell’appartamento costituito dalla zona giorno e tre camere da letto pensato per accogliere nuclei composti da sei persone, per una superficie totale di circa 86 mq. Per ciascuna tipologia il progetto prevede una serie di soluzioni alternative pensate per poter rispondere con maggiore attenzione alle dif-

Le tipologie di alloggio della proposta di rifunionalizzazione del piano libero del CdQ II, in www.europaconcorsi.com.



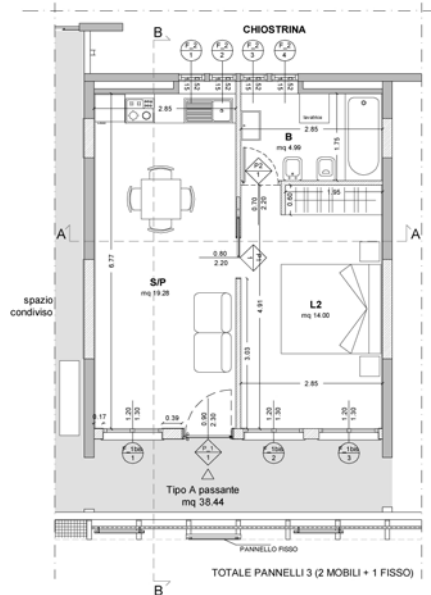
TIPOLOGIA A passante

(tot. 17)

1 L2 - 1B

sup. netta: 38.44 mq

sup. lorda: 44.10 mq



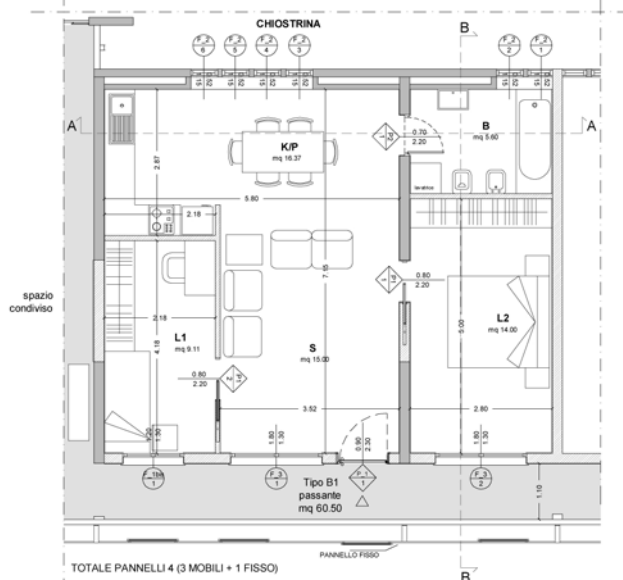
TIPOLOGIA B1 passante

(tot. 9)

1 L1 - 1 L2 - 1 B

sup. netta: 60.50 mq

sup. lorda: 69.75 mq

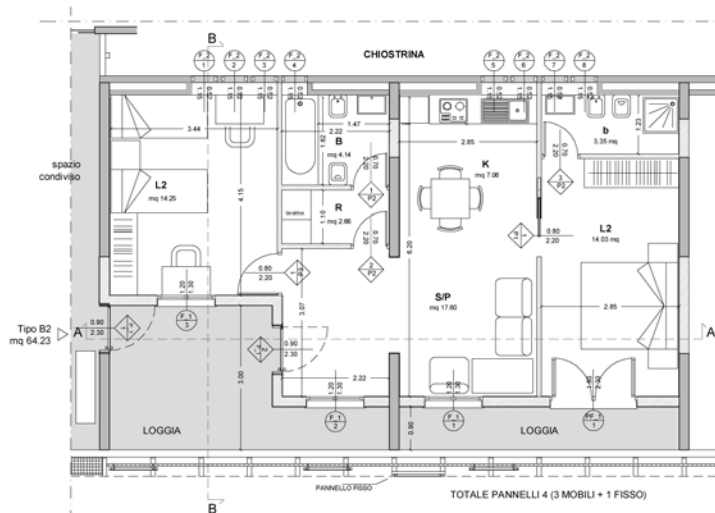


TIPOLOGIA B2 (tot. 21)

1 L2 - 1B - 1b

sup. netta : 64.23 mq

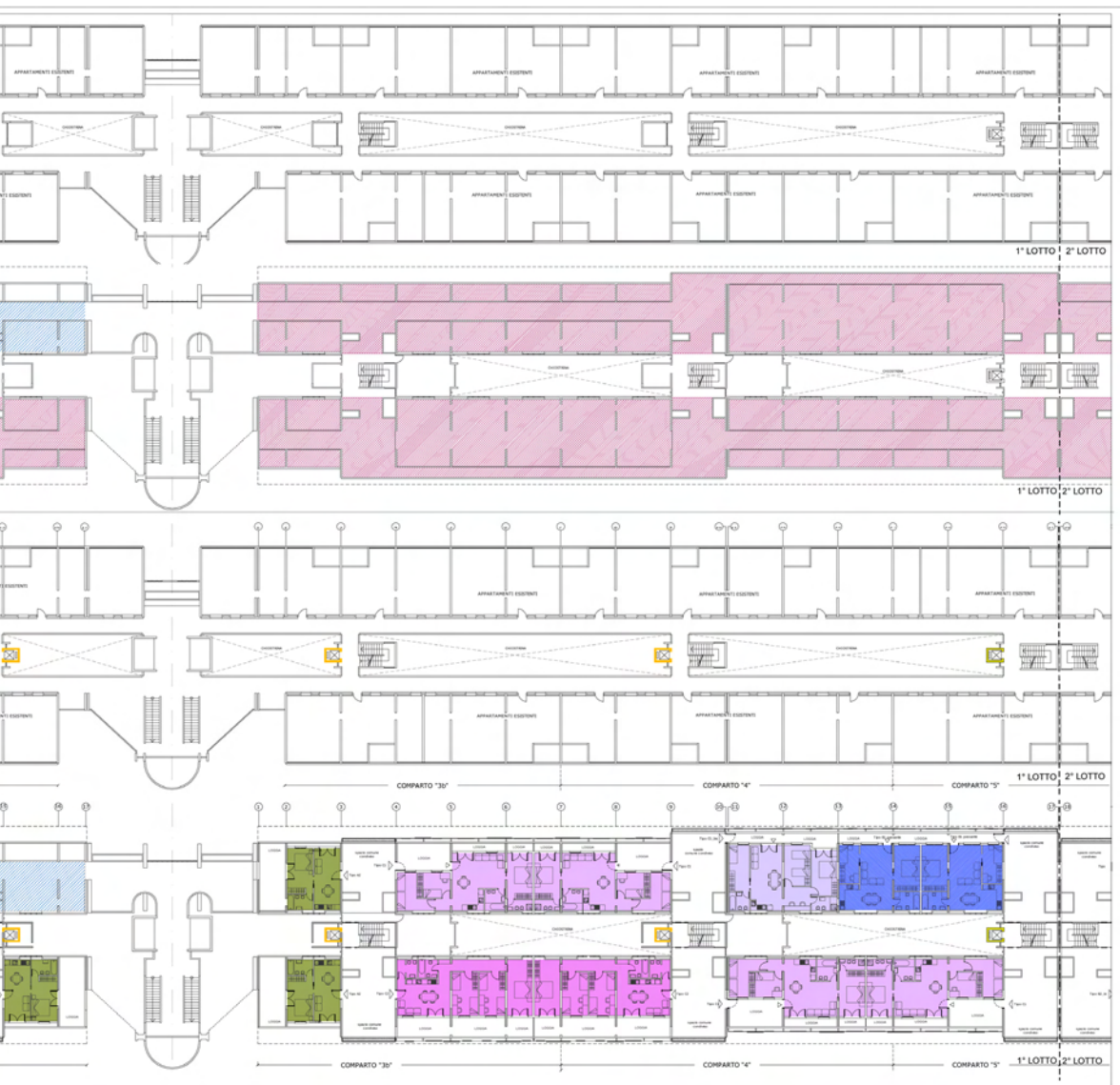
sup. lorda: 74.90 mq



Alcune delle tipologie di alloggio della proposta di rifunionalizzazione del piano libero del CdQ II, in Archivio ATER.

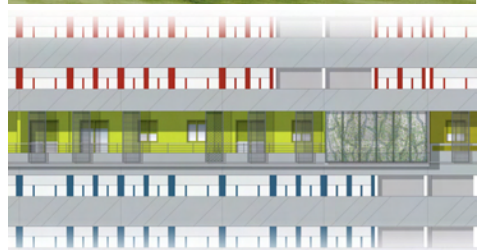
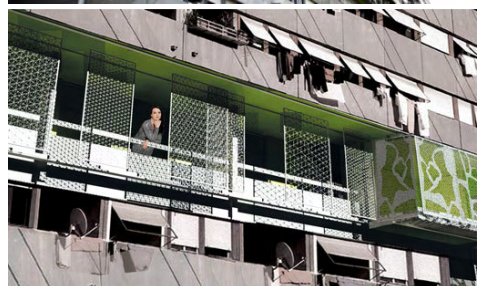
Nella pagina seguente:
Pianta Lotto 1° del progetto esecutivo per la ristrutturazione edilizia con cambio di destinazione d'uso dei locali del piano libero, in Archivio ATER.





ferenti esigenze dei nuclei familiari. Aspetto innovativo nella produzione di edilizia residenziale pubblica, che il processo di trasformazione prevede, è conferire agli abitanti la possibilità di personalizzare lo spazio dell'alloggio durante la fase di realizzazione attraverso la scelta dei colori degli intonaci e dei rivestimenti. Conferire all'abitante la possibilità di scelta, opportunità inesistente nella concezione del progetto d'origine e più in generale nel progetto della "casa pubblica", è un aspetto che non solo aumenta la congruenza tra necessità degli abitanti e intenzioni del progetto ma contribuisce inoltre a creare un senso di appartenenza che non può essere sottovalutato nell'accettazione dello spazio dell'abitare megastrutturale.

Tutte le tipologie di alloggio presentano un nucleo centrale costituito dal soggiorno-pranzo intorno al quale si sviluppano i restanti ambienti. I servizi vengono sempre posizionati in corrispondenza della chiostrina, in modo da poter conferire una maggiore illuminazione alla zona giorno ed alle camere che invece si affacciano sul sistema di logge. Come descritto nella relazione tecnico descrittiva del CdQ, il progetto ha cercato di porre "particolare attenzione ai modi con cui l'alloggio si relaziona e si rapporta con gli altri alloggi e con l'esterno e ai modi con cui l'alloggio interagisce da un punto di vista relazionale e di immagine architettonica con gli spazi semiprivati-semipubblici di transizione"²⁵. Partendo dalla lettura di quanto l'abitante aveva già creato attraverso la realizzazione di ambiti privati condivisi, grazie ai quali si è creata una forte coesione sociale fra abitanti e unità di vicinato, il progetto definitivo, accogliendo la proposta dell'ATER, ha previsto la ricreazione di tali ambiti mantenendo, in corrispondenza dell'arrivo delle scale, dei grandi spazi di distribuzione aperti ad usi comuni informalmente già createsi, quali il gioco dei bambini o l'organizzazione di momenti di socializzazione quali cene estive o piccole feste. "Questi spazi, che attualmente costituiscono gli unici luoghi di relazione sociale all'interno del Corviale, sono sicuramente una delle più importanti novità tipologiche prodotte dall'auto-organizzazione, da recuperare come elemento positivo per il nuovo progetto"²⁶. Tali spazi vengono percepiti come occasioni per migliorare la qualità della vita dei residenti. La loro presenza è nel prospetto resa leggibile dall'inserimento di elementi frangisole dalla trama non standard, la cui composizione rimanda all'immagine di elementi vegetali. Tali pannelli rendono gli spazi comuni condivisi riconoscibili e individuabili dall'esterno andando a sottolineare la presenza del piano libero quale elemento di interruzione e rottura della linearità della facciata che lo stesso Fiorentino ri-



LOCALIZZAZIONE DEGLI SPAZI CONDIVISI IN PANTA ED IN PROSPETTO

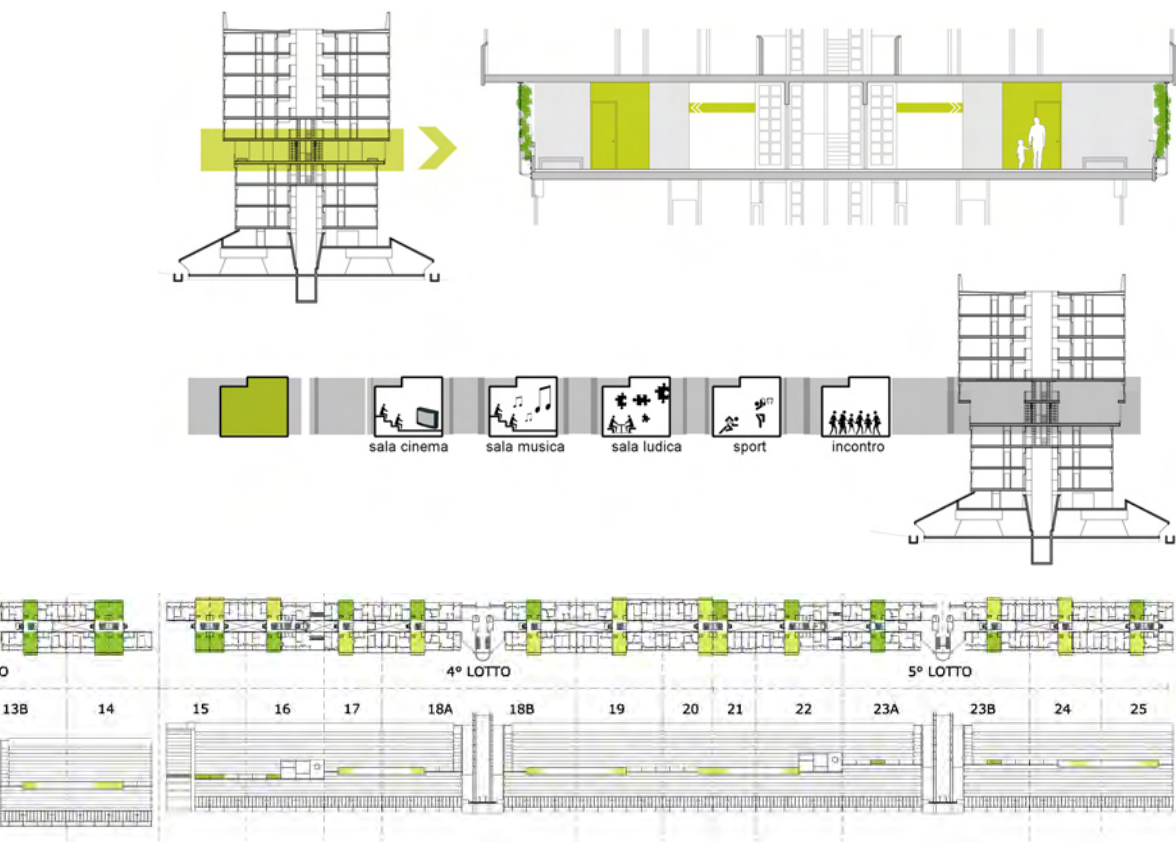
spazi condivisi tipo A spazi condivisi tipo B

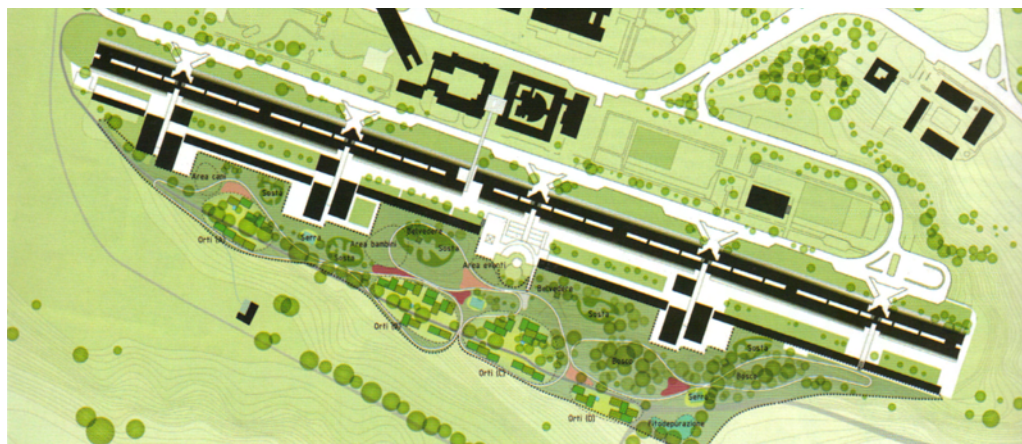
Nella pagina precedente:
Viste sul piano libero secondo la proposta di rifunzionalizzazione del CdQ II, in www.europaconcorsi.com.

In basso:
Programma funzionale per il piano libero, in www.europaconcorsi.com.

Localizzazione in pianta e prospetto degli spazi condivisi, tratto dal progetto esecutivo per la ristrutturazione edilizia con cambio di destinazione d'uso dei locali del piano libero, in Archivio ATER.

cercò nel progetto d'origine. Attraverso l'inserimento di simili pannelli dalla differente trama in corrispondenza delle logge dei nuovi appartamenti, si mantiene riconoscibile la singolarità del piano libero, si comunica la presenza del nuovo intervento e si cercano di migliorare le condizioni climatiche delle nuove cellule abitative. Nel tentativo di enfatizzare il segno orizzontale lungo la grande stecca abitativa, il progetto intende interpretare il piano libero come "piano verde". Attraverso la colorazione del solaio in aggetto il progetto esprime la necessità di creare spazi (le logge) che qualitativamente si avvicinino all'ambiente naturale della campagna romana circostante. La scelta del colore verde e delle varie sfumature vorrebbe quindi da una parte evocare la presenza dell'elemento naturale e dall'altra rendere chiaramente riconoscibile il nuovo intervento. L'uso del colore diventa inoltre elemento di riconoscibilità nelle sale condivise e nelle logge, per le quali si ipotizza di utilizzare un colore per ciascuna tipologia di alloggio. L'idea di enfatizzare il segno orizzontale si esplicita, nelle ore notturne, attraverso un'illuminazione lineare che evidenzia il nuovo "piano verde". All'interno del progetto "Osservatorio Nomade-Immaginare Corviale" pro-



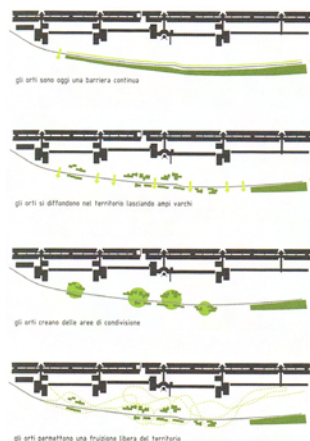


mosso dall'Associazione Adriano Olivetti, il cui principale obiettivo è stato dare risposta alla diffusa domanda da parte degli abitanti di modificare l'immagine stereotipata dell'edificio quale simbolo negativo delle periferie, è stata prodotta un'alternativa alla trasformazione del piano libero proposta nel Contratto di Quartiere ed un'ipotesi per la realizzazione degli orti urbani da inserirsi nel Programma di Recupero Urbano²⁷. Entrambe le proposte scaturiscono da un processo partecipato nel quale in una prima fase è stato osservato lo spazio e sono state mappate le trasformazioni spontaneamente apportate dagli abitanti. In un secondo momento, all'interno di diversi laboratori, professionisti ed abitanti si sono confrontati per giungere a soluzioni progettuali nate da un processo condiviso e partecipato. Il processo attivato per la proposta delle tipologie di alloggio da realizzarsi nel "piano libero" e per il disegno degli orti urbani, che formalizzano esigenze informalmente soddisfatte da chi abita il quarto piano e dagli abitanti che attualmente coltivano gli spazi liberi verso la campagna, nonostante non abbia condotto a reali trasformazioni rappresenta un modo di agire "partecipato" a cui si dovrebbe tendere nelle proposte di riqualificazione di oggetti per l'abitare "calati dall'alto". Occorre sottolineare che non sempre la formalizzazione di quanto informalmente lo spazio vissuto ha creato è la scelta migliore nei confronti del patrimonio culturale e della qualità della vita dell'intera comunità ma è certo che se si vogliono proporre soluzioni condivise non si può non considerare la reale espressione dell'abitante nello spazio.

Tra i progetti su cui l'ATER attualmente ragiona vi è la proposta di "verticalizzazione" o "compartimentazione"²⁸ dell'edificio che ipotizza la modifica del sistema di distribuzione originariamente concepito dai progettisti per essere costituito da cinque ingressi con annessi sistemi di distribuzione verticale principali a cui si aggiungono ventisette corpi scala/ascensori secondari che servono i percorsi orizzontali dei ballatoi. Osservando i ballatoi è possibile notare come gli abitanti abbiano espresso la loro disapprovazione nei confronti di un sistema di distribuzione che non consentiva il controllo

Progetto orti urbani, in *Domus* 886, 2005, p. 85.

Progetto orti urbani, in *Immaginare Corviale*, 2006, p. 135.





Tipologie di alloggio per la trasformazione del piano libero, in *Immaginare Corviale*, 2006, p. 129.

dello spazio. La percezione e sensazione di vivere in un ambiente insicuro ha portato ad una progressiva trasformazione del sistema distributivo avviata soprattutto attraverso l'inserimento di soluzioni di continuità, grate e cancelli, con i quali gli abitanti hanno limitato e controllato l'accesso delle persone, di fatto compartimentando l'edificio in ambiti limitati e più controllabili che potessero incrementare il loro senso di sicurezza. Accogliendo le esigenze espresse dagli abitanti la "verticalizzazione" o "compartimentazione" prevede la realizzazione di comparti indipendenti, uno per ognuno dei ventisette sistemi di distribuzione verticale secondari. Tale scelta comporta ovviamente il ripensamento dell'attacco a terra dell'edificio, soprattutto del secondo livello che originariamente distribuiva in tutta la sua lunghezza gli accessi ai sottostanti garage e cantine ed agli alloggi ai livelli superiori. Se il collegamento suolo/corpo dell'edificio è attualmente regolato dai cinque ingressi e relativi corpi scala principali, la "verticalizzazione" richiede la ridefinizione della distribuzione al piano terra per consentire il diretto accesso ai ventisette corpi scala esistenti. In questo modo i cinque lotti progettati dall'équipe guidata da Fiorentino diventerebbero ventisette offrendo agli abitanti, a discapito di una trasformazione sostanziale dell'idea all'origine del progetto, dei condomini più facilmente gestibili e controllabili. All'idea della "verticalizzazione" si connette la possibilità di trasformare le cinque sale del "piano libero", che Fiorentino destinava ad attività condominiali, in aule per funzioni didattiche post-universitarie in modo da spezzare la monofunzionalità del complesso.

Come è stato possibile osservare durante la visita del "Serpentone" e del suo intorno e come è stato reso esplicito dalle parole di Daniel Modigliani durante il "Forum Corviale", il progetto per la "verticalizzazione" e la riqualificazione del "quarto piano" ascoltano le reali esigenze di chi abita il luogo e nel tempo ha espresso le proprie necessità di trasformazione attraverso l'appropriazione. Considerato che il Corviale costituisce una sperimentazione che ha scritto la storia della ricerca architettonica italiana e non solo, sino a che punto può essere pertinente nei confronti dell'oggetto architettonico, in quanto patrimonio storico-culturale, una trasformazione che ne modifichi completamente l'idea originaria? Se è vero che lo spazio architettonico deve essere pensato per il benessere dell'uomo è anche vero che alcune sperimentazioni, che sembrano mostrarsi in parte inadeguate alle esigenze attuali degli abitanti, costituiscono parte del patrimonio culturale. Quanto è pertinente conservare un oggetto in cui gli abitanti non si sentono sicuri e quindi non vivono secondo l'idea immaginata dall'architetto e quanto può essere considerato pertinente trasformare un progetto che ha sviluppato la ricerca architettonica e che costituisce, nonostante le problematiche evidenti, parte del patrimonio storico-culturale del nostro paese? Sulla difficile questione si è ragionato anche durante la giornata del "Forum Corviale" durante la quale l'ATER espone la necessità di proseguire nell'attivazione della trasformazione del "piano libero" per il quale la progettazione si trova già nella fase esecutiva. Diversa è la posizione dell'ATER circa il progetto per la "verticalizzazione" la cui progettazione, ferma alla fase preliminare, è stata sviluppata dagli stessi tecnici dell'istituto. Ciò che l'ATER

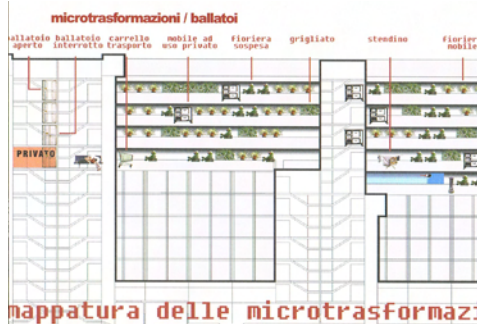
esprime è l'esigenza dell'organizzazione di un concorso internazionale dalla quale possano scaturire, per ciascun lotto, le migliori scelte per la riqualificazione di un oggetto simbolo della sperimentazione degli anni settanta.

“Immaginare Corviale”: progetto tra paesaggio reale e immaginario

Tra le riflessioni meno recenti, considerata dal coordinamento “Corviale Domani” come un'esperienza a carattere effimero che non essendo stata capace di radicarsi nel territorio ha cessato la sua azione nel momento in cui sono terminati i finanziamenti, interessante per l'approccio partecipativo e per l'attenzione riposta alla lettura delle appropriazioni degli abitanti, nonché per aver attivato una sperimentazione artistica innovativa, vi è il progetto “Immaginare Corviale”. Il Comune insieme alla fondazione Adriano Olivetti, artisti ed architetti coordinati da Stalker/Osservatorio Nomade hanno attivato tra il 2003 ed il 2005 un laboratorio multidisciplinare in cui, attraverso la partecipazione degli abitanti e la produzione artistica, obiettivo perseguito era il cambiamento dell'immagine negativa trasmessa e attribuita all'edificio, nella convinzione che la riqualificazione di tali contesti debba avvenire sia nella fisicità dell'oggetto che attraverso l'immaterialità dell'immaginario degli abitanti che abitano il luogo e la città, ovvero attraverso l'azione sul paesaggio immaginario. Sulla base di tale convinzione Stalker ed Osservatorio Nomade hanno attivato una serie di laboratori che hanno affrontato il tema della descrizione della realtà attraverso la lettura di trasformazioni, adattamenti e appropriazioni compiute dagli abitanti, la questione dell'immagine con cui Corviale viene rappresentata ed infine il tema dell'immaginario degli abitanti che abitano il contesto nel tentativo di far loro acquisire la consapevolezza di abitare un “monumento” della sperimentazione megastrutturale che occorre imparare ad abitare.

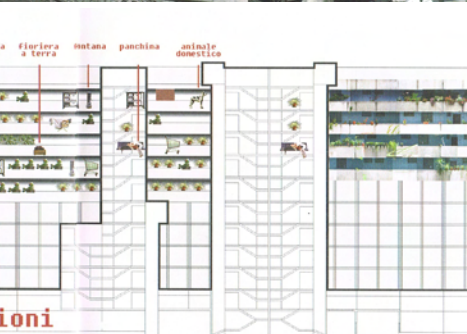
Con l'obiettivo di fornire possibili approcci per il progetto di trasformazione, una serie di workshop hanno indagato i processi di identificazione e appropriazione degli abitanti realizzati attraverso modificazioni d'uso degli spazi dell'edificio, nell'idea che la riqualificazione, dovendo rispondere alle esigenze di chi abita, debba nascere dalla comprensione dei bisogni espressi proprio in quelle trasformazioni. Per comprendere lo stato di fatto, come l'abitante ha indossato uno spazio assegnatoli dall'alto, sono state mappate le microtrasformazioni che hanno interessato soprattutto lo spazio del ballatoio (espansione dello spazio domestico, strutture per la realizzazione di giardini pensili, allestimento di spazi di relazione con vegetazione e sedute) percepito dagli abitanti come spazio poco controllabile e per questo trasformato attraverso l'inserimento di cancelli e pratiche di cura in luogo in cui sentirsi più al sicuro. Dall'analisi di macrotrasformazioni quali l'occupazione del quarto piano e la realizzazione di una fascia di orti urbani tra l'edificio e la campagna, e dalla discussione con gli attori di tali modifiche, derivano i progetti proposti per la formalizzazione degli orti urbani e per il ripensamento del “piano libero” da spazio per attività collettive a spazio per residenze, progetti inseriti nel Programma di recupero urbano e nel Contratto di Quartiere.

Laboratori di quartiere e mappatura delle trasformazioni nei ballatoi, in *Immaginare Corviale*, 2006, pp. 106-107, 92-93.



L'obiettivo di ribaltare l'immagine attribuita al Corviale e rafforzare l'immaginario dei suoi abitanti si è perseguito attraverso l'attivazione di una tv di quartiere e differenti momenti di incontro e laboratori per i residenti. Stalker ed Osservatorio Nomade hanno in questo caso lavorato sul rapporto "arte e società" producendo eventi artistico culturali in grado di trasmettere una rinnovata immagine ed identità del luogo, considerata condizione dalla quale non poter prescindere per perseguire uno sviluppo economico e sociale. La televisione di quartiere, "Corviale Network", raccontando la realtà del conteso e il progetto "Immaginare Corviale", ha rappresentato un riuscito tentativo di contrastare l'immagine che stampa e media hanno costruito sul complesso di edilizia residenziale pubblica. La creazione di una rete autogestita, forma di riappropriazione paragonabile a quelle materialmente compiute dagli abitanti sul luogo, ha prodotto i suoi esiti positivi portando Corviale al centro dell'attenzione pubblica e trasformandolo da simbolo del disagio delle periferie a luogo di creatività. Lo strumento della televisione ha rappresentato lo spazio temporaneo immateriale su cui attivare il processo di trasformazione ricercato.

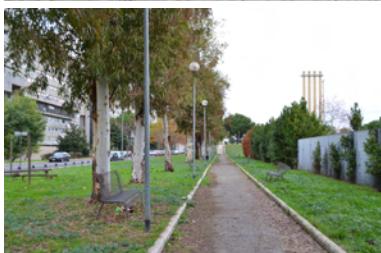
Se da una parte il progetto "Immaginare Corviale" ha cercato di ribaltare l'immagine trasmessa dai media, dall'altra ha cercato di intervenire sulle dinamiche collettive e identitarie mirando a sviluppare una nuova consapevolezza negli abitanti. Attraverso l'attivazione di numerosi laboratori il progetto ha lavorato sul rafforzamento delle relazioni tra gli abitanti cercando di incrementare il senso di appartenenza al luogo e l'accettazione dello spazio megastutturale del Corviale. Partendo dal presupposto che ciascun luogo possieda al suo interno le proprie risorse creative e culturali Stalker ed Osservatorio Nomade hanno proposto nel loro approccio una sperimentazione interdisciplinare tra arte e architettura, un approccio che per continuare a produrre effetti positivi nel paesaggio immaginario necessita di essere accompagnato dalla trasformazione fisica del paesaggio reale.



... dentro Corviale ...



... ed intorno a Corviale ...



Note

1. Si citano Spinaceto, Tor de'Cenci, Casal dei Pazzi, Casilino, Tiburtino nord e sud;
2. Crispolti E. (a cura di, 1979), *Immaginazione megastrutturale dal Futurismo ad oggi*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia, p. 82;
3. Fiorentino M. (1965), *Piano di Zona n.61 Corviale. Relazione di progetto*, in Coccia F., Costanzo M.C. (a cura di, 2002), *Recuperare Corviale*, Edizioni Kappa, Roma, pp. 47-48;
4. *Ibidem*;
5. Fiorentino M. (1982), *Mario Fiorentino a Corviale*, trascrizione dell'intervista di B. Regni e M. Thiery, in Monica L. (a cura di, 2008), *Gallaratese Corviale Zen, I confini della città moderna: disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, Festival Architettura, Parma, pp. 146-149;
6. Fiorentino M. (1965), *op. cit.*, pp. 47-48;
7. Oggi Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale Pubblica del Comune di Roma (ATER);
8. Fiorentino M. (1965), *op. cit.*, pp. 47-48;
9. Fiorentino M. (1985), *La casa. Progetti 1946-1981*, Edizioni Kappa, Roma, pp. 297-306;
10. Martini M. (1999), *Da monolite ad astronave urbana: l'odissea di Corviale verso il 2001*, in *Urbanistica Informazioni*, n.168, pp. 21-23;
11. Tra le varie proposte si cita quella dell'Arch. Ettore Mazzola in una prima ipotesi del 2001 ed in una seconda del 2010, l'idea proposta nel 1997 dall'Arch. Cristiano Rosponi per trasformare Corviale in una "città giardino" rivisitata dagli architetti Gabriele Tagliaventi, Alessandro Bucci e Francesco Finetti nel 2010 con l'obiettivo di costruire una "eco-città giardino" intorno ad un grande parco;
12. Per i contenuti della ricerca si rimanda ai successivi paragrafi;
13. La visita al Corviale è avvenuta il 9.12.2011 ed in tale occasione sono stati intervistati cinque residenti;
14. Nei suoi 900 mq ospita ed organizza esposizioni, mostre, laboratori, rappresentazioni teatrali e coreografiche ad altre attività culturali che lo rendono centralità nel quartiere;
15. Campanella N. (1995), *Roma: Nuovo Corviale. Miti, utopie, valutazioni*, Bulzoni Editore, Roma;
16. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un ente indipendente di ricerca e consulenza sul sistema culturale e mediale ed è specializzato nell'analisi scenaristica delle politiche culturali;
17. Finanziaria Laziale di Sviluppo s.p.a.;
18. Lavoro che ha visto la produzione di un Dossier di ricerca diretto da Angelo Zaccone Teodosi, coordinato da Alfredo Saitto e curato da Elena D'Alessandri;
19. Come si legge nel sito ufficiale www.corvialedomani.org, Corviale Domani è un partenariato locale formato da associazioni, enti, istituzioni di ricerca, operatori ed esperti di diversi ambiti disciplinari, che ha avviato un percorso di progettazione partecipativa dal basso con lo scopo di coinvolgere l'insieme della comunità di Corviale, quella dell'intero Quadrante (territorio che si estende nei Municipi XV e XVI) e quella della Città Capitale con cui intera-

gisce. Il Coordinamento di Corviale Domani è promosso da Pino Galeota, Monica Melani e Tommaso Capezone;

20. Le attività censite a Corviale sono diverse. Tra le attività culturali si citano: il Centro Polivalente delle Arti Contemporanee denominato-Mitreo Iside, il Parco Nomade, Parco dell'Arte e dell'Architettura della Fondazione Volume!, il Centro Internazionale Arti Visive "Comunità X", il Teatro della scuola statale elementare "IACP- Mazzacurati", l'Associazione culturale "Comitato Inquilini Corviale", l'Associazione volontariato "Amici di Corviale" ex Centro Anziani ed infine il Centro Polivalente "Nicoletta Campanella" al cui interno si trova il Centro di Formazione professionale, il Centro di Orientamento al Lavoro per i Giovani, la Biblioteca Comunale di Corviale, La Banca del Tempo, il Laboratorio Territoriale di Quartiere. Tra le attività sportive sono state censite: l'Associazione sportiva "Poggio Verde", il Centro polisportivo "Osaka", l'Associazione sportiva "Nuovo Corviale Boxe" e l'Arvalia Swimming & Fitness Club. Si citano inoltre: il Comando dei Vigili Urbani del XV Municipio, le parrocchie "San Girolamo" e "San Paolo della Croce", la trattoria "Bombardieri", il bar ristoro "Marco e Gilberto", la scuola primaria "IACP Mazzacurati";

21. La ricerca ha analizzato il "Corriere della Sera" e "La Repubblica";

22. Durante la conferenza L'Arch. Daniel Modigliani si riferisce alle sole trasformazioni che riguardano l'oggetto architettonico: la riqualificazione del "piano libero" e la verticalizzazione dell'edificio;

23. Il progetto esecutivo per la ristrutturazione edilizia e cambio di destinazione d'uso dei locali del 3°, 4° e 5° piano del Corviale, datato Novembre 2008, per il quale sono stati stanziati 6 milioni di euro, è stato redatto da un vasto gruppo di progettazione coordinato dall'Arch. Guendalina Salimei. Responsabile Unico del Procedimento e del Contratto di Quartiere è l'Arch. Daniel Modigliani, supportato dall'Arch. Paola Colonna e dall'Arch. Consuelo Clavarella (Direttore Generale ATER: Arch. Carlo Maltese);

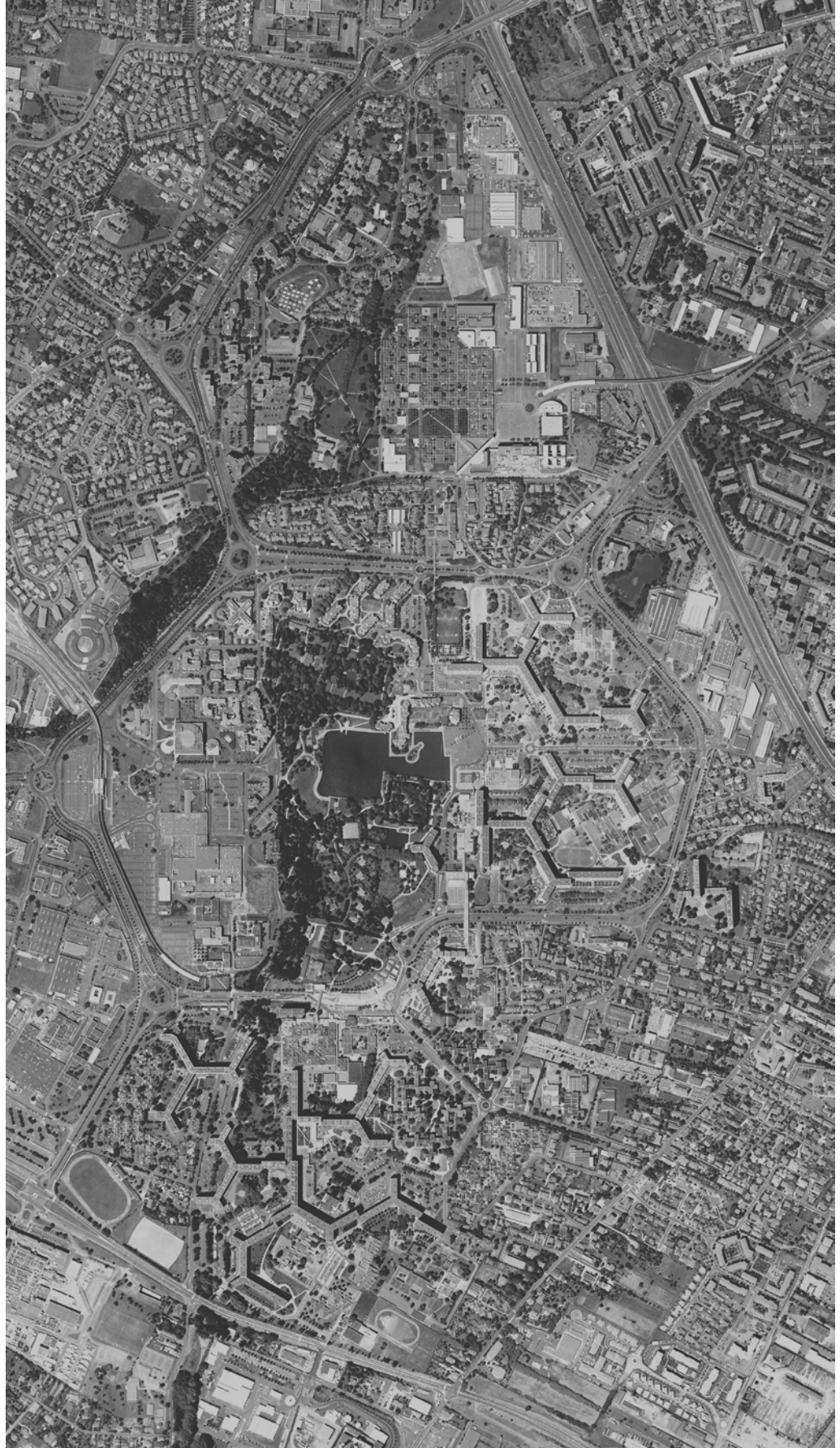
24. Ulteriori obiettivi dichiarati nella relazione tecnico-descrittiva che accompagna gli elaborati del CdQ riguardano il completamento dei servizi previsti dal PdZ, la creazione di nuovi posti di lavoro ed il rafforzamento della coesione della comunità locale;

25. *Relazione tecnico-descrittiva Contratto di Quartiere II* del progetto esecutivo per la ristrutturazione edilizia e cambio di destinazione d'uso dei locali del 3°, 4° e 5° piano del Corviale, p. 8;

26. *Ibidem*;

27. Il programma di recupero urbano (ex art.11 L. 493) promosso dal Comune di Roma ha avviato diversi interventi nell'immediato intorno dell'edificio per completare il sistema dei servizi e riconnettere il piano di zona con il quartiere di Casetta Mattei nell'area a Nord Est;

28. Attualmente il progetto ATER è nella fase preliminare e la Regione Lazio ha stanziato 17 milioni di euro.



Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto francese: il caso del quartiere-città a *Toulouse-Le Mirail*

L'approccio dell'ANRU per la riqualificazione dei quartieri sensibili

Sotto il controllo dell'*Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine* (ANRU), ente nazionale che in Francia gestisce il *Programme National de Rénovation Urbaine* (PNRU)¹, il cui obiettivo è trasformare in modo duraturo le *Zone Urbaine Sensible* (ZUS)² migliorando la qualità di vita degli abitanti, vengono avviati nel contesto francese numerosi progetti di riqualificazione di quartieri definiti sensibili.

L'ANRU, grazie alla definizione di linee guida e principi a cui i diversi progetti di riqualificazione devono ispirarsi, disegna una modalità di azione condivisa e costituisce nel contesto francese un importante luogo di scambio nella definizione delle strategie di trasformazione da attuarsi nei contesti più difficili. L'esistenza di un ente nazionale come l'ANRU e la definizione di un approccio per la trasformazione condiviso, rappresenta un modo di agire che ancora manca nel contesto italiano nonostante il problema della riqualificazione dei quartieri sociali sia sempre attuale.

Considerato che "il progetto urbano deve essere prima di tutto un progetto umano"³, la concertazione, il coinvolgimento degli abitanti nello sviluppo del progetto, viene riconosciuto dall'ANRU strumento principale attraverso il quale giungere ad una trasformazione che possa durare nel tempo. Grazie al dialogo ed alla partecipazione di chi abita il luogo si sostiene si possano migliorare i contenuti del progetto, facilitarne la riuscita e l'accettazione da parte degli abitanti che, insieme alle altre figure, tecnici ed amministratori, contribuiscono, esprimendo le proprie esigenze, alla definizione delle modalità di trasformazione dei propri spazi dell'abitare⁴. Fondamentale è considerare la presenza dell'abitante nel processo di definizione degli obiettivi della trasformazione. Grazie alla concertazione ed alla presenza attiva degli abitanti, il progetto rappresenta un'occasione per sviluppare la coesione sociale tra gli abitanti ma anche il momento per programmare lo sviluppo sociale futuro del quartiere. Il principio su cui l'ANRU pone l'accento, come motivo di efficacia del progetto, è il lavoro comune tra tutti gli attori; impegno che non riguarda solo abitanti, progettisti e amministratori comunali, ma anche i poteri alla scala intercomunale e regionale, in quanto la trasformazione e l'offerta degli alloggi va pensata,

Nella pagina precedente:
Vista aerea sul quartiere-città di *Toulouse-Le Mirail*, in Archivio AARP.

secondo l'ente nazionale, al di là dei confini comunali.

Per quanto riguarda la trasformazione fisica dei *grands ensembles* l'ANRU afferma che la forma urbana e architettonica può essere trasformata attraverso azioni di riabilitazione, ma anche attraverso un processo più invasivo di demolizione/ricostruzione il cui fine sia la creazione di un habitat di qualità. L'azione della demolizione è l'atto più invasivo e spettacolare che il programma nazionale mette in campo ma, probabilmente, anche quello più traumatico per chi vive nel quartiere. Per tale ragione l'ANRU sostiene che la demolizione debba avere come intenzione quella di ri-aprire i quartieri chiusi su se stessi verso la città, di creare connessioni fisiche e relazionali prima inesistenti e difficilmente realizzabili senza la modifica formale del quartiere.

Il rapporto fisico e relazionale tra il quartiere e la città diviene, nella politica definita dall'ente nazionale francese, questione fondamentale per la riapertura di tali contesti alle città a cui appartengono. Per poter creare nuove connessioni relazionali l'ANRU sostiene si debba mirare alla creazione della diversificazione del quartiere sia sotto l'aspetto funzionale, attraverso l'inserimento di attività economiche e culturali molteplici indispensabili alla città, sia sotto l'aspetto sociale, attraverso l'inserimento di tipologie per l'abitare differenti in grado di attrarre in questi contesti nuovi abitanti. La *mixité* sociale e funzionale rappresentano gli strumenti per abbattere le barriere immaginarie che spesso esistono tra i quartieri sensibili e la città.

Tra le azioni per la riqualificazione che definiscono l'approccio condiviso nel contesto francese, l'ANRU cita la *résidentialisation*, modo di agire teorizzato da P. Panerai nei primi anni '90. Letteralmente tradotto nella lingua italiana con il termine "residenzializzazione", non possiede nel nostro paese, nell'ambito delle strategie per la riqualificazione, un approccio equivalente. *Résidentialiser* lo spazio significa privatizzare degli spazi inizialmente pubblici ripensando un passaggio graduale dall'ambito privato a quello collettivo con l'obiettivo di restituire qualità non solo al piano terra dei grandi volumi abitativi, ma anche agli spazi pubblici immediatamente vicini ad esso e offrendo agli abitanti degli spazi intermedi organizzati e con limiti precisi di cui loro possano appropriarsi attraverso l'utilizzo. Obiettivo della *résidentialisation* è restituire un'urbanità normale a quei quartieri caratterizzati dalla sovrapposizione di torri e stecche in cui il disegno del suolo è rimasto indefinito ed è soggetto a problemi di gestione e confusione di responsabilità.

Demolizione e costruzione di nuovi alloggi e servizi, riabilitazione e *résidentialisation* rappresentano i principi alla base del progetto di trasformazione attualmente in fase di realizzazione nel caso studio francese considerato, ovvero la *ville nouvelle Toulouse-Le Mirail* e più in particolare il quartiere *Bellefontaine*.

Il caso del quartiere-città a *Toulouse-Le Mirail*

Introduzione al contesto francese

Negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale in Francia, come in Italia e molti altri stati, si lavora per la ricostruzione del paese. Terminata la ricostruzione, la crescita demografica ed il progresso economico, spinto dal passaggio da un'economia agricola ad una di tipo industriale, portano ad un cambiamento nelle aspirazioni dei francesi e ad una conseguente ricerca urbanistico-architettonica che conduce alla realizzazione di alloggi "moderni" organizzati in *grands ensembles*. I primi interventi realizzati, sprovvisti dei servizi necessari agli abitanti e distanti dal centro storico delle città, conducono presto all'insorgere di un sentimento di isolamento nelle famiglie che vi abitano.

Compreso il principale errore commesso nella realizzazione dei primi *grands ensembles*, lo stato francese propone, come nuovo strumento per la realizzazione di alloggi sociali, la *Zone à Urbaniser en Priorité* (ZUP)⁵, il quale finanzia non solo la costruzione degli alloggi ma anche quella di tutte le attrezzature necessarie per evitare l'isolamento degli abitanti, mirando alla realizzazione di nuove parti autonome delle città. Si passa così, nell'arco di pochi anni, dalla politica di ricostruzione del *Ministère de la Reconstruction Urbaine* alla politica delle *villes nouvelles* degli anni sessanta-settanta. La scelta della localizzazione dei nuovi interventi avviene anche in Francia sulla base del costo del terreno. Le aree scelte sono quelle a basso costo, quelle più distanti dal centro della città. Nel tentativo di frenare il fenomeno della speculazione edilizia verificatosi con la realizzazione dei primi *grands ensembles*, il nuovo strumento urbanistico fissa il costo per l'acquisto dei terreni a quello esistente prima della creazione delle ZUP.

La necessità di costruire una grande quantità di alloggi moderni per rispondere in tempi brevi ad una domanda abitativa in costante crescita conduce necessariamente all'industrializzazione del processo costruttivo. Occorre costruire una grande quantità di alloggi velocemente ed al miglior prezzo. In risposta alla ricerca architettonica ed all'industrializzazione del processo costruttivo numerose cellule abitative vengono raggruppate in grandi contenitori megastrutturali che disegnano nuove parti di città.

A differenza di quanto accade nel contesto italiano con la legge 167 del 1962, la Francia utilizza lo strumento della ZUP per omogeneizzare lo sviluppo globale del paese che vedeva crescere la differenza tra le regioni che si sviluppavano e arricchivano e quelle che invece si trovavano in una situazione di stallo. L'obiettivo perseguito era evitare che la manodopera non più impegnata nelle campagne si spostasse, come già accadeva nella seconda metà degli anni cinquanta, nelle metropoli del nord e dell'est del paese. La ZUP diventa così anche un'occasione per creare nuove metropoli, chiamate *métropoles d'équilibre*, in grado di divenire motore di sviluppo per alcune città e riequilibrare la crescita economica dell'intero paese. La creazione delle ZUP ha rappresentato l'occasione per rimettere in moto l'economia delle regioni meno sviluppate.

Il contesto locale e le ragioni del progetto *Toulouse-Le Mirail*

Nel corso degli anni cinquanta la città di Tolosa, che similmente a Parigi, si sviluppa con un disegno radiocentrico a partire dalla Garonna, occupava tendenzialmente la riva destra del corso d'acqua. Durante questo decennio la città vive, come tutta la nazione, una crescita demografica considerevole che conduce Raymond Badiou, sindaco della città dal 1945 al 1958, a riflettere su un vasto programma di costruzione che interessa sia il centro della città sia la sua periferia. Sino a quel momento, nel suo territorio di circa dodicimila ettari, la città era cresciuta con un'espansione caratterizzata da una bassa densità abitativa. Nel tentativo di ridurre l'estensione del tessuto urbano sul suolo agricolo, al fine di preservare la risorsa suolo e diminuire le spese di gestione della città, la municipalità decide di avviare una politica di densificazione costruendo alti edifici nel centro urbano, in particolare in prossimità dei *boulevards*. La volontà della pianificazione impostata da Badiou era quella di frenare l'estensione della città sul territorio comunale ed al contempo valorizzare il centro abitato.

Alla fine degli anni cinquanta con l'elezione del sindaco Louis Bazerque, primo cittadino di Tolosa dal 1958 al 1971, la politica di urbanizzazione della città subisce un forte cambiamento. In seguito ad una consistente crescita demografica la città sente l'esigenza di pianificare la propria crescita sul territorio comunale riequilibrando il proprio sviluppo su entrambi i lati della Garonna. In concomitanza a tale esigenze giunge da parte dello stato l'invito per le grandi città a sviluppare una pianificazione a lungo termine ed a rispondere alla crescente domanda abitativa con l'utilizzo del nuovo strumento urbanistico, la ZUP, reputato strumento con cui poter costruire strutture urbane moderne capaci di offrire agli uomini un'adeguata risposta alle esigenze ed ai modi di vivere moderni. All'interno di tale contesto Bazerque sviluppa la propria politica e propone la realizzazione di una ZUP.

Nel 1961 la municipalità di Tolosa lancia il concorso per il piano di urbanizzazione. L'idea era quella di creare, a qualche chilometro dalla città, un secondo centro urbano complementare che riequilibrasse lo sviluppo della città su entrambe i lati del fiume. Venne scelta un'area, semi-rurale e semi-residenziale, situata sulla riva sinistra del fiume, a sud-ovest della città ed a circa cinque chilometri dal centro storico. Il sito scelto, *Le Mirail*, che conta circa 800 ettari di territorio, inseriti tra due zone industriali, caratterizzato da un paesaggio fondamentalmente agricolo, dalla forte presenza di parchi, bacini d'acqua e qualche palazzo signorile, è il luogo che ospita l'operazione più grande mai realizzata in Francia: 25 mila alloggi per 100 mila abitanti. Il contesto sociale e gli obiettivi disegnati dalla nazione con il nuovo strumento urbanistico richiedevano di costruire in fretta, bene e con il minor costo, per tale ragione si scartò l'ipotesi, più dispendiosa, di costruire diversi piccoli quartieri concentrando l'intervento in un'unica area periferica in cui il prezzo del terreno e la possibilità di concentrare la costruzione di servizi garantivano una spesa inferiore. Il progetto *Le Mirail* rappresenta, sin dall'origine, il desiderio di costruire la moderna Tolosa, che dotata dei



La ZUP in rapporto al centro di Tolosa, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 46.

servizi amministrativi, culturali e commerciali avrebbe permesso di dare lavoro ad un terzo della popolazione attiva che si sarebbe insediata costituendo il centro della metropoli regionale, diventando un luogo per un'abitare di qualità, migliore di ciò che veniva offerto dalla città storica.

Nel Gennaio del 1962 il concorso si chiude con la vittoria dell'équipe costituita da Georges Candilis, Alexis Josic e Shadrach Woods associati agli ingegneri Henri Piot, Paul Dony e Jean François.

Ricerca e sperimentazione all'origine del progetto: tra la scala della città e la scala dell'alloggio

Il progetto per la *ville nouvelle Toulouse-Le Mirail* rappresenta la realizzazione del sogno che vede una città completamente pensata dall'architetto, una città in cui urbanistica ed architettura diventano una cosa sola. Esso può essere considerato l'applicazione, alla grande scala, delle teorie del Team X soprattutto per il tentativo di integrare il progetto nel carattere del luogo, nell'identità della città, e per la volontà di voler creare una forte connessione con l'elemento naturale. Seguendo i principi del Team X, Candilis, Josic e Woods, mettono al centro del proprio progetto l'idea della strada come luogo in cui vivere insieme, in cui creare quel sistema di relazioni che contribuiscono a costruire la città. Gli architetti disegnano una *ville nouvelle* in cui la mixité funzionale contribuisce a creare un sistema organico in cui si presuppone che gli abitanti possano nel tempo appropriarsi della città e dei suoi edifici facendola evolvere secondo le proprie esigenze. La città, secondo il gruppo Candilis, è un'entità che può accogliere forme nuove e differenti, per questo il progetto non può congelare il processo evolutivo proprio della città ma deve permetterne l'evoluzione. La città, secondo Candilis, è quindi un'entità che si costruisce con il tempo. Tale concetto rappresenta il paradosso più grande nel progetto di una *ville nouvelle*. Per tali ragioni Candilis, Josic e Woods cercano di introdurre nel progetto ciò che fa di un luogo una città, ovvero la storia ed il rapporto con il passato. Passato e presente devono coesistere e contribuire a creare l'ambiente urbano proprio perché "non c'è città senza storia". La metafora dell'albero, elemento organico, è lo strumento utilizzato per introdurre il tempo nel disegno, per evocare la vita e la crescita delle forme urbane. Attraverso il disegno di forme organiche, che chiaramente si riferiscono al centro storico della città di Tolosa, essi tentano di simulare la dimensione temporale della città antica creando delle radici storiche per la *ville nouvelle*, ancora troppo giovane per possederne di proprie. Ponendosi in una posizione di radicale rottura rispetto agli schemi ordinatori geometrici del Movimento Moderno, propongono la forma organica dell'albero come elemento in grado di tracciare un legame con la storia della città. Così l'architettura-città pensata dall'équipe è composta da enormi stecche di edifici che, raccordate tra loro con angoli di 120°, costituiscono una trama a "Y", la quale disegna delle forme esagonali che trovano la propria ragion d'essere nella composizione urbana del centro storico. Come nella città antica la struttura urbana

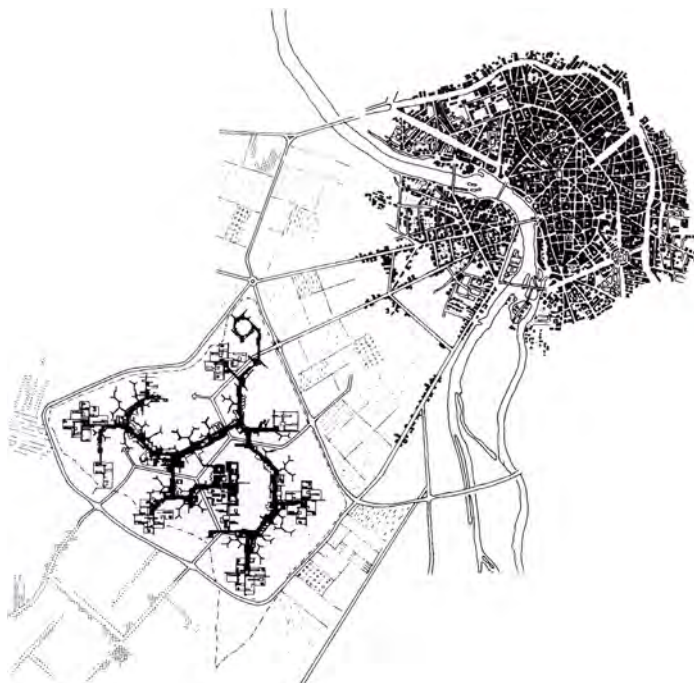
prende forma a partire da *Place du Capitole*, a *Toulouse-Le Mirail* l'ossatura urbana nasce dal Centro Regionale, pensato come nuovo *Capitole* del quartiere sulla *rive gauche*. Malgrado le intenzioni dell'équipe, l'idea di inserire il tempo nel disegno delle forme urbane e la volontà di legarsi alla storia della città rimasero concetti evocati solo a livello formale.

L'obiettivo del progetto era quello di creare una città in cui gli abitanti potessero abitare, lavorare e trascorrere il loro tempo libero, ma soprattutto disegnare una città in cui tutti potessero beneficiare degli stessi servizi urbani e vivere nelle stesse condizioni. Ciò che gli architetti ricercano nel loro disegno è un'idea sociale di città democratica in cui nessun quartiere risulta isolato rispetto agli altri. Nel tentativo di raggiungere tale obiettivo essi propongono la realizzazione di un *centre linéaire*, ossatura urbana permanente del sistema, introno al quale la città sarebbe stata libera di crescere e svilupparsi organicamente nel tempo e dalla quale si sarebbero sviluppate tutte le funzioni che avrebbero costituito la nuova parte di città. L'elemento innovatore del progetto è il principio evolutivo immaginato dagli architetti: una città che cresce organicamente intorno ad un'entità permanente. Tale sistema, che costituisce la colonna vertebrale dell'intero intervento, risulta costituito da tre elementi principali: l'area di grande concentrazione di attività e densità della vita collettiva, la rete dei collegamenti e di distribuzione e gli spazi verdi. Tali elementi collocati secondo una disposizione lineare creano il *centre linéaire* capace di percorrere la *ville nouvelle* in modo equilibrato, creando un sistema nel quale ogni quartiere è attraversato dal centro della città. Secondo tale logica non si sarebbero dovute creare distinzioni tra centro e periferia. Da una parte all'altra del centro lineare, differenti tipologie di edifici disegnano un tessuto urbano in cui diminuisce la densità abitativa con l'aumentare della distanza dal centro lineare.

«Tenant compte des particularités du terrain, nous avons tracé une nouvelle colonne vertébrale, un centre linéaire qui allait parcourir l'ensemble de la ville, de façon qu'il n'y ait pas de quartiers isolés, et que tous les habitants bénéficient des mêmes équipements urbains et vivent dans les mêmes conditions. Nous avons disposé de part et d'autre de ce centre linéaire des immeubles articulés en grappe, afin qu'ils produisent un ensemble harmonieux et non pas l'addition de blocs isolés. C'était un schéma très simple et très clair»

Georges Candilis, Bâtir la vie

L'idea di creare un sistema capace di evolversi nel tempo, la volontà di concentrare i volumi per preservare il contesto e le sue preesistenze naturali e costruite, la necessità di legarsi alla città storica con un disegno che ne riprenda le forme, ha portato al progetto di quella che è stata definita struttura urbana portante dell'intero sistema il cui elemento principale è la *Dalle*, luogo di concentrazione di tutte le attività. La *Dalle*, elemento architettonico ricorrente nelle architetture degli anni 60-70, che ritroviamo anche nel progetto del quartiere Sant'Elia, è un dispositivo costituito da una piastra sollevata dal suolo che, nel pensiero dell'équipe, avrebbe



La Ville Nouvelle e la città di Tolosa, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 83.

dovuto ricreare lo spazio della strada intesa come luogo di contatto e spazio di relazione. Come si legge nelle parole di Candilis, la *Dalle* avrebbe dovuto costituire, come nella città storica la strada, il luogo in cui si sviluppa la socialità, in cui nascono i rapporti tra le persone, in sintesi lo spazio da cui nasce la città.

«Qu'est-ce que ça veut dire dalle, qu'est-ce que ça veut dire cheminement? Au fond, il s'agit de reconstituer la rue ou la notion de la rue dans les conditions actuelles. Sur cette dalle, on va trouver demain tous les éléments qui créent la notion de la rue, c'est-à-dire le séjour collectif. Dans le passé, la rue était construite par la maison et pas tracée a priori, les maisons et la rue avaient une relation, la rue était un prolongement de la maison et c'est une vérité qu'on perdue. Nous voulons reconstituer dans les conditions actuelles ce binôme rue-maison. La maison crée la rue. La rue, c'est le séjour, l'élément qui provoque la relation entre les gens. L'individuel et le collectif se trouvent en contact. La rue, c'est un élément d'urbanité»

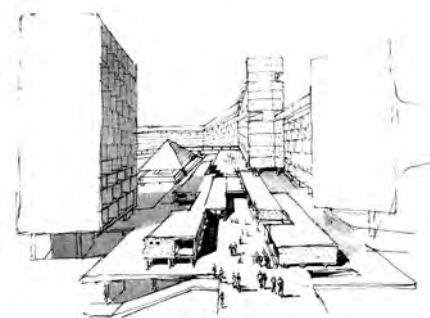
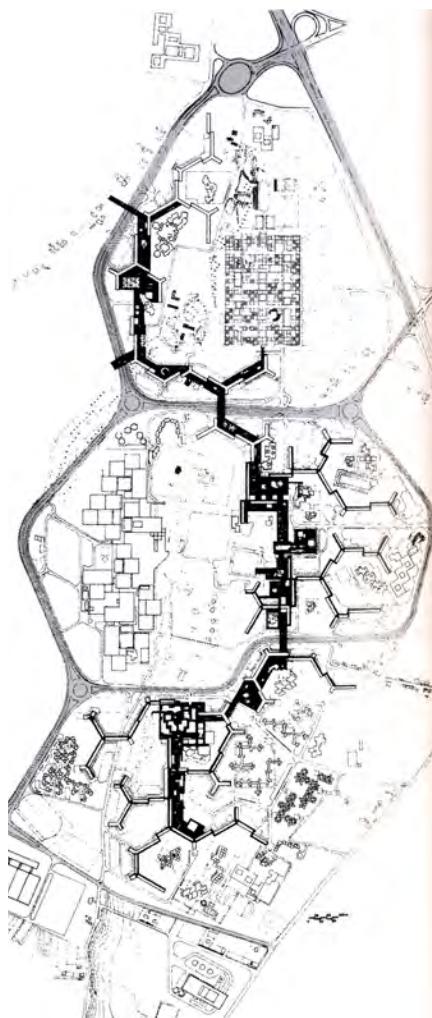
*Georges Candilis, Film «Le Mirail année zéro»,
in Le Mirail, Mémoire d'une ville*

Nelle parole di Candilis si percepisce tutta l'importanza data allo spazio della strada. Denunciando la perdita del concetto di strada inteso come spazio di relazione, l'équipe propone la *Dalle* quale elemento attraverso il quale ricreare uno spazio di urbanità al quale non si può rinunciare nella

costruzione di una parte di città. Grazie all'elemento della *Dalle*, Candilis, Josic e Woods separano la circolazione veicolare da quella pedonale ricostruendo al livello superiore lo spazio dedicato ai pedoni, spazio di urbanità in cui si sarebbe dovuta sviluppare una coesione sociale tra gli abitanti. La *Dalle* è pensata come centro attivo che riceve impulsi da tutti gli elementi da cui è costituita: negozi, mercati, chiese, scuole, luoghi per lo sport e il tempo libero. Il riferimento è, ancora una volta, quello della città storica, la cui struttura urbana ed il cui spirito sono costituiti dai *boulevards*, dai canali, dalle piazze e dai giardini. La *Dalle* cerca di ricreare questo clima offrendo all'abitante uno spazio più sicuro in quanto liberato dall'automobile, uno spazio per la socializzazione e la creazione di continuità tra tutti i quartieri che gli architetti chiamano *séjour collectif*. Il concetto di *centre linéaire* o *bâtiments-rue* permette loro di perseguire l'idea di un progetto sociale in cui il centro, in cui andranno distribuiti tutti i servizi urbani, è equidistante da tutti gli abitanti.

La città pensata da Candilis, Josic e Woods vuole essere una città disegnata per l'uomo. Grazie al sistema di separazione messo a punto tra la circolazione pedonale e quella veicolare, possibile grazie al dispositivo della *Dalle*, la città è stata concepita come uno spazio in cui l'uomo può vivere in libertà e sicurezza. Nel pensiero dell'équipe, l'automobile viene percepita come un dispositivo a servizio dell'uomo e per tale ragione non deve rappresentare l'oggetto che domina la progettazione urbana. In questo senso *Le Mirail* rappresenta, secondo il pensiero di R. Papillault, il sogno di Le Corbusier: una città in cui i pedoni ignorano l'esistenza della macchina, in cui non esiste il conflitto automobile-pedone e si conferisce sicurezza e tranquillità sia al pedone che agli automobilisti⁶. Il dispositivo della *Dalle*, così come pensato dall'équipe, rappresenta l'inversione del sistema concepito da Le Corbusier. Mentre il grande maestro del movimento moderno aveva immaginato di portare la circolazione delle automobili sul piano pilotis, in modo da lasciare a disposizione di natura e pedoni il suolo sottostante, il gruppo Candilis, come i progettisti del PdZ per Sant'Elia, immaginano la circolazione automobilistica al livello del suolo e creano lo spazio della strada riservata ai pedoni a circa più quattro metri dal suolo. Tale reinterpretazione implica una sezione della città completamente differente rispetto a quella pensata da Le Corbusier. Il ribaltamento del sistema ha implicato a *Le Mirail*, come a Sant'Elia, una vera e propria rottura con la rete di collegamenti esterna alla *Dalle* andando involontariamente a creare una soluzione di continuità che ha determinato l'isolamento dello spazio soprastante nei confronti dello spazio urbano circostante⁷.

In tutta l'estensione dell'intervento gli architetti studiano una vera e propria gerarchizzazione della mobilità veicolare e pedonale. Accanto della *rue-centre*, una rete di percorsi pedonali viene progettata al fine di consentire agli abitanti di spostarsi senza mai intercettare la rete principale di circolazione delle automobili. Essa è pensata a stretto contatto con gli spazi verdi permettendo all'abitante di godere contemporaneamente della vicinanza al centro delle attività e della tranquillità che trasmette un ambiente naturale. La trama per la mobilità pedonale si sviluppa a partire



Nella pagina precedente:
Progetto per Toulouse-Le Mirail, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 178.

La rue-centre, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 86.

dalle aree di sosta in cui gli abitanti possono lasciare le loro automobili e raggiungere tutte le differenti tipologie abitative: quelle ad alta densità, che si sviluppano a partire dalla *Dalle*, gli edifici collettivi a bassa densità e le case individuali a patio.

La rete di circolazione veicolare è studiata attraverso un sistema gerarchizzato di distribuzione che tiene conto della densità del traffico. Una rete di distribuzione ad alta velocità circonda i quartieri, serviti all'interno da vie più strette che terminano ai piedi degli edifici. Questa organizzazione ha nel tempo contribuito ad accentuare l'isolamento del quartiere. Nel tentativo di liberare sempre più il suolo dall'automobile e destinare lo spazio all'uomo, parcheggi e garage si trovano in parte nel sottosuolo ed in parte all'aria aperta, posizionati in modo da facilitare il raggiungimento delle stecche abitative grazie all'uso del sistema pedonale e degli edifici che fungono da connessione tra sistema veicolare e pedonale.

Considerato il rapporto con la storia elemento dal quale non è possibile prescindere nella progettazione di una nuova parte di città, gli architetti con il proprio progetto esprimono l'esigenza di preservare tutti gli elementi che assicurano la presenza della storia del luogo perché, come afferma Candilis nel 1962 nel film prodotto per presentare la *ville nouvelle* alla comunità, "*il n'y a pas de ville sans histoire*". I castelli presenti nel sito che diedero il nome ai tre quartieri, *Mirail*, *Reynerie* e *Bellefontaine*, il verde e gli specchi d'acqua, rappresentano per il gruppo Candilis preesistenze storiche da preservare, le radici del luogo da integrare nel progetto. La progettazione della struttura urbana portante e la composizione ad "Y" delle grandi stecche abitative, è concepita al fine di realizzare un sistema in grado di adattarsi alla morfologia del terreno ed integrarsi con il sito e le sue preesistenze storiche. Lo spazio naturale rappresenta, inoltre, elemento che conferisce qualità alla vita delle persone. Gli edifici sono stati disposti in modo che ciascuno rivolga una delle facciate principali verso lo spazio naturale e l'altra verso il sistema di camminamenti riservati ai pedoni. La progettazione del verde assume la stessa importanza del progetto dello spazio costruito al fine di realizzare uno spazio piacevole da essere vissuto, aperto e diversificato.

Come accennato, tre differenti tipologie di edifici disegnano il quartiere-città e permettono agli abitanti, a differenza di quanto accaduto al Corviale ed a Sant'Elia, di scegliere la "scala" del proprio spazio dell'abitare: i grandi edifici lineari ad alta densità, i piccoli edifici collettivi e le abitazioni individuali a patio. Direttamente connessi al *centre linéaire* sono i grandi contenitori ad alta densità abitativa, poco più distanti si trovano gli edifici collettivi più piccoli e, ad una distanza maggiore, le abitazioni individuali.

I grandi contenitori, da sei, dieci e quattordici piani, sono serviti da elementi di connessione verticale, scale e ascensori, e da sistemi di circolazione orizzontale, vere e proprie strade che collegano gli edifici tra loro al quinto, nono e tredicesimo piano, strade che, secondo l'équipe, avrebbero dovuto costituire luoghi di incontro e scambio tra gli abitanti. Tra i tre architetti fu soprattutto Josic, che guardando la ricerca degli anni cinquanta di Alison e Peter Smithson, facenti parte del Team X, ragionò sugli elemen-

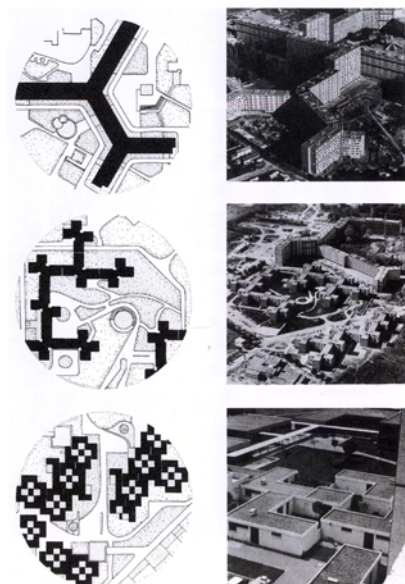


Bellefontaine, sistema di circolazione veicolare e pedonale, in *Mémoire d'une ville*, 2008, pp. 176-174.



Tre scale per abitare Toulouse-Le Mirail, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 240.

Tipologie di alloggio nei macrocontenitori, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 232.



ti di distribuzione orizzontale che collegando gli alloggi tra loro cercano di riprodurre uno spazio vissuto e di relazione⁸. Attraverso il progetto dei lunghi corridoi gli architetti riportano alla scala dell'edificio la continuità pedonale già sviluppata alla scala del quartiere con il sistema della *Dalle*. Il concetto di strada-corridoio, utilizzato da Le Corbusier nell'*Unité d'Habitation* di Marsiglia, acquisisce in questi grandi contenitori una dimensione maggiore grazie alla continuità creata tra i diversi edifici. I lunghi corridoi di distribuzione orizzontale avrebbero dovuto rappresentare, anche grazie all'inserimento di servizi commerciali, l'estensione della città. Trovandosi essi solo in alcuni livelli, un secondo sistema di ascensori più piccoli avrebbe dovuto servire i piani intermedi. Come spesso è accaduto per questi progetti, i servizi commerciali ed il sistema di ascensori intermedio non furono mai realizzati. La mancanza dei servizi nelle strade interne ha presto portato alla creazione di luoghi che, pensati come spazi per la socializzazione, hanno sviluppato negli abitanti un sentimento di insicurezza. La mancata realizzazione del sistema intermedio di ascensori ha provocato una grave disfunzione al sistema distributivo immaginato dagli architetti. I grandi contenitori abitativi, trovandosi a contatto con la *Dalle*, sono collegati direttamente con i parcheggi ed il sistema di circolazione e sono ben serviti da tutti quegli spazi commerciali, sociali ed educativi che costituiscono il centro del quartiere.

I piccoli edifici collettivi sono costituiti da un numero ridotto di alloggi, da otto a dodici unità, che conferiscono allo spazio dell'abitare una dimensione più umana rispetto alla scala dei grandi contenitori. La terza tipologia è quella della casa individuale con patio, pensata per chi ricerca una maggiore tranquillità.

La cellula abitativa dei grandi contenitori rappresenta, per la qualità che contraddistingue il progetto, l'elemento nel quale attualmente, come riscontrato anche al Corviale e Sant'Elia, si concentrano meno problematiche. Seguendo il principio lecorbuseriano secondo il quale l'alloggio che attraversa tutto l'immobile gode di una migliore aerazione e illuminazione, Candilis, Josic e Woods propongono delle cellule abitative passanti, rispetto alla sezione trasversale della stecca abitativa. La cellula si divide tra ambienti dedicati alla vita privata, le camere disposte intorno alla prima loggia, e ambienti dedicati alla vita comune, l'ingresso, la cucina, il soggiorno e la seconda loggia. A svolgere la funzione di cerniera tra i due ambienti è lo spazio che gli architetti chiamano *espace pivot*, spazio che è possibile unire all'ambiente giorno o notte a seconda delle necessità. La creazione di questo spazio costituisce una sorta di *pièce en plus* che apporta all'alloggio un'ottima qualità spaziale. A conferire una qualità aggiunta sono inoltre le logge, pensate dagli architetti come vere e proprie estensioni dello spazio interno, in cui in estate ci si può riposare o, la sera, mangiare. L'ambiente della loggia può essere modificato grazie alla presenza di alcuni elementi scorrevoli, con i quali è possibile regolare l'ingresso della luce, dispositivi che conferiscono, inoltre, una certa mutevolezza alla facciata che varia al variare della vita interna degli alloggi⁹. Separazione dello spazio giorno da quello notte, adattabilità, grande superficie, soggiorno che attraversa

l'appartamento, doppia loggia e *pièce en plus* sono i caratteri per i quali la cellula abitativa è considerata uno dei maggiori prodotti di qualità nella produzione degli alloggi sociali degli anni sessanta¹⁰.

La realizzazione della *ville nouvelle* si fermò con la costruzione dei quartieri *Bellefontaine*, *Reynerie* e *Le Mirail*, che si estendono su circa 450 ettari e accolgono 10.000 alloggi ripartiti per il 75% sulle grandi stecche ad "Y", per il 12% sugli edifici collettivi a bassa densità, e il restante 13% su case individuali¹¹. *Bellefontaine*, quartiere pilota dell'intervento, completato nel 1972, è l'unico realizzato secondo i principi definiti dal gruppo di architetti.

I presupposti alla base del progetto d'origine, che miravano alla creazione di una città con un centro lineare equidistante da tutti gli abitanti, una città creata per l'uomo in cui egli potesse sentirsi sicuro e vivere a contatto con la natura e la società, svaniscono nel giro di pochi anni. Poco a poco *Toulouse-Le Mirail* diviene una ZUP come tante altre, definito, come la maggior parte degli interventi megastrutturali, un ghetto sociale. Già a partire dagli anni ottanta l'immagine del quartiere cambia radicalmente. Iniziarono a verificarsi furti, atti vandalici e, come spesso accade per i *grands ensembles* come per i prodotti della 167 in Italia, la trasmissione da parte dei media dei soli eventi negativi ha contribuito a disegnare l'immagine di un luogo insicuro ed estraneo al resto della città. La classe media inizia a lasciare le proprie abitazioni preferendo case individuali in altre parti periferiche della città ed il quartiere viene a poco a poco abitato quasi esclusivamente da famiglie di immigrati.

Approcci e strategie per la riqualificazione

Agli inizi degli anni '90 la città di Tolosa prende coscienza della titubante coesione sociale che caratterizza la *ville nouvelle* e classificando *Toulouse-Le Mirail* come ZUS la inserisce tra gli ambiti in cui è prioritario avviare processi di riqualificazione urbana e sviluppo sociale. Nel 2001 i quartieri *Mirail*, *Reynerie* e *Bellefontaine* vengono ritenuti luoghi prioritari su cui attuare le misure previste nel quadro del *Grand Projet de Ville* (GPV)¹².

Il GPV rappresenta per la città di Tolosa, ma soprattutto per i suoi quartieri popolari, la concretizzazione della grande ambizione che vede il desiderio di ritornare ad abitare ed investire in questi luoghi, al fine di reinserire tali contesti nelle dinamiche di sviluppo della città stessa. Sulla base di quanto stabilito a livello nazionale dall'ANRU, obiettivo principale definito dal GPV è l'apertura dei quartieri sensibili verso la città. Se da una parte si cerca di migliorare la qualità della vita dei residenti, dall'altra si tenta di modificare la percezione che gli abitanti del resto dell'agglomerato hanno nei confronti dei quartieri sensibili. Il GPV definisce una trasformazione che intende agire sul breve, medio e lungo tempo. Obiettivo a breve termine è bloccare la perdita di valore del quartiere, sul medio termine è creare nelle persone il desiderio di abitare in questi luoghi, e sul lungo termine restituire ad ogni quartiere il proprio posto all'interno dell'agglomerato urbano.

Due concetti vengono considerati indispensabili al fine di poter riconnettere



Strategie condivise dal GPV per le ZUS, *Presentation GPV*, Juin 2011, p. 3.

i sistemi urbani sensibili alla città: la *diversité urbaine* e la *mixité sociale*. Ciò che si sostiene è che solo attraverso la diversità dello spazio e degli abitanti si possa garantire la riapertura dei quartieri alla città. Le azioni concrete attraverso le quali si perseguono tali obiettivi sono diverse. La costruzione di nuovi alloggi di qualità è considerata un'occasione per diversificare l'offerta e poter attrarre nuovi abitanti nel quartiere, mentre la demolizione di parte degli edifici è considerata strumento per creare uno spazio urbano più consono alla riapertura del quartiere verso il suo intorno. Azioni meno invasive rispetto alla demolizione, come la riabilitazione del patrimonio abitativo esistente e la ristrutturazione dei poli commerciali, sono considerate strategie per migliorare la qualità della vita nel quartiere. Attraverso il consolidamento dei luoghi di incontro e scambio, il GPV si propone di sviluppare una forte coesione tra gli abitanti. *Désenclaver*, rompere la condizione di isolamento fisico, sia attraverso la demolizione ma anche grazie allo sviluppo dei trasporti pubblici ed il ripensamento della circolazione è l'approccio perseguito per reinserire i quartieri sensibili nella città.

Ogni azione prevista dal GPV viene articolata alle differenti scale del progetto, dalla scala territoriale a quella del singolo lotto, sostenendo che i punti chiave della trasformazione di questi quartieri si ritrovino sia alla scala della città che alla scala metropolitana, da qui il nome *Grand Projet de Ville*.

Strategie AARP-URBANE-SETI per Toloulouse-Le Mirail

Nel 2003 l'amministrazione comunale bandisce il concorso per avviare la riqualificazione della *ville nouvelle*. Il concorso, per il quale si richiedeva l'esplicitazione di un possibile metodo di intervento e delle strategie che solo in un secondo momento si sarebbero concretizzate in un progetto urbano di riqualificazione, viene vinto dall'équipe costituita dallo studio AARP, guidato dall'architetto Rémi Papillault, specialista nella storia del quartiere, dallo studio Urbane, specialista nel progetto sociale ed urbano dei quartieri difficili e dallo studio Seti occupatosi degli aspetti più tecnici del progetto.

Il metodo di lavoro proposto dall'équipe AARP-URBANE-SETI prende avvio dalla conoscenza della storia e dell'evoluzione del quartiere. Attraverso lo studio del progetto d'origine, la comprensione delle successive azioni che lo hanno modificato e la ricerca sulle modalità con cui gli abitanti attualmente vivono gli spazi, l'équipe sviluppa le strategie per la trasformazione. Dall'incontro tra i temi disegnati dal GPV, la storia e l'evoluzione del quartiere e lo stato nel quale attualmente si trova, l'équipe definisce i principali temi che rappresenteranno il supporto per il progetto sviluppato negli anni successivi.

Come spesso accade in questi contesti difficili, anche *Le Mirail*, è caratterizzato dall'esistenza di un forte sentimento di appartenenza ad una comunità urbana difficile e costituita da realtà sociali diverse. La prima questione che il gruppo si pone è "come, trasformando gli aspetti negativi dell'immagine del luogo, si possono conservare gli elementi di coesione? Come, nello stesso tempo, aprire il quartiere alla città?"¹³



Nella pagina precedente:
Planimetria GPV per Toulouse-Le Mirail,
in Archivio AARP.

Quando l'amministrazione comunale bandisce il concorso, un'importante piano di demolizioni era già avviato. Quest'ultimo e l'occasione di avviare un progetto di riqualificazione, portano il gruppo a riflettere sulle modalità con cui approcciarsi ad un progetto che ha scritto la storia della ricerca architettonica ed urbana non solo francese. "Come tener conto del valore patrimoniale considerata la necessità di una trasformazione e di un cambiamento dell'immagine radicale?"¹⁴. In tema di riqualificazione urbana dei grandi contenitori degli anni 60-70, questa è oggi una delle questioni più discusse. Quanto pesa il progetto d'origine rispetto all'occasione di riqualificare con azioni che modificano in maniera sostanziale il progetto?

A questa difficile domanda l'Arch. Rémi Papillault risponde prendendo come esempio il dispositivo architettonico che ha caratterizzato il progetto Candilis: la *Dalle*. La sua demolizione inizia quando la costruzione dell'intervento era appena terminata. In pochi anni essa ha mostrato le proprie carenze. Tentare di conferire qualità ad uno spazio che ha perso il suo carattere, viene considerato dall'équipe un'azione con cui difficilmente è possibile ottenere risultati soddisfacenti. "Piuttosto che cercare di ritornare su certi dispositivi di Candilis si è preferito passare ad altre cose cercando comunque di rimettere nel progetto degli elementi dell'utopia d'origine"¹⁵. Considerate le numerose demolizioni attuate nel quartiere si può affermare che, in questo specifico caso, maggior peso ha avuto l'occasione di riqualificare rispetto alla possibilità di "conservare" un progetto dall'importanza storica indiscussa proponendo una riqualificazione meno invasiva.

Nell'espone le proprie strategie¹⁶ d'azione l'équipe AARP-URBANE-SETI avanza le proprie considerazioni sulle principali problematiche e punti di forza presenti nel luogo. Problematiche ed opportunità vengono studiate focalizzando l'attenzione sulle differenti scale del progetto: la scala dell'alloggio, la scala dell'edificio e quella del quartiere. Alle differenti scale vengono definiti gli obiettivi da perseguire al fine di trasformare l'intero quartiere e la sua immagine in modo duraturo.

Alla scala dell'alloggio l'équipe riconosce la qualità della cellula abitativa proposta da Candilis, Josic e Woods, cellula che dovrebbe diventare punto di forza per il miglioramento dell'immagine del quartiere. A questa scala l'équipe propone di diversificare le tipologie di alloggi offerti, sia attraverso la ristrutturazione che grazie alla costruzione di nuovi edifici.

Maggiori problemi vengono invece riscontrati alla scala dell'edificio e del quartiere. Alla scala dell'edificio l'idea originaria di inserire nelle grandi stecche abitative ad "Y" strade e servizi nei piani intermedi, l'idea di creare continuità tra i vari edifici, la possibilità di scegliere tra differenti camminamenti resa possibile dal sistema distributivo orizzontale e verticale, rappresentano questioni che non hanno prodotto gli spazi che il progetto ricercava. I lunghi ballatoi e gli spazi comuni sono diventati luoghi della paura e dell'insicurezza, spazi di cui gli abitanti non si sono appropriati, luoghi di nessuno in cui è preferibile non sostare. La questione che il gruppo si pone è: "come rendere gli edifici "appropriabili" da parte degli abitanti?"¹⁷ Viste le molteplici disfunzioni riscontrate rispetto al progetto d'origine, considerate le esigenze ed il modo di vivere questi spazi da parte

dell'abitante, l'équipe propone la riduzione del numero di unità immobiliari che fanno riferimento ad uno stesso sistema di distribuzione. L'idea della verticalizzazione, riconosciuta a livello nazionale, permette di creare, attraverso l'inserimento di nuovi sistemi di distribuzione, unità immobiliari più piccole¹⁸, in cui gli abitanti, condividendo lo spazio con un numero ridotto di persone, riescono ad appropriarsene. L'idea è quella di ripensare la transizione tra spazio privato e pubblico proponendo un passaggio graduale tra l'uno e l'altro e conferendo agli abitanti la possibilità di appropriarsi degli spazi, di sviluppare la sensazione del "sentirsi a casa" anche negli spazi in condivisione con gli altri abitanti.

Alla scala del quartiere l'équipe AARP-URBANE-SETI riscontra le maggiori problematiche. Opponendosi alla realizzazione di edifici isolati a torre o in linea, Candilis, Josic e Woods disegnarono, nel tentativo di creare uno spazio in cui l'uomo potesse vivere nelle migliori condizioni, una mega-struttura organica e continua sviluppata intorno al *centre linéaire*. Ancora una volta le intenzioni dei progettisti disegnate su carta non corrispondono agli spazi che si sono venuti a creare con lo scorrere del "tempo vissuto". Le strade a rapido scorrimento hanno creato un quartiere impenetrabile nel quale la poca chiarezza degli spazi pubblici, la dimensione degli edifici e la loro composizione a "Y" rendono difficile l'orientamento anche per chi ci abita. La scala gigante degli oggetti e la ripetizione delle facciate degli edifici definiscono un insieme monotono e ripetitivo in cui è difficile per l'abitante appropriarsi del luogo. Aprire il quartiere alla città disegnando una nuova trama urbana è il principale obiettivo definito dall'équipe. L'idea è quella di legare il quartiere alla città creando relazioni alla scala urbana, ragionando sulle connessioni viarie ma anche sulle relazioni che è possibile creare con lo studio dello spazio verde e l'inserimento di servizi pubblici che fanno riferimento ad una scala maggiore rispetto a quella del quartiere. L'équipe sostiene sia necessario, in contesti come questo, rafforzare la coesione sociale attraverso l'inserimento di servizi e luoghi in cui si possano sviluppare relazioni tra gli abitanti. In questo modo, oltre a rafforzare la coesione sociale si costruisce una *mixité* funzionale indispensabile per la riapertura del quartiere alla città. Attraverso la realizzazione di nuovi edifici l'équipe afferma sia possibile creare un'offerta di alloggi diversificata, in grado di rispondere ad esigenze differenti, e quindi capace di attrarre nuovi abitanti nel quartiere.

L'elemento naturale, fondamentale nella concezione del progetto originale, che con il tempo ha perso la sua leggibilità, diventa sistema su cui strutturare la nuova trama urbana valorizzando i parchi dei castelli preesistenti e proponendo la connessione tra essi, integrando camminamenti pedonali e ciclabili. Riprendendo l'importanza che per Candilis ebbe la presenza dell'acqua nella definizione del progetto, l'équipe propone di studiare come essa possa divenire elemento forte per la valorizzazione degli spazi pubblici e verdi del quartiere. L'obiettivo perseguito è ridare leggibilità agli spazi verdi e pubblici integrandoli in un disegno che si sviluppa alla scala urbana, nel tentativo di collegare il quartiere al resto della città. Affinché si raggiunga tale obiettivo anche lo studio dei trasporti pubblici dovrà seguire



Vista su alcuni macrocontenitori abitativi a Reynerie, in Archivio fotografico S. Fois.



la stessa logica. I grandi lotti disegnati dalle strade a scorrimento veloce, per le quali l'équipe propone la trasformazione in *boulevards* urbani, dovrebbero essere ri-organizzati attraverso il disegno di una rete di distribuzione secondaria che insieme allo spazio pubblico rappresenta il supporto per la costruzione di nuovi edifici. Attraverso una controllata densificazione del quartiere l'équipe cerca di inserire una scala intermedia tra gli spazi pubblici vissuti dall'uomo ed il gigantismo delle stecche abitative preesistenti.

Tra le prime intenzioni strategiche definite dal gruppo AARP-URBANE-SETI si riscontra anche un approccio di tipo artistico. Attraverso il progetto di un adeguato sistema di illuminazione si afferma di poter rendere il quartiere più attrattivo rafforzando l'idea del progetto di creare uno spazio pubblico strutturante e continuo all'interno dei tre quartieri. Allo stesso modo l'idea di poter assegnare un nome alle cose attraverso l'inserimento di una segnaletica chiara, può secondo l'équipe, giocare un ruolo importante nella creazione di una nuova immagine del quartiere. Utilizzando una segnaletica che riprende quella usata nel centro urbano, si può contribuire all'affermazione dell'appartenenza del quartiere alla città. Mentre Candilis, Josic e Woods rifiutano l'inserimento di opere d'arte nello spazio pubblico le prime strategie per la riqualificazione disegnate dal gruppo AARP-URBANE-SETI considerano ciò una possibile azione per il miglioramento dell'immagine del quartiere.

Tra le intenzioni più interessanti si ritrova la necessità di definire il limite tra spazi pubblici e privati. L'équipe AARP-URBANE-SETI propone, per migliorare la leggibilità e la qualità degli spazi, di ragionare sul principio della *résidentialisation*, di cui da pochi anni si parlava, che proponeva di conferire a ciascun immobile degli spazi privati per accogliere giardini, garage, giochi per i bambini o spazi di cui gli abitanti si potessero più facilmente appropriare. Attraverso la *résidentialisation* si sarebbero potuti rendere leggibili gli accessi agli edifici, le aree di sosta e tutti quegli spazi sino ad allora indefiniti. Lavorando sulla visibilità dello spazio, sulla sorveglianza naturale dei luoghi che può svilupparsi grazie alla nozione di appartenenza¹⁹ si sarebbe potuto ridurre il sentimento di insicurezza che vive negli abitanti. Il concetto di *résidentialisation* teorizzato da P. Panerai, si è evoluto nel progetto per il *Petit Bois a Bellefontaine* nella *résidentialisation ouverte*²⁰ proposta dall'architetto Rémi Papillault.

Dallo studio delle prime strategie definite dall'équipe AARP-URBANE-SETI si riscontra la volontà di ritrovare nel luogo gli elementi in grado di guidare il progetto di riqualificazione. L'équipe osserva, per definire le strategie più appropriate al contesto, non solo la condizione presente del luogo ma anche la sua storia, gli usi attualmente svolti dagli abitanti negli spazi e li confronta con gli obiettivi che il progetto d'origine si proponeva di raggiungere, evidenziando gli aspetti riusciti e quelli che invece, con il tempo, hanno perso il loro carattere. Dalla lettura incrociata del passato e del presente essi definiscono gli elementi su cui ragionare per la trasformazione futura.

Il progetto per il *Petit Bois a Bellefontaine*: la *résidentialisation ouverte*

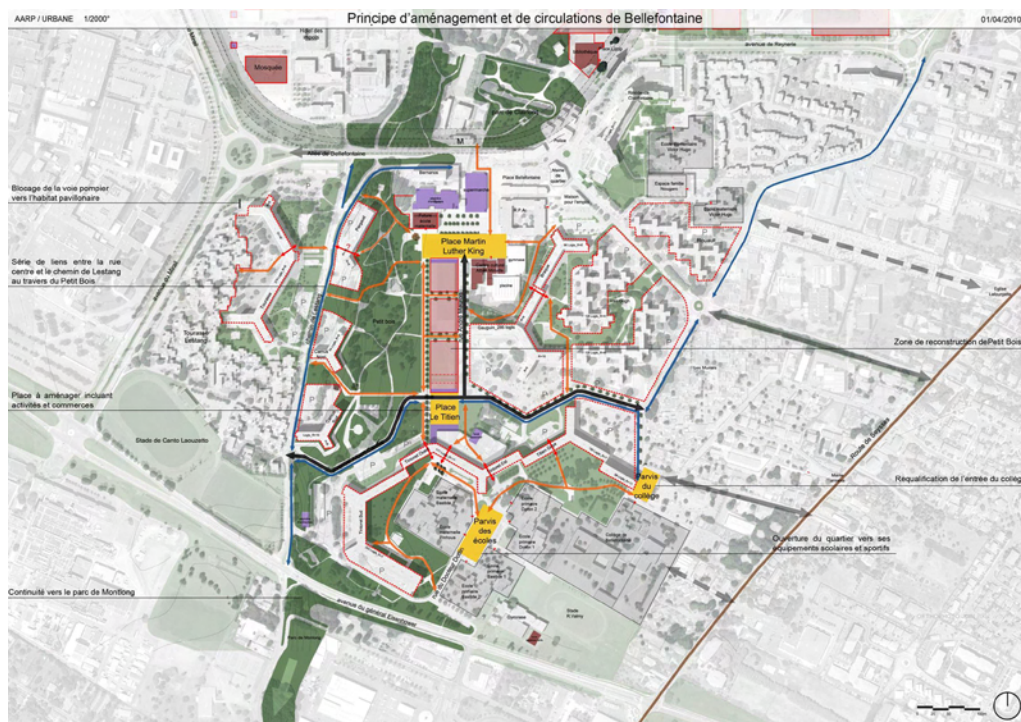
Seguendo le direttive definite per il GPV, l'équipe AARP-URBANE-SETI, definite le strategie per la trasformazione di *Toulouse-Le Mirail*, si occupa del progetto di riqualificazione del quartiere *Bellefontaine*, il cui cuore è rappresentato dal disegno del *Petit Bois*, centro verde da cui la trasformazione prende avvio. Inserito nella convenzione del GPV nel 2001, nel 2007 il quartiere *Bellefontaine* viene inserito nella convenzione ANRU.

Le strategie per la riqualificazione del quartiere *Bellefontaine* riprendono gli obiettivi definiti alla scala maggiore per *Le Mirail*. Prendendo avvio dalla demolizione di alcune stecche abitative e dello spazio pubblico della *Dalle*, elemento portante e permanente del sistema urbano intorno al quale, secondo Candilis, la città si sarebbe dovuta evolvere in maniera organica, il progetto propone la riapertura del quartiere verso la città. Per rispondere alle principali criticità presenti alla scala urbana, date dalla chiusura del quartiere su stesso, dall'assenza di relazioni con la città, dalla mancanza di chiarezza nella circolazione delle auto e dei pedoni, dal malfunzionamento dello spazio pubblico della *Dalle* che funge da elemento divisore all'interno del quartiere, si propone il disegno di una nuova trama urbana che cerca di creare nuove relazioni sia all'interno del quartiere che tra il quartiere e la città. Obiettivo essenziale per la qualità futura dell'abitare, secondo quanto definito dal progetto, è rendere il quartiere passante e aperto, ritrovando il dialogo con la città e modificando la "monotonia e il sentimento di chiusura indotto da un'architettura massiva e uniforme"²¹.

La prima azione attraverso cui tale obiettivo si persegue è la creazione di un sistema di circolazione trasversale rispetto a quello predisposto dal progetto d'origine in direzione nord/sud. Il completamento del sistema di connessioni con l'inserimento di *boulevards* urbani, strade, vicoli e camminamenti pedonali e ciclabili, in direzione est/ovest pone le basi per il disegno di un quartiere aperto connesso alla città. La nuova trama definita dal progetto urbano prevede la realizzazione di tre nuovi lotti destinati alla realizzazione di abitazioni e servizi. Posizionati i nuovi volumi lungo l'asse nord/sud, una serie di camminamenti trasversali consentono di sottolineare la volontà di creare una maglia di connessioni nella direzione est/ovest. Con l'inserimento dei nuovi volumi il progetto interviene sulla scala imponente e la forma urbana degli edifici preesistenti. Dal punto di vista compositivo i nuovi volumi, caratterizzati da un'altezza inferiore rispetto a quella delle stecche ad "Y", cercano di mediare tra la scala gigante di queste ultime e la scala umana desiderata dagli abitanti. L'idea è quella di "rendere meno giganti" gli edifici esistenti attraverso la creazione di una transizione progressiva tra le scale degli oggetti architettonici.

Il fine di inserire nuovi volumi nel quartiere non è solo quello di trovare una mediazione con la scala architettonica e urbana che caratterizza l'intervento, ma è anche quello di sviluppare, nel cuore del quartiere, un'offerta attrattiva di nuovi alloggi che con tipologie diversificate e status di occupazione differenti (locazione per studenti, locazione privata, cooperative, accesso alla proprietà) cercano di creare le condizioni perché si raggiunga





La nuova trama urbana per *Bellefontaine*, in Archivio AARP.

Nella pagina precedente:
Alcune viste sugli spazi ai piedi degli edifici di *Bellefontaine*, in Archivio fotografico S. Fois.

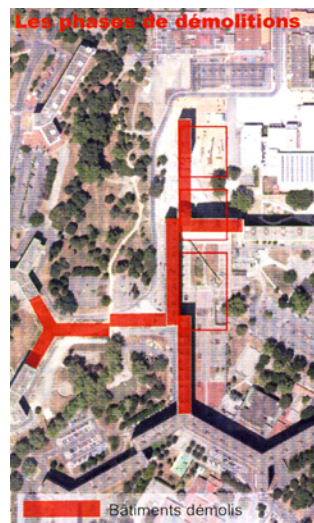
Vista sul centro socio-culturale e sportivo *Alban Minville*, in Archivio fotografico S. Fois.

Vista sull'area che ospiterà il *Petit Bois*, in Archivio fotografico S. Fois.

una mixité sociale. L'obiettivo è quello di creare nella popolazione esterna il desiderio di andare ad abitare nel quartiere sia per la qualità offerta dallo spazio dell'abitare individuale, sia per la qualità ricercata negli spazi dell'abitare collettivo attraverso la creazione di un paesaggio urbano attrattivo.

Al fine di creare un paesaggio urbano di qualità vengono potenziati i servizi presenti e sviluppato il disegno di uno spazio pubblico che, prendendo avvio dall'area destinata al progetto per il parco *Petit Bois*, conferisce usi e funzioni nel tentativo di costruire luoghi di scambio e relazione tra gli abitanti. Il disegno della nuova maglia di collegamenti pedonali e ciclabili potenzia il sistema degli spazi pubblici. Diversi servizi vengono inseriti al piano terra dei nuovi edifici e non solo. Nella parte nord dei locali commerciali di nuova costruzione e la realizzazione di una nuova scuola materna rafforzano la centralità già presente costituita dal centro socio-culturale e sportivo *Alban Minville*, dalle scuole, dalla stazione della metropolitana *Bellefontaine* e da altri servizi. A sud, nel nuovo asse pubblico in direzione est/ovest, vengono inseriti diversi locali associativi che creano una nuova centralità nel quartiere. Attraverso la creazione di nuovi servizi e il potenziamento di quelli esistenti, il progetto promuovere la creazione della mixité funzionale indispensabile, insieme alla mixité sociale, alla riqualificazione del quartiere.

Al centro del quartiere, nel cuore della riqualificazione dello spazio pubbli-



Le Petit Bois a Bellefontaine e schema delle demolizioni, in *Le Petit Bois de Bellefontaine*, 2011, p. 24.

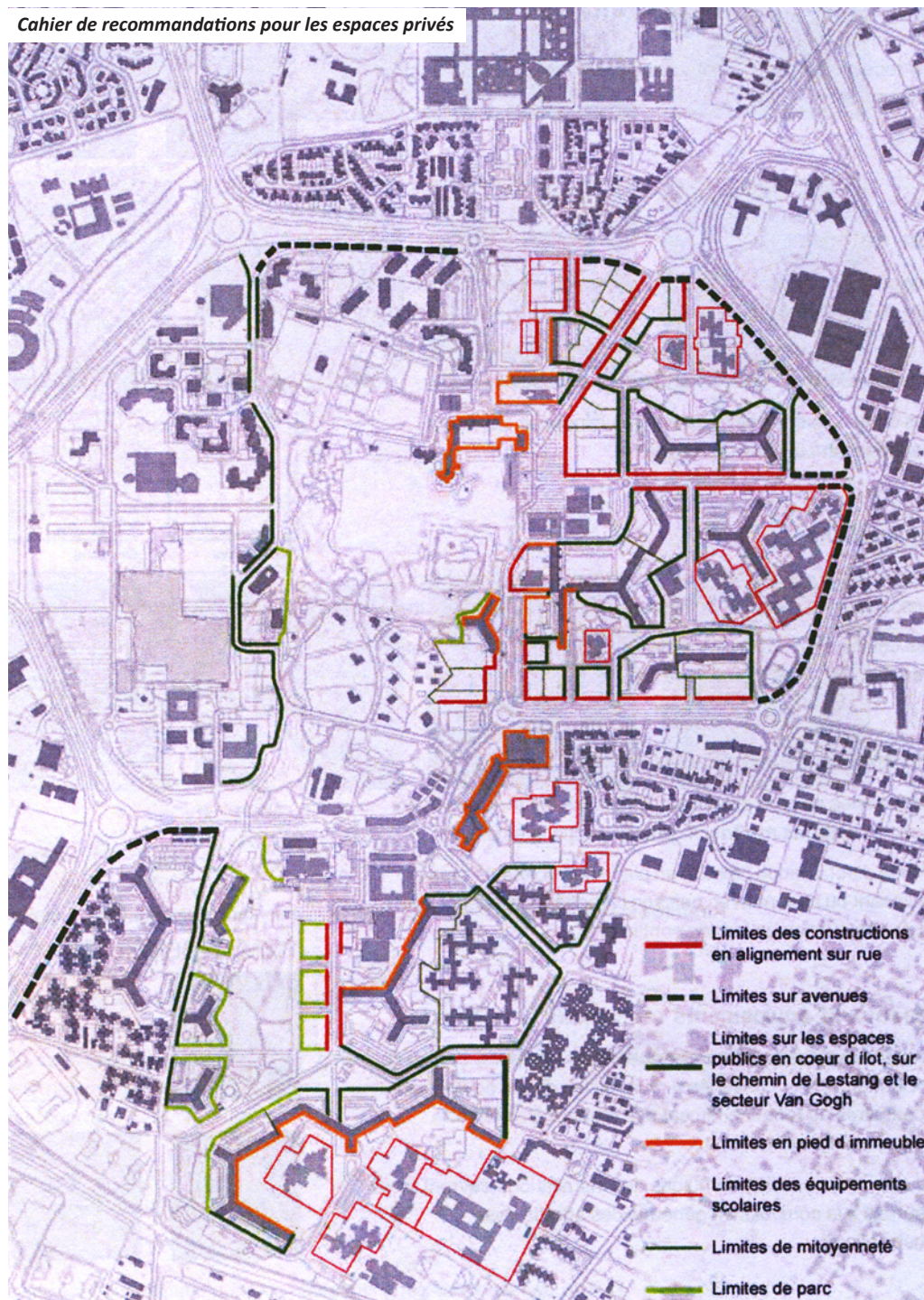
co, si trova l'area interessata dal progetto per il *Petit Bois de Bellefontaine*. Ad una scala più ampia, sotto l'ottica di una valorizzazione del paesaggio naturale, il progetto del parco permette di pianificare una continuità verde, pedonale e ciclabile, che dal *Parc de Monlong*, a sud del quartiere, giunge sino al polo universitario del quartiere *Le Mirail*, a nord di *Bellefontaine*. L'apertura di tale area è stata possibile grazie alla demolizione di una serie di stecche abitative (*Maurois I*, *Maurois II*, *Concorde*), per una lunghezza complessiva di circa cinquecento metri. L'obiettivo perseguito dal progetto di riqualificazione del quartiere, ed in particolare dal progetto per il *Petit Bois*, è creare una qualità dello spazio dell'abitare attraverso la ricerca di un dialogo tra spazio naturale e patrimonio costruito. Attraverso la creazione di un'urbanità che dialoga con l'elemento naturale si cerca di restituire qualità al quartiere, di renderlo attrattivo e riportarlo all'interno delle dinamiche di sviluppo della città.

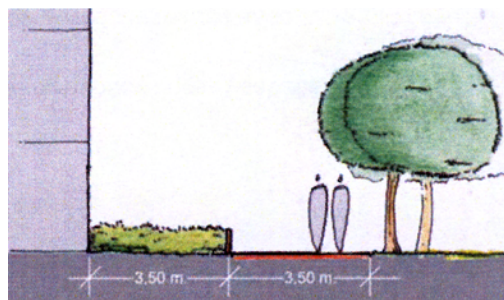
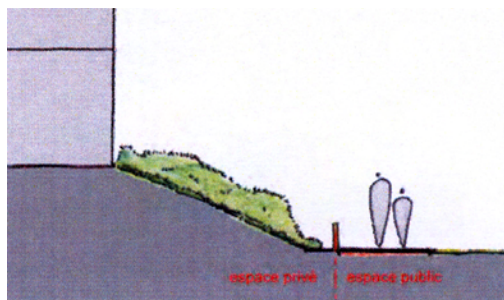
Salvaguardando le qualità paesaggistiche che lo stesso progetto Candilis

preserva, il progetto per il *Petit Bois* si avvale della presenza dell'acqua per creare nuova qualità nel quartiere. Prevedendo la realizzazione di percorsi lungo i canali, valorizzando fonti e bacini che rinforzano la presenza del verde, acqua ed elemento naturale rappresentano gli elementi fondanti il progetto di riqualificazione che persegue l'idea di creare uno spazio per l'abitare all'interno di un parco urbano. Partendo dal centro del quartiere, l'elemento vegetale giunge sino ai piedi degli edifici strutturando quegli spazi che la teoria della *résidentialisation* definisce appropriabili da parte degli abitanti. Grazie all'intervento sulla definizione dei limiti spazio pubblico/spazio privato, il progetto cerca di promuovere l'appropriazione da parte degli abitanti dei propri spazi dell'abitare. La creazione di una scala umana degli spazi dell'abitare costituisce il principio base per poter creare degli spazi di cui gli abitanti si possano appropriare vivendoli nella quotidianità. La *résidentialisation* interviene ad una scala che potremo definire essere intermedia tra quella del quartiere e quella dell'edificio. Interessando la grande quantità di spazio completamente aperto che i progetti delle mega-strutture degli anni 60-70 prediligevano lasciando strade, piazze, giardini e parchi in un continuum spaziale, essa contribuisce a disegnare lo spazio pubblico ed a rendere gli spazi prossimi ai piedi degli edifici facilmente appropriabili da parte degli abitanti. La *résidentialisation*, nel tentativo di chiarire i limiti tra lo spazio pubblico e lo spazio privato, ricerca la scala umana degli spazi residenziali.

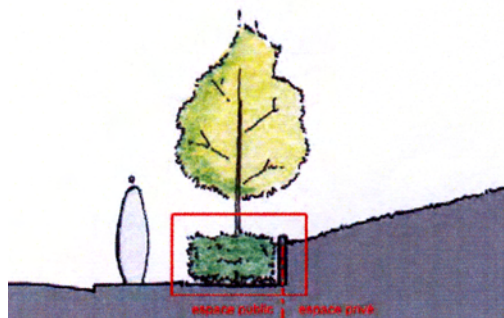
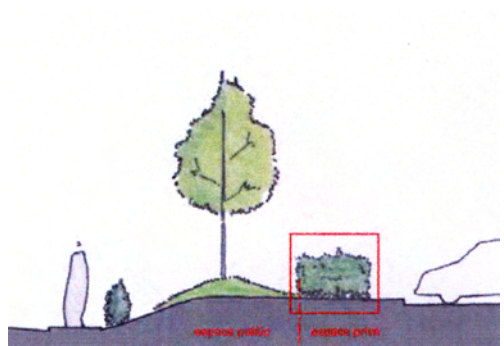
Tale approccio ha costituito per l'équipe AARP-URBANE-SETI il punto di partenza su cui ragionare per proporre, nella ricerca progettuale, degli avanzamenti che si adattassero alla dimensione gigante del caso *Le Mirail*. Partendo dai principi teorizzati da P. Panerai, il progetto propone una *résidentialisation* definita dall'Arch. Rémi Papillault *résidentialisation ouverte*, questione molto recente in rapporto alla chiusura stabilita dalla *résidentialisation* di cui si parla da più tempo²². Nel tentativo di rispondere al desiderio degli abitanti di vedere affermato il sentimento di "ritornare a casa propria"²³ nel momento in cui si accede all'edificio ed al proprio alloggio, l'équipe propone lo studio di un passaggio graduale dallo spazio pubblico a quello privato, elemento chiave per conferire a questi spazi una scala umana che incrementi nei suoi abitanti il sentimento di appartenenza al luogo.

La *résidentialisation ouverte*, nel definire il passaggio tra pubblico e privato, si concretizza non attraverso l'inserimento di alte barriere prive di qualità che secondo l'Arch. Rémi Papillault contribuiscono ad incrementare il sentimento inquietante della chiusura e del proibito, ma grazie alla creazione di limiti che, giocando con gli elementi naturali, definiscono in modo graduale il passaggio da un uso all'altro dello spazio contribuendo a migliorare la qualità della vita quotidiana degli abitanti²⁴. Lo studio dell'elemento che definisce il limite tra un uso e l'altro diviene dunque la questione fondamentale. All'interno del *Cahier de recommandations pour les espaces privés* vengono definite le raccomandazioni per la realizzazione dei limiti da realizzare tra spazi con differenti usi, tra spazio pubblico e servizi, tra spazio privato e servizi, tra lotto dell'edificio e strada ecc. Tutti gli elementi che definiscono il limite tra uno spazio ed un altro sono pensa-

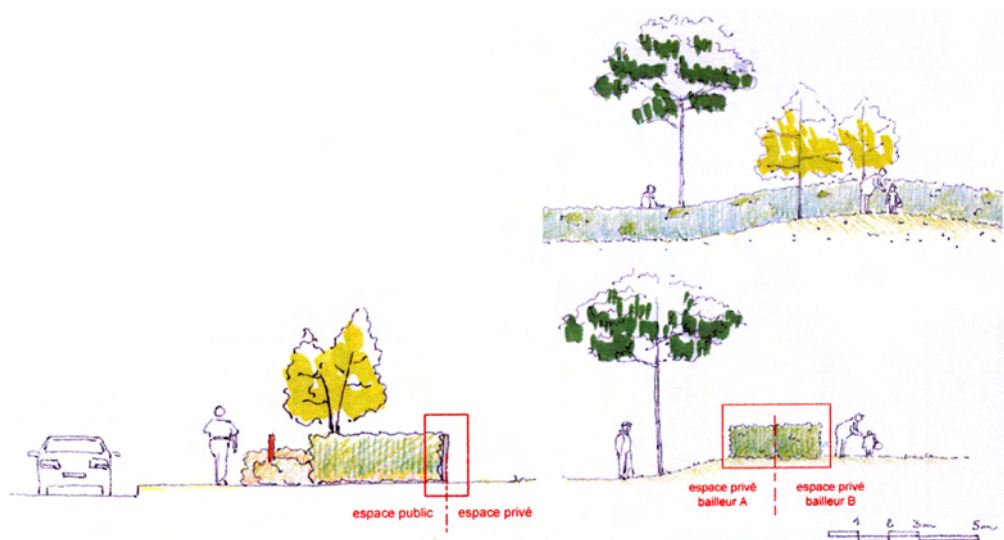




Il progetto dei limiti tra spazio pubblico e basamento degli edifici, in *Cahier de recommandations*, p. 57.



Il progetto dei limiti verso i boulevards esterni, in *Cahier de recommandations*, p. 59.



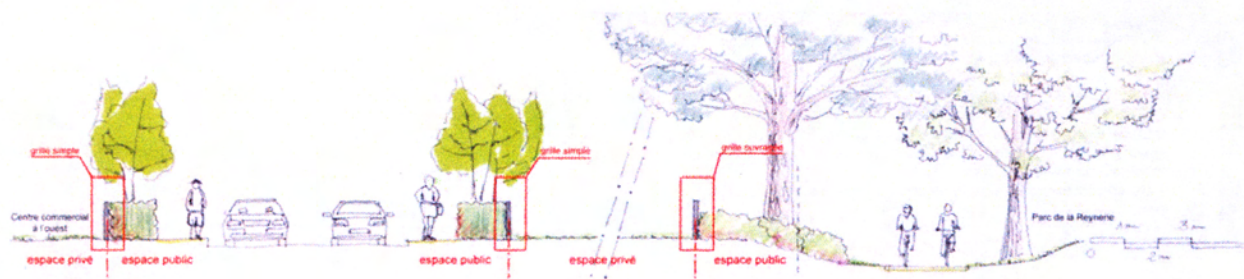
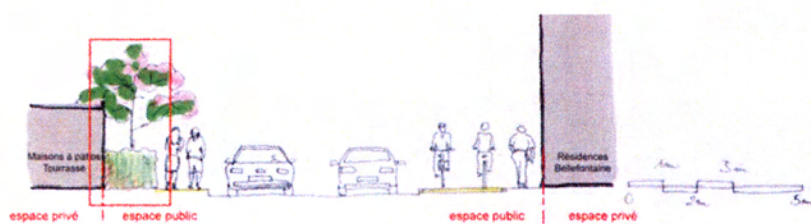
ti come oggetti vegetali o, quando è necessario inserire oggetti metallici, l'elemento naturale contribuisce a mitigarne la visione, realizzando comunque "chiusure" che ricercano la valorizzazione della componente paesaggistica, sottolineando l'intenzione di creare un parco all'interno del quale poter abitare. Mantenendo il sentimento di libertà ricercato nel progetto d'origine da Candilis, Josic e Woods, la *résidentialisation ouverte* propone la creazione di limiti bassi che mai interrompono lo sguardo del passante permettendogli di avere piena visione dello spazio e per questo aumentando la sensazione di sicurezza.

Negli spazi prossimi ai piedi degli immobili il progetto inserisce le aree della *résidentialisation possible*, ovvero quelle aree in cui l'inserimento di limiti bassi e verdi permette la creazione di spazi sicuri e privati, spesso destinati alla sosta dei veicoli. Tali aree costituiscono gli unici spazi effettivamente chiusi della *résidentialisation ouverte* proposta a *Le Mirail*. Gli spazi chiusi e privati proposti da Philippe Panerai, afferma l'Arch. Rémi Papillault, non avrebbero potuto generare, vista la dimensione dell'intervento, la grande circolazione nel quartiere, per questo gli spazi della *résidentialisation possible* vengono limitati nella dimensione e nella loro posizione che li vede direttamente connessi al piano terra degli edifici. L'obiettivo della *résidentialisation* proposta a *Bellefontaine* è "segnare" lo spazio in modo che gli abitanti si sentano negli *abords du chez-soi* (dintorni di casa propria) anche quando vivono lo spazio pubblico²⁵. Nel tentativo di rendere l'intorno dell'edificio più proprio e vicino agli abitanti il progetto cerca di distanziare dai piedi dell'immobile la circolazione pubblica ed al contempo di far arrivare sino ai piedi degli edifici il *Petit Bois* nel tentativo di offrire una maggiore qualità degli spazi.

Nel settembre 2010 alcuni laboratori urbani animati dall'équipe BazarUrbain²⁶ hanno ragionato sullo spazio della *Dalle Tintoret*, sistema strategico e di connessione tra il costruito esistente ed i nuovi edifici da realizzare in seguito all'abbattimento delle stecche *Maurois*. Scaturendo da tale

Studio dei limiti verso strade e camminamenti, in *Cahier de recommandations*, p. 52.

Nella pagina seguente:
Definizione del graduale passaggio tra ambiti pubblici e privati, in *Cahier de recommandations*, p. 61.



analisi l'esistenza di uno spazio di conflitti sia d'uso che di gestione, l'équipe BazarUrbain definisce di fondamentale importanza chiarire le possibilità d'uso che nel luogo possono svolgersi ed in base a ciò strutturare lo spazio. I risultati che scaturiscono da tali riflessioni vedono proporre un'organizzazione dello spazio per bande che chiarifica il concetto della *résidentialisation ouverte*.

BazarUrbain, leggendo gli usi che gli abitanti svolgono nello spazio ed ascoltando le parole di chi abita il luogo per comprendere meglio lo spazio, la vita del quartiere, i desideri e le esigenze dell'abitante, ha proposto un'organizzazione dello spazio per bande con l'obiettivo di disegnare un passaggio graduale dallo spazio *résidentialisé* a quello pubblico.

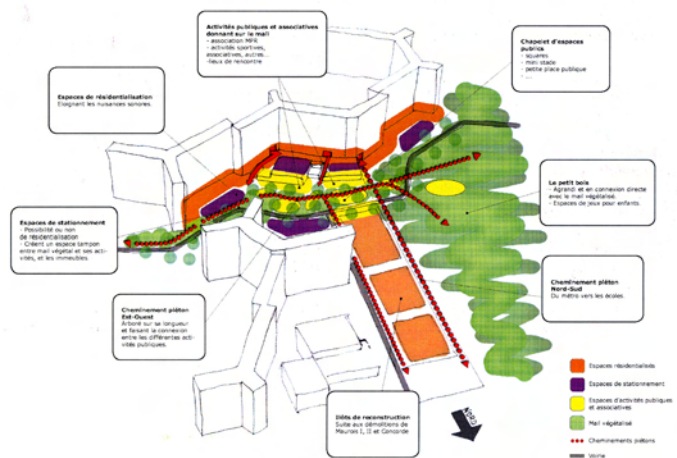
La prima fascia è quella ai piedi degli immobili che prevede spazi chiusi e privati con una circolazione pedonale distante dagli edifici. La seconda banda interessa quegli spazi molto prossimi al piano terra che, pur restando aperti e pubblici, sono destinati agli abitanti stessi dell'edificio. Tale banda, inserendo aree di sosta e spazi collettivi, quali spazi verdi e camminamenti pedonali, rappresenta una sorta di fascia tampone tra lo spazio privato e quello pubblico. La terza fascia prevede invece l'inserimento di oggetti pubblici e locali associativi attraverso i quali si crea un insieme di attività e spazi pubblici che disegnano il nuovo asse Est/Ovest, luogo pubblico di incontro e di scambio, che inserisce quella trasversalità negata dal progetto originario. La quarta banda tende a rafforzare la terza. Seguendo la sua direzione e consolidando la trasversalità crea una maglia vegetale e inserisce spazi pubblici, quali fontane, piazze, giochi per bambini, piccoli servizi commerciali ambulanti a servizio dello spazio pubblico. La quinta ed ultima banda, allontanando il più possibile la circolazione pubblica, prevede l'inserimento della strada provvista di camminamenti pedonali e affiancata da piste ciclabili e aree di sosta laterali²⁷.

Alla scala dell'edificio l'approccio sviluppato a *Toulouse-Le Mirail* ha sempre l'obiettivo di creare qualità rendendo lo spazio più facilmente appropriabile attraverso la ricerca di una scala umana dei grandi contenitori abitativi. Ripensando il sistema di distribuzione verticale ed orizzontale degli alloggi si propone di creare delle unità residenziali di scala inferiore rispetto a quanto definito dal progetto originario. Inserendo nuovi sistemi di distribuzione verticale si giunge alla creazione di "sistemi di vicinato" ridotti, grazie ai quali l'abitante può sviluppare il proprio sentimento d'appartenenza al luogo e la sensazione di sentirsi "a casa" anche negli spazi comuni. *Résidentialisation* e *verticalisation* rappresentano gli approcci per la riqualificazione che considerano gli usi e l'appropriazione degli abitanti questione dalla quale partire per un progetto in grado di sviluppare una trasformazione condivisa e quindi in grado di durare nel tempo.



Intervento di *verticalisation* di un edificio a *Reynerie*, 1986, in *Mémoire d'une ville*, 2008, p. 223.

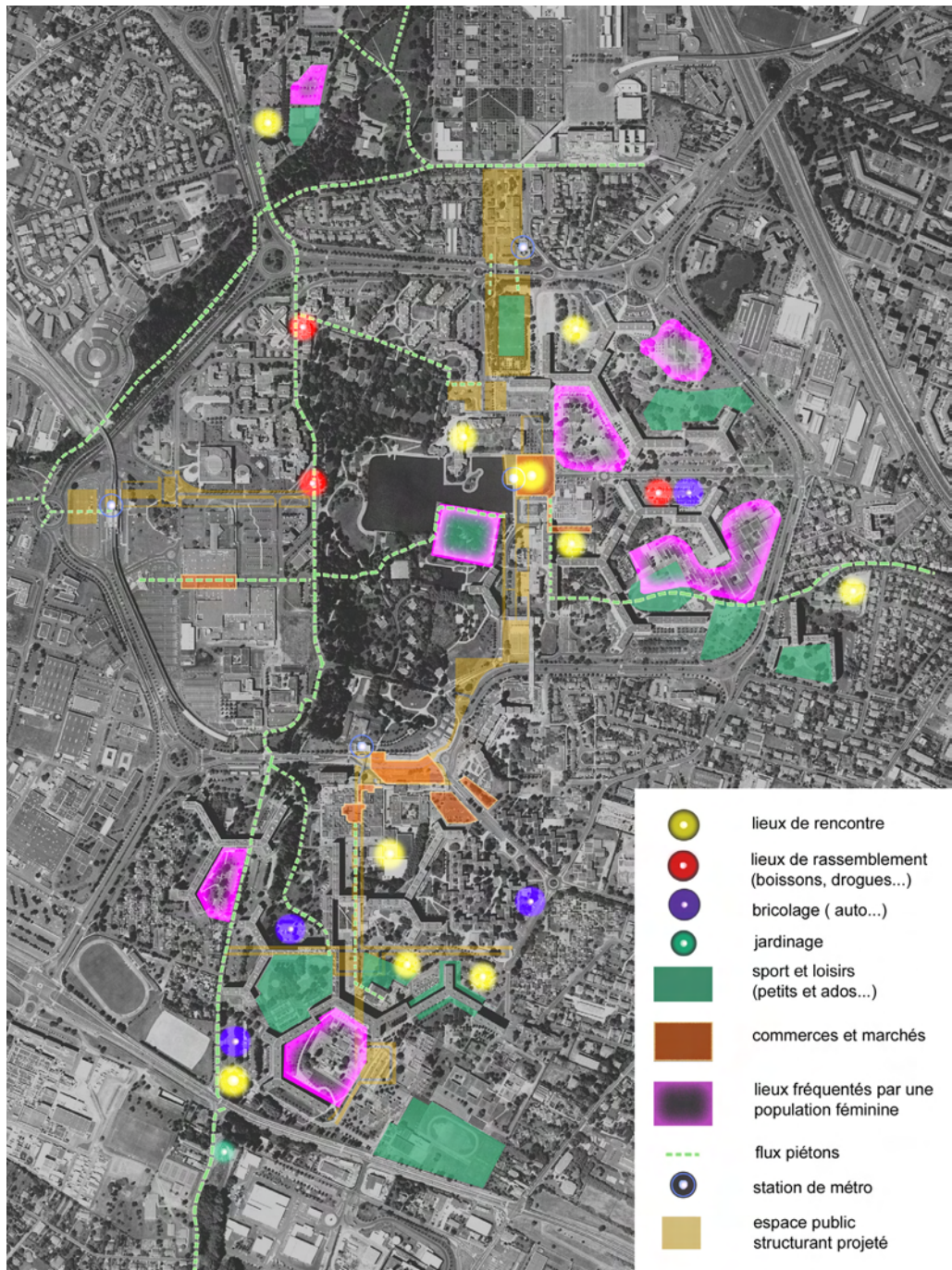
Résidentialisation, schema di BazarUrban, in *Le Petit Bois de Bellefontaine*, 2011, p. 28.



La ricerca di una qualità partecipata: usi e appropriazioni degli abitanti come strumenti per il progetto

Il GPV per *Le Mirail*, ad una scala maggiore, ed il progetto per il *Petit Bois de Bellefontaine*, ad una scala minore, si sviluppano a partire dallo studio diretto sul luogo degli usi che gli abitanti svolgono dei diversi spazi, delle modalità con cui nel tempo se ne sono appropriati.

Alla scala della *ville nouvelle*, durante la fase di analisi dello stato attuale, è stato effettuato quello che l'Arch. Rémi Papillault ha chiamato "rilievo diretto in situ"²⁸. Durante la visita del quartiere sono state rilevate le pratiche degli abitanti, sia quelle che si accingevano ad essere compiute nel momento dell'osservazione, sia quelle avvenute in altri momenti, visibili grazie alle tracce inscritte nel luogo dalle specifiche azioni compiute dagli abitanti, quali per esempio i percorsi disegnati nel suolo dal passaggio quotidiano dei pedoni in determinati spazi. Le tipologie di usi e appropriazioni rilevati sono state in grado di raccontare quali luoghi, nella *ville nouvelle*, vengono vissuti come spazi di incontro o di passaggio, quali aree sono utilizzate per il commercio o per il divertimento, e ancora quali spazi vengono utilizzati dagli abitanti per il giardinaggio o per la sosta delle automobili. La lettura di tali usi compiuta grazie all'osservazione diretta del luogo e senza il contributo del racconto dell'abitante, ha permesso di produrre una carta degli usi che ha costituito, per l'équipe AARP-URBANE-SETI, strumento per la definizione delle strategie progettuali che mirano ad una trasformazione che trova le sue radici in ciò che nel luogo è presente. Comprendere le pratiche che nel tempo si sono inscritte nello spazio è considerata azione di fondamentale importanza quando si agisce in un contesto già abitato. Osservare e comprendere gli usi e le appropriazioni è importante soprattutto nei quartieri di abitazioni sociali realizzati negli anni 60-70, dove lo spazio aperto ha un peso notevole nella composizione del quartiere. "Come lavorare con tutto questo spazio aperto?"²⁹ La lettura degli usi già iscritti nel



Nella pagina precedente:
Carte usages, in Archivio AARP.

luogo rappresenta un modo per ragionare sulle esigenze degli abitanti e di conseguenza su un progetto di trasformazione che nasce dai bisogni di chi abita il luogo. Al fine di conoscere meglio il quartiere e comprendere le modalità con cui il progetto si sarebbe potuto mettere a servizio della comunità sono stati organizzati dei momenti di scambio con gli abitanti, dei colloqui aperti, non organizzati sotto forma di intervista, durante i quali essi hanno potuto raccontare il luogo dal proprio punto di vista.

Alla scala del *Petit Bois de Bellefontaine* la lettura degli usi ha visto svolgersi quella che è stata chiamata *diagnostic en marchant*. Architetti ed amministratori comunali hanno passeggiato sul luogo accompagnati dagli abitanti, i quali hanno raccontato come gli spazi vengono vissuti nella quotidianità, quali sono i luoghi in cui si incontrano gli anziani per trascorrere il tempo libero e quelli in cui si incontrano i ragazzi per giocare a calcio. Gli abitanti, che vivono quotidianamente lo spazio, possiedono una conoscenza approfondita del luogo, conoscono gli usi che alle diverse ore del giorno si svolgono nei differenti spazi del quartiere, conoscono ciò che durante la vita del luogo si è creato. Raccontando durante la *diagnostic en marchant* il loro spazio dell'abitare, gli abitanti hanno trasmesso la propria conoscenza del luogo ed i progettisti, di conseguenza, hanno potuto capire quali trasformazioni già inscritte nel contesto potessero essere considerate opportunità per il progetto di riqualificazione. Identificati, ad esempio, gli spazi utilizzati dagli abitanti come luoghi di incontro, definita la necessità di mantenere tali appropriazioni, il progetto ha deciso di rafforzare l'uso presente attraverso l'inserimento di nuovi servizi. Durante la *diagnostic en marchant* gli abitanti hanno avuto l'occasione di manifestare i loro desideri per la trasformazione del luogo. Per gli spazi in prossimità delle scuole, per esempio, hanno espresso la necessità di avere degli spazi per il gioco dei bambini più piccoli ed il progetto, considerata tale richiesta pertinente, ha tenuto conto di ciò³⁰. Usi e appropriazioni da parte degli abitanti hanno quindi rappresentato una guida per la definizione del progetto, per la pianificazione del parco.

La lettura degli usi e delle appropriazioni ha rappresentato a *Le Mirail* e nel progetto per il *Petit Bois de Bellefontaine* azione attraverso la quale avviare la concertazione, operazione indispensabile per ottenere la fiducia degli abitanti. Ma la *diagnostic en marchant* non rappresenta l'unica forma di concertazione attivata nel processo per la trasformazione di *Bellefontaine*. Il disegno dello spazio pubblico, in parte liberato dalla demolizione delle stecche abitative, è stato definito anche grazie a degli incontri organizzati durante più giorni ai piedi degli edifici, al centro degli spazi da pianificare. Le giornate, gestite dall'équipe BazarUrbain, hanno permesso ad oltre un centinaio di persone di esprimere i principi d'uso e di funzionamento degli spazi attuali e futuri e di manifestare il proprio pensiero sullo sviluppo dell'intero quartiere. I racconti, le parole, i desideri degli abitanti e la loro visione del quartiere, sono stati inseriti in CD audio, dal titolo *Parole donnée, parole rendue*, distribuiti a tutti in modo che ciascuno potesse avere visione del pensiero di chi vive il luogo.

Attraverso il programma settimanale trasmesso in una rete locale, intito-



Nella pagina precedente:
Sintesi *diagnostic en marchant*, in Archi-
vio AARP.

lato *La Ville devant soi*, tutti gli aspetti del progetto di rinnovamento per *Belleville*, raccontati questa volta dagli amministratori e dagli autori del progetto, sono stati divulgati a tutti i cittadini. Occasione importante questa, se si considera che oggi è necessario lavorare anche sulla modifica dell'immagine negativa che vive nell'immaginario degli abitanti del resto della città. La parola è stata data anche alle associazioni che rappresentano una risorsa fondamentale per la coesione sociale di un quartiere che si sta trasformando. La *Lettre de Belleville*, giornale d'informazione, edito bimestralmente dall'associazione *Quartier 31*, attualmente continua a raccontare gli avanzamenti del GPV. Le seguenti parole riassumono in poche righe il modo di agire applicato nella trasformazione di *Belleville*: "abitanti, associazioni, proprietari, storici, architetti-urbanisti, investitori ... ciascuno porta il suo contributo. Tutti, a modo loro, contribuiscono alla riqualificazione di *Belleville*. Il fare insieme è al centro del progetto perché la sua riuscita è qualcosa che appartiene a tutti"³¹.

Uno sguardo sulla metodologia applicata per la definizione del processo di trasformazione

Considerato che uno degli obiettivi della ricerca è proporre un metodo di analisi applicabile alle megastrutture per l'edilizia abitativa degli anni 60-70, aspetto interessante è la comprensione della metodologia con cui l'équipe AARP-URBANE-SETI ha lavorato per proporre la trasformazione del quartiere, attualmente in fase di realizzazione, ed il modo con cui tale metodo si è rapportato alle appropriazioni degli abitanti e alla partecipazione di questi ultimi nella definizione del progetto di riqualificazione. La sintesi di tale processo, complicato ed ancora in atto, è stata resa possibile grazie all'intervista svolta all'Arch. Rémi Papillault.

La metodologia di lavoro attuata per la definizione del progetto ha visto susseguirsi tre fasi: la conoscenza del luogo, il rilievo delle pratiche degli abitanti e la definizione del progetto. Tre fasi che si sviluppano rispettivamente secondo le temporalità passato, presente e futuro.

La prima fase, lo studio e la ricostruzione della storia del luogo e del suo progetto, ha permesso di costruire una conoscenza ed una coscienza del contesto senza il quale non sarebbe stato possibile pensare la trasformazione futura. Comprendere il passato significa prima di tutto conoscere il progetto che gli architetti Candilis, Josic, Woods disegnarono per poi capire quanto effettivamente è stato realizzato. Tra la fase di definizione del progetto e quella della sua realizzazione vengono spesso apportate modifiche che il metodo di lavoro proposto dall'équipe AARP-URBANE-SETI reputa indispensabili da conoscere. Occorre inoltre comprendere le modifiche apportate durante la vita stessa dell'oggetto che nel tempo hanno contribuito alla trasformazione degli spazi dell'abitare. Durante questa prima fase, come racconta l'Arch. Rémi Papillault, risulta indispensabile ricostruire l'evoluzione del progetto per comprendere quali caratteri nel tempo sono rimasti, quali si sono trasformati e quali sono stati abbandona-

ti. Solo attraverso tale conoscenza è possibile proporre una trasformazione pertinente rispetto al contesto ed alla sua storia.

La seconda fase riguarda il tempo presente, la comprensione dello stato attuale del luogo. In questa fase l'équipe ha studiato il modo con cui gli abitanti vivono gli spazi dell'abitare, la maniera con cui si sono appropriati del contesto. "Nel cuore del sistema ci sono quindi gli abitanti e le pratiche del luogo"³² attraverso le quali si può comprendere il funzionamento attuale degli spazi per poter successivamente capire dove occorre intervenire.

La terza fase considera il tempo futuro e immagina la trasformazione più appropriata rispetto al contesto specifico. Grazie alle precedenti fasi di conoscenza del luogo e dei suoi abitanti si dovrebbero possedere le basi per proporre una riqualificazione che, considerato passato e presente, sia capace di avviare una trasformazione futura adeguata alle specifiche condizioni del contesto ed ai bisogni dei suoi abitanti.

La lettura delle pratiche degli abitanti è stata effettuata attraverso il *rilievo diretto in situ* e la *diagnostic en marchant*, di cui si è precedentemente parlato. Entrambe le letture hanno prodotto delle carte in cui gli usi sono stati localizzati, che hanno costituito strumento indispensabile per la fase progettuale successiva. Per meglio capire come il progetto si sarebbe potuto mettere a servizio delle necessità degli abitanti sono state svolte delle "interviste aperte", prive di un questionario dalle domande prestabilite, con le quali si sono indagati i modi con cui gli abitanti vivono gli spazi, i desideri e le nuove esigenze.

La vita del quartiere è stata inoltre descritta attraverso l'utilizzo di svariati strumenti. Un testo in cui si raccontava il quartiere è stato sottomesso alla critica degli abitanti al fine di comprendere se ciò che era stato recepito e riportato nell'opera rispecchiasse il punto di vista di chi abita il luogo. Con la macchina da presa, ulteriore strumento utilizzato nella fase di comprensione dello stato attuale del luogo, sono stati prodotti diversi video che hanno costituito un diverso contributo per l'analisi del quartiere.

Secondo il metodo qui sintetizzato, il progetto di riqualificazione per *Le Mirail* e più in generale qualsiasi progetto di trasformazione, dovrebbe considerare e nutrirsi del progetto d'origine, delle alterazioni dovute alla sua realizzazione, delle appropriazioni degli abitanti e dell'idea utopica attuale propria di chi pensa la trasformazione. Nel momento in cui un progetto è disegnato sulla carta in esso è presente l'idea di abitare ricercata dal progettista. Quando esso viene realizzato e durante la sua stessa esistenza, si sovrappongono usi e modifiche che alterano quanto era stato immaginato dall'architetto. Gli usi degli abitanti o le modalità di gestione del quartiere apportano modifiche che continuamente trasformano il luogo. Il progetto d'origine è sempre, in qualche modo, trasformato dagli abitanti che se ne sono appropriati e dalla città che ha gestito il quartiere e nel tempo ha proposto delle azioni per il suo miglioramento. La comprensione del progetto d'origine e delle sue differenti trasformazioni ha lo scopo di comprendere in che direzione la riqualificazione deve andare. Considerato il contesto e le sue peculiarità, alcuni caratteri nel tempo abbandonati potrebbero essere reinseriti nel luogo dal progetto di riqua-

lificazione, mentre altri potrebbero risultare inopportuni. Per poter fare queste considerazioni occorre conoscere approfonditamente il progetto, il luogo e la sua storia.

Dall'interazione tra tutti questi elementi nasce il progetto di trasformazione chiamato, dall'Arch. Rémi Papillault *projet à discuter*, poiché sottoposto alla discussione di tecnici, amministratori ed abitanti. Dalla discussione tra i diversi attori nasce il *projet à dessiner* che possiede il consenso di tutte le figure. Il progetto è, secondo quanto affermato dall'architetto, consenso. Per giungere alla definizione del progetto di trasformazione possono seguirsi diversi momenti di discussione, ed il progetto della strategia da intraprendere per la riqualificazione del quartiere può essere modificato più volte prima di ottenere il consenso di tutte le figure.

“Gli abitanti intervengono quindi una prima volta quando nella fase di conoscenza del luogo loro più di altri possono raccontare lo spazio vissuto, e successivamente nel momento in cui il *projet à discuter* deve essere discusso tra tutte le figure per poter arrivare ad un progetto che possiede il consenso di tutti gli attori”³³.

La metodologia applicata a *Le Mirail* riflette inoltre sul rapporto con il tempo definendo “l'apertura del progetto verso il futuro”. Essendo il progetto frutto del rapporto tra i tempi propri di ciascun ambito (tempo economico, tempo amministrativo, tempo di realizzazione del progetto ...) è necessario che, come affermato dall'architetto, si lavori al fine di far convogliare tempi ed obiettivi nell'unico processo definito dal progetto di trasformazione.

Per garantire la riuscita del progetto di trasformazione sono stati prodotti una serie di strumenti in grado di gestire il processo nel tempo. Esempio interessante è rappresentato dai *Cahier de recommandations*, quaderni di raccomandazioni con i quali sono state definite le linee guida che chi opera sul luogo ha il dovere di rispettare. I quaderni costituiscono il quadro generale di prescrizioni all'interno del quale ogni intervento deve inserirsi. I quaderni prodotti sono due: il primo definisce le regole per operare sugli spazi pubblici ed il secondo quelle per agire negli spazi privati.

Il quaderno per gli spazi pubblici definisce le regole per la trasformazione delle strade e dei principali spazi aperti al fine di ottenere, seppur con interventi che saranno realizzati in tempi diversi, una coerenza ed una leggibilità d'insieme. Per ogni settore vengono definite le linee guida a cui il progetto puntuale dovrà rispondere. Le raccomandazioni riguardano ambiti pubblici e spazi verdi, servizi, materiali da utilizzare nelle diverse superfici, tipo di vegetazione e arredamento urbano, dalle panchine agli elementi per il parcheggio delle biciclette, dalle griglie da posizionare intorno agli alberi ai pali per l'illuminazione.

Allo stesso modo il quaderno per gli spazi privati contiene le raccomandazioni utili sia per le nuove costruzioni e per la riabilitazione degli edifici, sia per gli spazi non costruiti. In particolare il quaderno tratta tre temi: la riabilitazione e la *résidentialisation* degli edifici esistenti, le nuove costruzioni ed il trattamento dei limiti. Nella parte dedicata alle nuove costruzioni vengono stabilite le sagome dell'edificato ed il linguaggio architettonico da

utilizzare, definito in riferimento all'architettura moderna del quartiere. Il trattamento dei limiti, considerati elementi con cui conferire qualità allo spazio, vengono presentati come strumenti attraverso i quali mettere in relazione volumi esistenti e volumi di nuova costruzione.

I *Cahier de recommandations*, definendo raccomandazioni e non regole troppo rigide, ed in generale l'approccio di tutto il processo messo in atto a *Toulouse-Le Mirail* cerca di lasciare una certa flessibilità di trasformazione per lo sviluppo futuro del quartiere-città. L'Arch. Rémi Papillault sostiene che in un qualsiasi progetto occorra "*laisser la porte ouverte au hasard*", ovvero lasciare la possibilità che qualcosa che attualmente non possiamo conoscere possa un giorno potersi integrare nel luogo. "Si potrebbe immaginare, per esempio, che un giorno venga inventato un nuovo veicolo elettrico, grande quanto un ciclomotore che tutti potrebbero utilizzare per circolare. Ciò cambierebbe il modo di pensare l'urbanistica"³⁴. Così nelle strategie definite dall'équipe AARP-URBANE-SETI si "progetta" un'apertura verso il futuro che ammette la possibilità di cambiamenti attualmente non prevedibili.

Note

1. Il *Programme National de Rénovation Urbaine*, definito dalla Legge n° 2003-710 del 1 Agosto 2003, rappresenta in Francia la maggiore operazione, iniziata con Jean-Louis Borloo, che si occupa di rinnovamento urbano. Agendo sulle questioni non solo urbane ma anche economiche e sociali, il programma mira alla trasformazione duratura dei quartieri sensibili ed al miglioramento della qualità della vita degli abitanti. L'ANRU supporta finanziariamente i governi locali, le istituzioni pubbliche e gli enti pubblici o privati che conducono azioni di rinnovo urbano nelle ZUS e nei quartieri che presentano le stesse difficoltà socio economiche. Attualmente l'ANRU si occupa di quasi 4 milioni di abitanti lavorando in coordinamento con le autorità locali e regionali, la *Délégation Interministérielle à la Ville* (DIV), l'Agenzia nazionale per la coesione sociale e le pari opportunità (ACSE) e l'insieme degli attori politici delle città;
2. Il termine *Zone Urbaine Sensible* indica i quartieri in difficoltà a cui la politica della città deve prioritariamente dare soluzione. Definite dalla Legge n. 96-987 del 14 Novembre 1996 riguardano i *grands ensembles* o i quartieri in cui esiste un forte squilibrio tra occupazione e habitat;
3. www.anru.fr;
4. L'ANRU mette a disposizione degli enti che sviluppano il progetto di riqualificazione, delle figure esperte affinché la concertazione si possa effettivamente attuare;
5. La *Zone à Urbaniser en Priorité*, inizialmente chiamata *Zone à Urbaniser par Priorité*, è lo strumento urbanistico creato in Francia con Decreto Ministeriale N°58-1464 del 31 Dicembre 1958, utilizzato sino al 1967, che ha permesso di acquistare i terreni e realizzare operazioni urbane che per la loro dimensione sono state in grado di rispondere alla crescente richiesta di abitazioni. Lo strumento della ZUP ha permesso di costruire quartieri *ex-novo* in cui alle abitazioni si affiancava la realizzazione di servizi commerciali, sociali e culturali. L'ultima ZUP realizzata è del 1969.
6. Gruet S., Papillault R. (2008), *Le Mirail, Mémoire d'une ville*, Édition poiésis, Bouloc, p. 171;
7. *Ivi*, p. 199;
8. *Ivi*, p. 215;
9. *Ivi*, pp. 229-233;
10. AA.VV. (2009), *Architecture et Urbanisme, Toulouse 45-75 La ville mise à jour*, Nouvelle Éditions Loubatières, Portet sur Garonne, p. 145;
11. *Ivi*, p. 14;
12. Progetto attraverso il quale la città di Tolosa si occupa dei *grands ensembles* di abitazioni sociali proponendo uno sviluppo urbano, sociale ed economico. Attualmente il *Grand Projet de Ville* si occupa di tre ZUS: *Reynerie - Bellefontaine, Bagatelle - La Faourette - Papis - Tabar - Bordelongue e Empalot*;
13. www.aarp.fr;
14. www.aarp.fr;
15. Si veda l'intervista all'Arch. Rémi Papillault integralmente riportata nel secondo volume del presente lavoro;

16. In parte tali strategie furono esposte dall'architetto Rémi Papillault in occasione della conferenza "Strategie contemporanee di riqualificazione architettonica e urbana" tenutasi a Cagliari nel settembre-ottobre 2006, all'interno del ciclo di seminari didattici e conferenze che illustrano le strategie contemporanee di riqualificazione architettonica e urbana di quartieri costruiti negli anni sessanta-ottanta del novecento, promosse dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari nel quadro delle attività programmate dall'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici, in riferimento alle problematiche di recupero e risanamento dei complessi di edilizia residenziale pubblica;

17. www.aarp.fr;

18. Secondo quanto affermato dall'Arch. Rémi Papillault nell'intervista il numero ideale sarebbe di circa 20/ 30 alloggi;

19. www.aarp.fr;

20. Si veda l'intervista all'Arch. Rémi Papillault integralmente riportata nel secondo volume del presente lavoro;

21. **Agence d'Urbanisme et d'Aménagement du Territoire Toulouse Aire urbaine AUAT, Atelier d'Architecture Rémi Papillault – AARP (2011), *Le Petit Bois de Bellefontaine, Une démarche qualité participative***, Mairie de Toulouse, Toulouse, p. 12;

22. Si veda l'intervista all'Arch. Rémi Papillault integralmente riportata nel secondo volume del presente lavoro;

23. **Agence d'Urbanisme et d'Aménagement du Territoire Toulouse Aire urbaine AUAT, Atelier d'Architecture Rémi Papillault – AARP (2011), *Le Petit Bois de Bellefontaine, Une démarche qualité participative***, Mairie de Toulouse, Toulouse, p. 27;

24. Tali concetti vengono espressi all'interno del *Cahier de recommandations pour les espaces privés* che costituisce uno degli strumenti operativi attraverso cui si rende possibile la realizzazione dell'intervento nel tempo;

25. Si veda l'intervista all'Arch. Rémi Papillault integralmente riportata nel secondo volume del presente lavoro;

26. BazarUrbain è un'équipe costituita da architetti, urbanisti, sociologi e grafici che intervengono sullo spazio urbano costruito e sociale riflettendo sugli usi dello spazio, l'ambiente e il progetto. BazarUrbain è nato dal rapporto di alcuni dottorandi dell'*Ecole Nationale Supérieure d'Architecture* e dell'Istituto di Urbanistica di Grenoble;

27. **Agence d'Urbanisme et d'Aménagement du Territoire Toulouse Aire urbaine AUAT, Atelier d'Architecture Rémi Papillault – AARP (2011), *Le Petit Bois de Bellefontaine, Une démarche qualité participative***, Mairie de Toulouse, Toulouse, pp. 27-28;

28. Si veda l'intervista all'Arch. Rémi Papillault integralmente riportata nel secondo volume del presente lavoro;

29. *Ibidem*;

30. *Ibidem*;

31. **Agence d'Urbanisme et d'Aménagement du Territoire Toulouse Aire urbaine AUAT, Atelier d'Architecture Rémi Papillault – AARP (2011), *Le Petit Bois de Bellefontaine, Une démarche qualité participative***, Mairie de Toulouse, Toulouse, p. 40;

32. *Ibidem*;

33. *Ibidem*;

34. *Ibidem*.

Conclusioni parte seconda

L'indagine svolta sugli studi compiuti dalle differenti personalità ha permesso di avviare delle riflessioni sul significato di "appropriazione"¹ giungendo all'accezione alla quale si farà riferimento nello studio del "prodotto 167" cagliaritano. Lo sguardo sulle metodologie di indagine applicate e su alcuni strumenti metodologici forniti dal filone di ricerca che relaziona le materie del progetto a quelle che rivolgono la propria attenzione al contesto immateriale dello spazio, ha costituito bagaglio di conoscenza per avviare la riflessione che ha poi condotto alla proposta della metodologia presentata nell'introduzione della parte terza del presente lavoro. Alla proposta di tale metodo di indagine hanno in parte contribuito le ricerche svolte sul rapporto appropriazione/progetto indagato attraverso l'analisi dei due casi studio internazionali presi in esame, nei quali si sono osservati gli attuali approcci e metodologie proposte o avviate per la riqualificazione.

Osservando il contesto francese e quello italiano si è potuta confermare l'ipotesi iniziale secondo la quale si affermava che per il ripensamento dei contesti megastrutturali calati dall'alto fosse necessario riportare la figura dell'abitante al centro di qualsiasi riflessione per la trasformazione e che la partecipazione di chi abita il luogo sia strumento dal quale non poter prescindere per la proposta di un progetto condiviso e quindi sostenibile sotto il profilo sociale, aspetto non trascurabile soprattutto nei contesti di edilizia residenziale pubblica.

Se l'importanza di attivare processi condivisi accomuna il contesto francese e quello italiano, almeno per quanto è stato possibile osservare negli attuali sviluppi sul caso del Corviale, lo stesso non è possibile affermare per quanto concerne la concretizzazione delle numerose proposte di riqualificazione che hanno interessato i quartieri megastrutturali. Mentre nel contesto francese si è potuta osservare una minore difficoltà nel passare dal progetto alla sua realizzazione, in Italia le numerose riflessioni avviate per le "periferie 167" hanno spesso prodotto progetti rimasti sulla carta che hanno prodotto una sorta di "accanimento terapeutico"², il quale non può che incrementare una situazione già difficile per le persone che abitano queste parti di città mancata. Le "periferie 167" rappresentano, soprattutto in periodi di cambiamento politico, il bersaglio di innumerevoli proposte che rimanendo sulla carta accrescono la condizione di isolamen-

to e abbandono date dalla localizzazione e dalla quasi assenza di azioni manutentive su alloggi, edifici e spazi pubblici. La Francia, che ha costruito un numero incalcolabile di alloggi in *grands ensembles*, a partire dal programma *Banlieu '89*, ha sviluppato negli ultimi anni una politica d'azione attiva che vede al centro del processo la figura dell'abitante. Sotto il controllo dell'*Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine*, ente nazionale che gestisce il *Programme National de Rénovation Urbaine*, sono state definite le linee guida e i principi a cui i diversi progetti di riqualificazione devono ispirarsi. L'ANRU, oltre a delineare una modalità d'azione condivisa, costituisce importante luogo di scambio per la definizione delle strategie di trasformazione. L'istituzione di un ente nazionale specifico per la definizione di un approccio condiviso potrebbe aiutare il nostro paese a compiere quel passo decisivo tra dibattito ed effettiva azione su tali contesti?

Nonostante gli obiettivi ricercati dalle attuali azioni di riqualificazione avviate in Francia ed in Italia siano condivisi, i mezzi per il loro raggiungimento risultano in parte differenti. Obiettivi comuni risultano la necessità di reinserire i quartieri sensibili nelle dinamiche della città, il miglioramento della qualità della vita dei residenti ed il tentativo di modificare la percezione che gli abitanti del resto dell'agglomerato urbano hanno nei confronti dei quartieri megastutturali. Se nel tentativo di migliorare la sicurezza degli abitanti e con l'obiettivo di creare uno spazio a "misura d'uomo" alla scala dell'edificio viene proposta in entrambi i contesti la "compartimentazione" o "verticalizzazione", alla scala della città le azioni avviate nel contesto francese si pongono con un atteggiamento invasivo rispetto all'indiscusso valore culturale che la sperimentazione Candilis possiede all'interno della ricerca megastutturale dell'abitare sociale. La riqualificazione avviata a *Toulouse-Le Mirail* affianca infatti ad azioni meno invasive, quali l'inserimento di nuove funzioni ed abitanti per il raggiungimento di una mixité sociale e funzionale considerata strumento per abbattere le barriere tra quartiere sensibile e città, un importante piano di demolizioni e ricostruzioni che mira, con la realizzazione di una nuova trama urbana, all'apertura fisica del quartiere verso la città. Demolizione e densificazione del contesto non sono invece contemplate dalle attuali azioni per la riqualificazione del Corviale in cui il rafforzamento delle funzioni culturali e sportive, vocazione nel tempo espressa dal luogo, vorrebbe portare la città a vivere il quartiere-edificio di Fiorentino.

Nelle azioni di riqualificazione avviate a *Toulouse-Le Mirail* la demolizione, la densificazione ed il disegno di una nuova trama urbana conducono in parte alla perdita della testimonianza storica di una determinata idea di città. Per quanto ricchi di problematiche, i quartieri di edilizia residenziale pubblica costruiti nel corso del novecento rappresentano l'espressione delle differenti idee di città e spazio dell'abitare, nonché delle politiche sociali, dei principi urbani e architettonici che nel tempo si sono susseguiti; parte di questo patrimonio pubblico assume necessariamente un valore storico e documentario che induce la necessità di progetti e azioni di riqualificazione attenti alla loro tutela³. Poiché quando si parla di riqualificazione necessariamente ci si scontra con il problema del rapporto tra bisogno di

trasformazione ed esigenza di conservare, occorrerebbe distinguere tra patrimonio culturale, il cui valore storico e documentario ne richiede la conservazione, ed il patrimonio economico per cui la minore qualità, intesa come documento storico portavoce di un determinato modo di fare città pubblica, consente una più spinta trasformazione. Il Corviale necessita, mentre *Toulouse-Le Mirail* avrebbe probabilmente necessitato, di una rigenerazione che non modifichi drasticamente l'idea originaria del progetto, esempio emblematico della sperimentazione megastrutturale italiana. Nonostante gli approcci progettuali attualmente discussi o avviati siano in parte differenti, sia nel metodo di lavoro condotto dallo studio AARP per la riqualificazione di *Toulouse-Le Mirail* sia in alcune sperimentazioni svolte al Corviale, la lettura dell'appropriazione abitante sembra costituire strumento necessario per comprendere lo stato nel quale le megastrutture si trovano dopo circa quarant'anni dalla loro assegnazione e poter proporre una trasformazione che consideri bisogni e desideri di coloro che abitano lo spazio.

Note

1. Per queste prime conclusioni si fa riferimento al paragrafo *Riflessioni sul significato di "appropriazione"*;

2. Di Biagi P., Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori Editore, Milano, pp. 111-112;

3. Di Biagi P. (1999), *I quartieri: "patrimonio" del moderno*, in *Urbanistica Informazioni* n. 168, p. 5.

PARTE TERZA

IL CASO DEL QUARTIERE SANT'ELIA A CAGLIARI

*Non basta andare dalla gente, chiederle quali sono i suoi bisogni
e poi trascrivere le risposte in progetti grigi il più possibile.
La partecipazione è molto più di così: si chiede, si dialoga,
ma si "legge" anche quello che la vita quotidiana e il tempo
hanno trascritto nello spazio fisico della città e del territorio ...*

Giancarlo De Carlo

Metodologia di indagine

Obiettivi

Il metodo di analisi proposto ha l'obiettivo di descrivere e leggere criticamente la situazione nella quale il quartiere oggetto di studio, o una simile megastruttura per l'edilizia abitativa, si trova attualmente, dopo circa quarant'anni dall'avvio della sua realizzazione. Ciò è possibile farlo attraverso l'attenta osservazione di una realtà complessa che porta con sé non solo i cambiamenti che lo spazio ha subito in maniera controllata, attraverso i vari progetti di riqualificazione, ma anche e soprattutto attraverso le trasformazioni apportate dagli abitanti in modo spontaneo, che hanno permesso che il contesto si adattasse alle esigenze di coloro che lo hanno vissuto. Si propone un metodo che rilegga il progetto alla luce del tempo trascorso, tempo che ha modificato quanto sulla carta è stato disegnato e contribuisce a scrivere la storia di un progetto dal momento in cui esso cessa di essere idea progettuale e diventa realtà vissuta dai suoi abitanti.

Presupposto del metodo proposto è che dalla lettura delle azioni degli abitanti sia possibile estrapolare input e risorse per un progetto di riqualificazione contestualizzato, che fa riferimento allo specifico luogo, per tale ragione più appropriato e con maggiori possibilità di produrre i risultati ricercati. L'abitante esprime con le appropriazioni delle esigenze che, lette e filtrate dal progettista, potrebbero costituire input per il progetto di riqualificazione. Se l'obiettivo del lavoro di J.F. Augoyard è stato quello di descrivere la vita quotidiana e proporre un metodo per la sua lettura, l'obiettivo della metodologia proposta è rendere la lettura della pratica di appropriazione strumento utile al progetto. Obiettivo della lettura proposta è evidenziare le azioni fisiche compiute nello spazio dell'abitare e le azioni di ri-significazione sviluppatesi nell'immaginario abitante che possano costituire spunti di riflessione per la proposta di un progetto che nasce dal basso, dalla comprensione di ciò che gli abitanti hanno nel tempo espresso. Oggetto dell'indagine è sia la trasformazione fisica del contesto sia il rapporto tra abitante ed habitat, tra spazio materiale e significati simbolici inscritti nel luogo durante il tempo vissuto.

La metodologia proposta, così come i simili studi analizzati nella seconda parte della presente ricerca, intende considerare la lettura dello "spazio vissuto" uno strumento per il ripensamento dell'idea tradizionale e moder-

na del progetto: processo non più legato al solo aspetto tecnico ma attento alle dinamiche sociali, agli usi informali, al carattere evolutivo dello spazio, a quelle che De Certeau ha definito “tattiche” degli abitanti. Ipotesi dalla quale tale metodo di lettura dello spazio prende avvio è che per la riqualificazione dei quartieri sociali oggetto della ricerca non si possa prescindere dall’attivazione di un processo partecipato. Se attraverso la pratica di appropriazione gli abitanti sovrascrivono nel luogo nuovi significati, un progetto di trasformazione che mette al centro del processo la figura di chi abita non può non comprenderli per poi valutare, considerato che l’azione dell’abitante non sempre guarda al benessere della collettività, da quali azioni fisiche e immateriali è possibile trarre degli input per l’attivazione di un processo di trasformazione. Le progettualità implicite nelle pratiche di appropriazione portano con sé una possibile risoluzione del problema, non sempre praticabile. Per comprendere se e quanto la progettualità sia pertinente, adeguata alle esigenze della collettività e del progetto, occorre individuarla, comprenderne il significato, la problematica a cui cerca di rispondere per poi stabilire se e in che modo può o meno essere reinterpretata come possibile soluzione all’esigenza evidenziata. Qualora le azioni proposte dall’azione spontanea dell’abitante non siano opportune, compresa la criticità risulterà più semplice proporre una soluzione che risponda adeguatamente allo specifico problema.

È soprattutto nelle città pubbliche, in cui il non essere proprietari dell’alloggio in cui si vive produce spesso un senso di irresponsabilità e poco rispetto nei confronti dello spazio, che l’attivazione di un processo partecipato dovrebbe essere una dinamica a cui tendere nel tentativo di incrementare il sentimento di appartenenza al luogo e il senso di rispetto dello stesso. In tali contesti è necessario avviare processi che possano accrescere il senso di appartenenza alla comunità ma anche alla città, con cui il rapporto si è nel tempo sgretolato per cause che sono molteplici e vanno dall’iniziale non completamento del progetto concepito ai numerosi progetti di trasformazione proposti ma rimasti sulla carta. La partecipazione dovrebbe accrescere negli abitanti il senso di appartenenza non solo verso il proprio quartiere, sentimento tra l’altro spesso ben consolidato, ma verso la città, dalla quale invece essi si sentono spesso esclusi.

Rivolgere l’attenzione alle pratiche di appropriazione, agli usi e all’immaginario collettivo, vuole rappresentare nella metodologia di analisi e ricerca proposta, una sorta di applicazione del concetto di partecipazione che la Convenzione Europea del Paesaggio¹ definisce come strumento indispensabile per la tutela e valorizzazione dei nostri paesaggi. Saper leggere le appropriazioni, estrapolando quelle che hanno prodotto spazi di qualità per l’abitare dell’individuo e della società, significa “far parlare” gli abitanti, ascoltare, leggere e comprendere ciò che nel tempo hanno voluto comunicare con determinate azioni. Tale affermazione non vuole giustificare la trasformazione incontrollata da parte degli abitanti del proprio paesaggio urbano ma vorrebbe affermare che dalla lettura critica delle differenti tipologie di appropriazione è possibile estrapolare i germi di una trasformazione che, essendo già radicata nel luogo, e facendo già parte dell’immagi-

nario collettivo, si presenta come un'azione sostenibile dal punto di vista sociale e in grado di condurre ad una rigenerazione di qualità. La lettura delle appropriazioni può essere considerata la parte "passiva" del processo di partecipazione in quanto l'abitante esprime indirettamente, o meglio ha già espresso desideri e aspirazioni per il futuro spazio dell'abitare. Si può quindi parlare di "partecipazione passiva" in quanto si indaga, almeno nella lettura dell'appropriazione fisica, qualcosa che è possibile osservare anche senza dialogare con l'abitante in quanto essa ha lasciato le tracce nello spazio. In contesti dell'abitare come quelli megastrutturali in cui l'abitante non ha partecipato alla definizione delle esigenze e alla costruzione dello spazio, pensato nella logica della meccanizzazione del processo edilizio industrializzato, lo spazio dell'abitare risulta non a "misura dell'abitante specifico". Obiettivo della lettura dell'appropriazione, quale strumento per la partecipazione, è riavvicinare l'uomo al suo spazio favorendo una ri-appropriazione non solo fisica del suo ambiente.

Il maggiore teorico della progettazione partecipata italiana, Giancarlo De Carlo, definisce l'architettura un evento la cui qualità dipende dall'esperienza che ogni attore coinvolto può farne. Dal momento in cui l'architettura è diventata un fatto di dominio esclusivo dell'architetto, quando per esempio nello specifico caso con l'industrializzazione l'abitante ha perso la capacità di comprendere l'oggetto architettonico nella forma, nelle funzioni, nei materiali e nelle tecniche, si è prodotto disastro sociale². Per uscire dall'architettura isolata e auto-rappresentativa è necessario, afferma De Carlo, che la gente partecipi ai processi di trasformazione delle città, "per non morire l'architettura dovrà coinvolgere chi direttamente o indirettamente la utilizza"³.

L'idea è quella di guardare queste parti di città con uno sguardo che proviene dal basso, osservare i quartieri pubblici con gli occhi degli abitanti e non attraverso quel preconconcetto che considera coloro che agiscono spontaneamente nello spazio dei semplici "abusivi". Occorre chiedersi il perché di determinate azioni, dargli un significato, per comprenderle e poterle analizzare criticamente e nel caso riversarle nel processo di riqualificazione. Occorre relazionare trasformazione fisica o d'uso al significato e all'esigenza che essa esprime per poterne valutare la pertinenza rispetto al contesto, al progetto ed al benessere dell'intera comunità. È necessario, in sintesi, osservare ciò che viene identificato come "abusivo", "diverso", oltre l'ordinario quindi "stra-ordinario", con occhio positivo. Bisogna guardare la città, i suoi spazi, i suoi edifici e le sue case con uno sguardo diverso, che Amendola ha definito riflessivo, diverso da quello degli amministratori orientati a ritrovare l'ordine, diverso da quello tecnico di urbanisti o architetti e diverso da quello dei mass media, orientato alla ricerca della notizia che fa scalpore. Guardare con uno sguardo diverso significa quindi osservare lo spazio con l'atteggiamento tipico del bambino che, guardando per la prima volta ciò che lo circonda, si sorprende e apprende da ciò che vede. Osservare la città, i suoi edifici e le sue case con sguardo diverso significa voler apprendere dall'imprevisto.

Quella che si propone è una sorta di "valutazione della progettazione archi-

tettonica post-occupativa”⁴ che non ha lo scopo di decretare il fallimento o la riuscita di un progetto bensì evidenziare le criticità su cui occorre intervenire. Con la valutazione dello spazio vissuto si cerca di evidenziare quello che Costa definisce scarto post-occupativo. Mentre lo scarto pre-occupativo riguarda la differenza tra gli obiettivi iniziali e le potenzialità offerte dall’oggetto consegnato ai suoi abitanti quello post-occupativo lo si può comprendere analizzando e confrontando le opportunità offerte dallo spazio potenziale realizzato con le pratiche di appropriazione e i significati inscritti nel luogo dalla vita degli abitanti. La valutazione post-occupativa di cui parla Costa si sviluppa sul finire degli anni sessanta quando la cultura architettonica iniziava a porsi in maniera critica nei confronti delle certezze del Movimento Moderno passando dalla consapevolezza secondo la quale il progettista poteva portare gli abitanti ad usare lo spazio secondo quanto da lui immaginato alla necessità invece di ascoltare i bisogni reali dell’uomo al fine di poterli soddisfare con il progetto. La valutazione post-occupativa può essere interpretata come l’ultimo momento del processo progettuale che studia come dal progetto realizzato si giunge allo spazio vissuto. L’output di tale valutazione può rappresentare l’input di un futuro processo progettuale o, nello specifico, input del processo di riqualificazione. La lettura dello spazio vissuto è dunque sia momento conclusivo di un processo progettuale che nascita di uno nuovo.

La reale difficoltà di interazione tra discipline progettuali e sociologiche è la ragione per cui non esistono molte sperimentazioni a riguardo né esiste un unico metodo scientifico per la lettura dello spazio vissuto, necessaria, come afferma De Carlo, per attivare la partecipazione. La metodologia di lavoro qui proposta, risultato delle letture ed esperienze svolte nel percorso di ricerca, non ha la presunzione di essere un modello concluso ma si presenta come il risultato delle riflessioni sino ad ora svolte.

Le fasi della metodologia

Comprensione del progetto d’origine e delle “trasformazioni controllate” del progetto

Le pratiche di appropriazione dipendono dalla configurazione dello spazio, dall’organizzazione funzionale che impone un modello di vita che gli abitanti possono più o meno accettare mostrando, con il trascorrere del tempo che separa lo “spazio potenziale” da quello “effettivo o vissuto”, il grado di congruenza tra intenzioni del progettista e pratiche dell’abitante. Poiché l’appropriazione dipende dallo “spazio concepito”, nella prima fase della metodologia di indagine risulta indispensabile indagare l’idea di abitare proposta dal progettista. Come sostiene P. Costa “per studiare lo scarto tra intenzioni del progetto e modalità con cui esso è abitato, essa (riferendosi alla valutazione post-occupativa) non può prescindere dalla ricostruzione di come si sia giunti al progetto prima della sua consegna e occupazione, ovvero dallo studio del processo progettuale”⁵. Per tale ragione allo studio

dello spazio vissuto precede non solo la comprensione del progetto d'origine, ma anche l'analisi di tutti quei "processi controllati" che durante la vita stessa dello spazio hanno cercato di migliorare la qualità dello spazio offerto agli abitanti o che rimasti su carta hanno in un certo modo modificato la percezione che l'abitante ha attualmente del luogo.

Le risorse di tale fase sono rappresentate oltre che dai testi, articoli e ricerche che riguardano direttamente l'oggetto di studio, dai materiali messi a disposizione dall'archivio dell'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa (AREA) dove si sono potuti analizzare schizzi, planivolumetrici, piante, prospetti e sezioni, che *in primis* comunicano l'idea di abitare che i progettisti immaginavano di realizzare, nonché i documenti prodotti durante la fase di realizzazione delle opere ed alcuni dei progetti di riqualificazione che hanno riguardato il quartiere. Durante la ricerca d'archivio è stata prodotta la catalogazione e informatizzazione dei documenti considerati utili rispetto all'impostazione del lavoro. Per ciascuna cartella d'archivio consultata è stato prodotto un file contenente una tabella per ogni documento informatizzato grazie all'utilizzo della fotocamera. Ogni tabella riporta il titolo del documento, la tipologia del documento, scala, autore, data, riassunto e indicazione circa il nome della sottocartella contenente le fotografie del documento. Tutte le fotografie dei documenti sono state organizzate in cartelle il cui nome si riferisce a quello della cartelle reale presente in archivio.

Lettura delle pratiche di appropriazione

Nella seconda fase si osserva lo spazio così come oggi appare, risultato delle intenzioni del progettista, delle "trasformazioni controllate" del progetto e delle "trasformazioni non controllate" apportate dagli abitanti.

Come sostenuto nella parte seconda del presente lavoro, l'appropriazione è sia qualcosa che riguarda la fisicità del luogo che qualcosa che si sviluppa nell'immaginario dell'abitante. Per tale ragione la lettura si sviluppa indagando in maniera distinta la dimensione materiale ed immateriale della pratica di appropriazione, considerando l'obiettivo comune di evidenziare le "qualità informali" quali possibili risorse per un progetto di riqualificazione condiviso dagli abitanti e, in un certo senso, già presente nel luogo.

La dimensione materiale: appropriazioni visibili

Fanno parte delle appropriazioni visibili le appropriazioni fisiche e le pratiche d'uso e/o cura dello spazio.

Quando si parla di appropriazione fisica si intendono quelle azioni compiute dall'abitante che alterano formalmente lo spazio dell'abitare, come per esempio l'autocostruzione di nuove volumetrie o l'inserimento di oggetti di varia natura che hanno lo scopo di segnalare la presa di possesso di una porzione di spazio.

Non sempre però l'individuazione dell'appropriazione è leggibile grazie ad una trasformazione fisica evidente. A volte esse si manifestano con azioni

meno invasive dal punto di vista spaziale, ma con l'obiettivo medesimo di rendere proprio uno spazio o meglio sentirsi appartenere ad esso. Spesso le appropriazioni si traducono in microtrasformazioni dall'impatto visivo meno diretto, in "pratiche di cura" che mirano al miglioramento dello spazio attraverso l'aggiunta di elementi di decoro che fanno trapelare la necessità di personalizzare dei luoghi che, nati sotto la spinta dell'industrializzazione, portano spesso in sé un carattere monotono di ripetizione seriale degli elementi. Occorre in questo caso uno sguardo più attento in grado di poter leggere le appropriazioni più "sottili".

Tra le appropriazioni visibili che spesso non modificano formalmente lo spazio vi sono inoltre le "pratiche d'uso", azioni che possono produrre o meno delle tracce sul luogo. Esse non sono sempre percepibili dall'osservazione dello spazio, in quanto non sempre lo modificano, per questo sono spesso osservabili solo nel momento in cui l'uso proprio o improprio, da parte di un insieme di individui, ha luogo. Gli "usi imprevisti, informali o impropri" rappresentano gli usi praticati dagli abitanti, in un determinato spazio, differenti da quelli che il progetto aveva ipotizzato. Non rispecchiando le ipotesi originarie del progetto introducono modalità differenti e inaspettate di abitare un luogo, rivelano potenzialità inesprese che proprio gli abitanti, con il loro modo di vivere la quotidianità, riescono ad esprimere.

La classificazione delle appropriazioni visibili, che vede la distinzione tra appropriazioni fisiche e pratiche d'uso e cura, pone alla base stessa del suo essere l'interazione che la trasformazione stabilisce nei confronti della fisicità dello spazio. I "livelli di appropriazione" esposti presentano diversi gradi di alterazione dello spazio. Mentre l'appropriazione fisica determina una modifica spaziale chiaramente leggibile e la pratica di cura trasforma lo spazio in maniera non sostanziale, la pratica d'uso non sempre apporta cambiamenti alla fisicità dello spazio.

L'indagine dei sistemi di appropriazione definiti "visibili" non può che svilupparsi tramite l'osservazione del luogo, attraverso l'esplorazione degli spazi dell'abitare vissuti dagli abitanti. Essa può svolgersi solo con il lavoro sul campo, grazie ad un'attenta osservazione che richiede inoltre prudenza, per i rischi che comporta osservare i contesti analizzati con il supporto di una fotocamera, strumento utilizzato per produrre "il racconto dello spazio vissuto". Tale approccio richiede soprattutto la capacità di osservare con uno sguardo che cerca di liberarsi di quel filtro, con cui spesso si considerano tali contesti, nutrito da tutti quei "pensieri a priori" che inconsapevolmente vivono nella nostra mente, quotidianamente alimentati dal pensiero che vive negli abitanti del resto della città, pensiero dell'immaginario collettivo sviluppatosi soprattutto a causa del modo con cui si è nel tempo parlato di questi luoghi sui differenti sistemi di informazione. È vero che spesso in questi contesti si ritrovano attività illecite e condizioni sociali non facili ma, come si è potuto riscontrare sia nella visita al Corviale che nei diversi sopralluoghi a Sant'Elia, non si può pensare che questa sia una condizione propria a tutti gli abitanti.

La dimensione immateriale: l'immaginario abitanti

Considerate le riflessioni proposte da J.F. Augoyard secondo cui l'appropriazione inizia quando l'abitante esprime il sentimento di sentirsi a casa propria e che questa si sviluppa non solo sul campo del visibile ma anche in quello dell'udibile, del sensibile e dell'immaginabile, la presente metodologia affianca alla lettura dell'appropriazione visibile quella dell'immaginario. Poiché ci si appropria dello spazio non solo usandolo e modificandolo fisicamente ma anche sviluppando una determinata percezione di esso, si indaga l'immaginario degli abitanti nel tentativo di estrapolare il legame tra uomo e spazio.

Considerato che l'obiettivo ultimo del metodo di analisi è quello di estrapolare utili indizi per il progetto di riqualificazione e che un progetto condiviso non può prescindere da aspirazioni e bisogni degli abitanti, l'interpretazione dell'immaginario ha lo scopo di delineare i desideri degli abitanti per il futuro spazio dell'abitare. Ma se da una parte l'idea di esplorare l'immaginario si proietta verso la comprensione dei desideri futuri, dall'altra essa cerca di esplorare il passato nel tentativo di capire come gli eventi che hanno scandito la storia del luogo, hanno modificato, nell'immaginario sociale, la percezione attuale del contesto. Un esempio in tal senso è rappresentato dai vari progetti per la riqualificazione nel tempo proposti e mai effettivamente avviati o portati a termine. Cosa rimane dei progetti non realizzati nell'immaginario dei residenti? Come tali progetti hanno modificato la percezione del luogo nella mente delle persone?

La comprensione dell'immaginario si proietta così verso il futuro, per comprendere le aspirazioni degli abitanti, verso il passato, per comprendere la percezione attuale del luogo e nel presente per capire il sentimento di appartenenza che lega la comunità al luogo. Capire il legame che le persone mostrano nei confronti del luogo o di particolari elementi che costituiscono lo spazio dell'abitare è importante per comprendere in quale misura gli abitanti hanno sviluppato il proprio sentimento di appartenenza al quartiere. Nella definizione degli obiettivi di un progetto condiviso, spazi riconosciuti come fondamentali dalla comunità, contribuendo a creare l'identità di una società, dovrebbero rappresentare luoghi da preservare o da rafforzare. Dalla comprensione dell'immaginario, così come dalla lettura delle appropriazioni visibili, dovrebbero scaturire spunti di riflessione per il progetto.

Strumento indispensabile per tale lettura risulta essere quello del dialogo con gli abitanti attraverso il quale è possibile indagare la percezione che essi hanno del quartiere, degli edifici e degli alloggi, le aspirazioni che vivono nell'immaginario e capire quali spazi, incrementando il senso di appartenenza al luogo, risultano luoghi identitari.

Seguendo la metodologia definita, anche l'intervista è stata strutturata secondo una discesa di scala, dal rapporto con la città allo spazio dell'alloggio. Viste le metodologie applicate dai diversi ricercatori nei differenti contesti analizzati, in cui l'intervista utilizzata è sempre stata di tipo non strutturato, considerata la difficoltà nel poter condurre un dialogo con l'abi-

tante che potesse attraversare le questioni definite, si è ritenuto opportuno studiare un'intervista di tipo semi-strutturato. Partendo da una traccia di domande precedentemente definite, di seguito esposta, come consentito dall'intervista semi-strutturata, si è deciso di mantenere una certa libertà nella possibilità di inserire, *in itinere*, nuove domande scaturite da specifici argomenti trattati dall'abitante di volta in volta intervistato. In questo modo, considerata l'individualità di ciascuno di loro, si è data la possibilità all'intervistato di esprimersi circa questioni reputate interessanti ma non direttamente toccate dalla struttura dell'intervista.

L'intervista è strutturata in due parti. La prima riguarda S.Elia tra la scala della città e quella del quartiere e dei suoi spazi pubblici, mentre la seconda osserva la scala dell'edificio e quella dell'alloggio.

Ognuna di queste parti, secondo la metodologia definita, indaga la dimensione "presente e futuro", nel tentativo di definire il rapporto tra abitante e habitat e le aspirazioni future circa lo spazio dell'abitare. Ad ogni scala, eccetto quella dell'alloggio considerata troppo privata per sollevare tale questione, si indaga anche la dimensione "passata" cercando di capire se esistono episodi quali progetti, eventi culturali o di cronaca ecc., che hanno modificato la percezione del luogo. Come affermato da Augoyard nella quinta regola del *codice dell'appropriazione*, la quale afferma che "la forza delle appropriazioni o contro-appropriazioni varia proporzionalmente all'impatto e alla persistenza della caratterizzazione operata dal ricordo dell'evento"⁶, la percezione che l'abitante ha del luogo dipende anche dagli eventi che con il tempo si sono susseguiti negli spazi. Per tale ragione si chiede loro quali siano gli eventi che hanno segnato la storia del quartiere e dell'edificio per capire se ed in che modo questi hanno modificato il modo di vivere gli spazi.

L'intervista è stata strutturata cercando di definire un percorso che dal generale giungesse sino al particolare per permettere all'abitante di trovare il giusto equilibrio e la sintonia per raccontare di argomenti sempre più specifici. Esistendo per il complesso "Del Favero" un'esperienza di progettazione partecipata condotta all'interno del Contratto di Quartiere, durante la quale è stato consegnato ad ogni nucleo familiare un questionario, si è ritenuto opportuno riproporre alcune domande per poter, seppur parzialmente considerata la sostanziale differenza numerica delle persone intervistate⁷, relazionare e confrontare i risultati riguardanti le tematiche affrontate. Alcune delle domande inserite nell'intervista per gli abitanti del quartiere Sant'Elia, sono state precedentemente testate nel caso studio romano, altre, considerati gli avanzamenti della ricerca dal momento in cui l'intervista è stata posta agli abitanti del Corviale al momento in cui essa è stata posta agli abitanti di Sant'Elia, sono state inserite successivamente. Precedono l'intervista alcune informazioni sull'abitante necessarie ad interpretare le risposte date alle domande del questionario. Considerato che l'appropriazione abitante dipende non solo dallo spazio consegnato ma anche dall'identità di chi abita il luogo, tali informazioni hanno lo scopo di descrivere sinteticamente l'abitante intervistato. Essendo passati più di trent'anni dal momento dell'assegnazione dell'alloggio si chiede loro come

sia variato il nucleo familiare. Al fine inoltre di descrivere la situazione nella quale l'intervista si svolge si sono inserite le informazioni sintetiche riguardanti luogo e data e una descrizione sintetica del contesto.

Limite della ricerca, nel tentativo di definire l'immaginario collettivo, è senza dubbio la quantità di abitanti che durante il percorso di ricerca si sono potuti intervistare.

FORMAT INTERVISTA - LA COMPrensIONE DELL'IMMAGINARIO DEGLI ABITANTI

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome

Età

Titolo di studio

Occupazione

Vive nel quartiere dal

Tipologia alloggio in cui vive

Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio

Componenti nucleo familiare attuale

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo

Data

Ora

Durata

QUESTIONARIO

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA', DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual'è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

* Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

* Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

A quali spazi, tra quelli che vive quotidianamente, si sente più legato? Che attività vi svolge?

Cambiarebbe qualcosa di questi spazi?

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere? Ne è soddisfatto?

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

Quale mezzo di trasporto utilizza?

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

PASSATO

****Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere?**

(feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

Quali di questi progetti avrebbe voluto vedere realizzati? Perché? (pensa avrebbero potuto modificare la vita del quartiere?)

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

* Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

È soddisfatto delle modifiche che sono state apportate nel tempo e di recente all'edificio in cui abita?

* Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza? (es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

* Se aveste il potere cosa fareste per le case del Favero/Anelli ... ?

PASSATO

Quali eventi, accaduti qui nel vostro palazzo, lei ricorda positivamente e quali negativamente?

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come'è la casa in cui abita?

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

* Domande riproposte dal questionario fornito agli abitanti del complesso Del Favero nel 2000 in occasione del progetto di edilizia sperimentale avviato all'interno del Contratto di Quartiere (Programma di partecipazione: ing. A. Casu, prof. B. Meloni con G. Adamo, A. Cadelano, E. Piras).

**** Domanda tratta dallo studio di J.F Augoyard alla Cité Arlequin di Grenoble.**

Abitare le differenti scale del progetto

La lettura e l'osservazione delle appropriazioni, degli usi formali e dell'immaginario, così come la lettura del progetto d'origine e delle "trasformazioni controllate" viene articolata all'interno delle differenti scale del progetto che hanno caratterizzato la concezione stessa di questi spazi per l'abitare concepiti come nuovi sistemi urbani. Tutta l'analisi sarà per questo svolta attraversando le scale del progetto: dalla scala della città a quella dell'alloggio.

Esaminare le differenti scale del progetto significa considerare con il termine "abitare" un'azione complessa costituita non solo dalla dimensione privata dell'abitare il proprio alloggio, ma anche dalla dimensione semi-pubblica e pubblica che si sviluppa a partire dagli spazi di relazione dell'alloggio con il resto dell'edificio sino al vasto sistema di spazi pubblici che ha costituito elemento fondamentale del concetto di "abitare" teorizzato negli anni 60-70. Con il termine "abitare" ci si riferisce quindi ad un insieme di pratiche d'uso e frequentazioni dello spazio che non si limitano allo spazio privato della residenza ma si estendono negli spazi pubblici e semipubblici che costituiscono edificio, quartiere e città. L'"abitare" è considerato quindi come l'insieme delle azioni e delle relazioni che si concretizzano alla piccola scala dell'alloggio come alla scala più vasta del quartiere e della città. Considerato ciò, e considerata l'importanza che le teorie del periodo riponevano sull'idea di costruire un frammento di città, il rapporto tra le differenti scale del progetto diviene questione fondante anche per il progetto di riqualificazione che dal rapporto tra "scale del progetto" non può prescindere.

La scala dell'alloggio è l'unità minima alla quale il metodo di analisi proposto viene applicato. L'alloggio rappresenta lo spazio dell'abitare individuale e privato, l'ambiente più intimo all'interno del quale i processi di appropriazione e trasformazione sono, più che in qualsiasi altra scala, strettamente connessi alla cultura, alle esigenze, ai bisogni e alle specifiche abitudini dell'abitante. Essendo l'alloggio lo spazio più intimo dell'abitare, esso rappresenta un ambito d'azione delicato che interagisce direttamente con la sfera privata dell'abitante. L'alloggio, progettato per l'"abitante generico", accogliendo l'"abitante specifico" ingloba in sé una serie di trasformazioni e usi che raccontano l'identità dell'individuo che lo abita. Pensato circa quarant'anni fa, oggi si confronta con nuovi modi di abitare legati anche alla sopraggiunta trasformazione nella composizione del nucleo familiare che vi risiede. Il cambiamento del nucleo familiare e delle esigenze da soddisfare conduce spesso gli abitanti ad apportare modifiche di distribuzione spaziale che vanno a modificare la composizione e distribuzione di spazi e funzioni pensati dal progetto originario. Osservando l'uso che l'abitante fa dello spazio interno così come quello svolto negli spazi di relazione con l'esterno, è possibile riflettere sulla rispondenza degli aspetti distributivi e dimensionali del progetto originario rispetto all'insorgere della attuali esigenze abitative. Tuttavia le appropriazioni che si possono riscontrare non necessariamente riguardano una variazione spaziale-distributiva applicata attraverso la modifica degli elementi strutturanti lo spazio; esse

sono il risultato di modi d'uso sopraggiunti attraverso la scelta e la disposizione di elementi d'arredo o oggetti che personalizzano uno spazio e raccontano l'individualità di chi abita. Nonostante nello studio del Corviale e di *Toulouse-Le Mirail* si sia dimostrato che l'alloggio non rappresenta la maggiore problematica per gli abitanti, considerata la stretta relazione tra le scale del progetto megastrutturale, si ritiene necessario applicare lo studio anche alla cellula abitativa.

Allo stesso modo è necessario sviluppare la riflessione alla scala dell'edificio, sulle differenti tipologie di edifici che disegnano il quartiere, analizzando il significato degli spazi e degli usi dettati dal progetto originario e comparandoli agli usi e alle appropriazioni che nel tempo li hanno modificati. Lo stesso ragionamento viene sviluppato alla scala del quartiere-città. Nel quartiere, o nel rapporto con la città, spazi pensati per accogliere determinate funzioni potrebbero col tempo aver cambiato la loro vocazione trasformandosi da spazi di relazione a luoghi dell'abbandono o viceversa. Ad ogni differente scala si indagano le pratiche di appropriazione nel tentativo di avviare una riflessione sulle trasformazioni che hanno apportato un miglioramento alla qualità della vita e nel tentativo di comprendere se e in che modo esse possono tradursi in occasioni di riqualificazione che, essendo già radicate nel luogo, possono rappresentare azioni sostenibili che cercano di superare il limite proprio di molte iniziative che svaniscono nel tempo con lo svanire dei finanziamenti pubblici.

Con la locuzione "scala del progetto" la ricerca "Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana" definisce "la dimensione entro cui riconoscere problemi, individuare risorse da cui attingere, definire strategie e mettere in campo specifici interventi di riqualificazione"⁸. La necessità di analizzare le differenti scale nasce dalla consapevolezza che le azioni del progetto di riqualificazione alla scala maggiore debbano essere necessariamente studiate in relazione a quelle da compiersi alla scala minore. La riqualificazione di una parte di città deve nascere da un progetto che considera le differenti scale strettamente connesse tra loro. Determinate azioni alla scala della città possono comportarne altre alla scala più piccola. Viceversa non si può avviare un progetto di riqualificazione delle unità abitative prescindendo da considerazioni proprie della scala del quartiere, relative al rapporto che l'alloggio intrattiene con gli spazi interni ed esterni dell'edificio, ed al rapporto che l'edificio intrattiene a sua volta con gli spazi pubblici del quartiere. Il progetto deve essere in grado di connettere le differenti scale. I problemi individuati ad una specifica scala non necessariamente devono trovare risposta alla medesima scala, ma è anzi necessario che essi vengano studiati ed inseriti in un ragionamento che considera il contesto ad una scala maggiore, in modo da comprendere la relazione che lo specifico problema intrattiene con l'intorno e di modo che questa visione d'insieme sia utile per la ricerca della soluzione migliore.

Il non aver avviato riflessioni che relazionano le differenti scale del progetto è spesso considerata la causa della non riuscita di differenti recenti interventi di riqualificazione che hanno interessato i quartieri di edilizia sociale degli anni 60-70 senza produrre i risultati attesi. Esempio di tale metodo

di lavoro lo si ritrova in diversi progetti che hanno interessato il quartiere Sant'Elia, spesso concepiti senza considerare il funzionamento dell'intero sistema dalla scala dell'alloggio alla scala urbana. L'analisi dello stato attuale e delle problematiche alle differenti scale rappresenta il punto di partenza per la ricerca di una soluzione pertinente che possa produrre i cambiamenti attesi.

Proporre un metodo di lavoro che riconosca l'importanza di lavorare alle differenti scale del progetto significa avere la consapevolezza che azioni puntuali possono provocare variazioni ad un contesto più ampio così come azioni svolte alla scala del quartiere e della città possono modificare gli spazi privati dell'abitare. Per tale ragione "è necessario praticare una continua oscillazione tra scale che devono essere compresenti ai fini della elaborazione di ipotesi progettuali responsabili ed efficaci"⁹. Così come il progetto per produrre soluzioni efficaci deve continuamente fare riferimento alle differenti scale, anche la fase di analisi, con il metodo di lettura del luogo qui proposto, deve essere in grado di ricercare gli input e le risorse attraverso una lettura che si sviluppa alle differenti scale.

"Modellizzazione", rappresentazione ed output dell'analisi

Un approccio al progetto che prende avvio dalla comprensione della dimensione immateriale di cui lo spazio dell'abitare è costituito, è visto, in quanto approccio qualitativo, meno tecnico e razionale, i cui risultati difficilmente possono risultare utili al progetto. Considerata la reale difficoltà che caratterizza la lettura dello spazio vissuto da cui però, essendo l'appropriazione creazione di identità, non si può prescindere, si è cercato di "razionalizzare" il metodo con cui lo sguardo osserva la complessità del luogo con lo scopo, inoltre, di creare un "modello di analisi" che possa essere applicato ad altri simili contesti, considerando che esso può modificarsi al variare della specificità del luogo.

Per aiutare lo sguardo ad osservare la realtà ed ottenere dei risultati più facilmente leggibili, si sono create delle "griglie-guida" che hanno costituito una sorta di taccuino per appunti durante i sopralluoghi effettuati.

Riferimento delle griglie-guida per l'analisi dello spazio vissuto sono state in parte le griglie proposte nel 1973 da John Zeisel¹⁰ per la valutazione di un quartiere di edilizia sovvenzionata a Charlesview, accanto a Boston, e le griglie utilizzate dall'équipe BazarUrbain nello studio svolto per il quartiere di abitazioni sociali di Hauts-Champs nella città di Hem.

Lo studio coordinato da J. Zeisel, il quale ha poi proposto l'osservazione delle tracce come tecnica per lo studio degli spazi e del loro uso da parte degli abitanti, presenta delle griglie di analisi che relazionano la dimensione fisica delle scelte progettuali articolata in sette dimensioni, che dalla scala del quartiere arrivano sino alla scala dello spazio dell'alloggio, alla dimensione di tipo sociale articolata in tre categorie, ovvero orientamento, territorializzazione e privacy¹¹. Attraverso tale lettura l'autore intendeva relazionare le scelte progettuali con gli effetti che queste hanno provocato

BazarUrbain, lettura degli usi nel quartiere Hauts-Champs, in *La maison et la barre. Antagonismes et complémentarités des formes d'habiter dans un quartier d'habitat social*, p. 7.

	ÉCHELLE ET INTENSITÉ DES USAGES			TYPES D'USAGES
	Personnelle et de la maison	Famille élargie	Voisinage	
 Jardinet devant	faible	faible	moyenne	<ul style="list-style-type: none"> - Jardin d'agrément. - Banc pour prendre le soleil ou le café - Discuter avec les voisins ou prendre le café - garer sa voiture
 Jardin arrière	forte	forte	faible	<ul style="list-style-type: none"> - Jardinage - Agrément (pelouses, animaux de compagnie) - Repos - Repas de famille - Jeux des enfants, petits enfants (piscine, balançoire, cabane) - Récupération de l'eau de pluie
 Cave	moyenne	faible	aucune	<ul style="list-style-type: none"> - Stockage (charbon, denrées alimentaires, autre) - Buanderie - Atelier de bricolage - Salle de gymnastique - Déchetterie - Rien - Inondation
 Vide sanitaire	faible	aucune	aucune	<ul style="list-style-type: none"> - Autre cave - Pièce de vie complémentaire - Rien - Inondation
 Celliers	moyenne	faible	aucune	<ul style="list-style-type: none"> - Stockage (charbon, matériel de jardinage, eau)
 Garages	forte	moyenne	Ne sais pas	<ul style="list-style-type: none"> - Stationnement des voitures - Atelier de bricolage - Stockage meubles des enfants (en attente) et d'autres matériel (parc potager, culture...) - Stockage de la grande vaisselle (grandes familles)

sulle specifiche dimensioni sociali prese in considerazione.

L'équipe BazarUrbain nel lavoro svolto nel quartiere di Hauts-Champs, costituito da abitazioni in linea su lotti rettangolari formati da giardino anteriore-volume abitativo-giardino e garage, alla luce dell'iniziale richiesta da parte dell'ente proprietario di demolire il sistema formato dai garage, percepiti come luoghi chiusi in cui era più facile lo svilupparsi di attività illecite, propone un ambizioso studio urbano con cui dimostra l'importanza di quegli spazi quotidianamente utilizzati dagli abitanti, spazi che hanno inoltre stabilito la giusta distanza tra abitare individuale e vicinato consentendo ai residenti di appropriarsi dello spazio. Anche in questo caso vengono individuati una serie di spazi sui quali leggere tipologia d'uso, scala e intensità di utilizzo.

Alla luce di questi riferimenti si sono proposte tre griglie-guida, una per ogni scala del progetto in cui la lettura intende essere sviluppata. Per ciascuna scala di analisi sono stati individuati spazi ed elementi che costituiscono

J. Zeisel, lettura delle relazioni tra dimensione fisica e sociale, in *Il progettista riflessivo*, 2009, p. 129.

		DIMENSIONI SOCIALI		
		Orientamento	Territorializzazione	Privacy
DIMENSIONI FISICHE	Relazione tra complesso e quartiere	Localizzazione degli spazi aperti comuni e degli ingressi agli edifici		
	Complesso residenziale	Localizzazione degli edifici, degli spazi aperti e di quelli di servizio		
	Rapporto tra complesso e singoli edifici	Localizzazione dei parcheggi e degli ingressi agli edifici	Layout degli spazi aperti comuni	
	Spazi semi-pubblici in prossimità e negli edifici		Scale esterne, cantine e sgabuzzini	
	Spazi semi-privati all'aperto		Balconi e cortili esterni	Balconi e cortili esterni
	Rapporto tra spazi semi-privati all'aperto e appartamenti			Porte o finestre tra appartamenti e balconi/cortili esterni
	Spazi privati: appartamenti			Layout interno degli appartamenti

fisicamente il luogo su cui porre l'attenzione nell'osservare usi formali e pratiche di appropriazione che insieme descrivono lo stato attuale, ovvero lo spazio vissuto. Usando i termini definiti da L. Chiesi, mentre gli usi formali descrivono lo *spazio agito* dall'abitante secondo le intenzioni definite dal progettista, le appropriazioni descrivono lo *spazio prodotto socialmente* dall'uso improprio inscritto nel luogo dall'abitante. L'osservazione dell'uso formale vorrebbe individuare gli spazi effettivamente utilizzati dagli abitanti del quartiere, o del resto della città, per la funzione per la quale sono stati progettati. È possibile, ad esempio, che due spazi distinti pensati entrambi per accogliere la sosta della automobili, siano nella realtà usati con intensità differente. Per motivi che possono essere i più svariati, uno spazio può accogliere l'uso formale in maniera consistente, rappresentando un luogo vissuto e utilizzato dalla collettività, e l'altro può invece essere fruito da un numero di persone irrilevante rispetto al ruolo che, secondo il progetto, tale spazio avrebbe dovuto possedere. Obiettivo dell'osservazione dell'uso formale è l'identificazione di quegli spazi che, ritrovandosi ad accogliere la medesima funzione per la quale sono stati pensati, costituiscono luoghi di qualità vissuti dalla comunità, spazi per i quali è possibile parlare di buona riuscita del progetto. L'osservazione dell'intensità d'uso formale costituisce valido indizio per l'identificazione di quegli spazi per i quali è necessario ripensare funzione e significato.

Alla scala della città-quartiere sono stati individuati, come elementi costituenti il luogo, gli elementi del paesaggio, le infrastrutture, le centralità urbane, i vuoti di materia, i servizi, la città contemporanea e le altre città pubbliche presenti.

Alla scala dell'edificio sono stati considerati l'attacco al suolo, gli spazi di distribuzione verticale ed orizzontale e gli spazi destinati alla socializzazione e servizi, se presenti. Alla scala dell'alloggio si distingue tra spazio interno e spazio di relazione con l'esterno. Ovviamente le categorie di spazio prese in considerazione possono variare in base alla specificità del caso analizzato.

Sulla base dei diversi sopralluoghi svolti si è inoltre indicato per ciascuna tipologia di appropriazione la scala di intensità d'uso (i.u.) e di intensità di appropriazione (i.a.), distinguendole in bassa, media e alta.

Le griglie hanno rappresentato lo strumento utilizzato durante l'osservazione del contesto ma considerato l'obiettivo ultimo, ovvero restituire la lettura delle appropriazioni quale strumento per il progetto, il lavoro propone, prendendo come riferimento soprattutto la ricerca di A. Terranova e il lavoro dell'équipe AARP-URBAN-SETI a *Le Mirail*, la rappresentazione dello spazio vissuto attraverso "carte sensibili" che allo strumento del disegno affiancano quello della fotografia. La complessità della città rappresentata con lo strumento video nelle ricerche condotte nel quartiere *Toulouse-Le Mirail*, attraverso i racconti degli abitanti nel lavoro di P. Boudon e J. F. Augoyard o ancora attraverso lo strumento della fotografia e del disegno nello studio della periferia Portuense Romana, nel presente lavoro vorrebbe essere rappresentata dalle *carte sensibili*. Obiettivo delle *carte sensibili* è restituire graficamente i contenuti delle griglie-guida offrendo una lettura più immediata dello spazio vissuto.

Il metodo di analisi proposto mette in relazione gli usi formali definiti dal progetto e dalle modifiche successive, con la situazione nella quale oggi si trovano i contesti analizzati, riflettendo sul come lo spazio dell'abitare pensato dal progetto originario sia stato modificato dai modi di vita e dagli usi che gli abitanti hanno introdotto. L'obiettivo ultimo di tale analisi è quello di avviare una riflessione sugli spazi di qualità che in un caso o nell'altro, dettati dal progetto o dalle trasformazioni spontanee degli abitanti, si sono venuti a creare. Solo osservando la realtà e analizzando l'immaginario degli abitanti è possibile conoscere criticità e qualità dei luoghi, siano esse derivanti da decisioni tecniche o dipendenti dai successivi usi iscritti nel luogo dall'abitante. Nel momento in cui le appropriazioni contribuiscono a migliorare lo spazio dell'abitare, costituito non solo dallo spazio fisico ma anche da quello relazionale tra gli abitanti del quartiere e tra essi e gli abitanti del resto della città, allora esse possono rappresentare risorse da leggere criticamente per la definizione degli obiettivi del progetto di riqualificazione.

La lettura dello stato attuale del luogo proposta vorrebbe costituire l'occasione per far scaturire, direttamente dal contesto, riflessioni sui processi di trasformazione che avendo già innescato un miglioramento della qualità della vita potrebbero rappresentare degli input per il futuro progetto di riqualificazione che, nascendo dallo specifico luogo ed essendo in esso già radicato, possa avere maggiori possibilità di riuscita. Obiettivo di tale lettura è dunque quello di offrire riflessioni progettuali per una rigenerazione che dialoga con il contesto.

L'approccio proposto non vuole modificare le specificità di ciascuna figura professionale, quella del progettista e quella del sociologo, ma vorrebbe offrire uno strumento al "progettista riflessivo"¹², tecnico socialmente consapevole e quindi in grado di interpretare l'azione dell'abitante sul campo di indagine che è proprio dell'architetto: lo spazio.

OSSERVAZIONE DEL LUOGO ALLA SCALA DELLA CITTÀ'/QUARTIERE					
SPAZIO	USO DELLO SPAZIO				
	USI FORMALI	APPROPRIAZIONI VISIBILI ABITANTI CAGLIARI		APPROPRIAZIONI VISIBILI ABITANTI SANT'ELIA	
		Appropriazioni fisiche	Pratiche d'uso e/o cura	Appropriazioni fisiche	Pratiche d'uso e/o cura
	PAESAGGIO NATURALE				
	IL PROMONTORIO				
	IL LUNGOMARE				
	INFRASTRUTTURE				
	STRADE DI				
	CONNESSIONE ALLA CITTÀ'				
	STRADE INTERNE AL QUARTIERE				
TRASPORTO PUBBLICO					
CENTRALITÀ URBANE					
IL LAZZARETTO					
STADIO ED AREE PARCHEGGI					
ARENA GRANDI EVENTI					
GRANDI VUOTI DI MATERIA					
AREA FRONTE MARE					
AREE NORD-EST					
SERVIZI					
MERCATO SANT'ELIA					
SERVIZI PER LA RESIDENZA					
LUOGHI DELL'ISTRUZIONE					
SPAZI PER LO SPORT					
"ALTRE CITTÀ"					
CITTÀ CONTEMPORANEA: NUOVO QUARTIERE SAN BARTOLOMEO					
CITTÀ PUBBLICA: BORGO VECCHIO					

Esempio di griglia-guida utilizzata durante la lettura delle appropriazioni alla scala della città-quartiere.

Note

1. La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 Ottobre 2000, definisce la Partecipazione lo strumento attraverso il quale coinvolgere i cittadini nell'identificazione del valore dei propri paesaggi identitari, rendendoli attivamente partecipi alle azioni di tutela e trasformazione. La partecipazione è il processo attraverso il quale svolgere un ruolo attivo nella trasformazione dei propri paesaggi, processo che sta alla base della promozione del sentimento di riconoscibilità e del senso di appartenenza al luogo da parte delle popolazioni;
2. De Carlo G. (2002), *La progettazione partecipata*, in Sclavi M. (2002), *Avventure urbane: progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano, pp. 243-246;
3. *Ivi*, p. 246;
4. Costa P. (2009), *Tornare sul luogo del delitto. La valutazione "ex post" del progetto*, in Amendola G. (a cura di, 2009), *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Roma, pp. 120-146;
5. *Ivi*, pp. 122-123;
6. Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma, p. 103;
7. Mentre durante il CdQ il questionario è stato somministrato a tutti i nuclei familiari residenti nel complesso Del Favero, nella presente ricerca sono stati intervistati sei abitanti dello stesso complesso, intervento sul quale si è concentrata la lettura dell'appropriazione alla scala dell'edificio e dell'alloggio. Al fine di avere una visione completa si è scelto di intervistare tre uomini e tre donne senza porre limiti di età;
8. Di Biagi P., Marchigiani E. (a cura di, 2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori Editore, Milano, p. 216;
9. *Ivi*, p. 219;
10. Si fa riferimento a quanto riportato in Costa P. (2009), *op. cit.*, pp. 120-146;
11. Con il termine orientamento intende la capacità dell'abitante di crearsi, grazie l'utilizzo delle indicazioni fornite dall'ambiente, dei punti di riferimento nel contesto. Il termine territorializzazione indica ciò che qui è stato definito, in parte, appropriazione, ovvero la capacità di un soggetto di rivendicare diritti esclusivi su uno spazio. Infine con il termine privacy si riferisce alla possibilità di un soggetto di scegliere quando e con chi entrare in relazione;
12. Amendola G. (a cura di, 2009), *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Roma.



Il contesto prima dell'applicazione della 167

Nella pagina precedente:
Il Borgo Vecchio, in *Per una comunità di quartiere*, 1973, pp. 65, 57.

Edilizia economica e popolare nel disegno dell'espansione della città di Cagliari

Il fenomeno dell'espansione urbana e della realizzazione di una periferia priva di qualità che si sviluppa intorno agli interventi di edilizia economica e popolare ha interessato anche il capoluogo sardo.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale si disegna il Piano Fascista che, approvato solo nel 1941, diventerà operativo in seguito al secondo conflitto mondiale, dopo aver subito alcune modifiche ed essere stato rinominato Piano di Ricostruzione. A partire dal primo dopoguerra si scrive lo sviluppo a macchia d'olio della città, si afferma la distinzione tra centro e periferia e la differenziazione sociale e d'uso delle diverse parti del contesto urbano. Le nuove urbanizzazioni concepite dal Piano Fascista si presentano come quartieri subordinati alle aree centrali incentivando uno sviluppo del tessuto urbano basato sul monocentrismo. Come scrivono Badas R., Corti E. A., Milesi E., Sanna A., Zedda A., "si rileva nel processo di ampliamento urbano una rigorosa differenziazione sociale delle zone urbanizzate, cui è strettamente legata la forma urbana e la struttura fisica; nelle zone di ampliamento non vi sono quasi mai compresenze di ceti sociali differenti e, poiché ad ogni classe sociale corrisponde una diversa tipologia edilizia anche la forma urbana è differente da quartiere a quartiere"¹. Fin dal primo dopoguerra le zone periferiche risultano destinate alla sola residenza e private di qualsiasi attrezzatura urbana. Tutte le strutture commerciali, amministrative, direzionali verranno localizzate al centro, mentre poli industriali e residenziali costituiranno i quartieri periferici. Seguendo i contenuti del bando di concorso con il quale la città si dota del Piano Regolatore e secondo la logica della rendita fondiaria che influenza, da questo momento in poi la crescita incontrollata dei tessuti urbani delle nostre città, si rafforzano i quartieri centrali e si disegna il contesto periferico della città.

Con la fine del secondo conflitto mondiale e le numerose distruzioni provocate al patrimonio esistente si presenta l'opportunità di ragionare sul futuro sviluppo delle città. A Cagliari, come nella maggior parte delle città italiane, gli interessi economici hanno la meglio. Nei vuoti urbani creati dai bombardamenti, dove era alto il valore delle aree, si mira all'ottenimento

di una maggiore rendita realizzando grandi volumetrie che snaturavano il tessuto urbano. “Sventramenti, espulsione dei gruppi sociali più deboli dal centro storico, creazione di borgate fuori dalla zona urbanizzata, rigida differenziazione sociale nelle aree di espansione”², disegnavano una città per parti sempre più distinte tra loro. A guidare le scelte urbanistiche non è il bene della città e della sua comunità ma il mercato speculativo dei terreni a cui la 167 in principio tenta di opporsi per poi essere interpretata dalle istituzioni come strumento pro-speculazione. Se in epoca fascista l’interesse speculativo si rivolgeva alle aree di espansione, nel secondo dopoguerra si orienta alle aree urbanizzate per poi ritornare, negli anni 60-70 alle aree da urbanizzare. Durante il Piano di Ricostruzione la città di Cagliari cresce incentivando le differenze sociali e funzionali tra le diverse aree, seguendo quello che il Piano Fascista aveva in parte definito.

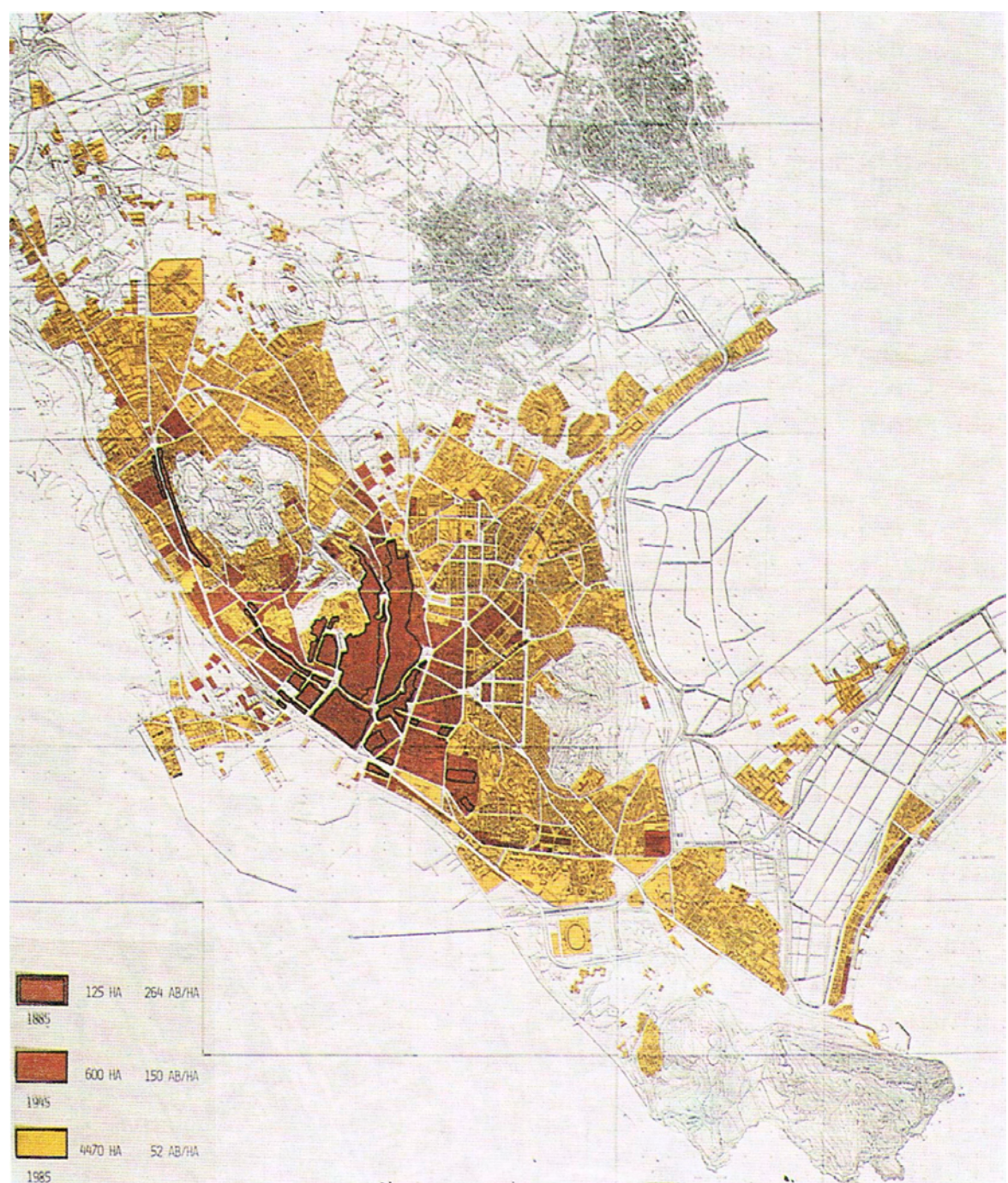
Sulla soglia degli anni sessanta viene impostato il nuovo Piano Regolatore Generale al quale lavora l’Ing. Mandolesi. Nonostante l’obiettivo di ripensare l’assetto della città di Cagliari in funzione del ruolo di centro attrattore nel territorio regionale, non si ragiona su una struttura policentrica e si continua a modificare il tradizionale tessuto urbano con edifici ad alta densità che aumentano la rendita e aggravano la condizione monocentrica. La città continua ad espandersi lungo le direttrici definite dal Piano di Ricostruzione in cui a Cagliari, come in altre città italiane, i quartieri INA-Casa fungono da battistrada per la costruzione dell’edilizia privata e la conseguente espansione della città. Anche il Piano Mandolesi è stato interpretato dalla pubblica amministrazione evidenziando quegli aspetti che consentivano la rendita e l’espansione della periferia priva di qualità urbana che G. Deplano e G. Marchi chiamano “periferie patologiche”³. Dagli anni della ricostruzione agli anni 60-70, il tessuto periferico realizzato va a costituire il 70% del della struttura urbana. Intorno agli interventi pubblici la speculazione privata crea una “addittività senza qualità urbana”⁴: tra il 1946 e il 1975 vengono realizzati accanto ai 12 mila alloggi di edilizia economica e popolare circa 45 mila alloggi di edilizia privata⁵.

Gli strumenti degli anni sessanta hanno in sostanza confermato quella logica espansionistica disegnata negli anni della ricostruzione post-bellica. La creazione di nuovo tessuto urbano da una parte e il mantenimento delle maggiori funzioni e attività nelle aree centrali dall’altra, hanno posto le basi per il formarsi e l’accrescersi della dicotomia tra centro e periferia, per il disegno di una città che continua a costituirsi per parti. Nonostante i propositi iniziali dei “progetti 167”, l’edilizia pubblica degli anni 60-70 assume lo stesso ruolo svolto dagli interventi INA-Casa: essendo localizzati nelle aree esterne al tessuto urbano si realizzano a carico dell’ente pubblico le urbanizzazioni che avrebbero consentito all’edilizia privata di sorgere con minore difficoltà.

Diversi sono gli interventi di edilizia pubblica che nel contesto cagliaritano hanno costituito, tra gli anni 50-80 gli elementi di apertura della città verso il territorio. A Nord del centro urbano il quartiere Is Mirrionis (1953-1956), progettato da Sacripanti, disegna un’intera parte di città in un’area extraurbana in cui al momento della realizzazione né la via Is Mirrionis né la via

Nella pagina seguente:

Espansione del tessuto urbano della città di Cagliari dal 1885 al 1985, in *La periferia di Cagliari: configurazione del disagio socio ambientale*, 1991, p. 9.



Campania erano ancora state terminate ed eccetto la presenza del manicomio provinciale e dell'ospedale, gli edifici presenti erano legati all'agricoltura. Accanto ad esso venne realizzato il quartiere San Michele, concepito per essere "autonomo" e in realtà non dotato dei servizi immaginati. Poco più ad est, negli anni sessanta, in un'area di passaggio tra Cagliari e Pirri, venne progettato e costruito il quartiere CEP. Degli anni cinquanta è il progetto per il quartiere di via Pessina disegnato da A. Libera, anch'esso localizzato in una zona periferica accanto al monte Urpinu. Ancora in un'area periferica posta più a sud, venne realizzato, tra il '57 e il '63, il nucleo edilizio La Palma⁶, elemento di connessione tra la città e la sua area balneare.

A sud-est dagli anni cinquanta, con il Borgo Vecchio, agli anni 2000 si ha la realizzazione del quartiere Sant'Elia. Una sostanziale differenza contraddistingue però l'attuale condizione del "quartiere megastutturale" dalle altre parti di città pubblica citate. A differenza degli altri quartieri popolari non è stato, a causa o grazie alla particolare area in cui sorge, inglobato dall'espansione della città, di cui gli interventi di edilizia pubblica sono in parte la causa. L'espansione della città a sud-est, verso l'area del Poetto, si sviluppa intorno a Sant'Elia senza che il quartiere ne venga coinvolto. Nonostante nel tempo la città si sia sviluppata verso la spiaggia del Poetto, la presenza delle aree militari, del canale di San Bartolomeo, la realizzazione dell'asse Mediano e delle attrezzature sportive, fieristiche e di parcheggio ha impedito una riconciliazione fisica tra città e quartiere sociale accrescendo l'isolamento fisico e sociale ma allo stesso tempo conferendo ad esso un'opportunità che andrebbe riletta. La città si è espansa solo sul lato nord del viale Poetto, mentre non ha potuto interessare la parte sud, occupata dall'area militare. Con l'urbanizzazione dell'area di "Monte Mixi" la città si sarebbe potuta espandere verso il quartiere inglobandolo al suo interno ma la decisione di realizzare lo stadio, gli impianti sportivi e le relative aree di parcheggio ha escluso tale possibilità isolando ancora una volta il quartiere e la sua popolazione.

Con l'emanazione della Legge 167/62 l'amministrazione ha individuato una serie di aree per lo sviluppo dei PdZ che, come accaduto nella maggior parte delle città italiane, sono stati localizzati ai margini del tessuto urbano. Come si legge nell'articolo di A. Aime del 1970 l'idea era quella che, con i piani di zona⁷ e i piani particolareggiati, Cagliari potesse diventare una metropoli gettando le basi, per un armonico, moderno e razionale sviluppo urbanistico della città⁸. Non tutti i PdZ hanno poi visto l'effettiva azione dello IACP trasformandosi in interventi a sola opera dei privati. Come scriveva A. Aime i piani di zona avrebbero dovuto avere "la funzione di collegamento armonico del centro cittadino con le frazioni, indirizzando l'edilizia in zone scartate per motivi più che altro speculativi"⁹, ma anche in queste decisioni si può leggere un atteggiamento di tipo speculativo.

Il luogo e la sua vocazione

L'area che ospita il quartiere Sant'Elia si trova a Sud-Est del centro urbano, distante fisicamente appena 4 chilometri dalla città ma da essa separata da una distanza certamente maggiore data dalla storia del luogo e dalla presenza di elementi naturali e non che ne hanno disegnato dei limiti che tuttora mantengono la loro essenza. Affacciato sul mare e delimitato dal Promontorio di Sant'Elia e dal Colle Sant'Ignazio, luoghi dall'elevata qualità paesaggistica arricchita dalla presenza di preesistenze storiche che ne raccontano l'identità, non può essere considerato un contesto di secondaria importanza per la città, come invece nell'immaginario collettivo ancora accade.

L'area su cui il quartiere sociale viene realizzato è il risultato delle bonifiche avvenute nei primi anni del novecento quando viene ridisegnata la linea di costa e creato il suolo che vedrà negli anni cinquanta la costruzione del quartiere ispirato all'esperienza INA-Casa e negli anni settanta diventerà luogo della sperimentazione megastrutturale. Ma prima di divenire laboratorio per la sperimentazione delle teorie urbane che influenzarono tutta la ricerca nazionale, Sant'Elia era paesaggio del sale, della produzione e del lavoro. L'attività della produzione del sale, che ha radici lontane e ha interessato una vasta area del territorio Cagliariitano, ha lasciato a Sant'Elia alcune tracce della vocazione produttiva del luogo tra le quali il Padiglione Nervi, edificato nel 1954 per ridurre le spese di trasporto del sale, e il canale navigabile di San Bartolomeo, che arrivando al mare si biforcava creando il canale del Lazzaretto, accanto al quale si sviluppava la salina del Lazzaretto, ed il canale della Palafitta, che oggi costituisce uno di quei limiti fisici con cui il quartiere deve confrontarsi.

La conformazione del luogo prima della sua bonifica, fisicamente isolato dalla città a causa della presenza delle paludi, ha nei secoli sviluppa-

Carte IGM del 1885, 1960 e 1987.



to anche una vocazione di tipo difensivo. La presenza dell'area militare, le torri e i fortini, raccontano la funzione difensiva che a questa porzione del territorio cagliaritano fu assegnata grazie alla strategica posizione che occupa. In difesa del territorio fu costruita dagli spagnoli, nel 1638, la torre di S.Elia, modificata dai piemontesi a metà del 1800 i quali realizzarono, poco distante, il faro. Alla fine del 1700 fu realizzato il fortino di S.Elia, chiamato fortino di S.Ignazio, che mai completato ospitò i malati che nel Lazzaretto non trovarono posto. Il colle oggi è in gran parte occupato dalle strutture militari che raccontano tale vocazione e al contempo impediscono l'integrazione fisica del quartiere con la città anche se, come si vedrà più avanti, costituisce luogo vissuto e frequentato soprattutto dagli abitanti della città e turisti, sia grazie alla presenza dei servizi legati alla spiaggia di Calamosca, ma anche per la bellezza naturale del sito che attrae coloro che praticano attività sportive. Il promontorio, oltre a costituire un contesto paesaggistico di qualità, risulta un importante sito archeologico per la presenza dei ruderi del monastero benedettino, di una chiesa, di una cisterna punica e una romana. Il contesto storico e paesaggistico caratterizzato dalla presenza di elementi di notevole interesse, potrebbe rappresentare un input alla creazione di una nuova percezione del luogo nell'immaginario della città. Già nel 1971 G. Bartolo pubblicava un testo dal titolo "Il Promontorio di Sant'Elia e le sue grotte" che aveva l'obiettivo, come dichiarato, di stimolare l'interesse per un'area ignorata e contribuire alla creazione di una conoscenza del luogo e una coscienza delle sue possibilità di sviluppo che secondo l'autore, considerata la bellezza del luogo, sarebbero potute essere di tipo turistico.

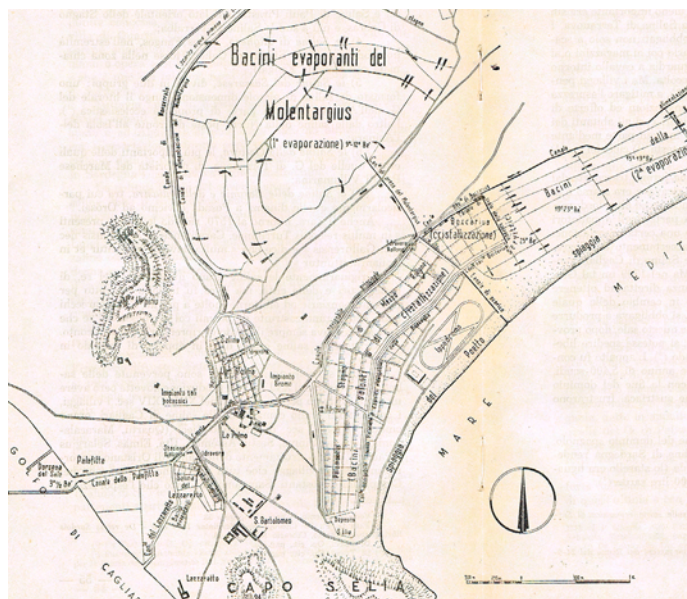
La storia della vocazione del luogo racconta non solo la funzione difensiva nei confronti dello "straniero" che arrivava dal mare, essa è segnata anche dalla necessità di difendere la città da coloro che contraevano malattie contagiose e, nel dopoguerra, da coloro che vivevano condizioni di disagio. L'area di Sant'Elia fu scelta, proprio per la sua posizione distante e isolata, come luogo in cui edificare il Lazzaretto e allontanare dalla città determinate problematiche. È da questo momento che si sviluppa nell'immaginario della città, la rappresentazione di un luogo pericoloso, da escludere e da evitare. Alla presenza del Lazzaretto¹⁰ quale luogo di segregazione, si aggiunse il bagno penale di S. Bartolomeo in cui erano detenuti circa 1500 condannati impegnati nell'estrazione del sale che contribuirono a rendere il contesto un luogo diverso da Sant'Elia. Tuttora il quartiere di S. Bartolomeo è considerato, sia dagli abitanti di S.Elia che dal resto della città, luogo a parte.

Le funzioni che il luogo ha nel tempo ospitato hanno contribuito alla nascita nell'immaginario collettivo di un luogo pericoloso per la salute e per la sicurezza di tutti che per tale ragione doveva essere evitato. Tale rappresentazione del luogo, seppur alimentata da questioni diverse, permane tuttora ed è alimentata, come gli stessi abitanti denunciano, dall'atteggiamento dei media nei confronti del quartiere.

Evoluzione della linea di costa e degli elementi insediativi, Rielaborazione Carte IGM del 1885, 1960, 1987, 1998, in Tesi di laurea E. Fois, 2010, p. 172-175.







Il primo insediamento: il Borgo Vecchio

Mentre i bombardamenti del secondo conflitto mondiale allontanarono dal capoluogo sardo numerosi abitanti, negli anni cinquanta la città di Cagliari, provata dalle distruzioni belliche, vedeva rientrare in città migliaia di sfollati. Con la fine della guerra circa l'80% dei residenti si ritrovava con la casa danneggiata o distrutta. La difficile situazione veniva aggravata dal fenomeno dell'inurbamento: migliaia di persone provenienti da altre zone della regione giungevano in città mosse dalla speranza di poter migliorare la propria condizione lavorativa e di vita. La situazione diventava ancora più complicata se si considera che il forte incremento della domanda abitativa fece aumentare notevolmente i prezzi avviando decisioni di tipo speculativo che prevedevano la liberazione del centro urbano dai ceti meno abbienti al fine di avviare azioni di demolizione e ricostruzione intensiva che consentivano un maggiore introito. La città si trovò chiamata a dare una risposta alla difficile situazione e lo fece proponendo una serie di soluzioni transitorie, tra le quali la realizzazione del Borgo Sant'Elia. Il Borgo viene concepito con l'obiettivo di rispondere ad una situazione critica dando alloggio alla parte più debole della comunità, che per scelta si decise di posizionare "oltre la città". Nel 1950 l'amministrazione comunale intendeva realizzare un nucleo costituito da cinquanta "casette minime"¹¹ tra la via Is Maglias e la via Is Cornalias. I costi per l'esproprio delle aree e per l'urbanizzazione portarono il prefetto a rimettere in discussione la localizzazione dell'intervento decisa dall'amministrazione, preferendo come area per la realizzazione dei nuovi alloggi quella di S. Elia. Ma come racconta G.M. Selis, il comune di Cagliari nel 1951, si preparava alla costruzione in aree ben più centrali, quali S.



Pianta delle saline, in *Le saline della Sardegna*, 1950, pp. 56-57.

Il Borgo Vecchio, in *Il promontorio di Sant'Elia e le sue grotte*, 1971, p. 15.

Nella pagina seguente:

Il sistema delle saline ed il promontorio di Sant'Elia, in *Le saline della Sardegna*, 1950, Tav. II.



Benedetto, Bonaria e S. Avendrace, dimostrando che i motivi per i quali si decise di costruire “oltre la città” non erano i costi per l’esproprio o per l’urbanizzazione quanto piuttosto la possibilità di sfruttare in maniera più redditizia le aree più vicine al centro urbano e la possibilità di insediare in un’area distinta e distante la popolazione più povera della città. Così tra il ’51 ed il ’56 furono realizzati 512 appartamenti privi di servizi e adeguati collegamenti con i quali si circoscriveva in un determinato contesto la fascia più debole della popolazione e le sue problematiche.

Con la costruzione delle “case minime”, l’area di Sant’Elia continuava a sviluppare un’identità da tempo caratterizzata da isolamento ed esclusione. Riflessione tuttora attuale che mantiene la sua ragion d’essere anche alla luce del successivo intervento megastrutturale, è quella proposta da G.M. Selis nel 1975: “il problema dell’alloggio per questa gente era drammatico, ma non si vede perché si dovesse per forza risolvere con la costruzione di un ghetto in un’area emarginata e isolata. Si potevano costruire abitazioni, sia pur minime, in diverse zone della città affinché, oltre a dare a costoro una casa, si desse qualcosa che vale più dell’alloggio, cioè la dignità d’essere cittadini come gli altri. [...] Il Borgo non è un quartiere ma un aggregato di case, un dormitorio squallido”¹². L’immagine di “quartiere ghetto” nato da scelte politiche precise che miravano a “depurare” il centro urbano per valorizzarne le aree, si è nel tempo solidificata e stratificata sia a causa del successivo progetto megastrutturale, mai totalmente realizzato, sia a causa dei vari progetti per la sua riqualificazione rimasti su carta che rappresentano l’atteggiamento di una città che, guardandola con diffidenza, ha spesso abbandonato una delle sue parti.

Inizialmente costituito da ottantacinque edifici il Borgo Sant’Elia¹³, chiamato in seguito alla realizzazione del “prodotto 167” Borgo Vecchio, rappresenta il primo insediamento del quartiere. Gli edifici dalla “dimensione umana” costituiti da due o tre livelli, in parte caratterizzati dal tetto a falda e da un linguaggio architettonico neorealista si rifanno alla contemporanea esperienza INA-Casa. Disposti lungo le linee di pendenza del colle Sant’Elia le palazzine costituivano un nuovo frammento della città, o meglio un nuovo Borgo, da subito caratterizzato dalla mancanza di strade, servizi, verde e adeguati collegamenti a causa dei quali si disegnava una situazione di isolamento e al contempo dipendenza dalla città che ha spesso condotto a scrivere e parlare di “Ghetto Sant’Elia”¹⁴, come fra tanti scrive L. Artizzu nel 1970. Lo stesso autore scriveva del Borgo come di un quartiere che “se

ha offerto ai suoi 3000 abitanti un magnifico orizzonte di mare azzurro e di luce, li ha però costretti a vivere in case tanto lontane dallo standard civile, in una promiscuità infamante, nel dilagare della delinquenza giovanile ... nella quasi totale assenza dei servizi che la comunità offre agli altri cittadini più fortunati”¹⁵. Con la realizzazione del Borgo si continua a scrivere la storia di un luogo per molti aspetti distante dalla città, caratterizzato da una condizione sociale difficile.

Gli edifici accoglievano in appartamenti dalle dimensioni minime (uno, due o tre vani ospitati in alloggi costituiti da un minimo di 31mq di superficie ad un massimo di 54 mq) famiglie sempre molto numerose¹⁶. Gli appartamenti assegnati riuscirono a dare un tetto a circa 470 famiglie, circa 2.400 persone di cui molti pescatori, scelte in base alla condizione di povertà. Alcune provenivano dal Lazzaretto, che dopo la guerra ospitò centinaia di persone, altre arrivavano dalla provincia. La difficile condizione sociale degli abitanti, lo scarso livello di istruzione e l'alto tasso di disoccupazione, sommati alla scarsità di servizi e all'isolamento fisico creavano una situazione sempre più problematica. Le famiglie che riuscivano a migliorare la propria condizione economica si spostavano in altre aree della città liberando degli alloggi che venivano assegnati a nuclei familiari caratterizzati da una situazione di disagio ancora più importante creando una condizione sociale sempre più difficile da migliorare.

La politica della città e la pianificazione del suo territorio sono responsabili delle problematiche del quartiere. Fin dall'inizio la volontà che venne espressa fu quella di allontanare i problemi dal cuore della città. “Parlare delle condizioni di vita del Borgo S. Elia significa fare la storia del cattivo governo della città di Cagliari, da sempre in mano alla speculazione edilizia e alla classe padronale. Sorto agli inizi degli anni cinquanta con intenti di provvisorietà come ghetto in cui vennero relegate circa 470 famiglie di baraccati, sinistrati, abitanti delle grotte ecc., il borgo S. Elia ha rappresentato il tipico agglomerato preso ad esempio dalle autorità comunali per la costruzione di tutti gli altri quartieri popolari: caseggiati dormitorio senza punti di vendita, senza strade interne né spazi verdi, privi di collegamenti efficaci col resto della città, senza locali dove svolgere un minimo di attività collettive. [...] Il quartiere sorge a notevole distanza dalla città, da cui è separato da un vasto territorio inabitato e a cui lo congiunge una sola strada che finisce nella borgata”¹⁷.

Oggi, nonostante permanga la condizione di isolamento nei confronti della città e i servizi continuino ad essere insufficienti, il Borgo Vecchio rappresenta per coloro che vi hanno abitato e che attualmente abitano il “Borgo Nuovo”, luogo per un abitare di qualità. Interessato da diverse azioni di riqualificazione molti degli abitanti guardano il vecchio borgo con nostalgia sentendosi “esclusi tra gli esclusi”. Originariamente suddiviso in due parti dal passaggio del Viale Sant’Elia, le palazzine più vicine all’area interessata dalla sperimentazione 167 sono state abbattute per far posto alle “torri” che disegnano parte del nuovo borgo.

Esclusione e appartenenza

“La storia di S.Elia è amara: ha inizio con il rifiuto della città di inserire nei quartieri tradizionali gruppi sociali la cui origine non era precisamente legata ai modelli urbani codificati: ex-baraccati, gente colpita dalle vicende belliche, immigrati dall’interno dell’isola venuti ad ingrossare disordinatamente il proletariato urbano. La creazione di un borgo popolare, per gente povera, staccato e adeguatamente lontano dal tessuto cittadino, rappresentava una soluzione politica corrispondente alle esigenze dell’ordine istituzionalizzato. L’emarginazione ne è stato il risultato scontato, con tutte le conseguenze sociali prevedibili. Costruire Sant’Elia era una soluzione di politica urbanistica, ma non certo a vantaggio della gente destinata ad abitarvi. Era una situazione che doveva apparire transitoria, ma in verità tutto era predisposto perché diventasse definitiva. Così una folla di senza tetto, persone prive di un ruolo professionale definitivo, venivano collocate in una concentrazione di abitazioni affrettate, ricettacolo fatale di ogni miseria morale e materiale”¹⁸. Sono queste le parole che si leggono nelle pagine del testo “Per una comunità di quartiere”, pubblicato nel 1973, che meglio descrivono la condizione del Borgo e il suo rapporto di esclusione con la città. Ma la storia di esclusione e isolamento, condizione consolidata sia nell’immaginario collettivo degli abitanti della città che in quello del quartiere, ha radici lontane che si rifanno alla vocazione difensiva del contesto. Luogo isolato da cui risultava più semplice difendere l’intera città, è poi diventato con la costruzione del Lazzaretto luogo per difendere la città da una parte di se stessa. Da luogo in cui isolare gli affetti da malattie contagiose diventa, con la costruzione del Borgo, luogo in cui isolare la parte più debole della società, liberando il centro urbano da tale peso. Il quartiere è vissuto dagli abitanti del resto della città come parte da evitare, isolata e lontana nonostante la distanza fisica che la separa dal centro storico non sia poi così elevata. La separazione tra quartiere e città è stata nel tempo rimarcata da alcune scelte di pianificazione urbana che ponendo tra le due parti attrezzature, quali stadio e fiera, e infrastrutture di collegamento, quali l’asse mediano, anziché connettere il quartiere sociale alla città hanno ulteriormente isolato il contesto non consentendo alla città di inglobare in se il quartiere, come invece avvenuto per altri interventi di edilizia residenziale pubblica della città.

Per la città di Cagliari il quartiere Sant’Elia ha quindi da sempre significato “esclusione”. Allora come oggi, partiti e sindacati hanno sempre considerato Sant’Elia come una miniera di voti, un potenziale serbatoio di consensi politici a cui poter attingere grazie alla proposizione di programmi che avrebbero certamente interessato una comunità nella quale si è sempre mantenuto un certo grado di frustrazione¹⁹. Ma è forse proprio grazie alla storia segnata dall’esclusione e dal disagio che si sviluppa un “senso di comunità”, di cui racconta il testo “Per una comunità di quartiere”, e un sentimento di appartenenza al luogo che oggi sembrano radicati. Nel citato testo, pubblicato dal Centro Sociale S.Elia nel 1973, si descrive la realtà sociale e la sentita esigenza da parte degli abitanti di costruire una

comunità di quartiere che potesse trasformare in collettiva una condizione di disagio sino a quel momento sentita singolarmente da ciascun individuo. Momento chiave dello svilupparsi del “senso di comunità” è la lotta per la casa avvenuta tra gli ultimi anni sessanta ed i primi anni settanta, il cui ricordo è ancora vivo nel racconto di alcuni degli abitanti che nel percorso di ricerca sono stati intervistati.

La popolazione, che viveva esclusa dalla città ed in condizioni di sovraffollamento, in occasione dell’approvazione nel 1968 da parte del Comune del piano regolatore particolareggiato che prevedeva la demolizione del borgo e la realizzazione di un quartiere residenziale di lusso tra il borgo e la città, organizzò una protesta per la casa. Il progetto per il nuovo quartiere avrebbe negato agli abitanti del borgo la possibilità di continuare ad abitare a Sant’Elia, prevedendo il trasferimento degli stessi in altri quartieri popolari della città. I quotidiani locali e l’opinione pubblica sostenevano che l’unica possibilità per trasformare il luogo sarebbe stata quella di demolire le insalubri case e costruire un nuovo centro residenziale che escludeva gli attuali abitanti. Contrari al progetto e sentita la possibilità di essere nuovamente esclusi, gli abitanti avviarono nel marzo del ’69 un movimento di protesta da cui nacque un “comitato di agitazione” che si occupò di redigere un’opposizione legale al piano nel quale si richiedeva che il quartiere non fosse di lusso e che parte degli alloggi venissero invece destinati ai lavoratori, dando priorità alle famiglie del Borgo. La proposta, inizialmente respinta, fu riesaminata nell’autunno del ’70 quando si pensò di applicare alle zone Sant’Elia-Su Siccù la Legge 167 che appariva ai componenti del “comitato di agitazione” lo strumento più idoneo per consentire agli abitanti del Borgo di continuare a vivere a Sant’Elia, avviare un processo di integrazione con la città ed evitare il fenomeno della speculazione edilizia. La pressione provocata dalle proteste portò il Consiglio Comunale a firmare, il 22 Dicembre 1970, l’ordine del giorno nel quale si stabiliva che a Sant’Elia sarebbero stati applicati i criteri della 167 e che le case sarebbero prioritariamente state destinate agli abitanti del borgo. Per lungo tempo i lavori non iniziarono ed il comitato di quartiere organizzò per il 25 Febbraio del 1972 la prima marcia di protesta alla quale parteciparono adulti, anziani e bambini. Gli abitanti ottennero un colloquio con uno degli assessori da cui appresero la volontà della Giunta Comunale di non applicare la Legge 167. Nonostante gli esiti della protesta gli abitanti dimostrarono in tale occasione la loro compattezza ed il loro essere “comunità”. La mancata applicazione della 167 e la mancata realizzazione dei lavori di manutenzione sugli alloggi condusse ad una seconda manifestazione²⁰ la cui protesta si prolungò per diversi giorni e grazie alla quale si giunse a deliberare l’applicazione della legge 167 e 865 all’area Sant’Elia –Su Siccù nella quale si sarebbe dovuto sfruttare il massimo delle percentuali consentite per la realizzazione di alloggi economici e popolari per poter realizzare un quartiere socialmente integrato. Gli abitanti con le loro manifestazioni denunciarono gli interessi, ancora una volta di tipo speculativo, del primo piano proposto, con il quale si prevedeva di trasformare Sant’Elia in un’area a carattere turistico a servizio della sola classe borghese della città. Scriveva il comitato di quar-

tiere: “a nostro parere questo tipo di insediamento avrebbe come risultato quello di dilatare un nuovo e più squallido quartiere-ghetto, mentre le classi agiate sarebbero le uniche a godere del mare e della zona verde di S.Elia”²¹. Coscienti delle problematiche proprie del Borgo ma consapevoli delle qualità del contesto a cui erano legati, gli abitanti dimostrarono con forza e determinazione all’intera città l’esistenza della propria comunità affermando un forte sentimento di appartenenza al luogo, che allora come oggi non avrebbero abbandonato. Di fronte alla possibilità di vedersi sottratto il proprio spazio di vita, gli abitanti mostrano ciò che sino a quel momento non erano riusciti a dimostrare.

Il senso di comunità che unì gli abitanti del Borgo Vecchio nella lotta per la casa non è lo stesso che, come si vedrà in seguito, caratterizza la comunità del Borgo Nuovo che sembra rispecchiare la concezione per parti a cui è stata soggetta la realizzazione del “quartiere 167”.



Il Borgo Vecchio, in archivio fotografico S. Fois.

Note

1. Badas R., Corti E. A., Milesi E., Sanna A., Zedda A. (1976), *I piani regolatori della città di Cagliari*, in Atti della facoltà di Ingegneria, vol. 7, n. 2, 1976, p. 191;
2. *Ivi*, p. 199;
3. Deplano G., Marchi G. (1991), *La periferia di Cagliari: configurazione del disagio socio ambientale*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma, p. 7;
4. *Ivi*, p. 8;
5. I dati sono stati tratti da Deplano G., Marchi G. (1991), *op. cit.*, pp. 11-12;
6. La progettazione venne affidata ai progettisti Cabras e Mandolesi;
7. Si citano "S'Arrulloni", "Genneruxi", mentre a Pirri il piano "Bingias", "Su Gregori" e "Riu Saliu";
8. Aime A. (1970), *Cagliari diventa metropoli: i piani di zona e i piani particolareggiati approvati dal consiglio comunale hanno gettato le basi per un armonico, moderno e razionale sviluppo urbanistico della città*, in Almanacco di Cagliari n. 5, 1970;
9. Aime A. (1970), *art. cit.*;
10. Il Lazzeretto accoglieva i malati, o presunti tali, dal 1600. Alla fine dell'ottocento, durante il quale fu usato come ospizio marino per bambini scrofolosi, fu chiuso e venne riaperto durante il primo conflitto mondiale per accogliere i malati di tifo. Con la fine della guerra fu occupato dagli sfollati che vi trovarono sistemazione per lungo tempo. Il bagno penale di San Bartolomeo fu invece completato nel 1842;
11. Selis G. M. (1975), *Produzione e consumo del sottoproletariato. Un ghetto urbano in Sardegna: il Borgo di Sant'Elia di Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari, p. 21;
12. *Ivi*, pp. 24-26;
13. Parte del Borgo Vecchio verrà demolito per fare spazio alla realizzazione delle megastrutture;
14. Artizzu L. (1970), *Il ghetto di Sant'Elia*, in Almanacco della Sardegna, 1970, pp. 87-93;
15. *Ibidem*;
16. Come rivelato dall'indagine compiuta dal Centro sociale S.Elìa, pubblicata in AA.VV. (a cura del Centro Sociale Sant'Elia, 1973), *Per una comunità di quartiere*, Tipografia editrice artigiana, Cagliari, pp. 20-22, circa l'80% delle famiglie era formata da poco meno di 6 componenti mentre 48 nuclei familiari su 478 erano costituiti da un numero di persone compreso tra i 9 e 12 componenti;
17. AA.VV. (1973, a cura del Centro Sociale Sant'Elia), *Per una comunità di quartiere*, Tipografia editrice artigiana, Cagliari, p. 63;
18. *Ivi*, pp. 3-4;
19. *Ivi*, p. 4;
20. Il 14 Aprile del 1972 il comitato organizzò una seconda marcia durante la quale si manifestarono scontri tra abitanti e forze dell'ordine;
21. AA.VV. (a cura del Centro Sociale Sant'Elia, 1973), *op. cit.*, p. 80.



Alla scala del quartiere-città. Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Conoscenza dello spazio concepito dal progetto d'origine: il "Piano Deplano-Sgualdini" per Sant'Elia

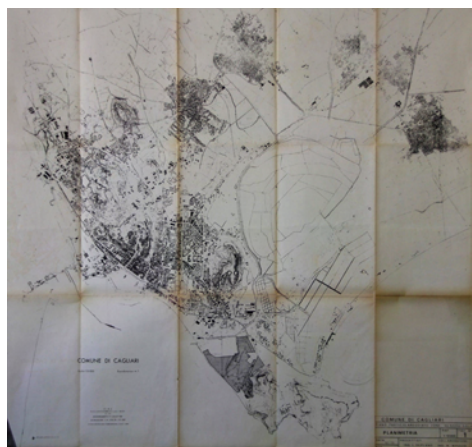
Tra il 1968 e il 1969, quando anche a Cagliari il crescente inurbamento richiedeva il disegno di nuove aree di espansione, il Comune elabora un piano per la realizzazione di un quartiere residenziale che, sviluppandosi intorno ad un porticciolo per imbarcazioni, si relazionava direttamente con il mare e le qualità paesaggistiche dell'area in cui qualche anno più tardi sarebbe stato realizzato il quartiere sociale. Il disegno del nuovo quartiere residenziale prevedeva la demolizione degli alloggi del villaggio pescatori, i quali, costituendo ormai una comunità consolidata, organizzarono diverse manifestazioni di protesta che provocarono l'abbandono, da parte dell'amministrazione, dell'idea di realizzare un quartiere di edilizia privata e la trasformazione di quest'ultimo in piano per l'edilizia economica e popolare, in cui i primi abitanti sarebbero stati le famiglie dei pescatori che abitavano nelle palazzine destinate ad essere demolite. Sotto l'influenza delle teorie urbane sviluppatesi in ambito nazionale ed internazionale ed in seguito all'emanazione della legge nazionale 167 del 1962, la città di Cagliari predispone il progetto per il Piano di Zona Sant'Elia-Su Siccù, disegnando un nuovo frammento della città.

Come analizzato, obiettivo della normativa era realizzare insediamenti abitativi autosufficienti che alla funzione residenziale affiancassero negozi, attività produttive, attrezzature sociali, spazi per il tempo libero ed aree di verde attrezzato che potessero costituire esempi di qualità per l'intera città, per l'edilizia pubblica e privata.

Il piano per Sant'Elia nella prima ipotesi del 1973: analisi alla scala del quartiere

La prima forma di piano attuativo è stata redatta nel 1973 dagli ingg. L. Deplano e G. Sgualdini, con la collaborazione dell'Ing. A. Bifulco. La tavola n. 1 del Piano Particolareggiato Sant'Elia-Su Siccù, contenente la planimetria in scala 1:10.000, mostra come la scelta dell'area ricadesse ancora una

Nella pagina precedente:
Vista aerea del quartiere Sant'Elia, 2006.



volta, come successo nelle precedenti esperienze INA-Casa e negli anni 60-70 nella maggior parte delle città italiane, in un'area esterna al tessuto urbano. L'asse di viale Armando Diaz, che prosegue con il viale Poetto, segnava il limite della città. Il costruito terminava in corrispondenza della Fiera Campionaria fondata nel 1948, mentre più a sud, lungo il viale Poetto, a nord dell'asse storico che connette la città alla spiaggia, si legge la presenza dei primi edifici che hanno in seguito formato il Quartiere del Sole. L'area scelta per la localizzazione del nuovo quartiere sociale, sembrava, sulla carta, aprire una nuova direttrice di espansione della città, mentre in realtà il quartiere non verrà mai inglobato dal tessuto urbano.

È nella delibera del Consiglio Comunale n. 1150 del 12.12.1973 che si dispone "di localizzare l'intervento per la costruzione di alloggi popolari nel Piano Particolareggiato di S.Elia adottato ai sensi della Legge 18.4.1962 n. 167 in sostituzione di alloggi malsani esistenti nel Borgo S.Elia". In tale occasione il Comune attribuisce allo IACP il diritto di superficie per la realizzazione dell'intervento e dichiara l'impegno per la demolizione degli alloggi malsani e locali annessi, all'atto del rilascio dell'abitabilità delle nuove costruzioni¹. Nelle parole utilizzate si evince una certa positività iniziale che vedeva nella costruzione dei nuovi alloggi la possibilità di migliorare la qualità della vita degli abitanti che occupavano gli alloggi del Borgo Vecchio, definiti "malsani" e per i quali si prevedeva la demolizione. Lo spirito positivo nei confronti del progetto, che contraddistingue qualsiasi nuovo approccio recepito come elemento di innovazione per la città, lo si evince anche dalle pagine del quotidiano sardo in cui nel Marzo del '75 si legge: "Per tutti gli abitanti nuova casa a Sant'Elia"².

Dall'analisi del planivolumetrico per Sant'Elia scaturisce la volontà, comune ai "prodotti 167", di realizzare una parte di città che si distinguesse dalle precedenti esperienze pubbliche e private per la qualità che forma e funzioni avrebbero potuto offrire. La qualità paesaggistica dell'area, il contatto con il mare ed il colle Sant'Elia ponevano le basi per il raggiungimento di tale obiettivo. Come analizzato per alcune produzioni italiane e

Piano Particolareggiato Zone Su Siccù-S. Elia Tav. 1, Planimetria, 1973, in Archivio AREA C. A (1).

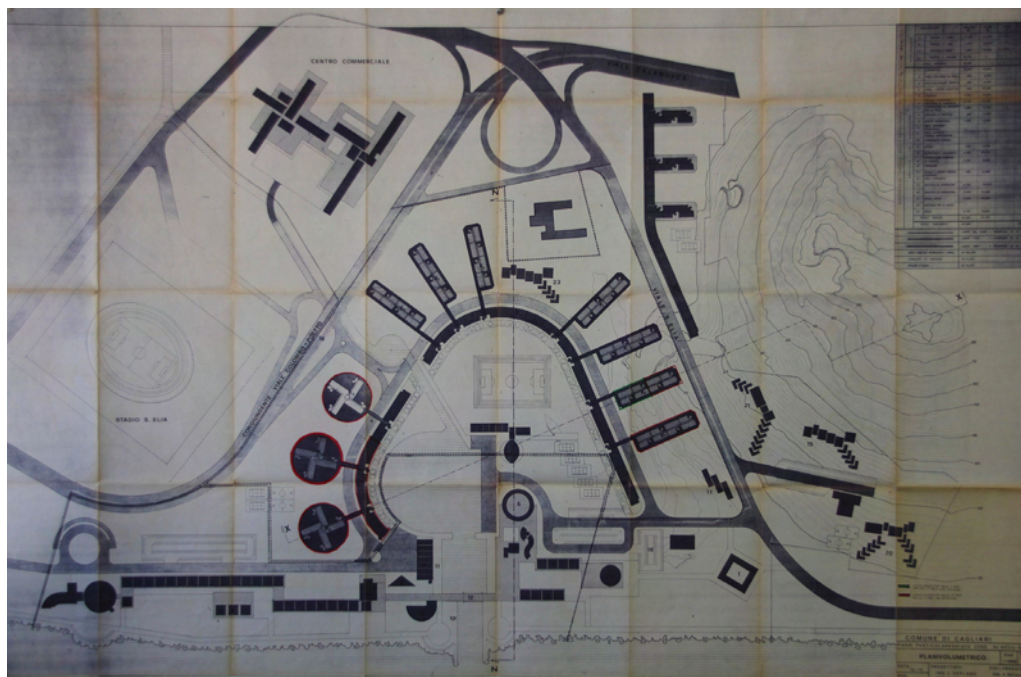
Piano Particolareggiato Zone Su Siccù-S. Elia Tav. 2, Stralcio P.R.G., 1973, in Archivio AREA C. A (2).

francesi, la ricerca architettonica, il progresso tecnologico e la necessità di edificare la maggior quantità di alloggi con la minor spesa e il minor tempo possibili, portarono alla costruzione di megastrutture abitative che chiaramente mostravano il loro voler essere “altro” rispetto alla città nella quale si inserivano. Forma e dimensioni degli oggetti realizzavano un contesto chiaramente riconoscibile all’interno del tessuto urbano. Nel disegno del ’73 i grandi contenitori dalle differenti tipologie, seguendo uno schema a raggiera, si distribuiscono intorno ad un edificio ad “anello” e, porgendo le spalle alla città, traggono lo spazio centrale proiettato verso il mare, unica qualità del paesaggio effettivamente considerata dal piano. L’importanza del contatto con l’acqua è esplicitata dalla previsione di ubicare nel lungomare e nello spazio racchiuso dall’anello, punto nodale del sistema e fulcro del quartiere, i servizi per la residenza e quelli che avrebbero consentito al quartiere di divenire una centralità urbana capace di attrarre a sé gli abitanti di Cagliari e non solo. Un grande specchio d’acqua all’interno della corte avrebbe conferito qualità allo spazio e offerto i servizi connessi alla pesca, attività svolta dalla maggior parte degli abitanti del vicino Borgo Vecchio, in parte poi trasferiti nel “Nuovo Borgo”. Se tale composizione volumetrica da una parte accentua l’importanza della presenza del mare, dall’altra esplicita la sua intenzione ad essere “altro” rispetto alla città. Porgendo le spalle ad essa, il nuovo quartiere e il suo programma funzionale mostrano i principi insiti nell’idea originaria della 167: proporre un nuovo modo di abitare che prevedeva la collocazione di un gran numero di persone in giganti contenitori dotati di tutti i servizi necessari ad offrire agli utenti una buona qualità dell’abitare. Obiettivo dei “progetti 167” e dei rispettivi progettisti era, attraverso il disegno delle megastrutture per l’edilizia abitativa, denunciare l’espansione sul territorio a cui le città erano state soggette in seguito alla localizzazione dei precedenti interventi di edilizia residenziale pubblica, considerati causa della nascita delle periferie prive di qualità, e proporre una nuova qualità dello spazio per l’abitare che attraverso la ricerca dell’autosufficienza offrisse ai suoi abitanti tutti i servizi necessari per una vita dignitosa, e alla città un esempio di nuovo tessuto urbano di qualità. Seguendo tale obiettivo gli Ingg. Deplano e Sgualdini disegnano una serie di macrocontenitori che si rivolgono verso il centro del quartiere, luogo in cui il progetto originario concentra la maggior parte dei servizi culturali e sportivi nel tentativo di creare una nuova centralità urbana. Le megastrutture, tutte rivolte verso il mare, dimenticano la presenza della città, del colle, del sistema delle saline e del Poetto e si chiudono su se stesse affermando, o cercando di farlo, quell’autonomia che i quartieri 167 cercarono ma che difficilmente si è stati effettivamente in grado di creare. Porgendo le spalle al contesto circostante, il disegno dei macrocontenitori afferma se stesso rivolgendosi verso quello che sarebbe dovuto essere il fulcro del quartiere. La mancata relazione tra le megastrutture abitative e gli elementi del paesaggio naturale, il colle Sant’Ignazio e il sistema del promontorio, può essere considerata un’opportunità persa dal progetto che avrebbe potuto conferire all’intero intervento una maggiore qualità. Nelle prescrizioni allegate alla delibera del Consiglio Comunale n. 1146 del

12.12.1973 si leggono alcune delle disposizioni che hanno guidato, sia dal punto di vista formale che linguistico, la progettazione dei macrocontenitori. Prima fondamentale prescrizione è la destinazione d'uso della volumetria edificabile, la quale per l'80% avrebbe dovuto ospitare abitazioni e per il restante 20% attrezzature e servizi pubblici tra i quali si citano sia i servizi di pertinenza del quartiere, utili direttamente ai nuovi abitanti insediati, sia i servizi di pertinenza urbana. Dalla presenza delle nuove funzioni per la città da cui si deduce chiaramente l'intenzione di voler portare la città nel quartiere, attrarre gli abitanti del resto del tessuto urbano alla fruizione del nuovo quartiere sociale pensato come parte autonoma della città ma anche come nuova centralità urbana. I servizi e le attrezzature citate sono diverse: uffici postali statali, parastatali, regionali, provinciali, comunali o sedi di istituti di diritto pubblico, di enti previdenziali, assistenziali di interesse regionale, provinciale o cittadino, sedi di società, banche ed istituti, uffici privati (rappresentanza, studi professionali, agenzie etc.), grandi magazzini di vendita a carattere cittadino, edifici per attività culturali, edifici per lo svago, attrezzature ricettive, negozi etc. Nelle prescrizioni particolare importanza viene data all'unitarietà dell'intervento, la quale dovrà essere valutata dal Comune in seguito alla consegna del progetto di massima da parte dello IACP all'Ufficio Tecnico Comunale.

Le megastrutture abitative si relazionano tra loro, come spesso accade per i progetti di edilizia residenziale pubblica contemporanei, con l'inserimento del "piano piastra", unicum spaziale a cui si accede da un sistema di rampe e passerelle sopraelevate, che avrebbe dovuto creare sopra il livello del suolo, destinato a mobilità e sosta veicolare, lo spazio pubblico per la socializzazione.

Le prescrizioni Comunali contenute nella delibera del Consiglio Comunale n. 1146 stabiliscono che l'area coperta dalla piastra avrebbe dovuto ospitare parcheggi che, eccetto uno per ogni unità immobiliare, sarebbero dovuti essere di tipo pubblico così come le rampe di accesso all'area pedonale. Lo spazio al di sopra della piastra, concepito come luogo della socializzazione, così come le grandi superfici tra i contenitori risultavano, oltre che privi di una gerarchizzazione e di una chiara destinazione d'uso, completamente pubblici. L'impostazione di questo sistema creava uno spazio per l'abitare caratterizzato da una totale permeabilità tra ambito pubblico e privato che ad oggi costituisce una delle questioni centrali sulle quali occorre riflettere³. Secondo le prescrizioni, lo spazio destinato ai pedoni sopra il piano pilotis avrebbe dovuto costituire uno spazio libero⁴ in modo da "consentire una continuità di passaggio sia in senso longitudinale che trasversale"⁵. In sostanza, quello che Le Corbusier nell'*Unité d'Habitation* progetta a livello zero sollevando l'enorme stecca sui pilotis e liberando il suolo dal peso della volumetria per lasciare lo spazio all'uomo e conferire ad esso continuità visiva e spaziale, nel progetto per Sant'Elia viene realizzato al primo livello, impedendo la realizzazione di quella continuità con il suolo circostante che il maestro del Movimento Moderno realizzò a quota zero. Le piastre, realizzate solo in parte, costituendo l'inversione del sistema concepito da Le Corbusier, hanno creato una soluzione di continuità nel disegno degli



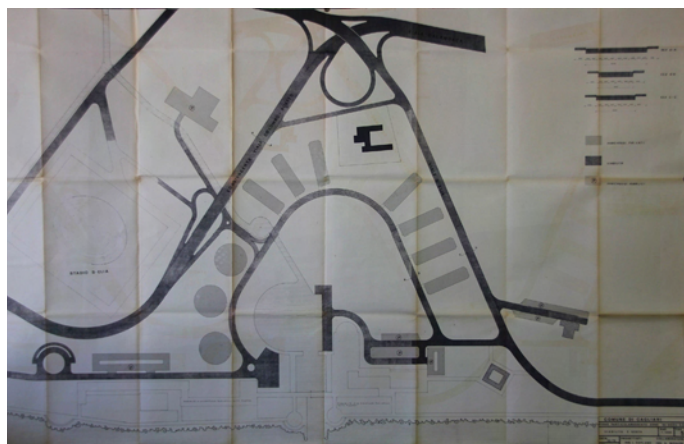
Planivolumetrico P.E.E.P., 1973, in Archivio AREA C. 36 Bis (9).

Sezione X-X ed indicazione tipologie edilizie, 1973, in Archivio AREA C. A (4).

spazi pubblici diventando nel tempo luoghi poco vissuti o utilizzati per attività illecite, motivo per cui sono state recentemente in parte abbattute.

I volumi destinati alla residenza sono di tre tipologie: edifici a lama, edifici a torre ed edifici in linea. Gli edifici in linea, chiamati “case a gradoni”, si sviluppano lungo l’arco stradale di circolazione interna secondo un sistema continuo e racchiudono al loro interno l’area nella quale vengono disposti parte dei servizi. Le case a gradoni si sviluppano su tre livelli, il piano terreno e due piani alti. Il piano terreno, secondo quanto definito dal piano, avrebbe dovuto ospitare nella misura del 40% della superficie coperta e per “episodi discontinui” botteghe artigianali, locali per il commercio e centri sociali. Le case a gradoni costituiscono un unicum volumetrico la cui continuità è spezzata solo nel punto in cui il canale d’acqua preesistente si inserisce nella grande area centrale, andando ad occupare circa un terzo della superficie totale di questo spazio. Sullo specchio d’acqua si affacciano le strutture sportive al coperto, l’edificio destinato ad accogliere l’aquarium e gli edifici a carattere ricettivo.

Tutto intorno all’edificio in linea, chiamato “anello”, si impostano, secon-



Planimetria viabilità e sosta, 1973, in Archivio AREA C. A (3).

do una disposizione a raggiera, i volumi di differente tipologia. In direzione nord/sud-est vengono disegnati sette edifici a lama tra i quali si inserisce un volume destinato ad accogliere un asilo. Gli edifici a lama vengono concepiti come volumetrie costituite da piano terreno, piano piastra pedonale e nove piani destinati ad alloggi. Nel piano terreno, nella superficie coperta dal piano piastra, vengono ubicati i parcheggi per le automobili mentre lo spazio “libero” sulla piastra viene destinato a ricreare lo spazio per i pedoni. Gli edifici a torre o “case a stella” sono, come le lame, costituiti da piano terra, piano piastra e nove piani destinati alla realizzazione di alloggi. L'altezza dei volumi, che decresce con l'avvicinarsi al fulcro del quartiere, centro dei servizi, enfatizza quella chiusura nei confronti della città e apertura verso l'acqua già anticipate nella configurazione planimetrica. Mentre si riconosce all'elemento dell'acqua la capacità di conferire qualità all'oggetto architettonico e alla vita delle persone che lo avrebbero occupato, volontariamente ci si chiude nei confronti della città verso la quale volumetrie e sistema infrastrutturale, non ponendo le basi per lo svilupparsi di sistemi di relazione, affermano la ricerca dell'autosufficienza. Il sistema di infrastrutture, pensate per consentire un rapido scorrimento e collegare i centri cittadini attraverso l'asse mediano, hanno creato le prime condizioni perché questa nuova parte di città restasse isolata dal resto del tessuto urbano.

La ricca dotazione di servizi che il piano disegna, ad eccezione dell'asilo ubicato tra le lame e del grande centro commerciale posizionato oltre il viale Salvatore Ferrera, è stata disposta lungo la linea di costa accentuando l'importanza data alla presenza del mare e la chiusura disegnata nei confronti della città. Vicino al Lazzaretto, una tra le poche attuali centralità del quartiere, il piano prevedeva di inserire, laddove oggi ancora si trovano le palazzine del Borgo Vecchio, che inizialmente si prevedeva di abbattere dopo la costruzione dei “moderni palazzi”, un insieme di servizi di tipo scolastico. Attraverso l'inserimento di una scuola media, di diversi edifici per l'istruzione e di un edificio per il culto si prevedeva di rafforzare la presenza della scuola, del centro sociale, e dell'asilo in corso di realizzazione, costruendo

un polo per l'istruzione che avrebbe potuto soddisfare non solo le esigenze dei nuovi abitanti ma anche quelle dei vicini quartieri della città.

Il Lazzeretto a sud e il planetario con biblioteca a nord costituiscono gli estremi del lungomare attrezzato che il piano prospettava. Lungo la fascia che si sviluppa tra gli estremi citati, il piano distribuisce una serie di volumetrie definite "cellule polivalenti" destinate al commercio, che costituiscono una sorta di bretella di connessione tra l'intero sistema. Il vero cuore del complesso di servizi e dell'intero quartiere sembra svilupparsi intorno alla darsena. Oltre al molo per i pescherecci si prevede un attracco per piccole imbarcazioni prospettando una fruizione del quartiere non solo da parte dei futuri abitanti. La presenza di una sala polivalente, di un hotel, dell'aquarium, del planetario, di una biblioteca fanno pensare alla creazione di un nuovo frammento di città in grado di attrarre sia i cittadini della città di Cagliari che il flusso dei suoi turisti. La forte presenza di servizi lungo la costa sottolinea l'importanza del mare quale elemento fondamentale della concezione del quartiere, ma allo stesso tempo racconta quella volontà di porsi come organismo capace di vivere autonomamente rispetto alla città e offrire uno spazio di qualità ai suoi abitanti. Completamente rivolto verso il mare, costituito da un anello continuo nel quale si impostano tutte le altre volumetrie, il nuovo quartiere dotato, per lo meno su carta, di una grande quantità di servizi, afferma la sua autonomia rispetto alla città, quell'autosufficienza di cui si parlava durante gli anni degli interventi INA-Casa e che si continua a ricercare con la realizzazione delle megastrutture degli anni 60-70.

Alcune caratteristiche naturali del luogo e la localizzazione di alcune funzioni urbane hanno contribuito al disegno di quella condizione di "alterità", intesa in senso positivo, che la non realizzazione delle attrezzature di servizio ha trasformato in condizione di isolamento e dipendenza dalle città. La grande area a nord in cui è stato realizzato lo stadio (inaugurato nel 1970) e il centro commerciale costituiscono un chiaro elemento di cesura che si ripete sul lato opposto a causa della presenza di una grande area militare e dell'elemento naturale del colle, di cui il progetto avrebbe potuto maggiormente godere per conferire qualità agli spazi del quartiere. La chiusura nei confronti del sistema del promontorio è leggibile nell'osservazione di alcune volumetrie ubicate sul lato nord del viale Sant'Elia. Un sistema di abitazioni dalla tipologia a gradoni, mai realizzato, sviluppandosi parallelamente all'asse storico e piegandosi verso est nella parte più a nord, disegna una netta separazione tra quartiere e colle. Tale cesura è accentuata dalla creazione di un sistema a pettine dato dall'inserimento di tre edifici a lama, anche questi mai realizzati, che si raccordano all'edificio in linea. Il disegno e l'orientamento di tale elemento racconta l'inesistenza di un dialogo nei confronti del sistema paesaggistico del promontorio.

Quantificando le previsioni del piano si può affermare che su una superficie totale di 73Ha, 33.866 mq furono destinati alla residenza mentre 30.800 mq furono rivolti ai servizi. Il rapporto tra superfici coperte destinate ad abitazioni e servizi è quasi di uno a uno. Sarebbe stato un ottimo risultato, dal punto di vista quantitativo, se tutto fosse stato realizzato secondo le previsioni.

La maggior parte della superficie, ben 544.900 mq, era invece destinata ad accogliere verde pubblico attrezzato e parcheggi, 73.500 mq erano destinati alla viabilità e 36.600 mq sarebbero dovuti essere occupati dall'acqua. I numeri raccontano l'intenzione di realizzare un quartiere ricco di servizi ed immerso nel verde, un quartiere che avrebbe offerto ai suoi abitanti, almeno sotto l'aspetto quantitativo, uno spazio per l'abitare di qualità.

Mentre le volumetrie destinate alle abitazioni sono definite planivolumetricamente, nella forma e nello sviluppo in altezza⁶, per le volumetrie destinate ai servizi il piano concede maggiore libertà. Esse avrebbero potuto subire varianti planimetriche e volumetriche a patto che, come si legge nelle prescrizioni, "mantengano inalterata l'idea fondamentale della concentrazione e distribuzione lineare e della localizzazione assoluta e reciproca". Questo significa che localizzazione e relazioni tra le varie funzioni sarebbero dovute restare tali. Aspetto fondamentale a cui il piano non sembra poter rinunciare è la concentrazione lineare di tutti i servizi lungo la fascia di costa.

Tra le prescrizioni che accompagnano il piano risultano di fondamentale importanza per il linguaggio che caratterizzerà gli edifici, le disposizioni che riguardano copertura, materiali e colori delle facciate. Viene chiaramente vietato l'utilizzo delle coperture a tetto sostituite da coperture piane o da solai inclinati con una pendenza massima del 15%. Per le facciate si richiede l'utilizzo di materiali che siano resistenti all'usura quali cemento a faccia a vista o materiali artificiali di rivestimento (grès, ceramica, intonaco di tipo plastico), mentre si esclude l'uso dell'intonaco tradizionale. Una certa importanza viene posta anche ai colori delle facciate che, come si legge nelle prescrizioni, si sarebbero dovuti scegliere in modo da "garantire un'armonizzazione dell'insieme costituito dai vari complessi dei fabbricati". Una breve precisazione è presente anche per quel che riguarda il verde pubblico, nel quale si sarebbe dovuto piantumare almeno un albero ogni 6 mq.

Le considerazioni fatte circa la chiusura del quartiere verso la città trovano conferma anche nell'analisi della carta "viabilità e sosta" nella quale vengono indicati oltre alla viabilità, i parcheggi privati e pubblici. I parcheggi pubblici trovano ubicazione unicamente, eccetto quelli posti accanto al centro commerciale, nella fascia fronte mare dotata delle pubbliche attrezzature mentre ne è totalmente priva la parte in cui si concentrano i volumi destinati alla residenza, dotata di soli parcheggi privati disposti nella superficie coperta dalle volumetrie. Tale contrapposizione indica una fruizione pubblica dell'area dei servizi e una fruizione esclusivamente "privata" nella parte delle abitazioni in cui, secondo lo schema riportato nella tavola, una sosta pubblica sembrerebbe non aver ragion d'essere. Tale schema contraddice quanto letto nelle prescrizioni in cui si afferma che gli spazi sotto le piastre avrebbero dovuto ospitare anche parcheggi di tipo pubblico.

La disposizione e la tipologia delle infrastrutture indicate nella tavola sembrano confermare quanto affermato. Per connettere e separare allo stesso tempo il quartiere dalla città viene disegnata la circonvallazione di collegamento viale Colombo – viale Poetto (viale Ferrara) che con una sezione minima di ben 28 m crea una vera e propria barriera impenetrabi-

le. Con una sezione di dimensioni inferiori viene ridisegnato l'asse storico, il viale Sant'Elia, che costituirà, in seguito, il limite tra il quartiere "moderno" e le case considerate malsane del Borgo Vecchio che nonostante le previsioni non verranno mai completamente demolite. L'anello di circolazione interna viene concepito dal piano con una sezione di 16 m, dimensione inferiore rispetto agli altri assi ma comunque eccessiva per poter conferire all'attuale via Schiavazzi il carattere di strada interna al quartiere.

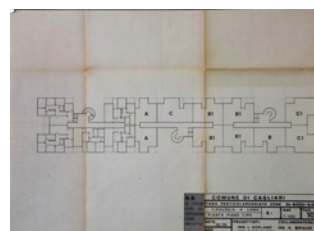
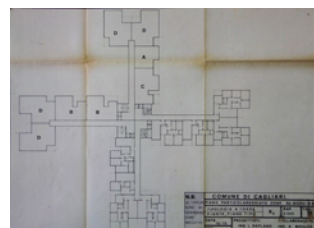
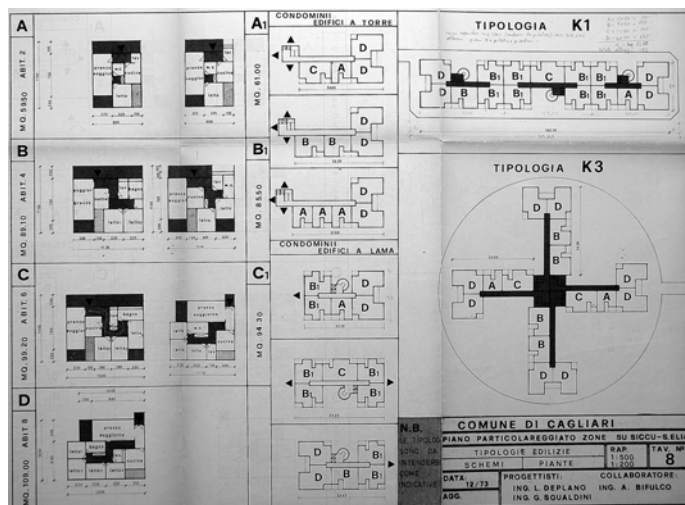
Come sottolineato nella relazione che accompagna il piano particolareggiato, l'area scelta "tra le nuove zone di espansione, è l'unica che consente un diretto contatto con il mare e presenta un notevole interesse panoramico abbracciando visivamente l'intero golfo, posta in diretto contatto con l'ampia zona verde del colle Sant'Elia, ed inoltre in posizione tangenziale alle principali direttrici turistiche della città" è per questo considerata "suscettibile di essere qualificata con attrezzature". La localizzazione dei servizi di carattere generale nel lungomare, la disposizione tangenziale dei volumi abitativi rispetto alla rete viaria dall'andamento curvilineo, tale da consentire di "creare una quasi assoluta omogeneità nelle vedute sul mare", e la creazione di una via d'acqua che, ricalcando in parte il canale esistente, consente di creare all'interno del quartiere uno specchio d'acqua che avrebbe voluto costituire elemento vitale e caratteristico di tutto l'insediamento, sottolineano l'importanza che fin dall'inizio fu data all'elemento dell'acqua. Il progetto proposto è quello di una nuova parte di città in cui niente sarebbe dovuto mancare ai futuri abitanti che anzi avrebbero potuto godere di una posizione e di un paesaggio invidiabile a molte altre parti della città.

Il "Piano Deplano-Sgualdini" alla scala dell'edificio

Le volumetrie che articolano il "Piano Deplano-Sgualdini" sono di tre tipologie: le lame, le case in linea, e le torri o "case a stella".

Gli edifici a lama rappresentano la tipologia maggiormente utilizzata nel piano. Le lame disegnate sono dieci di cui sette ricadono nella tipologia K1 mentre le altre appartengono alla tipologia K2. Le lame K1 sono volumetricamente costituite da un parallelepipedo con dimensioni in pianta di circa 102 m sul lato maggiore e 20 m nel lato più corto, escludendo il piano piastra dalle maggiori dimensioni che si connette con l'edificio in linea, elemento di relazione tra tutti i contenitori abitativi. Gli edifici a lama presentano un attacco al suolo costituito da un piano terra (altezza 3 m) destinato a parcheggio coperto e dalla piastra sovrastante rivolta alla circolazione pedonale. Il volume per abitazioni, accogliendo nove piani destinati alla residenza, si imposta su pilastri alti 2.50 m appoggiati sul piano piastra, raggiungendo un'altezza totale di circa 36 m. Le stecche per abitazioni K1 ospitano quindici appartamenti per piano e tre sistemi di distribuzione verticale che, servendo cinque alloggi per piano, suddividono la volumetria in tre elementi tra loro indipendenti.

Le tipologie di alloggio sono diverse e variano dal trivano da 59.50 mq all'esavano da 109.00 mq, pensato per accogliere un nucleo familiare costi-



tuito da otto componenti. La disposizione delle cellule abitative è simmetrica rispetto all'asse longitudinale e trasversale eccetto in corrispondenza della campata nella quale sono inseriti i sistemi di distribuzione verticale in corrispondenza dei quali, occupando essi una posizione centrale rispetto alla profondità dell'edificio, il volume risulta svuotato. Si crea in questo modo una volumetria alternativamente scavata in corrispondenza dei sistemi di distribuzione verticale, dove vengono inserite tipologie differenti di alloggi. Tra le coppie di alloggi D-D e B1-B1 viene inserita in un'estremità la tipologia B e in quella opposta la tipologia A, mentre nella parte centrale, tra le tipologie B1-B1 e B1-B1, viene inserita una cellula abitativa di tipologia C. La composizione delle cellule abitative forma tre condomini differenti e autonomi tra loro. Tale intenzione progettuale rappresenta in effetti ciò che gli attuali approcci per la riqualificazione delle lunghe stecche megastrutturali analizzati nel caso studio italiano e francese tentano di riproporre con la "verticalizzazione".

Le case a stella o a torre, tipologia K3, presentano, come gli edifici a lama, un basamento costituito da un piano piastra destinato ad accogliere i parcheggi di pertinenza degli alloggi, un piano pilotis sopra la piastra destinato alla circolazione pedonale, più nove piani per la realizzazione delle cellule abitative. Sulla piastra dalla forma circolare, anche in questo caso collegata all'edificio ad anello che funge da connettore di tutto il sistema di residenze, si imposta un edificio a torre dalla forma a svastica, denominato anche "turbina" per sottolineare l'idea di movimento che tale forma comunica. Quattro sistemi di distribuzione verticale distinti e indipendenti costituiscono il nucleo centrale dell'edificio e servono i quattro bracci di abitazioni che presentano una lunghezza di circa 35 m ospitando 4 alloggi per piano. I bracci posti sullo stesso asse sono uguali per forma e tipologie di alloggi contenuti ma speculari tra loro rispetto all'asse stesso. Due dei quattro bracci contengono due cellule di tipologia D più due alloggi di tipo-

Tipologie edilizie, 1973, in Archivio informatico AREA.

Pianta piano tipo tipologie a torre (K3), in Archivio AREA C. A (5).

Pianta piano tipo tipologie a lama (K1), in Archivio AREA C. A (6).

logia B, mentre gli altri due affiancano alle due cellule abitative di tipologia D, ancora una volta poste all'estremità del sistema, un alloggio di tipologia A e uno di tipologia C. Ognuno dei tre edifici a torre è costituito, come nella tipologia K1, da quattro condomini autonomi.

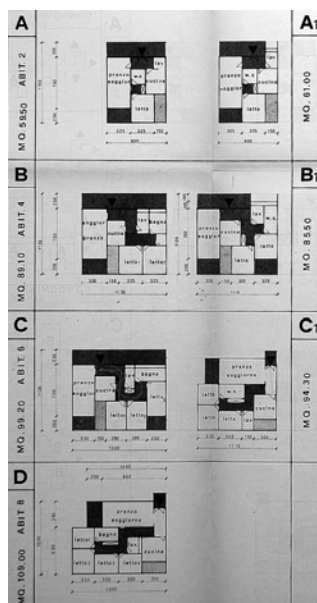
A differenza di quanto si è potuto osservare nel caso studio di *Toulouse-Le Mirail* e in parte del Corviale, dove i vari piani delle grandi stecche vengono concepiti come sistemi privi di soluzione di continuità in cui si sviluppano le lunghe "strade interne", formando nelle città verticali diversi giganti quartieri orizzontali, nelle tipologie originariamente pensate per Sant'Elia i grandi contenitori vengono concepiti come formati da condomini dalle più piccole dimensioni. In sostanza, quello che a Sant'Elia il progetto d'origine concepisce, grandi volumi costituiti da parti più piccole tra loro indipendenti, è quello a cui oggi si tende con l'approccio della verticalizzazione, discusso e a volte attuato, sia al Corviale che a *Le Mirail*.

Tipologie di alloggio nel "Piano Deplano-Sgualdini"

Le tipologie di alloggio inserite nel piano che si combinano in modo differente per formare gli edifici a lama e a torre, sono quattro. Le tipologie A, B, C e D sono state concepite per accogliere rispettivamente nuclei familiari composti da due, quattro, sei ed otto componenti. Per le tipologie A, B e C, sono state inoltre pensate delle varianti in cui, oltre alla superficie dell'alloggio, varia in maniera non sempre sostanziale la distribuzione degli ambienti.

Seguendo la normativa GESCAL l'alloggio pensato per accogliere due abitanti è costituito da tre vani – cucina, soggiorno e camera da letto – per un totale di 59.50 mq nella tipologia A e 61.00 mq nella variante A1, in cui la sola differenza è la dimensione dello spazio di servizio della lavanderia, che nel primo caso è più piccolo e direttamente connesso alla cucina mentre nel secondo costituisce ambiente a se stante con accesso dal disimpegno di ingresso. Lo spazio per il pranzo e per la cucina sono posti uno di fronte all'altro, entrambi con accesso dal disimpegno di ingresso, che costituisce, insieme al bagno ed al secondo disimpegno, lo spazio di servizio dell'alloggio posto al centro della superficie e direttamente in asse con l'ingresso.

Nella soluzione B e B1, rispettivamente da 89.10 e 85.50 mq, pensata per accogliere quattro persone, cucina e soggiorno sono, a differenza della tipologia A e A1, l'uno di fianco all'altro ma non direttamente connessi tra loro. Anche in questo caso la connessione tra i due ambienti che costituiscono la zona giorno avviene attraverso il disimpegno di ingresso dell'alloggio. A differenza della tipologia A e A1 il servizio viene posizionato accanto alla lavanderia. La zona notte, dovendo accogliere una famiglia formata da quattro componenti è costituita da due ambienti e lo spazio di distribuzione è, rispetto alla soluzione precedente, unico. Partendo dall'ingresso esso serve tutti gli ambienti della casa. All'estremità dello spazio servente viene ottenuto un ripostiglio che va ad incrementare il nucleo dei servizi, costituito da bagno e lavanderia. Nella variante B1, dalle dimensioni leggermente infe-



Tipologie edilizie, 1973, in Archivio informatico AREA.

riori, viene traslata la seconda delle camere. Eliminando il ripostiglio viene creato un nuovo spazio aperto unicamente di pertinenza della zona notte. Nella tipologia C la zona giorno è identica a quella analizzata nella soluzione B. Essendo la tipologia C pensata per accogliere un nucleo costituito da sei persone, l'alloggio cresce lungo l'asse perpendicolare all'asse dell'ingresso con l'aggiunta di un'ulteriore camera; nella stessa logica con cui si è passati dalla soluzione A alla soluzione B. Come visto nella soluzione B1, la terza camera viene traslata andando a formare uno spazio aperto di pertinenza della zona notte. La superficie dell'alloggio aumenta passando dagli 85.50 mq della soluzione B1, pensata per quattro abitanti, ai 99.20 mq concepiti per accogliere sei persone. Nella variante C1 la superficie dell'alloggio diminuisce rispetto alla tipologia C, passando da 99.20 mq a 94.30 mq e modificando radicalmente la distribuzione spaziale interna. L'ingresso non è più in posizione centrale rispetto all'alloggio, come osservato in tutte le precedenti soluzioni, ma è posto lateralmente. Ortogonalmente posizionati tra loro sono la zona giorno e la cucina che, come accadeva nelle tipologie precedentemente analizzate, vengono relazionati dal disimpegno di ingresso. Nel nucleo centrale dell'alloggio è disposto il servizio intorno al quale si sviluppa un secondo spazio servente che distribuisce le tre camere da letto e la lavanderia.

La stessa distribuzione è stata proposta nella tipologia D in cui viene semplicemente aggiunta una camera da letto, creando un alloggio di 109.00 mq di superficie pensato per accogliere un nucleo familiare costituito da otto componenti.

Tra le diverse tipologie inserite nel piano la soluzione D è l'unica che gode del doppio affaccio, per tale ragione negli edifici a lama e a torre è collocata alle estremità delle stecche o dei bracci.

Le trasformazioni controllate del progetto

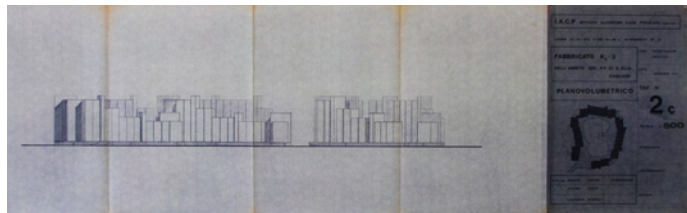
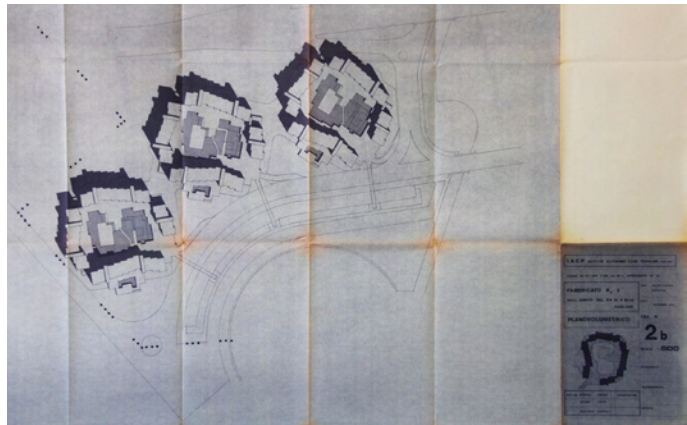
Evoluzione formale e funzionale dopo il piano del '73

In seguito alla proposta del Piano Particolareggiato del '73 il progetto è stato interessato da differenti varianti che ne hanno modificato la forma ma non l'idea di abitare originariamente concepita dagli Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini e A. Bifulco.

Tra i documenti presenti nell'archivio AREA sono state ritrovate alcune tavole di progetto, datate Novembre 1974, riguardanti una delle tre varianti alla tipologia K3, proposte alla Commissione Edilizia da un gruppo di professionisti, costituito dagli Ingg. G. Corona, A. Cocco e G. Mundula, a cui lo IACP si affidò in data 31.07.1974 conferendogli l'incarico di progettazione. Le tre soluzioni proposte, di cui solo quella analizzata è stata ritrovata in archivio, furono successive alla richiesta da parte dello IACP e dell'assessore ai LL.PP. di concepire gli edifici di tipologia K3 come elementi di un unico insieme, per questo da progettarsi non come tre sistemi isolati, come in effetti la soluzione del '73 e la variante analizzata propongono, ma come

Planivolumetrico della variante alla tipologia K3, 1974, in Archivio AREA C. A (7).

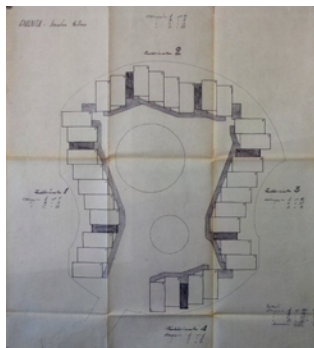
Variante alla tipologia K3, 1974, in Archivio AREA C. A (8).



unico complesso. Quest'ultima considerazione ci fa supporre che una delle tre soluzioni, quella che rispondeva maggiormente a tale richiesta, è quella che poi è stata realizzata.

Gli Ingg. G. Corona, A. Cocco e G. Mundula riscontrarono nella progettazione del P.P. del 1973 delle discordanze tra planivolumetrico e tipologie edilizie. Essi portarono all'attenzione della Commissione Edilizia del Comune di Cagliari l'incongruenza tra le dimensioni degli edifici riportate nel planivolumetrico e quelle che effettivamente sarebbero risultate dall'assemblaggio delle differenti cellule abitative, secondo il quale si sarebbero realizzate volumetrie dalle dimensioni maggiori che avrebbero alterato la composizione volumetrica e modificato il rapporto tra spazio costruito e superficie libera. Gli edifici sarebbero risultati fuori scala rispetto al disegno dell'intero sistema. Da tale considerazione e dalla richiesta proveniente dallo IACP e dall'assessore ai LL.PP. scaturiscono le proposte del gruppo di professionisti, di cui solo quella di seguito analizzata è stata ritrovata tra i documenti catalogati durante la fase di ricerca d'archivio.

Rispetto alla soluzione proposta nel "Piano Deplano-Sgualdini" esiste, in questa soluzione, una differenza sostanziale nella distribuzione delle volumetrie e di conseguenza nel rapporto edificio-intorno. Nella soluzione originaria i tre edifici a torre disegnano tre sistemi a svastica. I bracci di ciascuna torre, partendo dal nucleo centrale costituito dai sistemi di distribuzione verticale, si proiettavano verso l'intorno. Tale disposizione delle volumetrie mostrava chiaramente l'idea di apertura verso l'esterno, verso il resto del quartiere e soprattutto verso il mare. Nella soluzione degli Ingg.



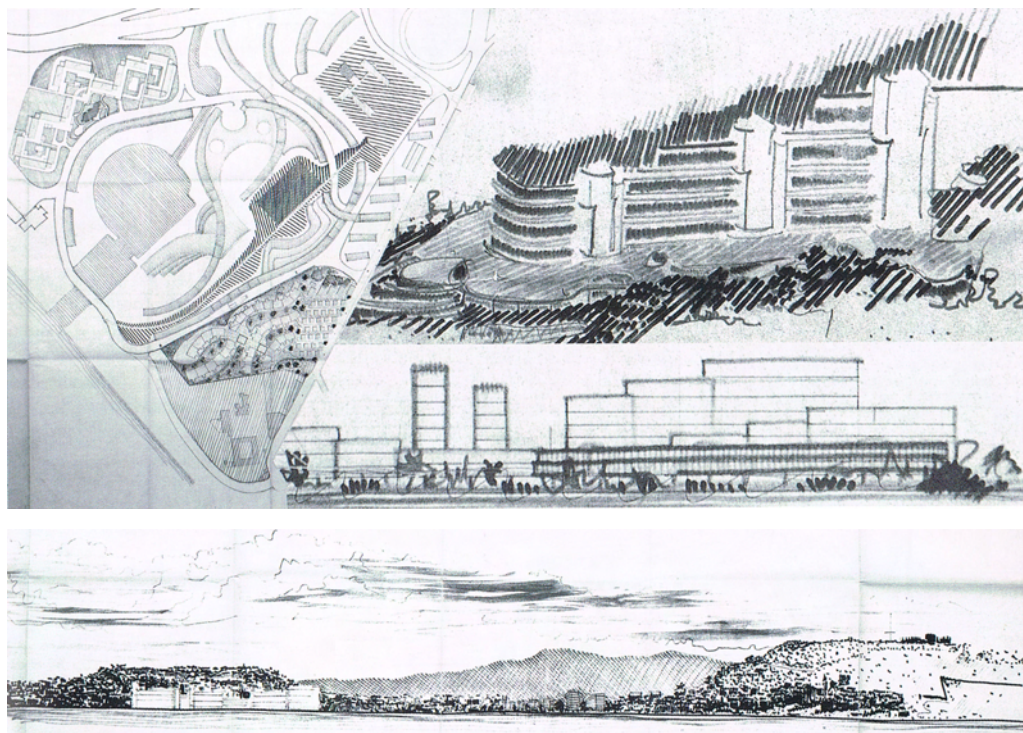
Pianta variante tipologia K3, 1974, in Archivio AREA C. A (10).

G. Corona, A. Cocco e G. Mundula si ribalta completamente la concezione dello spazio: le volumetrie vengono posizionate non più lungo i raggi di quel sistema circolare che costituiva la piastra, elemento di relazione tra i quattro bracci di alloggi, ma esattamente lungo la circonferenza, formando un complesso che si chiude su se stesso rivolgendosi verso la corte interna. L'attenzione non è più rivolta verso l'intorno ma verso il centro del sistema. Contrariamente alla richiesta fatta dallo IACP, i tre nuclei quasi non dialogano l'uno con l'altro ma si relazionano tra loro, come nel progetto del '73, solo attraverso l'edificio ad "anello". Osservando il disegno dei prospetti si percepisce un ulteriore carattere che nega l'idea di unitarietà ricercata dallo IACP. I differenti segmenti che disegnano i sistemi introversi sono in alzato caratterizzati da altezze differenti che negano l'unitarietà che è possibile leggere in pianta per ciascun nucleo. I volumi che costituiscono i "segmenti abitativi" non si trovano mai sulla stessa linea ma sono sempre sfalsati rispetto a quelli adiacenti e ogni 2, 3, 4 o 5 elementi è disposto un sistema di distribuzione verticale che suddivide ciascuno dei tre nuclei in più condomini dalle dimensioni più "umane", come accadeva nella soluzione del '73 per tutte le tipologie di edifici.

Gli edifici K3, il cui progetto definitivo è analizzato nel capitolo successivo, in accordo tra Comune e IACP, furono i primi ad essere edificati in quanto ricadevano su aree immediatamente disponibili per l'avvio dei lavori di costruzione.

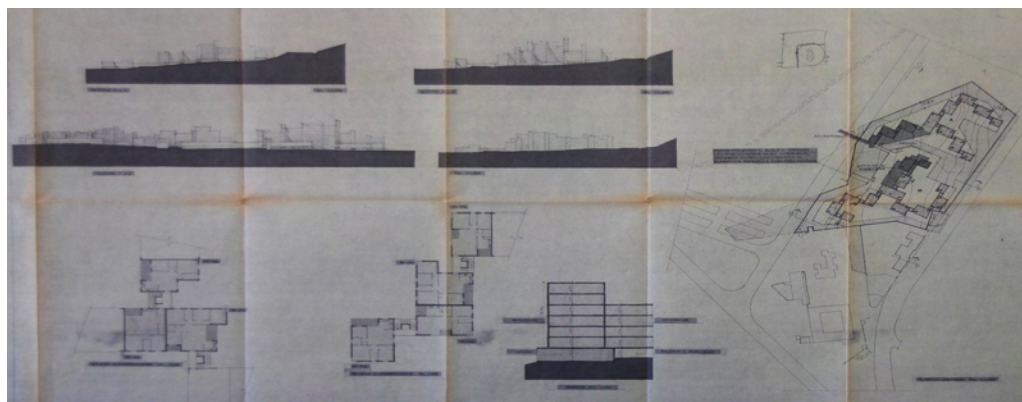
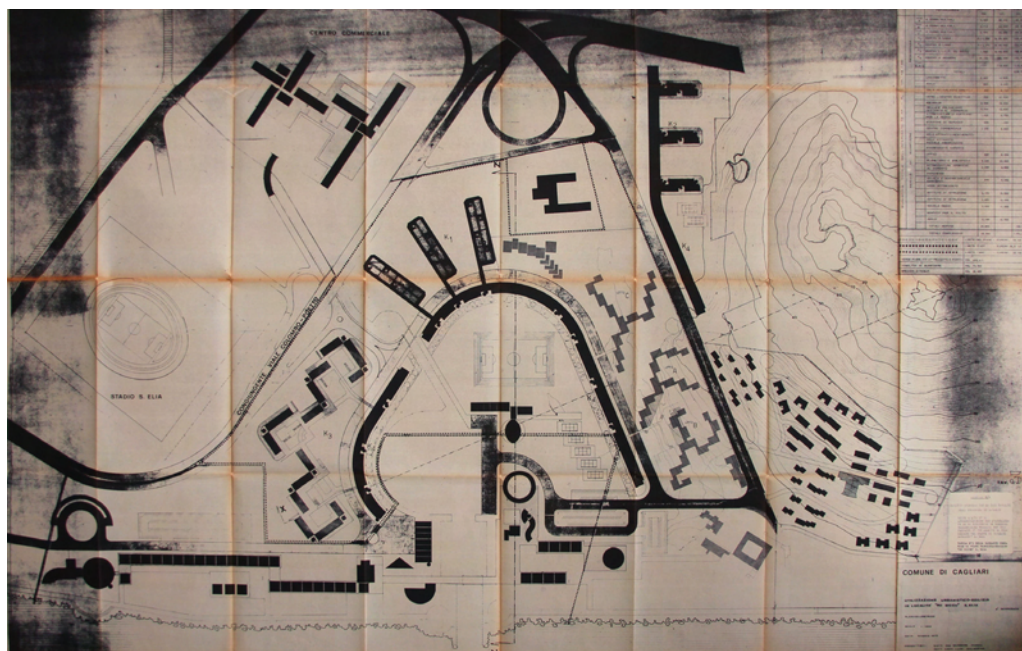
Planimetria e viste della proposta del 1977 dell'Arch. Zuddas, in *Architettura città e paesaggio*, 2009, p. 40.

Vista dal mare della proposta del 1977 dell'Arch. Zuddas, in *Architettura città e paesaggio*, 2009, p. 41.



Nel 1977, quando l'area che nel disegno originario ospita la tipologia K3 vedeva quasi completata la realizzazione del primo nucleo di abitazioni, lo IACP propone un nuovo disegno del quartiere firmato dall'Arch. Zuddas. Con tale progetto si passa dalla prima proposta del '73, razionale nella logica geometrica di distribuzione delle volumetrie in cui intorno ad un punto focale i volumi si distribuiscono a raggiera, ad un disegno dalla forma organica che, a differenza del precedente piano, sembra voler creare delle relazioni tra il sistema del promontorio, il quartiere sociale ed il resto della città di Cagliari. Le grandi stecche abitative si piegano dolcemente sulla grande tabula rasa nel tentativo formale di portare la città all'interno del quartiere. Le stecche per abitazioni disegnate dall'Arch. Zuddas, il loro essere concave e convesse alternativamente, ricordano il disegno del Quartiere INA-Casa di Forte Quezzi a Genova progettato nel 1956 dal gruppo Daneri e completato nel 1968, circa dieci anni prima la proposta dell'Arch. Zuddas. Le sinuose stecche abitative di Forte Quezzi sono caratterizzate dalla presenza di due passeggiate, una al livello dell'ingresso e l'altra tra i due blocchi di abitazioni costituiti ciascuno da tre piani. Le due passeggiate, così come i lunghi corridoi del Corviale e di *Toulouse-Le Mirail*, avrebbero dovuto costituire spazi per la collettività in cui i bambini avrebbero potuto giocare al sicuro. Oltre a spezzare la funzione abitativa inserendo servizi e attività commerciali, anche in questo caso mai realizzati, i due corridoi per la socializzazione contribuiscono ad alleggerire i prospetti delle lunghe stecche. Dall'analisi dei disegni dell'Arch. Zuddas non sembra esser presente l'idea della *promenade* "orizzontale". È invece chiara l'esistenza di grandi volumi dallo sviluppo verticale che probabilmente, come nel progetto di Fiorentino, avrebbero contenuto gli ingressi e i sistemi di distribuzione verticale contribuendo a scandire e spezzare l'orizzontalità data dalla lunghezza dei "serpenti". Se il Biscione con le sue forme sinuose si colloca in una posizione di rispetto nei confronti del paesaggio circostante seguendo le pendenze del colle, il disegno dell'Arch. Zuddas sembra, almeno dall'analisi planimetrica dell'andamento sinuoso dei volumi, voler rispettare la presenza naturalistica del promontorio al quale sembra voler avvicinare la città, aspetto trascurato dal piano del '73 il cui principale obiettivo sembra quello di voler affermare la propria autoreferenzialità. Elemento formalmente discordante rispetto al disegno dell'Arch. Zuddas è il complesso Del Favero, nucleo in fase di costruzione al momento della proposta firmata dall'architetto, il cui disegno degli edifici segue una maglia ortogonale in netta contrapposizione alla sinuosità delle forme che caratterizzano il resto degli edifici abitativi.

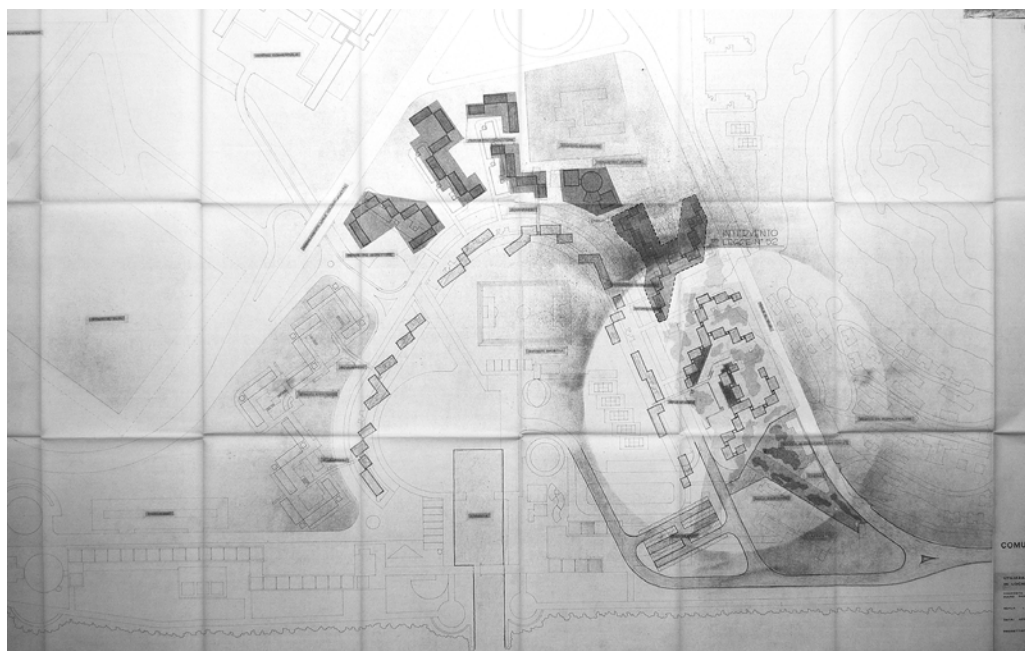
Nella parte adiacente il colle Sant'Ignazio le abitazioni non si dispongono più con un atteggiamento di chiusura, come avveniva nel precedente piano, ma creano tra un volume e l'altro degli spazi che mettono in relazione il sistema naturalistico ed il centro del quartiere, anche in questo caso occupato da un grande specchio d'acqua. Una sostanziale differenza con il "Piano Deplano-Sgualdini" la si riscontra nella disposizione dei servizi che si ipotizza essere quella fascia che l'architetto identifica con un colore più scuro e che partendo dall'area dell'asilo, presente anche nel P.P. del



'73, raggiunge il mare inserendosi tra gli edifici destinati alle abitazioni. La fascia dei servizi, rispetto al primo disegno, non si sviluppa più nel lungomare ma contribuisce, con la sua disposizione ortogonale rispetto a quella del progetto d'origine, a relazionare la città al mare passando attraverso il quartiere sociale. L'idea sembra essere quella di portare la città verso il mare attraversando, però, il quartiere. Se nella soluzione del '73 il cittadino cagliaritano era catapultato direttamente verso il mare, considerato quasi unico elemento di qualità del luogo, nel disegno dell'Arch. Zuddas l'abitante del resto della città è portato ad attraversare e vivere lo "spazio della residenza", considerato inoltre che nel lungomare sembra non essere previsto

Utilizzazione urbanistico-edilizia, 1979, in Archivio AREA C. 10 (2).

Planivolumetrico, piante e sezioni della tipologia edilizia a torre, 1979, in Archivio AREA C. 36 Bis (7).



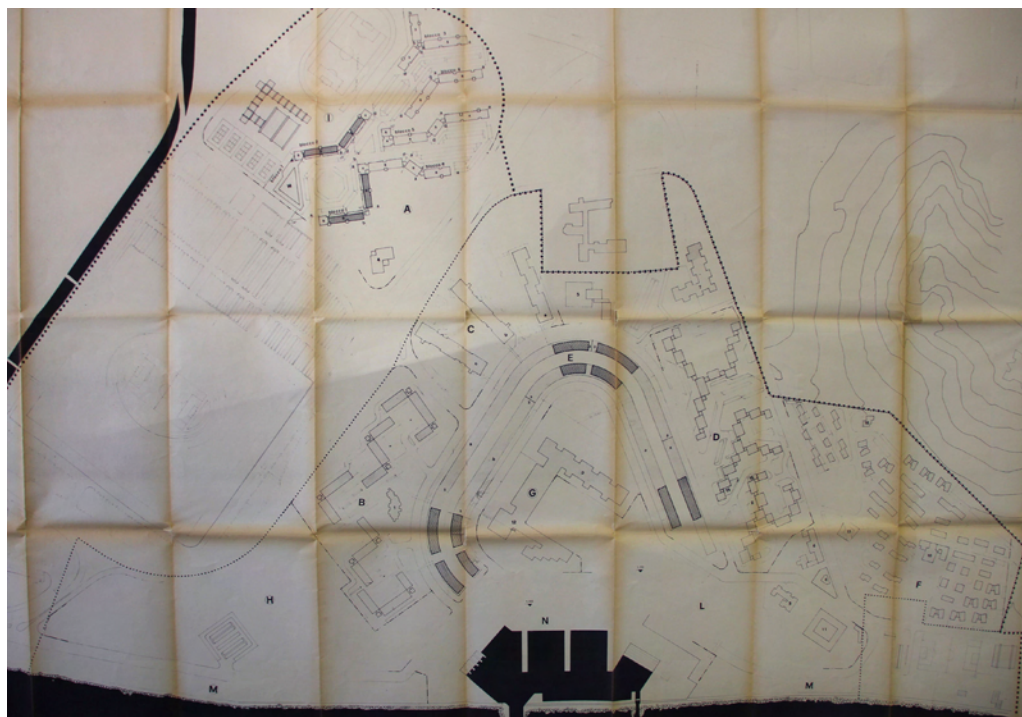
Planimetria, seconda soluzione 1979, in Archivio informatico AREA.

alcun tipo di attrazione.

Due anni più tardi, nel 1979, il piano dalle forme organiche disegnato dall'Arch. Zuddas viene razionalizzato dalle due varianti di piano proposte dall'Ing. Casciu e dall'Arch. Malgarise con le quali si ritorna ad un disegno più simile a quello proposto nel 1973 degli Ingg. L. Deplano e G. Sgualdini. In entrambe le soluzioni l'impostazione rimane sostanzialmente quella definita nel P.P. del '73. L'ubicazione dei servizi di quartiere e per la città resta invariata, così come la distribuzione dei volumi abitativi intorno allo spazio centrale proiettato verso il mare, che sarebbe dovuto diventare il cuore del quartiere. Ciò che nelle due soluzioni varia è la tipologia edilizia dei volumi per le abitazioni, tra le quali l'unica costante è rappresentata dagli edifici K3 che al momento della progettazione dell'Ing. Casciu e dell'Arch. Malgarise risultavano già realizzati.

La prima delle due soluzioni è quella che meno si discosta dal progetto del '73. Mentre nel primo P.P. erano previsti sette volumi di tipologia K1, suddivisi dalla presenza di un asilo in due complessi da tre e quattro volumi ciascuno, nella prima variante del '79 viene mantenuto soltanto il nucleo costituito da tre lame mentre quelle più vicine al colle vengono sostituite da tre nuclei di abitazioni a torre.

Nella seconda delle soluzioni firmate dai progettisti Casciu e Malgarise viene studiata una diversa distribuzione volumetrica anche per il nucleo costituito da tre lame e per l'edificio ad anello sino ad allora rimasto invariato nelle diverse ipotesi di piano. Le lame ancora presenti nella prima soluzione, con un chiaro riferimento all'intervento Del Favero appena



completato, vengono trasformate dai progettisti in tre sistemi costituiti da più blocchi disposti secondo una griglia ortogonale che vanno a disegnare più corti di pertinenza dei diversi complessi. La tipologia in linea, che con un'unica soluzione di continuità in corrispondenza del passaggio del canale d'acqua si sviluppava dall'area adiacente il Lazzeretto sino agli edifici Del Favero, si frammenta in un sistema costituito da più blocchi abitativi che, ubicandosi lungo la stessa linea disegnata dall'anello, ripropone lo schema originario in cui i volumi si proiettano verso l'area centrale per poi traguardare il sistema dei servizi e il mare. In entrambe le soluzioni tutti gli edifici intorno all'anello continuano ad essere connessi ad esso attraverso sovrappassaggi che collegano i diversi piani piastra. Attraverso tali varianti il Piano per Sant'Elia cambia in maniera non sostanziale la distribuzione volumetrica ma non l'idea originariamente espressa nel piano del '73: la separazione dei flussi pedonali e veicolari, l'idea di uno spazio per la socializzazione sul piano piastra fruibile da tutti gli abitanti e le grandi superfici verdi pubbliche tra i contenitori urbani. Cambia la forma del quartiere ma non l'idea di abitare ricercata dal progetto d'origine.

Nella ricostruzione dell'evoluzione del "progetto Sant'Elia" alla scala della città va citata la variante firmata dall'Ing. Andrea Devoto nell'anno 1991. A tale data risultavano edificati l'intervento Del Favero, parte delle torri e degli anelli. Nel P.P. del '91 si assiste alla duplicazione dell'anello che avvolge lo spazio aperto centrale, fulcro del quartiere, che rafforza l'idea

Planimetria P.E.E.P. 1991, in Archivio AREA C. 30 (9).

di avere un unicum edificato sul quale gli altri edifici si raccordano e attraverso il quale entrano in relazione tra loro. Nella variante del '91 si prevede il rinterro del canale d'acqua che spezzava la continuità dell'unico anello che ora, insieme al secondo sistema di case in linea, non presenta alcuna importante soluzione di continuità. Nessuno specchio d'acqua, a differenza delle precedenti soluzioni, qualifica il grande spazio centrale nel quale si inserisce un grande edificio a "C" che avrebbe dovuto ospitare un centro polifunzionale ed una scuola media. L'acqua, che prima creava un sistema di relazione tra quartiere e città, si riduce alla sola superficie occupata dal porto. Attraverso tale variante il quartiere ha perso l'opportunità sia di instaurare delle relazioni con la città, attraverso il canale che si ricollega al sistema delle saline e al Parco del Molentargius, sia di conferire maggiore qualità allo spazio abitativo. Nell'area occupata nelle precedenti soluzioni dal grande centro commerciale, viene introdotto un nuovo insediamento abitativo facente parte del quartiere "San Bartolomeo". Separati non solo dalle infrastrutture ma anche dagli abitanti che sentono di appartenere a quartieri differenti, Sant'Elia e il nuovo insediamento continuano a considerarsi due parti distinte.

Importante e sostanziale modifica è la variazione del sistema della fascia dei servizi. Le attrezzature pubbliche, che nel primo piano intendevano condurre l'abitante del quartiere e del resto della città a vivere il lungomare, vengono dislocate puntualmente nel quartiere. Asili nido, scuole materne, elementari e tutti i servizi connessi all'istruzione, che nella soluzione del '73 trovavano collocazione nell'area oggi ancora occupata dal Borgo Vecchio, vengono disseminati nel quartiere contribuendo a disegnare una maggiore mixité funzionale. L'attuazione di un simile disegno avrebbe consentito una maggiore contaminazione della funzione abitativa all'interno del quartiere nonostante in esso non trovino più collocazione funzioni quali biblioteca, hotel, servizi per la pesca, attrezzature sportive, che avrebbero permesso al resto della città di vivere il quartiere. Unica volumetria che avrebbe potuto accogliere servizi di pertinenza dell'intero tessuto urbano sembra essere il centro polifunzionale, posto nel cuore del quartiere, che probabilmente da solo non avrebbe comunque creato un forte legame tra quartiere e città.

Rispetto al P.P. del '73, in cui il quartiere affermava la sua "alterità", intesa in senso positivo, ubicando a Sant'Elia servizi che intendevano portare la città nel quartiere, si giunge al disegno di uno spazio dell'abitare auto-referenziale, un frammento di città che si dota dei servizi strettamente necessari ai propri abitanti.

Quantificando il rapporto servizi/alloggi si hanno 810.755 mc destinati alla residenza ed ai servizi strettamente connessi ad essa e 97.590 mc di servizi di quartiere (scuole, servizi commerciali, culturali e sociali). Rispetto alla previsione iniziale del P.P. del '73, che destinava l'80% della volumetria alla residenza ed il 20% ai servizi, si giunge in questa variante al 10% del volume totale destinato ai servizi e il 90% destinato in parte alla residenza ed in parte ai servizi strettamente connessi con essa.

Rispetto a quanto si è potuto osservare dallo studio dell'evoluzione urbanistica del "Progetto Sant'Elia" è possibile affermare che il quartiere di

Approcci per la ricerca di una migliore qualità dell'abitare sociale

Il rapporto quartiere-mare-città

Come racconta nel 1993 S. Migoni⁷ il sogno della città di dotarsi di un lungomare migliorando il suo rapporto con l'acqua nasce nella seconda metà dell'Ottocento quando vennero abbattute le mura che racchiudevano i quartieri storici della città. Da quel momento si sono susseguite diverse riflessioni sull'importanza di creare una relazione con il mare e sulla possibilità di riportare il quartiere sociale in città o la città nel quartiere proprio attraverso la riqualificazione del lungomare; lavori che solo qualche mese fa hanno preso avvio in un contesto di generale diffidenza da parte degli abitanti che troppo spesso hanno visto le proposte progettuali per Sant'Elia rimanere sulla carta.

Nel 1996, alla ricerca di una possibile soluzione alla condizione di degrado che caratterizzava il quartiere in cui la vasta dotazione di servizi previsti ancora non era stata realizzata⁸ e in cui sempre più sentita era la condizione di isolamento e disagio sociale, il Comune di Cagliari promosse il concorso internazionale di architettura European 4 per la risistemazione del Lazzaretto e delle aree circostanti. Il concorso internazionale fu vinto dagli architetti Andrea De Eccher, Giorgio Girardi e Andrea Bianchin che evidenziarono la necessità di una riqualificazione ad una scala maggiore che ripensasse il lungomare come elemento di connessione tra quartiere e città, in cui il Lazzaretto avrebbe ricoperto un ruolo strategico diventando nuova centralità, spazio di relazione tra gli abitanti di Sant'Elia ed elemento di scambio tra quartiere e città. La trasformazione proposta dal gruppo vincitore rivedeva l'idea originaria che immaginava la fascia fronte mare quale luogo di qualità vissuto dai residenti del quartiere e non solo. In seguito a tale concorso, nel 1998, attraverso lo strumento del Contratto di Quartiere venne approvata una variante al PdZ, recepita come Piano di Recupero, che si proponeva di mettere in relazione i diversi interventi che IACP ed Amministrazione Comunale cercavano di attuare per migliorare

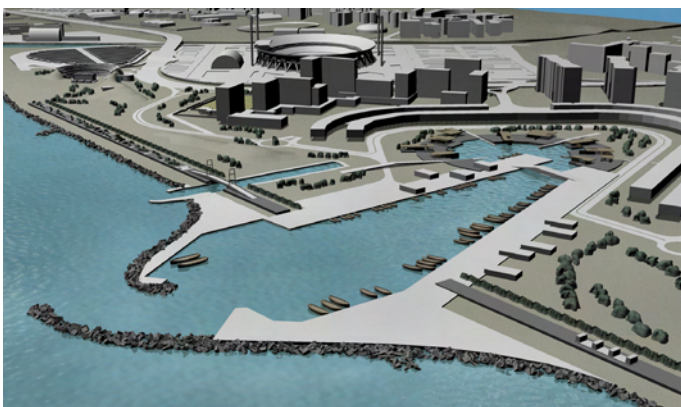
Ipotesi di riqualificazione del waterfront cagliaritano in "Parco del Mediterraneo" di A. De Eccher con G. Girardi, G. De Carlo e S. Baruzzi, in http://web.tiscali.it/STUDIO_DE.



le condizioni di vita del quartiere. Come si legge nella stessa relazione del CdQ I “rispetto al quadro delle trasformazioni in atto e alle ipotesi progettuali e di piano, la proposta di “Contratto di quartiere” non deve configurarsi come uno strumento urbanistico aggiuntivo, in quanto rischierebbe di sovrapporsi in modo imperfetto ai piani attuativi e programmi già in atto. Deve piuttosto, rappresentare un disegno complessivo di riorganizzazione funzionale dell’area, attraverso il piano di recupero che rappresenta il quadro di sintesi degli strumenti in atto restituendo al quartiere la necessaria qualità edilizia e urbana. Attraverso il piano di recupero, pertanto, si intende ricondurre tutte le iniziative, i finanziamenti e i progetti all’interno di un disegno unitario, al fine di coordinare le iniziative esistenti e avviarne di nuove, razionalizzando all’interno del piano tutti gli interventi edilizi e urbanistici in programma”. Obiettivo del Piano di Recupero diviene quello di porsi come momento di sintesi delle operazioni in corso e di quelle programmate proponendo la riorganizzazione soprattutto dell’area che si affaccia sul mare che avrebbe potuto e dovuto divenire connessione con la città. La variante del ’98 si configura come una variante minimale che introduce il ridisegno di alcuni tracciati stradali e una parziale riorganizzazione dei servizi nella fascia lungomare e nello spazio racchiuso dagli anelli. L’area centrale risulta nuovamente occupata, come nella soluzione del ’73 ma con un differente disegno planovolumetrico, da attrezzature sportive a cui si aggiunge un’area destinata alla realizzazione di edifici per l’istruzione, prevista anche nel disegno del ’91. Spostando il tratto di strada che il precedente piano poneva tra Lazzaretto e mare viene completamente liberato lo spazio nel quale si sarebbe dovuto sviluppare il sistema di servizi di carattere comune ed il nuovo porticciolo che confermava l’importanza di sviluppare il rapporto quartiere-mare, ancora oggi presente solo in maniera



Zonizzazione della proposta A. Vanini, M. Faiferri, C. Caredda e T. Fadda del 2005 per la realizzazione del nuovo porticciolo, in www.spacagliari.it.



Planimetria e viste sul porticciolo e lungomare disegnato da A. Vanini, M. Faiferri, C. Caredda e T. Fadda, in www.spacagliari.it.

informale. Negli spazi intorno al Lazzaretto così come nell'estremità opposta del quartiere, tra il complesso Del Favero e il mare, si sarebbero dovute realizzare aree attrezzate a parco per il gioco, lo sport e il tempo libero. I due estremi del quartiere e lo spazio racchiuso dall'anello si sarebbero relazionati sia attraverso il nuovo disegno del porticciolo, sia attraverso una bretella di nuove volumetrie pensata per accogliere servizi di interesse comune, di tipo sociale, culturale, religioso e assistenziale. L'idea era quella di riqualificare attraverso la valorizzazione del lungomare, dotando il quartiere di servizi e spazi per la collettività che pur essendo stati previsti nelle prime soluzioni di piano non furono mai stati realizzati. La riqualificazione del fronte mare Sant'Elia e la creazione di un parco lineare è stato relazionato alla più volte discussa riqualificazione del waterfront cagliaritano in cui solo recentemente alcuni lavori hanno preso avvio. La creazione di

quello che è stato chiamato Parco del Mediterraneo, che consisterebbe nel riassetto della fascia litoranea relazionando il quartiere al centro della città, costituisce probabilmente un punto focale per ribaltare la condizione di isolamento fisico del quartiere sociale. Attraverso l'accesso "via mare" il progetto del parco lineare vorrebbe portare la città nel quartiere e il quartiere nella città ovviando le difficoltà di connessione "via terra" a causa della presenza di infrastrutture, stadio e fiera. La connessione avverrebbe secondo il progetto grazie ad un percorso ciclopeditonale, affiancato, nell'area prossima al quartiere, da parchi, giardini tematici e aree di gioco per i bambini. Dalla linea di costa una serie di bracci si protendono verso il mare offrendo una nuova percezione del contesto e nuovi spazi di incontro dotati di punti per il ristoro. Tale ipotesi risulta sicuramente interessante per quel che concerne la trasformazione di un lungomare oggi poco vissuto ma ancora una volta ci si confronta con un progetto rimasto sulla carta di cui non si possono verificare gli effetti sul luogo.

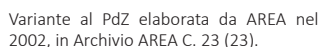
Il progetto⁹ firmato dall'ufficio tecnico comunale, che invece da Settembre 2012 è in fase di realizzazione, prevede la "riqualificazione del piazzale del Lazzaletto e del lungomare Sant'Elia" attraverso la realizzazione di uno spazio alberato laddove viene organizzato il mercato della Domenica e una passeggiata intervallata da spazi di incontro che conetterà il quartiere alla città oltrepassando il canale di San Bartolomeo.

Intervento più volte discusso all'interno della politica di riqualificazione del waterfront e ancora fortemente atteso dagli abitanti è quello per la realizzazione del porto attrezzato dei servizi necessari per la pesca, attività svolta da molti residenti. L'idea era già presente nel progetto del '73 e più volte è stata rivisitata modificando il disegno, la forma e la dimensione di questo spazio che tuttora gli abitanti chiedono. Tra gli ultimi progetti per il recupero del porticciolo si cita l'ampliamento proposto nel 2005 da Aldo Vanini, Massimo Faiferri, Carlo Caredda e Tonino Fadda in cui la superficie dell'acqua si sviluppa sino alla grande corte centrale nella quale vengono inseriti servizi di tipo generale, spazi destinati all'artigianato e alla ristorazione. La proposta prevedeva inoltre un'area destinata ad eventi culturali e allo spettacolo nella parte più vicina allo stadio e del verde attrezzato tra quest'ultima e il porticciolo e tra questo ed il Lazzaletto.

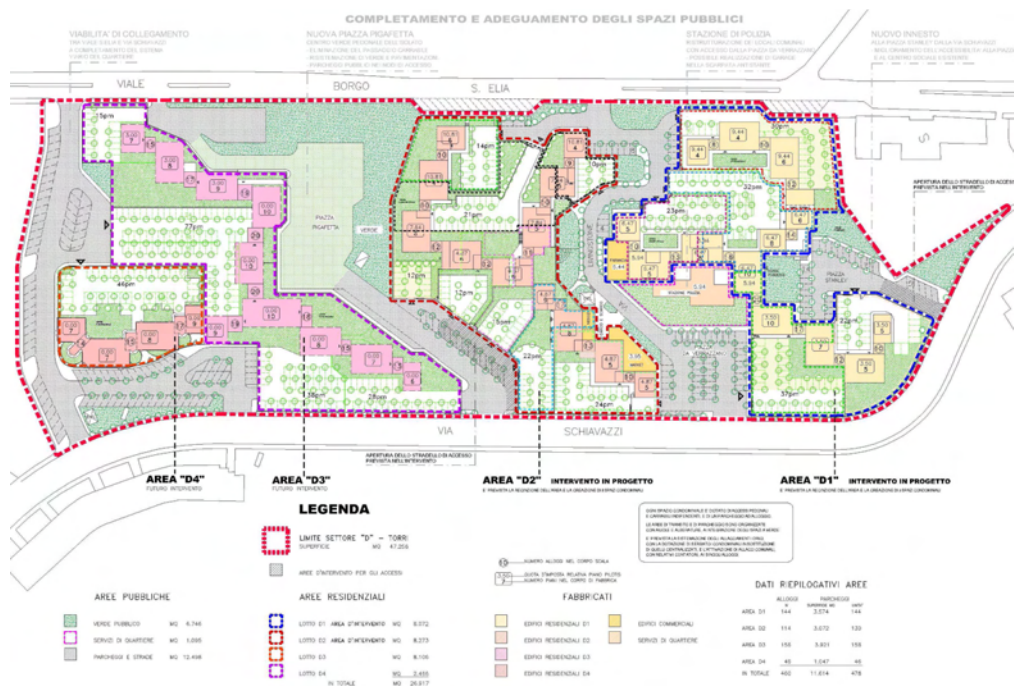
Si inserisce tra le riflessioni che nel tempo si sono susseguite per la riqualificazione del quartiere attraverso il miglioramento del rapporto "quartiere-mare-città" il concorso internazionale di progettazione architettonica per la realizzazione del Museo Mediterraneo dell'Arte Nuragica e dell'Arte Contemporanea, bandito¹⁰ nel 2005, per il quale viene scelta l'area fronte mare più vicina allo stadio. Con il citato bando anche la Sardegna ed in particolare la città di Cagliari, come molte altre città Europee già avevano fatto, tenta di percorrere la strada dell'approccio mediatico per avviare uno sviluppo economico-turistico dell'isola e proiettarla in uno scenario più esteso dell'arte contemporanea. Vinto dall'archistar Zaha Hadid il progetto dalle forme sinuose si poneva il difficile obiettivo, in quanto intervento puntuale, di favorire la fruibilità del lungomare ricercando la connessione tra centro storico e quartiere sociale. Tra i motivi che hanno condotto la



Planimetrie e vista del progetto vincitore del concorso internazionale di progettazione architettonica per la realizzazione del Museo Mediterraneo dell'Arte Nuragica e dell'Arte Contemporanea, in Archivio informatico AREA.



Svanita la possibilità di vedere realizzato il progetto concepito da Zaha Hadid l'amministrazione, che già dagli anni '90 discuteva tale possibilità, decide, in seguito alla necessità di liberare l'anfiteatro romano, di utilizzare quest'area per la realizzazione dell'Arena Grandi Eventi. Il programma funzionale oggi presente non è quello di cui si parlava anni fa, quando accanto allo spazio per concerti si sarebbero dovuti realizzare biglietterie, punti ristoro, una discoteca ed altre funzioni per il tempo libero che avrebbero reso possibile la fruizione di tale spazio anche in assenza di grandi eventi. Oggi l'Arena Sant'Elia, così come lo stadio, costituisce centralità formale ad intermittenza vissuta solo in occasione di concerti ed eventi culturali. Come meglio si vedrà in seguito, il lungomare invece, in attesa del completamento dei lavori avviati, si configura ancora come centralità informale soprattutto nell'area intorno al porticciolo dei pescatori.



Compartimentazione e sicurezza. La ridefinizione d'uso del suolo

Nel 2002 un'ulteriore variante¹¹ predisposta dall'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa modifica l'idea di quartiere originariamente concepita. Obiettivo della proposta è ancora una volta il risanamento del quartiere di cui appena qualche anno prima IACP e Comune di Cagliari si occuparono con il CdQ I che interessò soprattutto il complesso Del Favero. L'importante avanzamento che si legge sia nella variante del '98 che in quella successiva è la consapevolezza di una necessaria variazione del disegno dello spazio aperto tra le volumetrie, originariamente concepito per essere completamente pubblico. Trasformatosi con il tempo in spazio poco vissuto ed occupato, soprattutto negli spazi immediatamente intorno ai piedi degli edifici, da attività illecite, diviene la tematica sulla quale la variante intende intervenire. Come descritto nella relazione tecnica "il problema più pressante, ancor più della mancanza di servizi, è diventato il rispetto dell'ordine pubblico: la microcriminalità utilizza la totale permeabilità degli edifici e delle aree esterne ai fabbricati, ritagliandosi spazi di azione e di rifugio, sottratti agli abitanti, e costruendosi efficaci sistemi di fuga". Nelle varianti del '98 e del 2002 si ribalta completamente l'originaria idea di abitare le enormi superfici del quartiere sociale. L'indeterminatezza d'uso e l'assenza di una gerarchia degli spazi che caratterizzavano il progetto d'origine e le sue prime proposte di variante, vengono sostituite dalla necessità di individuare e gerarchizzare gli spazi, distinguendo tra ambiti strettamente

Studio della compartimentazione delle aree intorno agli edifici a torre successivo alla variante del PdZ del 2002, in Archivio informatico AREA.



Ridefinizione d'uso delle aree intorno alle lame secondo la variante del PdZ del 2002, in Archivio informatico AREA.

residenziali e spazi pubblici. Mentre la variante del '98 assegnava alle aree immediatamente intorno agli edifici del complesso Del Favero, delle lame e delle torri un uso non più pubblico ma di pertinenza degli alloggi, la variante del 2002 estende tale modifica anche agli edifici ad anello e individua all'interno di ciascun complesso le aree da destinare a viabilità, parcheggi pubblici e privati che la precedente soluzione non indicava. In sostanza l'approccio più dettagliatamente definito per il complesso Del Favero¹², seppur rimasto in parte illusione per i suoi abitanti, viene proposto come soluzione da attuarsi anche nei restanti settori del PdZ. I vari complessi vengono compartimentati in condomini dalle minori dimensioni definendo per ciascun fabbricato l'area di pertinenza ed i suoi usi. In sintesi, assunta la consapevolezza che una delle maggiori problematiche è l'indeterminatezza delle grandi superfici e che il progetto debba innanzitutto concentrarsi sulla riqualificazione del suolo, la variante lavora sulla compartimentazione e sulla definizione di possibili usi definendo gli ambiti di pertinenza delle residenze e quelli pubblici. Come si legge nelle relazioni dei progetti definitivi¹³ che riguardano gli interventi da compiere in ciascun settore "la variante al Piano di Zona del 2002 ha posto le premesse per una prima risposta al disagio del quartiere, con la definizione di una nuova filosofia nei rapporti tra residenze e spazi di uso pubblico: non più un unico spazio indistinto, accessibile a tutti fino all'interno dei fabbricati residenziali con rampe e passerelle pubbliche, ma la totale distinzione tra le aree residenziali private, e le aree pubbliche, che possono diventare i giardini e le piazze del quar-



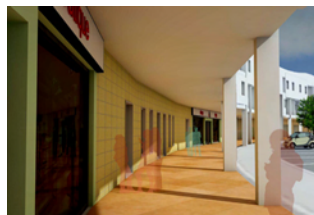
Nella pagina precedente:
Compartimentazione e ridefinizione d'uso
delle aree intorno agli anelli in seguito
alla variante al PdZ del 2002, in Archivio
informatico AREA.

tiere. Il nuovo assetto urbanistico garantisce a tutti i comparti residenziali la disponibilità di spazi protetti per i parcheggi e la possibilità di accessi controllati alle case. In questo modo consegna agli abitanti la gestione dei propri spazi condominiali e accresce le loro condizioni di sicurezza. Nello stesso tempo, crea le condizioni per valorizzare gli spazi di vita collettiva". La progettazione definitiva dei vari complessi definisce le strategie per la riqualificazione. Nel settore E si prevede di trasformare l'area tra i due anelli, che nella soluzione del '98 viene destinata a verde pubblico, in area di pertinenza degli alloggi da destinare al parcheggio privato delle auto. Assegnato lo spazio interstiziale alle residenze si prevede l'inserimento di attività commerciali, di servizio e artigianali nel porticato che interfacciandosi direttamente con la viabilità rimarrà pubblico e potrà, con la realizzazione del porticiolo, diventare uno spazio di interesse trasformandosi in passeggiata coperta¹⁴. Tra i due anelli, laddove il progetto d'origine immaginava le passerelle che relazionavano i piani piastra, la variante del 2002 inserisce dei percorsi pedonali, sostituiti poi dal progetto definitivo con un unico passaggio più ampio posto in posizione baricentrica che attraversando lo spazio condominiale, connette la viabilità a doppio anello. Si ipotizza dunque la demolizione della parte centrale degli anelli considerati elementi di chiusura, che limitano la relazione tra quartiere e futuro porticiolo, per creare una maggiore permeabilità tra le parti.

Nel settore delle lame vengono identificati tre lotti distinti che assegnano a ciascun fabbricato i propri spazi nei quali si individuano ambiti pubblici e privati. Demolendo il sistema di rampe e scale per il raggiungimento del piano piastra, luogo diventato incontrollabile, si ricava lo spazio per l'inserimento di servizi connessi alle residenze e attività commerciali nelle testate delle stecche creando un rapporto diretto con gli spazi pubblici del quartiere. Le lunghe stecche abitative vengono compartimentate con l'obiettivo di creare spazi per l'abitare in cui i residenti si sarebbero potuti sentire al sicuro.

Anche per l'area che ospita gli edifici a corpo multiplo vengono definiti gli spazi di pertinenza delle residenze e quelli pubblici disegnando dei lotti dalle più piccole dimensioni, ognuno con accesso carrabile e pedonale sulle piazze pubbliche. Come si legge nella relazione del progetto esecutivo riguardante i lotti D1 e D2 del settore D "il progetto si propone di dare risposta alle esigenze di gestibilità degli spazi, attribuendo a ciascun soggetto, pubblico o privato, le proprie pertinenze e responsabilità gestionali: da un lato accrescere le condizioni di sicurezza degli abitanti e restituire la gestione degli spazi propri condominiali, del verde e dei parcheggi, con la realizzazione di spazi residenziali privati e separati dagli spazi pubblici, impedendo le intrusioni non desiderate ed evitando l'idea di quartiere blindato, che accrescerebbe il senso di estraneità dalla città; dall'altra accentuare e creare le condizioni per valorizzare gli spazi di vita collettiva e più propriamente pubblici che potranno essere riqualificati con interventi puntuali e mirati"¹⁵.

In questa variante viene inoltre previsto l'inserimento, lungo l'asse storico, di attività commerciali che avrebbero potuto servire anche il settore F, il Borgo Vecchio. Per quanto concerne la corte centrale del quartiere vengono indicate una serie di funzioni provvisorie ed un ingombro planivolume-



trico anch'esso suscettibile di modifiche. Come nelle precedenti soluzioni, il parco accanto al Del Favero, il lungomare attrezzato, il porticciolo da diporto attrezzato per l'attività della pesca insieme al parco del Lazzeretto avrebbero dovuto costituire parte del waterfront cagliaritano che avrebbe portato la città a vivere il quartiere.

Obiettivo della variante del 2002, che estende l'approccio già proposto per il Del Favero a tutti i complessi, fu incrementare il senso di sicurezza provato dagli abitanti attraverso un progetto di compartimentazione e ridefinizione di ambiti pubblici e privati in grado di incentivare il processo di appropriazione da parte degli abitanti degli spazi intorno ai piedi degli edifici. L'approccio proposto fa riferimento alla "résidentialisation" che in ambito francese ha contribuito a migliorare la condizione di vita di molti quartieri sociali. Rispetto all'attenzione con cui il suolo viene frazionato manca però ancora una ridefinizione funzionale che assegni alla superficie pubblica delle specificità che possano evitare che tali spazi diventino in realtà luoghi poco vissuti.

Caduta la possibilità di vedere realizzato il progetto OMA, analizzato nel successivo paragrafo, l'Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa riparte dai presupposti appena analizzati per proporre un masterplan¹⁶ finalizzato al risanamento del quartiere che fosse compatibile, al fine di abbreviare i tempi di attuazione, con la vigente normativa. Secondo le linee guida che accompagnano il masterplan gli interventi si dovrebbero attuare secondo due fasi: la prima riguarda la gerarchizzazione, perimetrazione e attribuzione di specifiche funzioni alle grandi superfici pensate come pubbliche ed indistinte dal progetto d'origine, mentre la seconda prevede la manutenzione di alloggi ed edifici al fine di migliorare il benessere ambientale puntando alla sostenibilità degli interventi. Come affermato nella relazione tecnico-illustrativa¹⁷, considerata la difficoltà nel definire delle politiche urbane per l'intera area in cui si inserisce il quartiere e vista la necessità di utilizzare al più presto le risorse a disposizione, il masterplan definisce gli interventi di riqualificazione alla scala del quartiere, rimandando ad una

Simulazione della riqualificazione del suolo proposta dal Masterplan AREA, in Archivio AREA.

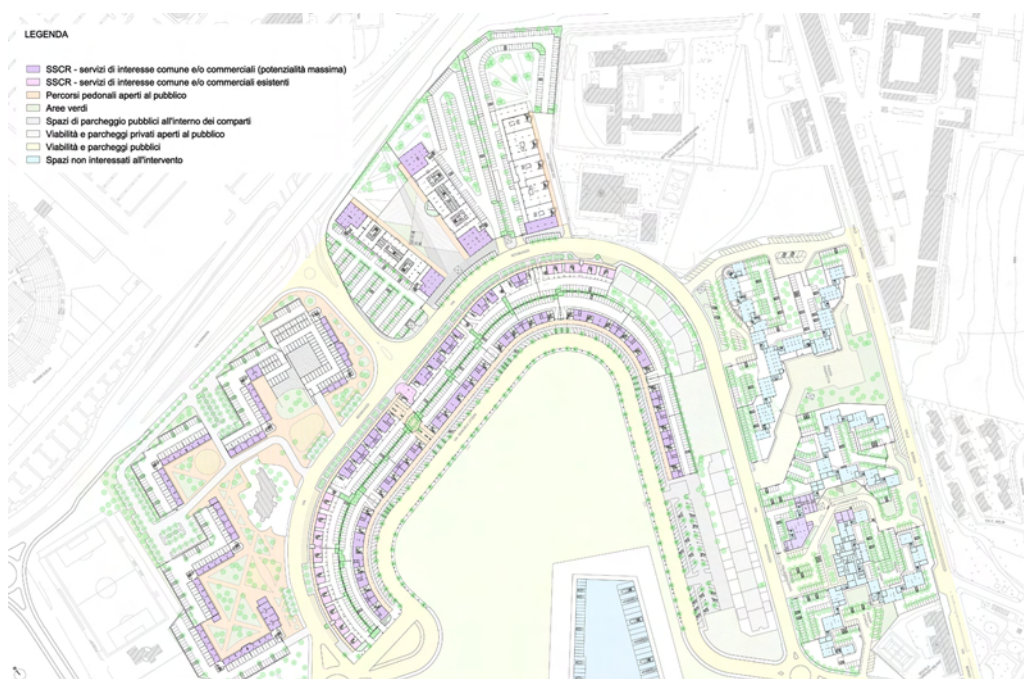
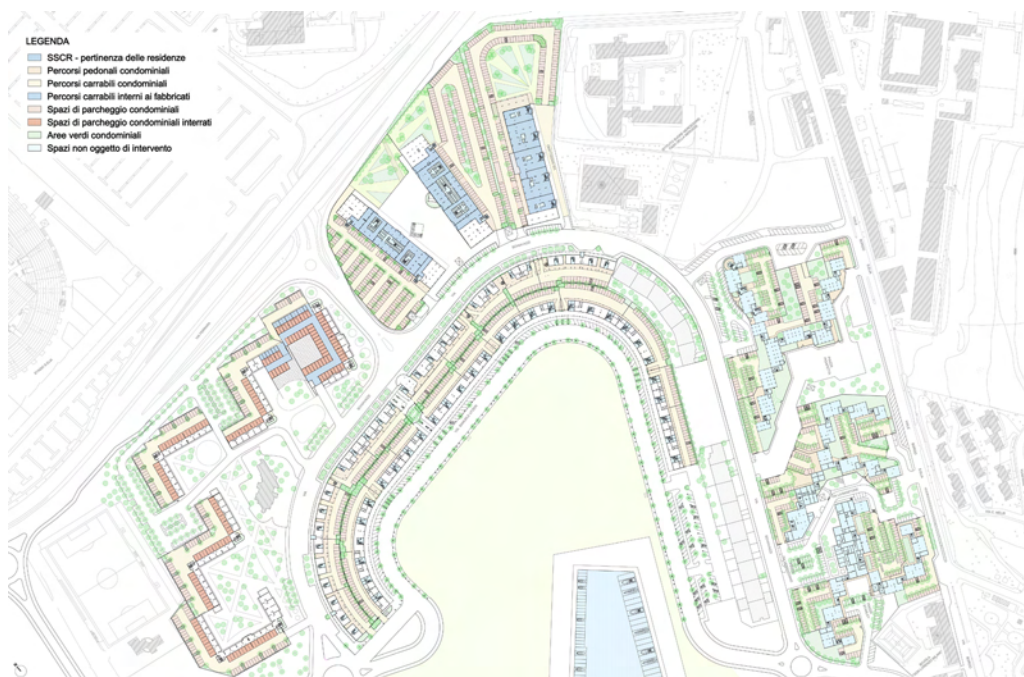
Simulazioni delle strategie progettuali proposte dal Masterplan AREA: la rifunzionalizzazione del piano terra e piano piastra delle lame, la "condominalizzazione" dell'area tra i due anelli e la creazione di una passeggiata coperta lungo l'anello affacciato sul porto, in Archivio informatico AREA.

Nelle pagine seguenti:

Masterplan AREA per il risanamento del quartiere Sant'Elia, Novembre 2011, Tav. 8, Planimetria generale-spazi ad uso privato, in Archivio informatico AREA.

Masterplan AREA per il risanamento del quartiere Sant'Elia, Novembre 2011, Tav. 9, Planimetria generale-spazi destinati alla fruizione pubblica, in Archivio informatico AREA.

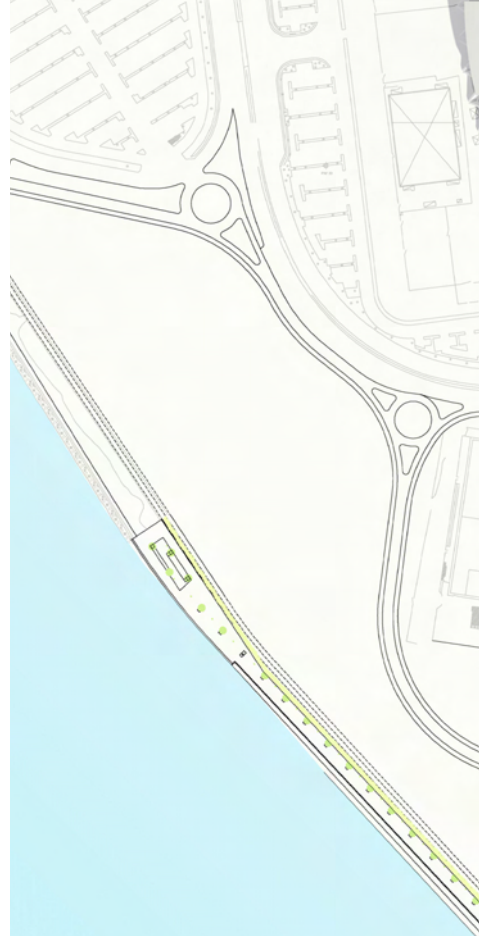
Masterplan AREA per il risanamento del quartiere Sant'Elia, Novembre 2011, in Archivio informatico AREA.



fase futura la riflessione ad una scala maggiore che consideri il quartiere Sant'Elia come parte della città. Tale approccio non può che strutturare una prima criticità dell'attuale proposta.

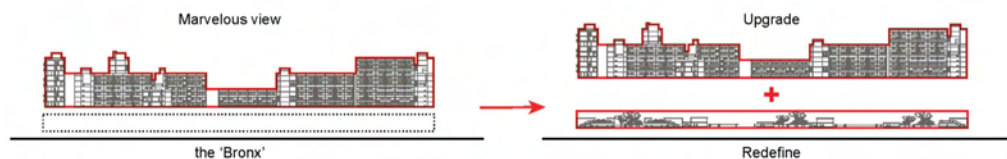
Partendo dagli approcci delineati nella variante del 2002 e sviluppati negli anni successivi nella progettazione definitiva che ha interessato i vari complessi, il masterplan si pone come primo obiettivo, definito "primo tempo" o "strategia minimale", "quello di contrastare l'impellente degrado fisico e sociale del quartiere, stimolando al contempo la crescita dell'economia locale ... questo obiettivo viene ricercato non attraverso l'introduzione di architetture iconiche, ma attraverso la "normalizzazione del quartiere" tramite interventi sull'esistente ... creando nuovi rapporti con gli spazi urbani capaci di creare l'urbanità finora mancante ... si prevede quindi la riqualificazione degli spazi aperti, dei piani terra e dei livelli piastra dei complessi Del Favero, delle Lame e degli Anelli ... inoltre si prevede la realizzazione di aree verdi e spazi aperti e la riqualificazione e la "condominalizzazione" degli spazi pubblici"¹⁸.

Contrariamente a quanto previsto dal progetto OMA, che immaginava di attivare la rigenerazione del quartiere dando priorità alla riqualificazione Del Favero, il masterplan AREA disegna un'azione per "strati orizzontali" che possa agire in maniera diffusa su tutti i complessi organizzando gli interventi previsti secondo le due fasi citate. La prima, reputata di prioritaria importanza e per la quale le risorse risultano già disponibili, comprende gli interventi sullo spazio pubblico e ha l'obiettivo di assegnare specifiche funzioni ai vasti spazi indistinti mentre la seconda intende agire sugli spazi residenziali migliorando le caratteristiche dei fabbricati. I principali obiettivi della prima fase sono quelli perseguiti dalle varianti del 1998 e del 2002 che il masterplan cerca di concretizzare attraverso il disegno del suolo con cui si attribuiscono, per ambiti condominiali di piccole dimensioni, spazi e parcheggi privati alle residenze giungendo, dove necessario, alla compartimentazione degli stessi fabbricati. All'interno di tale approccio acquista particolare importanza il disegno dello spazio pubblico che rapportandosi con gli spazi condominiali dovrebbe divenire elemento di connessione tra le varie parti e fulcro della vita quotidiana¹⁹. Se da una parte i contenuti del progetto mostrano una certa attenzione nel ridisegno del suolo, nella definizione degli ambiti condominiali e pubblici, nella fase attuale ancora indefinito rimane il programma delle funzioni a cui spetta buona parte del miglioramento della qualità urbana.



QUADRO CIRCOLI ANELLI





Upgrade, densificare per connettere: Oma Masterplan

Il Concept Master Plan Study (CMS) firmato OMA rappresenta il progetto di maggior rilievo che ha interessato il quartiere Sant'Elia e per il quale la regione ha stanziato, nel 2006, trenta milioni di euro per l'attivazione di un processo che coinvolgeva il Politecnico di Milano, la Facoltà di Architettura di Cagliari e l'Office for Metropolitan Architecture di Rotterdam. La prima fase del programma ha visto l'organizzazione del Workshop internazionale²⁰ (SEW07) i cui risultati sono stati sottoposti all'attenzione del comitato di indirizzo, costituito da Regione, Comune di Cagliari ed AREA. Le principali tematiche scaturite da SEW07 sono state poste alla base del CMS con il quale lo studio OMA²¹ avrebbe dovuto elaborare una proposta preliminare per la riqualificazione del quartiere che ragionasse su infrastrutture, esigenza di nuove tipologie di alloggi, nuove funzioni e servizi, demolizione o recupero delle volumetrie esistenti e nuove connessioni con la città. Il CMS piuttosto che proporre soluzioni architettoniche definite ha offerto possibili indirizzi per l'avvio dell'integrazione di un contesto fisicamente rimasto ai margini della città e dalla sua popolazione sempre percepito come luogo da evitare. L'Office for Metropolitan Architecture di Rem Koolhaas ha proposto una strategia minimale a breve termine ed una a lungo termine che rispondono rispettivamente alle maggiori problematiche riscontrate durante la fase di conoscenza del sito: il rapporto edificio/suolo ed il rapporto quartiere/città.

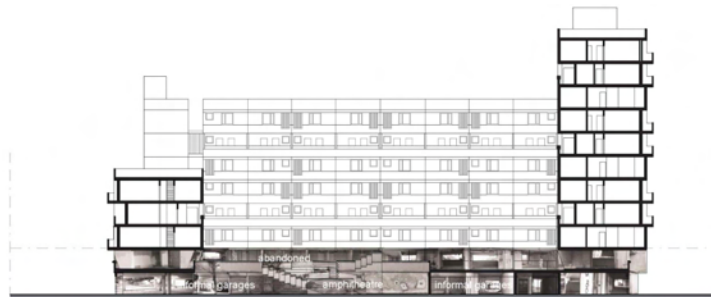
La strategia a breve termine perseguiva l'obiettivo di contrastare il degrado stimolando lo svilupparsi di nuove attività, inserendo nuovi residenti e nuove funzioni in quegli spazi considerati causa dell'assenza del rapporto volumetrie abitative/suolo. Tale strategia si è concentrata sulla ridefinizione d'uso dei dispositivi architettonici che costituivano, nelle intenzioni originarie dei progettisti, i luoghi della socialità e dello scambio, ovvero il piano terra ed il piano rialzato. Il complesso Del Favero viene individuato ancora una volta come fulcro del problema, intervento pilota che per la maggiore vicinanza alla città ed al Betile avrebbe potuto avviare la trasformazione innescando, inoltre, quello che l'Arch. Cristina Murphy nella presentazione del progetto²² alla città ha definito "effetto domino". La semplice rifunzionalizzazione del basamento degli edifici avrebbe potuto avviare il processo per la risoluzione del mancato rapporto delle stecche abitative con il suolo. Tale strategia di tipo "minimale" aveva come obiettivo quello di trasformare l'immagine del sito da area negativa a luogo di attrazione attraverso la "normalizzazione del quartiere"²³ ottenibile grazie alla creazione di nuove opportunità di lavoro e nuove relazioni tra edifici e spazi pubblici e



Strategia a breve termine di "minimo intervento", demolizione piano piastra e ridefinizione d'uso di quest'ultimo e del piano terra, in Archivio informatico AREA.

Stato attuale e simulazione fotorealistica, in Archivio informatico AREA.

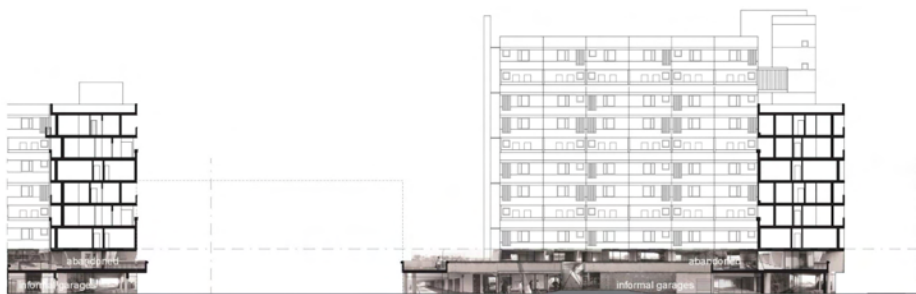
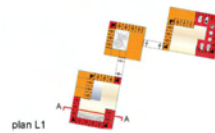
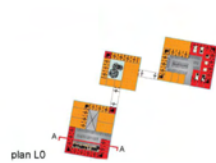
Nella pagina seguente:
Ridefinizione d'uso del piano piastra e piano terra degli edifici del complesso Del Favero, in Archivio informatico AREA.



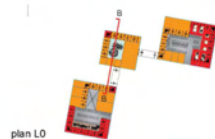
CURRENT SITUATION

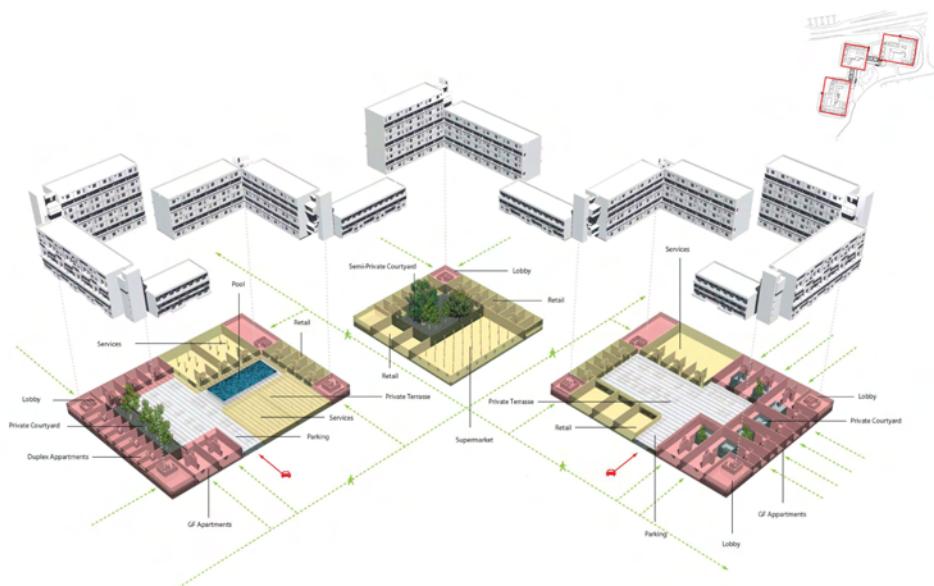


PROPOSAL



CURRENT SITUATION





semi-pubblici. Proponendo la demolizione del piano piastra si suggerisce l'inserimento degli spazi commerciali mancanti e, con lo scopo di attrarre nuovi residenti, di nuovi alloggi caratterizzati da un accesso direttamente su strada al fine di incentivare le normali relazioni che si sviluppano nel tessuto della città. Vengono ridefinite, trasformandole in spazi condominiali, le tre corti originariamente concepite per essere pubbliche.

Una simile strategia viene proposta anche per gli altri complessi abitativi. Nelle lame si ipotizza l'inserimento di servizi pubblici mentre negli anelli parte della superficie viene rivolta all'uso informale, che già si sviluppa tra i due volumi, mentre la parte più vicina al porticciolo viene destinata ad attività commerciali e di ristoro.

Questi primi approcci alla trasformazione avvierebbero un processo che potrebbe proseguire attraverso una strategia a lungo termine su una scala più vasta con l'obiettivo di reinserire il quartiere nelle dinamiche di sviluppo della città. Le strategie messe in campo da OMA cercano di abbattere le barriere fisiche e funzionali che hanno disegnato l'isolamento del quartiere: il mare, il sistema del promontorio a sud-est, il canale di San Bartolomeo, l'asse mediano, l'area dello stadio a nord e la quasi totale assenza di servizi in grado di attrarre nel sito i cittadini cagliaritari.

Il disegno di una nuova trama urbana vorrebbe fisicamente riconnettere il quartiere sociale alla città. Oltrepassando il canale, le infrastrutture e spostando lo stadio nel lungomare, si traccia un tessuto urbano più simile a quello della città storica, elemento assente nel disegno megastrutturale originario, che ha lo scopo di riconnettere fisicamente due parti distinte della città e portare a Sant'Elia un'urbanità "normale". La volontà di far divenire Sant'Elia nuovo motore di sviluppo per la città la si può legge-



Programma funzionale per il riutilizzo del basamento degli edifici, in Archivio informatico AREA.

Stato attuale e simulazione fotorealistica, in Archivio informatico AREA.

Nella pagina seguente:
Concept Master Plan Study OMA, in Archivio informatico AREA.



re nell'idea di realizzare un albergo diffuso nel Borgo Vecchio e un hotel accanto al porto. Più a sud, accanto al porto vengono inserite nuove funzioni terziarie, commerciali e di tipo scolastico.

Per quanto concerne le infrastrutture alcune arterie stradali, in corrispondenza della nuova trama urbana, vengono deviate verso il quartiere per facilitarne la fruibilità mentre l'asse mediano, barriera invalicabile, viene portato sotto il livello del suolo. Il viale Ferrara, anch'essa arteria a scorrimento veloce, viene ripensata come boulevard urbano fruibile dai pedoni e nel quale si immagina il passaggio delle metropolitana leggera di superficie. La diramazione del canale di San Bartolomeo viene riaperta pensando possa contribuire sia a migliorare le condizioni micro-climatiche del sito che costituire elemento di connessione con il sistema delle saline ed il parco del Molentargius. Il CMS propone inoltre il potenziamento del trasporto pubblico aggiungendo a quella esistente una seconda linea: la prima passando nel lungomare si dirige verso le saline e la seconda, passando intorno allo stadio, connette Sant'Elia al Poetto.

Il masterplan lavora inoltre sul rapporto quartiere/paesaggio ridefinendo le relazioni con il mare ed il promontorio. Il rapporto con l'acqua, come il progetto d'origine prospettava attraverso l'inserimento di attrezzature e servizi, viene dal CMS incentivato dal disegno di un lungomare attrezzato che, grazie ai percorsi pedonali, ciclabili e con il passaggio del trasporto pubblico, cerca di avvicinare il quartiere al centro della città e viceversa. Eccetto lo spostamento dello stadio nella fascia più vicina al mare, il masterplan ripropone quanto più volte era già stato discusso nella convinzione che la riqualificazione del waterfront possa rappresentare il vero motore di sviluppo per un quartiere da reinserire nella città. Prevedendo lo spostamento e il ridimensionamento del polo fieristico verso il mare, il recupero del padiglione Nervi, lo spostamento dello stadio, la realizzazione del museo Betile, del porto pescatori, di un polo scolastico e di spazi per il mercato, il CMS concepisce il lungomare come nuova centralità urbana. La connessione con il sistema del promontorio, qualità paesaggistica trascurata dalle intenzioni del progetto d'origine, avviene con l'inserimento di un insieme di torri, approccio discutibile, e con la creazione di percorsi naturalistici, oggi in parte informalmente presenti, che hanno l'obiettivo di incentivare la fruizione di un contesto dalle elevate qualità.

Se le strategie a breve termine sono azioni che tuttora possiamo definire necessarie per il miglioramento della qualità della vita dei residenti, lo stesso non è possibile affermare per l'approccio definito dal CMS alla scala più vasta e in una visione a lungo termine. Nel tentativo di rafforzare il problematico rapporto tra quartiere e città, il CMS propone sia la creazione di una mixité di funzioni in grado di incentivare la fruizione del sito da parte degli abitanti dell'hinterland, sia la rottura dell'isolamento con un approccio puramente fisico che prevede la realizzazione di una grande quantità di volumetrie, proposta certamente più discutibile della prima. Mentre negli atti della Seconda Rassegna Urbanistica Regionale si legge che "il quadro analitico, relativo alla situazione del quartiere e alle sue possibilità di trasformazione, evidenzia come il quartiere abbia bisogno,

Le aree individuate come "non usate" diventano spazi della densificazione, in Archivio informatico AREA.



Possibile scenario del paesaggio urbano densificato, in Archivio informatico AREA.

piuttosto che di incrementare la propria dotazione di alloggi, di ripensare il disegno degli spazi aperti, in particolare degli spazi collettivi, anche all'interno dei lotti residenziali già completati, e dotarsi di servizi di quartiere che si proponessero come luogo di incontro in grado di restituire identità alla comunità che abita il quartiere"²⁴ a distanza di otto anni il progetto per la riqualificazione firmato OMA propone un'importante densificazione. È cresciuta la domanda di abitazioni o l'azione che si intendeva avanzare era piuttosto quella di creare profitto da un'area della città dalle elevate qualità paesaggistiche? Si può forse intravedere in questa operazione quella speculazione edilizia che ha sempre accompagnato la realizzazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica in Italia e che in questo caso trova ragion d'essere nell'appetibilità dell'area? Tale questione trova risposta nelle parole dell'Arch. Cristina Murphy che a distanza di qualche anno²⁵ racconta le vicende del CMS. Secondo OMA il progetto per la riqualificazione del quartiere poteva considerarsi concluso con le strategie definite nel breve termine, con l'inserimento dei servizi di quartiere e il ripensamento del sistema infrastrutturale. Il quartiere necessitava, secondo Rem Koolhaas, di un progetto sociale e non, come il progetto propone, di una forte densificazione che non rispondeva neanche ad una reale esigenza di richieste di compravendita. Il CMS, come sempre accade, è stato frutto di un compromesso che, come purtroppo spesso avviene nelle nostre città, pone come priorità il rendimento economico trascurando spesso la soste-



nibilità ambientale e sociale dell'operazione.

Intervento altrettanto discutibile per la sua fattibilità economica e ambientale è la proposta di demolire lo stadio per far spazio alla nuova trama urbana e ricostruirlo in prossimità del mare, inserendolo tra quelle funzioni che secondo OMA avrebbero costruito il più volte discusso rapporto "città/quartiere sociale" attraverso il lungomare. Oltre all'insostenibilità economica di un simile intervento, impensabile da attuarsi in questo momento storico, occorre considerare la relazione²⁶ instauratasi nel tempo tra il luogo e gli abitanti, per i quali lo stadio Sant'Elia rappresenta una centralità. Demolire lo stadio equivarrebbe a cancellare un elemento simbolo di identità per gli abitanti, significherebbe allentare quel senso positivo di appartenenza al luogo che si contrappone al forte e negativo senso di abbandono che essi provano nei confronti della città e delle sue istituzioni. Inoltre, avvicinare al mare un edificio che per tipologia guarda se stesso chiudendosi verso l'esterno, potrebbe provocare l'effetto opposto costituendo una soluzione di continuità nel ricercato rapporto tra quartiere e città lungo la fascia del lungomare. La preliminare forma che OMA disegna per il nuovo stadio porge infatti le spalle alla città aprendo lo sguardo verso il museo Betile e trascurando la presenza del quartiere sociale.

I progetti per Sant'Elia che hanno goduto di un approccio di tipo mediatico, essendo stati affidati a grandi nomi con i quali si sono proiettate realtà locali sotto riflettori internazionali, sono oggi archiviati e come si vedrà in seguito sembrano non essere presenti nella memoria degli abitanti del quartiere. Se da una parte processi che godono di una simile visibilità in ambito non solo locale ma internazionale possono costituire delle opportunità di sviluppo, dall'altra, nel momento in cui si rivelano interventi forse poco condivisi dalla popolazione e troppo ambiziosi, diventano per loro motivo di accrescimento del senso di isolamento e della sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, aspetto fin troppo evidenziato dalle parole degli abitanti con cui si è potuto parlare nel corso della ricerca.

Città imprevista. Lettura delle trasformazioni non controllate al progetto

Osservando l'appropriazione dello spazio

Modalità e intensità d'uso di un determinato spazio cambiano nel tempo in funzione di dinamiche che variano durante la vita stessa del luogo. Spazi prima vissuti dalla comunità possono dopo poco perdere il loro significato diventando luoghi dell'abbandono o, sviluppandosi diverse appropriazioni, modificare il loro senso in rapporto al contesto. Gli usi che in un frammento di città trasformano lo spazio in luogo vissuto possono variare durante ridotti archi di tempo, quali ad esempio le ore di una giornata. Considerato, inoltre, che lo "sguardo riflessivo" analizza le tracce inscritte nello spazio ma anche gli usi che non producendo segni visibili possono osservarsi solo nel momento in cui avvengono, si è reso necessario definire il "tempo

dell'osservazione" da cui la lettura proposta è strettamente dipendente. Sant'Elia, oggi come in passato, rappresenta, come scriveva G.M. Selis, il simbolo della miseria, della degenerazione morale, dell'ignoranza e della delinquenza²⁷. La città, ieri come oggi, esclude il quartiere ed è vivo nell'immaginario collettivo l'idea di un luogo pericoloso e da evitare. A causa delle problematiche che distinguono i quartieri di edilizia residenziale pubblica oggetto di studio, l'immaginario collettivo possiede spesso una percezione negativa di tali contesti visti come luoghi di un abitare malsano, del degrado fisico e sociale. Continuamente alimentata dai messaggi trasmessi dai mezzi di comunicazione di massa, che spesso abusano dello scalpore che i nomi di questi quartieri provocano, tale percezione risulta difficilmente modificabile. Come sostiene Z. Bauman²⁸, la condizione di "alterità" viene percepita come situazione dalla quale è impossibile venir fuori. Ciò è confermato non solo dalla personale percezione sviluppatasi nel tempo in qualità di studentessa fuori sede, ma anche da quanto si è osservato durante l'esperienza lavorativa svolta presso gli uffici di AREA in cui pensieri e racconti dei funzionari riassumono l'immaginario collettivo. L'immagine che la città possiede di Sant'Elia è quella di un frammento esterno alla città che incute un "senso di insicurezza e paura", sentimenti che secondo Z. Bauman²⁹ caratterizzano sempre più la società contemporanea. Alla luce di tali riflessioni è stato definito il "tempo dell'osservazione", le ore del giorno (mattina e pomeriggio), durante le quali i sopralluoghi sono avvenuti in presenza di abitanti del luogo o di persone esterne al contesto. La sensazione, provata durante le visite al quartiere, di trovarsi in un luogo che non si sente appartenere alla città, che identifica, osserva e controlla l'estraneo è raccontata da L. Artizzu in uno scritto del 1970: "dal Borgo Sant'Elia ... Cagliari appare con un aspetto di modernità: alti palazzi, qualche macchia di verde, il porto con le navi, un largo viale bordato di alberi che conduce alla parte alta del Castello ... La città è là, a breve distanza ... ma Sant'Elia non è la città ... ne annullano senza equivoci il legame le sue case grigie e sgraziate ... la generale atmosfera di distacco e di depressione che diventa quasi un abito delle persone che dai bassi poggioli scrutano il "forestiero" con aria tra il curioso ed il diffidente"³⁰.

L'osservazione diretta del contesto alla scala del quartiere-città, è avvenuta sia grazie ai diversi sopralluoghi che durante il percorso di ricerca sono stati effettuati, sia grazie all'osservazione delle immagini aeree e all'utilizzo dello strumento, oggi sempre più utilizzato dal progettista, messo a disposizione dalla rete costituito dalle mappe geografiche attraverso le quali è stato possibile immergersi nel contesto osservandolo da un altro punto di vista. Seguendo la schematizzazione effettuata nelle griglie-guida, si descrivono i risultati dell'osservazione diretta nel tentativo di raccontare, attraverso le appropriazioni visibili, i contenuti dello spazio vissuto.

Il promontorio di Sant'Elia e la presenza del mare costituiscono gli elementi del paesaggio naturale che conferiscono maggiore qualità al luogo. Il promontorio, con le sue preesistenze storiche, costituisce luogo frequentato soprattutto dagli abitanti della città; spazio in cui i cagliaritari si recano per praticare sport quali trekking, mountain bike, passeggiate a piedi ed

a cavallo, diventa luogo dalle grandi potenzialità e dal quale osservare il paesaggio urbano. La spiaggia di Calamosca con i suoi servizi e spazi curati costituisce centralità soprattutto nel periodo estivo sia per gli abitanti del quartiere ma soprattutto per turisti ed abitanti della città. I suoi spazi curati e formali si pongono in contraddizione alla condizione di informalità e degrado fisico che caratterizza il quartiere sociale. Il colle Sant'Ignazio, con cui formalmente i grandi contenitori di abitazioni sociali concepiti dal progetto d'origine non si relazionano, apparentemente meno vissuto dagli abitanti di Sant'Elia, costituisce elemento identitario non in quanto luogo fisicamente vissuto ma perché percepito come qualità entrata a far parte dell'immaginario collettivo degli abitanti del quartiere.

Il lungomare, oggetto di numerose riflessioni, è oggi luogo in attesa di significato e delle funzioni più volte attribuite sulla carta. Esso è frequentato da abitanti del quartiere ma anche da cagliaritari che praticano la pesca con l'uso della canna. Non è stato difficile osservare, prima dell'avvio dell'attesa riqualificazione della fascia costiera, ma anche in seguito nonostante il divieto d'accesso per i non addetti ai lavori, la presenza lungo la banchina di intere famiglie che trascorrono le giornate d'estate. Mentre gli adulti pescano, ragazzi e bambini giocano tra i grandi massi e l'acqua. Il lungomare, luogo "non progettato", diventa luogo vissuto e per tale ragione spazio di creazione di identità. La presenza delle persone che lo animano, trasforma un luogo formalmente non definito in spazio dalla "qualità informale". L'uso di tale spazio è raccontato dalle diverse tracce di residui presenti lungo la banchina che se da una parte confermano la forte presenza dell'uomo dall'altra evidenziano la mancanza di rispetto nei confronti di un luogo che soprattutto i residenti vivono nella quotidianità.

Aggiunge qualità allo spazio vissuto la presenza di quello che gli abitanti chiamano "porticciolo" o "su canaleddu". Spazio che diversi progetti hanno più volte formalizzato sulla carta, nella realtà continua a costituire luogo informalmente vissuto non solo dai pescatori diventando una vera e propria "centralità informale" nel lungomare. Per la vicinanza ad una delle piccole tre spiagge che scandiscono il lungomare di Sant'Elia, negli spazi intorno al porticciolo nelle giornate estive è possibile osservare, mentre i pescatori preparano le imbarcazioni per l'uscita in mare, il gioco dei bambini e le famiglie che scambiano alcune parole prima di ritornare nelle proprie case dopo aver trascorso una giornata di mare. Tra il "porticciolo" e la "spiaggetta", così chiamata dagli abitanti, senza una definita organizzazione delle funzioni si osservano automobili, imbarcazioni, residui legati alle attività della pesca e la presenza dell'uomo che aggiunge qualità ad uno spazio indefinito. Alcune vecchie imbarcazioni colorate, subendo un "adattamento", vengono utilizzate come grandi vasi per fiori riuscendo ad attribuire riconoscibilità al luogo. Accanto al "porticciolo" l'autocostruzione di piccole volumetrie usate dai pescatori per il deposito di utensili per la pesca, i cui materiali ne confermano l'informalità, raccontano l'assenza di spazi adeguati e l'esigenza di possedere strutture per lo svolgimento di un'attività che costituisce fonte di sostentamento per molte famiglie del quartiere. A pochi passi dal porticciolo la "Casa Bianca", chiamata dagli abitanti "sa

piola”, ed il circolo pescatori costituiscono due luoghi di incontro. Mentre al circolo sono connesse le aree per la sosta e la manutenzione delle auto e delle imbarcazioni, al volume che accoglie la Casa Bianca si connette un’area all’aperto dotata di alcuni tavoli e sedie dove i pescatori, ma non solo, si soffermano a bere una bibita di fronte al mare prima di ritornare nelle proprie case. In entrambe i casi il carattere informale degli spazi viene comunicato dalla provvisorietà dei materiali da costruzione, a volte di recupero, utilizzati per la realizzazione delle volumetrie e dall’assenza di un disegno che ne definisca chiaramente usi e funzioni. La presenza della Casa Bianca, del circolo pescatori e del piccolo lembo di spiaggia molto vissuto durante le giornate estive, rende l’area del porticciolo uno dei luoghi più frequentati sia del lungomare che del quartiere, configurando tale spazio come “centralità informale”.

Strettamente connessa alla categoria che raggruppa i maggiori elementi che costituiscono il paesaggio naturale è quella dei grandi vuoti di materia, assimilabile alla prima in quanto luoghi poco antropizzati. Fisicamente connesso al lungomare ma non caratterizzato da medesime qualità informali è il grande vuoto che dal Lazzaretto, insinuandosi nella grande corte interna al quartiere formata dagli anelli, arriva sino al canale di San Bartolomeo. A tali spazi si aggiungono, in quanto vuoti urbani tra il costruito, le aree intorno al nuovo quartiere di San Bartolomeo e quelle identificate dal raccordo tra il viale Ferrara e il viale Sant’Elia. Nell’osservazione di queste vaste aree lo strumento delle carte geografiche fornito dalla rete ha consentito di evidenziare quanto lo sguardo umano che attraversa realmente il contesto riuscirebbe con più difficoltà ad analizzare. Nella fascia che direttamente si relaziona al mare ed in quelle aree che si affacciano verso il tessuto urbano si legge, attraverso lo sguardo dall’alto, la trama delle relazioni che il tempo vissuto ha inscritto nel luogo. Il continuo passaggio degli abitanti in auto o a piedi ha creato, in questi spazi in attesa di significato, quelle che L. Chiesi definisce “erosioni”. Nel lungomare, laddove il progetto d’origine immaginava il fulcro della vita collettiva in cui città e quartiere si sarebbero relazionati, gli abitanti hanno espresso la necessità di un disegno dello spazio aperto che metta in relazione i luoghi da loro vissuti: la spiaggia accanto al canale di San Bartolomeo, il porticciolo e la sua “spiaggetta”, la parte della via Schiavazzi e Utzeri che si connettono al viale Sant’Elia ed al Borgo Vecchio. La trama di percorsi involontariamente disegnata dagli abitanti attraverso il continuo passaggio racconta la forte frequentazione degli spazi ma esprime anche l’esigenza di un disegno dei percorsi in un certo senso più razionale. Il pescatore che dal porticciolo deve recarsi al Borgo Vecchio ripensa e riprogetta il percorso proposto dal progetto realizzato. Aniché percorrere la lunga via Schiavazzi, egli accorcia il suo tragitto passando per il grande vuoto. Lo stesso ragionamento sussiste per le aree a nord-est del quartiere anche se in questo caso un disegno di percorsi meno fitto evidenzia l’assenza di una necessità di connessione dovuta probabilmente sia alla posizione più esterna rispetto all’area considerata di pertinenza del quartiere, sia alla mancanza di attività e luoghi che necessitano di essere relazionati. Negli spazi accanto agli edifici dalla tipologia a lama i percorsi

disegnati dal tempo raccontano probabilmente la necessità di raggiungere più rapidamente la fermata dell'autobus, quindi la città. Considerata la poca cura con cui la vasta area fronte mare è tenuta, sono pochi gli abitanti che vi si recano per trascorrere del tempo libero, per passeggiare all'aria aperta in uno spazio che gode della vicinanza al mare. Lo spazio vissuto si concentra lungo la fascia che direttamente si affaccia al mare mentre più ci si allontana dall'acqua maggiore è l'area la cui appropriazione non produce "qualità informali". La presenza di residui diversi racconta usi differenti dello spazio. Alcuni narrano dell'avvenuta passeggiata da parte di qualcuno, altri, quali oggetti di grandi dimensioni come vecchi frigoriferi, mobili, sedie, gomme di automobili, raccontano di un uso che non crea qualità, mentre entrambi esprimono l'assenza di rispetto nei confronti dei propri spazi per l'abitare. La grande corte disegnata dagli edifici ad anello, fulcro funzionale e formale dello spazio concepito dal progetto Deplano-Sgualdini e dalle successive modifiche, per l'assenza di qualsiasi funzione e cura è oggi luogo dell'abbandono, spazio inappropriabile da parte degli abitanti.

La successiva categoria di spazi sui quali si è posta l'attenzione è stata denominata "infrastrutture" e raggruppa lo spazio della strada, distinto in strade interne al quartiere e strade di connessione alla città, ed il trasporto pubblico per il quale si considerano gli spazi percorsi dal tragitto dell'autobus e quelli destinati alla fermata. Le principali strade interne al quartiere osservate sono il viale Sant'Elia, la via Schiavazzi e la via Samuele Utzeri che corrono parallele agli edifici ad anello. Strada considerata di connessione alla città è invece il viale Ferrara spazio risultato inappropriabile per il suo carattere di "autostrada urbana" che segna una netta cesura tra quartiere e città. Il viale Sant'Elia e parte della via Schiavazzi divengono invece durante tutte le Domeniche, quando a Sant'Elia vi è il mercato, spazio di relazione tra il quartiere e la città. Numerosi cagliaritani "invadono" il mercato e con le loro auto riempiono le strade. Se da una parte la forte presenza dei cagliaritani è considerata elemento positivo dai venditori ambulanti, molti dei quali risiedono nel quartiere, nell'osservare il luogo durante tale evento si è potuto notare anche una sorta di "fastidio" per questa presenza sempre e solo concentrata durante la mattina in cui si svolge il mercato. Lungo una traversa del viale Sant'Elia il bombolaio posiziona sul ciglio della via diverse bombole del gas appropriandosi dello spazio ed impedendo, soprattutto a chi arriva dalla città, di trovare parcheggio. Nonostante, come si vedrà in seguito, il quartiere chieda di essere considerato parte della città si legge in queste alterazioni, barriere con le quali si impedisce ad altri l'utilizzo formale, una sorta di "rifiuto dell'arrivo della città nel quartiere". Lo spazio della strada è spesso alterato dalla presenza di scritte e disegni che ne modificano la percezione a volte aggiungendo qualità, altre volte degrado. L'appropriazione dello spazio tramite scritte e disegni sui muri spesso racconta di una condizione sociale complessa rendendo la strada un luogo in cui è difficile sentirsi al sicuro. Altre volte le tracce sui muri narrano di spazi vissuti ed eventi positivi. È il caso dei segni di territorializzazione presenti sulle mura esterne del Lazzaretto attraverso i quali il venditore ambulante che la Domenica sistema la bancarella del

pesce rivendica il diritto d'uso su uno spazio pubblico. Lo spazio urbano del "prodotto 167" è inoltre diversificato da alcuni graffiti realizzati da un giovane artista, Federico Carta, che contribuiscono a qualificare lo spazio creato dai grandi contenitori ed allo stesso tempo rimandano ad altri scorci della città ricordando, in un certo senso, l'appartenenza del quartiere ad essa. I video che riprendono i momenti della realizzazione dei graffiti mostrano inoltre come eventi artistici di questo tipo possano costituire momenti di incontro per gli abitanti³¹.

Lungo le strade del quartiere, negli spazi formalmente pensati per la sosta delle auto, è facile osservare la presenza di piccole imbarcazioni che in assenza di adeguate strutture prendono spesso il posto delle auto narrando l'identità del luogo. Contribuiscono a trasformare la strada in luogo del degrado gli spazi utilizzati per accumulare oggetti di scarto non più utili all'interno delle case, mentre aggiungono qualità la presenza di alcune bancarelle per la vendita di frutta e verdura che inseriscono tra gli oggetti standardizzati dell'abitare il cosiddetto "effetto città". La presenza di bambini e giovani ragazzi che giocano o si incontrano per strada, o nelle grandi superfici libere presenti tra gli edifici, racconta l'esigenza di adeguati spazi di incontro e gioco.

Per quanto concerne usi e appropriazioni sul trasporto pubblico ciò che si evidenzia è che in corrispondenza di alcune delle fermate dell'unica linea di trasporto urbano che serve il quartiere sono sorte piccole attività commerciali autocostruite, o si diramano i percorsi informali creati dagli abitanti attraverso il passaggio quotidiano che disegnano connessioni necessarie e raccontano le relazioni tra le parti.

Le altre categorie di spazi osservati e rappresentati in un'unica "carta sensibile" in quanto luoghi del costruito, riguardano le "centralità urbane", i "servizi" e le "altre città" sia pubbliche che private che nello specifico caso sono rispettivamente il Borgo Vecchio e il nuovo quartiere di San Bartolomeo. Per le tre categorie citate, eccetto le aree per il parcheggio intorno allo stadio, l'osservazione diretta non ha prodotto importanti riflessioni sorte invece durante lo studio della dimensione immateriale dell'appropriazione.

Nelle aree per il parcheggio intorno allo stadio, centralità urbana che si potrebbe definire "ad intermittenza" considerata la frequenza d'uso che ne viene fatta, si è osservato un uso imprevisto dello spazio che ne accresce la qualità. In aree pensate dal progetto per accogliere per sole due domeniche al mese le auto dei tifosi, cittadini cagliaritari e residenti del quartiere si incontrano per svolgere sport individuali, quali corsa, pattinaggio, skateboard o per organizzare, nelle sere d'estate, corsi di aerobica all'aperto. I residenti del quartiere recandosi in questi spazi per fare una passeggiata con amici o portare i bambini a giocare, trasformano il parcheggio in spazio vissuto di qualità.

Dall'osservazione diretta alla scala della città-quartiere si deduce che le aree intorno allo stadio, in parte il lungomare, il promontorio e l'area in cui si svolge il mercato sono gli spazi vissuti, quindi di qualità, in cui quartiere e città si relazionano.

<p>INFRASTRUTTURE</p> <p>STRADE DI CONNESSIONE ALLA CITTA'</p> <p>STRADE INTERNE AL QUARTIERE</p>	<p>Il viale Ferrara per il suo carattere di autostrada urbana nega la possibilità di qualsiasi altro tipo di utilizzo disegnando una cesura tra città e quartiere.</p>	<p>Durante il mercato della Domenica forte presenza dei Cagliaritari soprattutto lungo il viale Sant'Elia e la via Schiavazzi che ospitano le bancarelle. (i.u. forte)</p> <p>I recenti graffiti di un giovane artista cagliaritano propongono, in alcuni spazi tra gli edifici, dei disegni che qualificano e personalizzano lo spazio seriale creato dai grandi contenitori ed allo stesso tempo rimandano ad altri scorci della città in cui questi sono presenti. (i.u. media)</p>	<p>In occasione del mercato, parte di via Schiavazzi e del viale Sant'Elia ospitano le bancarelle del mercato, diventato "centralità informale". (i.a. forte)</p> <p>Spazio in cui parcheggiare non solo le auto ma anche numerose piccole imbarcazioni che insieme alla presenza di diverse attrezzature per la pesca raccontano l'identità del luogo. (i.a. forte)</p> <p>Ai piedi degli edifici non è difficili osservare spazi usati come deposito di utensili per la pesca o di oggetti non più utili all'interno delle case. (i.a. forte)</p>	<p>giornate estive luogo di gioco per i bambini e spazio in cui sostare prima di ritornare nelle proprie case. (i.u. forte)</p> <p>Lungo la banchina si osservano i residui che raccontano l'uso dello spazio. (i.u. forte)</p> <p>Adattamenti accanto al "porticciolo": imbarcazioni usate come fioriere. (i.u. media)</p>
	<p>Diverse scritte e disegni sui muri degli edifici raccontano di una condizione problematica rendendo lo spazio della strada un luogo in cui è difficile sentirsi al sicuro. (i.u. media)</p> <p>Alcune scritte e disegni sui muri degli edifici lungo le vie che ospitano le bancarelle raccontano invece di spazi vissuti ed eventi positivi che qualificano lo spazio. (i.u. bassa)</p> <p>Posizionamento di oggetti inconsueti (bombole del gas) lungo il ciglio di una via del Borgo Vecchio durante il mercato. Mentre con alcune scritte e disegni si lascia un segno</p>			

TRASPORTO PUBBLICO			<p>Nella via Schiavazzi si osserva quotidianamente la presenza di alcune bancarelle per la vendita di frutta e verdura. (i.a. bassa)</p> <p>Giovani ragazzi che giocano per strada e tra le superfici dei grandi contenitori. (i.u. forte)</p> <p>In corrispondenza di alcune delle fermate dell'unica linea di trasporto cittadino che serve il quartiere sono sorte piccole attività commerciali, spesso auto costruite, o si diramano alcuni dei percorsi informali creati dagli abitanti attraverso il passaggio quotidiano che con il tempo disegna connessioni necessarie. (i.u. media)</p>
CENTRALITA' URBANE			
IL LAZZARETTO	Eventi culturali, mostre, laboratori.	Ha inizialmente attratto molti abitanti della città. Nonostante la qualità degli spazi, non è più luogo di forte attrazione per i cagliaritari. (i.u. bassa)	
STADIO ED AREE PARCHEGGI	Da poco ospita nuovamente le partite del Cagliari Calcio.	Spazio per lo sport individuale: corsa, pattinaggio, skateboard. (i.u. forte)	Spazio per lo sport individuale: corsa, pattinaggio, skateboard. (i.u. forte)
		Organizzazione di corsi di aerobica all'aperto. (i.u. media)	Spazio per il tempo libero: passeggiate con i propri amici durante le sere d'estate e luogo per portare i bambini a giocare. (i.u. forte)

ARENA GRANDI EVENTI GRANDI VUOTI DI MATERIA	AREA FRONTE MARE	Essendo il lungomare frequentato anche dagli abitanti della città le tracce sul terreno sono il risultato anche del loro uso. (i.u. media)	Le tracce lasciate sul terreno dal continuo passaggio degli abitanti in auto o a piedi, raccontano le relazioni create nel tempo tra le parti del quartiere. (i.u. forte)
			Passeggiate all'aperto. (i.u. bassa)
	AREE NORD-EST	Intorno al quartiere di San Bartolomeo trama di percorsi disegnata soprattutto dal passaggio degli abitanti del nuovo quartiere. (i.u. media)	Presenza di residui: rifiuti di diverso tipo (anche di grandi dimensioni) raccontano l'assenza di rispetto nei confronti di questi spazi. (i.u. media)
SERVIZI	MERCATO SANT'ELIA SERVIZI PER LA RESIDENZA LUOGHI DELL'ISTRUZIONE SPAZI PER LO SPORT		Nell'area a nord-est delle lane si osserva la trama disegnata dal passaggio degli abitanti. Percorsi probabilmente necessari a raggiungere più rapidamente la fermata dell'autobus e la città. (i.u. media)
	"ALTRE CITTÀ"		
	CITTÀ CONTEMPORANEA: NUOVO QUARTIERE SAN BARTOLOMEO CITTÀ PUBBLICA: BORGO VECCHIO		





- I spazi dell'abbandono inappropriabili
- II casa bianca: luogo di incontro
- III circolo pescatori: spazi di incontro e lavoro
- porticciolo: pesca, tempo libero e spazi di gioco

percorsi disegnati dal tempo

- spazi per la pesca e il gioco

tempo libero - sport

tempo libero - spiaggia





II segni e usi informali di qualità: il gioco

I segni e tracce di degrado

III racconti identitari: la pesca

II segni e usi informali di qualità: i giardini

• qualità dello spazio vissuto: relazione quartiere-città

• il "rifiuto" della città

II segni e usi informali di qualità: graffiti e murales



USI FORMALI | SERVIZI E SPAZI PER IL TEMPO LIBERO



USI INFORMALI | sintesi



CITTA' FORMALE E CITTA' IMPREVISTA | la complessità del luogo



Dal racconto degli abitanti la dimensione immateriale dell'appropriazione: il rapporto abitante-quartiere-città

L'obiettivo prefissato all'inizio di questa fase della ricerca era quello di intervistare sei abitanti del complesso Del Favero, avendo definito di voler testare la lettura proposta alla scala dell'edificio nel primo dei complessi del quartiere ad essere stato realizzato. Al fine di ottenere una visione completa si è deciso di intervistare tre uomini e tre donne senza distinzione di età. Dopo diversi tentativi³² si è riusciti a svolgere le sei interviste a due delle quali hanno rispettivamente partecipato due uomini e due donne, tra i quali si è spesso assistito a piccoli dibattiti sulle questioni di volta in volta affrontate. Entrare in contatto con gli abitanti del quartiere non è stato semplice. Causa di tale difficoltà è in parte la generale diffidenza che vive nelle persone che troppo spesso si sono sentite oggetto del dibattito da parte di progettisti, amministrazione, giornalisti ed Azienda Regionale per l'Edilizia Abitativa per poi ritrovarsi ad essere sempre "abbandonate". Il contatto con gli abitanti è stato cercato frequentando i luoghi più vissuti: il mercato all'aperto, l'oratorio, il circolo per gli anziani, il circolo dei pescatori ed il porticciolo³³. Nella maggior parte dei casi, soprattutto quando non si è riusciti a svolgere l'intervista, la sensazione percepita è stata la "paura" dell'abitante di trovarsi di fronte ad un giornalista alla ricerca di qualche interessante evento da raccontare o di un agente delle forze dell'ordine impegnato in indagini riguardanti attività illecite. Durante tale fase ci si è confrontati con situazioni in cui l'abitante di Sant'Elia ha negato l'appartenenza al quartiere. È significativo in questo senso il tentativo compiuto per entrare in contatto con un'abitante, fotografo di professione, che ha pubblicato su un social network una vecchia foto del quartiere. Dopo un primo scambio di opinioni riguardanti la foto, alla domanda "lei vive nel quartiere?", nascondendo la realtà, egli risponde negativamente esprimendo inoltre un giudizio negativo sugli abitanti di Sant'Elia. Chiara ad entrambi la falsità delle sue affermazioni alla richiesta del motivo del suo "mimetizzarsi" egli risponde: *"nato e cresciuto a Sant'Elia, impegnato politicamente nel comitato di quartiere nella lotta per la casa degli anni '70 ... per un anno intero interpellato dal preside delle scuole elementari di Sant'Elia per dare lezione di storia del quartiere ... cicerone per diverse tesi di laurea sul nostro quartiere ... ora sono troppo impegnato con il mio lavoro e molto stanco per seguire tutte queste persone che vengono a studiare questi animaletti strani di Sant'Elia"*. Si legge in queste parole la delusione e la rabbia comune a molti degli abitanti intervistati, per l'essere stati spesso oggetto di studio dopo poco dimenticato. Il continuo alternarsi dell'interesse e disinteresse della città e dell'ente provoca negli abitanti sensazioni di questo tipo, motivo della loro diffidenza nel momento in cui, ancora una volta, qualcuno si interessa al quartiere. Tale rabbia ha creato in una delle interviste una tensione tale per cui non si è riusciti a condurre il dialogo strutturato dalle domande del questionario. In alcuni degli intervistati si è invece percepito il timore di esprimersi su questioni per le quali altri abitanti del quartiere, in particolare le persone impegnate nelle attività illecite, avrebbero potuto

prendere “provvedimenti” nei loro confronti. Altri invece si sono posti con un atteggiamento amichevole e familiare.

Gli abitanti intervistati sono tutti adulti e vivono nelle case Del Favero da quando queste sono state assegnate. La maggior parte di loro hanno conseguito la licenza elementare e sono attualmente pensionati.

Riproponendo alcune delle domande poste ai nuclei familiari residenti nel Favero in occasione del progetto di edilizia sperimentale avviato all'interno del Contratto di Quartiere si è potuto osservare, anche se nel presente studio il numero degli intervistati è decisamente inferiore, se i risultati allora ottenuti possono, a distanza di tredici anni, considerarsi ancora validi.

Come accaduto nel programma di partecipazione condotto dall'Ing. A. Casu e dal prof. B. Meloni, per indagare il rapporto tra abitante ed habitat, il senso di appartenenza al luogo e le ragioni dell'esistenza o meno di tale legame (ciò che nella metodologia è stata definita come la dimensione presente dell'immaginario abitante) si è chiesto loro cosa amano e cosa invece non piace del proprio quartiere, se andrebbero a vivere in un altro luogo, per quali motivi e se per i propri figli immaginano una vita altrove. Mentre nel '73 M. Lo Monaco³⁴ e nel '75 G.M. Selis³⁵ raccontano del sogno di fuga degli abitanti dal quartiere, a distanza di oltre trentacinque anni gli intervistati mostrano una forte appartenenza al luogo. Tendenzialmente le risposte ottenute ricalcano i risultati dello studio citato. Ciò che gli abitanti amano del proprio spazio per l'abitare sono le qualità ambientali del contesto, la presenza del mare, il panorama di cui possono godere dai propri appartamenti e le dimensioni delle proprie case. Nonostante alcuni di loro parlino in maniera negativa del quartiere, rimpiangendo la vita del Borgo Vecchio³⁶, nessuno ha risposto in maniera positiva quando gli è stato chiesto se gli fosse piaciuto abitare altrove e quasi tutti desiderano per i propri figli una vita nel quartiere, nonostante riconoscano la presenza di situazioni difficili. Sono questi indicatori del forte legame tra abitanti ed habitat. Nonostante siano consapevoli e delusi per il degrado fisico che caratterizza il paesaggio urbano di Sant'Elia, la maggior parte degli intervistati amano il proprio quartiere.

Per approfondire la conoscenza del legame abitante-quartiere è stato chiesto loro quali siano gli spazi in cui trascorrono il tempo libero ed incontrano gli altri abitanti, a quali spazi del quartiere si sentono più legati e se e come vorrebbero cambiarli. Ciò che è scaturito è che ognuno di loro vive, nella maggior parte dei casi, lo spazio privato della propria casa e quello relativo all'ambiente di lavoro: il porticciolo, la Casa Bianca e il circolo pescatori per chi è ancora legato alla pesca, l'oratorio per chi impegna nelle attività ecclesiastiche ed il chiosco-edicola accanto al Lazzaretto per l'abitante intervistato che vi lavora. Per lavoratori e pensionati ancora legati al proprio lavoro gli spazi quotidianamente vissuti sono quelli legati alle proprie attività. Per i pensionati non più legati all'attività lavorativa svolta in passato, luoghi di vita quotidiana sono il circolo per gli anziani e i diversi bar autocostruiti sparsi in tutto il quartiere mentre per le donne, che lamentano l'assenza di adeguati spazi, non rimane che incontrarsi all'oratorio, in casa, nei ballatoi, *“aspettare l'estate per andare al mare”*

o *“fare una passeggiata giù nello stadio”*. Nessuno cambierebbe gli spazi appena citati mentre tutti vorrebbero un quartiere in cui si possa abitare non solo la dimensione privata dell'alloggio ma anche quella collettiva chiedendo, soprattutto le donne, spazi in cui poter uscire la sera, fare una passeggiata e mangiare qualcosa fuori casa.

Rispetto al 2000, anno in cui il programma di partecipazione ebbe luogo, non si parla più nella stessa misura in cui lo si fece allora della mancanza di sicurezza nel quartiere mentre permane l'insoddisfazione per i servizi presenti, motivo per cui si sentono spesso costretti ad *“uscire”* dal quartiere. Per quanto riguarda la questione della sicurezza uno degli abitanti racconta: *“il quartiere è cambiato quando hanno iniziato a costruire questi palazzoni dopo il Favero e hanno mischiato ... hanno portato la gente che viveva in altri quartieri ed era un po' così ... Il Favero è stato costruito per noi e poi hanno costruito i palazzi dopo la scuola ... palazzo Puddu, palazzo Gariazzo e palazzo Bodano ... quei tre palazzi hanno sconvolto un pochino il quartiere. Quello è il pezzettino più brutto perché comunque sei guardata male se passi da quelle parti nonostante siamo del quartiere. Lì sotto c'è molto spaccio ... cammino a piedi tranquillamente mattina e sera però quello è un pezzettino dove, non dico che ho terrore, ma non mi piace tanto passarci, evito”*. Nelle parole dell'intervistato si legge l'esistenza di un sentimento di paura per le attività che non si vedono ma di cui tutti conoscono l'esistenza. L'area delle lame, in particolare quella centrale, viene identificata dagli abitanti del Favero come un luogo da evitare. Scaturisce da questo tipo di affermazioni la riflessione sul sentimento di appartenenza che contraddistingue gli abitanti di Sant'Elia. La concezione del quartiere per parti formalmente distinguibili, inoltre realizzate per tappe successive nell'arco di circa trent'anni, si rispecchia nel sentimento di appartenenza degli abitanti. I residenti del Favero si sentono come un quartiere all'interno di quello che, per numero di abitanti, circa seimila, potrebbe essere il paese di Sant'Elia. Poiché la maggior parte provengono dalle case del vecchio borgo identificano, in parte in coloro arrivati più tardi ed in parte nel lavoro dei mass media, la causa della rappresentazione negativa che vive nell'immaginario collettivo della città. *“Noi siamo qua e siamo quelli della zona vecchia, gli inquilini degli altri palazzi che hanno fabbricato non li conosciamo!”* È come se quel processo di esclusione di cui parla Z. Bauman³⁷, che produce la *“classe pericolosa”* della società che ha interessato anche il contesto studiato, venga riproposto dagli stessi abitanti del quartiere nei confronti di coloro che non hanno fatto parte della prima comunità insediata a Sant'Elia.

Quando si chiede loro come venga percepito il quartiere dalla città la risposta che viene fornita non è mai completamente negativa. Alcuni intervistati sostengono che molti residenti, per non essere mal visti, evitano di affermare di abitare a Sant'Elia mentre per altri questa è una questione ormai superata. *“Molti ci reputano come i ladroni, la delinquenza, che poi ... se ci spostiamo tutto il mondo è paese. Forse però è meno etichettato oggi di quando ero piccola io. Le ragazze più grandi, mia sorella ad esempio, percepivano molto questa cosa qua ... molte persone che io conosco quando*

dovevano iniziare un lavoro, non dicevano mai che abitavano a Sant'Elia. Avevano vergogna. A Sant'Elia eravamo visti come ignoranti". Per alcuni l'immagine che il quartiere trasmette alla città è cambiata, considerato l'afflusso di cagliaritani durante il mercato: "secondo me non è mal visto perché se lei viene la Domenica qui è una festa. Dal pane, al carbone, alla frutta ... funghi nel tempo dei funghi, lumache, asparagi, pesce, c'è di tutto e viene tanta gente e se il quartiere fosse proprio cattivo non verrebbero. Arrivano, lasciano le macchine e se ne vanno".

Il rapporto quartiere-città viene inoltre indagato chiedendo agli abitanti se, con che frequenza e per quali ragioni si recano in città. Tale questione è strettamente connessa con il tema dei servizi il cui grado di soddisfazione riscontrato è simile a quello rilevato con il questionario "Sant'Elia nel 2000". Diversamente da allora il trasporto pubblico è dai più considerato soddisfacente. In maniera molto critica racconta una di loro: *"siamo abbandonati. Cosa abbiamo? Niente. Non abbiamo servizi. Abbiamo la Sisa in cui non c'è granché, non è fornita ... per tutte le cose bisogna spostarsi ... una drogheria c'è l'abbiamo, una cartoleria non c'è, la posta non c'è, abbiamo gli ambulatori medici per fortuna. La scuola media non c'è l'abbiamo più, c'è solo la scuola elementare, l'asilo nido e la scuola materna".* C'è poi chi in maniera più ottimista racconta: *"adesso abbiamo la farmacia, abbiamo due supermercati, abbiamo il mercato civico ma quello che mi piace meno è che non abbiamo, come gli altri quartieri, posti in cui poterci appoggiare, tipo ... la pizzeria ad esempio l'abbiamo ma non ti puoi sedere lì al tavolino a mangiarci, gli altri quartieri hanno i ristoranti ... hanno qualcosa di più di noi.. qualcosa da vedere... luoghi di incontro, spazi dove stare insieme ... più negozietti, più cose a portata di mano per noi, invece dobbiamo sempre prendere la macchina ...".* C'è inoltre chi pensando all'economia del quartiere dice: *"non c'è lavoro qui. Non c'è un falegname, non c'è un meccanico, non c'è niente. Servirebbero queste attività. Siamo lasciati perdere proprio. Siamo cagliaritani ... potrebbero insegnare i mestieri del falegname, del muratore, del meccanico ... il terreno per fare queste cose c'è".* Dall'assenza di adeguati servizi scatuisce l'esigenza di spostarsi in città, vista da molti come luogo in cui trovare risposta alle proprie esigenze, ciò che il quartiere non offre, mentre da altri percepita come luogo in cui recarsi anche solo per fare una passeggiata. Esiste negli abitanti sia la consapevolezza dell'esistenza di una condizione di subordinazione alla città che la coscienza, nonostante tutto, di farne parte.

Da queste considerazioni derivano le risposte date dagli abitanti nel momento in cui si sono indagate le aspirazioni per il futuro spazio dell'abitare alla scala del quartiere. L'esigenza che gli abitanti esprimono è quella di creare "normalità", diventare un quartiere della città come altri, con spazi in cui potersi incontrare e stare insieme. Essi chiedono di poter avere strade e giardini curati, palazzi più belli, servizi più vicini alle case, luoghi dignitosi in cui poter trascorrere il tempo libero e un servizio di vigilanza che possa contribuire a mettere un po' di ordine laddove molti, abbandonando oggetti di diverso tipo, esprimono poco rispetto per il luogo.

Tra le risposte date alle domande riguardanti i desideri per il futuro spazio

dell'abitare emerge chiaramente la nostalgia per l'abitare a "misura d'uomo" che offriva il Borgo Vecchio. Con tono dispregiativo uno di loro racconta: *"di questo quartiere qui non c'è proprio da raccontare niente! ... L'unico quartiere nostro era Sant'Elia vecchio! Questo quartiere qui è stato fatto tipo ghetto!"* Alcuni di loro vorrebbero vedere i grandi contenitori abbattuti per poter vivere in spazi più simili a quelli offerti dall'esperienza INA-Casa in cui la scala umana dello spazio è meglio accettata e vissuta: *"a me piacerebbe vedere il mio quartiere trasformato, non con questi palazzoni ma con casettine, villette ... odio i palazzi ... io adoro le villette a due piani anche tre, non ho niente in contrario, ma sistemate meglio, un ambiente più accogliente, più intimo ... più bello, più familiare ... Così siamo troppi e amalgamati male!"*

Quando gli intervistati hanno parlato del Borgo Vecchio si è percepita nelle loro parole non solo la nostalgia per un diverso modo di abitare, che loro hanno vissuto prima dell'assegnazione delle nuove case, ma anche la sensazione di essere esclusi tra gli esclusi. Mentre la città ha valorizzato il vecchio borgo riqualificando case e spazi pubblici, i lavori, o spesso solo le intenzioni, riguardanti il Favero non trovano mai effettiva realizzazione. Esiste in loro nostalgia e gelosia nei confronti di una parte del quartiere considerata a se stante, come d'altronde è stato evidenziato per il complesso delle lame e come vale per il resto dei complessi che costituiscono il quartiere. Nonostante la presenza di questa frammentazione, di questa costruzione del quartiere per parti distinte, quando gli abitanti si relazionano alla città emerge un senso di appartenenza al luogo comune a tutto il quartiere.

Ritornando al significato di appropriazione esposto da J.F. Augoyard, secondo cui questa si sviluppa non solo nel campo del visibile, ma anche in quello dell'immaginabile, dell'udibile e del sensibile³⁸, si è riproposta la domanda che l'autore francese ha posto agli abitanti della Cité Arlequin di Grenoble (quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere?) per indagare se eventi, come per esempio feste di quartiere, eventi culturali, di cronaca o progetti, entrando a far parte della memoria degli abitanti, abbiano modificato il modo di vivere gli spazi.

Le risposte dimostrano che lo svolgimento di grandi eventi diventa motivo di orgoglio per gli abitanti, occasione per percepire positivamente il proprio quartiere e accrescere il senso di appartenenza al luogo: *"quando ci hanno costruito lo stadio è stato ancora più bello perché abbiamo avuto i mondiali. È stata una cosa bellissima, la notte era una cosa meravigliosa. Per noi quando c'è la partita è un sogno, nel senso che vedi Sant'Elia trasformata ... quando c'è una partita si vede questo tripudio di colori, specialmente la notte, si sentono i rumori, per noi questo è bello. Ora che non ci sono più partite³⁹ aspettiamo l'estate perché abbiamo il palco lì dove ci saranno cantanti, spettacolo" ... "qui c'è il palco e quando ci sono i cantanti noi sentiamo benissimo, non è il caso neanche di andare a vedere questi cantanti perché noi li sentiamo benissimo".*

Tra gli eventi di cui quasi tutti gli abitanti hanno parlato vi è la festa per il patrono del quartiere: *"c'erano delle feste favolose del patrono di Sant'Elia ... prima veniva la banda musicale, i buoi, i cavalli e mezza Sardegna in*

costume ... era una meraviglia ma adesso che hanno cambiato prete non si è fatto nulla. Prima venivano anche cinque o sei barche gradi, pescherecci che portavano la corona e il Santo, si andava di fronte alla chiesa ... si lanciava la corona e c'erano i fuochi artificiali che erano una meraviglia. Poi le sere c'era sempre festa, l'autoscontro i torroni, pesci arrosto ... era una meraviglia ... ora non ci sono soldi, c'è crisi". Il modo in cui gli abitanti ricordano le feste e gli eventi grazie ai quali vivevano lo spazio pubblico e costruivano un legame con il luogo, sembra raccontare la scarsa speranza in un possibile cambiamento. Ciò è confermato dal fatto che la maggior parte dei racconti, a parte qualche eccezione quale la lotta per la casa degli anni settanta, siano tutti legati ad eventi negativi. Tutti hanno ricordato la visita del Papa Paolo VI come momento negativo⁴⁰ e molti evidenziano come oggi nel quartiere non vengano più organizzati eventi per i ragazzi e occasioni di svago per la popolazione. Uno di loro racconta la nostalgia che prova ogni qualvolta passa accanto al "Lazzaretto vecchio": *"al Lazzaretto avevamo una sola stanza, senza bagno e senza niente, i bagni erano in comune ma si stava bene ... lo giocavo al rifugio proprio lì vicino. lo rimpiango tutto quel posto lì ... noi ci giocavamo lì. Adesso proprio non c'è niente ma per chi non lo sa! Per me che ci ho vissuto e giocato so cosa c'era e ogni volta che mi faccio la passeggiata me lo guardo quel posto e mi ricordo anche il punto preciso dove giocavamo noi ... adesso è tutto cambiato".* Tra gli intervistati il Lazzaretto sembra costituire elemento identitario non per quello che rappresenta ora, tentativo di relazionare quartiere e città, né per le funzioni presenti, ma per lo spazio che occupa nella memoria degli abitanti. Esso non è ricordato come luogo della quarantena e dell'isolamento ma come spazio di un abitare povero ma sano, soprattutto dal punto di vista delle relazioni tra le persone. La conferma di ciò proviene non solo dalle parole degli abitanti ma anche dall'esperienza relativa al laboratorio di fotografia stenopeica organizzato dal Lazzaretto di Cagliari e dall'associazione culturale "S'Umbra progetti fotografici"⁴¹ con l'obiettivo di studiare l'autorappresentazione del quartiere dei propri spazi dell'abitare. Su una classe di circa trenta allievi pochissimi hanno dichiarato di risiedere a Sant'Elia. La scarsa risposta da parte dei residenti dimostra, da una parte, la reale distanza tra quartiere e Lazzaretto e dall'altra l'inesistenza di un tentativo da parte del quartiere di modificare un'immagine spesso costruita dalla rappresentazione data dal resto della città. Ancora una volta è la città a raccontare Sant'Elia e non il quartiere sociale a raccontare se stesso.

Gli eventi che gli abitanti hanno evidenziato raccontano in parte come sia cambiato nel tempo il loro rapporto con il contesto. È indicativo il fatto che nessuno abbia nominato i progetti nel tempo proposti per il quartiere. Anche quando viene posta loro la specifica domanda (cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?) si esprimono per lo più sul progetto del lungomare, per il quale tutti vorrebbero vedere completati i lavori che hanno preso avvio, ed alcuni sul progetto per il Museo d'Arte Contemporanea e d'Arte Nuragica del Mediterraneo che molti considerano come intervento non prioritario per il quartiere: *"per il Betile ci sarebbe stato bisogno di risistemare il quartiere a nuovo prima".* Nessun altro

Nelle pagine seguenti:
 Racconto fotografico dello spazio vissuto,
 in Archivio fotografico S. Fois.

progetto, realizzato o meno, viene da loro menzionato. Nelle loro parole si intravede sempre la sfiducia nei confronti di quanto viene promesso e poi non realizzato: *“guardi da cinquant’anni dicono che vogliono fare il porticiolo, hanno fatto vedere il plastico bello e tutto ma non hanno fatto mai niente! Mai niente! Sarebbe bello se facessero i lavori del lungomare che hanno iniziato. Farebbe arrivare un po’ di gente e per andare a Cagliari non avrei bisogno neanche del pullman, c’è il ponte, mi faccio due passi e sono in via Roma”*. Un altro di loro esprime dei dubbi sul progetto con la paura che lo spazio tra il mare e il Lazzaretto, prima luogo di incontro e spazio dove si svolgeva il mercato, non possa più essere vissuto come prima: *“lo conosco il progetto del lungomare perché ormai sono ventiquattro anni che se ne parla. Per me è una cosa buona però non mi piace il progetto visto sui manifesti. Io ho sempre sognato un lungomare dove si potesse passeggiare tranquillamente, sedersi, con le luci, i lampioni, i negozietti, i prodotti tipici sardi, la muraglia in pietra che c’è ... non così come è stato disegnato. Non si capisce se la banchina sarà in pietra o in cemento ... guardando il disegno della piazza non riesco a capire se nella nostra piazza ci saranno posti dove ci si potrà sedere perché si vedono solo alberi quindi non ho idea di come sarà questa piazza, comunque il progetto non è di mio gradimento”*. Tali sensazioni potrebbero provocare nell’abitante una difficoltà nell’appropriarsi dello spazio riprogettato e quindi un successivo scarso rispetto del luogo. Minori sarebbero i rischi se il progetto fosse stato partecipato o perlomeno adeguatamente presentato agli abitanti.

La delusione che si legge nelle parole degli abitanti è tanta ma esiste in loro anche una certa consapevolezza delle potenzialità di un luogo al quale, nonostante tutto, si sentono fortemente legati e per il quale chiedono “normalità”, ciò che è presente in un qualsiasi altro quartiere della città: *“è un posto bellissimo dove potrebbe esserci tanto ... questa potrebbe essere una zona turistica spettacolare ... non so facci qualcosa per far rivivere un pochino il quartiere ... il colle andrebbe risistemato ... se venisse risistemato un pochino il quartiere forse sarebbe uno dei posti più belli a Cagliari”*.

Riprendendo quanto affermato da J.F. Augoyard, secondo cui l’azione di rinominare uno spazio è parte del processo di appropriazione e risignificazione del luogo, si è osservato a Sant’Elia se e con quale modalità ciò sia avvenuto giungendo alla conclusione che l’appropriazione per mezzo della parola non ha prodotto nel quartiere significativi processi di identificazione. I diversi complessi che costituiscono il quartiere vengono per lo più chiamati con i nomi che gli stessi progettisti hanno loro assegnato: il Favero, dal nome dell’impresa costruttrice, le lame o “palazzoni”, le torri e gli anelli. Alcuni abitanti raccontano che il Favero viene in tono dispregiativo chiamato il “Bronx”. Solo alcuni dei luoghi da loro più frequentati sembrano subire un processo di appropriazione per mezzo della parola.













































Note

1. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale n. 1150 del 12.12.1973;
2. Nel quotidiano "L'Unione Sarda" del 23 Marzo 1975, p. 7 (Anno LXXXVII – numero 67);
3. La problematica della manutenzione di questi spazi si pone già da allora. Mentre la realizzazione spettava all'ex IACP la manutenzione degli spazi ad uso pubblico a livello del suolo risulta a carico del Comune e quella degli spazi ad uso pubblico sul piano piastra a carico dello IACP;
4. La superficie coperta dal corpo degli edifici soprastanti si sarebbe potuta chiudere per realizzare volumi destinati a ingressi, scale ascensori solo per il 25% dell'area totale direttamente coperta dall'edificio;
5. Cfr. Delibera del Consiglio Comunale n. 1146 del 12.12.1973;
6. Secondo le prescrizioni i locali commerciali e quelli adibiti a ristoro ed uffici non avrebbero potuto comunque superare l'altezza massima di 10 metri mentre l'albergo avrebbe potuto raggiungere un'altezza massima di 30 metri. Per aquarium e planetario, edifici definiti di carattere particolare, non si fornisce alcuna prescrizione;
7. Migoni S. (1993), *Passeggiata continua: lungomare da Via Roma a Sant'Elia, un sogno ritornato di attualità*, in Almanacco di Cagliari, n. 28, 1993;
8. In quegli anni lo IACP stava per concludere la realizzazione del secondo anello che completava la volumetria di edilizia sociale consentita dal PdZ mentre la dotazione di servizi risultava ancora incompleta;
9. Progetto inserito all'interno del CdQ II che, oltre alla riqualificazione del lungomare, ha riguardato il recupero del patrimonio edilizio ed ambientale del Borgo Vecchio con un approccio caratterizzato dall'attenzione per la sostenibilità e la partecipazione degli abitanti. In tale occasione per il Borgo Vecchio è stata sviluppata dallo studio De Eccher un'azione di riqualificazione incentrata sul recupero ecosostenibile e sul risparmio energetico. Il progetto prevedeva il miglioramento delle prestazioni energetiche di ciascun edificio attraverso l'inserimento dell'isolamento termico a cappotto, la sostituzione degli infissi, la dotazione di persiane scorrevoli e l'inserimento di elementi frangisole. Con lo stesso scopo le coperture piane sono state trasformate in tetti giardino non praticabili sui quali sono stati inseriti i pannelli solari, le cisterne e le macchine esterne degli impianti di condizionamento estivo che deturpavano il paesaggio urbano del borgo. Con queste ed altre azioni si è ottenuto, oltre all'aumento delle prestazioni energetiche degli edifici, il miglioramento della qualità estetica del quartiere oggi guardato con un velo di "invidia" dagli abitanti del Borgo Nuovo che lamentano l'eccessivo interesse per "la parte vecchia" e non per la "nuova";
10. Il concorso viene bandito dalla Regione Autonoma della Sardegna in collaborazione con Domus e la facoltà di architettura del Politecnico di Milano;
11. La variante è firmata dai tecnici AREA: Ing. Giampaolo Ibba, P.e. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu. In quest'ultima soluzione 680.852 mc risultano destinati alla residenza e 99.550 mc ai servizi pubblici. In altri termini l'87% della volumetria è destinata alla residenza e il 13% ai servizi, valore inferiore a quanto previsto nel P.P. del '73;
12. Per una trattazione più approfondita si veda il capitolo successivo;

13. Le relazioni definitive sono datate: Novembre 2005 per parte delle torri (settore D), 22 Gennaio 2007 per le lame (settore C), 14 Marzo 2007 per gli anelli (settore E). Le relazioni sono firmate dai funzionari di AREA: P.e. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu;
14. Pusceddu S., Casciu G. P., Madama V. (2010), *Strategie di recupero degli spazi aperti nel quartiere di Sant'Elia a Cagliari*, in AA. VV. (2010), *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen* - Atti delle giornate internazionali di studio – Napoli 13-14 Dicembre 2010, Clean Edizioni, pp. 1748-1756;
15. Relazione tecnica del progetto di riqualificazione urbana e recupero edilizio delle torri - Settore D del PDZ, Lotti D1 e D2 a firma dei tecnici AREA: P.e. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu;
16. Masterplan redatto dal Servizio Edilizia della Direzione Generale di AREA. Direttore del Servizio Edilizia e Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Stefania Pusceddu. Progettisti: Geom. Giampiero Casciu, Ing. Marco Iadevaia, Ing. Vanna Madama, Ing. Christian Scintu;
17. Relazione tecnico illustrativa, Fase B Masterplan finalizzato al "Risanamento del quartiere Sant'Elia a Cagliari", p. 3;
18. *Ivi*, pp. 6-7;
19. *Ivi*, p. 33;
20. Il workshop internazionale è stato organizzato dal Politecnico di Milano, dalla Facoltà di Architettura di Cagliari e dall'Office for Metropolitan Architecture. Si è svolto dal 19.03.2007 al 05.04.2007 tra gli spazi della Facoltà di Architettura di Cagliari e del complesso del Lazzaretto;
21. Il gruppo di progettazione era costituito da Floris Alkemade, Andrea Bertassi, Philippe Braun, Rem Koolhaas, Andrea Massa, Cristina Murphy, Frederik Spilt;
22. Conferenza "Riqualificazione del paesaggio", a cura di: Università degli Studi di Cagliari - UNICAFOR Centro d'Ateneo per la Formazione Permanente del 10.04.2008, in archivio www.sardegna.digitalibrary.it;
23. Steingut I. (2009), *Un paradiso Perduto: la riqualificazione del quartiere Sant'Elia*, in Edilizia Popolare n. 283, 2009, pp. 116-127;
24. Bitti S. (1999), *Programma di riqualificazione urbana per il quartiere Sant'Elia*, in INU, Sezione Sardegna (a cura di, 1999), *Rassegna urbanistica regionale: i piani e i progetti in rassegna. Cagliari 22-27 Novembre 1999*, INU, Cagliari, p. 163;
25. In occasione della conferenza internazionale XCOOP - *Design for people* tenuta da Andrea Bertassi e Cristina Murphy il 23.01.2013 nella Scuola di Architettura di Cagliari all'interno del Laboratorio di progettazione uno, docenti: G.B. Cocco e G.M. Chiri;
26. Questione approfondita nel paragrafo successivo;
27. Selis G. M. (1975), *Produzione e consumo del sottoproletariato. Un ghetto urbano in Sardegna: il Borgo di Sant'Elia di Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari, p. 102;
28. Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano;
29. *Ibidem*;

30. Artizzu L. (1970), *Il ghetto di Sant'Elia*, in Almanacco della Sardegna, 1970, pp. 87-93;
31. Si veda www.fedecarta.altervista.org;
32. La prima intervista è stata svolta l'8 Aprile 2013 mentre si è riusciti a concludere tale fase solo il 20 Settembre 2013;
33. Per la descrizione di ogni specifica esperienza vissuta si rimanda al testo delle interviste riportato nel volume secondo;
34. Lo Monaco M. (1973), *Un'area urbana depressa di Cagliari: Borgo S. Elia e Lazzaretto*, in Quaderni del Centro Regionale per il Servizio Sociale A.C.L.I.-C.I.F., Tipografia Mulas, Cagliari;
35. Selis G. M. (1975), *op. cit.*;
36. Tutti gli intervistati, come la maggior parte dei residenti del complesso Del Favero, vivevano nelle case del Borgo Vecchio;
37. Bauman Z. (2005), *op. cit.*, p. 11;
38. Augoyard J.F. (1989), *op.cit.*, pp. 107-108;
39. Solo dal mese di Ottobre 2013 lo stadio ospita nuovamente le partite del Cagliari Calcio;
40. Poco dopo la visita del Papa nel quartiere si assistette ad una sassaiola ricordata come "sassaiola di Sant'Elia";
41. Docenti del corso sono stati Luisa Siddi, Luca De Melis ed Erik Chevalier.



Il complesso Del Favero tra la scala dell'edificio e dell'alloggio. Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Lo spazio concepito dal progetto d'origine

Progettisti	Ingg. Enrico Milesi (capogruppo), Piero Castelli, Serafino Casu, Antonio Cocco, Giovanni Corona, Giorgio Mundula
Committente	IACP Cagliari
Anno di realizzazione	1975-1978
Impresa di costruzione	Ingg. Lino e Ito Del Favero
Numero alloggi	265
Residenti	1300
Superficie del lotto	15.000 mq
Superficie coperta	6.500 mq
Volume	140.000 mc

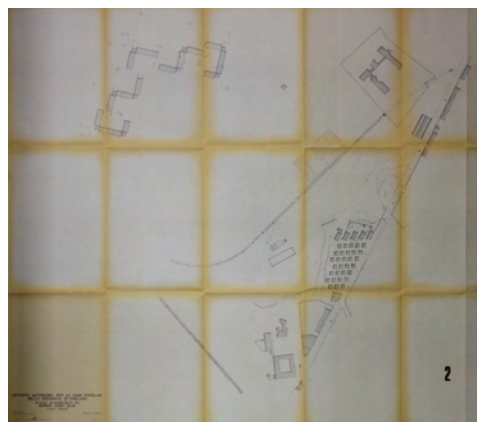
Il complesso Del Favero, la cui denominazione si riferisce al nome dell'impresa che si occupò dei lavori di costruzione, è il primo dei quattro complessi che costituiscono il Borgo Nuovo ad essere stato realizzato. Progettato nel 1974 dal gruppo formato dagli Ingg. Enrico Milesi (capogruppo), Piero Castelli, Serafino Casu, Antonio Cocco, Giovanni Corona e Giorgio Mundula è stato realizzato tra gli anni 1975-1978.

Le tavole di progetto analizzate, custodite nell'archivio dell'ex IACP, raccontano l'idea di abitare originariamente concepita dal gruppo Milesi. Il Favero viene progettato come un complesso composto da quattordici volumi che variando sia in lunghezza che in altezza ospitano cinque, otto oppure undici piani dei quali solo i primi due, piano terra e piano piastra, non sono destinati alla funzione abitativa. Il sistema piano terra/piano piastra, come concepito dal PdZ, avrebbe dovuto relazionare i differenti complessi che formano il quartiere costituendo, come ricercato da Candilis, Josic e Wood a *Toulouse-Le Mirail*, il luogo del vivere insieme, lo spazio della vita collettiva e dello scambio tra gli abitanti del Favero e tra essi e coloro che, essendo la piastra pubblica, vi si sarebbero recati. A differenza di quanto concepito dal gruppo guidato da Fiorentino nella progettazione del quarto piano del Corviale, nessuna attività pubblica fu inserita dall'équipe Milesi tra i livelli delle volumetrie destinate ad accogliere la funzione abitativa. Il dispositivo architettonico della piastra, soluzione largamente utilizzata nelle sperimen-

tazioni di edilizia residenziale pubblica oggetto di studio, avrebbe dovuto ricreare quanto accade nelle strade del tessuto urbano, luogo del vivere collettivo e spazio di scambio. Nel Favero, come a *Toulouse-Le Mirail*, il piano piastra avrebbe dovuto costituire “*séjour collectif*” del quartiere.

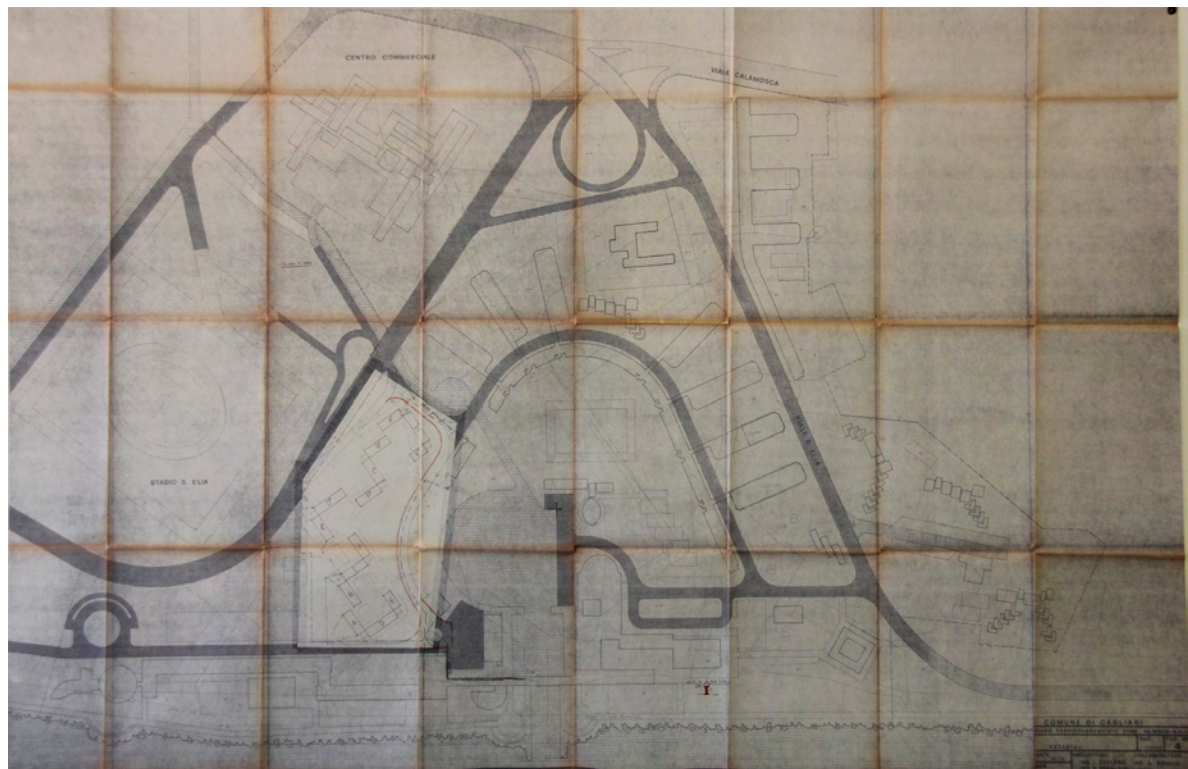
I quattordici volumi destinati ad accogliere le abitazioni sono disposti secondo una maglia ortogonale che, ruotata di 45° rispetto alla linea di costa, crea un sistema che traguarda la grande corte centrale delimitata dagli edifici ad anello che in origine, ospitando servizi e attrezzature, avrebbe dovuto costituire centralità per Sant’Elia. Dal punto di vista formale, essendo il centro della corte punto di intersezione degli assi generatori delle volumetrie dei vari complessi che si sviluppano intorno all’anello, essa costituisce punto nodale della composizione volumetrica del quartiere.

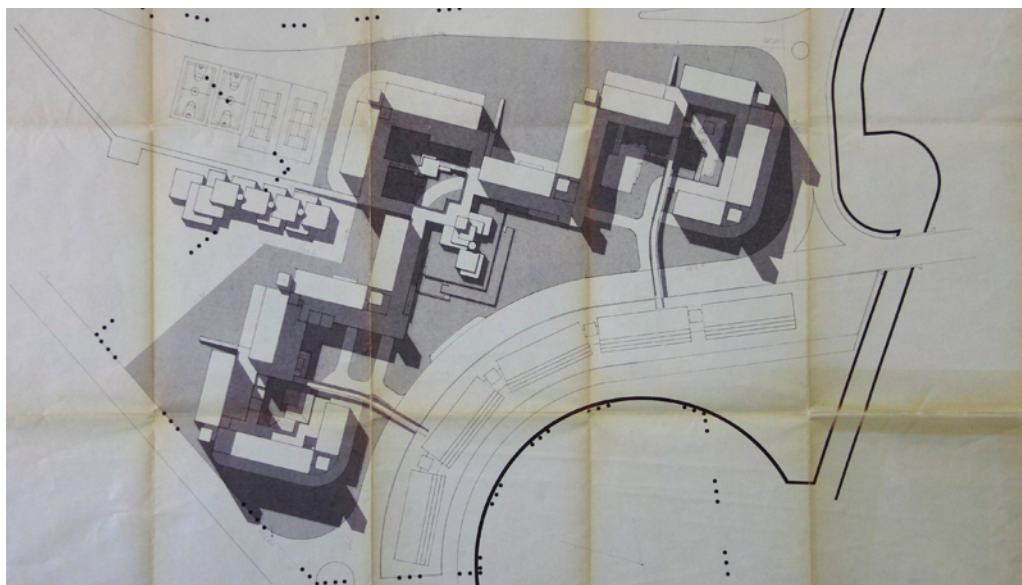
La disposizione planimetrica dei quattordici volumi per abitazioni crea tre corti semi aperte – piazza Lao Silesu, Falchi e De Muro – da cui gli assi visivi si proiettano verso la grande area centrale che a sua volta, chiusa nei confronti della città dai volumi ad anello, traguarda e si relaziona direttamente con il mare. Mentre il PdZ del ’73 prevedeva che gli edifici K3 fossero formalmente costituiti da un “sistema a svastica” che si apriva verso il mare come verso la città, la composizione planimetrica del “progetto Del Favero” realizzato vede, attraverso la proiezione delle tre piazze verso la



Rilievo planimetrico del Borgo S. Elia redatto dallo IACP, in Archivio AREA C. 13 (1).

Planimetria P.P. Zona S. Elia-Su Siccu, variazione tipologia edilizia K3, in Archivio AREA C. 19 (2).





Planivolumetrico, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (2).

grande corte centrale, amplificare quella volontà di realizzare un quartiere che fosse “altro” rispetto alla città, diverso e qualitativamente migliore rispetto alla periferia privata; atteggiamento che caratterizza il fare dei progettisti della 167. La chiusura nei confronti della città e l’apertura verso l’unica qualità paesaggistica considerata dal PdZ del ’73 e dalle successive modifiche riscontrata nell’analisi alla scala del quartiere, è in parte confermata dal sistema distributivo concepito dai progettisti. I volumi tra loro contigui sono relazionati da blocchi contenenti i sistemi di distribuzione verticale, scale e ascensori, a cui si connettono i lunghi ballatoi, sistemi di distribuzione orizzontale che, posizionati nella maggior parte dei casi nel lato degli edifici rivolto verso il mare o verso le corti semi-aperte, sottolineano quella ricerca di “alterità” e autonomia nei confronti della città. I ballatoi, strade interne ai grandi contenitori, luoghi di relazione e scambio tra inquilini dello stesso piano tra i quali si creano i sistemi di vicinato, si proiettano in parte verso le corti ed in parte verso il paesaggio del golfo. Tale composizione distributiva rivolge verso il cuore del quartiere lo spazio semi-collettivo del ballatoio mentre offre alla dimensione privata, ovvero alla zona giorno, tutte le differenti tipologie di alloggio di seguito analizzate, l’affaccio verso la città. Nella scelta progettuale effettuata dall’équipe Milesi, che decide di progettare verso il quartiere e non verso la città la dimensione semi-pubblica del ballatoio, si potrebbe leggere l’intenzione di voler offrire uno spazio dell’abitare che avrebbe potuto aiutare i futuri abitanti ad incrementare il senso di appartenenza alla comunità Sant’Elia, a quella che dagli anni cinquanta era considerata dalla città e dal quartiere stesso una borgata autonoma e distinta dal resto del tessuto urbano, nonostante la mancanza di servizi la rendesse ad esso dipendente. Così,

mentre l'immagine che fa da sfondo alla vita semi-collettiva è il paesaggio proprio del quartiere, la dimensione privata dell'alloggio offre agli abitanti uno sguardo quasi malinconico verso la città.

Come accennato, le quattordici stecche per abitazioni sono connesse da nove volumi destinati alla distribuzione verticale che, fungendo da cerniere, disegnano cinque "micro complessi" abitativi. Ciascuno dei cinque complessi è costituito da tre stecche abitative, fatta eccezione per il blocco centrale composto da un volume di tipologia A'' costituito da undici piani e uno di tipologia D'' composto da otto piani. Immaginando di tracciare la bisettrice dell'angolo formato dai volumi A'' e D'', appena citati, si disegna un asse che passando per il fulcro del quartiere raggiunge il Lazzaretto, luogo ricco di storia e memoria per il contesto e per i suoi abitanti, attraverso il quale probabilmente i progettisti intendevano, seppur formalmente, riallacciarsi al passato del luogo. Rispetto a tale asse sono state dai progettisti simmetricamente disegnate le rimanenti dodici stecche di alloggi sociali che formano i restanti quattro blocchi di abitazioni. Nelle tavole di progetto i volumi abitativi vengono distinti in fabbricati A-A'-A'', costituiti da undici piani, B-B', C-C' e D-D'-D'' formati da otto piani e fabbricati E-E' ed F-F' che contano invece cinque piani. I differenti apici indicano il variare della posizione dei volumi mentre le diverse lettere identificano volumi differenti per numero di piani e tipologie di alloggi presenti. L'autoreferenzialità che caratterizza il progetto del quartiere, tutto proiettato verso il proprio centro formale e funzionale, è confermata anche dalla distribuzione delle diverse volumetrie. Gli edifici dalla tipologia A, quella con il maggior numero di piani, sono posizionati nella parte più distante dalla corte centrale mentre le tipologie E ed F, con il minor numero di livelli, sono collocate nell'area che direttamente si relaziona al centro del quartiere. Il complesso progettato e realizzato è quindi caratterizzato dal decrescere dell'altezza delle stecche abitative nella direzione città-quartiere sottolineando e confermando quella volontà della nuova parte di città di porgere le spalle al resto del tessuto urbano ipotizzata nell'analisi alla scala del quartiere. La composizione volumetrica e tipologica del complesso Del Favero sembra confermare quanto precedentemente era stato ipotizzato.

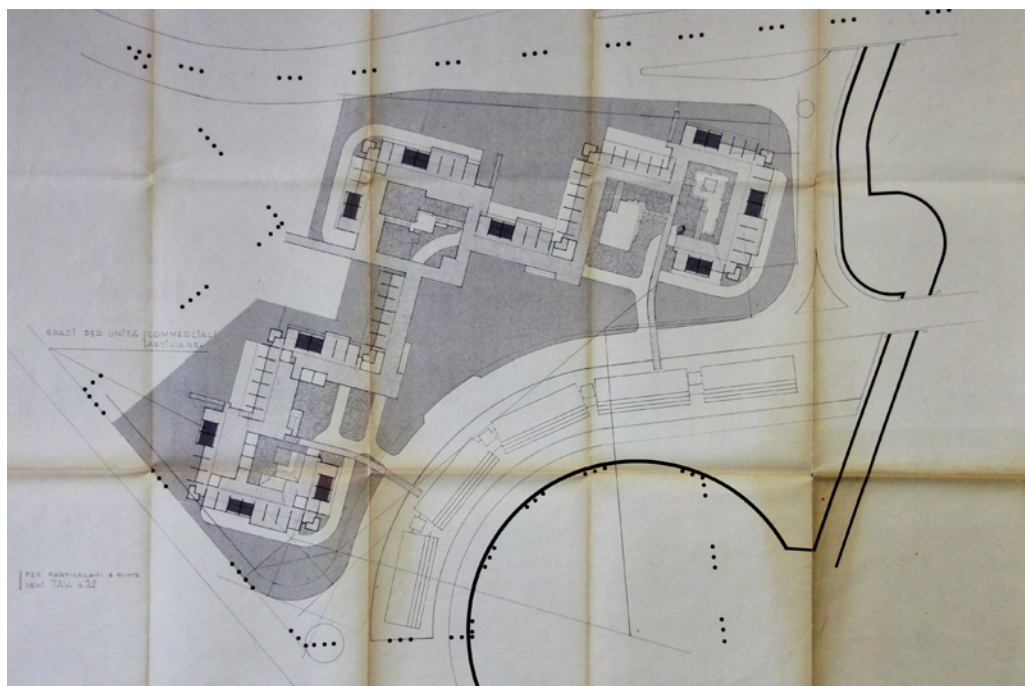
Il planivolumetrico del complesso Del Favero del '74 si completa con la presenza di altri due sistemi di volumetrie. Il primo è posizionato sull'asse che dal Favero giunge sino al Lazzaretto ed il secondo si trova sul retro degli edifici F, C ed A''. Non essendoci nei documenti d'archivio informazioni certe circa le funzioni che tali volumetrie avrebbero dovuto ospitare, si potrebbe ipotizzare che la prima fosse destinata ad accogliere funzioni scolastiche, essendo stato realizzato negli anni successivi un asilo anche se formalmente diverso da quello disegnato dal gruppo Milesi, mentre per la seconda, essendo completata da un sistema di spazi per lo sport all'aperto, si ipotizzano funzioni legate al tempo libero.

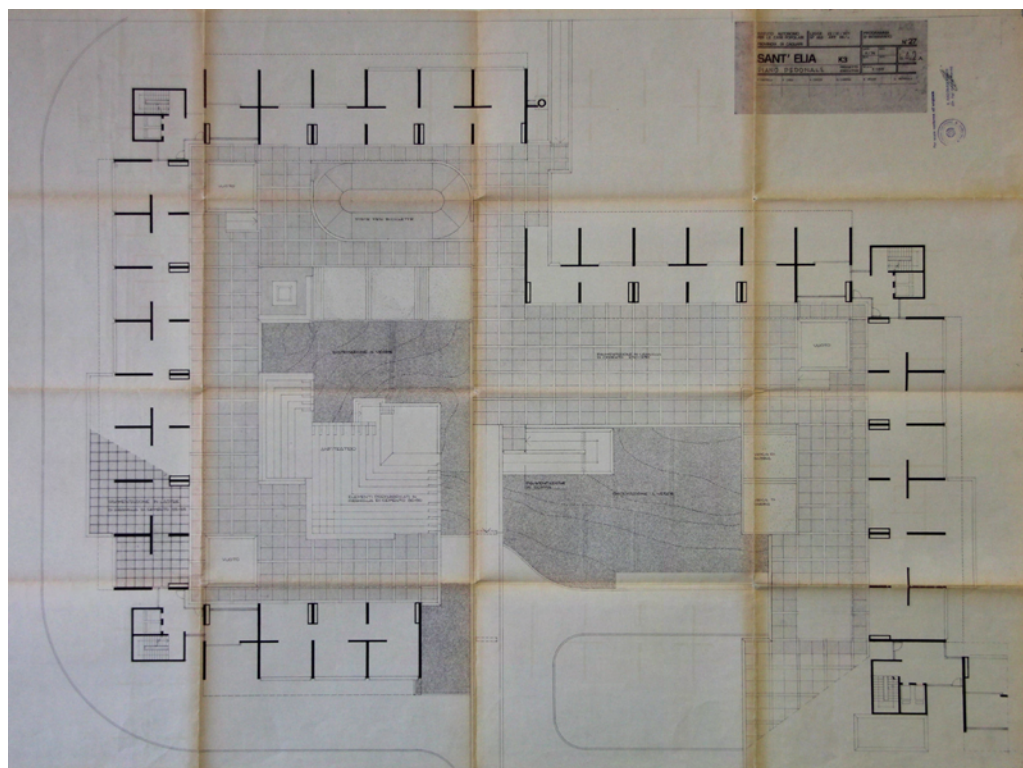
Come analizzato nella lettura del PdZ e delle successive modifiche tutte le volumetrie sono state pensate per essere connesse dal piano piastra che, sollevato rispetto alla quota del suolo destinato al flusso e alla sosta veicolare, avrebbe dovuto accogliere i flussi pedonali diventando una gigante

Nella pagina seguente:

Planimetria piano terra, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 2 (6).

Planimetria piano pedonale, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (3).





piasta pubblica e favorendo l'incontro e la nascita di relazioni tra gli abitanti. Il piano terra del complesso Del Favero fu quindi in origine pensato come piano libero la cui unica funzione sarebbe dovuta essere quella del passaggio e della sosta delle auto. Questo risultava scandito, in corrispondenza della superficie sulla quale si sviluppavano i volumi abitativi, dalla sola presenza dei setti murari e, in corrispondenza del piano piastra, dai pilastri in cemento armato. Le uniche volumetrie che si relazionavano direttamente al suolo erano quelle degli "elementi cerniera" contenenti i sistemi di distribuzione verticale, dei quali però originariamente solo le scale si connettevano alla quota del terreno, mentre gli ascensori avevano il loro ingresso nel piano piastra in quanto dispositivo che avrebbe dovuto distribuire il "traffico pedonale". In questo modo sia chi rientrava nel proprio alloggio a piedi, sia chi arrivava in macchina, era costretto a percorrere il piano piastra per poter usufruire dell'ascensore che connetteva le differenti "strade interne" dei macrocontenitori.

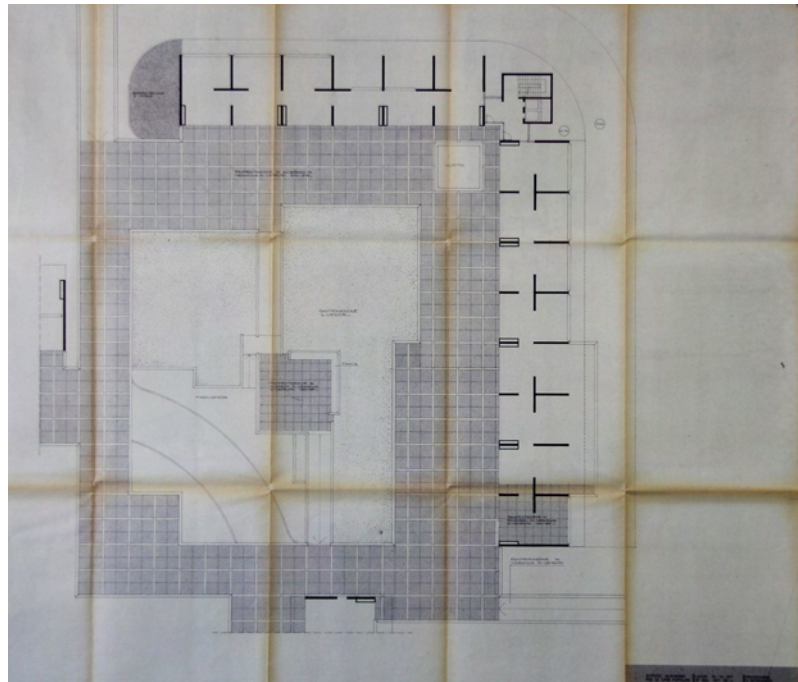
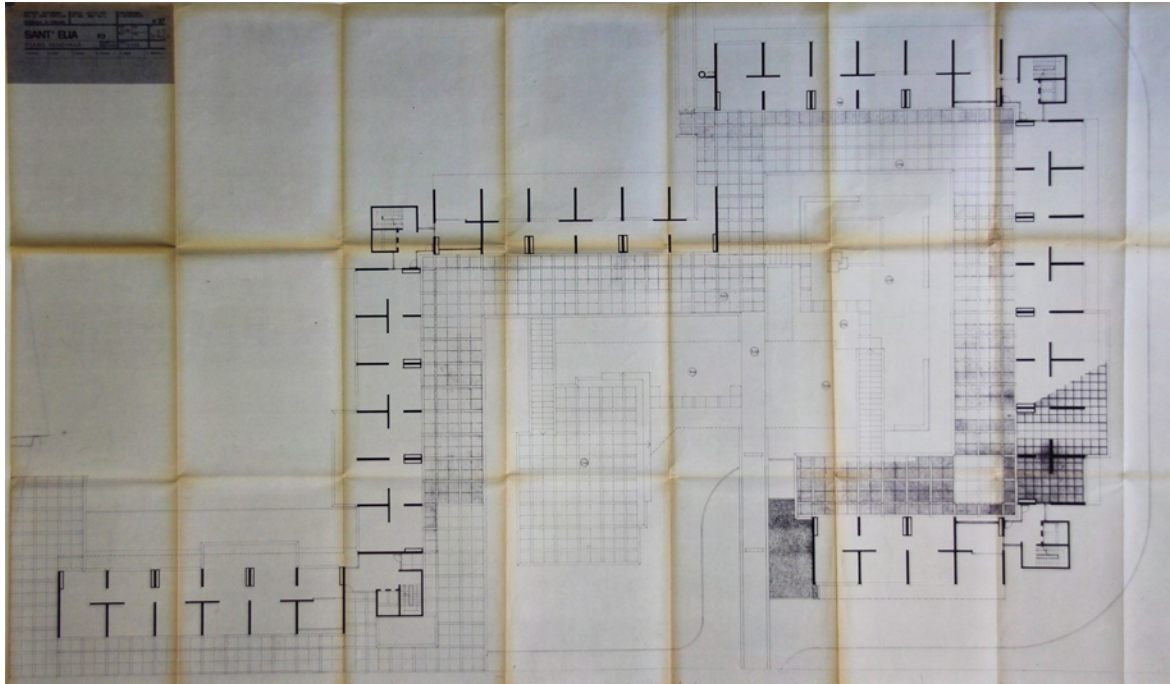
Dal piano terra si poteva raggiungere il livello superiore sia attraverso le scale presenti in ciascun "volume cerniera" sia grazie ad una serie di rampe e scale posizionate intorno al piano piastra da cui poi ciascun abitante, percorrendo lo spazio esclusivamente pedonale, avrebbe potuto raggiungere il proprio edificio ed il proprio alloggio. Sul piano piastra, in corrispon-

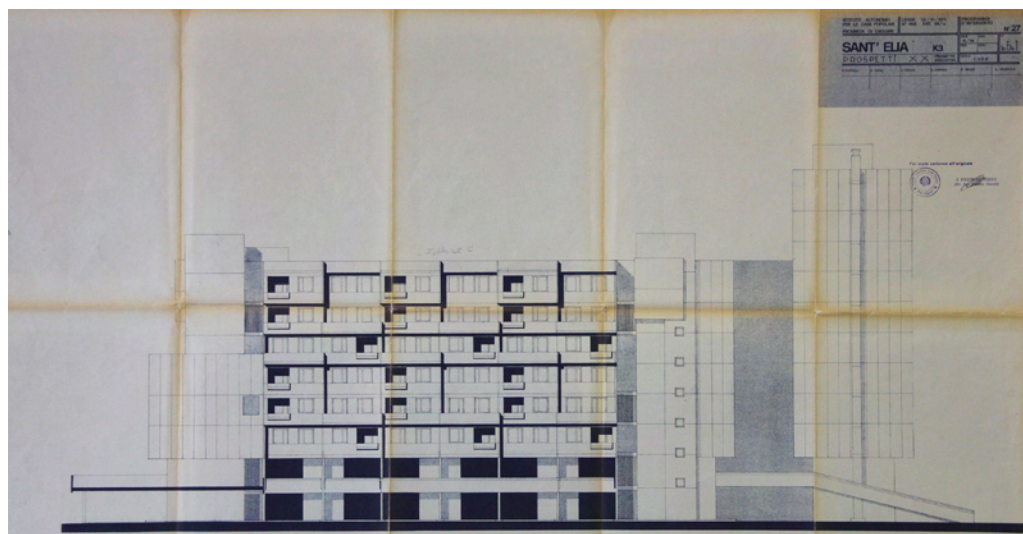
Pianta del piano pedonale in corrispondenza dell'attuale Piazza Lao Silesu, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (4).

Nella pagina seguente:

Pianta del piano pedonale in corrispondenza dell'attuale Piazza Demuro, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (6).

Pianta del piano pedonale in corrispondenza dell'attuale Piazza Falchi, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (5).

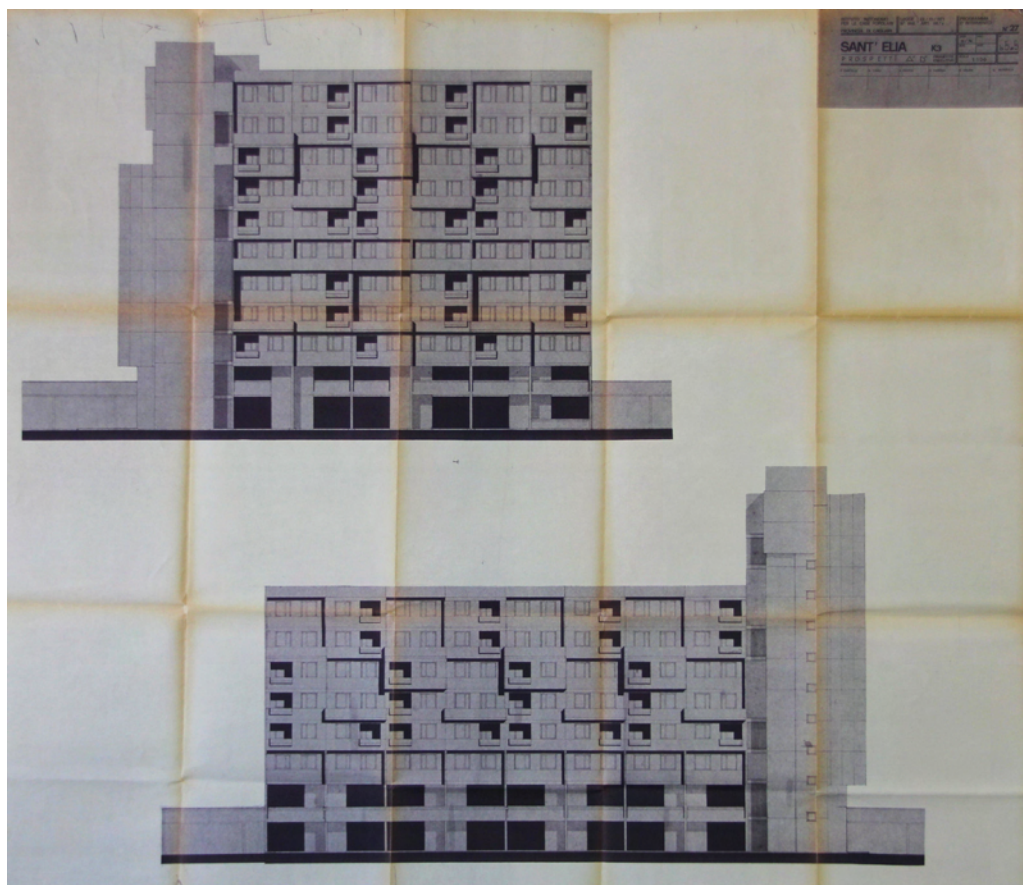




denza della superficie coperta dai volumi abitativi, il progetto inseriva una serie di volumetrie mai realizzate, sistemi puntuali e discontinui uniformemente distribuiti lungo il complesso, destinati ad accogliere attività commerciali e artigianali che avrebbero potuto incentivare la frequentazione di tale spazio ed il sorgere di relazioni tra gli abitanti. Nelle intenzioni progettuali originarie il piano piastra avrebbe dovuto ricreare, come nel progetto per *Toulouse-Le Mirail*, lo spazio della strada intesa come luogo sicuro, in quanto liberato dal flusso veicolare, in cui le persone si sarebbero potute incontrare creando la coesione sociale necessaria per la qualità dell'abitare le megastrutture sociali. Per tali ragioni il piano piastra è stato concepito dai progettisti del Favero come da quelli di *Toulouse-Le Mirail*, come luogo pubblico, spazio fruibile non solo dagli abitanti del complesso Del Favero ma da tutti coloro che vi si sarebbero voluti recare.

La distribuzione volumetrica delle stecche abitative e il disegno della viabilità veicolare che in parte si sviluppa fiancheggiando i volumi sotto la piastra pedonale, formano le tre corti semiaperte. Il sistema costituito da corti e piano piastra ospita nel progetto d'origine, al fine di creare il luogo della socializzazione e dello stare insieme, una serie di spazi con funzioni specifiche dedicate soprattutto al tempo libero ed ai bambini. Nella piazza Lao Silesu oltre allo spazio verde è presente un anfiteatro, una pista per le biciclette e delle vasche di sabbia che si presume siano state pensate per il gioco dei bambini. Allo stesso modo nelle altre due corti si alternano spazi destinati al verde e luoghi in cui la presenza di panche fisse disegnano gli spazi per l'abitare collettivo. Il gioco di rampe e scale unito ai piani posti su differenti quote collegati da gradoni che fungono da grandi panchine, leggibile nel progetto della piazza Demuro, creano uno spazio diversificato che, nelle intenzioni dei progettisti, avrebbe dovuto dare origine ad un luogo vissuto grazie al gioco dei bambini e al tempo libero che i futuri abitanti

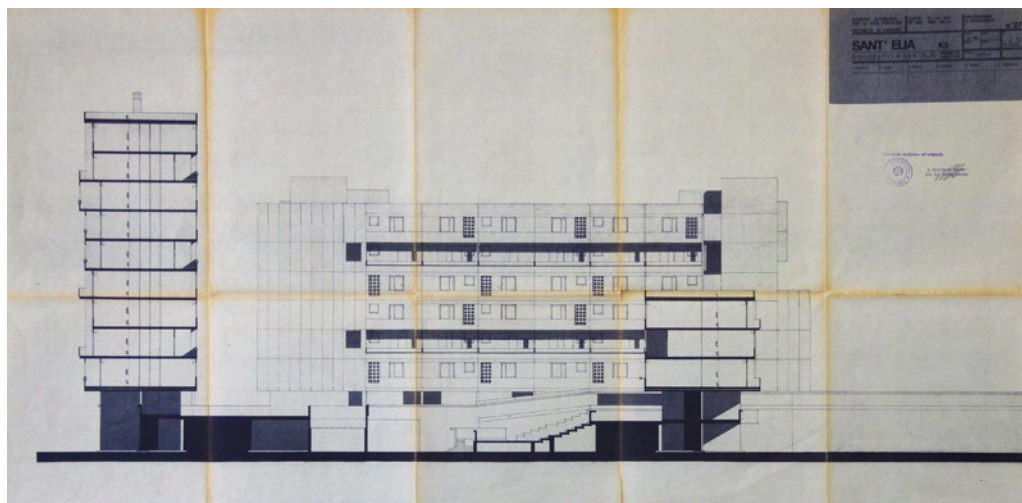
Prospecto nord fabbricato C, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (7).



Prospetti nord-ovest e nord dei fabbricati A''-D'', progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (10).

vi avrebbero potuto trascorrere. A completare il già vasto spazio pubblico della piastra vi era inoltre l'enorme superficie coperta dagli edifici abitativi scandita dalla presenza dei setti murari ma priva di una specifica funzione, se non per quegli inserimenti puntuali e discontinui di attività commerciali e artigianali che non trovarono mai realizzazione.

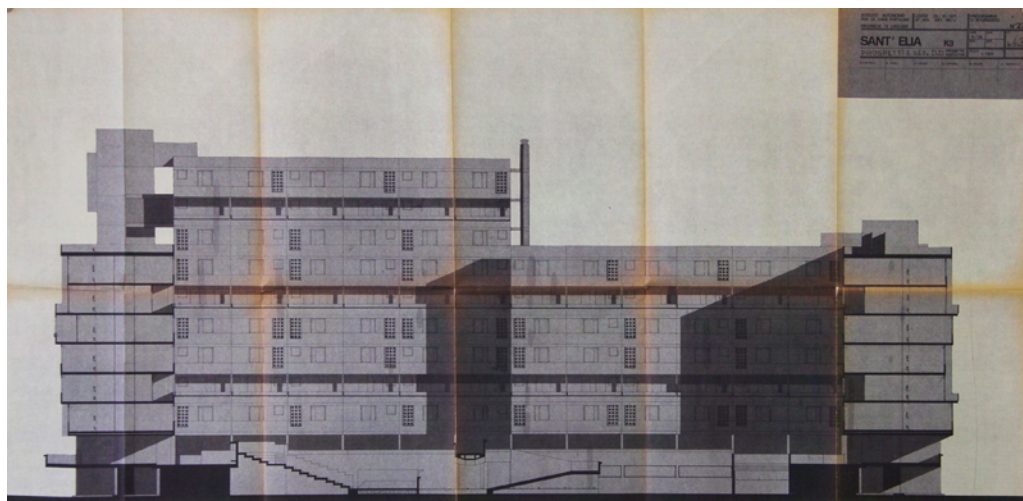
Nelle tavole datate 10 Giugno 1975 dell'impresa Del Favero è presente la progettazione in scala 1:50 degli alloggi e i relativi schemi di montaggio con cui sono state assemblate le cellule che costituiscono le stecche abitative. Come accennato, ciascun sistema di distribuzione orizzontale serve un blocco di tre piani di alloggi. Trovandosi ogni ballatoio al centro di tali blocchi essi risultano posizionati al quarto, settimo e decimo piano di ciascun volume. A partire dal sistema costituito dai tre livelli destinati ad alloggi con ballatoio nel livello centrale, è stata studiata una composizione dei volumi abitativi generata dall'unione di tre moduli o schemi di montaggio. Le diverse tipologie di volumi, A-B-C-D-E-F, sono costituite dal differente assemblaggio di tali moduli. Gli edifici di tipologia A sono composti dall'as-



sembraggio di due moduli M1 tra i quali è posizionato un modulo M2. Negli edifici di tipologia C si trovano due moduli M1 mentre gli edifici B e C sono composti da un modulo M1 ed uno M2. I fabbricati E ed F sono invece formati da un solo modulo M3. In sintesi gli schemi di montaggio M1 ed M2, diversamente assemblati, costituiscono i volumi formati da undici e otto piani mentre il modulo M3 lo si ritrova solo nei volumi più bassi costituiti da cinque livelli.

Il modulo M1 è costituito da tre simplex, uno per ciascun piano, i cui accessi sono ovviamente posizionati nel livello centrale in cui si sviluppa il ballatoio. L'ingresso arretrato rispetto alla parete esterna degli alloggi identifica il simplex che si sviluppa nel livello del ballatoio. Di dimensioni inferiori rispetto agli altri due alloggi, esso è composto dalla zona giorno – costituita da soggiorno, cucina, servizio e balcone – e dalla zona notte formata da due camere più il secondo servizio. I simplex nel livello superiore ed inferiore possiedono una maggiore superficie per questo presentano, rispetto alla cellula abitativa a livello ballatoio, due camere in più, un ripostiglio e una zona stenditoio connessa ad uno dei due servizi. La scelta progettuale di posizionare il sistema di distribuzione orizzontale al centro dei tre livelli ha comportato la necessità di dover servire tutti gli alloggi, compresi i simplex come appena visto nello schema di montaggio M1, attraverso l'elemento della scala. L'ingresso dei simplex, eccetto per la cellula a livello centrale, si trova sempre su un piano differente a quello in cui si sviluppano gli ambienti della casa. Tale scelta risulta criticabile sia dal punto di vista della qualità dell'abitare offerta agli abitanti, che come si vedrà in seguito hanno lamentato la "scomodità" di avere l'ingresso in un piano e gli ambienti della casa in un altro, sia dal punto di vista dell'economicità dell'intervento, aspetto centrale nella produzione architettonica della 167 e più in generale in quella dell'edilizia residenziale pubblica. La riduzione del numero dei ballatoi ha comportato il consistente aumento del numero di scale nonché

Prospetto e sezione B-B, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (15).

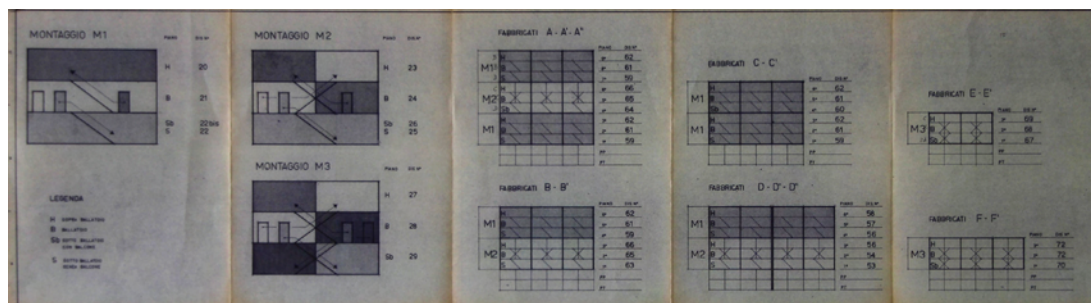


Prospetto e sezione D-D, progetto esecutivo 1974, in Archivio AREA C. 16 (16).

la perdita di qualità abitativa di tutti quei simplex che presentano l'ingresso su un piano diverso da quello nel quale si sviluppa lo spazio dell'abitare.

Il modulo M2 è composto da due alloggi duplex ed uno simplex che risulta identico a quello descritto per il modulo M1. I duplex dello schema M2 si sviluppano sul livello ballatoio e quello sopra ballatoio. Al livello del piano di ingresso viene posizionata la zona giorno – costituita da soggiorno, cucina, balcone e servizio – direttamente connessa al ballatoio, che come si vedrà in seguito è spesso utilizzato dagli abitanti come estensione all'aperto dell'alloggio. Nel piano superiore trova spazio la zona notte, costituita da tre camere, servizio e da una loggia coperta e chiusa con un sistema di *brise soleil* fisso in cemento che, in quanto direttamente connessa al servizio gli abitanti usano come stenditoio. Il secondo duplex risulta identico a quello appena descritto. Come accadeva nel modulo M1 per il simplex a livello ballatoio, nello schema M2 sono i due duplex a distinguersi dal simplex per l'arretramento dell'ingresso. Tra gli ingressi dei tre alloggi viene ricavata una piccola cantina di pertinenza di uno dei duplex.

Lo schema di montaggio M3 è costituito da due duplex e due simplex. I due duplex occupano il piano ballatoio con la zona giorno e si sviluppano con la zona notte uno nel livello sopraballatoio ed uno nel livello sottoballatoio con una composizione degli spazi ed una superficie dell'alloggio identica a quella dei duplex dei moduli M1 ed M2. Anche in questo caso i duplex si distinguono per l'arretramento dell'ingresso. I due simplex, uno a livello sottoballatoio e l'altro a livello sopraballatoio, costituiscono gli alloggi del complesso Del Favero dalla minor superficie, 45 mq per una cellula abitativa costituita da cucina, soggiorno, camera da letto, servizio e stenditoio. Le cellule abitative del Favero, la cui superficie va da un minimo di 45 mq agli oltre 95 mq, sono caratterizzate dal punto di vista spaziale da una buona qualità eccetto per quel che concerne la scelta di posizionare un ballatoio ogni tre piani da cui deriva la necessità di inserire anche nei



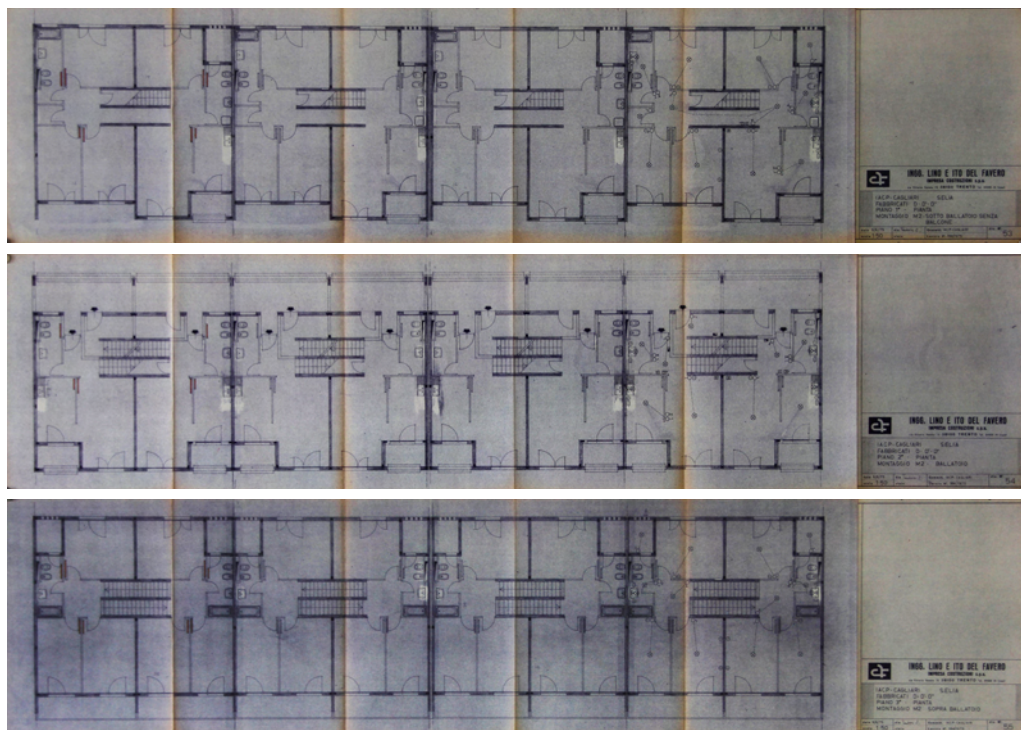
simplex, eccetto quello a livello ballatoio del modulo M1, il sistema delle scale. Come verificato nella fase di dialogo con gli abitanti, la cellula abitativa, come si è potuto riscontrare anche al Corviale e a *Le Mirail*, non ha rappresentato motivo di scontento tra gli abitanti.

I prospetti delle stecche abitative, formati da elementi prefabbricati in calcestruzzo, si ripetono uguali nella forma e nei colori nei diversi volumi, creando un sistema che in alzato perde quella distinzione in cinque “micro-complessi” che era possibile leggere in pianta. Nei prospetti interni, quelli in cui è presente il ballatoio, è chiaramente leggibile il sistema di distribuzione orizzontale che serve il pacchetto di alloggi costituito da tre livelli. In corrispondenza del ballatoio la volumetria si svuota e l'alloggio è arretrato rispetto al filo della facciata disegnato dagli alloggi al piano sotto-ballatoio e sopra-ballatoio. Le aperture, nonostante non siano tutte uguali, si ripetono in maniera monotona seguendo il montaggio degli schemi M1, M2 ed M3. Lo spazio del ballatoio è scandito dalla presenza di setti murari posti in corrispondenza degli estremi dei pannelli che costituiscono la facciata. Tali setti, oltre a svolgere funzione portante, tendono ad identificare lo spazio esterno del ballatoio nel quale ciascun nucleo familiare, o in alcuni casi più nuclei, avrebbero potuto trovare l'estensione all'aperto del proprio alloggio. La monotona ripetizione dei setti murari lungo il ballatoio crea un ritmo nella scansione dello spazio che tende a farlo percepire di una lunghezza maggiore rispetto a quella reale.

I prospetti “verso la città” risultano caratterizzati da un gioco di arretramento ed avanzamento delle cellule abitative meno ordinato di quello presente nei prospetti “verso il quartiere”. Rispetto al lungo arretramento orizzontale del ballatoio che conferisce un certa razionalità geometrica ai prospetti “verso il quartiere” e una certa orizzontalità ai volumi, i prospetti rivolti alla città sembrano trasmettere un “disordine” che tende a disorientare l'abitante nell'identificazione del proprio alloggio. La fitta e monotona ripetizione di bucatore che nei prospetti “verso la città” sono identiche tra loro, incrementa la difficoltà nel poter identificare il proprio alloggio tra l'alveare di cellule che costituiscono le stecche abitative. Riconoscibili dagli edifici per abitazioni per maggiore altezza e differente scansione delle bucatore sono i “volumi cerniera”. Diversi tra loro per l'altezza, dipendente dal numero di piani da servire, risultano però uguali tra loro nella trattazione delle superfici.

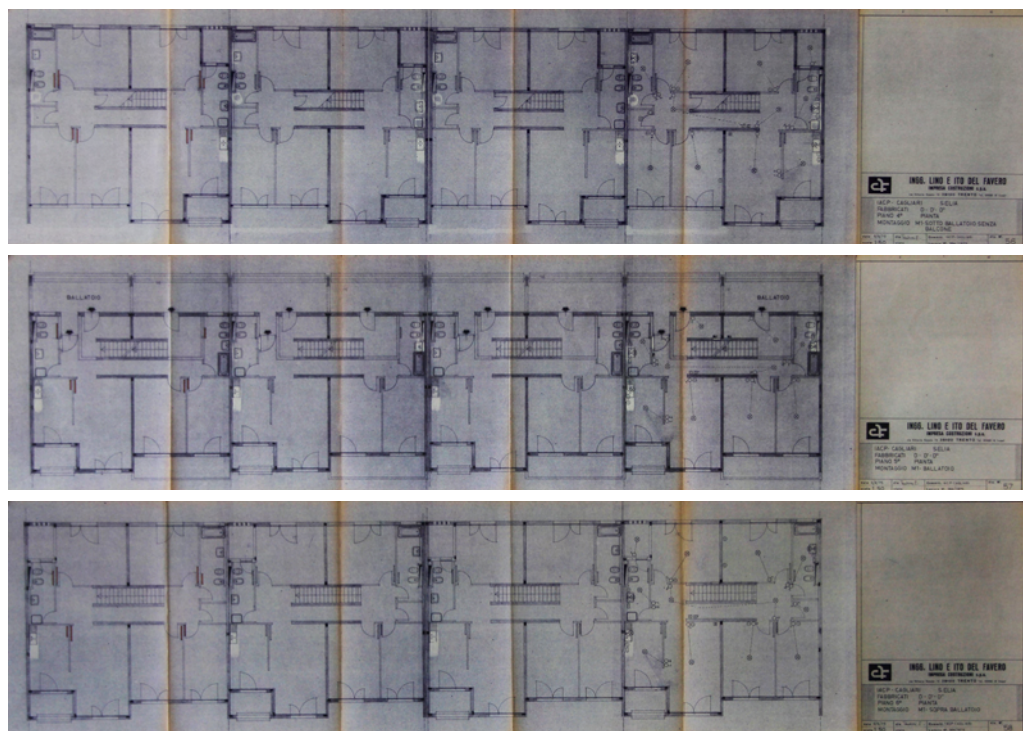
Il colore grigio delle facciate e l'uniformità delle stesse all'interno del

Schemi di montaggio M1, M2 ed M3 redatti dall'impresa di costruzione Del Favero nel 1975, in Archivio AREA C. 36 (10).



Esempio schema montaggio M2, fabbricato D-D'-D'', pianta piani primo, secondo e terzo, in Archivio AREA C. 36 (1-2-3).

complesso ha costituito un ambiente nel quale, soprattutto inizialmente, risultava difficile per l'abitante riconoscere il proprio alloggio e sviluppare il senso di appartenenza identificandosi in esso. La realizzazione di uno spazio per l'abitare gigante e ripetitivo, l'assenza di elementi riconoscibili, costituirà elemento di critica e scontento da parte degli abitanti. Quando iniziarono i lavori per la costruzione del Favero, nel Borgo Vecchio vivevano oltre 500 nuclei familiari. La costruzione del primo complesso del Nuovo Borgo iniziò in un clima di forte speranza da parte degli abitanti che sentivano l'esigenza non solo di vivere in case più grandi, considerato l'alto numero di componenti che costituivano i nuclei familiari, ma avvertivano anche la necessità e la speranza di poter usufruire di tutti quei servizi che il piano per il nuovo quartiere offriva. Il clima di speranza e fiducia verso il riscatto del quartiere, verso la possibilità di modificare la condizione di isolamento e sovraffollamento del vecchio borgo, per il quale gli abitanti hanno lottato ottenendo il progetto per la realizzazione di alloggi sociali in sostituzione dell'idea di realizzare un quartiere residenziale, lo si legge nelle pagine del quotidiano locale: "tutto è stato infatti studiato perché il nuovo quartiere di Sant'Elia sia un quartiere socialmente integrato"¹.

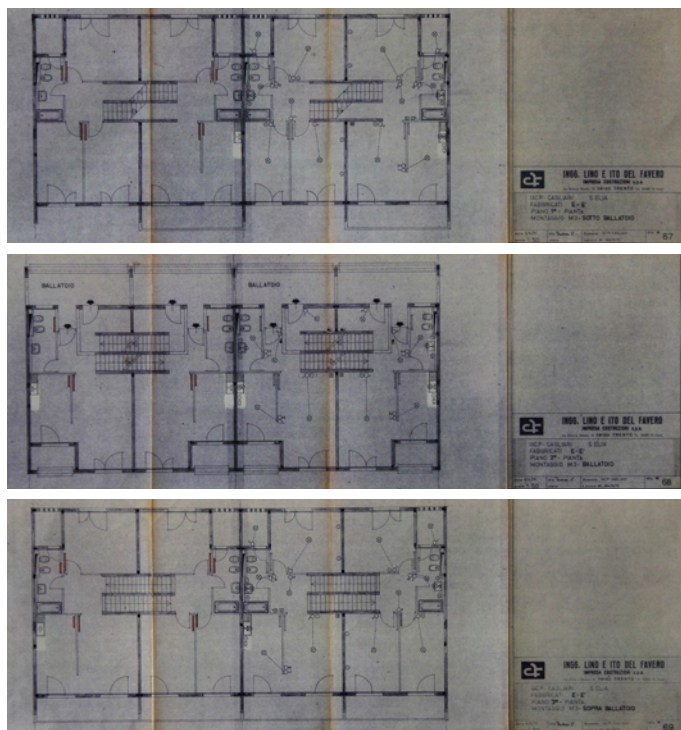


Alcune date relative alla fase di realizzazione

Il 16 Aprile 1975 il Comune di Cagliari autorizza la costruzione del complesso secondo il progetto approvato dallo IACP il giorno 30 Dicembre 1974. Dopo pochi giorni, il 29 Aprile 1975, vengono consegnati i lavori all'impresa di Costruzioni S.P.A. Trento degli Ingg. Lino e Ito Del Favero a cui vengono affidati anche i lavori per il rinterro di 140 metri di canale, il quale impediva la realizzazione di tre degli edifici del complesso, degli spazi carreggiabili e delle aree verdi. La bonifica dell'area risultava indispensabile ai fini della ricostituzione del piano su cui sarebbero dovuti sorgere gli edifici.

Il 19 Maggio 1975 il Consiglio di amministrazione dello IACP approva il contratto d'appalto, rendendolo esecutivo, stipulato con l'impresa Del Favero il 9 Maggio 1975. Dopo due anni dalla consegna dei lavori la realizzazione del complesso risultava quasi terminata mentre ancora nessuna attrezzatura di quartiere prevista dal PdZ era stata completata. In una lettera scritta il 15 Aprile 1977 dal Presidente dello IACP, Piero Marcis, al Sindaco del Comune di Cagliari si legge che, avvicinandosi la fine dei lavori, lo IACP richiama l'esigenza che la fruizione abitativa del complesso sia resa possibile dalle necessarie e più elementari attrezzature di quartiere. Poiché, a parte la costruzione dell'asilo da parte dell'istituto, non risultava che fosse stata programmata a breve termine la realizzazione di altri servizi, lo IACP

Esempio schema montaggio M1, fabbricato D-D'-D'', pianta piani quarto, quinto e sesto, in Archivio AREA C. 36 (4-5-6).



Esempio schema montaggio M3, fabbricato E-E', pianta piani primo, secondo e terzo, in Archivio AREA C. 36 (7-8-9).

propone all'amministrazione comunale, a cui chiede con la citata lettera il parere, l'ipotesi di utilizzare gli spazi coperti del piano piastra per l'inserimento dei servizi necessari agli abitanti.

Il Direttore ai lavori, l'Ing. Francesco Ponticelli, il giorno 10 Febbraio 1978 certifica che in data 22.12.1977 sono stati ultimati i lavori di costruzione degli alloggi e dei vani scala. Si certifica inoltre che i lavori relativi al piano piastra e al piano terra sono stati ultimati in data 30.01.1978 e che in tale data risultano completati i lavori di urbanizzazione eccetto l'asfaltatura della viabilità principale. Nel certificato di ultimazione lavori si dichiara che i lavori contrattuali sono stati terminati in data 30.01.1978.

Dopo quasi un anno, il 5 Dicembre 1978, il Presidente dello IACP Piero Marcis comunica al Sindaco del Comune di Cagliari che l'istituto non possiede alcun elaborato progettuale per l'utilizzo del piano piastra del complesso per locali commerciali e sollecita lo stesso, essendo i lavori di realizzazione degli alloggi ormai completati, di mettersi a disposizione per concordare la realizzazione di adeguati locali commerciali, necessari anche ai fini del finanziamento. La possibilità di utilizzare il piano piastra per la realizzazione di attrezzature di servizio fu esclusa dalla Commissione Tecnica Comunale in quanto tali esercizi erano già previsti dal piano di zona nell'apposito Centro commerciale e i lavori di ultimazione del piano piastra, prima sospesi per l'eventualità che la richiesta venisse accettata, vennero

ripresi e ultimati secondo il progetto originario.

Da una lettera scritta dall'impresa costruttrice all'istituto in data 19.12.1978 si deduce che, dopo quasi un anno dall'ultimazione dei lavori di realizzazione del complesso, gli alloggi, nonostante la situazione di emergenza abitativa, non risultavano ancora assegnati. Liberandosi da qualsiasi responsabilità su qualsiasi possibile danno agli edifici, l'impresa comunica all'istituto che si sono verificate parziali occupazioni delle parti comuni del complesso da parte di presunti futuri assegnatari esasperati per il ritardo di consegna degli alloggi. Al fine di poter considerare conclusa la fase di realizzazione l'impresa sollecita l'istituto affinché svolga le operazioni di collaudo.

Vista sul complesso Del Favero, in Edilizia Popolare 261-262, 1999, p. 24.



Le trasformazioni controllate del progetto. Approcci per la riqualificazione del complesso Del Favero

Il Contratto di Quartiere I

Sul finire degli anni '90, quando ancora la costruzione dei vari complessi abitativi non era terminata, si avviano le prime azioni per la riqualificazione del quartiere. L'amministrazione comunale, identificando nel Lazzaretto il luogo da cui la rinascita del quartiere avrebbe potuto avviarsi, decise di intraprendere un programma di intervento e bandire il Concorso European 4 che aveva come obiettivo il recupero del Lazzaretto e delle aree circostanti dalle quali si sarebbe potuta generare la valorizzazione del lungomare, azione più volte dibattuta nel corso del tempo dalle differenti amministrazioni, che avrebbe consentito di connettere il quartiere al centro storico della città attraverso la realizzazione di un parco sul litorale. La priorità era quella di trasformare il Lazzaretto in nuova centralità sia per il quartiere che per la città grazie all'inserimento di funzioni culturali e ricreative attraverso le quali si sarebbe potuto creare uno spazio vissuto da utenti diversi durante tutte le ore della giornata.

Il Lazzaretto, luogo distante dalla città in cui, dal Seicento sino alla metà dell'Ottocento, trascorrevano la quarantena le persone per le quali era alto il sospetto di esser stati contaminati da malattie contagiose, per un periodo abbandonato e poi utilizzato come colonia marina per bambini colpiti dalla scrofolo, intendeva divenire fulcro del quartiere, luogo di incontro tra gli abitanti e spazio di scambio con la città. L'avvio del concorso venne percepito dalla comunità come occasione per abbattere la condizione di isolamento e segregazione che contraddistingueva il quartiere. Lo dimostrano le parole di Daniela Piras, abitante del Borgo Vecchio, riportate in un articolo di Vincenzo Palma: "Esso sarà lo strumento migliore per favorire l'aggregazione del quartiere e, tramite i richiami culturali, saldare Sant'Elia con la città"².

Il progetto vincitore fu quello dell'équipe guidata dall'architetto Andrea De Eccher. Il progetto, intervenendo su pochi elementi per ristrutturare lo spazio pubblico, si poneva con un atteggiamento di rispetto nei confronti del contesto. Partendo dalla riqualificazione del viale storico attraverso il ripristino del viale alberato e l'inserimento di spazi commerciali, servizi e spazi per il mercato settimanale, il progetto giungeva alla piazza tra mare e Lazzaretto concepita come spazio centrale, luogo di incontro per gli abitanti a cui si sarebbe connesso un molo che avrebbe dato accesso ad una piattaforma sul mare pensata per accogliere spettacoli di vario tipo. Attraverso un intervento poco invasivo, il Lazzaretto intendeva diventare luogo per la cultura e il tempo libero che trovava nella piazza antistante la possibilità di estendere le sue attività all'aperto. Fu inaugurato nel 2000 e durante i primi anni si registrò un forte entusiasmo, sia da parte dei cagliaritari, che si recavano a Sant'Elia per visitare il centro culturale, che da parte degli abitanti di Sant'Elia che potevano finalmente usufruire di uno

spazio di incontro. A distanza di oltre dieci anni dal suo restauro si registra una minore frequentazione da parte dei cagliaritari e si legge nelle parole degli abitanti una certa delusione riconducibile probabilmente al non aver visto proseguire le azioni di recupero sul resto del quartiere, come inizialmente gli obiettivi descrivevano.

In occasione della promozione del concorso internazionale di architettura European 4, che avrebbe dovuto ridurre la distanza tra quartiere e città, mentre erano in corso i lavori per terminare la realizzazione del secondo anello, grazie alla pubblicazione nel 1998 da parte del Ministero dei Lavori Pubblici del bando per il finanziamento di interventi di edilizia sperimentale per la riqualificazione urbana e sociale dei quartieri degradati, si avviarono, dopo circa vent'anni dall'assegnazione degli alloggi, le prime riflessioni per la riqualificazione del complesso Del Favero. Il bando nazionale per i Contratti di Quartiere richiedeva che l'intervento proposto fosse la sintesi delle trasformazioni in atto al fine di avviare un ragionamento unitario per la riqualificazione dell'intero quartiere oggetto di intervento. Obiettivo dei Contratti di Quartiere era inserire in un disegno unitario di riqualificazione interventi che autonomamente interessavano i quartieri più problematici del nostro paese. Attraverso lo strumento della partecipazione si intendeva avviare processi di riqualificazione non solo fisica ma anche sociale.

Le prime riflessioni per la riqualificazione fisica del quartiere evidenziavano come priorità la necessità di dotare il quartiere dei servizi previsti dal piano, non ancora realizzati, che fossero in grado di divenire luoghi di incontro capaci di restituire identità alla comunità, ridefinire il troppo vasto spazio pubblico, ragionare sul tessuto residenziale anche dei lotti già completati ed in particolare riflettere sulla qualità degli spazi di transizione tra l'ambito pubblico e privato. Al momento della pubblicazione del bando amministrazione e IACP seguivano diversi interventi tra loro non coordinati. Nel Borgo Vecchio attraverso un Programma di Recupero Urbano si risanavano gli edifici e si recuperavano le aree verdi realizzando giardini per gli abitanti mentre per il Nuovo Borgo, per le case del Favero, si progettava la manutenzione che prevedeva il rifacimento dei servizi, degli impianti e la manutenzione dei ballatoi e dei corpi scala. Intanto proseguivano anche diversi lavori per il completamento della realizzazione delle volumetrie destinate alla funzione residenziale³. I lavori per il restauro del Lazzaretto quale centro culturale e sociale del quartiere erano iniziati mentre la progettazione della scuola media, da parte del Comune, era avviata. Tra le proposte del comune di Cagliari vi era anche quella, inserita nel Programma di Recupero Urbano, relativa alla realizzazione di un parco giochi acquatico "Acquapark" e la realizzazione di un nuovo complesso sportivo con campi da gioco e piscina da realizzarsi al centro dell'anello.

In tale occasione, riprendendo alcune proposte scaturite dal concorso internazionale, fu approvata la variante minimale al PdZ che assunse il ruolo di Piano di Recupero⁴. Attraverso una serie di incontri tra IACP, scuole, parrocchia e associazioni, si giunse a definire l'ambito che prima degli altri necessitava di un cambiamento. Il complesso che risultava costituire la situazione più problematica sia sotto il profilo fisico che sociale e sul quale

si decise di avviare l'intervento di edilizia sperimentale fu il Favero.

Come riportato nel programma di sperimentazione⁵ si identificarono quattro problematiche principali del complesso realizzato a cui la riqualificazione si proponeva di rispondere:

- Assenza di gerarchia e chiusura: all'interno del lotto non esiste una gerarchia nella definizione degli spazi e dei percorsi, è possibile muoversi liberamente sia nello spazio aperto che in quello sotto la piastra. Essendo lo spazio completamente aperto esso risulta meno controllabile. La piastra, pensata come spazio di socializzazione, ha nel tempo rivelato il limite di tale soluzione. Non accogliendo funzioni caratterizzanti si è rivelata una duplicazione dello spazio al piano terra, già troppo vasto.
- Assenza di riconoscibilità degli spazi: la scarsa definizione dello spazio aperto ha contribuito alla realizzazione di uno spazio isotropo in cui la ripetizione di edifici sempre uguali non ha contribuito alla creazione della figurabilità dell'ambiente.
- Assenza di spazi di servizio alla residenza: l'osservazione dell'appropriazione spontanea degli spazi pubblici e di fenomeni di abusivismo raccontano l'assenza di spazi per attività extra-residenziali che costituirebbero spazi connettivi tra la sfera pubblica e quella privata.
- Assenza di attrezzature esterne alla residenza: la mancanza di servizi commerciali e spazi condominiali ha reso il complesso monofunzionale.

L'intervento di edilizia sperimentale guidato dall'équipe De Eccher e condotto all'interno del Contratto di Quartiere, assunse come criticità a cui il progetto avrebbe dovuto offrire risposta le diverse questioni citate.

L'assenza di un vero e proprio progetto del suolo, la mancanza di gerarchia nei percorsi pedonali e veicolari e la mancanza di controllo nell'uso di uno spazio che risultava vasto e indifferenziato, l'assenza di un chiaro disegno e una chiara definizione degli usi sia dello spazio a livello terra che sul piano piastra, la scarsa presenza di adeguati spazi di transizione tra ambito pubblico e spazio privato dell'alloggio furono considerate cause principali della condizione di degrado a cui il complesso giunse dopo soli vent'anni dalla sua realizzazione. Le grandi superfici pubbliche difficili da gestire, l'assenza di spazi di servizio alla residenza e l'inesistenza di funzioni aggreganti in grado di stimolare l'appropriazione dello spazio da parte dell'abitante, hanno provocato la mancanza di riconoscibilità e la creazione di uno spazio diverso da quello concepito dai progettisti. Per tali ragioni il progetto di edilizia sperimentale si è concentrato sulla ridefinizione dello spazio aperto intorno agli edifici e sull'elemento, basamento del complesso e cuore del progetto d'origine, costituito da piano terra e piano piastra che nelle intenzioni originarie dei progettisti avrebbe dovuto costituire il luogo dell'interazione tra gli abitanti. Le ipotesi progettuali che l'équipe De Eccher⁶ avanzò, frutto dell'attivazione di un importante processo partecipativo, sono le più interessanti tra quelle sviluppate nell'ambito degli interventi per il quartiere alla scala dell'edificio. Gli obiettivi perseguiti e l'approccio attuato sono riconducibili a quanto si è potuto analizzare

nell'approccio della *résidentialisation* attuata in ambito francese: definire gli usi dello spazio e progettare un passaggio graduale tra ambito pubblico e privato attribuendo all'edificio gli spazi immediatamente intorno ad esso. Incrementando la possibilità degli abitanti di appropriarsi degli spazi esterni al proprio alloggio la *résidentialisation* pone i presupposti per il recupero di un'identità comune tra gli abitanti.

Tra i vari progetti concepiti per Sant'Elia quello per il Favero risulta particolarmente interessante per il processo partecipativo avviato e per l'approccio multidisciplinare messo in campo con l'obiettivo di realizzare un progetto condiviso. Come scrive il prof. B. Meloni, "l'assunto generale è che di fronte ad un'opera di riqualificazione urbanistica, che non potrà non avere un forte impatto sui modi di vita della comunità, gli individui e le famiglie sono in grado di rappresentare se stessi e l'ambiente fisico e sociale in cui vivono, il rapporto fra se stessi e l'ambiente, e di conseguenza sono anche in grado di rappresentare e di indicare soluzioni da recepire nel contratto di quartiere"⁷⁷.

La definizione delle problematiche e le relative strategie progettuali sono infatti emerse da un processo nel quale sono stati coinvolti gli abitanti del Favero, amministratori, progettisti ed artisti. Fondamentale è stato soprattutto il contributo fornito dagli abitanti attraverso pratiche di partecipazione, con le quali si intendeva sia chiarire le problematiche a cui il progetto avrebbe dovuto dare risposta sia accrescere il sentimento di appartenenza e l'identità collettiva della comunità. Dalla partecipazione degli abitanti scaturisce infatti il principale obiettivo perseguito dal progetto: ridurre la scala dell'abitare trasformando il megacondominio in cinque condomini autonomi dotati ciascuno dei propri spazi semicollettivi.

Il programma definito per attuare il processo partecipativo intendeva studiare le forme di appropriazione e controllo dello spazio nonché i desideri per il futuro del quartiere e la percezione che gli abitanti avevano dello spazio. Il processo avviato, superando la concezione negativa di appropriazione quale gesto di abusivismo che mira al benessere del singolo abitante per ridurre quello della comunità, si è posto con un atteggiamento positivo nei confronti delle pratiche abitative sviluppate nel tempo dagli abitanti. Il progetto propone infatti, riordinandoli e formalizzandoli, alcuni usi informali, modalità di appropriazione e cura degli spazi dell'abitare con cui l'abitante aveva già cercato di dare risposta alle proprie esigenze.

Le prime ipotesi progettuali, poi verificate attraverso la partecipazione degli abitanti, furono prodotte in seguito all'osservazione diretta della pratiche d'uso dello spazio. Constatando che il piano terra era stato privatizzato dagli abitanti sia per dotare gli alloggi di un posto macchina sicuro o di un giardino, sia per inserire attività commerciali ancora mancanti, il progetto, ascoltate tali esigenze, ha proposto un'organizzazione dello spazio al piano terra e al piano piastra che offre ad ogni alloggio uno spazio per l'auto, un giardino, un luogo in cui svolgere attività non residenziali o avviare una nuova attività. Gli spazi pensati come pubblici risultavano nella realtà "compartimentati" e in parte privatizzati per rispondere alle esigenze a cui il progetto d'origine e la sua incompiutezza non avevano

dato risposta. Il progetto ragiona quindi sul troppo vasto spazio pubblico e sull'insufficiente chiarezza d'uso proponendo un disegno che intende definire una gerarchia di usi e pertinenze.

Si legge nel programma di sperimentazione: "a fronte di una grave situazione di degrado generalizzato si ricerca una possibilità di riscatto attraverso il coinvolgimento degli abitanti del quartiere nei confronti di programmi e progetti. Si ritiene in sostanza che il successo di questa iniziativa dipenda in larga misura dalla capacità del progetto e delle sue modalità attuative di stimolare nei fruitori un senso di appartenenza e di identità collettiva"⁸.

Le due soluzioni preliminari

Considerate le criticità evidenziate nell'analisi preliminare dall'équipe De Eccher, la proposta per la riqualificazione prende avvio dal ripensamento degli spazi al piano terra ed in particolare dalla riorganizzazione e gerarchizzazione degli accessi e della viabilità pedonale e veicolare. La prima delle due ipotesi sviluppate in ambito preliminare propone la riduzione del numero di ingressi carrabili al lotto ipotizzando il mantenimento di soli due accessi posizionati lungo la via Schiavazzi ed impedendo il libero accesso sulla parte retrostante il complesso, nel quale la viabilità proposta è esclusivamente pedonale. L'opportuno posizionamento di cancelli e citofoni in corrispondenza dell'accesso ai diversi condomini che il progetto stesso crea, avrebbe consentito ai soli abitanti di raggiungere i box auto privati ricavati al piano terra in seguito alla demolizione e ricostruzione dei garages autocostruiti dagli abitanti nel corso del tempo. L'accesso ai diversi condomini, alle corti e agli spazi sotto il livello piastra concesso ad i soli residenti avrebbe consentito la creazione di spazi semicollettivi nei quali gli abitanti si sarebbero potuti sentire al sicuro rispetto alla condizione osservata all'avvio del processo di progettazione partecipata. Rispetto al progetto d'origine, nel quale gli accessi pedonali al piano piastra si distribuivano lungo tutto il perimetro del complesso, sia nell'affaccio verso la città che in quello verso il quartiere, il progetto preliminare ne propone la riduzione. Conservando i soli accessi rivolti alla grande corte centrale si amplifica quell'atteggiamento di chiusura nei confronti della città e apertura verso il solo quartiere. La riorganizzazione e gerarchizzazione degli elementi considerati più problematici, piano terra e piano piastra, prevede inoltre che le tre corti e le sovrastanti terrazze, da spazi pubblici, vengono ripensate come luoghi semi-pubblici. Le corti sarebbero state trasformate in luoghi di aggregazione alla scala condominiale. In questo modo il complesso Del Favero, prima unico condominio, viene "compartimentato" in più condomini nel tentativo di ridurre la scala dell'abitare, creare un maggior controllo dello spazio, incentivare l'appropriazione da parte degli abitanti e incrementare la sicurezza dei luoghi.

Il disegno e la funzionalizzazione di tutta la superficie al piano terra diventa elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi citati. Le aree prossime ai piedi degli edifici, in direzione della città, vengono

destinate alla creazione di orti urbani per i residenti nei quali si ipotizza la realizzazione di piccole volumetrie, estensione degli alloggi, che i residenti avrebbero potuto utilizzare per attività differenti: ricovero attrezzi per l'orto, lavanderie, studi, o spazi per il tempo libero. Il progetto intende quindi considerare una serie di nuove esigenze: la possibilità di trasformare una parte dell'alloggio in spazio per il lavoro, la necessità di spazi per lo svolgimento di attività differenti, o la possibilità di accogliere nuclei familiari diversi da quelli del passato. "Lo scopo principale del programma di sperimentazione è allora garantire, per ogni alloggio su cui si interviene, un grado di flessibilità che consenta determinati mutamenti, permettendo una maggiore versatilità"⁹.

Lo spazio di fronte alle corti condominiali, in affaccio al resto del quartiere, diviene invece luogo pubblico nel quale il progetto preliminare posiziona i parcheggi destinati a coloro che si recano nel Favero ma non vi risiedono. La prima delle due soluzioni preliminari propone un disegno del suolo in cui siano chiaramente definiti funzioni d'uso e scala di utilizzo (individuale-semicollectiva-collettiva) di modo che per ogni porzione di suolo sia chiara l'identità all'interno del disegno più vasto.

Oltre alla chiara distinzione tra spazio collettivo e semi-collettivo, il progetto intendeva dotare ogni alloggio di spazi accessori destinati ad uso flessibile non residenziale. Oltre alle volumetrie posizionate negli orti urbani, il cui utilizzo viene rimandato alla decisione degli abitanti attraverso processo partecipato, gli spazi sotto la piastra destinati a garage vengono completati con il progetto di una serie di cantinole, ulteriori estensioni degli alloggi. L'insieme di questi spazi avrebbe consentito agli abitanti di godere di luoghi in cui svolgere attività extra-residenziali di cui gli abitanti sembravano aver necessità. Il progetto del piano terra della prima soluzione si completa con l'inserimento nella parte retrostante di due aree per lo sport e la destinazione di una parte della nuova volumetria realizzata sotto il livello della piastra, nella parte sud ed est del complesso, connessa alla volumetria realizzata sul piano piastra, a funzioni commerciali e artigianali, facilmente accessibili anche da chi non risiede nel Favero.

Sul piano piastra parte della superficie coperta viene destinata alla creazione di volumetrie per l'estensione degli alloggi, spazi direttamente connessi alle terrazze-giardino private. La restante superficie coperta viene in gran parte destinata alla realizzazione di spazi comuni quali sale per riunioni e spazi per bambini ed anziani. Tali volumi aggettano oltre il filo esterno dell'edificio per poter compensare l'altezza insufficiente. Oltre ai volumi commerciali e artigianali posizionati all'estremo sud ed est del complesso, al centro dell'isolato viene individuata un'area su cui inserire servizi commerciali indispensabili al complesso del Favero quali edicola, tabacchi, bar e negozio di alimentari.

La seconda delle ipotesi proposte dallo studio De Eccher nella fase preliminare prevedeva un approccio certamente più invasivo ed economicamente dispendioso per questo più difficilmente attuabile. La proposta prevedeva la demolizione del solaio del primo piano e la ricostruzione dello stesso ad una quota inferiore che consentisse la destinazione di tutta la superficie

Nelle pagine seguenti:

Progetto preliminare soluzione A-compartimentazione spazi aperti, in Archivio informatico AREA.

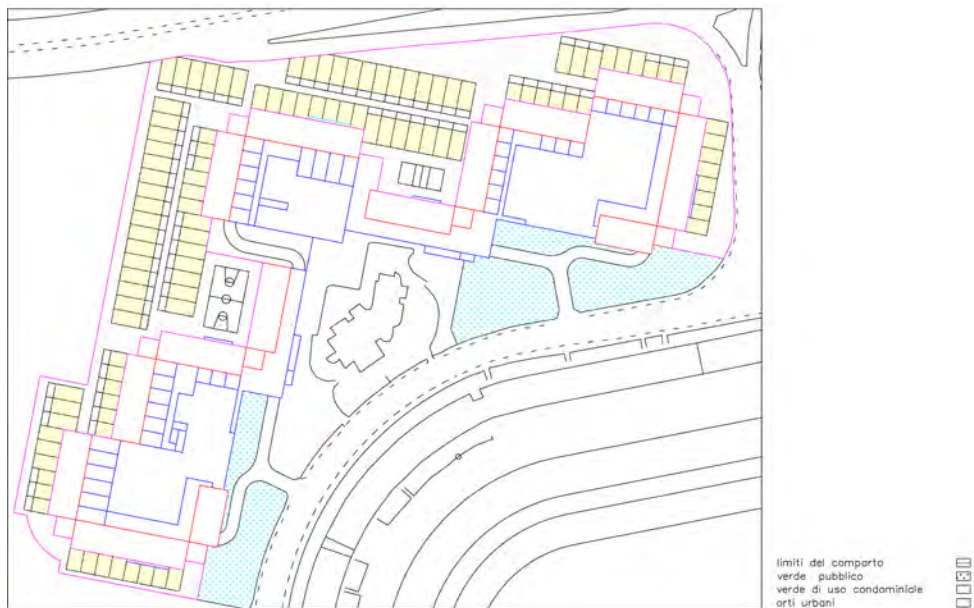
Progetto preliminare soluzione A-compartimentazione corti, in Archivio informatico AREA.

Progetto preliminare soluzione A-nuove funzioni piano terra, in Archivio informatico AREA.

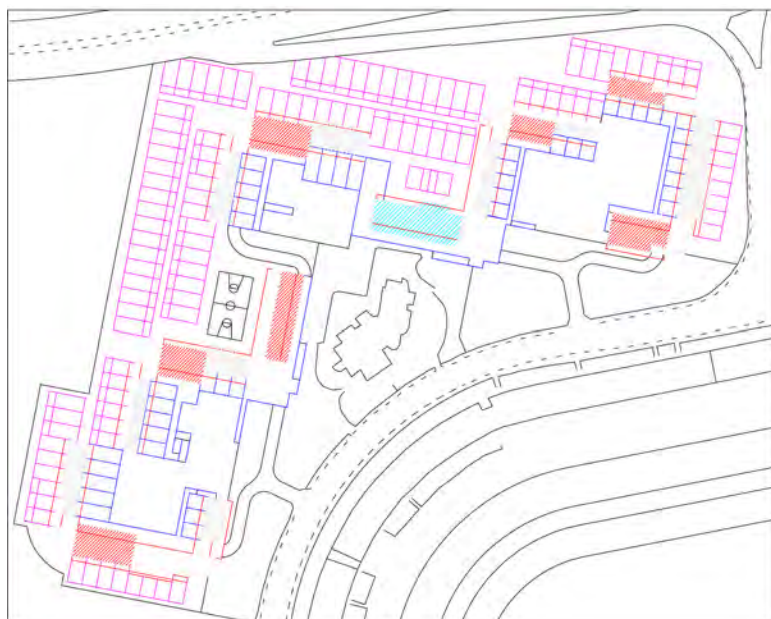
Progetto preliminare soluzione A-viabilità e nuovi spazi per parcheggi privati, in Archivio informatico AREA.

Progetto preliminare soluzione A-nuove funzioni piano piastra, in Archivio informatico AREA.

Progetto preliminare soluzione A-sezioni, in Archivio informatico AREA.

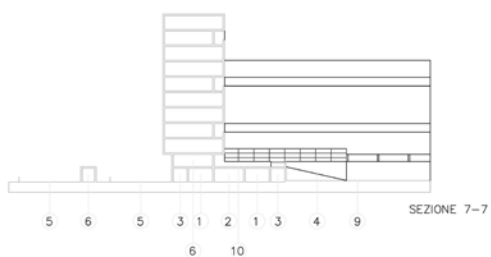






PRIMO PIANO

estensione degli alloggi
terrazza giardino privata
spazi commerciali-artigianali
spazi condominiali
(solo per appartamento, sala gioco, nursery)



SEZIONE 7-7



SEZIONE 8-8



- 1 garage individuale
- 2 strada di servizio al garage
- 3 cantinola
- 4 rampa pedonale
- 5 area verde di uso individuale
- 6 spazio di estensione dell'alloggio (studio, lavoro, lavanderia, tempo libero, serra-capanno, attrezzi ecc.)
- 7 attività commerciale
- 8 sala di uso condominiale (spazio per assemblee e riunioni, sala giochi per i bambini, ritrovo per gli anziani ecc.)
- 9 area verde attrezzata condominiale
- 10 terrazza giardino di uso individuale
- 11 terrazza di uso condominiale

coperta dalle stecche per abitazioni alla funzione residenziale. In questo modo la maggior parte degli spazi porticati si sarebbero potuti destinare alla realizzazione di alloggi simplex con annesso giardino privato da destinare, vista la dimensione e la maggiore semplicità di accesso, ad anziani o disabili. Parte della superficie viene destinata, come nella prima ipotesi, a sale condominiali e servizi commerciali/artigianali che in questo caso vengono inseriti nella parte che si affaccia verso l'asilo. Le volumetrie organizzate in duplex, che nella precedente soluzione furono destinate a servizi commerciali e artigianali sono in questo caso destinate alla funzione residenziale. Questa seconda ipotesi avrebbe consentito, seppur con un'organizzazione distributiva differente nelle aree sotto il livello piastra, di attuare lo stesso programma funzionale descritto nella prima soluzione. La posizione ribassata del solaio avrebbe permesso di sfruttare appieno le potenzialità del piano terra riuscendo a realizzare quasi un box auto per alloggio e una cantina o un fabbricato su orto per appartamento. Il progetto del suolo rimane sostanzialmente invariato rispetto alla precedente soluzione. Tale soluzione preliminare avrebbe consentito un incremento della funzione residenziale a fronte di una diminuzione nell'inserimento di funzioni di servizio alle residenze di cui invece il contesto sentiva e sente l'esigenza. L'elevato dispendio economico per la sua attuazione la rese la via meno praticabile per la riqualificazione del complesso.

Il processo partecipativo

La prima forma di ascolto all'interno del processo partecipativo ha interessato la fascia più giovane della popolazione, ovvero gli alunni delle scuole del quartiere. Gli insegnanti, in maniera auto organizzata, hanno indagato il vissuto quotidiano dei ragazzi per comprendere sia la loro percezione dello spazio sia i desideri per il futuro del quartiere da cui è emerso il punto di vista della fascia più giovane della popolazione: la mancanza di spazi per il gioco e lo sport. Alcuni dei ragazzi hanno fotografato il quartiere ricercando la presenza degli abitanti nello spazio pubblico dal cui lavoro è emerso il motto che ha accompagnato il CdQ: "Sant'Elia un posto per tutti". Questa prima fase di ascolto ha contribuito a creare momenti di scambio e socializzazione tra i ragazzi.

A tale sperimentazione ha avuto seguito la costruzione del laboratorio di quartiere, spazio utilizzato per entrare in contatto con la popolazione, per organizzare mostre, da utilizzare in seguito come luogo per fornire servizi socio-assistenziali e diventato oggi circolo ricreativo per gli anziani.

In seguito, il coinvolgimento degli abitanti è iniziato in maniera graduale attraverso l'avvicinamento, in un primo momento, ad alcuni abitanti con i quali risultava più semplice entrare in contatto, quali il parroco o famiglie conosciute da chi impegnato all'interno del progetto, per poi poter proseguire con l'incontro di gruppi presenti nel quartiere, quali circoli politici, sportivi o per gli anziani. Lo scopo dei primi incontri fu quello sia di introdurre il progetto alla ricerca di soluzioni su questioni ancora irrisolte, sia di formu-

lare un questionario che poi sarebbe stato somministrato a tutti i nuclei familiari residenti nel complesso Del Favero attraverso il quale si sarebbero verificate le ipotesi progettuali. Il questionario semi-strutturato, dal quale sono state tratte alcune domande riproposte nell'intervista utilizzata per indagare l'immaginario degli abitanti, fu suddiviso in tre parti e conteneva, oltre alle domande con risposta secca nelle quali si chiedeva agli abitanti di esprimere un grado di soddisfazione rispetto all'oggetto della domanda (soddisfatto – poco soddisfatto – manca del tutto), alcune domande aperte con le quali si dava loro la possibilità di esprimere la propria opinione e i personali suggerimenti per il cambiamento dello spazio dell'abitare.

La prima parte del questionario riguardava il complesso Del Favero, in particolare gli spazi intorno ai piedi dell'edificio e il sistema degli spazi collettivi sotto e sopra il piano piastra già identificati come punti critici su cui il progetto intendeva intervenire. Il questionario interrogava gli abitanti rispetto ad una serie di possibili soluzioni ipotizzate per risolvere le problematiche evidenziate dai progettisti, quali l'uso pubblico o condominiale delle corti e la necessità o meno di spazi di pertinenza dell'alloggio quali box auto, spazi aperti quali orti e giardini o spazi chiusi per svolgere attività extra-residenziali. In questa prima parte il questionario verificava presso gli abitanti l'accettazione di un approccio per la trasformazione in gran parte già delineato dai progettisti in seguito all'osservazione del luogo.

La seconda parte del questionario interrogava gli abitanti circa la loro soddisfazione riguardo i servizi di quartiere per poi capire con domande più aperte, quali "Cosa vi piace di più di Sant'Elia? Cosa vi piace meno? Desiderate continuare a vivere a Sant'Elia? Perché?", il legame tra abitante e luogo e i desideri futuri per il proprio quartiere. L'ultima parte, organizzata anche questa con una prima parte sotto forma di questionario e una seconda costituita da domande aperte, indagava la soddisfazione degli abitanti nei confronti delle case Del Favero muovendosi tra questioni legate ai servizi per gli abitanti, alla sicurezza, alla riconoscibilità degli spazi, organizzazione dei flussi veicolari e pedonali, aree per il tempo libero ecc. e terminando con domande aperte – quali "Cosa vi piace di più delle vostre case? Cosa vi piace di meno? Di cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza? Se ne aveste la possibilità che cosa fareste per le case Del Favero?" – che, come nella seconda parte, lasciavano libertà di espressione agli intervistati. Nonostante tali domande risultassero certamente interessanti per indagare il legame con il luogo e le aspettative per il cambiamento futuro, aspetto forse limitante fu la modalità con cui esse furono poste. Il questionario venne distribuito a tutti i 265 nuclei familiari¹⁰ che si trovarono a dover rispondere per iscritto a poche domande aperte, in rapporto a quelle a risposta sintetica, che avrebbero potuto offrire contenuti più esaurienti se poste direttamente dall'intervistatore. Gli approcci alla trasformazione definiti in seguito all'osservazione del luogo da parte dei progettisti avrebbero dovuto subire delle modifiche sulla base dei risultati ottenuti con i questionari.

I risultati¹¹ dell'indagine hanno dimostrato che gli abitanti si sentono appartenere al luogo e non lascerebbero il quartiere in quanto consapevoli di vivere in un luogo della città dalle elevate qualità ambientali. Il 75% degli

intervistati ha espresso il desiderio di voler continuare ad abitare nel quartiere, così come la maggior parte di essi vorrebbe che i propri figli potessero vivere a Sant'Elia. Tale dato conferma l'esistenza di un forte senso di appartenenza della comunità al luogo; ciò nonostante la maggior parte degli abitanti non sia soddisfatta delle condizioni del quartiere e della dotazione di servizi. Nonostante amino il proprio quartiere ed in particolare il mare ed il paesaggio non si sentono completamente sicuri. Nelle loro risposte gli abitanti hanno espresso il bisogno di sicurezza che riguarda le case, le scale e le strade spesso frequentate da tossicodipendenti. Dalle risposte fornite trapela l'inesistenza dell'esigenza di vivere gli spazi esterni alla propria casa, unico posto in cui ci si sente veramente al sicuro. Gli abitanti hanno lamentato la scarsità di spazi di incontro e di luoghi per il gioco dei bambini o dei ragazzi. Gli unici spazi per l'incontro degli adulti, risultano essere i bar, frequentati da soli uomini.

In generale la popolazione non risulta soddisfatta della rete infrastrutturale, dei servizi e dei trasporti. Il mercato all'aperto domenicale e il mercato civico soddisfano invece la gran parte degli abitanti. La maggior parte di loro risulta soddisfatto dell'oratorio e della parrocchia mentre lamentano la mancanza di adeguati servizi, di un ufficio postale, una palestra, aree per bambini e ragazzi, una stazione dei carabinieri ed il lungomare tanto atteso.

Per quanto riguarda le risposte sul Favero gli abitanti tracciano una situazione più negativa. Abbastanza soddisfatti delle proprie case vorrebbero che venissero rinnovati servizi e pavimenti. Lamentano la mancanza di verde e spazi per il gioco dei bambini. Per quanto concerne le azioni per la riqualificazione, dai questionari emerge il desiderio di trasformare le piazze in aree riservate ai soli abitanti dotate di panchine, illuminazione e giochi, esigenza che il progetto accoglie. Tra le richieste degli abitanti emerge il desiderio di abbattere il piano piastra, azione giustamente non accolta dal progetto firmato De Eccher.

Sulla base dei risultati ottenuti dal questionario sono state avanzate le prime soluzioni di progetto discusse con la popolazione durante il laboratorio di quartiere o "settimana di comunità", come chiamata dal prof. B. Meloni.

Nella prima fase del laboratorio, organizzato per temi (il quartiere e la dotazione di spazi verdi e per il tempo libero, il funzionamento dei trasporti e i servizi per la comunità), si sono raccolte altre proposte per il progetto mentre in un secondo momento si sono presentati alla comunità i disegni definitivi e chiesta loro l'adesione al progetto. Il laboratorio si è poi concluso con la presentazione del progetto ed una sorta di festa, momento importante per rafforzare il sentimento di appartenenza non soltanto al luogo ma anche alla comunità.

Altro importante momento dell'approccio multidisciplinare avviato nel CdQ per il Favero fu il lavoro svolto da un gruppo di artisti¹² (fotografi, pittori, scultori e fumettisti) che, coordinati dagli architetti Andrea De Eccher e Federica Orrù, si posero come obiettivo quello di migliorare la percezione dello spazio e la distribuzione di possibili luoghi di incontro per gli abitanti. La necessità di rendere riconoscibili le singole parti all'interno del complesso rese indispensabile l'intervento degli artisti il cui lavoro si

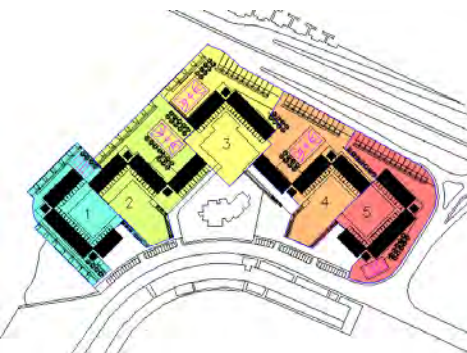
concentrò proprio sulle facciate degli edifici esistenti, in particolare quelle cieche, proponendo soluzioni diverse che miravano tutte alla creazione di una riconoscibilità per ciascun condominio. Altri, perseguendo lo stesso obiettivo, lavorarono sulla pavimentazione ed altri ancora sui sistemi di confine che avrebbero potuto separare i giardini condominiali dallo spazio pubblico verso la via Schiavazzi. Per le facciate degli edifici si realizzò un piano dei colori con l'obiettivo di migliorare la riconoscibilità dello spazio e l'identificazione degli abitanti in esso. Ad ogni condominio venne associato un nome che, riprendendo gli elementi del paesaggio amato dagli abitanti – vento, mare, sabbia, sole e luna – offriva loro, attraverso la semplice azione del “rinominare”, una nuova opportunità di ri-appropriazione.

Il progetto definitivo

Sulla base delle soluzioni elaborate nella fase preliminare, in seguito e grazie alla partecipazione degli abitanti, lo studio De Eccher elabora il progetto definitivo. Attraverso una serie di demolizioni che impediscono il libero passaggio da un sistema all'altro il complesso viene compartimentato in cinque condomini. Gli accessi veicolari, per meglio distribuire le auto in ingresso ai garages privati, da due vengono aumentati a quattro mentre le aree parcheggio riservate ai non residenti vengono spostate lungo la via Schiavazzi sulla quale si distribuisce la superficie, interrotta dalla presenza dell'asilo, destinata allo spazio pubblico. Accanto agli ingressi dotati di cancello, che conducono ai box auto privati, sono stati posizionati gli ingressi, provvisti di citofono, ai diversi condomini che avrebbero consentito il controllo dello spazio condominiale intorno ai piedi dell'edificio.

Il programma funzionale e distributivo degli spazi coperti dalle stecche abitative subisce, sulla base delle indicazioni scaturite durante il processo partecipativo, una leggera variazione. Lungo il perimetro di tutte le stecche abitative rivolto alla città si affiancano ai box auto privati delle volumetrie; spazi di espansione degli alloggi che avrebbero potuto ospitare quelle funzioni extra-residenziali che i nuovi modi di abitare la casa richiedevano. Le cantinole, così definite nel progetto preliminare, vengono traslate sul retro degli edifici consentendo una diversa distribuzione dei box auto dotati ognuno di un piccolo ripostiglio. Nella maggior parte dei casi il sistema di distribuzione veicolare condominiale distribuisce garages individuali in modo speculare su entrambi i lati dello spazio distributivo.

Rispetto al progetto preliminare, il progetto definitivo conserva la proposta di dotare il complesso abitativo di spazi destinati a servizi per la residenza che, restando posizionati agli estremi sud ed est del complesso, subiscono una riduzione di superficie. Viene inoltre confermata la realizzazione di un'ulteriore volumetria sul piano piastra destinata ad accogliere servizi commerciali e artigianali, il cui accesso è consentito dall'area pubblica che fiancheggia il lotto dell'asilo. Le volumetrie destinate a sale di pertinenza condominiale vengono spostate al piano terra e rivolte verso lo spazio destinato ad ospitare il verde condominiale. In questo modo il progetto

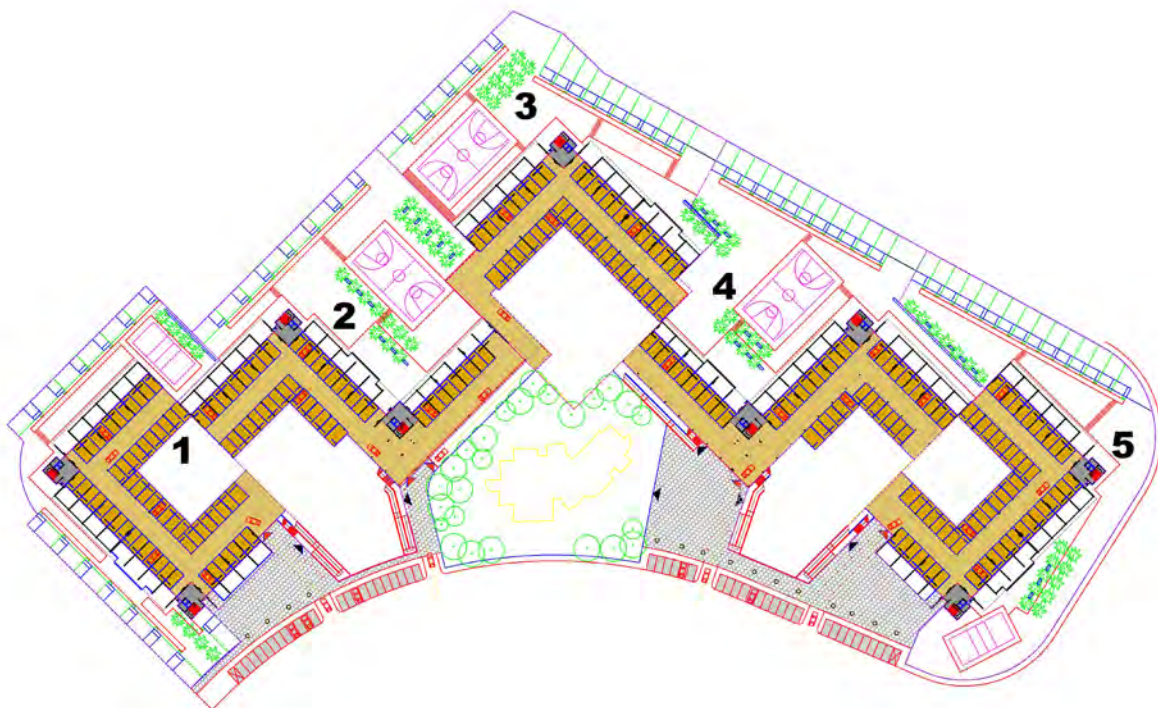


Sopra e nelle pagine seguenti:
Progetto definitivo del Contratto di quartiere per la riqualificazione del complesso Del Favero, in Archivio informatico AREA.



I giardini condominiali e le espansioni dell'alloggio al piano terra

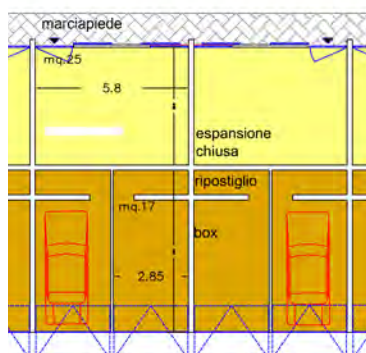




0 10 20 30 metri

Definizione garages individuali al piano terra

- aree pavimentate condominiali
- aree pavimentate pubbliche
- parcheggi pubblici
- garages individuali con ripostiglio
- ingressi indipendenti ai condomini (con citofoni)
- ingressi condominiali con cancello ai parcheggi coperti
- ingressi ai vani scala
- vani scala
- aree cassonetti per raccolta rifiuti
- illuminazione pubblica





I giardini condominiali e le espansioni dell'alloggio nel piano piastra





-  corti verdi condominiali
con giochi per bambini
-  aree pavimentate condominiali
-  aree pavimentate pubbliche
-  ampliamento lotto asilo nido
-  parcheggi pubblici
-  garages individuali con ripostiglio
-  giardini e orti individuali
con lolla e capanno attrezzi
-  espansioni chiuse individuali
con lolla e giardinetto al piano piastra
-  espansioni chiuse
-  spazi per servizi alla residenza
(locali commerciali)
-  ingressi indipendenti ai condomini
(con citofoni)
-  ingressi condominiali con cancello ai
parcheggi coperti
-  ingressi ai vani scala
-  panchine
-  vani scala
-  aree cassonetti
per raccolta rifiuti
-  illuminazione pubblica

Vista complessiva dell'intervento

rivolge funzioni e spazio pubblico verso la via Schiavazzi, asse distributivo principale del quartiere, e spazi condominiali e individuali (fatta eccezione per le corti rivolte verso il cuore formale del quartiere) verso il “retro” del complesso, proiettati verso il resto della città. Rispetto al progetto preliminare, a fronte di un incremento di superficie destinato alla realizzazione di campi da gioco, si registra una consistente diminuzione della superficie destinata alla realizzazione degli orti urbani dotati, come già visto, di piccole volumetrie destinate a ricovero attrezzi. Gli orti urbani, quasi a voler costituire una sorta di filtro e limite tra l’isolato e lo spazio pubblico, vengono posizionati lungo il perimetro del lotto rivolto verso la città.

Sul piano piastra la superficie coperta dalle stecche per abitazioni viene completamente destinata alla realizzazione di espansioni chiuse individuali dotate su entrambi gli affacci di un loggiato e, sul lato proiettato verso le corti interne, di una terrazza-giardino privata. In questo modo anche lo spazio semi-collettivo delle corti, di pertinenza dei condomini, viene ridotto a favore di una maggiore superficie destinata all’uso privato. Riducendo lo spazio semi-collettivo e ampliando quello di pertinenza dei singoli alloggi si sarebbe potuto ridurre l’impegno e la spesa da parte dell’ente, problematica sempre viva nella gestione del patrimonio residenziale pubblico, per il quale risulta già difficoltosa la manutenzione degli edifici. L’intervento di edilizia sperimentale, ascoltati gli abitanti e comprese le appropriazioni, conferiva quindi ad ogni alloggio un garage chiuso e la possibilità agli abitanti di scegliere tra un orto al piano terra o una terrazza giardino sul piano piastra. Le corti condominiali pensate come piani inclinati che raccordano il piano terra al piano piastra avrebbero costituito luoghi più sicuri nei quali gli adulti avrebbero potuto trascorrere del tempo libero e i bambini giocare, contribuendo alla creazione di uno spazio vissuto che avrebbe conferito qualità alla vita di tutti gli abitanti. La compartimentazione e la creazione di un passaggio graduale dall’ambito privato allo spazio pubblico avrebbero potuto creare spazi sicuri e più facilmente appropriabili dagli abitanti. Riducendo lo spazio pubblico a favore degli spazi semi-pubblici di pertinenza condominiale e individuale, il progetto avrebbe potuto incrementare il senso di sicurezza e la possibilità di appropriazione da parte degli abitanti.

In sostanza il CdQ disegna l’isolato che il progetto d’origine non aveva definito. Da un unico gigante lotto nel quale su una vasta superficie priva di soluzioni di continuità trovavano ubicazione i diversi complessi abitativi, si propone la creazione dell’isolato, in questo caso quello del Favero, composto al suo interno da diversi lotti, ovvero i cinque settori attraverso i quali si cercava di ridurre la scala gigante dell’abitare che provoca nell’abitante senso di insicurezza e irriconoscibilità. L’approccio proposto dal CdQ è paragonabile alla *résidentialisation* proposta da P. Panerai, approccio alla base della *résidentialisation ouverte* proposta a *Toulouse-Le Mirail*.

Un modello di trasformazione di qualità mancato

La qualità della proposta progettuale e del processo partecipativo avviato per il raggiungimento di un progetto condiviso avrebbero potuto realizzare un modello non solo per la riqualificazione del quartiere cagliaritano ma anche per tutti quei progetti di edilizia residenziale pubblica realizzati negli anni 60-70 con analoghi caratteri spaziali e nei quali si sono riscontrate simili problematiche. La compartimentazione, il progetto del suolo, la realizzazione di servizi commerciali e artigianali e l'idea di dotare ciascun alloggio di spazi extra-residenziali avrebbero potuto migliorare le condizioni nelle quali il complesso si trovava e la qualità della vita delle persone che vi abitavano.

Purtroppo solo in una porzione del complesso abitativo, e solo in parte, la trasformazione prevista dal CdQ è stata avviata. Nelle stecche abitative che disegnano il perimetro della Piazza Demuro (comparto quattro e cinque) è possibile osservare parte della trasformazione prevista dal progetto De Eccher della quale è però difficile leggerne i risultati ottenuti, considerata la realizzazione parziale delle strategie definite dall'équipe.

Al piano terra, nella superficie coperta dalle stecche per abitazioni e in parte della superficie coperta dal piano piastra sono stati realizzati i box auto coperti e gli spazi di espansione degli alloggi destinati ad attività extra-residenziali. Sale condominiali e spazi per la realizzazione di attività commerciali o artigianali, di cui gli abitanti sentivano la necessità, non sono invece stati realizzati. Sul piano piastra sono state realizzate quelle che gli abitanti chiamano "cantinole" che secondo il progetto definitivo sarebbero dovute essere composte da uno spazio extra-residenziale chiuso, posto tra due logge, a cui si sarebbero dovuti affiancare dei giardini privati che avrebbero ridotto lo spazio semi-collettivo della "piastra-corte", in parte pavimentata ed in parte sistemata a verde. Anche in questo caso le previsioni del progetto sono rimaste in parte sulla carta. Realizzando solo la volumetria chiusa e la loggia posta sul lato opposto agli ingressi alle cantine, non è stata ridotta la dimensione dello spazio collettivo il quale non ha potuto godere di quell'incremento di qualità che le terrazze curate dagli abitanti, a cui le cellule sarebbero state assegnate, gli avrebbero potuto conferire.

Come previsto dal progetto definitivo, la corte è stata modificata realizzando il piano inclinato destinato a verde che raccorda il piano del suolo al piano piastra. Una differenza sostanziale tra quanto previsto e quanto realizzato non consente di verificare gli esiti della strategia progettuale. La corte della Piazza Demuro, divisa in due parti dal progetto, avrebbe dovuto costituire lo spazio semi-collettivo dei comparti quattro e cinque mentre oggi risulta aperta al passaggio di tutti. Tale incongruenza tra progetto concepito e progetto realizzato fa cadere i presupposti dell'intero progetto di riqualificazione. Il disegno dello spazio aperto della corte subisce delle modifiche anche nella forma. Dal disegno sinuoso del limite tra area pavimentata ed area verde previsto nelle tavole del progetto definitivo, si ritorna alla regolarità del disegno del progetto d'origine.

Anche in questo caso ci si confronta con un progetto realizzato in maniera

incompleta e solo in una parte del complesso abitativo. Per questa ragione, così come avvenuto per il progetto d'origine, è difficile analizzare gli esiti delle intenzioni progettuali osservando lo spazio vissuto in quanto il progetto su carta non è il progetto realizzato e la vita quotidiana degli abitanti si è adattata ad uno spazio che non è quello concepito dal progettista.

Come spesso è accaduto a Sant'Elia, il progetto è rimasto quasi totalmente sulla carta e ad esso sono susseguiti pesanti interventi che hanno compromesso il progetto d'origine che, pur mostrando delle problematiche, possedeva delle qualità che la proposta De Eccher cercava di trasformare in risorse. In seguito all'esperienza del CdQ, AREA ha condotto una serie di trasformazioni con l'obiettivo di migliorare le condizioni di degrado fisico e sociale del Favero, in parte perseguite, che hanno però provocato la perdita del dispositivo architettonico della piastra, cuore della concezione originaria del progetto, che avrebbe invece potuto offrire diverse possibilità di trasformazione e incremento della qualità della vita degli abitanti, come dimostrato dalla proposta dell'Arch. De Eccher. Essendo lo spazio sotto la piastra diventato luogo dell'insicurezza per gli abitanti a causa delle attività illecite che vi si svolgevano, ed essendo lo spazio sopra la piastra diventato luogo dell'abbandono, l'ente ha deciso che venisse demolito perdendo la possibilità di dotare gli alloggi di spazi extra-residenziali, box auto, spazi per la realizzazione di sale condominiali o per il commercio. Demolendo la piastra sono stati eliminati gli spazi di maggior degrado ma si è anche persa l'occasione di incrementare la qualità dell'intero complesso ripensando e rifunzionalizzando il dispositivo architettonico che caratterizzava il progetto d'origine.

Anche le aspettative degli abitanti sono state nel tempo disattese. L'entusiasmo che il processo partecipativo aveva creato negli abitanti ha poco a poco lasciato nuovamente spazio, come dimostrano le interviste svolte ad alcuni abitanti del Favero, al sentimento di esclusione e abbandono da parte di amministrazione ed ex IACP. Indicativo, in questo senso, è il fatto che nessuno degli abitanti intervistati abbia liberamente ricordato e parlato di tale progetto e sperimentazione che, coinvolgendo la maggior parte di loro, ha rappresentato un momento importante per il luogo e la comunità. L'aver proposto un progetto di qualità, data non solo dai contenuti della riqualificazione ma anche dal processo attraverso il quale si è giunti alla strategia definitiva, che ancora una volta è rimasta sulla carta, è causa del sentimento di abbandono che gli abitanti di Sant'Elia continuano a percepire.





Simulazione fotorealistica dell'intervento proposto da AREA per la riqualificazione del complesso Del Favero, in Archivio informatico AREA.

Nelle pagine seguenti:

Masterplan finalizzato al "Risanamento del quartiere Sant'Elia a Cagliari", Planimetria complesso B -Del Favero- piano terra e piano piastra nello stato di progetto, Tav. B_10, Tav B_11, in Archivio informatico AREA.

Recenti sviluppi per la riqualificazione del complesso Del Favero

Ripartendo da uno stato di fatto differente da quello posto alla base del CMS OMA, l'attuale impostazione progettuale per la riqualificazione del complesso Del Favero viene dagli stessi progettisti definita "meno radicale" e "normalizzatrice"¹³. I recenti sviluppi partono da uno stato attuale in cui la principale modifica deriva dalla demolizione delle piastre che, se da una parte ha prodotto l'evidente miglioramento del contesto, dall'altra ha provocato la perdita di un sistema dalle potenzialità mai esplicitate.

Modificando quando previsto dal CdQ I e dal CMS OMA, l'attuale masterplan ripropone l'idea originaria di avere un grande spazio pubblico su cui si impostano le stecche per abitazioni che formano le tre corti per cui si prevede la funzione di piazze pubbliche. Mentre per le piazze Lao Silesu e Falchi, sviluppandosi alla quota del piano terra, il progetto prevede possano divenire grazie all'inserimento di attività commerciali luoghi di incontro, per la piazza De Muro, trasformata dal CdQ I in giardino inclinato, si prevede un uso che nelle aree verdi già esistenti privilegia il gioco dei bambini e i momenti di riposo per gli adulti. Proponendo la riqualificazione delle tre corti in piazze pubbliche, le aree per il parcheggio, suddivise in cinque comparti, vengono spostate lungo il perimetro esterno delle volumetrie. Il sistema dei parcheggi privati si sviluppa così parte sotto il piano pilotis e parte frontalmente, prevedendo delle superfici coperte che vanno a disegnare il confine stesso dell'area destinata a ciascun condominio. In questo modo la superficie coperta dalle stecche per abitazioni al piano terra viene destinata nella parte che direttamente si affaccia verso le corti a locali per servizi di vario tipo, mentre la parte rivolta verso il "retro" ospiterà i parcheggi. Gli accessi ai cinque "cortili condominiali", ridotti alla sola superficie necessaria a servire gli spazi per il parcheggio, avvengono o dalla via Schiavazzi o dall'area rivolta verso la città destinata a parcheggio pubblico. Rispetto alla soluzione firmata OMA si esclude la realizzazione di nuove residenze, mentre come proposto dal CdQ I gli alloggi vengono dotati di cantine ubicate su parte del piano piastra. La restante superficie coperta sul piano piastra viene destinata all'ampliamento dei locali di servizio posti al piano terra che si affacciano direttamente nello spazio pubblico delle piazze. Destinati ad accogliere negozi, uffici, attività artigianali e altro, tali spazi assumono nel progetto l'importante compito di rendere le piazze spazi attrattivi in cui possa svilupparsi la vita collettiva del complesso Del Favero e non solo. L'attuale fase progettuale in cui il masterplan si trova non ha ancora definito il programma funzionale di una superficie, forse troppo vasta, destinata ad attività di servizio. La valutazione di quantità e tipologia di attività da inserire nel contesto diviene questione fondamentale per la riuscita di una simile trasformazione che rispetto alle soluzioni precedenti esclude l'idea di creare degli spazi aperti di pertinenza di ciascun condominio.



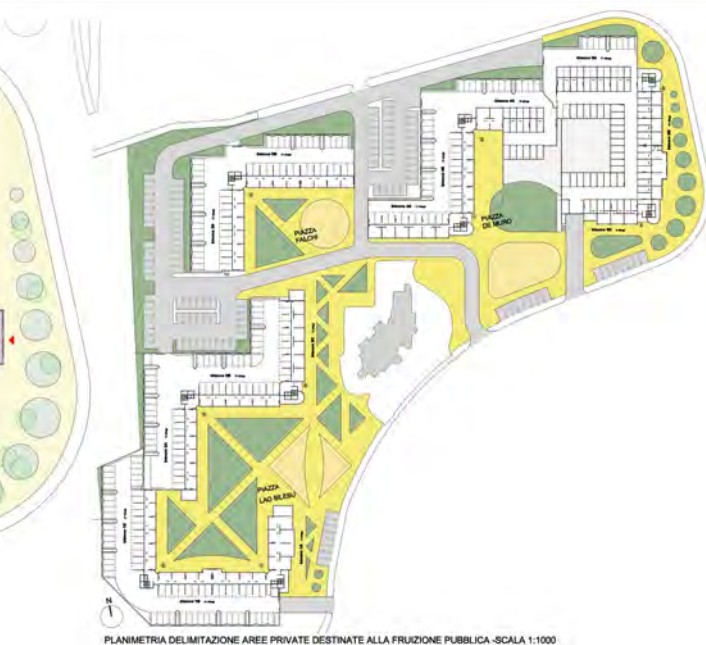
LEGENDA

SPAZI RESIDENZIALI

RIPARTIZIONE CONDOMINIALI	ALLOGGI n.	AREE CONDOMINIALI mq
blocco 1	59	3.244
blocco 2	48	3.272
blocco 3	51	2.432
blocco 4	48	3.121
blocco 5	59	3.248

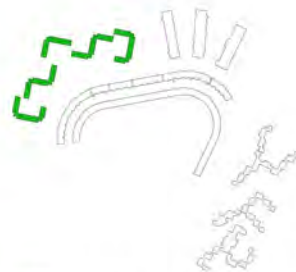
SPAZI DESTINATI ALLA FRUIZIONE PUBBLICA

	AREE DI USO PUBBLICO mq
PIAZZA LAO SILESU	6.173
PIAZZA FALCHI	1.598
PIAZZA DEMURO	3.348
VIA SCHIAVAZZI	2.291
PARCHEGGI	3.872
VIABILITA' DI COMPARTO	5.896



LEGENDA

- SSCR - pertinenza delle residenze
- SSCR - servizi di interesse comune e/o commerciali (potenzialità massima)
- Percorsi pedonali aperti al pubblico
- Percorsi carrabili condominiali
- Percorsi carrabili interni ai fabbricati
- Spazi di parcheggio condominiali
- Spazi di parcheggio condominiali interrati
- Aree verdi
- Viabilità e parcheggi privati aperti al pubblico
- Ingressi pedonali alle residenze
- Ingressi carrabili ai parcheggi condominiali
- Ingressi pedonali agli SSCR





REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

FASE B

Master Plan finalizzato al "Risanamento del Quartiere San'Eile a Cagliari"

Convenzione n° 19 del 28/06/2007 - Atto aggiuntivo del 15/06/2011

ELABORATO: **PLANIMETRIA COMPLESSO B - DEL FAVERO - PIANO TERRA**

TAV: **B_10**

STATO DI PROGETTO - FASE 1

SCALA: 1:500
1:1000

Agenzia regionale per l'edilizia abitativa
 Direzione provinciale - servizio edilizia



Direttore del Servizio Edilizia: Ing. Stefania Pascualdo

Proprietà:

Geom. Gian Piero Casali

Ing. Marco Iannella

Ing. Vanna Madonia

Ing. Christian Sotgiu

Collaboratore tecnico esterno:

Ing. Daniele Piana

Ing. Annarita Serra

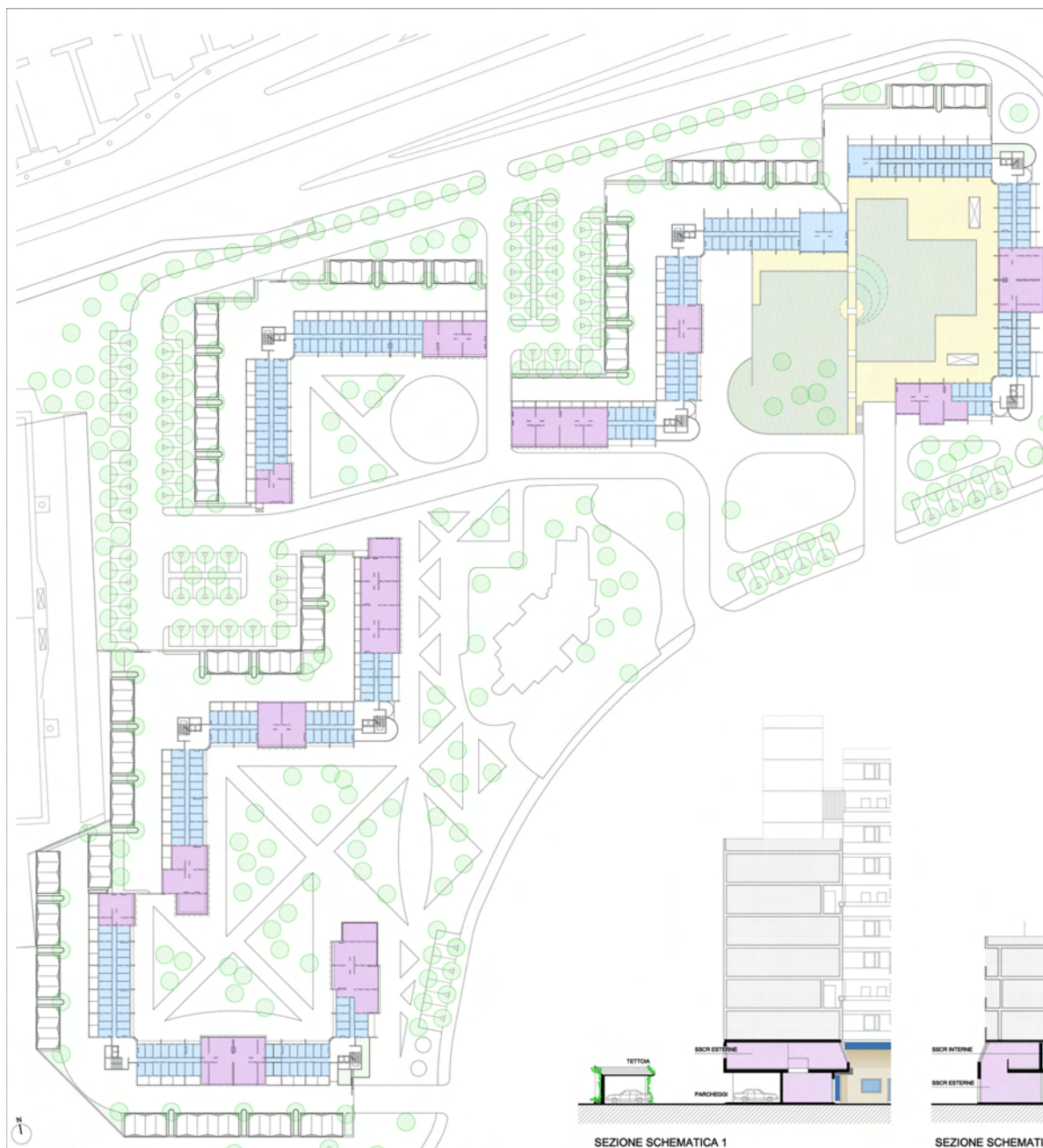
Collaboratori:

Ing. Paolo Mili

Ing. Alessandra Pistor

Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Stefania Pascualdo

DATA: Novembre 2011





SEZIONE SUL BLOCCO 1 _ PIAZZA LAO SILESU



SEZIONE SUI BLOCCHI 1-1 _ PIAZZA LAO SILESU



SEZIONE SUI BLOCCHI 4-5 _ PIAZZA DEMURO



SEZIONE SCHEMATICA 2



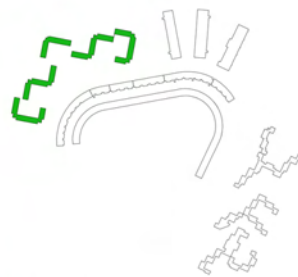
SEZIONE SCHEMATICA 3



SEZIONE SCHEMATICA 4

LEGENDA

- SSCR - pertinenza delle residenze
- SSCR - servizi di interesse comune e/o commerciali (potenzialità massima)
- Percorsi pedonali aperti al pubblico
- Aree verdi
- Ingressi pedonali alle residenze
- Ingressi carrabili ai parcheggi condominiali
- Ingressi pedonali agli SSCR



Complesso B - Del Favero



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSOCIATO DEI LAVORI PUBBLICI

FASE B

Master Plan finalizzato al "Risanamento del Quartiere Sant'Elia a Cagliari"
Convenzione n° 10 del 20/06/2007 - Atto aggiuntivo del 15/06/2011

ELABORATO: **PLANIMETRIA COMPLESSO B-DEL FAVERO-PIANO PIASTRA** TAV: **B_11**
STATO DI PROGETTO - FASE 1

SCALA: 1:500
1:1000

autorità regionale per l'edilizia abitativa
direzionale provinciale - servizio edilizia



Direttore del Servizio Edilizia: Ing. Stefania Pucceddu

Progettisti:

Geom. Gian Piero Casulo
Ing. Manno Isenale
Ing. Vanna Maderna
Ing. Christian Bortu

Collaborazione tecnica esterna:

Ing. Davide Perra
Ing. Annarita Sella
Collaboratori:
Ing. Paolo Mai
Ing. Alessia Pirat



Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Stefania Pucceddu

DATA: Novembre 2011



Simulazione fotorealistica dell'intervento proposto da AREA per la riqualificazione del complesso Del Favero, vista sulla piazza Demuro e Lao Sileu, in Archivio informatico AREA.

In basso:

Sintesi elaborata da AREA delle diverse proposte progettuali susseguite per il risanamento del complesso Del Favero, in Archivio informatico AREA.





Progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle trasformazioni non controllate nel complesso Del Favero

Osservando l'appropriazione dello spazio alla scala dell'edificio e del suo intorno

Nell'osservazione del complesso Del Favero, intervento nel quale si è deciso di applicare la metodologia di indagine, il "tempo dell'osservazione" è quello che ha caratterizzato l'analisi alla scala del quartiere-città. L'immediato intorno dell'edificio, gli usi e le appropriazioni del suolo su cui esso sorge, sono stati analizzati durante i diversi sopralluoghi compiuti nel quartiere mentre l'osservazione degli spazi interni – ingressi, scale, ascensori, ballatoi e piano piastra – è avvenuta in occasione delle interviste svolte presso gli alloggi e grazie alla disponibilità di alcuni abitanti.

L'analisi alla scala dell'edificio si sviluppa osservando le categorie definite nella metodologia: gli spazi che insieme formano il suolo su cui sorgono i volumi abitativi, genericamente chiamato "l'intorno dell'edificio", ed i dispositivi che costituiscono gli spazi semi-collettivi, ovvero l'attacco al suolo, costituito da piano terra e piano piastra, i sistemi di distribuzione verticale ed orizzontale e, se presenti, i servizi per il vivere collettivo e per la residenza.

L'analisi del suolo è avvenuta distinguendo usi e appropriazioni sviluppatesi nelle tre corti, osservando lo spazio intorno alle stecche abitative che il progetto d'origine concepiva privo di un disegno formale e funzionale ed analizzando lo spazio vissuto intorno agli unici servizi presenti nel lotto: l'asilo e il campo da gioco.

L'osservazione diretta del luogo evidenzia una prima distinzione tra il suolo che si affaccia verso la città e quello che si rivolge al quartiere. Le "trasformazioni controllate" del progetto hanno condotto ad un "disegno parziale" dello spazio pubblico, non sempre rispondente alle esigenze espresse dagli abitanti nel programma di partecipazione del CdQ I, che ha confermato quella volontà, riscontrata nell'analisi del progetto alla scala del quartiere, di realizzare un frammento di città che rivolgendo le spalle al resto del tessuto urbano si mostrasse autonomo rispetto ad esso. Il tentativo di riqualificare l'immediato intorno del complesso si riduce, nella parte più esterna del lotto e solo nelle aree rivolte verso il quartiere, alla realizzazione di alcuni spazi delimitati da staccionate in legno in cui l'inserimento di alcuni alberi e panchine evidenzia l'intenzione di creare degli spazi per il vivere collettivo. Rimasta sulla carta la trasformazione partecipata proposta dallo studio De Eccher, si osservano aree destinate a giardino e spazi privi di un determinato uso e disegno formale sui quali l'appropriazione abitante trova espressione. L'area rivolta alla città, da essa separata dal Viale Ferrara e considerata dagli abitanti come il "retro" del Favero, risulta priva di qualsiasi disegno formale e per tale ragione caratterizzata dalla frammistione di funzioni diverse quali i percorsi veicolari, la sosta di auto, motorini ed imbarcazioni, percorsi pedonali e spazi in cui vengono abbandonati svariati oggetti. Un aspetto più curato, grazie ad una differente appropriazione da parte degli abitanti, hanno invece quelle parti del suolo che, pur rivolgen-

dosi verso la città, essendo in parte definite dalle volumetrie costituiscono due corti semi-aperte che vanno ad aggiungersi a quelle formalmente e funzionalmente definite dal disegno d'origine. In queste corti semi-aperte definite dalle trasformazioni avviate in seguito al progetto De Eccher, l'abitante ha espresso bisogni e necessità a cui il citato progetto voleva dare risposta. Attraverso una forte intensità di appropriazione tutto intorno al complesso, porzioni di suolo sono state dagli abitanti recintate per realizzare giardini privati in cui organizzare aree per il gioco dei bambini e spazi per mantenere animali domestici. Altrettanto forte è l'intensità di appropriazione che vede la recinzione di porzioni di suolo utilizzate per la coltivazione, per realizzare piccole superfici coperte da usare come deposito di oggetti personali o per definire uno spazio da destinare a parcheggio privato. Altre volte, senza modificare formalmente lo spazio, l'abitante usa piccole porzioni di spazio per il solo deposito di oggetti personali. È quanto accade, per esempio, intorno alle panchine di uno dei "giardini" in cui, come spesso si è potuto osservare in tutto il quartiere, vengono depositati oggetti legati all'attività della pesca.

Nel "retro" del complesso Del Favero la realizzazione del campo da gioco con annessi servizi, bar e ristorante, costituisce una centralità vissuta soprattutto, come risultato anche dalle interviste, da coloro che frequentano l'ambiente legato al calcio. Molto frequentato in occasione delle partite diventa luogo poco vissuto quando non vi sono eventi sportivi. Lo spazio intorno al campo da gioco è anch'esso caratterizzato dall'assenza di un definito programma che conduce gli abitanti a disegnarne l'uso informale caratterizzato dal deposito di oggetti e materiali, dal parcheggio di auto e piccole imbarcazioni che ancora una volta raccontano l'identità del luogo e la necessità di adeguati spazi per lo svolgimento delle attività legate alla pesca. Accanto al campo da gioco sorge un altro fra i tanti chioschi informali con annessi spazi sistemati a giardino con tavoli e sedute per poter stare all'aperto. Lo spazio intorno all'asilo è caratterizzato dalla stessa assenza di definizione d'uso che caratterizza lo spazio intorno al campo da gioco ed il suolo che si rivolge verso la città, in cui il maggior uso risulta quello del parcheggio delle automobili. La recinzione che definisce lo spazio di pertinenza dell'asilo diventa spazio su cui è più facile addossare piccole volumetrie ad uso individuale con annessi spazi aperti.

Addentrando verso le tre corti semi-aperte ed i piedi degli edifici si ritrovano appropriazioni ed usi osservati negli spazi più esterni. Una maggiore presenza di chioschi-bar, a volte auto-costruiti dagli abitanti negli spazi destinati a verde ed altre volte ricavati dalla chiusura di parte del piano terra degli edifici, definisce la presenza di diversi spazi di incontro informali. Tale appropriazione influenza anche l'uso delle strade che fiancheggiano i macrocontenitori abitativi. Sedute, tavoli e ombrelloni da bar si espandono sul ciglio della strada e nella corti andando a costituire degli spazi di incontro che non possono che migliorare la qualità della vita delle persone in un contesto che non offre, come denunciato dagli abitanti, adeguati luoghi per l'abitare collettivo. All'interno delle corti si osservano appropriazioni che rispondono non solo ad un'esigenza collettiva, come quella appena citata,

ma cercano di soddisfare bisogni relativi al singolo individuo o al suo nucleo familiare, come ad esempio l'esigenza di parcheggiare auto e imbarcazioni in uno spazio più sicuro in quanto recintato. In alcune porzioni di suolo pubblico, usate da gruppi ristretti di abitanti, vengono creati spazi privati in cui poter tenere animali domestici o poter cucinare all'aperto. Intorno ai bar auto costruiti o semplicemente lungo le strade che fiancheggiano le stecche per abitazioni i ragazzi si incontrano creando quello spazio vissuto che il progetto d'origine immaginava potesse crearsi ad una quota sollevata dal suolo, sulla piastra liberata dal pericolo del passaggio delle auto.

Come analizzato nel precedente paragrafo il basamento dell'edificio, fulcro della qualità dell'abitare collettivo che il progetto d'origine intendeva offrire ai suoi abitanti, si è nel tempo rivelato, insieme all'indeterminatezza d'uso delle vaste superfici, motivo di degrado. Piano terra e piano piastra, a causa delle trasformazioni controllate del progetto e dell'appropriazione abitante, hanno nel tempo modificato forma e funzioni. Da questo punto di vista il complesso può essere suddiviso in due parti: quella di piazza Demuro, dove sono in parte state realizzate le modifiche del CdQ e gli spazi definiti dalle altre due piazze, dove essendo state abbattute le piastre si è persa possibilità di utilizzare la superficie presente sopra e sotto.

Laddove l'ente ha deciso di abbattere il piano piastra, in quanto luogo insicuro per i residenti a causa delle attività illecite che si svilupparono, l'abitante si è appropriato del piano terra, originariamente concepito per il parcheggio delle auto, realizzando delle volumetrie, con o senza loggia antistante, utilizzate in differenti modi. Nella maggior parte dei casi gli spazi chiusi ricavati al piano terra, in origine scandito dalla sola presenza dei setti murari, vengono utilizzati dagli abitanti come garages in cui mettere al sicuro la propria auto, come deposito, atelier di lavoro, spazi in cui stare insieme ed, in casi più rari, per l'autocostruzione di nuovi alloggi. Nelle murature realizzate dagli abitanti per creare le nuove volumetrie si osservano segni di personalizzazione e individualizzazione che l'abitante esplicita attraverso la colorazione delle nuove superfici o il rivestimento delle stesse con materiali differenti, con lo scopo sia di rompere l'uniformità del contesto sia di esprimere la propria identità. Nei prospetti laterali delle stecche abitative si osserva spesso la presenza di graffiti e murali che, diventando superfici per la comunicazione, a volte raccontano situazioni di disagio ed altre narrano di eventi positivi. Dove la parte aggettante del piano piastra con relative scale e rampe sono state abbattute, lo spazio coperto dai piani per abitazioni è diventato spazio inaccessibile da parte degli abitanti. Essendo nella maggior parte dei casi spazi poco sicuri, a causa sia dell'assenza di parapetti che della presenza di lamiere che per mancanza di manutenzione cadono dal solaio sovrastante lasciando scoperti gli impianti dell'edificio, l'unico accesso rimasto in seguito all'abbattimento della piastra, quello dai corpi scala, è stato spesso chiuso. A differenza di quanto stabilito dal CdQ il piano piastra risulta spazio inappropriabile da parte degli abitanti, almeno nelle condizioni in cui attualmente si trova. Unico segno della presenza dell'abitante è costituito da scritte e disegni che in questo caso denunciano lo scarso rispetto per il luogo e la

rabbia per il sentirsi continuamente abbandonati dall'ente e dalla città. Nella piazza Demuro invece, dove il progetto De Eccher ha sfruttato la superficie coperta dal piano pilotis per realizzare i garages individuali chiesti dagli abitanti, la piastra è diventata spazio di relazione per gli abitanti degli edifici intorno, luogo dove si organizzano feste di compleanno di bambini e ragazzi ed estensione all'aperto delle attività legate al tempo libero che alcuni degli abitanti svolgono all'interno delle "cantine" realizzate in corrispondenza della superficie coperta dalle stecche per abitazioni. Durante il "tempo dell'osservazione" non si è potuto notare quanto questo spazio sia effettivamente frequentato ma il racconto di alcuni abitanti e gli incontri avvenuti sul luogo hanno fatto emergere il miglioramento di questo spazio in seguito alla realizzazione delle cantine ed alla riqualificazione della corte semi-aperta su cui queste si affacciano, occasione invece persa nelle piazze Lao Silesu e Falchi. Le superfici murarie del piano terra degli edifici intorno a piazza Demuro risultano spesso, come nel resto dell'edificio, personalizzate attraverso l'uso del colore o di differenti rivestimenti che conferiscono riconoscibilità allo spazio.

L'ultima delle sottocategorie appartenenti alla categoria "attacco al suolo" è lo spazio di ingresso al corpo scale-ascensori. Spazio di relazione tra abitanti che condividono lo stesso corpo scala è in alcuni casi luogo poco curato in cui la presenza di diversi segni sui muri comunica ancora una volta l'assenza di rispetto che spesso caratterizza il rapporto con la "cosa pubblica". Nonostante ciò tale spazio, così come scale e ascensori, divengono luoghi in cui gli abitanti che condividono lo stesso corpo scala si relazionano scambiando qualche parola in attesa dell'arrivo dell'ascensore o durante il tragitto compiuto per raggiungere ognuno il proprio piano. Arrivando nello spazio che connette il sistema di distribuzione verticale con quello orizzontale, costituito dai ballatoi, iniziano a mostrarsi maggiori segni di appropriazione che producono "qualità informale". Man mano che ci si avvicina allo spazio dell'abitare individuale aumenta la cura che l'abitante mostra nei confronti della "cosa pubblica" che con intensità sempre maggiore viene considerata sempre più propria. Nello spazio che connette ballatoi di differenti stecche abitative le persone si soffermano a chiacchierare prima di rientrare nei propri alloggi e la presenza di piante e fiori denota la cura nei confronti di uno spazio che, maggiormente vissuto, si sente più proprio. Alcune volte è possibile osservare la presenza di oggetti personali di diverso tipo in attesa di sistemazione ma il tutto contribuisce comunque a creare un ambiente in cui si percepisce il sentimento di appartenenza che lega l'abitante a quegli spazi e di conseguenza la cura che questo ne ha. Quanto appena affermato è amplificato nello spazio del ballatoio. Molti dei ballatoi osservati rappresentano l'estensione dello spazio dell'alloggio. Usi e tracce osservate raccontano di uno spazio vissuto che aggiunge qualità all'abitare nel Favero. La diretta osservazione delle routine degli abitanti conferma quanto appena affermato. Il ballatoio diventa luogo per stare insieme, spazio di gioco per ragazzi e bambini e spazio in cui cucinare all'aperto per gli adulti. La presenza dei panni lavati diventa indice del sentimento di appartenenza, del sentirsi a casa propria anche in uno spazio condiviso

con altri nuclei familiari. Diversi segni di territorializzazione, individualizzazione e personalizzazione raccontano l'esigenza di alcuni abitanti di personalizzare uno spazio caratterizzato da monotonia e serialità, affermando inoltre, in un certo senso, i diritti d'uso di una porzione di ballatoio. Alcune pratiche di cura confermano ciò e mostrano nuovamente l'esistenza di un "sentirsi appartenere" a quel contesto. Il ballatoio diventa infatti spazio di cui prendersi cura realizzando "giardini orizzontali" e "giardini verticali" che diventano segno di personalizzazione dello spazio.

Se gli usi e le tracce appena citate narrano di un adattamento dello spazio reso dall'abitante più rispondente alle proprie esigenze attraverso pratiche di appropriazione che non modificano la distribuzione spaziale del progetto concepito, si sono osservate azioni più invasive il cui obiettivo era modificare formalmente lo spazio. Lungo alcuni ballatoi si è osservata la presenza di chiusure realizzate con materiali dalla differente permeabilità visiva con lo scopo di compartimentare uno spazio dell'abitare considerato troppo vasto. Tale modifica avviene in quelle stecche abitative servite da due corpi scala. Inserendo tali chiusure gli abitanti decidono di servire parte dell'edificio con un corpo scala e il resto con l'altro. Il desiderio che trapela è quello di poter vivere uno spazio più a "misura d'uomo" condiviso con un numero inferiore di nuclei familiari. È la stessa trasformazione che si è potuta osservare nei lunghissimi ballatoi del Corviale e che le attuali riflessioni per la riqualificazione, sia di quest'ultimo che delle giganti stecche abitative a *Toulouse-Le Mirail*, stanno prendendo in considerazione. Nei macrocontenitori serviti invece da un solo corpo scala si è spesso osservata l'appropriazione fisica da parte dell'abitante dell'ultima parte del ballatoio. Attraverso l'inserimento di una porta di ingresso si realizzano piccole terrazze private non più fruibili dagli altri abitanti. Mentre in alcuni casi i segni di territorializzazione comunicano i diritti d'uso di una porzione di ballatoio da parte di un gruppo di individui non impedendo il passaggio agli altri, in questo caso lo spazio viene sottratto all'uso e alla fruizione di chi non appartiene al gruppo. In generale però lo spazio vissuto osservato nel ballatoio è uno spazio nel quale usi e appropriazioni da parte degli abitanti hanno migliorato la qualità di vita creando il luogo del vivere collettivo e della socializzazione che i progettisti avevano invece immaginato di realizzare nel piano piastra. Il ballatoio è il vero luogo di scambio e relazione tra gli abitanti del Favero.

OSSERVAZIONE DEL LUOGO ALLA SCALA DELL'EDIFICIO E DEL SUO INTORNO			
USO DELLO SPAZIO			
IL SUOLO	USI FORMALI	APPROPRIAZIONI VISIBILI ABITANTI SANT'ELIA	
		Appropriazioni fisiche	Pratiche d'uso e/o cura
DAI PIEDI DELL'EDIFICIO ALLE CORTI SEMIAPERTE	Percorsi veicolari	Nello spazio della strada si osserva l'espansione dei bar ricavati al piano terra. Sistemazione di tavoli e sedute. (i.a. media)	Percorsi pedonali informali. (i.u. forte)
		Nelle corti interne recinzione di suolo per creare: giardini privati, spazi per parcheggiare le proprie imbarcazioni, luoghi per tenere i propri animali domestici. (i.a. media)	Nelle strade intorno ai piedi degli edifici parcheggio informale delle auto. (i.u. forte)
		Nelle corti autocostruzione di chioschi-bar. (i.a. media)	Le strade intorno agli edifici vissute come spazi di incontro per i ragazzi. (i.u. forte)
		Nelle corti realizzazione di coperture per posizionamento sedute, deposito oggetti e materiali vari. (i.a. media)	
		Nelle corti realizzazione di spazi per cucinare all'aperto. (i.a. media)	
L'INTORNO OLTRE LE CORTI. LO SPAZIO VERSO IL QUARTIERE E VERSO LA CITTÀ		Recinzione del suolo per realizzazione di giardini privati ed aree gioco per bambini. (i.a. forte)	Nelle aree giardino formalmente definite dal progetto deposito di utensili per la pesca. (i.u. media)
		Recinzione del suolo per realizzazione di orti e piccole volumetrie o superfici coperte annesse per il deposito degli attrezzi. (i.a. forte)	Nello spazio privo di disegno formale e funzionale: parcheggio di auto e imbarcazioni. (i.u. forte)
IL CAMPO DA GIOCO E IL SUO INTORNO		Recinzione di suolo per parcheggio privato. (i.a. media)	
	Spazi per lo sport e servizi connessi alle aree da gioco: Ristorante-bar, luoghi in cui stare all'aperto.	Autocostruzione di chiosco-bar e giardino tutto intorno. (i.a. media)	Intorno al campo da gioco il parcheggio delle piccole imbarcazioni racconta l'identità del luogo e la necessità di adeguati spazi per lo svolgimento delle attività legate alla pesca. (i.u. forte)
L'ASILO E IL SUO INTORNO			Spazi impropriamente usati come parcheggi e deposito di oggetti di diverso tipo. (i.u. forte)
		Autocostruzione di volumetria in legno per deposito oggetti personali e recinzione dello spazio intorno per	Spazi in cui tenere i propri animali domestici. (i.u. media)
			Nello spazio privo di definizione formale e funzionale il parcheggio delle auto. (i.u. forte)

			realizzazione di colonia felina. (i.a. media)		Verso le stecche abitative, tra la strada e l'area dell'asilo, posizionamento di sedute e tavoli di pertinenza dei bar auto costruiti. (i.u. media)
ATTACCO AL SUOLO					
PIANO TERRA	Parcheggio (originariamente all'aperto)		Realizzazione volumetriche chiuse tra i setti murari portanti, con e senza loggia antistante usati in differenti modi: <ul style="list-style-type: none"> - Garages (i.a. forte) - Alloggio (i.a. bassa) - Deposito (i.a. forte) - Atelier di lavoro (i.a. forte) - Bar (i.a. media) - Negozi (i.a. bassa) 		Superfici murarie usate per comunicare -disegni e scritte sui muri, soprattutto nelle facciate cieche. (i.u. media)
PIANO TERRA (come modificato dal CdQ. 1)	Box auto individuali				Segni di personalizzazione e individualizzazione attraverso la colorazione delle murature o il rivestimento delle stesse con materiali differenti da quelli del resto dell'edificio. (i.u. media)
PIANO PIASTRA (dove abbattuta la piastra rimane la superficie coperta dai volumi abitativi)	Spazi inaccessibili, dell'abbandono - inappropriabilità dello spazio da parte degli abitanti.				Personalizzazione attraverso la colorazione delle murature o il rivestimento delle stesse. (i.u. media)
PIANO PIASTRA (dove presente e modificato dal CdQ. 1)	Spazio di relazione tra abitanti dello stesso condominio e non solo (vista l'incompletezza della realizzazione del progetto).				I grandi setti murari usati come superfici per comunicare. Scritte e disegni sui muri denunciano il poco rispetto per lo spazio dell'abitare. (i.u. forte)
ATRIO DI INGRESSO AL CORPO SCALE/ASCENSORI	Spazio di relazione tra abitanti delle stecche per abitazioni che condividono lo stesso sistema di distribuzione verticale.				Organizzazione di feste di compleanno di bambini e ragazzi. (i.u. media)
					Atelier di bricolage all'aperto.(i.u. media)
					Spazio di relazione tra abitanti degli edifici intorno. (i.u. media)
					Spazio di relazione con abitanti che condividono lo stesso corpo scale-ascensori. (i.u. forte)
					Spazio di comunicazione (disegni e scritte sui muri) denotano scarso rispetto del proprio edificio. (i.u. media)
DISTRIBUZIONE VERTICALE					
SCALE	Distribuzione verticale.				Spazio di relazione con abitanti che condividono lo stesso corpo scale-ascensori. (i.u. media)
ASCENSORI	Distribuzione verticale.				Spazio di relazione con abitanti che condividono lo stesso corpo scale-ascensori. (i.u. media)
					Spazio per comunicare: disegni e scritte sui muri comunicano poco rispetto per il proprio edificio. (i.u. forte)

DISTRIBUZIONE ORIZZONTALE		
BALLATOIO	<p>Distribuzione orizzontale. Spazio di relazione tra abitanti dello stesso piano.</p> <p>Compartimentazione del ballatoio con inserimento di chiusure di materiali diversi con differenti gradi di permeabilità. (i.a. media)</p> <p>In corrispondenza dell'ultimo tratto completa chiusura del ballatoio ed estensione dell'alloggio o inserimento di porta di ingresso per la realizzazione di terrazza privata. (i.a. media)</p> <p>Inserimento di tende per la protezione dai raggi solari che trasformano uno spazio semi-pubblico in semi-privato. (i.u. media)</p>	<p>Espansione dell'ambiente del soggiorno della casa - posizionamento di sedute per prendere il sole di giorno, il fresco nelle sere d'estate e relazionarsi con i propri vicini. (i.u. forte)</p> <p>Spazio per cucinare all'aperto – presenza di barbecue. (i.u. media)</p> <p>Spazio per il giardinaggio: "giardini verticali", "giardini orizzontali" e pratiche di cura delle fioriere fisse facenti parte del parapetto. (i.u. forte)</p> <p>Spazio per il gioco di bambini e ragazzi. (i.u. forte)</p> <p>Spazio per stendere i panni lavati - indice del sentirsi a casa propria anche in uno spazio condiviso. (i.u. forte)</p> <p>Spazio per il deposito di oggetti. (i.u. bassa)</p> <p>Installazione di antenne. (i.u. media)</p> <p>Segni di territorializzazione, individualizzazione e personalizzazione: attraverso il rivestimento delle superfici murarie si personalizza e si affermano i diritti d'uso di una porzione di ballatoio che si distingue dalla ripetitività del resto dello spazio. (i.u. media)</p> <p>Cura dello spazio attraverso il posizionamento di fiori e piante. (i.u. forte)</p> <p>Spazio per tenere animali in gabbia. (i.u. bassa)</p> <p>Spazio utilizzato come deposito di oggetti personali. (i.u. media)</p> <p>Spazio di scambio tra abitanti dello stesso piano ma diversi ballatoi. (i.u. media)</p>
SPAZIO CONNESSIONE DISTRIBUZIONE VERTICALE - ORIZZONTALE		
SPAZI PER IL VIVERE COLLETTIVO		
SERVIZI CONNESSI ALLA RESIDENZA		



APPROPRIAZIONE E SUOLO

I autocostruzione di spazi chiusi o coperti

II giardini ed orti privati

III parcheggio auto e imbarcazioni

IIII spazi di gioco per bambini

..... spazi per animali

..... spazi di incontro all'aperto

..... deposito di oggetti





APPROPRIAZIONE ED EDIFICIO

- I autocostruzione spazi di incontro e per il lavoro
- II segni di personalizzazione, territorializzazione e cura dello spazio
- III inappropriabilità dello spazio
 - spazio di gioco per bambini ed incontro per gli adulti
 - informale verticalizzazione



Dal racconto dell'abitante la dimensione immateriale dell'appropriazione: il rapporto abitante-edificio

Come per la precedente scala di analisi anche in questo caso sono state riproposte alcune domande facenti parte del questionario somministrato alle famiglie del Favero in occasione del programma di partecipazione, anche con lo scopo di poter verificare i risultati allora ottenuti. Le domande poste agli abitanti, come nell'analisi precedente, hanno avuto lo scopo di indagare passato, presente e futuro del legame abitante/spazio abitato.

Indagando la dimensione presente del legame abitante/spazio dell'abitare viene chiesto loro quale aspetto del proprio edificio piaccia più e quale meno. La risposta che spesso viene data si riferisce non all'edificio in se ma alla cellula abitativa, considerata dalla maggior parte degli intervistati di elevata qualità per la dimensione dello spazio offerto. Aspetto da tutti evidenziato, come mostrato anche nello studio condotto nel 2000 e nell'analisi alla scala del quartiere, è la qualità del panorama sul quale gli edifici si affacciano offrendo agli abitanti una vista privilegiata dalla quale osservare il golfo ed il promontorio di Sant'Elia. In questo senso lo spazio del ballatoio, quale spazio rivolto verso il paesaggio, diventa per gli abitanti luogo di forte qualità, spazio da molti privilegiato per trascorrere del tempo con i propri vicini e luogo di gioco per i ragazzi: *"il nostro ballatoio per noi è come una terrazza, in estate ci abbronziamo fuori ... l'anno scorso in questo periodo eravamo già sedute fuori la sera con la vista sul mare ... è bello qui! Si potrebbe dire che in estate siamo in villeggiatura! Di fronte al mare, ti abbronzì, c'è un sole favoloso ..."*

Quello che invece piace meno agli abitanti del Favero, confermando i risultati ottenuti dal precedente studio, è la scarsa cura degli spazi intorno all'edificio: le strade impraticabili, i giardini abbandonati e la mancanza di un'adeguata illuminazione che possa consentire di vivere lo spazio esterno anche in mancanza della luce naturale. Anche nella Piazza Demuro, dove sono in parte state eseguite le indicazioni del progetto De Eccher, gli abitanti lamentano la mancanza di un impianto di illuminazione e della cura della corte sulla quale solo inizialmente si è prestata attenzione. Gli abitanti delle stecche che si sviluppano intorno alla piazza Demuro mostrano in parte la soddisfazione per la creazione del giardino e delle cantine ma dall'altra lamentano la scarsità con cui, dal loro punto di vista i lavori sono stati effettuati. L'infiltrazione dell'acqua, utilizzata per irrigare il giardino, nei garage sottostanti ha portato alla necessaria chiusura dell'impianto di irrigazione provocando una graduale diminuzione della cura di questo spazio. La mancanza di iniziative e costanza nella cura degli spazi di Sant'Elia è un aspetto che alla scala dell'edificio, come alla scala del quartiere, gli abitanti tendono ad evidenziare: *"ci hanno fatto questo giardinetto pensando di farci contenti ... in questi giardinetti giocano i bambini e questo può essere anche un bene per loro, ma non è più curato come prima, non c'è luce e quindi dopo le otto non si può più stare perché non si vede niente, non c'è illuminazione e in più ora è anche lasciato andare, non è più seguito ... a Sant'Elia dura tutto poco ..."*.

Gli abitanti delle stecche abitative che definiscono la piazza Demuro, chiedono, come definito dal progetto De Eccher, che gli spazi del piano rialzato possano essere di loro pertinenza mentre l'accesso è ancora consentito a tutti. Alcuni di loro denunciano il poco rispetto che spesso gli stessi abitanti hanno nei confronti dello spazio e chiedono maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine.

Tra le cose che non piacciono agli abitanti del Favero si cita l'aspetto estetico dei grandi contenitori e la qualità dei materiali da costruzione utilizzati. Ancora una volta gli abitanti paragonano il Favero al Borgo Vecchio *"i colori di fuori ... le avessero fatte con altri colori, anche queste* (si riferisce alle case del Borgo Vecchio) *non sono fatte con colori bellissimi ma almeno non è quel grigio ... Poi queste sono in mattone, non ti ghiacci in inverno, invece da me ti ghiacci in inverno e muori dal caldo in estate ... Non era modo di costruire quelle case"*.

Il ricordo dello spazio a "misura d'uomo" offerto dalle case del Borgo Vecchio è fortemente presente nel racconto degli abitanti che spesso parlano della difficoltà di adattamento iniziale, la cui causa si riscontra nella decisiva variazione della scala degli spazi dell'abitare, sentita non solo dagli adulti ma anche dai bambini. *"Venendo da una casa al piano terra venire qui è stato un po' difficile ... infatti io uscivo per controllare i bambini. Avevamo un po' di paura perché eravamo abituati ad un altro spazio. I bambini ci chiedevano di mandarli giù e invece no, giocavano qui nel ballatoio ... avevamo paura che potessero cadere, che potessero attraversare perché erano abituati nella zona vecchia che scendevano giù ed erano tranquilli, qui assolutamente ... c'erano le scale da fare e poi c'era l'ascensore e loro si divertivano a prendere l'ascensore. Per loro era una cosa nuova e noi avevamo paura ... i miei figli all'inizio mi dicevano "voglio andare a casa mia, questa casa non mi piace", io gli dicevo che era questa la nostra casa ma loro volevano andare via ... siamo passati da uno spazio piccolo ad uno enorme"*. Raccontano, inoltre, del senso di spaesamento che il passare dallo spazio del Borgo Vecchio a quello megastrutturale del complesso Del Favero ha in alcuni di loro provocato: *"è stato un sogno quando ci hanno dato queste case, però all'inizio ci siamo anche perse perché sbagliavamo palazzo, era un labirinto! Sa, era un labirinto! Io uscivo e mi ricordo che una volta sono andata a finire in un altro palazzo e non sapevo come venire ... era un labirinto prima!"*.

Molti degli intervistati, a conferma di quanto si è potuto ipotizzare dall'osservazione diretta dello spazio del ballatoio e dalle appropriazioni fisiche presenti, preferirebbero condividere lo spazio di ingresso al proprio alloggio con un numero inferiore di appartamenti: *"mi piacerebbe avere, anziché questo ballatoio, un pianerottolo con due o tre persone non undici porte"*. L'aspetto che sempre viene evidenziato è il bisogno di uno spazio dell'abitare meno megastrutturale che a volte conduce gli abitanti ad auspicare la demolizione delle proprie case e la ricostruzione in *"villette a due o tre piani"* capaci di offrire un *"ambiente più accogliente, più intimo e familiare"*.

Nonostante ciò, però, lo spazio nel quale maggiormente si sviluppa l'abitare collettivo è il ballatoio. Racconta una di loro: *"il nostro ballatoio è come una*

terrazza ... in estate è proprio bello perché ci sediamo fuori sino alle undici, mezzanotte ... si sta bene", mentre un'altra di loro evidenzia un aspetto negativo di uno spazio che è comunque considerato di qualità: *"l'unico spazio di ritrovo per gli inquilini che stanno a chiacchierare è il ballatoio ... anche se forse la cosa fatta male è che abbiamo il passaggio per entrare nelle nostre case sopra le camere altrui ... in estate ci sono i bambini che giocano però questo è anche un disturbo per chi sta sotto"*.

Alcuni di loro citano quali luoghi per lo stare insieme i bar autocostruiti al piano terra che risultano però vissuti solo dagli uomini. L'unico spazio che costituisce luogo di scambio alla scala dell'edificio è per gli abitanti, così come ipotizzato nell'osservazione diretta, il ballatoio in cui i diversi segni di appropriazione presenti e l'uso che gli abitanti ne fanno contribuiscono a creare uno spazio vissuto di qualità in cui si sviluppano quelle relazioni che nella città storica nascono nello spazio della strada e che il progetto originariamente concepito intendeva ricreare nel piano piastra.

Nell'indagine sulla dimensione futura, quindi sulle aspirazioni per il futuro spazio dell'abitare alla scala dell'edificio, sono state riproposte due delle domande facenti parte del questionario "Sant'Elia nel 2000": "Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza? (es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)" e "se aveste il potere cosa fareste per le case del Favero?". Rispetto alla prima questione si conferma quanto richiesto circa tredici anni fa. Nonostante la realizzazione di alcuni giardini, gli abitanti, soprattutto le donne, chiedono spazi per bambini e ragazzi, piccoli negozi, sale condominiali, spazi curati, in ordine ed illuminati. Una di loro riferendosi al processo di autocostruzione di spazi per accogliere nuove attività afferma: *"qui i negozi li fanno anche se non hanno licenza e fanno bene! Quando vedo che qualche ragazza si mette un negozietto o un'attività, pensa che faccia bene! ... Se aspettiamo che il Comune faccia i servizi ..."*.

Quando viene chiesto loro cosa farebbero per i propri edifici, oltre alla realizzazione di spazi per nuove attività, viene espresso dagli abitanti il desiderio di rinnovare le facciate dei palazzi – *"cambierei il colore degli edifici all'esterno perché l'estetica lascia molto a desiderare"* – e da alcuni il desiderio di vedere abbattute le case del Favero per realizzare *"case più umane"*. L'indagine nella dimensione passata dell'immaginario, della memoria dell'abitante, non ha prodotto i risultati attesi. Se il tentativo era quello di capire se determinati eventi passati avessero potuto modificare il modo di vivere gli spazi dell'edificio non si sono in tal senso ottenute importanti indicazioni. Unici eventi positivi citati dagli abitanti sono quelli relativi ad alcune modifiche apportate all'edificio per cui loro stessi hanno lottato: *"un fatto positivo è stato quando abbiamo vinto la guerra per farci mettere un ascensore! Ma per fortuna perché c'erano persone che ne avevano proprio bisogno!"*. Nessun evento negativo sembra aver modificato il modo di vivere l'edificio e gli spazi intorno.





























Dall'osservazione diretta al racconto degli abitanti. Appropriazione e alloggio

La difficoltà riscontrata nella ricerca degli abitanti da intervistare è cresciuta quando obiettivo dell'analisi dello spazio vissuto è stato analizzare, alla scala dell'alloggio, l'appropriazione abitante, intendendo con tale termine sia le alterazioni fisiche sia le modalità di ri-progettazione d'uso dello spazio che pur non trasformandolo fisicamente ne modificano la maniera di abitarlo. Tale difficoltà ha confermato il senso di diffidenza che vive negli abitanti di Sant'Elia, riscontrato durante i sopralluoghi come nelle parole delle persone con cui si è riusciti a dialogare.

Considerato che lo studio dell'appropriazione abitante alla scala dell'alloggio si è potuto nutrire dell'osservazione degli spazi privati degli unici due abitanti la cui intervista è stata svolta presso l'appartamento e di altre quattro case visitate grazie alla disponibilità di un terzo intervistato, si presentano di seguito sia le riflessioni scaturite dall'osservazione diretta sia quelle che derivano dal dialogo con gli abitanti del Favero. Per le stesse ragioni si è reso necessario tralasciare lo studio delle pratiche d'uso che alterano il modo di abitare, concentrandosi invece su quelle azioni che trasformano fisicamente lo spazio dell'alloggio ed il suo rapporto con il contesto circostante.

Come è stato evidenziato sia al Corviale che a *Le Mirail* la cellula abitativa delle megastrutture rappresenta la problematica minore in rapporto alle questioni scaturite alla scala del quartiere e dell'edificio. Quasi tutti gli abitanti intervistati, riconfermando i dati relativi all'indagine avvenuta in occasione del CdQ, si dichiarano soddisfatti del proprio alloggio per *"il bel panorama"* e soprattutto per la dimensione degli spazi, pur non mancando aspetti negativi che durante le interviste hanno evidenziato. Quando viene chiesto loro *"com'è la casa in cui abita?"* una donna racconta: *"appena entriamo c'è il pianerottolo, l'ingresso diciamo, poi c'è la scala e andiamo giù e poi è tutto su un piano. Abbiamo quattro camere da letto, 2 bagni, 2 sgabuzzini ... è grande ... soggiorno, cucina, balcone e un altro balconcino dall'altra parte, più uno stenditoio che è sempre chiuso a balconcino con le grate. La casa è abbastanza grande, noi ci stiamo benissimo perché comunque è enorme. È enorme e poi bellissimo perché dire che sono brutte quelle case è dire peccato. Gli unici problemi è che non abbiamo mai avuto il riscaldamento, quindi in inverno è freddissima e poi siamo un po' abbandonati da AREA. Molte volte abbiamo dei problemi con i tubi perché sono vecchi, case che si allagano ... ora qualcuno si è anche risistemato l'appartamento però i problemi delle case sono questi, non sono mai venuti a fare una ristrutturazione sia interna che esterna e dopo tanti anni",* mentre un'altra di loro dice: *"devo dire che a me piace la casa che ho, il panorama del mare e della città di Cagliari. Io sto bene qua, mi piace, mi piace la mia casa. Sono contenta della mia casa ... certo ci sarebbero lavori da fare ... ma molte cose le abbiamo fatte a spese nostre ma non dobbiamo sempre fare a spese nostre. Queste sono case dell'istituto".*

La mancata manutenzione degli alloggi ed il difficile rapporto con AREA continuano, seppur con minore intensità rispetto alle altre scale di anali-

si, ad incrementare il sentimento di abbandono riscontrato nella comunità Sant'Elia. Tuttavia la possibilità di poter apportare modifiche e curare lo spazio privato con maggiore autonomia consente agli abitanti di mostrare un grado di soddisfacimento maggiore di quello espresso per le altre scale dello spazio megastrutturale. Nonostante dimensione dell'alloggio e contesto siano per tutti aspetti qualificanti, gli abitanti esprimono la necessità di lavori di primaria importanza, quali il rifacimento degli impianti idrici, fognari ed elettrici o di secondaria necessità come la sostituzione dei pavimenti. Alcuni di loro raccontano delle modifiche apportate per "migliorare la casa": in riferimento al non funzionamento dell'impianto di riscaldamento qualcuno ha installato, come si può facilmente osservare sulle facciate degli edifici, nuovi impianti di condizionamento, sostituito gli infissi o aggiunto quelli esterni. Quelle appena citate sono alcune delle modifiche che non adeguatamente regolate contribuiscono a migliorare le condizioni di vita del singolo nucleo familiare senza apportare qualità al paesaggio urbano dei quartieri periferici. È quanto accade quando l'abitante decide, chiudendoli, di trasformare gli spazi aperti, balconi o piccole terrazze, in estensioni degli ambienti della casa. Tali modifiche privano gli alloggi, che secondo quanto affermato dagli abitanti dal punto di vista dimensionale rispondono alle loro necessità, di spazi aperti che accrescono la qualità dello spazio per l'abitare ed al contempo contribuiscono al deterioramento dell'immagine del complesso abitativo, già degradato a causa della mancanza di manutenzione da parte degli enti regionali per l'edilizia abitativa a cui spetta la gestione di un vasto patrimonio pubblico. Medesimo risultato si ottiene con l'aggiunta di grate e cancelli a tutte le aperture che si affacciano sullo spazio del ballatoio. Nonostante nell'analisi alla scala dell'edificio sia emerso che spesso il ballatoio, diventando estensione all'aperto degli spazi della casa, è vissuto come luogo dello scambio in cui nascono e si coltivano le relazioni tra vicini, tali alterazioni raccontano l'esistenza di un sentimento di paura e la necessità di sentirsi più sicuri all'interno del proprio spazio dell'abitare privato, del bisogno di ricercare un maggiore senso di sicurezza. Il significato che l'aggiunta di cancelli e grate comunica a chi osserva è confermato dal dialogo con una delle tre donne intervistate, da cui emerge la reale esistenza del senso di paura e nel contempo il parziale tentativo di celarlo: *"è mia figlia che lo ha messo. Ero d'accordo per il bagno di giù ... forse per paura perché mia figlia ha molta paura. Chissà perché, io no. Lo ha messo per sentirsi protetta. La maggior parte delle persone hanno messo il cancello ... ma molti comunque lo hanno fatto anche per fare entrare l'aria perché chiudi il cancelletto, lasci aperto ed entra l'aria. Si perché avendo le camere su a volte stai lì perché devi fare cosa allora, soprattutto in estate, chiudi il cancelletto e lasci aperta la porta e stai su tranquilla"*.

Mossi dal desiderio, ma non dalla reale esigenza, di avere a disposizione una maggiore superficie, alcuni degli assegnatari degli alloggi il cui accesso è stato pensato dai progettisti arretrato rispetto agli altri, hanno traslato la propria porta di ingresso portandola nella stessa posizione delle altre. Tale alterazione ha spesso provocato l'eliminazione di uno dei pochi segni di riconoscibilità del proprio alloggio che il progetto d'origine offriva, e ha

cancellato quel gioco di volumi che in parte sembrava voler rompere la serialità dello spazio e "l'infinita" lunghezza del ballatoio. Se alcune alterazioni sinora evidenziate, quali la tinteggiatura o l'aggiunta di diversi rivestimenti nelle superfici che definiscono il ballatoio, comunicano l'esigenza di riconoscere il proprio alloggio nella sovrapposizione monotona di cellule abitative, la possibilità di trasformare in privato qualcosa che è stato concepito per essere condiviso sembra acquisire maggiore importanza del bisogno di identificare la propria casa fra tante.

Contribuiscono a rompere la serialità dello spazio costituendo segni di individualizzazione che introducono la soggettività dell'abitante, senza modificare formalmente lo spazio, la presenza di oggetti quali tappeti, vasi per i fiori e sedute posizionate accanto al proprio ingresso che raccontano di uno spazio vissuto dai suoi abitanti. Costituiscono segni di individualizzazione, ma al contempo collaborano alla creazione di un'immagine degradata dell'edificio, l'inserimento di grate colorate, cancelli ed infissi che, senza nessun criterio e controllo, hanno sostituito quelli originari.

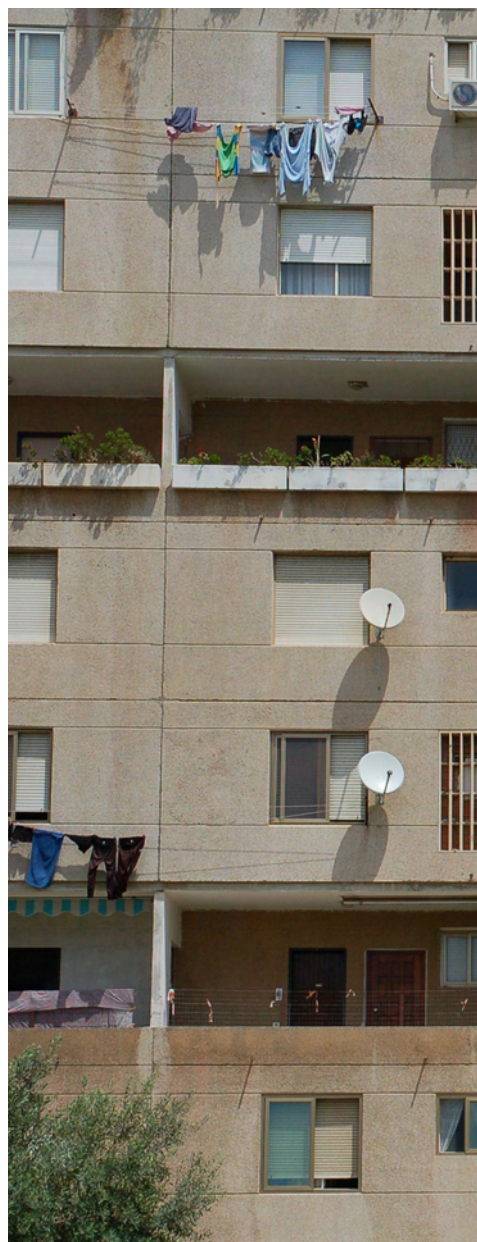
Alcune considerazioni possono essere fatte, sulla base di quanto si è potuto osservare negli alloggi visitati, circa l'uso di alcuni ambienti della casa e di quegli spazi che prima aperti diventano parte della volumetria della cellula abitativa. Le camere che al momento dell'assegnazione erano destinate ai bambini diventano dopo oltre trent'anni, con l'uscita dal nucleo familiare dei figli, spazi per coltivare i propri hobbies e proseguire attività legate al lavoro che in passato alcuni degli abitanti intervistati svolgevano. L'uso osservato in alcuni spazi degli alloggi visitati rappresenta la conferma della pertinenza del progetto De Eccher nel prevedere la trasformazione di parte del piano piastra in "cantinole" in cui svolgere attività extra-residenziali. Il balcone connesso alla cucina diventa un ripostiglio, quando tra i due ambienti permane una soluzione di continuità, mentre si trasforma in estensione della cucina quando viene del tutto o in parte abbattuto il setto murario ed eliminato l'infisso.

Provenendo tutti gli abitanti del Favero dalle case del Borgo Vecchio non manca, anche nell'analisi alla scala dell'alloggio, il ricordo del tempo vissuto nel nucleo storico del quartiere che essi considerano come parte ben distinta dal nuovo borgo. Gli abitanti intervistati hanno spesso messo a confronto i differenti modi di abitare che il vecchio nucleo e la mega-struttura hanno loro offerto. Alcuni ne parlano con rabbia mostrando chiaramente la preferenza per uno spazio dell'abitare a misura d'uomo. *"Lo sbaglio nostro è stato quello di aver accettato queste case a scatola chiusa. Ma cosa vuole, anche le nostre mogli pensavano che queste erano nuove, le altre erano troppo piccole ... ma non immaginavamo che poi ci sarebbe stato tutto questo. Quando siamo arrivati insomma la casa era bella, doppio servizio, tre camere da letto, un balcone ... sono grandi ma ci sono spifferi in inverno che non le dico. In inverno dovrebbero venire a vedere le case"*. Altri invece, con atteggiamento positivo, continuano ad evidenziarne le qualità del complesso Del Favero: *"giù era bellino ma per me la casa era piccola avendo quattro figli e quindi quando sono venuta qui mi sembrava un sogno, vedere una casa grande e poi il panorama è stupendo"*.

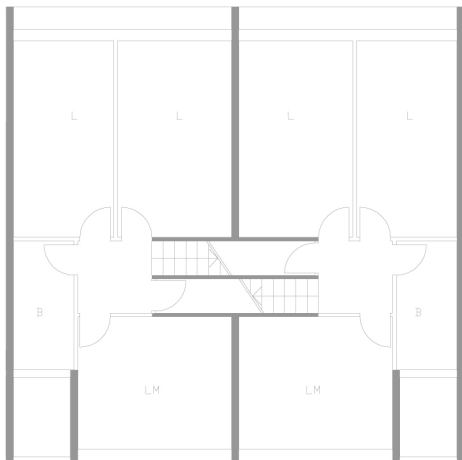
Quando, con l'obiettivo di indagare le aspirazioni future, viene chiesto loro se l'appartamento risponde alle esigenze della propria famiglia e se per il futuro avrebbero desiderato una casa diversa, vengono evidenziati alcuni aspetti negativi che possono essere ricondotti sia alla concezione del progetto d'origine che alla modalità di gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. In riferimento alla prima delle due questioni l'abitante evidenzia la "scomodità" della tipologia simplex con ingresso su piano diverso da quello del resto degli ambienti della casa: *"noi abbiamo la scala a scendere e tutti gli ambienti giù quindi adesso per mia madre che ha 89 anni fare la scala diventa difficile. Arriveremo a doverla portare di peso. Sarebbe comodo avere tutto su un unico piano ma non esistono appartamenti con quel tanto di camere da letto su un unico piano"* e ancora *"mi piacciono le case come la mia anche se spero di non diventare come mia madre che ha un problema alle gambe e abbiamo dovuto chiedere all'ente autonomo di mettere il dispositivo per le scale. Le case non sono brutte ... la mia casa è su due piani ... poi ci sono quelle che entri e devi salire o scendere e hai tutto su un piano. È una scomodità quando qualcuno suona devi sempre scendere, fare le scale per vedere chi è ed aprire. L'unica scomodità è quella. Ma tutto sommato le case sono belle, mi piacciono ..."*. Il simplex con ingresso su piano diverso costituisce scelta criticabile per la qualità dello spazio offerto ai suoi abitanti, soprattutto quando questi hanno età e problematiche differenti a quelle del momento in cui l'alloggio gli è stato assegnato.

La seconda questione evidenziata riguarda la gestione dell'uso dell'edilizia residenziale pubblica. Come mostrano i risultati delle interviste, alloggi pensati per accogliere nuclei familiari composti da quattro o cinque persone sono oggi occupati da uno o due componenti. Se in generale la dimensione dell'alloggio è aspetto qualificante le case del Favero, per le persone il cui nucleo familiare e le esigenze sono cambiate si trasforma in problematica che riguarda non solo l'assegnatario ma anche tutti coloro che sono in attesa dell'assegnazione di un alloggio pubblico. La gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica che non prevede il controllo di eventuali cambiamenti nella composizione e nelle esigenze del nucleo familiare, comporta il mal utilizzo della "cosa pubblica". Con differenti modalità di gestione si potrebbero dare maggiori risposte alla domanda di abitazioni, più o meno di qualità, a costi accessibili.

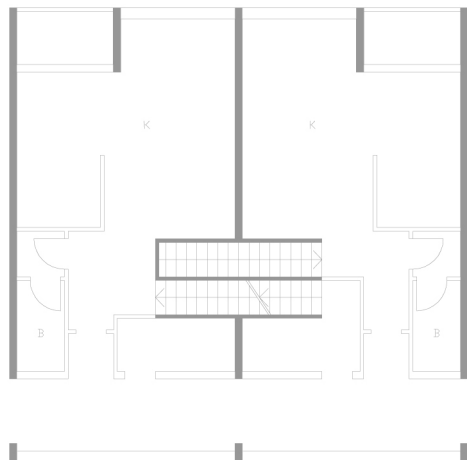
Un anziano con a carico due nipoti racconta: *"quando sono arrivato qui (la casa) rispondeva esattamente alle mie esigenze. Adesso non più. Adesso è troppo grande per me. C'è la scala e a questa età è un po' ..."* mentre una donna che abita sola con la madre, a cui l'alloggio fu assegnato, dice: *"quando un giorno sarò sola sarà anche troppo grande, quindi penso che io andrò a casa di mia figlia e lei verrà a casa mia"*. Lo scambio informale degli alloggi racconta una necessità che formalizzata porterebbe ad un miglioramento della risposta al problema della casa in Italia.



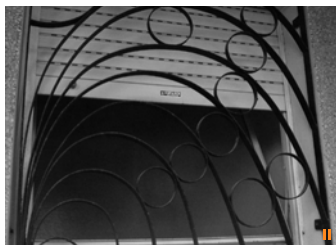
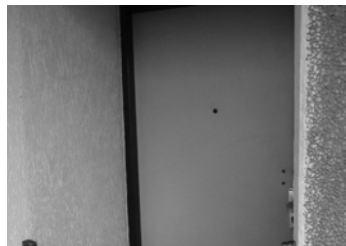


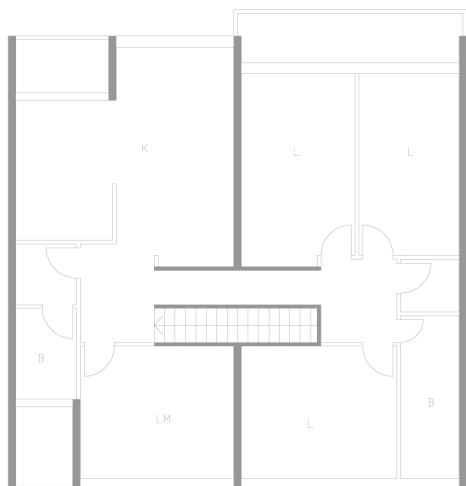


Schema montaggio M2 - piano primo scala 1:200



piano secondo





piano terzo

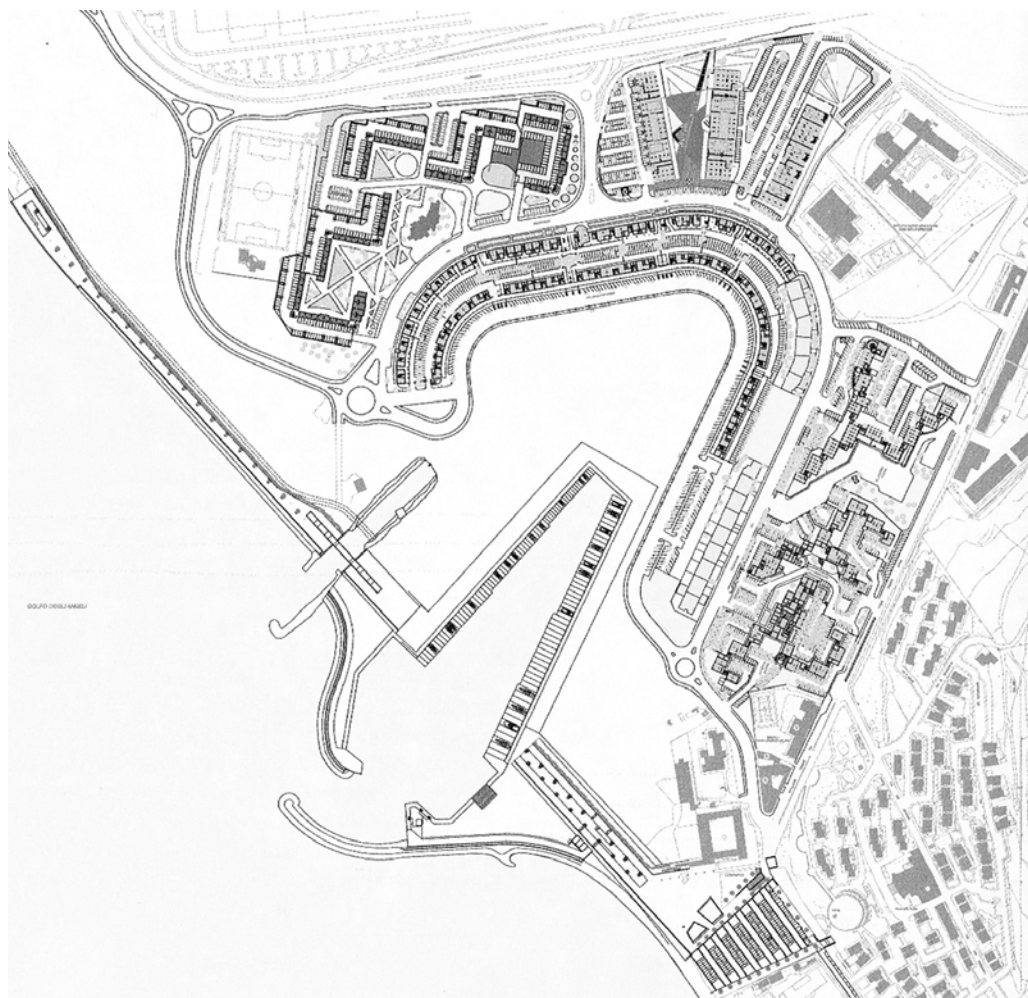
APPROPRIAZIONE E ALLOGGIO

- I segni di personalizzazione e individualizzazione
- II creazione del senso di sicurezza
- esigenze extra-residenziali
- estensione degli spazi interni dell'alloggio



Note

1. *Per tutti gli abitanti nuova casa a Sant'Elia*, in L'Unione Sarda n.67, 1975, p.7;
2. Palmas V. (2001), *Ieri la quarantena, oggi il soffio della vita: l'antico Lazzaretto di Sant'Elia valorizzato da un sapiente restauro*, in Almanacco di Cagliari, n. 36, 2001;
3. Gli interventi di nuova costruzione riguardavano la realizzazione di 46 alloggi (Legge 457/78 e Legge Regionale 5/85), la costruzione di 16 alloggi localizzati nel tratto centrale del primo anello (Legge 457/78) in corso di ultimazione e la realizzazione di 150 alloggi localizzati nel secondo anello (Legge 457/78) i cui lavori erano già appaltati;
4. Per i contenuti del piano si fa riferimento al capitolo precedente;
5. Programma di sperimentazione Contratto di Quartiere, pp. 2-3;
6. L'Arch. De Eccher ha coordinato un gruppo di consulenti costituito da diverse figure tra le quali si citano A. Casu e B. Meloni (per la partecipazione), V. Magnificchi (per la grafica e la comunicazione visiva) e F. Orrù (per il lavoro degli artisti). Il progetto è stato coordinato dall'allora assessore all'ambiente E. Abis e dalla Dott. A. Lai. Responsabili del procedimento erano l'Ing. Ibba per l'ex IACP e l'Ing. Passa per il Comune;
7. Meloni B. (2000), *Il contratto di quartiere di Sant'Elia*, in volo n. 2, 2000;
8. Programma di sperimentazione Contratto di Quartiere, p. 7;
9. *Ibidem*;
10. Risposero al questionario 224 famiglie su 265;
11. Tutti i risultati dell'indagine con relative percentuali sono riportati in Meloni B. (2000), *art. cit.*;
12. Gli artisti coinvolti furono Tonino Casula, Gabriella Locci, Adelaide Lussu, Anna Marceddu, Mirella Mibelli, Carla Orrù & Lidia Pacchiarotti, Gianfranco Pintus, Rosanna Rossi e Pinuccio Sciola, e la scuola di fumetto *Sardinian School*, diretta da Bepi Vigna;
13. Relazione tecnico illustrativa, Fase B Masterplan finalizzato al "Risanamento del quartiere Sant'Elia a Cagliari", p. 36;
14. Per i contenuti della riqualificazione proposta dal CMS OMA si fa riferimento al capitolo precedente.



Conclusioni

Nella pagina precedente:
Planimetria di progetto del Masterplan
redatto da AREA, in *Città pubblica/Paesaggi comuni*, 2013, p. 214.

Il percorso di ricerca sviluppato, indagando il significato di appropriazione, i metodi per la sua lettura e il rapporto con gli attuali approcci per la riqualificazione dei contesti megastrutturali, ha proposto una metodologia di indagine indispensabile per la definizione di una trasformazione pertinente allo spazio concepito e a quello creato dall'appropriazione abitante durante il tempo vissuto.

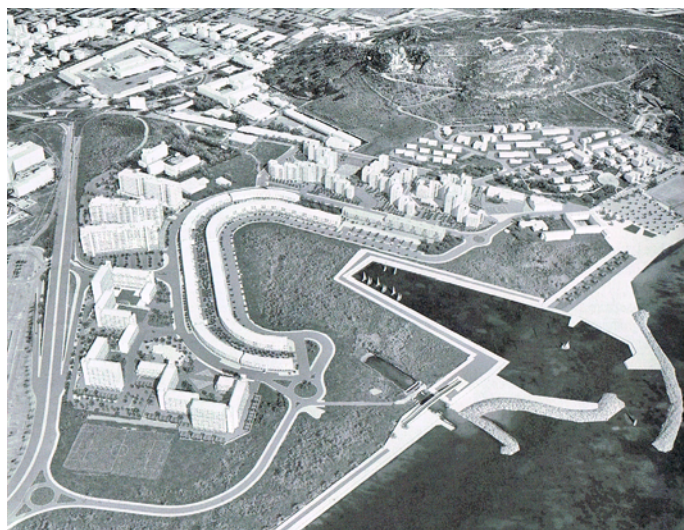
Con la consapevolezza che tale percorso non possa concludersi con il progetto ma debba costituire "strumento per il progetto", le riflessioni che concludendo vengono avanzate riguardano le recenti proposte per la trasformazione del quartiere Sant'Elia in rapporto a quanto l'analisi effettuata ha evidenziato cercando di assumere uno "sguardo riflessivo", libero dai pregiudizi che caratterizzano l'immagine che la città ha disegnato del quartiere.

Consapevoli che la ricerca si è basata su uno solo dei complessi che costituiscono il "prodotto 167" e che, per rappresentare base conoscitiva completa, questa si sarebbe dovuta occupare di tutti gli interventi, si relazionano gli attuali sviluppi progettuali agli esiti scaturiti dal metodo di indagine che analizzando lo "spazio concepito", passando attraverso le "trasformazioni controllate" del progetto, è giunto al racconto dello "spazio vissuto". Occorre inoltre sottolineare quale limite dell'analisi svolta il suo essere strettamente dipendente dal "tempo dell'osservazione" nello studio dell'appropriazione visibile e dal numero di residenti intervistati nella ricerca della dimensione immateriale dell'appropriazione sviluppata nell'immaginario degli abitanti.

Accantonati i progetti per i quali diverse facoltà e personalità architettoniche internazionali sono state coinvolte, il quartiere Sant'Elia è attualmente interessato dal masterplan disposto dal Servizio Edilizia della Direzione Generale di AREA¹. Gli obiettivi dichiarati dall'ex IACP sembrano scaturire da due questioni principali. La prima, assunta consapevolezza della necessità di spazi in cui i residenti possano sentirsi al sicuro sviluppando il sentimento di appartenenza, riguarda la definizione di un disegno dello spazio aperto che costruisca ambiti che gli abitanti riescano a riconoscere come propri². La seconda questione riguarda il ri-utilizzo del basamento degli edifici, piano terra e piano piastra, che nelle intenzioni del progetto d'origine avrebbe dovuto costituire fulcro dello spazio dell'abitare collettivo

offerto agli abitanti del quartiere. Impropriamente considerati “vuoti ed inutilizzati”³, il progetto proposto da AREA intende utilizzare piano terra e piano piastra per la dotazione di servizi sociali, commerciali, artigianali e di tipo terziario, di cui gli abitanti esprimono l’esigenza, creando un input per la rivitalizzazione economica del quartiere. Considerati tali presupposti i progettisti dichiarano di aver delineato “un’azione diffusa sul quartiere, articolata nei quattro macro complessi, le Lame (433 alloggi), le Torri (460 alloggi), gli Anelli (266 alloggi), Del Favero (265 alloggi). Sono stati ridefiniti gli spazi esterni degli edifici, distinguendoli tra pubblici e privati, con un lavoro certosino di ritaglio che ha riguardato anche parte della viabilità secondaria, teso a delimitare spazi condominiali adeguati e dotati dei necessari posti auto, e a ricavare, nei diversi ambiti, spazi di verde e piazze libere dal traffico automobilistico”⁴.

Osservando ed analizzando i contenuti del masterplan le riflessioni che scaturiscono sono diverse. La prima riguarda la scala di intervento con cui il quartiere Sant’Elia è stato considerato. Arrivando troppo rapidamente ad un “lavoro certosino di ritaglio” di ambiti pubblici e privati si è trascurata l’analisi del quartiere in rapporto alla città di cui è parte. Dalla ricerca di una forte connessione fisica e funzionale proposta dal Concept Master Plan Study firmato OMA si è ritornati ad una visione del quartiere che non guarda oltre gli elementi che definiscono i suoi stessi limiti. Il minuzioso disegno degli spazi aperti intorno ai diversi complessi sembra sottolineare la concezione “per parti distinte” che invece sarebbe necessario ridefinire. La costruzione per parti formalmente distinte si rispecchia nel sentimento di appartenenza raccontato dagli abitanti del complesso Del Favero durante le interviste semi-strutturate. Tale considerazione emerge anche dai dialoghi non strutturati avvenuti durante i sopralluoghi con coloro che abitano il vecchio borgo e gli altri complessi. Piuttosto che rafforzare l’idea



Simulazione dell'intervento proposto da AREA, in *Città pubblica/Paesaggi comuni*, 2013, p. 212.

di quartiere costituito da autonomi frammenti (i quattro complessi ed il vecchio borgo) sarebbe opportuno che il progetto rafforzasse l'appartenenza ad un unico contesto, consolidando una coesione sociale, anch'essa, attualmente distinta "per parti".

L'assenza di un ragionamento ad una scala maggiore, nel rapporto quartiere-città, e la mancanza di una definizione formale e funzionale dell'area fronte mare, che il progetto d'origine identificava come fulcro delle attività pubbliche, sembrano disegnare, eccetto per la presenza e per le dimensioni del nuovo porto, una condizione di isolamento, carattere proprio dell'identità storica del luogo. Gli abitanti stessi non percepiscono come problematica la condizione di isolamento fisico che unita alle qualità paesaggistiche del contesto sembra quasi assumere carattere qualificante. Essi esprimono la necessità di sentirsi un quartiere "normale" con i suoi servizi commerciali, artigianali, spazi di incontro ecc. Il masterplan sembrerebbe accogliere tale esigenza. Inserendo il progetto del lungomare, attualmente in fase di realizzazione, sembra conservarsi la "Casa Bianca", uno dei più frequentati spazi di incontro nel quartiere, mentre non rimane traccia del circolo dei pescatori e di uno dei lembi di spiaggia che scandiscono il fronte mare, spazio all'aperto assiduamente frequentato nelle giornate estive principalmente da donne e bambini. Nonostante la valorizzazione del lungomare e la realizzazione del porticciolo siano da anni attesi dagli abitanti, essi si sono dimostrati diffidenti nei confronti di un progetto conosciuto solo attraverso le immagini presenti nei cartelli che segnalano la presenza del cantiere. L'attivazione di un dialogo tra amministrazione e popolazione avrebbe potuto modificare la percezione di questi nei confronti del progetto, sviluppando un senso di accettazione che probabilmente avrebbe consentito la crescita di un maggior senso di appartenenza e successivo rispetto per il luogo.

Come più volte è accaduto, le trasformazioni proposte per Sant'Elia sono state l'esito di uno sguardo sul quartiere calato dall'alto e orientato "per parti" ed a seconda del caso, per scale del progetto che non sono state relazionate. Se è vero, come affermato dai progettisti, che il disegno minuzioso degli spazi tra i grandi contenitori scaturisce dall'appropriazione degli abitanti⁵ è pur vero che uno sguardo più ampio sul tema della "pratica di appropriazione" avrebbe consentito riflessioni aggiuntive.

Trascurando la richiesta di demolizione e ricostruzione di volumetrie assimilabili a quelle del Borgo Vecchio, culturalmente ed economicamente insostenibile che gli abitanti per primi riconoscono come inattuabile, il quartiere non chiede lo stravolgimento che il CMS OMA proponeva per Sant'Elia. Ciò a cui il progetto dovrebbe tendere è la creazione di quanto l'azione informale sembra aver in parte introdotto nel luogo: l'"effetto città" disegnato dal "progetto 167" e rimasto utopia nell'immaginario dei progettisti. L'autocostruzione di luoghi di incontro, attività commerciali, spazi per il gioco dei bambini e l'incontro di adulti e ragazzi racconta l'esigenza di un'urbanità normale, di una parte di città in cui oltre ad essere consentita la dimensione individuale dell'abitare sia possibile vivere anche quella collettiva.

In parte preservando la condizione affascinante di luogo isolato, che il CMS

OMA intendeva cancellare attivando un processo speculativo, il promontorio, luogo in parte già vissuto dai cagliaritari e dagli abitanti di Sant'Elia, potrebbe rappresentare spazio di maggiore relazione tra quartiere e città. Valorizzando le aree intorno al Borgo Vecchio si potrebbe incentivare la fruizione del colle, spazio che per la presenza che occupa nell'immaginario degli abitanti è già luogo identitario. Incentivando la fruizione delle aree sul "retro" delle palazzine degli anni cinquanta, non attraverso la realizzazione di alte torri come OMA ipotizzava, si potrebbe rivolgere lo sguardo al sistema naturale che il progetto d'origine, con la disposizione a raggiera delle volumetrie, trascurava. Il promontorio, già frequentato da chi pratica sport, potrebbe sviluppare tale vocazione connettendosi al sistema del parco del Molentargius. L'interesse per l'area è dimostrato dalle numerose pubblicazioni che raccontano il promontorio per le qualità naturali e storiche ed in particolare dal testo "Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari"⁶ che, proponendo alcuni itinerari che legano il quartiere al sistema naturale, evidenzia le potenzialità di quest'ultimo di divenire "parco cittadino" capace non solo di valorizzare l'area ma di creare opportunità lavorative per i residenti. La valorizzazione delle tracce del passato, di strade e sentieri già presenti, potrebbe incentivare una fruizione che oggi è in parte già possibile osservare.

Allo stesso modo l'area intorno allo stadio, osservata l'appropriazione visibile e nell'immaginario degli abitanti, potrebbe divenire con l'inserimento di funzioni a servizio dello stadio e del quartiere luogo di incontro e scambio con la città, come in parte già è, spazio in cui i cagliaritari si recano per praticare sport e gli abitanti di Sant'Elia per trascorrere il proprio tempo libero. Verificando la reale esigenza dei parcheggi presenti si potrebbe ipotizzare la realizzazione di un parco attrezzato che proseguendo nell'area della corte centrale potrebbe proiettarsi nel lungomare, riallacciandosi al progetto che da tempo intende avvicinare città e quartiere attraverso la valorizzazione della linea di costa. La riapertura del canale presente nel piano del '73 potrebbe costituire elemento di connessione tra le parti e con la città mentre l'acqua diventerebbe materiale con cui offrire maggiore qualità al paesaggio urbano. Lo spazio centrale, rimasto indefinito nel citato masterplan, oggi spazio inappropriabile da parte degli abitanti, è luogo dalle forti potenzialità in cui potrebbe essere pertinente la realizzazione di spazi per lo sport, come il piano "Deplano-Sgualdini" prevedeva, o l'inserimento di spazi a servizio della pesca, attività che è parte dell'identità del luogo.

Considerato il desiderio dei residenti di abitare uno spazio a "misura d'uomo" il progetto dovrebbe – nella ricerca della creazione di uno spazio appropriabile raggiungibile attraverso il disegno del suolo, la definizione degli spazi pubblici e semi-pubblici, l'inserimento di adeguate attività – trasformare la scala gigante dell'abitare megastrutturale in una scala umana, più attenta alle esigenze di chi abita lo spazio. Occorrerebbe conferire un carattere urbano al quartiere lavorando sullo spazio delle strade che sovradimensionate costituiscono barriere invisibili tra le parti e contribuiscono alla creazione di un contesto megastrutturale. La riformulazione della sezione stradale, degli spazi di sosta e l'inserimento di curati percorsi pedonali e ciclabili potrebbe, integrandosi con esso, conferire una migliore abitabilità allo

spazio pubblico comunicando inoltre maggiore sicurezza. Considerata l'importanza del mercato domenicale e vista la presenza di rivenditori ambulanti anche durante la settimana, lo spazio delle strada potrebbe inglobare il disegno di piccole aree in cui tale attività informale possa svilupparsi. La strada ed il suo immediato intorno, da semplice dispositivo di connessione potrebbero trasformarsi in strumento per attivare la rigenerazione urbana, per creare luoghi vissuti in cui è possibile sentirsi al sicuro.

L'approccio di tipo culturale che sta attualmente modificando l'immagine del Corviale non sembra essersi completamente sviluppato con la riconversione del Lazzaretto in centro culturale. Rappresentando per gli abitanti elemento identitario soprattutto per quello che è stato in passato e non per la sua attuale funzione potrebbe, con l'attivazione di azioni di coinvolgimento della popolazione, trasformarsi in luogo di scambio tra gli abitanti e tra questi e la città, come il progetto di riqualificazione ricercava.

Se il progetto deve tendere alla sostenibilità o come affermato da L. Marino alla "autosostenibilità"⁷, che si basa sulla promozione di processi che valorizzano risorse prodotte nella storia locale e sulla auto-organizzazione della comunità, come rafforzamento delle attitudini a realizzare propri bisogni e gestire in maniera responsabile le risorse ritenute tali⁸, come Corviale rafforza una trasformazione sviluppatasi nel tempo, anche Sant'Elia dovrebbe guardare alla propria vocazione storica. Ipotizzando uno sviluppo che guarda al carattere produttivo, in passato dato dalla produzione del sale ed oggi dalle attività legate alla pesca, attraverso l'inserimento di attività di tipo artigianale si potrebbe sviluppare un processo, oltre che di riqualificazione fisica, di rigenerazione economica del quartiere, nella convinzione che a ciò occorra affiancare adeguati processi di coinvolgimento della popolazione.

Per quanto concerne le azioni di riqualificazione alla scala dell'edificio, le attuali proposte dell'ex IACP prevedono soprattutto per il complesso Del Favero e per le Lame, in riferimento alla strategia OMA, l'inserimento nei basamenti delle stecche abitative di servizi per la residenza e attività che si rivolgono al quartiere, disegnando tra un volume e l'altro delle piazze che vorrebbero divenire "i nuovi snodi della vita quotidiana del quartiere, punti di contatto per le relazioni sociali e culturali, luoghi degli scambi commerciali"⁹.

Contrariamente alle esigenze espresse dagli abitanti del Favero, le tre corti ritornano ad essere, come nella soluzione originaria, spazi pubblici. Allo stesso modo le due corti rivolte alla città, non previste dal progetto d'origine e trasformate dall'appropriazione abitante in orti e giardini, non ascoltata l'esigenza espressa dal tempo vissuto vengono destinate a divenire parcheggi pubblici. Il disegno del suolo proposto dal masterplan AREA assegna gli spazi lungo il perimetro delle stecche abitative rivolto verso la città ai parcheggi privati. In questo modo il complesso abitativo si chiude completamente verso le aree sul "retro" per le quali, considerata la presenza del campo da gioco e degli usi informali sviluppatasi, si potrebbe ipotizzare una destinazione differente.

L'osservazione diretta degli spazi intorno al complesso Del Favero ed il dialogo con gli abitanti conduce a ritenere ancora pertinente la proposta di

trasformazione dell'équipe De Eccher in alcuni suoi contenuti principali: la necessità di un disegno formale e funzionale del troppo vasto ed indefinito suolo, l'esigenza di conferire a ciascun condominio, definito dalla compartimentazione informalmente già realizzata dall'abitante, uno spazio di pertinenza in cui i residenti possano sviluppare il sentimento di appartenenza sentendosi a "casa propria" anche in uno spazio condiviso e l'inserimento di servizi per le residenze ed adeguati spazi di gioco ed incontro. Ciò che dall'analisi scaturisce è l'esigenza di definire un chiaro programma funzionale che assegnando gli spazi da destinare al passaggio pedonale, alla mobilità delle auto e al loro parcheggio, costruisca un graduale passaggio dallo spazio dell'abitare privato alla dimensione semi-pubblica e collettiva che si relazioni con il resto del quartiere. Un parziale miglioramento dello spazio intorno alla piazza Demuro, dove parte degli obiettivi del progetto di edilizia sperimentale partecipata sono stati avviati, conduce ad affermare la pertinenza di quanto il CdQ I proponeva. Ipotizzando, come il progetto De Eccher prevedeva, di rendere di pertinenza condominiale anche le corti Lao Silesu e Falchi, si potrebbero realizzare dei giardini condominiali in parte o totalmente elevati alla quota del piano piastra, creando la possibilità di utilizzare il livello terra per la realizzazione dei posti auto privati e il livello superiore come spazi di gioco per bambini e luoghi di incontro per adulti e ragazzi. La superficie coperta dalle stecche per abitazioni potrebbe ospitare, come definito dal CdQ I, piccoli volumi per lo svolgimento di attività extra-residenziali da assegnare alle cellule abitative e almeno un locale comune per ciascun condominio. Al livello terra le stecche per abitazioni affacciate sulla via Schiavazzi potrebbero ospitare gli spazi per le attività commerciali, artigianali e di servizio potenziando la vocazione pubblica delle aree intorno all'asilo che direttamente si affacciano sulla strada. Per quanto concerne le aree considerate sul "retro" del complesso dagli stessi abitanti, viste le attività formali presenti – il campo da gioco e i servizi annessi – e gli usi informali sviluppati nel tempo – autocostruzione di piccoli luoghi di incontro, di orti e giardini, di spazi per tenere animali domestici e spazi per la manutenzione delle proprie imbarcazioni – si potrebbe ipotizzare di destinare parte della superficie alla realizzazione, come previsto dal progetto De Eccher, di piccole volumetrie con annessi spazi all'aperto. Valorizzando le aree intorno al campo da gioco con l'inserimento nei piani terra delle stecche abitative che vi si affacciano direttamente di nuove attività si potrebbe trasformare tale spazio, verso il quale le recenti strategie chiudono i volumi abitativi con l'inserimento di parcheggi coperti, in nuova centralità per il complesso Del Favero e l'intero quartiere.

I residenti del Favero chiedono inoltre azioni che possano migliorare "l'estetica" degli edifici proponendo la modifica delle grigie facciate, come il piano dei colori del CdQ I ipotizzava con l'obiettivo di incrementare la riconoscibilità dello spazio e l'identificazione degli abitanti in esso. Nonostante gli abitanti chiedano azioni manutentive su alloggi ed edifici, l'osservazione dell'appropriazione dimostra che le maggiori problematiche riguardano il rapporto dei macrocontenitori con lo spazio intorno e con gli altri complessi, a causa della mancanza di un disegno unitario che faccia da sfondo alla

nascita di un sentimento di appartenenza che non sia, come la composizione formale del quartiere, costituito “per parti”.

Il sentimento di appartenenza ed il rispetto per la “cosa pubblica” crescono con l'avvicinarsi alle cellule abitative. Come accaduto al Corviale ed a *Toulouse-Le Mirail*, l'alloggio costituisce la minore problematica dell'abitare megastrutturale. Se elementi considerati positivi sono la dimensione dell'alloggio e lo sguardo sul contesto, aspetto negativo evidenziato dagli abitanti è la scarsa qualità delle condizioni ambientali determinate dalla mancanza di impianti per il riscaldamento funzionanti e dalle scarse prestazioni di isolamento termico offerte da infissi e materiali da costruzione. Trasformazioni che tentano di sopperire a tale problematica, quali sostituzione di infissi o installazione di impianti di condizionamento, andrebbero regolati. Apportando migliorie al singolo alloggio provocano la deturpazione di un paesaggio urbano che per mancanza di adeguata manutenzione trasmette già un'immagine degradata. Lo stesso avviene attraverso la chiusura di balconi o l'aggiunta di grate e cancelli a porte e finestre.

Prendendo come riferimento i *Cahier de recommandations* che l'équipe AARP predispone per i progettisti che in futuro sarebbero intervenuti negli spazi pubblici e privati, si potrebbero regolare le trasformazioni che l'ente, considerato il vasto patrimonio da gestire, non è in grado di effettuare e che gli abitanti autonomamente continuano ad apportare per “migliorare la propria casa”. Regolando tali trasformazioni e permettendo all'abitante di svolgerle secondo un disegno unitario, in maniera controllata e gestita si potrebbe avviare un processo di appropriazione che porterebbe ad un “miglioramento controllato” di alloggi, edifici e paesaggio urbano. Tale strategia potrebbe proseguire con l'alienazione di parte del patrimonio che permetterebbe all'ente di utilizzare il ricavato per la manutenzione delle parti comuni consentendo, inoltre, l'attivazione di un processo di “ricambio” che creando una mixité sociale porterebbe ad avere nel Favero persone che realmente desiderano abitarci. Creare una sorta di “manuale di manutenzione per l'abitante” contenente le tipologie di trasformazione consentite potrebbe ridurre le azioni di competenza dell'ente ed al contempo avviare una trasformazione “spontanea ma controllata” di cui gli abitanti sentono l'esigenza e che in maniera non gestita si ritrovano comunque ad apportare. Nella stessa logica l'attuale informale scambio di alloggi tra nuclei familiari potrebbe divenire prassi regolata da AREA in grado, con il consenso degli abitanti, di attivare scambi che considerino le sopraggiunte esigenze rispetto al momento dell'assegnazione e possano impostare un miglior utilizzo della “casa pubblica”.

I modi con cui si sta attualmente agendo in Francia e in Italia dimostrano che la strada da percorrere per la riqualificazione delle megastrutture per l'abitare sociale sia quella della partecipazione di chi abita lo spazio attraverso la quale, oltre all'espressione delle esigenze dell'“abitante specifico”, è possibile accrescere il sentimento di appartenenza al luogo e alla comunità ed il senso di responsabilità nei confronti della “cosa pubblica”.

La lettura dell'appropriazione, interpretazione dell'abitante di un proget-

to calato dall'alto, rappresenta base conoscitiva del luogo modificato dal "tempo vissuto" dalla quale ripartire per la proposta di un progetto socialmente sostenibile, pertinente alle esigenze degli abitanti ed al contesto. La proposta di una riqualificazione calata dall'alto rischierebbe di riproporre quanto al momento della realizzazione dei "prodotti 167" è avvenuto: la creazione di uno spazio dell'abitare per un "abitante tipo" che, terminato l'intervento, esprimerebbe "esigenze specifiche" con nuove trasformazioni. Certo, l'attivazione di un processo partecipato non esclude che ciò avvenga, visto e considerato che le esigenze variano nel tempo e che l'appropriazione è un processo che non può non avvenire, ma permetterebbe di realizzare uno spazio in cui intenzioni progettuali e intenzioni dell'abitante siano maggiormente coincidenti. L'avvio di un processo di trasformazione partecipato è fondamentale per la proposta di uno spazio il più possibile rispondente alle esigenze che gli abitanti hanno espresso ma è pur vero, come afferma J.F. Augoyard¹⁰, che i modi di abitare sono in continua evoluzione e tracciano i sentieri di un'appropriazione in continua evoluzione. È chiaro che l'appropriazione che leggiamo nel presente non può rappresentare completa risposta alle esigenze del futuro per questo il progetto dovrebbe, pur definendo usi e funzioni, essere in grado, come affermato dall'Arch. Rémi Papillault, di *"laisser la porte ouverte au hasard"*.

Note

1. Le strategie di progetto, per le quali si rimanda al paragrafo *Compartimentazione e sicurezza. La ridefinizione d'uso del suolo* e al paragrafo *Recenti sviluppi per la riqualificazione del complesso Del Favero*, sono state presentate durante il Convegno internazionale PICS, promosso dal gruppo di ricerca "Living Urban Scape" (progetto FIRB Università Roma Tre, Dipartimento di Architettura), tenutosi a Roma il 27 giugno 2013 e pubblicate in Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), *Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, Gangemi Editore, Roma. I progettisti del Masterplan sono G.P. Casciu, M. Iadevaia, V. Madama, C. Scintu, D. Perra, A. Serra che hanno lavorato sotto il coordinamento di S. Pusceddu;
2. Pusceddu S., G.P. Casciu, M. Iadevaia, V. Madama, C. Scintu (2013), *Il Masterplan del quartiere Sant'Elia a Cagliari: strategie di sviluppo per la rigenerazione degli spazi aperti*, in Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), *Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, Gangemi Editore, Roma, pp. 212-215;
3. *Ibidem*;
4. *Ibidem*;
5. *Ibidem*;
6. G. Bartolo, J. De Waele, A. Tidu, *Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari*, S'Alvure Editrice, Oristano;
7. Marino L. (2010), *Rigenerare Corviale? Esperienze di successo di riconversione urbana*, in AA.VV. (2010), *Corviale Domani: dossier di ricerca per un distretto culturale-sportivo*, Roma, pp. 113-115;
8. *Ibidem*;
9. Pusceddu S., G.P. Casciu, M. Iadevaia, V. Madama, C. Scintu (2013), *art. cit.*;
10. Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma.

Bibliografia

PARTE PRIMA | IL CONTESTO ITALIANO NEGLI ANNI 60-70

La Legge 167 del 1962. Obiettivi, interpretazioni, criticità ed opportunità

Bortolotti L. (1978), *Storia della politica edilizia in Italia*, Editori Riuniti, Roma;

Campos Venuti G. (1967), *Piani urbanistici di intervento diretto*, in Campos Venuti G. (1967), *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi, Torino, pp. 104-113;

Erba V. (1973), *I piani di zona per l'edilizia economica e popolare*, in Erba V. (1973), *L'attuazione dei piani urbanistici*, Edizioni delle autonomie, Roma, pp. 79-103;

Ferracuti G., Marcelloni M. (1982), *La casa. Mercato e programmazione*, Einaudi, Torino;

Salzano E. (1998), *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Laterza, Roma;

Secchi B. (1984), *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino;

Sullo F. (1964), *Lo scandalo urbanistico: storia di un progetto di legge*, Vallecchi, Firenze;

Riviste

Astengo G. (1963), *Le prime applicazioni della 167*, in *Urbanistica* n. 39, 1963, pp. 22-23;

Astengo G. (1964), *Documentazione sull'applicazioni della 167*, in *Urbanistica* n. 41, 1964, pp. 25-64;

Erba V. (1970), *Alcuni esempi di applicazione e attuazione della legge 167*, in *Città e società*, n. 4, 1970, pp. 46-53;

Fabbri G., Panella R., Villa A., *Valore urbano dell'architettura*, in *Casabella*, n. 430, 1977;

Martuscelli M. (1969), *Aspetti giuridici ed operativi della 167*, in *Urbanistica* n. 39, 1963, pp. 69-74;

Rebecchini G. (1978), *La progettazione dei piani di zona*, in *Casabella*, n. 438, 1978, pp. 25-27;

Ripamonti C. (1969), *Le finalità della 167*, in *Urbanistica* n. 39, 1963, pp. 20-21;

Vittorini M. (1967), *L'attuazione della 167 nei confronti della politica edilizia*, in *"Edilizia Popolare"*, n. 76, 1967, pp. 19-28;

Testi normativi

Legge n. 251 del 31 Maggio 1903 *"Legge Luzzatti"*;

Legge n. 43 del 24 Febbraio 1949 *"Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia. Case per i lavoratori"*;

Legge n. 167 del 18 Aprile 1962 *“Disposizioni per favorire l’acquisizione di aree fabbricabili per l’edilizia economica e popolare”*;

Legge n. 865 del 22 Ottobre 1971, *“Programmi e coordinamento dell’edilizia residenziale pubblica; norme sulla espropriazione per pubblica utilità ...”*;

La nuova dimensione dell’abitare

- AA.VV. (a cura di, 1978), *Housing in Europa. Prima parte 1900-1960*, Edizioni Luigi Parma, Bologna;
- AA.VV. (a cura di, 1979), *Housing in Europa. Seconda parte 1960-1979*, Edizioni Luigi Parma, Bologna;
- Acocella A. (1978), *INA-CASA: note sull’edilizia residenziale pubblica in Italia*, Teorema Edizioni, Firenze;
- Acocella A. (1980), *L’edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova;
- Acocella A. (1984), *Architettura italiana contemporanea. Gli anni ’70*, Alinea Editrice, Firenze;
- Augé M. (1993), *Non luoghi, introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano;
- Aymonino C. (1977), *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina, Roma;
- Banham R. (1980), *Le tentazioni dell’architettura: Megastrutture*, Laterza, Bari;
- Bardelli P.G., Cottone A., Nuti F., Poretti S., Sanna A. (a cura di, 2009), *La costruzione dell’architettura, temi e opere del dopoguerra italiano*, Gangemi, Roma;
- Belli A. (a cura di, 2006), *Oltre la città, pensare la periferia*, Edizioni Cronopio, Napoli;
- Belluzzi A., Conforti C. (1985), *Architettura italiana 1944-1984*, Laterza, Bari;
- Beretta Anguissola L. (1963), *I 14 anni del piano INA CASA*, Staderini Editore, Roma;
- Bianchetti C. (2003), *Abitare la città contemporanea*, Skira, Milano;
- Biraghi M., Lo Ricco G., Micheli S., Viganò M. (2009), *Italia 60/70. Una stagione dell’architettura*, Il Poligrafo, Padova;
- Boeri A., Antonini E., Longo D. (2013), *Edilizia sociale ad alta densità*, Bruno Mondadori, Orio Litta;
- Bottero B., Padovani (a cura di, 1988), *Housing 2: i grandi quartieri come problema*, Clup, Milano;
- Capomolla R. Vittorini R. (a cura di, 2009), *L’architettura Inacasa 1949-1963, Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi Editore, Roma;
- Castells M. (1974), *La questione urbana*, Marsilio Editore, Padova;
- Choay F. (1973), *La città: utopie e realtà*, Einaudi, Torino;
- Ciucci G., Dal Cò F. (1991), *Atlante dell’architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano;
- Conforto C., De Giorgi G., Muntoni A., Pazzagli M. (1977), *Il dibattito architettonico in Italia 1945-1975*, Bulzoni Editore, Roma;
- Costa M. (1985), *Edilizia residenziale pubblica in Italia, le realizzazioni degli Istituti autonomi case popolari e le normative tecniche di attuazione*, BE-MA editrice, Milano;
- Costi D. (a cura di, 2009), *Casa pubblica e città*, Monte Università Parma Editore, Parma;
- Crispoliti E. (a cura di, 1979), *Immaginazione megastrutturale dal Futurismo ad oggi*, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia;
- Dal Cò F. (a cura di, 1997), *Storia dell’architettura italiana, il secondo novecento*, Electa, Milano;

De Fusco R. (1974), *Storia dell'architettura contemporanea*, Laterza, Bari;

Delera A. (a cura di, 2009), *Ri-Pensare l'abitare. Politiche, progetti e tecnologie verso l'housing sociale*, Hoepli Editore, Milano;

Di Biagi P. (2001), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma;

Di Biagi P. (2008), *La città pubblica, Edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Umberto Allemandi & C., Torino;

Fanelli G., Gargiani R. (1998), *Storia dell'Architettura contemporanea*, Laterza, Bari-Roma;

Farina M. (a cura di, 2009), *Housing conference, ricerche emergenti sul tema dell'abitare*, Gangemi, Roma;

Farina M. (a cura di, 2009), *Studi sulla casa urbana, sperimentazioni e temi di progetto*, Gangemi, Roma;

Fassio A. (a cura di, 2004), *Adalberto Libera nel Dopoguerra*, Carlo Delfino, Sassari;

Ferrari M. (2005), *Il progetto urbano in Italia. 1940-1990*, Alinea Editrice, Firenze;

Garofalo F. (a cura di, 2008), *L'Italia cerca casa, Catalogo 11. Mostra internazionale di Architettura di Venezia*, Electa, Milano;

Giammarco C., Isola A. (1993), *Disegnare le periferie: il progetto del limite*, NIS, Roma;

Golinelli C. (1994), *Macchine per abitare nel 2000*, in *Housing 6*, EtasLibri, Milano;

Magatti M. (a cura di, 2007), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, Il Mulino, Bologna;

Malighetti L.E. (2000), *Progettare la flessibilità, tipologie e tecnologie per la residenza*, Maggioli Editore, Milano;

Monica L. (a cura di, 2008), *Gallaratese Corviale Zen, I confini della città moderna: disegni di progetto degli studi Aymonino, Fiorentino, Gregotti*, Festival Architettura, Parma;

Norberg-Schulz C. (1983), *L'abitare: l'insediamento, lo spazio urbano, la casa*, Electa, Milano;

Poretti S. (a cura di, 2002), *L'INA casa, il cantiere e la costruzione*, Gangemi, Roma;

Realizzazioni dell'INA-casa nel settore degli alloggi per le famiglie dei lavoratori, in *L'ina-casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Venezia, 1952;

Rossi A. (1966), *L'architettura della città*, Marsilio, Padova;

Samonà G. (1959), *L'urbanistica e l'avvenire della città negli Stati europei*, Laterza, Bari;

Stenti S. (a cura di, 2003), *Riprogettare la periferia. Scritti e progetti sul recupero dei quartieri di edilizia pubblica*, Clean Edizioni, Napoli;

Tafuri M. (1968), *Teoria e Storia dell'Architettura*, Laterza, Bari;

Tafuri M. (1982), *Storia dell'architettura italiana. 1945-1985*, Einaudi, Torino;

Tafuri M., Dal Cò F. (1976), *Architettura Contemporanea*, Electa, Milano;

Riviste

Aprile M. (2009), *Temi di ricerca sull'housing*, in *L'industria delle costruzioni* n. 407, 2009, pp. 22-27;

Astengo G. (1951), *Nuovi quartieri in Italia*, in *Urbanistica*, n. 7, 1951;

Bellicini L., *Ritorna il problema della casa*, *Casabella*, n. 774, 2009, pp. 12-15;

Braghieri N., *Sociale, economica, popolare*, *Casabella*, n. 774, 2009, pp. 16-21;

Bucci F. Lucchini M. (2010), *"La casa per tutti": la Stadtkrone di Genova. Il Biscione, la lezione di Le Corbusier e il Piano Fanfani*, in *Casabella*, n. 793, 2010, pp. 50-61;

Casabella, n. 432, 1978, numero monografico dedicato all'abitazione e all'assetto urbano;

Casabella, n. 437, 1978, numero monografico dedicato all'edilizia residenziale pubblica;

Casabella, n. 459, 1980, numero monografico dedicato all'abitazione fra norme e progetto;

Di Biagi P. (1999), *I quartieri: "patrimonio" del moderno*, in *Urbanistica Informazioni* n.168, p. 5;

Di Biagi P. (2001), *Cinquant'anni dal piano Ina-Casa*, *Edilizia popolare*, n. 269/270, 2001, pp. 39-51;

Gabellini P. (2001), *Ina-Casa: nuove regole per la ricostruzione*, *Edilizia popolare*, n. 269/270, 2001, pp. 68-75;

Lotus n. 8, 1974, *Luogo e abitazione*, Electa, Milano;

Lotus n. 9, 1975, *La casa*, Electa, Milano;

Lotus n. 10, 1975, *Aspetti e realizzazioni di una politica della casa nei paesi europei*, Electa, Milano;

Parametro, n. 3-4, 1970, numero monografico dedicato al problema della casa in Italia e alle forme di intervento pubblico del dopoguerra;

Piroddi E. (2001), *L'architettura della casa nell'edilizia sociale*, *Edilizia popolare*, n. 269/270, 2001, pp. 4-19;

Quaroni L. (1957), *Il paese dei Barocchi*, in *Casabella* n. 215, 1957;

Salza A. (2009), *Housing in Italia*, in *L'industria delle costruzioni* n. 407, 2009, pp. 11-21;

Salza A. (2009), *Housing sociale*, in *L'industria delle costruzioni* n. 407, 2009, pp. 4-10;

Solarino A. (1999), *Riflessioni su alcune esperienze Europee*, in *Urbanistica Informazioni* n.168, pp. 10-11;

PARTE SECONDA | APPROPRIAZIONE E PROGETTO. SIGNIFICATI, CONTESTI, METODOLOGIE E CASI STUDIO

Definizioni, significati, metodi di lettura e ragioni delle appropriazioni

Amendola G. (1984), *Uomini e case*, Dedalo, Bari;

Amendola G. (a cura di, 2009), *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Roma;

Attili G., Decandia L., Scandurra E. (a cura di, 2007), *Storie di città*, Edizioni Interculturali, Roma;

Augoyard J.F. (1989), *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma;

Bauman Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Editori Laterza, Bari;

Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano;

Bazzini D., Puttilli M. (2008), *Il senso delle periferie*, Elèuthera, Milano;

Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli Editore, Roma;

Bocco A. (a cura di, 2012), *Qui è ora. Lo spazio e il tempo pubblici*, Quodlibet, Macerata;

Bonnin P. (2007), *Architecture espace pensé espace vécu*, Éditions Recherches, Paris ;

Boudon P. (1983), *Pessac di Le Corbusier*, Franco Angeli Editore, Milano;

Cellamare C. (2008), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Elèuthera, Milano;

Cellamare C. (2008), *Pratiche e politiche urbane. Spunti di riflessione a partire da una ricerca in corso*, in *ANNALI* 2008;

- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano, processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma;
- Chiesi L. (2004), *Le inciviltà. Degrado urbano e insicurezza*, in R. Selmini (a cura di, 2004), *La sicurezza urbana*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-140;
- Chiesi L. (2010), *Il doppio spazio dell'architettura*, Liguori Editore, Napoli;
- Cottino P. (2003), *La Città impreveduta. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano;
- Criconia A. Terranova A. (a cura di, 2010), *La qualità dell'urbano*, Meltemi, Roma;
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma;
- De Eccher A., Marchigiani E., Marin A. (a cura di, 2005), *Riqualificare la città con gli abitanti*, Edicom Edizioni, Monfalcone;
- Delera A., Ronda E. (a cura di, 2005), *Quartieri popolari e città sostenibili. Gli abitanti al centro di strumenti ed esperienze di riqualificazione urbana*, Edizioni Lavoro, Roma;
- Di Biagi P. (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano;
- Gambardella C. (2005), *Centomila balconi*, Alinea Editrice, Firenze;
- Iacovoni A., Rapp D. (2009), *Playscape*, Libria, Melfi;
- Jacobs J. (2000), *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Edizioni di Comunità, Torino;
- La Cecla F. (1993), *Mente locale*, Elèuthera, Milano;
- Lefebvre H. (1977), *Critica della vita quotidiana*, Dedalo libri, Bari;
- Lynch K. (1964), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia;
- Maciocco G., Tagliagambe S. (1997), *La città possibile. Territorialità e comunicazione nel progetto urbano*, Edizioni Dedalo, Bari;
- Marini S. (a cura di, 2013), *Giancarlo De Carlo, L'architettura della partecipazione*, Quodlibet, Macerata;
- Mazzette A. (1998), *La città che cambia: dinamiche del mutamento urbano*, Franco Angeli Editore, Milano;
- Merlin P., Choay F. (1988), *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, Presses universitaires de France, Paris;
- Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), *Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, Gangemi Editore, Roma;
- Mumford L. (1999), *La cultura delle città*, Edizioni di Comunità, Torino;
- Nigrelli F.C. (a cura di, 2005), *Il senso del vuoto, demolizioni nella città contemporanea*, Manifestolibri, Roma;
- Perec G. (1989), *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Pizziolo G., Micarelli R. (2003), *L'arte delle relazioni*, Alinea, Firenze;
- Sclavi M. (2002), *Avventure urbane: progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano;
- Teti V. (2004), *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma;
- Zevi B. (1948), *Saper vedere l'Architettura*, Einaudi, Torino;

Riviste

- Baducci A. (1994), *Progettazione partecipata fra tradizione e innovazione*, in Urbanistica n. 103 pp. 113-116;
- Foucault M., *Spazi altri. I principi dell'eterotopia*, in "Lotus International", 48-49, 1986;

Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto italiano: la città-edificio a Corviale

Gennari Santori F., Pietromarchi B. (a cura di, 2006), *Osservatorio Nomade Immaginare Corviale, Pratiche ed estetiche per la città contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano;

AA.VV. (2010), *Corviale Domani: dossier di ricerca per un distretto culturale-sportivo*, Roma;

Campanella N. (1995), *Roma: Nuovo Corviale. Miti, utopie, valutazioni*, Bulzoni Editore, Roma;

Coccia F. Costanzo M.C. (a cura di, 2002), *Recupera Corviale*, Edizioni Kappa, Roma;

Del Monaco A.I. (a cura di, 2009), *Corviale accomplished. Uno studio per Corviale, Funzione e disfunzione dell'edilizia sociale*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma;

Fiorentino M. (1985), *La casa. Progetti 1946-1981*, Edizioni Kappa, Roma;

Aymonino C. (1975), *Il significato delle città*, Laterza, Roma;

Riviste

Fratlicelli V. (1978), *I piani di zona-1964-1978*, in Casabella, n. 438, 1978;

Martini M. (1999), *Da monolite ad astronave urbana: l'odissea di Corviale verso il 2001*, in Urbanistica Informazioni n.168, pp. 21-23;

Purini F. (2005), *Un chilometro di correzioni*, in Domus n.886, 2005, pp. 74-75;

Sommariva E. (a cura di, 2005), *Corviale Roma. 5.900 vicini di casa*, in Domus n.886, 2005, pp. 76-87;

Maldonato T. (1978), *Roma: le periferie*, in Casabella, n. 438, 1978, p. 9;

Siti internet

<http://www.osservatorionomade.net>;

<http://www.corvialedomani.it>;

<http://www.aterroma.it>;

Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto francese: il caso del quartiere-città a Toulouse-Le Mirail

AA.VV. (2002), *La résidentialisation: quelle approche pour les DDE?*, Actes du séminaire du 16 Janvier 2002, DGUHC;

Agence d'Urbanisme et d'Aménagement du Territoire Toulouse Aire urbaine AUAT, Atelier d'Architecture Rémi Papil-lault – AARP (2011), *Le Petit Bois de Bellefontaine, Une démarche qualité participative*, Mairie de Toulouse, Toulouse;

Brévan C. (a cura di, 2002), *Résidentialisation, une nouvelle urbanité?*, éditions de la DIV;

Candilis G. (1977), *Bâtir la vie*, Éditions Stock, Paris;

Castro R. Denissof S. (2005), *[Re]Modeler Métamorphoser*, Le Moniteur Éditions, Paris;

Chaljub B. (2010), *Carnets D'architectes n°5, Candilis, Josic & Woods*, Éditions du Patrimoine, Paris;

Couic M.C., Roux J. M. (2007), *La maison et la barre. Antagonismes et complémentarités des formes d'habiter dans un quartier d'habitat social*, Université Pierre Mendès France, Institut d'Urbanisme de Grenoble;

Druot F., Lacaton A., Vassal J.P. (2004), « + » *Plus, Les grands ensembles de logements*, Territoire d'exception, Etude réalisée pour le Ministère de la Culture et de la Communication Direction de l'Architecture et du Patrimoine;

Friquart L. E., Dufour A. N. (2006), *Itinéraires du patrimoine - Les Quartiers de Toulouse, Le Mirail: Le projet Candilis*, Accord édition, Toulouse;

Gruet S. Papillault R. (2008), *Le Mirail, Mémoire d'une ville*, Édition poésis, Bouloc;

Institut d'études et de recherches architecturales et urbaines, École d'Architecture de Paris Belleville, Laisney F. Directeur de recherches (1993), *Espaces publics et réurbanisation des grands ensembles*, Secrétariat Permanent du Plan Urbain, Paris;

Landauer P. (2009), *L'architecte la ville et la sécurité*, Presses Universitaires de France, Paris;

Marfaing J.L. (2009), *Espace d'une métropole*, in Marfaing J.L., Catllar B., *Architecture et Urbanisme, Toulouse 45-75 La ville mise à jour*, Nouvelle Éditions Loubatières, Portet sur Garonne, pp. 7-19;

Marfaing J.L. (2009), *Le temps des Trente glorieuses*, in Marfaing J.L., Catllar B., *Architecture et Urbanisme, Toulouse 45-75 La ville mise à jour*, Nouvelle Éditions Loubatières, Portet sur Garonne, pp. 26-50;

Moley C. (2006), *Les abords du chez-soi*, Éditions de La Villette, Paris;

Panerai P. (2002), *Le chemin de la résidentialisation*, in *Résidentialisation, une nouvelle urbanité?*, Paris, Direction de l'Urbanisme, de l'Habitat et de la Construction, Délégation Interministérielle à la Ville;

Panerai P., Castex J., Depaule J. (1981), *Isolato urbano e città contemporanea*, Clup, Milano;

Panerai P., Castex J., Depaule J. C. (1997), *Les avatars de l'îlot et la pratique de l'espace*, in Panerai P., Castex J., Depaule J. C., *Formes urbaines: de l'îlot à la barre*, Éditions Parenthèses, Marseille, pp. 143-152;

Panerai P., Depaule J.C., Demorgon M. (1999), *La pratique de l'espace urbain*, in Panerai P., Castex J., Depaule J.C., Demorgon M., *Analyse urbaine*, Éditions Parenthèses, Marseille, pp. 159-185;

Papillault R. (2009), *La cellule d'habitation du Mirail anatomie d'un exercice savant*, in Marfaing J.L., Catllar B., *Architecture et Urbanisme, Toulouse 45-75 La ville mise à jour*, Nouvelle Éditions Loubatières, Portet sur Garonne, pp. 145-161;

Papillault R., Chapel E., Péré A. (2011), *Toulouse Territoire Garonne, Nouveaux modes d'habiter*, École Nationale Supérieure d'Architecture de Toulouse, Toulouse;

Pinel V. (2001), *La résidentialisation, remède au « déficit d'urbanité » ? L'approche de Philippe Panerai*, in Les cahiers du DSU- Décembre 2001;

Riviste

Revue Urbanisme n. 322, 2002, *Dossier: le grand ensemble, histoire et devenir*;

Siti internet

www.cresson.archi.fr;

www.gpvtoulouse.fr;

www.bazarurbain.com;

www.anru.fr;

PARTE TERZA | IL CASO DEL QUARTIERE SANT'ELIA A CAGLIARI

- AA.VV. (2005), *Abitare il futuro. Città, quartieri, case*, BE-ME Editrice, Bologna;
- AA.VV. (2005), *Il promontorio di Sant'Elia in Cagliari*, S'Alvure Editrice, Oristano;
- AA.VV. (a cura del Centro Sociale Sant'Elia, 1973), *Per una comunità di quartiere*, Tipografia editrice artigiana, Cagliari;
- Atzeni S. (1999), *Cagliari e i suoi sette colli*, Artigianarte Editrice, Cagliari;
- Bartolo G. (1971), *Il promontorio di Sant'Elia e le sue grotte*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari;
- Bitti S. (1999), *Programma di riqualificazione urbana per il quartiere Sant'Elia*, in INU, Sezione Sardegna (a cura di, 1999), *Rassegna urbanistica regionale: i piani e i progetti in rassegna. Cagliari 22-27 Novembre 1999*, INU, Cagliari, pp. 160- 164;
- Cadinu M. (2009), *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, CUEC, Cagliari;
- Caschili L., Cossu R. (2001), *Processi di pianificazione interattiva on-line e off-line in un'area di margine*, in Maciocco G., Pittaluga P. (a cura di, 2001), *La città latente. Il progetto ambientale in aree di bordo*, Franco Angeli, Milano, pp. 90-111;
- Casu A. (2003), *Un'esperienza di progettazione partecipata*, in Abis E. (a cura di, 2003), *Piani e politiche per la città. Metodi e pratiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 246-260;
- Casu A., Lino A., Sanna A. (a cura di, 2001), *La città ricostruita: le vicende urbanistiche in Sardegna nel secondo dopoguerra*, CUEC, Cagliari;
- Cherchi P. F., Cocco G. B. (a cura di, 2009), *Architettura città e paesaggio. Il progetto urbano per il quartiere di Sant'Elia a Cagliari*, Gangemi Editore, Roma;
- Corti E. A. (2004), *Identità storiche e priorità progettuali*, in Ortu G. G. (a cura di, 2004), *Cagliari tra passato e futuro*, Cuec, Cagliari, pp. 355-375;
- De Eccher A. (2003), *Politiche e progetti per la riqualificazione del quartiere Sant'Elia*, in Abis E. (a cura di, 2003), *Piani e politiche per la città. Metodi e pratiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 221-245;
- Deplano G., Marchi G. (1991), *La periferia di Cagliari: configurazione del disagio socio ambientale*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma;
- Fareri P. (1994), *L'adeguamento dello stadio Sant'Elia di Cagliari*, in Morisi M., Passigli S. (a cura di, 1994), *Amministrazione e gruppi di interesse nella trasformazione urbana*, Il mulino, Bologna, pp. 485-535;
- Lo Monaco M. (1973), *Un'area urbana depressa di Cagliari: borgo S. Elia e Lazzaretto*, in Quaderni del Centro Regionale per il Servizio Sociale A.C.L.I.-C.I.F., Tipografia Mulas, Cagliari;
- Loddo G. R. (1996), *Guida all'architettura contemporanea di Cagliari. 1945-1995*, Edizioni Coedisar, Cagliari;
- Meloni B. (2002), *Un caso di progettazione partecipata: il Contratto di quartiere Sant'Elia a Cagliari*, in Nenci A. M. (a cura di, 2002), *Profili di ricerca e intervento psicologico-sociale nella gestione ambientale*, Franco Angeli Milano;
- Meloni C., Virdis B., Alziator F. (a cura di, 1961), *Case popolari a Cagliari*, Istituto Autonomo per le case popolari della provincia, Cagliari;
- Mori A. (1950), *Le saline della Sardegna*, Napoli;
- Ortu G.G. (2011), *Genesi e produzione storica di un paesaggio. Quartu Sant'Elena*, CUEC, Cagliari;
- Piras E. M. (2002), *Sant'Elia tra appartenenza e isolamento. Un'analisi dei rapporti di vicinato in un "villaggio-*

urbano”, Cuec, Cagliari;

Polo L. (1990), *Sant’Elia: connotazione, storia: progetto scuola, città, beni culturali, tempo libero*, Comune di Cagliari, Cagliari;

Pusceddu S., Casciu G. P., Madama V. (2010), *Strategie di recupero degli spazi aperti nel quartiere di Sant’Elia a Cagliari*, in AA. VV. (2010), *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen* – Atti delle giornate internazionali di studio – Napoli 13-14 Dicembre 2010, Clean Edizioni, pp. 1748-1756;

Selis G. M. (1975), *Produzione e consumo del sottoproletariato. Un ghetto urbano in Sardegna: il Borgo di Sant’Elia di Cagliari*, Edizioni della Torre, Cagliari;

Sias M. (2003), *Il fronte mare come fattore di sviluppo*, in Marchi G. (a cura di, 2003), *La valutazione come riferimento per la pianificazione: Cagliari e il suo contesto*, Ce.S.E.T., Cagliari;

Riviste

Aime A. (1970), *Cagliari diventa metropoli: i piani di zona e i piani particolareggiati approvati dal consiglio comunale hanno gettato le basi per un armonico, moderno e razionale sviluppo urbanistico della città*, in Almanacco di Cagliari n. 5, 1970;

Alfonso L. (2010), *Il gusto di stare insieme*, in Almanacco di Cagliari, 2010;

Aresu M. (1996), *Dalla quarantena all’aggregazione: nell’ambito di “Europas 4”, architetti e ingegneri comunitari si stanno cimentando in progetti finalizzati a recuperare il Lazzaretto di Sant’Elia*, in Sardegna Fieristica, n. 35, 1996;

Artizzu L. (1970), *Il ghetto di Sant’Elia*, in Almanacco della Sardegna, 1970, pp. 87-93;

Atzori M. (1970), *Miseria materiale e morale nel “ghetto” di Sant’Elia: uno sguardo nel quartiere reietto che oggi sarà visitato da Paolo VI*, in La Nuova Sardegna, n. 97, 1970, p. 3;

Atzori M. (1999), *Studi di un parco a tema nel lungomare di Sant’Elia*, in INU, Sezione Sardegna (a cura di, 1999), *Rassegna urbanistica regionale: i piani e i progetti in rassegna. Cagliari 22-27 Novembre 1999*, INU, Cagliari, p. 213-215;

Atzori M., Fassio A. (a cura di, 2009), *Sardegna. Il laboratorio della pianificazione del paesaggio*, allegata a Il Giornale dell’Architettura, n. 79, 2009;

Badas R., Corti E. A., Milesi E., Peluso S., Sanna A. (1980), *Per un progetto della periferia*, in Atti della facoltà di Ingegneria, vol. 15, n. 1, 1980;

Badas R., Corti E. A., Milesi E., Sanna A., Zedda A. (1976), *I piani regolatori della città di Cagliari*, in Atti della facoltà di Ingegneria, vol. 7, n. 2, 1976;

Bini E. (2002), *Come ti decoro il palazzone: dieci artisti sardi contribuiranno a far rinascere il Favero, un grande complesso edilizio di Sant’Elia*, in Almanacco di Cagliari, n. 36, 2001;

Campus G. M. (2007), *Bètile*, in Sardegna: paesaggi del future, allegato a Domus n. 899, 2007, pp. 22-24;

Casu A. (1999), *Quartiere Sant’Elia a Cagliari: l’ascolto delle pratiche abitative*, in Urbanistica Informazioni n.168, pp. 30-31;

De Eccher A. (1999), *La qualità degli spazi di transizione*, in Edilizia Popolare, n. 261-262, 1999, pp. 20-29;

De Eccher A. (2000), *Dal degrado alla riqualificazione: un progetto di architettura partecipata per il quartiere Sant’Elia a Cagliari*, in Volo n. 2, 2000, pp. 12-13;

De Eccher A. (2001), *Restauro del complesso del Lazzaretto di Cagliari*, in Almanacco di Casabella, 2001, pp. 68-72;

- De Francisci S. (2001), *Dall'emarginazione alla vita: Sant'Elia si avvia a rinascere grazie ad un progetto di edilizia integrata voluto dal Comune*, in Almanacco di Cagliari, n. 36, 2001;
- De Magistris G. (1981), *Il Lazzaretto di S. Elia: Cagliari città da scoprire*, in Almanacco di Cagliari, n. 16, 1981;
- Deidda A. (2003), *Passeggiata in riva: il Comune di Cagliari orientato a valorizzare la fascia costiera tra il magazzino del sale e Sant'Elia*, in Almanacco di Cagliari, n. 38, 2003;
- Ferrante C. (2001), *Generosità a piene mani: nel 1879 il Lazzaretto di Sant'Elia divenne sede dell'Ospizio marino sardo*, in Almanacco di Cagliari, n. 36, 2001;
- Franceschini S. (2001), *Da Landa desolata a centro di vita*, in Sardegna Fieristica, n. 40, 2001;
- Maiorca B. (1983), *Storia di un borgo: il caso di Sant'Elia*, in Quaderni di azione sociale, n. 26, 1983, pp. 126-160;
- Manca F. (1997), *Contro l'emarginazione: la riqualificazione di Sant'Elia in un progetto risultato vincitore nell'ambito del concorso European*, in Almanacco di Cagliari, n. 32, 1997;
- Marci N. (2001), *Una nuova livrea per il Sant'Elia*, in Sardegna Fieristica, n. 40, 2001;
- Meloni B. (2000), *Il Contratto di Quartiere di Sant'Elia, programmazione e partecipazione*, in Volo n. 2, 2000, pp. 12-15;
- Migoni S. (1993), *Passeggiata continua: lungomare da Via Roma a Sant'Elia, un sogno ritornato di attualità*, in Almanacco di Cagliari, n. 28, 1993;
- Milesi E. (a cura di, 1979), *I.A.C.P. di Cagliari. Sant'Elia*, in Edilizia Popolare, n. 151, 1979, pp. 89-91;
- OMA Architects (2008), *Future Sant'Elia*, in Abitare, n. 485, 2008, pp. 160-165;
- Palmas V. (2001), *Ieri la quarantena, oggi il soffio della vita: l'antico Lazzaretto di Sant'Elia valorizzato da un sapiente restauro*, in Almanacco di Cagliari, n. 36, 2001;
- Per tutti gli abitanti nuova casa a Sant'Elia*, in L'Unione Sarda n. 67, 1975, p.7;
- Pusceddu S., G.P. Casciu, M. Iadevaia, V. Madama, C. Scintu (2013), *Il Masterplan del quartiere Sant'Elia a Cagliari: strategie di sviluppo per la rigenerazione degli spazi aperti*, in Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), *Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP*, Gangemi Editore, Roma, pp. 212-215;
- Sardegna: i paesaggi del futuro*, Allegato a Domus n. 899, 2007;
- Scano V. (1991), *L'altra città*, in Almanacco di Cagliari n. 26, 1991;
- Sini T. (2001), *Rinato dopo un degrado che pareva inarrestabile: lo scorso ottobre, ultimata la ristrutturazione cui era stato sottoposto, il Lazzaretto di Sant'Elia è stato restituito alla città*, in Sardegna Fieristica, n. 40, 2001;
- Steingut I. (2009), *Un paradiso Perduto: la riqualificazione del quartiere Sant'Elia*, in Edilizia Popolare n. 283, 2009, pp. 116-127;
- Zunino M. G. (1996), *European 4. Costruire la città sulla città. Cagliari*, in Edilizia Popolare, n. 246-247, 1996, pp. 84-95;
- Zunino M. G. (2001), *Andrea De Eccher a Cagliari*, in Abitare, n. 406, 2001, pp. 188-194;

Siti Internet

- <http://www.sardegnaigitallibrary.it>;
- <http://www.spacagliari.it>;
- http://web.tiscali.it/STUDIO_DE;

Conferenze

Università degli Studi di Cagliari- UNICAFOR Centro d'Ateneo per la Formazione Permanente (a cura di), *Riqualificazione del paesaggio*, Cagliari, Facoltà di Ingegneria, 10.04.2008;

Bertassi A., Murphy C., *XCOOP - Design for people*, Università degli Studi di Cagliari, Scuola di Architettura, 23.01.2013;

Dottorato Europeo

Università degli Studi di Cagliari

Dottorato di Ricerca in Architettura XXV ciclo

Coordinatore Dottorato | Prof. Emanuela Abis

Direttore di tesi | Prof. Alessandra Fassio (UNICA)

Direttore di tesi | Prof. Rémi Papillault (ENSAT)

Tutor | Prof. Giovanni Battista Cocco (ENSAT)

SISTEMI DI APPROPRIAZIONE E APPROCCI ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLE MEGASTRUTTURE PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA DEGLI ANNI 60-70 Il caso del quartiere Sant'Elia a Cagliari

TOMO SECONDO

Tesi di Dottorato di Sara Fois

Settori scientifico disciplinari ICAR-18 | ICAR-14

Esame finale anno accademico 2012-2013

Indice

TOMO PRIMO

INTRODUZIONE ALLA RICERCA INTRODUCTION	9
--	---

PARTE PRIMA | IL CONTESTO ITALIANO NEGLI ANNI 60-70

Introduzione parte prima	23
--------------------------	----

CAPITOLO 1	La Legge 167 del 1962. Obiettivi, interpretazioni, criticità ed opportunità	25
	Il dibattito urbanistico alla fine degli anni cinquanta	
	Principi, contenuti, finalità e limiti della 167	
	Differenti interpretazioni. La localizzazione dei “quartieri 167”	
	Dopo la Legge 167/1962 la Legge 865/1971	

CAPITOLO 2	La nuova dimensione dell’abitare	37
	Ragioni e obiettivi del Piano INA-Casa e della Legge 167/62	
	Il cambiamento dello spazio dell’abitare. Dai principi espressi nei quaderni INA-Casa alla progettazione per grandi numeri	
	Verso le megastrutture. Riferimenti nazionali ed internazionali	
	“Immaginazione megastrutturale”. Origini e definizioni	

Conclusioni parte prima	53
-------------------------	----

PARTE SECONDA | APPROPRIAZIONE E PROGETTO. SIGNIFICATI, CONTESTI, METODOLOGIE E CASI STUDIO

Introduzione parte seconda	59
----------------------------	----

CAPITOLO 1	Definizioni, significati, metodi di lettura e ragioni delle appropriazioni	63
	“L’invenzione del quotidiano”	
	Spazio concepito e spazio vissuto-formale ed informale	
	Ragioni delle pratiche di appropriazione nell’edilizia residenziale pubblica	
	Progettualità dello spazio vissuto e costruzione di identità	
	Sperimentazioni e metodologie per la lettura delle pratiche di appropriazione	
	Il codice dell’appropriazione nella ricerca di Jean François Augoyard	

Philippe Boudon alla Cité Frugès a Pessac di Le Corbusier
Utilizzabilità come indice della qualità dello spazio urbano
Strumenti metodologici nella ricerca di L. Chiesi
Riflessioni sul significato di "appropriazione"

CAPITOLO 2 Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto italiano: la città-edificio a Corviale 97

Il progetto d'origine: da "città senza case" ad "una sola grande casa senza città"
Attuali e recenti approcci per la riqualificazione di Corviale

Un approccio multidisciplinare e partecipato per la trasformazione di Corviale in "Distretto tecnologico dell'arte, cultura e sport"

Contenuti della ricerca IslCult: le ragioni per trasformare Corviale in distretto culturale-sportivo

Riqualificazione alla scala dell'edificio: verticalizzazione e rifunzionalizzazione del "piano libero"

"Immaginare Corviale": progetto tra paesaggio reale e immaginario

CAPITOLO 3 Approcci per la riqualificazione e appropriazione abitante nel contesto francese: il caso del quartiere-città a Toulouse-Le Mirail 127

L'approccio dell'ANRU per la riqualificazione dei quartieri sensibili

Il caso del quartiere-città a *Toulouse-Le Mirail*

Introduzione al contesto francese

Il contesto locale e le ragioni del progetto *Toulouse-Le Mirail*

Ricerca e sperimentazione all'origine del progetto: tra la scala della città e la scala dell'alloggio

Approcci e strategie per la riqualificazione

Strategie AARP-URBANE-SETI per *Toulouse-Le Mirail*

Il progetto per il *Petit Bois* a *Bellefontaine*: la *résidentialisation ouverte*

La ricerca di una qualità partecipata: usi e appropriazioni degli abitanti come strumenti per il progetto

Uno sguardo sulla metodologia applicata per la definizione del processo di trasformazione

PARTE TERZA | IL CASO DEL QUARTIERE SANT'ELIA A CAGLIARI

Metodologia di indagine

169

Obiettivi

Le fasi della metodologia

Comprensione del progetto d'origine e delle "trasformazioni controllate" del progetto

Lettura delle pratiche di appropriazione

La dimensione materiale: appropriazioni visibili

La dimensione immateriale: l'immaginario abitanti

Format intervista

Abitare le differenti scale del progetto

"Modellizzazione", rappresentazione ed output dell'analisi

CAPITOLO 1 Il contesto prima dell'applicazione della 167

189

Edilizia economica e popolare nel disegno dell'espansione della città di Cagliari

Il luogo e la sua vocazione

Il primo insediamento: il Borgo Vecchio

Esclusione e appartenenza

CAPITOLO 2 Alla scala del quartiere-città.

205

Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Conoscenza dello spazio concepito dal progetto d'origine: il "Piano Deplano-Sgualdini" per Sant'Elia

Il piano per Sant'Elia nella prima ipotesi del 1973: analisi alla scala del quartiere

Il "Piano Deplano-Sgualdini" alla scala dell'edificio

Tipologie di alloggio nel "Piano Deplano-Sgualdini"

Le trasformazioni controllate del progetto

Evoluzione formale e funzionale dopo il piano del '73

Approcci per la ricerca di una migliore qualità dell'abitare sociale

Il rapporto quartiere-mare-città

Compartimentazione e sicurezza. La ridefinizione d'uso del suolo

Upgrade, densificare per connettere: Oma Masterplan

Città imprevista. Lettura delle trasformazioni non controllate al progetto

Osservando l'appropriazione dello spazio
Dal racconto degli abitanti la dimensione immateriale dell'appropriazione:
il rapporto abitante-quartiere-città

CAPITOLO 3 Il complesso Del Favero tra la scala dell'edificio e dell'alloggio. 293
Dallo spazio concepito, attraverso le trasformazioni controllate, il racconto dello spazio vissuto

Lo spazio concepito dal progetto d'origine
 Alcune date relative alla fase di realizzazione
Le trasformazioni controllate del progetto. Approcci per la riqualificazione del complesso Del Favero
 Il Contratto di Quartiere I
 Le due soluzioni preliminari
 Il processo partecipativo
 Il progetto definitivo
 Un modello di trasformazione di qualità mancato
Recenti sviluppi per la riqualificazione del complesso Del Favero
Progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle trasformazioni non controllate nel complesso Del Favero
 Osservando l'appropriazione dello spazio alla scala dell'edificio e del suo intorno
 Dal racconto degli abitanti la dimensione immateriale dell'appropriazione:
 il rapporto abitante-edificio
Dall'osservazione diretta al racconto degli abitanti. Appropriazione e alloggio

CONCLUSIONI 373

Bibliografia 382

TOMO SECONDO

Catalogazione e informatizzazione documenti archivio AREA	9
Le interviste	65
Intervista all'architetto Rémi Papillault	
Interviste agli abitanti del Corviale	
Interviste agli abitanti del quartiere Sant'Elia	
Pubblicazioni	141
Fois S. (2012), <i>SIGNS OF APPROPRIATION The Sant'Elia housing estate in Cagliari</i> , Atti del convegno – sessione posters – Cities in transformation, Research & Design. Ideas, Methods, Techniques, Tools, Case Studies. EAAE / ARCC International Conference on Architectural Research. Milano 7-10 Giugno 2012	
Fois S. (2012), <i>Approcci per la riqualificazione e appropriazioni degli abitanti nelle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica</i> , contributo per Forum Corviale, La forza nel segno, Roma 30 Ottobre 2012	
Fois S. (2013), <i>Dallo spazio concepito al racconto delle progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle pratiche di appropriazione nel quartiere Sant'Elia a Cagliari</i> , in Metta A., Lambertini A., Olivetti M. L. (a cura di, 2013), <i>Città pubblica/Paesaggi comuni. Materiali per il progetto degli spazi aperti dei quartieri ERP</i> , Gangemi Editore, Roma	
Concorsi	159
Concorso di fotografia Biennale dello Spazio Pubblico 2013, <i>“Ritratti di quartiere – Immagini di vita urbana nello spazio pubblico”</i> , 3° Premio	

**CATALOGAZIONE E INFORMATIZZAZIONE
DOCUMENTI ARCHIVIO AREA**

CARTELLA 1

Titolo documento		Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari			
Tipologia documento	Allegati	scala			
Autore	I.A.C.P.				
Data					
Riassunto	Prescrizioni tecniche, programma esecutivo di intervento, planimetria dei lotti e tipologie.				
Fotografie Documenti	cartella	1	sottocartella	1 (15)	

CARTELLA 2

Titolo documento		Intervento costruttivo in Cagliari "Sant'Elia", Legge 22-10-1971, N°865	
Tipologia documento	Lettera	scala	
Autore	Presidente Piero Marcis		
Data	1975.05.17		
Riassunto	Si richiede al sindaco di Cagliari la bonifica dell'area in oggetto. Si richiede il ricoprimento del canale attualmente esistente (nell'area oggetto di intervento) e ricostituzione del piano con materiali adeguati.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	1 (1)

Titolo documento		Contratto per la costruzione di 265 Alloggi	
Tipologia documento	Contratto	scala	
Autore	Committente: I.A.C.P. di Cagliari Appaltatore: Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni Trento		
Data	1975.04.29		
Riassunto	In occasione della consegna dei lavori, avvenuta nella stessa data, si consegnano riferimenti altimetrici e planimetrici per l'ubicazione dei fabbricati. Si affida alla stessa impresa il rinterro del canale che interessa l'area di tre fabbricati.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	2 (4)

Titolo documento		Licenza di Costruzione	
Tipologia documento		scala	
Autore	Sindaco del Comune di Cagliari		
Data	1975.04.16		
Riassunto	Si autorizza la costruzione del complesso secondo progetto approvato in data 31.01.1975 prot. 1142. (Dati di progetto. Sup. lotto: 11541 mq; Sup. coperta 6533 mq; cubatura da realizzare 144389 mc)		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	3 (1)

Titolo documento	Verbale di seduta del consiglio di amministrazione IACP		
Tipologia documento	Verbale		scala
Autore	Sindaco del Comune di Cagliari		
Data	1978.02.15		
Riassunto	Il Servizio tecnico dell'istituto ha predisposto una perizia suppletiva comprendente la variazione in meno della superficie del piano piastra.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	4 (4)

Titolo documento		Certificato ultimazione lavori	
Tipologia documento	Certificato	scala	
Autore	Direttore ai lavori: Ing. Francesco Ponticelli		
Data	1978.02.10		

Riassunto	Si certifica che in data 22.12.1977 sono stati ultimati i lavori di costruzione alloggi e vani scala. I lavori relativi a piano piastra e piano terra sono stati ultimati in data 30.01.1978, giorno nel quale risultano completati i lavori di urbanizzazione eccetto l'asfaltatura della viabilità principale.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	5 (2)
Titolo documento	Piano terra planimetria – Progetto esecutivo- tav. b 2.2		
Tipologia documento	Planimetria	scala	1:500
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11.		
Riassunto	Planimetria piano terra ed impianti tecnologici		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	6 (1)
Titolo documento	Piano particellare – Progetto di n°14 fabbricati con 265 alloggi		
Tipologia documento	Planimetria catastale	scala	1:4000
Autore	IACP		
Data			
Riassunto	Area destinata alla realizzazione dei 265 alloggi		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	7 (1)
Titolo documento	Rete viaria e fognaria per il Borgo di S. Elia		
Tipologia documento	Articolo	scala	
Autore			
Data	1975.07.22		
Riassunto	Prevista la realizzazione di un asse di scorrimento veloce a sei corsie, aree di sosta e parcheggi per 20 mila metri quadrati. Impianto smaltimento acque sarà realizzato su ipotesi di sviluppo del quartiere che potrà raggiungere i 12.500 abitanti. Fotografia del plastico del nuovo quartiere.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	8 (1)
Titolo documento	Verbale di seduta del consiglio di amministrazione		
Tipologia documento	Verbale	scala	
Autore	Consiglio di amministrazione		
Data	1975.05.19		
Riassunto	Approvazione del contratto d'appalto con impresa Ingg. Lino e Ito Del Favero - Trento		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	9 (2)
Titolo documento	Relazione S.Elia		
Tipologia documento	Relazione tecnica	scala	
Autore			
Data			
Riassunto	Elenco delle varianti apportate al progetto		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	10 (6)
Titolo documento	Complesso edilizio di S. Elia – Dotazione di locali commerciali		
Tipologia documento	Lettera al Sindaco del Comune	scala	
Autore	Presidente IACP Piero Marcis		
Data	1978.12.05		
Riassunto	Comunicazione al comune da parte dell'istituto, il quale non dispone al momento di alcuna elaborazione progettuale relativa all'utilizzo del piano piastra del complesso per la realizzazione di locali commerciali. Tale utilizzazione era stata esclusa dal comune in quanto tali esercizi erano già previsti dal piano di zona nell'apposito Centro commerciale. L'istituto fece richiesta di dotare gli alloggi di servizi commerciali, in attesa che il centro commerciale venisse realizzato, utilizzando il piano piastra ma il comune per motivi di carattere		

Fotografie Documenti	urbanistico e igienico non accetta la proposta. I lavori di ultimazione del piano piastra, prima sospesi per l'eventualità che la richiesta venisse accettata, vennero ripresi e ultimati secondo il progetto originario.	cartella 2	sottocartella 11 (2)
----------------------	---	------------	----------------------

Titolo documento	Costruzione 265 alloggi in località S.Elia		
Tipologia documento	Comunicazione dell'impresa all'istituto	scala	
Autore	Impresa Ingg. Del Favero		
Data	1978.12.19		
Riassunto	L'impresa comunica che si sono verificate parziali occupazioni da parte di presunti assegnatari (esasperati per il ritardo nella consegna degli alloggi) che hanno interessato le parti comuni del complesso.		
Fotografie Documenti	cartella 2	sottocartella	12 (1)

CARTELLA 3

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi IACP - Processo verbale di consegna		
Tipologia documento	Verbale consegna	scala	
Autore	Ing. F. Ponticelli (Direttore Lavori IACP)		
Data	1987.06.18		
Riassunto	Consegna lavori 18.06.1987		
Fotografie Documenti	cartella 3	sottocartella	1(2)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi IACP – Verbale di ultimazione		
Tipologia documento	Verbale ultimazione lavori	scala	
Autore	Ing. F. Ponticelli (Direttore Lavori IACP)		
Data	1989.02.13		
Riassunto	Ultimazione lavori in data 13.02.1989		
Fotografie Documenti	cartella 3	sottocartella	2(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi IACP		
Tipologia documento	Relazione direttore lavori a corredo dello stato finale	scala	
Autore	Ing. F. Ponticelli (Direttore Lavori IACP)		
Data			
Riassunto	Riassunto delle varie tappe, dall'approvazione del progetto al collaudo finale.		
Fotografie Documenti	cartella 3	sottocartella	3(4)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 2 Tav.5	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 3	sottocartella	4(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 3 Tav.6	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 3	sottocartella	5(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
-------------------------	---	--	--

Tipologia documento	Pianta Livello 4 Tav.7	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 6(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 5 Tav.8	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 7(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 6-7 Tav.9	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 8(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 8 Tav.10	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 9(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 9 Tav.11	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 10(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Livello 10 Tav.12	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 11(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Pianta Copertura Tav.13	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 12(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Piante tipologie scale e cantine Tav.14	scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella 13(1)

Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Piante tipologie scale A-E Tav.15		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	14(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Piante tipologie scale B-D-C Tav.16		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	15(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Piante tipologie Livello 10 Tav.17		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	16(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Prospetto Est Tav.18		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	17(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Prospetto Ovest Tav.19		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	18(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Prospetto Nord-Sud Tav.20		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	19(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Sezioni Tav.21		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	20(1)
Titolo documento Lavori di costruzione di n.140 alloggi				
Tipologia documento	Sistemazioni esterne Planimetria Generale Tav.42		scala	1:200
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.09.18			

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	21(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi			
Tipologia documento	Sistemazioni esterne Piano Terra Tav.43		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.09.18			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	22(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi			
Tipologia documento	Sistemazioni esterne Piano Piastra Tav.44		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.09.18			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	3	sottocartella	23(1)

CARTELLA 4

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari – Progetto di massima - Tav. B1_ progetto di massima			
Tipologia documento	Planimetria Generale		scala	1:2000
Autore	Ing. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01.			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	4	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari – Progetto di massima - Tav. B5.1_ progetto di massima, edificio 4			
Tipologia documento	Pianta piano 3° e 9°		scala	1:100
Autore	Ing. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01.			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	4	sottocartella	2 (2)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 258 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari, S.Elia Zona A. Progetto Esecutivo			
Tipologia documento	Planimetria Generale – Tav. 1		scala	1:500
Autore	Ing. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	4	sottocartella	3 (2)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 258 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari, S.Elia Zona A. Progetto Esecutivo			
Tipologia documento	Pianta fili fissi Piano Pilotis Lotto B Nucleo 3		scala	1:50
Autore	Ing. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1981-12-03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	4	sottocartella	4 (1)

CARTELLA 5

Titolo documento	Contratto per la costruzione di n° 265 alloggi in località S.Elia di Cagliari			
Tipologia documento	Contratto		scala	
Autore	Committente: IACP Cagliari			
Data	Appaltatore: Ingg. Lino e Ito Del Favero – Impresa costruzioni			
Riassunto	1975.04.29			
	Contratto stipulato in occasione della consegna dei lavori avvenuta il 29.04.1975. Da evidenziare il punto 2: in relazione alla presenza di un canale che interessa 3 fabbricati si decide di affidare all'impresa il rinterro dello stesso. Punto 5: l'impresa ha consegnato le piante delle cellule dei vari tipi di alloggi (l'impresa ha apportato leggere rettifiche alle singole cellule in accordo con lo IACP).			
Fotografie Documenti	cartella	5	sottocartella	1 (4)

CARTELLA 6

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi. Lotto C- Progetto di massima_elaborati tecnico amministrativi			
Tipologia documento	Allegato B		scala	
Autore	Progettisti: Ing. S. Casu (architettonico), Ing. D. Salimbeni, Ing. M. Murru			
Data	Collaboratore tecnico : Impresa Antonio Puddu			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	6	sottocartella	1(41)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n°156 alloggi nel Comune di Cagliari – S.Elia - Legge 6 marzo 1976 n°52			
Tipologia documento	Delibera IACP		scala	
Autore	IACP			
Data	1988.11.12			
Riassunto	Ripercorre le date principali dell'intervento sino al collaudo.			
Fotografie Documenti	cartella	6	sottocartella	2(9)

Titolo documento	Cagliari – S.Elia - Legge 6 marzo 1976 n°52 - Costruzione di n°156 alloggi – Approvazione atti liquidazione finale, collaudo ...			
Tipologia documento	Delibera IACP		scala	
Autore	IACP			
Data				
Riassunto	Ripercorre le date principali dell'intervento sino al collaudo.			
Fotografie Documenti	cartella	6	sottocartella	3(2)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n°156 alloggi nel Comune di Cagliari – S.Elia			
Tipologia documento	Verbale di ultimazione lavori		scala	
Autore	Direttore Lavori IACP			
Data	1988.03.09			
Riassunto	Certifica data ultimazione lavori			
Fotografie Documenti	cartella	6	sottocartella	4(1)

CARTELLA 7

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Planimetria Generale Tav.2	scala	1:200
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco		
Data	1985.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	7	sottocartella 1(1)

Titolo documento	Lavori di costruzione di n.140 alloggi		
Tipologia documento	Verbale di ultimazione lavori	scala	1:200
Autore	Direttore dei Lavori Ing. Ponticelli		
Data	1989.02.13		
Riassunto	Si attesta che i lavori sono stati terminati in data 1989.02.13		
Fotografie Documenti	cartella	7	sottocartella 2(1)

Titolo documento	Comune di Cagliari - Certificato di costruzione parziale		
Tipologia documento	Certificato	scala	
Autore	Comune di Cagliari		
Data	1989.07.31		
Riassunto	Si attesta la consistenza del complesso edilizio (alloggi e loro descrizione)		
Fotografie Documenti	cartella	7	sottocartella 3(6)

CARTELLA 8

Titolo documento	IACP Legge 6/3/1976 n.52 Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi 156 alloggi		
Tipologia documento	Prescrizioni tecniche	scala	
Autore	IACP		
Data			
Riassunto	Dimensioni ed organizzazione degli alloggi.		
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 1 (27)

Titolo documento	IACP Legge 6/3/1976 n.52 Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi 156 alloggi		
Tipologia documento	Sommario del bando – Capo II Art.4	scala	
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 2 (10)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Utilizzazione urbanistico- edilizia in località Su siccu-S.Elia – 2° intervento		
Tipologia documento	Plani volumetrico – Tipi edilizi - Sezioni	scala	1:1000
Autore	Ing. Giuseppe Casciu – Arch. Luigi Malgarise		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 3 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per la costruzione di 258 alloggi nel Comune di Cagliari in località S.Elia – Zona A		
Tipologia documento	Progetto di massima – Variante – Planimetria generale	scala	1:500

Autore	Ingg. Casu, Aru, Salimbeni, Cannas		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 4 (1)

Titolo documento	Centro sociale – S.Elia		
Tipologia documento	Pianta	scala	1:50
Autore	Ing. Casu		
Data	1981.04.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 5 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per la costruzione di 258 alloggi nel Comune di Cagliari in località S.Elia – Zona A		
Tipologia documento	Lotto A – Pianta ente comunale di consumo e negozi	scala	
Autore	Ingg. Casu, Aru, Salimbeni, Cannas		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	8	sottocartella 6 (1)

CARTELLA 9

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Planimetria d’inserimento- Tav. AB1	scala	1:500
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 1(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Planimetria Generale- Tav. A2	scala	1:200
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 2(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Pianta piano piastra - Tav. A4	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 3(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 2°- Tav. A5	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 4(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Pianta livello 3°- Tav. A6	scala	1:100

Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	5(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 4°- Tav. A7		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	6(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 5°- Tav. A8		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	7(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 6°-7° - Tav. A9		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	8(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 8° - Tav. A10		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	9(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 9° - Tav. A11		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	10(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Livello 10° - Tav. A12		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	11(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto A- Pianta Copertura - Tav. A13		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	12(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Piante Tipologie scale e cantine- Tav. A14	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 13(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Piante Tipologie scale A-E- Tav. A15	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 14(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Piante Tipologie scale B-D-C- Tav. A16	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 15(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Piante Tipologie Livello 10°- Tav. A17	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 16(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Prospetto Est- Tav. A18	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 17(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Prospetto Ovest- Tav. A19	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 18(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Prospetto Nord-Sud- Tav. A20	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella 19(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Sezione- Tav. A21	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			

Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	20(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Planimetria Generale: Piani pilotis e copertura - Tav. B2		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	21(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Planimetria Generale: Piani primo e secondo, dati tecnici - Tav. B3		scala	1:200
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	22(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Piante tipologie: Alloggi A- Tav. B4		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	23(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Piante tipologie: Alloggi B- Tav. B5		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	24(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Piante tipologie: Alloggi C- Tav. B6		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	25(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Piante tipologie: Alloggi D- Tav. B7		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	26(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Prospetti Fabbicato 1- Tav. B8		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco			
Data	1987.03.23			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	9	sottocartella	27(1)
Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia			

Tipologia documento	Lotto B1-2 – Prospetti Fabbricato 2- Tav. B9	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 9	sottocartella	28(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto B1-2 – Sezioni e Prospetti Fabbricato 1 e 2- Tav. B10	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. E. Marcis, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 9	sottocartella	29(1)

CARTELLA 10

Titolo documento	Allegato F/2 - IACP – Legge 6/3/76 n°52 Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi da realizzarsi nel comune Cagliari – Località S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria di intervento	scala	
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	1(1)

Titolo documento	Allegato F/3 - IACP – Legge 6/3/76 n°52 Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi da realizzarsi nel comune Cagliari – Località S.Elia Tav. n°3 della variante comunale al piano particolareggiato “Su Siccu- S.Elia”		
Tipologia documento	Planivolumetrico	scala	1:1000
Autore	Progettisti: Ing. Giuseppe Casciu, Arch. Luigi Malgarise		
Data	1979.05		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	2(1)

Titolo documento	Allegato F/4 - IACP – Legge 6/3/76 n°52 Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi da realizzarsi nel comune Cagliari – Località S.Elia Zona A Lotto C - Tavola 1		
Tipologia documento	Ipotesi di utilizzazione – Planimetrie – prospetti e sezioni	scala	
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	3(1)

Titolo documento	Allegato G/1 - IACP – Legge 6/3/76 n°52 Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi da realizzarsi nel comune Cagliari – Località S.Elia		
Tipologia documento	Rilievo dell’area eseguito nel Febbraio 1977	scala	
Autore			
Data	1977.02		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	4(1)

Titolo documento	IACP – Legge 6/3/76 n°52 Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n°156 alloggi da realizzarsi nel comune Cagliari – Località S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria		scala
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 5(1)
Titolo documento	Certificato di abitabilità relativo al complesso edilizio sito in Cagliari – Località S.Elia (156 alloggi Legge 52)		
Tipologia documento	Certificato abitabilità		scala
Autore	Comune di Cagliari, Sindaco		
Data	1988.11.25		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 6(1)
Titolo documento	Piano di zona L.167/62 “S.Elia- Su Siccu” Aree demanio dello stato Fg. 27, mappali 40 e 38 Realizzazione di alloggi per appartamenti alle forze armate ai sensi della legge n.52/76		
Tipologia documento	Lettera		scala
Autore	Intendenza di finanza		
Data	1991.06.03		
Riassunto	Comunicazione circa la richiesta dell’area interessata dall’intervento di proprietà del demanio.		
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 7(2)
Titolo documento	Piano di zona L.167/62 “S.Elia- Su Siccu” Aree demanio dello stato Fg. 27, mappali 40 e 38 Realizzazione di alloggi per appartamenti alle forze armate ai sensi della legge n.52/76		
Tipologia documento	Lettera		scala
Autore	Intendenza di finanza		
Data	1991.03.07		
Riassunto	Comunicazione circa la richiesta dell’area interessata dall’intervento di proprietà del demanio.		
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 8(1)
Titolo documento	Dismissione beni non utilizzati		
Tipologia documento	Lettera		scala
Autore	Intendenza di finanza		
Data	1991.11.29		
Riassunto	Proprietà area oggetto di intervento		
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 9(2)
Titolo documento	Legge 6 Marzo 1976 – Costruzione alloggi per personale civile e militare della Pubblica sicurezza, Arma, Carabinieri, Corpo Guardia di Finanza, ...		
Tipologia documento	Lettera		scala
Autore	Ministero delle Finanze		
Data	1980.12.10		
Riassunto	Specifiche sul procedimento da attuarsi a seguito della realizzazione degli alloggi		
Fotografie Documenti	cartella	10	sottocartella 10(3)
Titolo documento	Costruzione di n.156 alloggi per le forze dell’ordine in Cagliari S.Elia legge 52/76		
Tipologia documento	Lettera		scala
Autore	IACP		

Data	1988.04.20		
Riassunto	Comunicazione di ultimazione lavori		
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	11(3)

Titolo documento	Lavori di costruzione n.156 alloggi nel Comune di Cagliari		
Tipologia documento	Processo verbale di consegna	scala	
Autore	IACP		
Data	1986.12.15		
Riassunto	Consegna lavori		
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	12(2)

Titolo documento	Cagliari Legge 06/03/76 n.52 Appalto concorso per la realizzazione di n.156 alloggi in località S.Elia – Aggiudicazione definitiva, approvazione progetto esecutivo ...		
Tipologia documento	Verbale consiglio IACP	scala	
Autore	IACP		
Data	1986.11.24		
Riassunto	Comunicazione di ultimazione lavori		
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	13(4)

Titolo documento	Legge n.52 /76 Lavori di costruzione di n.156 alloggi nel Comune di Cagliari – S.Elia		
Tipologia documento	Verbale di ultimazione lavori	scala	
Autore	IACP		
Data	1988.03.09		
Riassunto	Si attesta che i lavori in oggetto sono stati ultimati in data 1988.03.09		
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	14(1)

Titolo documento	Legge n.52 /76 Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n. 156 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari		
Tipologia documento	Allegato C/1	scala	
Autore	IACP		
Data	1984.06.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 10	sottocartella	15(15)

CARTELLA 11

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Settore 1 – Pianta Piano Terra – Tav.1.B5.2		
Tipologia documento	Pianta Piano Terra	scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru		
Data	1984.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 11	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav. B1		
Tipologia documento	Planimetria generale, planimetria al 500, schema di prospetto, assonometria al 500	scala	VARIE
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru		

Data Riassunto	1984.01			
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	2 (4-5)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav. B1bis			
------------------	--	--	--	--

Tipologia documento	Planivolumetrico		scala	VARIE
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	3 (6)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav. B1ter			
------------------	--	--	--	--

Tipologia documento	Planivolumetrico		scala	VARIE
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	4 (3)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav.1.B3.1			
------------------	--	--	--	--

Tipologia documento	Planimetria Settore 1-4		scala	1:200
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	5 (3)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav.1.B3.2			
------------------	--	--	--	--

Tipologia documento	Planimetria Settore 2-3 Zonizzazione e finiture esterne		scala	1:200
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	6 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari Progetto di massima – Tav.1.B5.1			
------------------	--	--	--	--

Tipologia documento	Edificio 4 Pianta Paino Terra		scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	7 (1)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari			
------------------	--	--	--	--

Progetto di massima – Tav.2.B3.2				
Tipologia documento	Planimetria Settore 2-3		scala	1:200
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	8 (1)
Titolo documento				
Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari				
Progetto di massima – Tav.2.B5.1				
Tipologia documento	Edificio 4 – Pianta Piano Piastra		scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	9 (1)
Titolo documento				
Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari				
Progetto di massima – Tav.1.B5.34				
Tipologia documento	Settore 2-3 - Pianta Piano Terra		scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	10 (1)
Titolo documento				
Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari				
Progetto di massima – Tav.1.B6.1				
Tipologia documento	Edificio 4 – Prospetto Ovest e particolare prospetto sezione		scala	1:100/1:50
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	11 (4)
Titolo documento				
Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari				
Progetto di massima – Tav.3.B6.1				
Tipologia documento	Edificio 4 – Prospetto Est		scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	12 (2)
Titolo documento				
Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n° 204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari				
Progetto di massima – Tav.B6.2				
Tipologia documento	Prospetti e sezioni		scala	1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru			
Data	1984.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	13 (2)
Titolo documento				
Piano Particolareggiato zone Su Siccu –S.Elia – Stralcio opere di urbanizzazione				
Tipologia documento	Variante tracciato della viabilità		scala	1:1000

Autore				
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	11	sottocartella	14 (1)

CARTELLA 13

Titolo documento	Rilievo planimetrico del Borgo di Sant'Elia (zona bassa)			
Tipologia documento	Planimetria		scala	1:1000
Autore	Geom. Armando Guzzetti			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	13	sottocartella	1 (1)

CARTELLA 15

Titolo documento	140 Alloggi Sant'Elia - Legge 457/78			
Tipologia documento	Planimetri d'inserimento – Stralcio P.d.Z., Stralcio localizzazione Tav. 1		scala	Varie
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	15	sottocartella	1(1)

Titolo documento	140 Alloggi Sant'Elia - Legge 457/78			
Tipologia documento	Planimetria Generale Tav. 2		scala	1:200
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	15	sottocartella	2(1)

Titolo documento	140 Alloggi Sant'Elia - Legge 457/78			
Tipologia documento	Pianta Piano Terra - Tav.3		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	15	sottocartella	3(1)

Titolo documento	140 Alloggi Sant'Elia - Legge 457/78			
Tipologia documento	Pianta Piano piastra – Tav.4		scala	1:100
Autore	Arch. Masala, Geom. Casciu, Geom. Marcis, Geom. Martinasco			
Data	1985.07.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	15	sottocartella	4(1)

CARTELLA 16

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3			
------------------	-------------------	--	--	--

Tipologia documento	Inserimento nel P.R.G – Tav. b1.1	scala	1:4000
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Planivolumetrico – Tav. b2.1	scala	1:500
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	2 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Piano pedonale – planimetria – Tav. b2.3	scala	1:500
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	3 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Piano pedonale – Tav. b4.2A	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	4 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Piano pedonale – Tav. b4.2B	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	5 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Piano pedonale – Tav. b4.2C	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	6 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti X-X – Tav. b5.1	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	7 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti Y-Y – Tav. b5.2	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	8 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti W-W – Tav. b5.4	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	9 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti A''-D'' – Tav. b5.5	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	10 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti X'-X' – Tav. b5.6	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	11 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti Y'-Y' – Tav. b5.7	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	12 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti Z'-Z' – Tav. b5.8	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	13 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti W'-W' – Tav. b5.9	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	14 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti e Sez. B-B – Tav. b6.2	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	15 (1)

Titolo documento	IACP Sant'Elia K3		
Tipologia documento	Prospetti e Sez. D-D – Tav. b6.3	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data	1974.11		

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	16 (1)
Titolo documento	IACP Sant'Elia K3			
Tipologia documento	Prospetti e Sez. C-C – Tav. b6.4		scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula			
Data	1974.11			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	17 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Strade Interne – Bonifiche terreno – Planimetria		scala	1:500
Autore	Ing. Lino e Ito Del Favero			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	18 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Planivolumetrico		scala	
Autore				
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	19 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Pianta piano pedonale		scala	1:500
Autore				
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	20 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Piante Piano 1		scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	21 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Piante Piani 2°-5°		scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	22 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Piante Piani 7°-8°		scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	16	sottocartella	23 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			

Tipologia documento	Piante Piani 3°-6°-9°	scala	1:100
Autore	P. Castelli, S. Casu, A. Cocco, G. Corona, E. Milesi, G. Mundula		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 16	sottocartella	24 (1)

CARTELLA 19

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Prospetto fabbricati A-A'-A''Lato balconi – Tav. 95	scala	1:100
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.07.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Piano particolareggiato zone “Su Siccu - S.Elìa”		
Tipologia documento	Catastali – Tav. 4	scala	1:1000
Autore	Ingg. L. Deplano, A. Bifulco, G. Sgualdini		
Data	1973.12.		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	2 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato E 1-8 - piano 2°- pianta montaggio M3- Ballatoio – Tav. 1	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.06.06		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	3 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato D 9-20 - piano 2°- pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 2	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.06.06		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	4 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato A 21-29– piano 2° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 3	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.06.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	5 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato A 42-50– piano 5° pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 5	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.06.09		
Riassunto			

Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	6 (1)
----------------------	----------	----	---------------	-------

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato A 51-59– piano 8° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 6		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	7 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato B 60-68– piano 2° pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 7		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	8 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato C 69-77– piano 2° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 8		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	9 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato F 78-89– piano 2° pianta montaggio M3- Ballatoio – Tav. 9		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	10 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato B 90-98– piano 5° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 10		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	11 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato C 99-107– piano 5° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 11		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	12 (1)

Titolo documento		IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato A'' 108-116– piano 2° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 12		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			

Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	13 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato D'' 117-128– piano 2° pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 13		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	14 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato A'' 129-137– piano 5° pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 14		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	15 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato A'' 150-158– piano 8° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 16		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	16 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato F' 159-170– piano 2° pianta montaggio M3- Ballatoio – Tav. 17		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	17 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato C' 171-179– piano 2° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 18		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	18 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato B' 180-188– piano 2° pianta montaggio M2- Ballatoio – Tav. 19		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni			
Data	1975.06.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	19	sottocartella	19 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia			
Tipologia documento	Fabbricato C' 189-197– piano 5° pianta montaggio M1- Ballatoio –		scala	1:50

Autore	Tav. 20				
Data	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Riassunto	1975.06.09				
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	20 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato B' 198-206– piano 5° pianta montaggio M1- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 21				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.09				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	21 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato A' 207-215– piano 2° pianta montaggio M1- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 22				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.09				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	22 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato D' 216-227– piano 2° pianta montaggio M2- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 23				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.06				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	23 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato E' 228-235– piano 2° pianta montaggio M3- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 24				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.06				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	24 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato A' 236-244– piano 5° pianta montaggio M2- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 25				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.09				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	25 (1)
Titolo documento IACP Cagliari Sant'Elia					
Tipologia documento	Fabbricato D' 245-256– piano 5° pianta montaggio M1- Ballatoio –			scala	1:50
	Tav. 26				
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni				
Data	1975.06.06				
Riassunto					
Fotografie Documenti	cartella	19		sottocartella	26 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricato A' 257-265– piano 8° pianta montaggio M1- Ballatoio – Tav. 27	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero, Impresa costruzioni		
Data	1975.06.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	27 (1)

Titolo documento	Comune di Cagliari – piano particolareggiato zone su siccu – s.elia		
Tipologia documento	Stralcio opere urbanizzazione	scala	1:1000
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 19	sottocartella	28 (1)

CARTELLA 20

Titolo documento	Concessione edilizia		
Tipologia documento		scala	
Autore	Comune di Cagliari		
Data	1984.12.03		
Riassunto	Concessione edilizia per la costruzione di n° 204 alloggi in S.Elia		
Fotografie Documenti	cartella 20	sottocartella	1(2)

Titolo documento	Incremento della popolazione scolastica Borgo Sant'Elia		
Tipologia documento	Lettera	scala	
Autore	Scuole elementari di stato "Borgo S.Elia"		
Data	1985.02.14		
Riassunto	La scuola elementare, dopo un'analisi del numero degli alunni presenti e previsti dopo la consegna dei nuovi alloggi chiede all'istituto la risoluzione del problema attraverso diverse possibili soluzioni elencate nel documento		
Fotografie Documenti	cartella 20	sottocartella	2(4)

Titolo documento	Progetto per la realizzazione di n°204 alloggi in località Su Siccu – S.Elia		
Tipologia documento	Lettera	scala	
Autore	Regione Autonoma della Sardegna – Assessorato della pubblica istruzione, Beni culturali, Informazione spettacolo e sport – Assessore Fausto Fadda		
Data	1984.09.18		
Riassunto	Dall'esame degli elaborati si riscontra la totale mancanza di uno studio che tenga conto del rapporto tra costruito e beni paesaggistici circostanti. La regione condivide la scelta dell'area ma non condivide la composizione e l'altezza degli edifici a lama. Si richiede uno studio su planivolumetrico che individui i valori paesaggistici e garantisca libere visuali sia verso il mare che verso le zone verdi. Le lame risultano soluzioni rigide, poco plastiche e con altezze eccessive che danno origine ad una architettura ridotta ai soli valori ripetitivi di facciata evidenziando la carenza di articolazione tra pieni e vuoti nella composizione architettonica dei prospetti.		
Fotografie Documenti	cartella 20	sottocartella	3(2)

Titolo documento	IACP (S.Elia) Edificio K1 settore 4 ed edificio K4 settori 1-2-3		
Tipologia documento		scala	
Autore			
Data	1984.07.02		

Riassunto	La commissione esprime parere negativo in quanto non vengono esaurientemente rappresentati i collegamenti ai piani piastra tra i vari edifici, non vengono rappresentate le prescritte attività commerciali, artigianali, di servizio e le altre indicate nel piano di zona al piano terreno ...		
Fotografie Documenti	cartella	20	sottocartella 4(2)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n°204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari – Tav.B1		
Tipologia documento	Planimetria generale		scala 1:2000
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru		
Data	1984.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	20	sottocartella 5(2)

Titolo documento	Appalto concorso per l'attuazione di un intervento di edilizia residenziale per complessivi n°204 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari – Tav.4B5.1		
Tipologia documento	Edificio 4 Pianta piani 3-9		scala 1:100
Autore	Ingg. S. Casu, F. Aru, D. Salimbeni, M. Murru		
Data	1984.01		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	20	sottocartella 6(2)

CARTELLA 22

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Progetto di varianti interne e di prospetto- Pianta tipologie scale A-E - Tav. A15bis		scala 1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.04.28		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 1(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Progetto di varianti interne e di prospetto- Pianta tipologie scale B-C-D - Tav. A16bis		scala 1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.04.28		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 2(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Progetto di varianti interne e di prospetto- Pianta tipologie livello decimo - Tav. A17bis		scala 1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.04.28		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 3(1)

Titolo documento	Concessione edilizia		
Tipologia documento	Concessione edilizia		scala
Autore	Comune di Cagliari		
Data	1988.10.17		

Riassunto	Concessione per la costruzione di n.188 alloggi		
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	4(2)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Pianta piano Terra - Tav. A3*	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	5(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A- Pianta piano piastra - Tav. A4*	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03.23		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	6(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Piano terra - Tav. C5	scala	1:200
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	7(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Piano piastra - Tav. C6	scala	1:200
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	8(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco A Piano piastra - Tav. C8	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	9(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco C Piano piastra - Tav. C12	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	10(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco D Piano piastra - Tav. C16	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 22	sottocartella	11(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
------------------	--	--	--

Tipologia documento	Lotto A – Prospetto Est – Riferimento colori e particolari -Tav. C32	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 12(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A – Prospetti Nord-Sud – Riferimento colori e particolari -Tav. C33	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 13(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Lotto A – Prospetti Nord-Sud – Riferimento colori - Tav. C34	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. E. Masala, Geom. G. Casciu, Geom. G. Ortu, Geom. A. Martinasco		
Data	1987.03		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 14(1)

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria - Tav.1	scala	1:2000
Autore	IACP		
Data	1991.12.18		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 15(1)

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria - Tav.2a	scala	1:200
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 16(1)

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria - Tav.2b	scala	1:200
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 17(1)

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria - Tav.3a	scala	1:100
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella 18(1)

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia		
Tipologia documento	Planimetria - Tav.3b	scala	1:100
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			

Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella	19(1)
----------------------	----------	----	---------------	-------

Titolo documento	Strutture commerciali in S.Elia			
Tipologia documento	Planimetria - Tav.3c		scala	1:100
Autore	IACP			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	22	sottocartella	20 (1)

CARTELLA 23

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.3402			
Tipologia documento	Delibera del Comune		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1990.07.06			
Riassunto	Delibera la localizzazione, a favore dello IACP, delle aree per la costruzione di n.204 alloggi (n.142 nell'anello B, n.16 nell'anello A)			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.6388			
Tipologia documento	Delibera del Comune		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1988.12.10			
Riassunto	Revoca le delibere riguardanti i programmi di edilizia sovvenzionata nella zona "S.Elia-Su Siccù". Delibera la localizzazione a favore dello IACP delle aree per la costruzione di n.204 alloggi (n.142 nell'anello B, n.16 nell'anello A) del Piano particolareggiato "S.Elia-Cagliari".			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	2 (2)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.4659			
Tipologia documento	Delibera del Comune		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1988.09.29			
Riassunto	Revoca le delibere riguardanti i programmi di edilizia sovvenzionata nella zona "S.Elia-Su Siccù". Delibera n.217 - L. Regionale n.5 11/01/1985 alloggi da realizzare nell'anello B; n.27 (Legge n.457 5/08/1978) nell'anello A, n.16 (finanziati da leggi regionali) nell'anello A.			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	3(3)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.1210			
Tipologia documento	Delibera del Comune		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1980.05.26			
Riassunto	Delibera di localizzare il programma costruttivo per n.156 alloggi di cui alla Legge 6/03/1976			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	5(2)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione del Consiglio Comunale N.1150			
Tipologia documento	Delibera del Comune		scala	
Autore	Consiglio Comunale			
Data	1973.12.12			
Riassunto	Considerata la condizione malsana degli alloggi del vecchio borgo, considerati da demolire, si ritiene opportuno localizzare l'intervento del programma per la costruzione di alloggi popolari del piano "167" nel Borgo S. Elia. Ultimate le abitazioni saranno demolite quelle			

Fotografie Documenti	malsane. Si attribuisce allo IACP il diritto di superficie sull'area. cartella 23		sottocartella	6(3)
Titolo documento				
Tipologia documento	Planimetria e appunti		scala	
Autore				
Data				
Riassunto	Individuazione dei vari interventi nel quartiere			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	7(4)
Titolo documento		Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.2926		
Tipologia documento	Delibera della Giunta comunale		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1982.08.20			
Riassunto	Assegnazione delle aree distinte nel piano di zona 167/62 “S.Elia-Su Siccu” in parte di proprietà del Comune ed in parte di proprietà della Regione, come da planimetria allegata. Le aree sono accessibili da strade esistenti e da costruirsi. Il Comune concede allo IACP la possibilità di variare le tipologie edilizie presenti nel piano di zona.			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	8(3)
Titolo documento		Verbale di consegna dei punti fissi, di linee e di livello		
Tipologia documento	Verbale di consegna		scala	1:2000
Autore	Municipio di Cagliari – Ufficio edilizia residenziale			
Data	1984.12.20			
Riassunto	Individuazione dei punti fissi			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	9(3)
Titolo documento		Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.3842		
Tipologia documento	Delibera della Giunta comunale		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1986.09.16			
Riassunto	Individuazione dell'intervento proposto dallo IACP per la costruzione di n.125 alloggi come da planimetria allegata.			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	10(2)
Titolo documento		Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.1890		
Tipologia documento	Delibera della Giunta comunale		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1985.05.17			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	11(2)
Titolo documento		Comune di Cagliari – Deliberazione della Giunta N.3402		
Tipologia documento	Delibera della Giunta comunale e Verbale per la consegna di aree dal Comune allo IACP		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1990.07.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	12(3)
Titolo documento		Riqualificazione area Via Schiavazzi - Via Utzeri, Sant’Elia, Cagliari		
Tipologia documento	Proposta progettuale		scala	
Autore	ATI Ifras S.p.A.			
Data	2008.05.28			

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	13(7)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione Consiglio Comunale N.43			
Tipologia documento	Delibera del Consiglio Comunale		scala	
Autore	Comune di Cagliari			
Data	2002.06.25			
Riassunto	Importante sintesi di alcuni interventi susseguiti nel tempo			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	14(3)

Titolo documento	IFRAS			
Tipologia documento	Lettera		scala	
Autore	Ifras			
Data	2008.06.03			
Riassunto	Individuazione tra i disoccupati del quartiere di unità lavorative per gli interventi: -pulizie aree e smaltimento rifiuti -riqualificazione viabilità interna -sistemazione parcheggi -sistemazione verde attrezzato			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	15(2)

Titolo documento	Riqualificazione urbana e recupero delle Torri, Settore D del PDZ, Sistemazione delle aree D1 – D2, Progetto Definitivo			
Tipologia documento	Relazione Tecnica		scala	
Autore	P. Ed. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu			
Data	2001.10.24			
Riassunto	Problematiche di carattere generale del quartiere, stato attuale delle torri e proposta progettuale per aree pubblico-private e impianto idrico.			
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	16(11)

Titolo documento	Riqualificazione urbana e recupero delle Torri, Settore D del PDZ, Sistemazione delle aree D1 – D2, Progetto Definitivo Tav. 4 Area D1 – Planimetria quotata			
Tipologia documento	Planimetria		scala	1:200
Autore	P. Ed. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu			
Data	2001.10.24			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	17(1)

Titolo documento	Riqualificazione urbana e recupero delle Torri, Settore D del PDZ, Sistemazione delle aree D1 – D2, Progetto Definitivo Tav. 5 Area D2 – Planimetria quotata			
Tipologia documento	Planimetria		scala	1:200
Autore	P. Ed. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu			
Data	2001.10.24			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	18(1)

Titolo documento	Riqualificazione urbana e recupero delle Torri, Settore D del PDZ, Sistemazione delle aree D1 – D2, Progetto Definitivo Tav. 6 Area D1 – Recinzioni			
Tipologia documento	Prospetti recinzioni		scala	1:100/1:50
Autore	P. Ed. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu			
Data	2001.10.24			

Riassunto	Fotografie Documenti	cartella	23	sottocartella	19(1)
Titolo documento		Riqualificazione urbana e recupero delle Torri, Settore D del PDZ, Sistemazione delle aree D1 – D2, Progetto Definitivo Tav. 7 Area D2 – Recinzioni			
Tipologia documento		Prospetti recinzioni		scala	1:100/1:50
Autore		P. Ed. Felice Carta, Geom. Gian Piero Casciu			
Data		2001.10.24			
Riassunto					
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	20(1)
Titolo documento		Proposta di Contratto di Quartiere per Sant’Elia, Stesura provvisoria Progetto preliminare per il recupero degli spazi aperti e di relazione dell’isolato delle piazze Demuro, Silesu e Falchi			
Tipologia documento		Planimetrie, sezioni, sezione assonometrica		scala	
Autore		Arch. Andrea De Eccher			
Data		1998.03.			
Riassunto		Proposta progettuale			
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	21(26)
Titolo documento		Proposta di Variante al Piano di Zona di S.Elìa a Cagliari			
Tipologia documento		Relazione Illustrativa e Norme di Attuazione		scala	
Autore		Ing. Gianpaolo Ibba, P. E. Felice Carta, Geom. Piero Casciu			
Data		2001.11.			
Riassunto		Variante non sostanziale ai sensi dell’Art.34 della 865 del 22/10/71. Non modifica la perimetrazione del piano vigente ma è necessaria per estendere ai settori C-D-E la possibilità di recupero urbano nelle proposta di Contratto di Quartiere per il solo settore B. Riorganizzazione planimetrica.			
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	22(10)
Titolo documento		Proposta di Variante al Piano di Zona di S.Elìa a Cagliari – Tav.1			
Tipologia documento		Planimetria – Tav.1		scala	1:2000
Autore		Ing. Gianpaolo Ibba, P. E. Felice Carta, Geom. Piero Casciu			
Data		2001.11			
Riassunto					
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	23(1)
Titolo documento		Proposta di Variante al Piano di Zona di S.Elìa a Cagliari – Tav.2			
Tipologia documento		Planivolumetrico – Tav.2		scala	1:2000
Autore		Ing. Gianpaolo Ibba, P. E. Felice Carta, Geom. Piero Casciu			
Data		2001.11.			
Riassunto					
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	24(1)
Titolo documento		Quartiere di S.Elìa - Riqualificazione urbana e recupero edilizio delle Lame, Settore C del PDZ – Progetto preliminare - Tav.1			
Tipologia documento		Stralcio planimetrico quarti eredi S.Elìa - Tav.1		scala	1:2000
Autore		P.e. Felice Carta, Geom. Piero Casciu			
Data					
Riassunto					
Fotografie Documenti		cartella	23	sottocartella	25(1)

CARTELLA 25

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco A Strutture livello decimo - Tav. C19-C22	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 25	sottocartella	1(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco B e D Struttura piano tipo livello 6,7,8,9. - Tav. C23-C26	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 25	sottocartella	2(1)

Titolo documento	Legge N.457/78 Biennio 86-87 – Alloggi n.188 Comune Cagliari Località S.Elia		
Tipologia documento	Blocco C Strutture piano tipo - Tav. C27-C30	scala	1:100
Autore			
Data	1988.08		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 25	sottocartella	3(1)

Titolo documento	Concessione edilizia			
Tipologia documento	Concessione edilizia per la realizzazione di n°188 alloggi			scala
Autore	Comune di Cagliari			
Data	1988.10.18			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	25	sottocartella	4(2)

CARTELLA 27

Titolo documento	Piano particolareggiato zone Su Siccu – S. Elia		
Tipologia documento	Stralcio opere urbanizzazione – Illuminazione pubblica		scala 1:1000
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 27	sottocartella	1(1)

Titolo documento	Appalto concorso per la costruzione di 258 alloggi nel Comune di Cagliari in località S. Elia Zona A		
Tipologia documento	Variante Planimetria generale – impianto illuminazione pubblica		scala 1:200
Autore	Ing. Casu, Ing. Aru, Ing. Salimbeni, Ing. Cannas		
Data	Aggiornamento 1986.09.30		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 27	sottocartella	2(1)

Titolo documento	Appalto concorso per l’attuazione di un intervento di edilizia residenziale pubblica per complessivi n.156 alloggi da realizzarsi nel Comune di Cagliari in località Su Siccu S. Elia		
Tipologia documento	Lotto C – Schema distribuzione rete antincendio Piano Pilotis	scala	1:200
Autore	Ing. Casu, Ing. Murru, Ing. Salimbeni, Collaboratore tecnico: impresa Puddu		
Data			

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	27	sottocartella	3(1)

CARTELLA 28

Titolo documento	Comune di Cagliari – Deliberazione del Consiglio Comunale n.2			
Tipologia documento	Deliberazione Consiglio Comunale – Oggetto: Variante non sostanziale al Piano di Zona di S.Elia		scala	
Autore	Consiglio Comunale			
Data	1996.01.04			
Riassunto	Approvazione della variante al Piano di Zona			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	1(3)

Titolo documento	IACP – DCA n. 2458/22 del 3/10/96 Oggetto: Cagliari S.Elia – Legge 5/8/1978 n.457 6° biennio e legge Regionale 11/4/1985 n.5 – Lavori di costruzione di n°150 alloggi – Ratifica gara d'appalto ...			
Tipologia documento	DCA		scala	
Autore	Consiglio amministrazione IACP			
Data	1996.10.03			
Riassunto	Approvazione aggiudicazione dei lavori			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	2(4)

Titolo documento	IACP – DCA n. 2458/23 del 3/10/96 Oggetto: Cagliari S.Elia – Legge 5/8/1978 n.457 6° e 7° biennio e legge Regionale 11/4/1985 n.5 – Costruzione di n°212 alloggi ...			
Tipologia documento	DCA		scala	
Autore	Consiglio amministrazione IACP			
Data	1996.10.03			
Riassunto	Approvazione aggiudicazione dei lavori			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	3(4)

Titolo documento	IACP – DCA n. 2457/8 del 10/09/96 Oggetto: Cagliari S.Elia – Legge 5/8/1978 n.457 6° e 7° biennio e legge Regionale 11/4/1985 n.5 – Costruzione di n°46 alloggi ...			
Tipologia documento	DCA		scala	
Autore	Consiglio amministrazione IACP			
Data	1996.09.10			
Riassunto	Rettifica gara d'appalto			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	4(4)

Titolo documento	IACP – DCA n. 2457/7 del 10/09/96 Oggetto: Cagliari S.Elia – Legge 5/8/1978 n.457 6° e 7° biennio e legge Regionale 11/4/1985 n.5 – Costruzione di n°16 alloggi ...			
Tipologia documento	DCA		scala	
Autore	Consiglio amministrazione IACP			
Data	1996.09.10			
Riassunto	Rettifica gara d'appalto			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	5(3)

Titolo documento	Comune di Cagliari – Concessione Edilizia			
Tipologia documento	Concessione edilizia S.Elia - Anello B -150 alloggi		scala	
Autore	Comune di Cagliari			

Data	1996.12.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	6(3)
Titolo documento	IACP – Intervento di edilizia residenziale pubblica – Realizzazione di 16 + 150 + 46 alloggi			
Tipologia documento	Dati tecnici		scala	
Autore	Arch. Enzo Masala			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	7(1)
Titolo documento	IACP - Costruzione di n°212 alloggi di edilizia residenziale pubblica da realizzarsi a Cagliari in località S. Elia			
Tipologia documento	Relazione Generale		scala	
Autore	Il progettista: Arch. Enzo Masala			
Data	1996.03			
Riassunto	Dati relativi all'intervento			
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	8(8)
Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Planimetrie Generali		scala	VARIE
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	9(3)
Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Planimetria Generale del nuovo insediamento		scala	1:500
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	10(1)
Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Planimetria dimostrazione parcheggi		scala	1:500
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1996.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	11(1)
Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Piano Primo Tav.4		scala	1:500
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	12(1)
Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Piano Secondo Tav.5		scala	1:500
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	13(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Piano Terzo Copertura Tav.6	scala	1:500
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	14(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Prospetto anteriore Tav.7	scala	1:200
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	15(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Prospetto posteriore Tav.8	scala	1:200
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	16(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Blocco A Scala n.1 - Tav.9	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	17(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Blocco B Scala n.2-3-4-5 - Tav.10	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	18(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Blocco D-C Scala n.6-7 - Tav.11	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1995.03		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	19(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Blocco C-D Prospetti - Tav.12	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1995.03		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 28	sottocartella	20(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi		
Tipologia documento	Blocco F-G Scala n.15-16 – Piante - Tav.14	scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu		
Data	1995.05		
Riassunto			

Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	21(1)
----------------------	----------	----	---------------	-------

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Blocco F-G - Prospetti - Tav.15		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	22(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Blocco H Scale n.17,18,19,20,21,22,23,24,25 - Tav.16		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	23(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Blocco I Scale n.26,27,28,29,30 - Tav.17		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	24(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio A1 - Tav.18		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	25(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio A3 - Tav.19		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	26(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio H1-B1-C1-H2-B2-C2-G2-A2		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	27(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio H3-B3-C3-H4-B4 - Tav.21		scala	1:100
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	28(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio H5-H6 - Tav.22		scala	1:50

Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	29(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio C4- Tav.23		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	30 (1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio D1 - Tav.24		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	31(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio D3 - Tav.25		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	32(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggi E1-F1-G1-I1-E2-F2-D2-I2- Tav.26		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	33(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggi E3-E4-I3-I4-F3-D4 - Tav.27		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	34(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggi 15-16 - Tav.28		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	35(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggi G3-F4-G5 - Tav.29		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	36(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Alloggio G4-G6-A4 - Tav.30		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	37(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Corpi Scale al pilotis- variante per corpi scala - Tav.31A		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1996.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	38(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Corpi scale al pilotis - Tav.31		scala	1:50
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	39 (1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Colori - Tav.43.1		scala	1:200
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1996.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	40(1)

Titolo documento	Cagliari – S. Elia Anello B – 150 alloggi			
Tipologia documento	Prospettive e particolari delle finiture esterne - Tav.44		scala	
Autore	IACP: Arch. Enzo Masala, Geom. Gianni Casciu			
Data	1996.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	28	sottocartella	41(1)

CARTELLA 29

Titolo documento	Certificato di ultimazione lavori			
Tipologia documento	Certificato		scala	1:100
Autore	Ing. Gian Paolo Ibba, funzionario IACP			
Data	2000.04.06			
Riassunto	Certifica ultimazione lavori (consegnati in data 1998.07.17) in data 06.04.2000			
Fotografie Documenti	Cartella	29	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150			
Tipologia documento	Planimetrie Tav. 1		scala	varie
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	Cartella	29	sottocartella	2 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150			
------------------	---	--	--	--

Tipologia documento	Planimetria Generale con parcheggi e servizi Tav. 2A	scala	1:500
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1996.07		
Riassunto			
Fotografie Documenti	Cartella 29	sottocartella	3 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Piano Primo Tav. 4	scala	1:500
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	Cartella 29	sottocartella	4 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Piano Secondo Tav. 5	scala	1:500
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	5 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Piano Terzo Copertura Tav. 6	scala	1:500
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	6 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Prospetto anteriore Tav. 7	scala	1:200
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	7 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Prospetto posteriore Tav. 8	scala	1:200
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	8 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco A scala n.1 Tav. 9	scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1995.05		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	9 (1)

Titolo documento	Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco B scale 1-5 Tav. 10	scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	10 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco DC scale 6-7 Tav. 11		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	11 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco CD Prospetti Tav. 12		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	12 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco E scale 8-14 Tav. 13		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1996.02			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	13 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco F-G scale 15-16 Tav. 14		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	14 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco F-G sezioni Tav. 15		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	15 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco H scale 17-25 Tav. 16		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	16 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Blocco I scale 26-30 Tav. 17		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1995.03			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	17 (1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150		
Tipologia documento	Alloggi A1 Tav. 18		scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.05			

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	18 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi A3 Tav. 19		scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.05			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	19 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi H1 B1 C1 H2 B2 C2 G2 A2 Tav. 20		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	20 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi H3 B3 C3 H4 B4 Tav. 21		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	21 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi H5 H6 Tav. 22		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	22 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi C4 Tav. 23		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	23 (1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi D1 Tav. 24		scala	1:100
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	24(1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				
Tipologia documento	Alloggi D3 Tav. 25		scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)			
Data	1994.09			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	29	sottocartella	25(1)
Titolo documento Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150				

Tipologia documento	Alloggi E1 F1 G1 I1 E2 F2 D2 I2 Tav. 26	scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	26(1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150	
Tipologia documento	Alloggi E3 E4 I3 I4 F3 D4 Tav. 27	scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	27(1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150	
Tipologia documento	Alloggi I5 I6 Tav. 28	scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	28(1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150	
Tipologia documento	Alloggi G3 F4 G5 Tav. 29	scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1995.05		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	29(1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150	
Tipologia documento	Alloggi G4 G6 A4 Tav. 30	scala	1:50
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1994.09		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	30(1)

Titolo documento		Cagliari Sant'Elia Anello B Alloggi 150	
Tipologia documento	Prospettive e particolari delle finiture esterne Tav. 44	scala	
Autore	Arch. E. Masala, Geom. Gianni Casciu (Ufficio progetti IACP)		
Data	1996.06		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 29	sottocartella	31(1)

CARTELLA 30

Titolo documento		Schema di Convenzione tra il Comune di Cagliari e lo IACP per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria al servizio dell'anello B PDZ Sant'Elia	
Tipologia documento	Schema di Convenzione non compilato		scala
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 30	sottocartella	1(4)

Titolo documento		Schema di Convenzione tra il Comune di Cagliari e lo IACP per l'attuazione dell'intervento di	
-------------------------	--	--	--

edilizia sperimentale – Contratto di Quartiere Sant’Elia (L. 662/96, L.449/97)				
Tipologia documento	Schema di Convenzione		scala	
Autore				
Data	1999			
Riassunto	Il comune delega lo IACP di attuare gli interventi di edilizia sperimentale			
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	2(10)
Convenzione tra il Comune di Cagliari e lo IACP per l’attuazione dell’intervento di edilizia sperimentale – Contratto di Quartiere Sant’Elia (L. 662/96, L.449/97)				
Tipologia documento	Determina		scala	
Autore	Comune di Cagliari - Assessorato cultura Divisione Pubblica Istruzione			
Data	2000.01.10			
Riassunto	Approvazione convenzione			
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	3(2)
Comune di Cagliari Borgo Sant’Elia				
Tipologia documento	Planimetria Catastale		scala	1:2000
Autore				
Data	1977.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	4(1)
Comune di Cagliari Borgo Sant’Elia				
Tipologia documento	Planimetria Catastale – Aree localizzazione allo IACP – Legge 457/78 – Biennio 1982-1983		scala	
Autore				
Data	1977.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	5(1)
Convenzione Comune di Cagliari- IACP per urbanizzazione primaria anello B – Realizzazione parcheggi a completamento intervento edilizio 150 alloggi S. Elia				
Tipologia documento	Planimetria Generale		scala	1:1000 1:2000
Autore	Ingg. G. Ibba, P. Soddu, Arch E. Masala, Geom. G.P. Casciu e G. Ortu (Ufficio progetti IACP)			
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	6(1)
IACP Cagliari – S. Elia Problemi da definire				
Tipologia documento	Convenzione tra IACP e Comune		scala	
Autore	IACP			
Data	1999.02.03			
Riassunto	Sintesi dei problemi da definire: -Convenzione con il Comune per la regolamentazione del diritto di superficie -Urbanizzazioni relative all’intervento di 212 alloggi in corso di costruzione -Contratto di Quartiere (progetto De Eccher)			
Fotografie Documenti	cartella	30	sottocartella	7(1)
Piano Particolareggiato – Zone Su Siccu – S.Elìa – Prescrizioni				
Tipologia documento	Prescrizioni		scala	
Autore				
Data				
Riassunto	Prescrizioni sui tipi, servizi, piano libero su pilotis, aree pedonali , norme igieniche, bow			

Fotografie Documenti	windows, corpi aggettanti, materiali e colori delle facciate, verde pubblico ... cartella 30	sottocartella 8(6)
----------------------	---	--------------------

Titolo documento	Comune di Cagliari Piano Particolareggiato S.Elia		
Tipologia documento	Planivolumetrico Tav.5	scala	1:1000
Autore	Ing. Andrea Devoto		
Data			
Riassunto	Prescrizioni sui tipi, servizi, piano libero su pilotis, aree pedonali , norme igieniche, bow windows, corpi aggettanti, materiali e colori delle facciate, verde pubblico ...		
Fotografie Documenti	cartella 30	sottocartella	9(1)

CARTELLA 31

Titolo documento	L'Unione Sarda 4 Marzo 2001, Donne e bambini nelle case murate		
Tipologia documento	Articolo	scala	
Autore	L'Unione Sarda, E. Dessi		
Data	2001.03.04		
Riassunto	Incursioni notturne per occupare gli appartamenti		
Fotografie Documenti	cartella 31	sottocartella	1(1)

CARTELLA 34

Titolo documento	IACP Lavori di costruzione n.150 alloggi Anello B		
Tipologia documento	Certificato ultimazione lavori	scala	
Autore	Ing. G. P. Ibba (Direttore lavori IACP)		
Data	2000.04.06		
Riassunto	Ultimazione lavori in data 6 Aprile 2000 (consegna lavori 1998.07.16)		
Fotografie Documenti	cartella 34	sottocartella	1(1)

Titolo documento	IACP Lavori di costruzione n.150 alloggi Anello B		
Tipologia documento	IACP Dichiarazione direttore lavori	scala	
Autore	Ing. G. P. Ibba (direttore lavori IACP)		
Data			
Riassunto	Descrizione dell'intervento		
Fotografie Documenti	cartella 34	sottocartella	2(16)

CARTELLA 36

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati D-D'-D'' – Piano 1° Pianta montaggio M2 sotto ballatoio senza balcone – Dis. n.53	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1975.06.06		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	1 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati D-D'-D'' – Piano 2° Pianta montaggio M2 sotto	scala	1:50

Autore	ballatoio– Dis. n.54			
Data	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Riassunto	1975.06.06			
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	2 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati D-D’-D’’ – Piano 3° Pianta montaggio M2 sopra ballatoio – Dis. n.55		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	3 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati D-D’-D’’ – Piano 4° Pianta montaggio M1 sotto ballatoio senza balcone– Dis. n.56		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	4 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati D-D’-D’’ – Piano 5° Pianta montaggio M1 ballatoio– Dis. n.57		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	5 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati D-D’-D’’ – Piano 6° Pianta montaggio M1 sopra ballatoio– Dis. n.58		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	6 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati E-E’ – Piano 1° Pianta montaggio M3 sotto ballatoio– Dis. n.67		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	7 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			
Tipologia documento	Fabbricati E-E’ – Piano 2° Pianta montaggio M3 ballatoio– Dis. n.68		scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero			
Data	1975.06.06			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	8 (1)
Titolo documento	IACP Cagliari Sant’Elia			

Tipologia documento	Fabbricati E-E' – Piano 3° Pianta montaggio M3 sopra ballatoio– Dis. n.69	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1975.06.06		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	9 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati E-E' – Schemi di montaggio M1 – M2 – M3 – Dis. n.73	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1975.06.10		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	10 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati A– Piano 4° - Tipologia montaggio M2 sotto ballatoio con balcone– Dis. n.247	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1976.03.04		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	11 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati A– Piano 7° - Tipologia montaggio M1 sotto ballatoio senza balcone– Dis. n.250	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1976.03.04		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	12 (1)

Titolo documento	IACP Cagliari Sant'Elia		
Tipologia documento	Fabbricati A– Piano 9° - Tipologia montaggio M1 sopra ballatoio – Dis. n.252	scala	1:50
Autore	Ingg. Lino e Ito Del Favero		
Data	1976.03.04		
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	13 (1)

CARTELLA 36 BIS

Titolo documento	Piano Particolareggiato – Zone Su Siccu – Sant'Elia		
Tipologia documento	Relazione prescrizioni	scala	
Autore			
Data			
Riassunto	Prescrizioni per la progettazione: uso del piano pilotis, altezza edifici, servizi commerciali, coperture, materiali, colori ...		
Fotografie Documenti	cartella 36	sottocartella	1(5)

Titolo documento	Intervento finanziario con Leggi 166/67 e 492/75 in Cagliari "Sant'Elia"		
Tipologia documento	Cronistoria (1975/1980)	scala	
Autore			
Data			

Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	2(5)
Titolo documento Legge 492 e 166 in Cagliari – Sant’Elia				
Tipologia documento	Cronistoria (1980-1981)		scala	
Autore	Ufficio Progetti IACP			
Data	1981.05.21			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	3(4)
Titolo documento Intervento per 258 alloggi in Cagliari, piano di zona 167 “Sant’Elia”, ai sensi delle leggi 17.05.75 n.166 e 14.10.75 n.492				
Tipologia documento	Promemoria sui rapporti fra IACP e Comune di Cagliari (1976-1982)		scala	
Autore				
Data				
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	5(2)
Titolo documento Comune di Cagliari – Borgo Sant’Elia				
Tipologia documento	Planimetria catastale		scala	1:2000
Autore				
Data	1977.01			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	6(1)
Titolo documento Comune di Cagliari – Utilizzazione urbanistico- edilizia in località “Su siccu” S.Elia 2°intervento				
Tipologia documento	Planivolumetrico tipi edilizi e sezioni		scala	1:1000
Autore	Ing. Giuseppe Casciu, Arch. Luigi Malgarise			
Data	1979.04			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	7(1)
Titolo documento Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia				
Tipologia documento	Catastali – Tav.4		scala	1:1000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	8(1)
Titolo documento Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia				
Tipologia documento	Planivolumetrico – Tav.3		scala	1:1000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	36	sottocartella	9(1)

CARTELLA A

Titolo documento Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia				
Tipologia documento	Planimetria - Tav.1		scala	1:10 000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			

Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	1(1)
Titolo documento	Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia			
Tipologia documento	Stralcio PRG - Tav.2		scala	1:20 000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	2(1)
Titolo documento	Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia			
Tipologia documento	Viabilità e sosta - Tav.5		scala	1:1000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	3(1)
Titolo documento	Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia			
Tipologia documento	Sezione X-X - Tav.7		scala	1:1000
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	4(1)
Titolo documento	Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia			
Tipologia documento	Tipologia a Torre- Pianta Piano Tipo K3 - Tav.9		scala	1:200
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	5(1)
Titolo documento	Piano Particolareggiato Zone Su Siccu- S.Elia			
Tipologia documento	Tipologia a Lama - Pianta Piano Tipo K1 - Tav.10		scala	1:200
Autore	Ingg. L. Deplano, G. Sgualdini, Collaboratore Ing. A. Bifulco			
Data	1973.12			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	6(1)
Titolo documento	Fabbricato K3 – 2 Nell’ambito del P.P. di Sant’Elia (Legge 22.10.1973 n°865 Art. 68-a)			
Tipologia documento	Planivolumetrico Tav. 2b		scala	1:500
Autore	Ingg. Giovanni Corona, Antonino Cocco, Giancarlo Mundula			
Data	1974.11			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	7(1)
Titolo documento	Planivolumetrico Tav. 2c			
Tipologia documento	Planivolumetrico		scala	1:500
Autore	Ingg. Giovanni Corona, Antonino Cocco, Giancarlo Mundula			
Data	1974.11			
Riassunto				
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella	8(1)
Titolo documento	Schemi Prospetti			

Tipologia documento	Schemi prospetti	scala	1:100
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	9(1)

Titolo documento	Pianta		
Tipologia documento	Pianta Fabbricato 1-2-3- 4 Variante Tipologia K3	scala	1:200
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	10(1)

Titolo documento	Sant'Elia Schemi tipi edilizi		
Tipologia documento	Schemi	scala	1:100
Autore			
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	11(1)

Titolo documento	Note		
Tipologia documento		scala	
Autore			
Data			
Riassunto	L'area di sedime del fabbricato K1 non risulta disponibile in quanto occupato da fabbricati esistenti; uno dei fabbricati K3 ricade in area della Regione. Necessità di dare prevalenza, considerati i nuclei familiari, agli alloggi di tipo C e D... vedi doc.		
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	12(4)

Titolo documento	Complesso edilizio in "Sant'Elia – Dotazione di locali commerciali		
Tipologia documento	Lettera al Sindaco del Comune di Cagliari	scala	
Autore	Presidente IACP Piero Marcis		
Data	1978.12.05		
Riassunto	Locali commerciali per Sant'Elia		
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	13(2)

Titolo documento	Intervento di edilizia residenziale in Cagliari "Sant'Elia – Legge 22/10/1971 n.865 art. 68°		
Tipologia documento	Lettera al Sindaco del Comune di Cagliari	scala	
Autore	Presidente IACP Piero Marcis		
Data	1977.04.15		
Riassunto	Approssimandosi l'ultimazione dei lavori si richiede che la fruizione abitativa del complesso sia resa possibile dalle necessarie e più elementari attrezzature di quartiere. A parte la costruzione dell'asilo non risultano programmati altri servizi. Si prospetta, vista la presenza dei piani piastra, di usare tali spazi. Si chiede al comune il proprio punto di vista.		
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	14(1)

Titolo documento	Sant'Elia		
Tipologia documento	Articolo quotidiano non identificato	scala	
Autore			
Data			
Riassunto	Il piano particolareggiato non rispetterebbe le esigenze del paesaggio circostante. Opposizione ai progetti esecutivi del Soprintendente ai monumenti Arch. Margherita Asso.		
Fotografie Documenti	cartella A	sottocartella	15(1)

Titolo documento	Relazione dello IACP di Cagliari a corredo della pratica relativa ai progetti per la costruzione di edifici Popolari in Sant'Elia – Cagliari		
Tipologia documento	Relazione	scala	
Autore	IACP		
Data			
Riassunto			
Fotografie Documenti	cartella	A	sottocartella 16(4)

CARTELLA B

Titolo documento	AREA, Scrittura privata		
Tipologia documento	Contratto d'appalto	scala	
Autore	AREA		
Data	2009.02.19		
Riassunto	Oggetto d'appalto demolizione del piano piastra del complesso Del Favero		
Fotografie Documenti	cartella	B	sottocartella 1 (1)

Titolo documento	Intervento di messa in sicurezza delle strutture del piano piastre del complesso Del Favero		
Tipologia documento	Tav.28 Stato finale lavori: Inquadramento urbano e pianta coperture di progetto a opere ultimate del Contratto di Quartiere	scala	1:500
Autore	AREA		
Data	2009.02.19		
Riassunto	Oggetto d'appalto demolizione del piano piastra del complesso Del Favero		
Fotografie Documenti	cartella	B	sottocartella 2(1)

Intervista all'architetto Rémi Papillault

Intervista Prof. Rémi Papillault, architetto-urbanista del *Grand Projet de Ville* per Le Mirail e del progetto di riqualificazione per *Bellefontaine*

Informazioni sintetiche intervista parte prima

Luogo	Studio AARP, 19 Avenue Winston Churchill, 31100 Toulouse
Data	05.06.2012
Ora	14.30
Durata	58'40"

Intervista | Parte prima

S.F. : In che modo avete lavorato per proporre il progetto di riqualificazione attualmente in fase di realizzazione nel quartiere Bellefontaine a Le Mirail?

R.P. : Quando si è iniziato, nel 1999, si è fatto un piano di demolizione per l'intero quartiere Le Mirail. Nel 2003 è stato fatto un concorso in cui la domanda posta è stata: se voi dovete fare un progetto per Le Mirail, come fareste? Non ci è stato chiesto, in un primo momento, di fare un progetto, ma come noi avremo lavorato per giungere al progetto. La questione principale era quella di trovare il metodo per la riabilitazione del quartiere Le Mirail.

Quando nel 2003 abbiamo iniziato a ragionare sul quartiere non avevamo un metodo, c'era giusto Panerai P.¹ che aveva iniziato a parlare di "*résidentialisation*" applicata per la prima volta sul quartiere a Grenoble. Accanto a questo c'erano Michelin e Klouche che parlavano di "*anti-résidentialisation*". Due idee opposte.

La proposta che ho fatto per comprendere bene il quartiere è stata di ricostruire una storia puntuale del luogo e del progetto, rilevare le pratiche per poi poter immaginare il progetto per il futuro.

Il lavoro si sviluppato quindi in tre fasi temporali: nel passato, con la storia del luogo, nel presente con il rilievo delle pratiche che attualmente hanno luogo nel quartiere e nel futuro immaginando il progetto, la trasformazione del luogo. Il rilievo delle pratiche è quindi al centro tra passato e futuro. La prima fase riguarda lo studio dell'idea del progetto, nella seconda si ha la descrizione della sua trasformazione e la terza rappresenta come noi possiamo agire sul luogo.

Nel cuore del sistema ci sono quindi gli abitanti e le pratiche del luogo. Al centro del metodo c'è la coscienza di un luogo e del suo funzionamento attuale per poter poi giungere ad un progetto. Per prendere coscienza del luogo abbiamo rilevato le pratiche degli abitanti.

Per fare il rilievo delle pratiche degli abitanti abbiamo lavorato attraverso:

- Rilievo diretto *in situ*. Con la macchina fotografica, passeggiando sul luogo, abbiamo cercato di cogliere tutte le tracce delle pratiche degli abitanti, pratiche fisiche. Fisiche nel senso che abbiamo osservato sia il momento in cui un abitante stava per compiere un'azione nel luogo sia le tracce inscritte nel posto che raccontano il passaggio degli abitanti o altri tipi di azioni. (Tutte queste tracce ruotano soprattutto intorno alle automobili, ai camminamenti, ai luoghi d'incontro, agli spazi per il commercio ...) Tutto è stato rilevato ed inserito in una carta.
- "*Diagnostic en marchant*": con gli abitanti abbiamo passeggiato e loro ci hanno raccontato i luoghi. In generale abbiamo parlato con persone anziane che ci hanno raccontato il quartiere e la vita nel quartiere.

¹ Architetto urbanista e ricercatore francese. Svolge l'attività di docente presso la scuola di architettura di Versailles, Paris-Villemin e Malaquais;

Camminando lungo un percorso gli stessi abitanti ci hanno raccontato le azioni della vita quotidiana che si svolgono sui vari spazi. Per fare ciò abbiamo lavorato con dei rappresentanti dell'amministrazione e le associazioni. Tutto ciò è stato inserito in una carta.

- Lettura video con la Scuola di Architettura e la collaborazione di Marco Tanca.
- Interviste aperte agli abitanti: intervista aperta significa che non necessariamente sono state fatte delle domande inserite in un questionario ma è stato piuttosto un dialogo aperto con loro.
- "*La ville est dans le livre*": ciò significa che la vita del quartiere è stata descritta in un'opera successivamente presentata agli abitanti al fine di ascoltare la loro opinione, la loro critica. Questo significa che gli abitanti potevano dirci, durante le conferenze che noi abbiamo organizzato nel quartiere per presentare il libro, se ciò che viene presentato nel testo rispecchia la realtà oppure no. Abbiamo avuto quindi un momento di critica, di ricezione dell'opera.

Tutto questo lavoro racconta il rilievo della pratica fisica o raccontate dagli stessi abitanti.

Il progetto nasce quindi dall'incontro tra la situazione del presente (studiata attraverso il rilievo delle pratiche) e l'idea della città ideale, della mia idea di città. Da questo incontro e rapporto nasce il "*projet à discuter*".

Questo progetto, "tra l'idea e la situazione", è stato discusso con i tecnici, gli amministratori e gli abitanti. Dalla discussione del "*projet à discuter*" nasce il "*projet à dessiner*" che deve avere il consenso di tutte le figure. Il progetto è consenso. Ad un certo punto tutti -tecnici, architetti, le persone che hanno partecipato- sono d'accordo su un progetto. Per arrivare a definire il progetto si possono avere diverse tappe ... una, due, tre discussioni e "*aller et retour*" per arrivare ad essere tutti d'accordo sulla maniera di trasformare il quartiere.

Gli abitanti intervengono quindi una prima volta quando nella fase di conoscenza del luogo loro più di altri possono raccontare lo spazio vissuto, e successivamente nel momento in cui il "*projet à discuter*" deve essere discusso tra tutte le figure per poter arrivare ad un progetto che possiede il consenso di tutti gli attori.

S.F. : Ci sono quindi degli aspetti del progetto che avete dovuto modificare?

R.P. : Tra l'idea della città utopica che ho io, quella degli abitanti o ancora quella dei tecnici ci sono dei divari.

La grande questione che per il progetto Le Mirail ci si è posti è: bisogna aggiungere dell'utopia all'utopia?

All'origine c'è l'utopia Candilis, Josic e Woods. A questo si aggiunge un'alterazione dovuta alla fase di realizzazione e successivamente un'alterazione data dall'appropriazione degli abitanti. Durante la fase di realizzazione alcune cose che si modificano, altre cose che sono state perdute rispetto all'utopia del progetto d'origine. Allo stesso modo durante la vita stessa del quartiere alcune cose poco a poco si trasformano. Questo significa che quello che del progetto d'origine è rimasto è stato comunque in qualche modo trasformato dagli abitanti, che se ne sono appropriati, e dalla città che ha gestito il quartiere.

Il progetto, nel metodo, si nutre quindi dal progetto d'origine, dalle alterazioni dovute alla realizzazione, dalle appropriazioni degli abitanti e dall'idea utopica attuale propria di chi pensa la trasformazione. Questo significa che ci sono delle cose del progetto d'origine che sono state abbandonate nel tempo e che noi abbiamo deciso di reinserire nel progetto di riqualificazione attuale.

Prendiamo per esempio l'idea che gli spazi verdi siano la linea di forza della distribuzione del quartiere in parallelo con la continuità della *Dalle*. L'idea di avere spazio verde e *Dalle* che corrono parallele con, in certi punti, delle connessioni è stata abbandonata durante la fase di realizzazione per ragioni diverse. Noi decidiamo di rimettere nel luogo questa idea del progetto d'origine. Ci sono quindi degli aspetti del progetto d'origine che si decide di reiniettare nuovamente nel luogo.

C'è inoltre un altro aspetto, un'altra idea l'"*Utopie d'aujourd'hui*" che nutre anch'essa il progetto attuale.

Allora cos'è la città ideale oggi per me?

La città ideale è vivere insieme nella natura, avere trasporti in comune, le scuole per i bambini, il lavoro sul luogo, la separazione veicoli/pedoni, le biciclette, gli animali domestici e selvaggi, agricoltura, sport, tempo libero ...

Alcuni punti di questi li abbiamo potuti integrare, altri no per ragioni finanziarie, economiche ...

Tutti gli aspetti che abbiamo visto, utopia del progetto d'origine, alterazioni della fase di realizzazione, appropriazioni degli abitanti e utopia attuale sono stati discussi attraverso la partecipazione e re-iniettati in modi e misure diversi nel progetto.

Il tempo del progetto: apertura verso il futuro

"Apertura verso il futuro" significa capire come rendere possibile la realizzazione del progetto nel tempo. Come rendere possibile la realizzazione del progetto in rapporto al tempo?

A. In tutto il processo è necessario considerare il tempo degli attori del progetto:

- il tempo economico
- il tempo degli abitanti
- il tempo del regolamento
- il tempo del mandato dell'amministrazione
- il tempo di realizzazione del progetto

B. Le fasi:

- Tempo corto (5 anni)
- Tempo medio (un decennio)
- Lungo termine (un secolo)

Per ciascuna temporalità sono stati definiti gli obiettivi e per ciascuna fase sono state realizzate delle carte che rappresentano le differenti trasformazioni nel tempo.

- C.
1. "*Le plan guide*" : piano aperto, schematico ed evolutivo.
 2. "*Le plan du possible*": rappresentazione del possibile "*plan de masse*".
 3. "*Cahier de recommandations*", quaderni sugli spazi pubblici e sugli spazi privati. Sono dei quaderni di raccomandazioni, delle regole per chi si troverà a costruire sul luogo. Sono delle raccomandazioni più che delle regole, raccomandazioni che risultano più aperte delle regole.
 4. "*Plan local d'Urbanisme*", regolamento ufficiale del comune.
 5. Modello reale e modello digitale.

Questi sono tutti gli strumenti per l'apertura temporale che sono stati pensati nel caso del progetto Le Mirail. Sono gli strumenti legati alla gestione dell'architettura nel tempo.

I quaderni "*Cahier de recommandations*", che non sono ufficiali ma costituiscono dei quaderni di raccomandazioni, stanno al disotto del regolamento ufficiale del comune e indicano le modalità con cui intervenire sugli spazi pubblici e privati.

D. Operazioni concorsi e microprogetti, seguiti e controllati. Sono tutti i piccoli concorsi che si sono avuti per realizzare diversi edifici, i piccoli giardini e tante altri piccoli interventi. Noi ci siamo occupati di seguire la giuria.

E. "*Laisser la porte ouverte au hasard*"

Lasciare la porta aperta al caso significa lasciare aperte le cose a qualcosa che non possiamo sapere in anticipo. Ci sono delle cose che non possiamo immaginare. Immaginare per esempio che domani venga inventato un nuovo veicolo elettrico, grande quanto un ciclomotore, che tutti possono utilizzare per circolare. Tutto ad un tratto cambierebbe il modo di pensare l'urbanistica. Sino a che punto tutto può cambiare? C'era qualcuno che in riferimento a ciò diceva che ad un certo punto avremo potuto circolare con degli elicotteri elettrici, atterrare sui tetti degli edifici e poi scendere al livello del terreno, questo cambierebbe completamente il modo di pensare la città. Non possiamo immaginare sino a che punto ciò potrebbe realmente accadere. Quando gli architetti-urbanisti pianificavano la città agli inizi del XX secolo non si sapeva che ruolo avrebbe avuto l'automobile. Si è iniziato ad integrare l'automobile nella città negli Stati Uniti alla fine degli anni venti e in Francia solo negli anni cinquanta. Le Corbusier ci aveva già riflettuto ma nella pratica si è dovuto aspettare sino agli anni cinquanta.

S.F. : Nel vostro progetto come quest'idea si sviluppa?

R.P. : Si sviluppa cercando di non dare regole troppo rigide. Attraverso tutti questi documenti di apertura al futuro si lascia della flessibilità.

Questo è il metodo che noi abbiamo applicato al caso Le Mirail per fare il progetto. È la strategia per il progetto che rappresenta il nostro lavoro, il lavoro dell'architetto.

S.F. : Quali sono le appropriazioni e gli usi che hanno rappresentato una guida per il progetto?

R.P. : Quando abbiamo fatto la *"diagnostic en marchant"* gli abitanti ci hanno raccontato cosa accade negli spazi, ci hanno raccontato dove si incontrano gli adolescenti e dove, per esempio, si incontrano i ragazzi per giocare a calcio. Quando siamo passati vicino alle nuove scuole hanno espresso la necessità di avere dei giochi per i bambini più piccoli, quindi noi abbiamo pensato di rispondere a queste esigenze progettando degli spazi per mettere i giochi. Intorno a questi spazi, intorno ai bacini d'acqua, si incontrano spesso giovani e anziani, quindi abbiamo previsto dei servizi, dei camminamenti dell'acqua e abbiamo fatto un progetto tenendo conto di tutto questo, di tutto ciò che gli abitanti ci hanno raccontato.

S.F. : Perché, dal suo punto di vista, è importante per il progetto di riqualificazione considerare usi e appropriazioni degli abitanti?

R.P. : Perché a volte si fanno dei progetti in cui non c'è nessuno di fronte a noi, quando ad esempio si lavora per un nuovo quartiere, ma quando si interviene in un quartiere già vissuto come questo, importante come Le Mirail, ma lo stesso vale per altri quartieri che non siano Le Mirail ma che sono già abitati. Considerare gli usi e le appropriazioni è importante soprattutto nei quartieri di abitazioni sociali del Movimento Moderno, diviene molto importante guardare questo perché lo spazio è aperto. Ci sono gli edifici e dopo c'è lo spazio pubblico quindi tutto è aperto. Cosa facciamo di tuttata questa apertura? Come lavoriamo con essa? Noi abbiamo deciso di lavorare mantenendo il più possibile gli spazi aperti.

S.F. : Avete deciso di lavorare mantenendo gli spazi aperti ma applicando anche il concetto della *"résidentialisation"*?

R.P. : Noi abbiamo inventato la *"résidentialisation ouverte"* che non è la *"résidentialisation"* con chiusure messe tutto intorno ecc ... non ci sono chiusure. La chiusura è solo ai piedi dell'immobile ma ciò che è importante è che si incomincia a sentirsi su *"les abords du chez-soi"* (dintorni di casa propria) già quando si è nello spazio pubblico. Lo spazio è comunque *"segnato"*. La questione della *"résidentialisation ouverte"* è una questione molto recente in rapporto al discorso della chiusura stabilito dalla *"résidentialisation"* di cui si parla da più tempo.

Informazioni sintetiche intervista parte seconda

Luogo	ENSA, École nationale supérieure d'architecture de Toulouse
Data	15.06.2012
Ora	17.30
Durata	21'50''

Intervista | Parte seconda

S.F. : Esiste un rapporto tra l'appropriazione degli abitanti e le demolizioni eseguite nel quartiere?

R.P. : In modo marginale. È nel 1998/1999 che è stato avviato il piano per le demolizioni per Le Mirail seguendo la legge Barloot. Sulla base di un criterio semplice, che era quello di fare attraversare il quartiere da una strada, hanno definito un certo numero di edifici che si sarebbero dovuti demolire. Hanno discusso con gli abitanti circa gli edifici che si sarebbero demoliti, per capire se loro erano d'accordo. Non è un'appropriazione ma una concertazione con gli abitanti per sapere quale demolizione erano possibili. All'inizio si è avuta quindi una concertazione relativa, per parlare gentilmente, del piano delle demolizioni. Al momento della demolizione si sono avute delle animazioni intorno alla demolizione, come se fosse una festa ... immagini trasmesse alla televisione ... la dinamite, le torri che cadono ...

Sono state intervistate le persone. Qualcuno ha mostrato la sua tristezza nel vedere demolire l'edificio in cui aveva sino a quel momento vissuto.

Infatti tutta questo parlare della demolizione è un piccolo tempo di appropriazione da parte degli abitanti che è avvenuta naturalmente, non c'è una strategia reale tra la demolizione e le appropriazioni.

Dopo le demolizioni sono rimaste sul terreno le tracce dei vecchi edifici dove gli abitanti hanno cercato di piantare dei giardini.

S.F. : Quando avete iniziato a ragionare sul progetto Le Mirail il piano delle demolizioni era già stato eseguito?

R.P. : Sì. Noi non abbiamo deciso niente sulle demolizioni. Quando siamo arrivati le demolizioni era già iniziate e il piano delle demolizioni era irrevocabile.

S.F. : Quanto pesa il progetto originario dell'*équipe Candilis* rispetto all'occasione di riqualificare attraverso azioni che conducono a modificare in maniera sostanziale il progetto originario?

R.P. : Ci si è posti la domanda: a che punto possiamo rimettere in discussione questo piano di demolizioni? La *Dalle*, per esempio, la sua demolizione è iniziata quando il piano Candilis era appena stato terminato, nel 1975/76. Si stavano finendo di costruire le cose e già si iniziava a demolire. Quindi siamo arrivati in un momento in cui era ormai troppo tardi e piuttosto che cercare di ritornare su certi dispositivi di Candilis si è preferito passare ad altre cose ma cercando comunque di rimettere nel progetto degli elementi dell'utopia d'origine.

S.F. : Se il suo incarico fosse giunto prima del piano delle demolizioni avrebbe comunque pensato a delle demolizioni così importanti?

R.P. : È difficile rispondere a questa domanda. Noi abbiamo proposto nel nostro progetto anche nuove demolizioni, per esempio sulla barra Tintoret.

S.F. : Nella fase di comprensione delle pratiche fisiche degli abitanti avete detto di aver posto agli abitanti delle interviste aperte. Quale era l'obiettivo di tali dialoghi? Cosa si indagava? Quali sono stati i risultati?

R.P. : Per comprendere meglio le pratiche urbane degli abitanti, per conoscere meglio il quartiere. per mettersi in sinergia con tutta serie di altri elementi d'analisi, per comprendere il quartiere e capire come il progetto si sarebbe

potuto mettere a servizio degli abitanti. Il progetto è stato fatto per le persone che vivono lì. C'è l'idea di rompere la condizione di ghetto e far arrivare nuovi abitanti. Perché delle persone dovrebbero venire ad abitare a Le Mirail? Come possiamo farli venire? Come far diventare questo quartiere un quartiere della città come tutti gli altri?

S.F. : Quando avete parlato della "*Diagnostic en marchant*" avete parlato di usi negli spazi pubblici. Avete svolto una lettura degli usi anche alla scala dell'edificio e dell'alloggio?

R.P. : È stato fatto in un altro modo. Conosco delle persone che abitano là per cui abbiamo visitato gli edifici e gli appartamenti, abbiamo parlato con loro per capire che trasformazioni sono state fatte da chi è proprietario e da chi invece è locatario. È dal 1992 che io lavoro su Le Mirail attraverso delle ricerche. Ci sono quindi stati diversi momenti in cui si è lavorato molto sulla questione della cellula abitativa, sulla sua definizione. Sulla ricezione da parte degli abitanti attraverso la ricerca un po' meno. Quando ho lavorato sul Team X, partendo dalle realizzazioni e ritornando sulle loro teorie, ci siamo interessati alla scala dell'immobile: alla cellula, ai corridoi, agli ascensori e il suolo. Ma le persone che abitano lì sono molto contente del proprio alloggio. Oggi è difficile costruire degli alloggi che eguagliano la qualità della cellula di Candilis. La problematica non è nell'alloggio ma è veramente nella distribuzione dell'edificio e nell'intorno dell'edificio. Lì ci sono delle vere domande da porsi.

S.F. : In riferimento alla precedente domanda, l'idea di creare dei "sistemi di vicinato" attraverso l'inserimento di un sistema di distribuzione verticale ogni 30/40 alloggi anziché ogni 150/200, come previsto dal progetto d'origine, nel tentativo di creare uno spazio dell'abitare alla scala umana all'interno di contenitori megastrutturali, deriva dalla lettura di usi e appropriazioni degli abitanti?

R.P. : L'idea della verticalizzazione dell'edificio deriva da una domanda da parte degli abitanti e da parte dei locatori. Quest'idea non è propria di Tolosa ma è un'idea nazionale: ritornare ad unità immobiliari molto più piccole, una ventina di alloggi per scala. Venti, trenta alloggi massimo sarebbe la cifra ideale. Queste persone si ritroverebbero a condividere l'ingresso, le scale, l'ascensore e tutti gli spazi in comune.

S.F. : È un intervento pensato anche per creare un rapporto più stretto tra le persone che condividono gli stessi spazi?

R.P. : Completamente. Quello che sarebbe stato ideale è ciò che avrebbero voluto Candilis, Josic e Woods: due velocità all'interno dell'immobile. Un sistema verticale di ascensori che distribuisce la stessa rampa di scale e un altro sistema di strade, nell'altro senso, che permette di attraversare il quartiere. Sarebbe stato perfetto solo che non furono mai messi i piccoli ascensori intermedi e di conseguenza l'unità immobiliare non è stata vissuta così come il progetto immaginava. C'è poi un'altra problematica. L'enorme quantità di alloggi, la continuità delle stesse facciate, tutte uguali, portano a non avere una diversità e per questo l'intervento è apparso come una megastruttura fredda, orribile, un labirinto.

S.F. : Leggendo il "*Cahier de recommandations pour les espaces privés*" ho potuto riscontrare che lo studio dei limiti rappresenta uno dei punti fondamentali della "*résidentialisation*". È realmente così? Come avete sviluppato il concetto di "*résidentialisation*"?

R.P. : Si è ragionato partendo da Panerai e Grenoble e poi abbiamo avuto una "*résidentialisation*" che è stata fatta vicino alla città di Tolosa, in un *grand ensemble* che ho visitato. Queste proposizioni funzionano sulla piccola scala dell'edificio ma alla grande scala, come quella di Le Mirail, sarebbe stato ridicolo. Quindi abbiamo cercato, con l'amministrazione e con i locatori, di sviluppare un altro modo di fare, cercando di trovare una "*résidentialisation*" per una scala più grande, si sono definiti dei limiti massimi di appropriazione del suolo e poi abbiamo cercato di non avere limiti alti. Noi abbiamo proposto dei limiti alti un metro per avere l'idea di apertura con dei passaggi ecc..

Il suolo diventa di proprietà del locatore ma allo stesso tempo esso resta aperto. Non si volevano delle grandi barriere. La questione, molto velocemente, si è concentrata sulla questione dell'automobile. La "*résidentialisation ouverte*" è qualcosa che abbiamo fatto all'interno di un dialogo costante con il locatore degli immobili.

Gli unici spazi chiusi sono quelli per i parcheggi. Per i parcheggi è successo che quando si è iniziato a chiudere le persone hanno voluto chiudere con elementi più alti e la città ha comunque dato il permesso di costruirli così. C'è stata

una negoziazione ma partendo da qualche cosa di basso e partendo da ciò molto spesso è successo che le persone non hanno voluto chiudere.

Gli spazi della *résidentialisation* possibile sono veramente negli spazi più prossimi all'edificio, essi non possono generare la grande circolazione nel quartiere. Questi spazi chiusi sono limitati nella dimensione e accanto agli immobili.

Interviste agli abitanti del Corviaie

INTERVISTA 1

Descrizione sintetica del contesto nel quale si sono svolte le interviste

Quattro delle cinque interviste che seguono sono state svolte all'interno del punto ristoro connesso alla Biblioteca Corviale, biblioteca comunale che, come si è potuto constatare durante la visita, è molto frequentata sia dagli abitanti del quartiere che da persone residenti in altre parti della città. Grazie all'organizzazione di Pino Galeota, promotore del coordinamento del progetto "Corviale Domani", si sono incontrati ed intervistati quattro abitanti del "Serpentone" che mi hanno inoltre accompagnata nella visita del "Palazzone".

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Franco Sellitto
Età	75
Titolo di studio	Scuola media inferiore
Occupazione	Pensionato. Ha lavorato come impiegato presso un istituto di credito. Appena trasferitosi a Corviale ha preso parte alle attività del Comitato Inquilini di Corviale, associazione per la difesa dei diritti degli abitanti del quartiere, in cui opera tutt'ora e di cui oggi ne è il presidente.
Vive nel quartiere dal	Settembre 1986
Tipologia alloggio in cui vive	Pentavano - 110 mq
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	5

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Bar-Ristorante connesso alla Biblioteca Corviale
Data	9.12.2011
Ora	9.30
Durata	29'40''

Se le chiedessi di raccontarmi un aspetto della vita del suo quartiere, quale è la cosa che prima di altre mi vorrebbe raccontare?

La vita qui a Corviale è molto tranquilla, è una località, Corviale, in cui si sta bene. Ci sono spazi aperti, c'è aria, si sta bene. Poi certo ci sono quelle piccole cose che logicamente non vanno bene, ma come in tutti i quartieri, cose che riguardano soprattutto i giovani. Nella vita complessiva del palazzo c'è una delinquenza dello 0,2 %, perciò molto bassa.

Se le chiedessero di spostarsi preferirebbe accettare o restare qui?

No, non mi sposterei. Preferirei stare qui perché come posto si sta bene, c'è aria, c'è verde ... praticamente qui c'è un territorio di verde di sette ettari perciò ... certo è un'isola, è un'isola anche questa ...

Abbiamo tutti i servizi, al di fuori dell'autobus che nei giorni festivi non passa per via, però, di una questione organizzativa dell'Atac, cioè l'Agenzia del trasporto pubblico del Comune di Roma. Nei giorni festivi i capolinea non funzionano, quindi non possiamo spostarci e se ci sono due giorni di festa per due giorni non possiamo spostarci.

E poi se io devo andare, per dire a Bravetta, devo arrivare sino a qui (terzo lotto) per prendere l'autobus perché i capolinea li spostano. Dai primi due lotti, in cui ci sono circa 450 famiglie, dobbiamo venire sino a qui, quelli del terzo lotto attraversano la strada e si trovano l'autobus proprio qui, noi del primo lotto, noi anziani, sia che piove, che ci sia il vento o il sole, dobbiamo arrivare sino a qui e sono almeno 600 metri da fare a piedi. Allora noi anziani la Domenica e nei giorni festivi, non possiamo prendere il mezzo per andare alla chiesa, se io devo andare al centro devo prendere due mezzi. Poi ci sono dei mezzi, il 785 ad esempio, che non si fermano in nessuna piazza, e se io prendo il 785 per tornare a casa devo scendere una fermata prima perché non si ferma nella piazza del primo lotto.

Tre anni fa fecero una modifica al trasporto pubblico che c'è tuttora. Prima qui non c'era un autobus che collegava con la metropolitana che poi lo hanno inserito, che è il numero 889, e una volta inserito quello stavamo apposto ma poi perché dovete spostarli nei giorni festivi? Nei giorni festivi non abbiamo nessun collegamento. Poi c'è il 98 che da San Pietro porta direttamente qua.

Quali sono gli spazi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere? Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui vi riunite per parlare e trascorrere del tempo libero insieme?

Noi qui abbiamo un bel Centro Anziani, che è un punto di aggregazione, ci vengono persone da tutto il "Palazzo" e dai dintorni. Io lo frequento sempre. Tre giorni alla settimana, il Giovedì, il Sabato e la Domenica, si balla e quindi c'è un'affluenza maggiore. Gli altri giorni la mattina si fa ginnastica e il gioco delle carte. Il gruppo che fa la ginnastica la mattina sono circa una trentina di persone. Poi c'è il gioco del Burraco che fanno il Lunedì e il Venerdì frequentato da trenta/trentacinque persone. Il gioco delle carte è il più frequentato, insomma il pomeriggio si passa lì. Il Centro Anziani non sta dentro "il Palazzo" ma sta fuori, in uno spazio che era destinato ad una Scuola Elementare.

E dentro il palazzo ci sono luoghi di incontro? No, all'interno del "Palazzone" non ci sono dei punti in cui ci incontriamo. Di fronte al Centro Anziani poi c'è la Asl e tutti gli ambulatori.

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Sì certo, come ho detto vado sempre al Centro Anziani. Poi qui ci sta un supermercato che non è molto frequentato per via dell'apertura dei grossi centri commerciali. Molti preferiscono spostarsi nei centri commerciali, però è utilizzato. Il supermercato che c'è qui da noi è grande però è diverso dal centro commerciale perché è come se fosse la classica bottega; c'è gente che conosci da anni e conoscendo le persone tu puoi andare a chiedere, fare e parlare, c'è un rapporto diverso con le persone di quello che si può avere nei grossi supermercati.

Si reca spesso al centro di Roma? Quali sono i motivi per cui sente l'esigenza di andare al centro della città e quali mezzi utilizza?

Sì, ci vado quando mi serve. Prima quando ci stava la linea diretta ci andavo di più, avevo la possibilità di andarci di più, ma adesso che devi perdere del tempo ... mezz'ora per aspettare un autobus, un quarto d'ora per aspettarne un altro ... sono tre quarti d'ora solo per aspettare gli autobus, non è possibile nell'ambito di un quartiere con milleduecento appartamenti e con una popolazione di settemila persone. Dall'ultimo censimento risulta che a San Cesario ci sono seimila persone, loro hanno tutti i servizi, dal Sindaco in poi, invece qui siamo settemila e più, anche settemilacinquecento persone. Insomma come struttura abitativa sono d'accordo ma non è quello che potrebbe essere. Ci sono parecchie cose che si dovrebbero fare ma stanno ferme lì. Anche attività sportive, c'è il campo di rugby che funziona benissimo, c'è la piscina, poi dicono che dovrebbero mettere il pattinaggio e altre cose che ci sono sul

progetto ... Poi qui c'è la biblioteca che è molto frequentata, ci sta un'altra associazione che è la Banca del Tempo, un posto frequentato da molte persone. Ci sono sia attività sportive che di aggregazione culturale.

Quindi lei dice che ci sono una serie di servizi ma che manca qualcosa, che cosa manca dal suo punto di vista?

Ciò che manca è la funzionalità di determinati spazi sportivi che potrebbero dare un incremento a tutto il quartiere. Questo posto è un "incompiuto", ci sono tante cose che si potrebbero sistemare, tanti spazi da utilizzare che vengono ricercati anche da altre parti. All'interno della struttura ci sono degli spazi che potrebbero essere utilizzati, anche a carattere associativo, non è detto che sempre deve essere finanziato dal Comune, dalla Regione o dalla Provincia, però dare la possibilità di frequentare, di utilizzare e dare un certo valore al quartiere. Perché questo è il quartiere! Seppure è messo in un chilometro di abitazioni è sempre un quartiere! Allora logicamente devi dare l'opportunità alle varie attività che ci sono di utilizzare gli spazi. Non deve essere che Corviale deve andare al centro ma bensì il centro che deve venire a Corviale! Anche perché qui ci sono gli spazi. Da molti anni ci sono gli spazi, ad esempio il campo di rugby già partiva dall'86, era nel progetto come la pista di pattinaggio, la palestra ... però ad un certo momento non è avvenuto niente. Ci sono degli spazi anche qui di fronte, delle strutture che non ci sono da altre parti. Di fronte al supermercato, vicino ai vigili urbani e al Municipio, ci sta un anfiteatro, stile Romano, con tutti gli scalini, che è bellissimo ma che non viene utilizzato. Non viene sponsorizzato, abbiamo pure pensato di coprirlo con quelle coperture leggere e utilizzarlo anche come spazio teatrale. Qui c'è stata anche una mostra del cinema, vari registri sono venuti qui a fare i film, perciò perché questi spazi devono essere abbandonati a se stessi? Dei soldi sono stati spesi per fare questi spazi e tu li mantieni in questa maniera, degradati tanto da non poterli utilizzare? Manca la volontà allora.

C'è stato pure qualche politico che ha detto che deve essere buttato giù! Io lo chiamo "Maltempo"¹! Ha detto che deve essere buttato giù! Allora, tu radi al suolo un quartiere, una parte di città, butti giù ottantacinquemila metri cubi di cemento, dove li metti se lo abbatti? È un palazzo di nove piani più due sotto con garage e locali tecnici!

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Molti di Roma centro, quando sono venuti, parecchie volte, si sono meravigliati per il verde e l'aria, perché c'è un'aria buona ... io penso che loro lo vedano in modo positivo, gli è pure stato dato il nome "Serpentone"!

A me è capitato prendendo il taxi e dicendo di dover andare a Corviale, che loro mi dicessero: "ma dove sta Corviale?" e io gli dicevo che stava sulla Portuense e loro dicevano "Ah! Ma il Serpentone? Non me lo poteva dire prima?". Insomma lo conoscono come il "Serpentone"!

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della questione della riqualificazione del suo quartiere proponendo diversi progetti di cui forse pochi sono stati realizzati. Qual è la sua opinione in merito a tali progetti, siano essi realizzati o meno? È mai stato coinvolto direttamente?

È un "incompiuto"! Ora noi stiamo sulla buona strada per farlo ristrutturare. Abbiamo avuto un incontro anche con la Regione Lazio. Perché i soldi ci sono anche da parecchi anni. Io sto nel Comitato di quartiere dall'87 e da allora incontro la Destra e poi la Sinistra e il Centro ... c'è sempre lentezza nelle cose, nella burocrazia ...

Ventitremilioni di euro qui sono già a disposizione ma ancora non vengono utilizzati.

Nel 1989-1990 era stata fatta un'illuminazione. Dei soldi erano stati investiti qui a Corviale. Dei fari illuminavano ogni lotto di un colore diverso. C'era l'azzurro, il verde, l'arancio, era favoloso, da lontano era un gioco di colori bellissimo. Poi venne Renato Zero a cantare, a fare un concerto, ed è stata una cosa bellissima, tutti se lo ricordano! Nello stesso tempo c'è stata una rassegna cinematografica in cui tutti i più grossi registi sono venuti qui a Corviale! Nell'anfiteatro vicino al supermercato la sera si guardavano i film sino alle due di notte, poi finito quel periodo "terra di nessuno". Qui ci sono degli spazi che dovrebbero utilizzare per fare eventi di musica e cose del genere.

¹ Si riferisce all'assessore alle Politiche per la casa della Regione Lazio Teodoro Buontempo;

Ha mai pensato di rendere più vicini alle proprie esigenze gli spazi in cui vive apportando miglioramenti funzionali e spaziali? Ha mai apportato modifiche agli ambienti del suo appartamento o agli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

No, mai, né all'interno né all'esterno. Non ho fatto nessuna modifica, ho lasciato tutto come mi è stato dato. Molti hanno buttato giù delle pareti però. Io ho lasciato tutto come stava. L'unica cosa che ho fatto è stata rifare i pavimenti perché erano in Linoleum. Devi considerare che il palazzo è stato consegnato nell'86, anzi nell'82, ma noi siamo arrivati nell'86. Io abito dove sta la piazza, nel primo lotto. Praticamente ci hanno dato gli appartamenti con il quarzo in cucina e in bagno, come pittura, e nei pavimenti ci stava il Linoleum, quindi abbiamo dovuto rifare tutti i pavimenti, il rivestimento di maiolica nella cucina e nei bagni. Abbiamo speso circa trenta milioni, perciò sono soldi che tu mi devi scalare nel momento della vendita perché tutti abbiamo dovuto fare quel lavoro.

INTERVISTA 2

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Loretta Scipioni
Età	61
Titolo di studio	Triennio Ragioneria (Corso addetta segreteria d'azienda)
Occupazione	Pensionata
Vive nel quartiere dal	1985
Tipologia alloggio in cui vive	Quadrivano - 85 mq
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	4
Componenti nucleo familiare attuale	2

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Bar-Ristorante connesso alla Biblioteca Corviale
Data	9.12.2011
Ora	10.00
Durata	20'15''

Se le chiedessi di raccontarmi un aspetto della vita del suo quartiere, quale è la cosa che prima di altre mi vorrebbe raccontare?

Beh noi lo vediamo e lo viviamo non come lo puoi vedere te che sei giovane, noi lo vediamo come dei pensionati. Io sono del primo lotto. Io porto a spasso i bambini, i miei nipotini, esco a fare la spesa e qui ci vivo bene perché la mattina faccio queste cose, scendo giù, vado a fare la spesa, il giochetto con il nipotino, vado al parco giochi e queste cose così, questa è la nostra vita. Ogni tanto andiamo al teatro, parliamo con i condomini, giochiamo a carte. Corviale è come un paese, ci sta il buono e ci sta il cattivo come dappertutto. Bene o male noi sappiamo chi è il cattivo ... noi siamo uniti per cui riusciamo a far fronte ai problemi interni. La "mela marcia" che sta dentro è circoscritta, fa gli affari suoi, però nel contesto non è che da fastidio. Poi certo se succede una cosa ogni tanto, succede come purtroppo succede in ogni paese, possiamo parlare del caso di Garlasco e tutte queste cose qui ...

Quali sono gli spazi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere? Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui vi riunite per parlare e trascorrere del tempo libero insieme?

Sì ci sono ma non sono molto curati. Noi nei diversi piani abbiamo degli spazi con i tavoli e le panche in cemento. **E usate questi spazi?** Mio marito li ha tagliati perché venivano utilizzati troppo! Perché la gente veniva, faceva il picnic e poi, oltre alla confusione, lasciavano l'immondezza in giro, pizze, birre ... quindi la mattina quando passavi non era proprio un bel vedere per di più non si dormiva perché queste persone che andavano là facevano tardi!

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Io sono soddisfatta dei servizi! Abbiamo gli ospedali vicini! Ad esempio io l'altro giorno mi sono sentita male e l'ambulanza è arrivata subito. Poi proprio qui abbiamo la Asl, e molte persone, anche da fuori, vengono qui per quello, abbiamo la circoscrizione e il servizio municipale proprio qua, abbiamo il Centro Anziani, abbiamo i vigili ... forse l'unica cosa che può mancare sono i pub per i ragazzi, ma noi non gli vogliamo i pub qui! Anzi in estate fanno tanti "pub" fuori, nelle scale! Questa forse è l'unica pecca! Mentre in inverno si dorme tanto bene, perché fa freddo e tutti stanno dentro, in estate fa caldo e allora i ragazzi si incontrano fuori, giocano a pallone, i bambini piccoli che fanno chiasso, le mamme che parlano, si esce a mangiare il gelato ... diciamo che come in tutte le zone si sta con le finestre aperte, poi i ragazzi non vanno a scuola perciò fanno tardi la sera ...

Questo è il nostro punto di vista, poi forse i ragazzi sentono la carenza del pub, però si possono muovere perché tanto ormai hanno la macchina ...

Si reca spesso al centro di Roma? Quali sono i motivi per cui sente l'esigenza di andare al centro della città e quali mezzi utilizza?

Io non spesso perché comunque non lavoro, per cui le cose che mi servono le ho qui. La mattina esco qui a fare la spesa, vado al supermercato, al mercatino, porto il nipotino nei giochi, lo porto a fare una passeggiata. Insomma non ho l'esigenza di spostarmi.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Io penso che il Corviale abbia una brutta fama. Dal di fuori, sempre grazie ai giornalisti e cose varie, si nomina Corviale sempre negativamente. Vent'anni fa, quando io avevo i ragazzi ancora a casa, se venivano fermati dai ragazzi che andavano in giro per Roma di notte e scoprivano che erano di Corviale gli facevano tutti gli accertamenti. Adesso non lo so più se è così perché ormai i miei figli sono grandi.

Addirittura si diceva che Corviale aveva chiuso il Ponentino² di Roma; è assurda una cosa del genere! Queste sono le parole dei media, parole che usano quando devono denigrare determinate situazioni.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della questione della riqualificazione del suo quartiere proponendo diversi progetti di cui forse pochi sono stati realizzati. Qual è la sua opinione in merito a tali progetti, siano essi realizzati o meno? È mai stato coinvolto direttamente?

Molte volte sono venuti a parlare con noi. Rutelli anni fa ci aveva parlato dei mini appartamenti che si volevano fare al quarto piano. Nel 1985-'86 Rutelli ci aveva chiamato e aveva detto che nel quarto piano, quando ancora non era così disastrato e ci stavano poche persone e la situazione era più gestibile (perché un conto è mandarne via centoventi un conto è mandarne via quattro o cinque) lui aveva detto che, visto che i negozi non li potevano più fare, avrebbero fatto mini appartamenti per giovani coppie e anziani. Appartamenti più piccoli visto che gli altri erano più grandi, dice che così potevano accontentare più gente. Ogni tanto vengono ci interpellano, ci spiegano, ci fanno vedere i progetti, le varie cose e poi si inizia di nuovo tutto da capo.

Ha mai pensato di rendere più vicini alle proprie esigenze gli spazi in cui vive apportando miglioramenti funzionali e spaziali? Ha mai apportato modifiche agli ambienti del suo appartamento o agli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

Si io ad esempio ho l'aiuola, nel camminamento, nel corridoio che si ha quando entri, ho delle vasche, dei grandi contenitori che hanno messo, alcuni ormai sono andati, sono abbandonati, però altri cerchiamo di curarli e sistemarli. Poi ho messo alcune piante fuori dal portone.

² Il Ponentino è un vento lieve occidentale che spira su Roma;

Nell'appartamento invece, quando ci hanno assegnato l'alloggio, abbiamo rifatto tutti rivestimenti nei bagni e nella cucina, perché non c'erano, e poi abbiamo rifatto i pavimenti perché ci stava il linoleum. L'unica modifica che ho fatto è giusto l'armadio a muro in camera. Ho chiuso da una parte e aperto dall'altra. In pratica noi abbiamo un lungo corridoio e alla fine c'era da una parte la camera da letto e dall'altra il bagno, tra queste due cose c'era ancora questo corridoio, che non era né uno stanzino né niente, allora io ho fatto chiudere verso il corridoio e aprire verso la camera per fare l'armadio. Per il resto nient'altro.

INTERVISTA 3

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Adelaide Sarzana
Età	64
Titolo di studio	Scuola media inferiore
Occupazione	Pensionata
Vive nel quartiere dal	1985

Tipologia alloggio in cui vive	Pentavano - 110 mq
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	6
Componenti nucleo familiare attuale	2

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Bar-Ristorante connesso alla Biblioteca Corviale
Data	9.12.2011
Ora	10.30
Durata	24'00''

Se le chiedessi di raccontarmi un aspetto della vita del suo quartiere, quale è la cosa che prima di altre mi vorrebbe raccontare?

Io sono del secondo lotto, tra di noi c'è molta familiarità. Certo qualche vicino vorresti non averlo ma penso come dappertutto. Si vive come in tutti gli altri posti! Le case sono spaziose e poi dalla finestra di casa possiamo vedere tutta Roma, è bello non avere alcun palazzo di fronte... nelle belle giornate si vede benissimo tutta la città ...

Quali sono gli spazi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere? Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui vi riunite per parlare e trascorrere del tempo libero insieme?

Ci sono le panche con i tavoli in cemento nei vari piani. Molti altri spazi che c'erano, ora non si possono più usare perché sono stati occupati. C'erano le torrette e tutte le sale condominiali. Alle torrette ci dovevano andare i servizi e le sale condominiali, erano posti in cui ci si doveva relazionare con gli altri abitanti. Nella torretta noi ci andavamo a ballare tutti i sabati, si organizzavano delle feste dei compleanni, tutti potevamo utilizzarle mentre ora le hanno lasciate occupare quindi nessuno può più usarle. Ormai hanno occupato tutto. Tutte le torrette, le cantine, i garage, alcuni hanno persino occupato dei sottoscala, qualunque buco è stato occupato. Sono stati occupati anche i locali per la nettezza urbana, poi hanno occupato persino quei locali dove si mettevano gli attrezzi per le pulizie.

Esiste quindi un numero consistente di abitanti abusivi? Sì, ci sono circa duecento famiglie che abitano in locali destinati ad altro, in posti che si sono presi per farsi la casa. Poi ci sono spazi non usati per abitare ma che sono stati chiusi per

metterci delle cose, sai com'è l'italiano, quando pensa a se ha pensato a tutti! L'italiano pensa: "Me lo prendo io e poi chi si è visto si è visto!" Da noi c'erano i posto auto e i posti per le biciclette e per le moto per i ragazzi, che era una cosa ben concepita! Poi chiaramente se lo sono chiusi e se lo sono presi come box. Si sono presi tutto praticamente! E alla fine c'è chi ha tre macchine e tre box! Questo è il problema delle istituzioni che permettono che ciò accada e dicono che non possono intervenire perché dovrebbe intervenire la prefettura, i carabinieri ... e poi dicono che se passano le quarantotto ore sono tutte denunce che partono verso la magistratura, visto come funziona la magistratura, alla fine, passano vent'anni e diventano proprietari per usucapione. Il quarto piano è stato occupato già dal 1986. La gente che non aveva la casa, vedeva questi spazi, chiudeva e si faceva la casa. E poi basta guardare anche da fuori e si nota quello che ha fatto bene, quello che ha fatto male, quello che ha messo le finestre, quello che ha messo le porte, quello che ha fatto i muri gialli ... lì, in quel modo, hanno danneggiato ancora di più il palazzo!

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Sì, abbastanza diciamo. Qui c'è il supermercato e la farmacia. Due volte alla settimana si fa anche il mercatino all'aperto; c'è pure il mercato al chiuso ma gli affitti sono molto cari per cui si continua ad avere il mercato all'aperto! Poi c'è la Parrocchia, il centro commerciale "Casetta Mattei", che è aperto ormai da tre anni!

Poi stanno facendo il parco giochi per i bambini, una specie di ludoteca, c'è il Municipio, i vigili e il Mitreo. Il Mitreo è un centro molto grande, hanno bei spazi, hanno dei laboratori dentro molto spaziosi. Il Mitreo funziona bene, a pieno ritmo, ci fanno molte attività. Poi c'è il centro "Nicoletta Campanella" che comprende la Biblioteca, la Banca del Tempo ... la Banca del Tempo è una sorta di scambio tra saperi. Se io so fare la sarta vado là e posso insegnare agli altri o imparare qualche altra attività. C'è anche un centro per le persone disabili. Poi ci sono cinque campi di calcetto, uno di calcio a otto, un campo di bocce, la palestra chiusa in cui si facevano tornei, gare di ballo ... prima tutti questi spazi erano funzionanti, adesso invece non esistono più queste attività.

E poi la cosa più bella sono gli spazi verdi che abbiamo! Abbiamo dei polmoni verdi che sono uno spettacolo! Per esempio, qui vicino abbiamo il Parco dei Massimi e da casa nostra possiamo pure vederlo! Dai piani più alti si può vedere la campagna e nei giorni più belli anche il mare!

Si reca spesso al centro di Roma? Quali sono i motivi per cui sente l'esigenza di andare al centro della città e quali mezzi utilizza?

Si ogni tanto ci vado. La maggior parte delle volte andiamo in macchina con mio marito, anche perché nei giorni festivi i mezzi non funzionano per cui siamo costretti a prendere la macchina.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Prima non era visto molto bene. Prima, quando in un negozio cercavano dei commessi e tu ti presentavi dicendo di essere di Corviale non venivi minimamente considerato, adesso non è così, da questo punto di vista è cambiato tutto. Prima si evitava proprio di dire che si era di Corviale ma si diceva, per non essere penalizzati, di essere di Casetta Mattei, il quartiere che sta qui vicino. Adesso non è più così. Ora si può dire di essere di Corviale! Ora devono costruire il Palazzetto dello sport che si chiamerà "Pala-Corviale", non si chiamerà diversamente! Il Centro Commerciale qui vicino che si chiama "Casetta Mattei" doveva chiamarsi "Centro Commerciale Corviale", il Presidente del Municipio si è battuto ma non c'è stato niente da fare, i proprietari non volevano quel nome, così si è chiamato "Casetta Mattei" anziché "Corviale".

La mia nipotina, quando vede Corviale alla tv dice: "Quello è il paese della nonna!" per lei il Corviale è un paese!

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della questione della riqualificazione del suo quartiere proponendo diversi progetti di cui forse pochi sono stati realizzati. Qual è la sua opinione in merito a tali progetti, siano essi realizzati o meno? È mai stato coinvolto direttamente?

Diciamo che ognuno lancia la propria idea e poi le cose si fermano sempre. Qui c'è anche il "Parco Nomade", "Nomade" perché ci lavorano degli artisti che girano il mondo, lì vengono fatte diverse attività culturali. C'è anche un progetto per la realizzazione di orti urbani alle spalle del palazzo, perché in effetti ci sono già delle persone che coltivano. Questo è un progetto del Comune ma, come ho già detto, le istituzioni fanno e poi non portano mai avanti le cose. Gli orti urbani dovevano essere fatti già quindici anni fa! Diverse persone hanno coltivato e hanno fatto gli "orti di guerra", come gli chiamiamo noi. Orti di guerra perché nei tempi di guerra ognuno cercava di ritagliarsi il pezzettino suo, per la propria casa insomma, così è stato fatto lì. Poi dovrebbero fare le abitazioni al quarto piano. **E voi siete d'accordo o avreste preferito avere altri servizi?**

Sì sì, siamo d'accordo che ci siano delle abitazioni perché tanto i servizi li abbiamo fuori dal Palazzo. E poi quanti negozi ci sarebbero stati in tutto il chilometro? Altro che centro commerciale!

Ha mai pensato di rendere più vicini alle proprie esigenze gli spazi in cui vive apportando miglioramenti funzionali e spaziali? Ha mai apportato modifiche agli ambienti del suo appartamento o agli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

Noi cerchiamo di migliorare gli spazi solo che poi c'è quello che devasta.

Modifiche effettive all'appartamento non ne abbiamo fatto, abbiamo fatto delle migliorie. Quando c'è lo hanno consegnato c'era il linoleum per terra e francamente abbiamo preferito mettere le piastrelle nei muri del bagno e della cucina e rifare i pavimenti, insomma abbiamo rifatto pavimenti e rivestimenti. Nessuna modifica agli spazi. Abbiamo rifatto le finestre perché un po' non chiudevano bene poi, per via della dispersione termica, abbiamo deciso di cambiarle. Questa è stata l'ultima spesa che abbiamo fatto.

Le case sono grandi, spaziose e confortevoli e poi dipende anche da come tu la mantieni! Sono case ben abitabili.

INTERVISTA 4

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Angelo Scamponi
Età	69
Titolo di studio	Scuola media superiore (Ragioneria)
Occupazione	Pensionato. Ha lavorato come Funzionario presso l'Agenzia delle Entrate. Attualmente partecipa alle attività del Comitato Inquilini di Corviale, associazione per la difesa dei diritti degli abitanti del quartiere.
Vive nel quartiere dal	1985
Tipologia alloggio in cui vive	Pentavano - 110 mq
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	6
Componenti nucleo familiare attuale	2

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Bar-Ristorante connesso alla Biblioteca Corviale
Data	9.12.2011
Ora	11.00
Durata	35'30''

Se le chiedessi di raccontarmi un aspetto della vita del suo quartiere, quale è la cosa che prima di altre mi vorrebbe raccontare?

Io credo che qui la gente ci voglia abitare! Io dalla finestra di casa vedo tutta la campagna di Roma. I nostri appartamenti sono spaziosi, sono grandi! Su un lato abbiamo tutte le finestre, dalla cucina alle camere, per cui c'è molta luce. Un nostro appartamento ubicato in un'altra zona costerebbe tantissimo!

Diciamo che si sta bene, c'è familiarità con i vicini anche se qualche vicinato vorremmo non averlo! Come in tutti i posti però! Questa è la vita di Corviale! Io non lo so come si immaginano da fuori la vita qui dentro ... io ho una pagina di Corviale dove c'è scritto "Il silenzio di Corviale" ... certo è vero, quando passi qui a Corviale, nei vari orari, vedi pochissima gente, anche all'interno camminando dentro il palazzo, perché c'è la gente che lavora ... il quartiere, chiaramente, è dormitorio ma questo succede dappertutto. Se noi andiamo nei vari complessi residenziali che stanno costruendo, quelli non sono dormitorio? Anzi, noi abbiamo servizi, lì invece non hanno neanche servizi! Qui se vuoi non prendere la macchina, puoi anche non prenderla perché ci sono le cose che servono per vivere.

Questo è il progetto di Fiorentino e dei suoi cinquanta architetti! Bellissimo sulla carta, ma poi non completato per poterlo assegnare, così per assegnarlo è rimasto sulla carta. Poi, piano piano, nel corso degli anni ci sono state le

nostre varie lotte, lotte per le nostre necessità, prima per far portare i mezzi pubblici e poi per fare aprire i mercati, le scuole ... adesso, bene o male, c'è tutto quello che serve per vivere!

Quali sono gli spazi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere? Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui vi riunite per parlare e trascorrere del tempo libero insieme?

Ci sarebbero gli spazi, ma non sono curati dalle istituzioni. Il Comune non viene neanche a tagliare l'erba. Dietro il Palazzo ci sono posti in cui si potrebbe andare a passeggiare e invece ci sono sedili, cose e rifiuti di ogni tipo. Poi molti spazi che servivano per la socializzazione sono stati occupati. Per esempio le sale condominiali in vetrocemento che si vedono anche da fuori, gli spazi per i garage, oppure le torrette ... Nelle torrette ci dovevano stare i sorveglianti e degli spazi di aggregazione per noi. Poi i sorveglianti non c'è li hanno messi e inizialmente l'avevamo presa noi in gestione per cui si organizzavano balli, feste per capodanno, carnevale ... ci sono due grandi saloni dentro. Poi dopo lo hanno occupato e a quel punto non puoi dirgli niente perché né ho diritto io quanto tu ... **le persone che lo hanno occupato venivano dall'esterno?** No, sempre persone di Corviale.

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Abbiamo molti servizi, ci sono i supermercati, la farmacia e molte attività sportive. C'è il campo da rugby, c'è la piscina ... Ecco, non è vero che a Corviale mancano i servizi! Noi qui, adesso, abbiamo un buon numero di servizi! Abbiamo una biblioteca che, dopo la Biblioteca di Stato, è la migliore di Roma e questo è stato proprio riconosciuto. Poi c'è il centro di orientamento al lavoro, c'è il centro polivalente "Nicoletta Campanella". Poi adesso stanno preparando per fare il parco giochi e la ludoteca. Qui intorno abbiamo due grossi centri commerciali e otto/nove supermercati.

Qui puoi fare quello che vuoi, ci sono centri per l'attività sportiva; centri che hanno prodotto campioni mondiali come Rosolino. Poi c'è il campo da rugby, che è il terzo campo di Roma, i campi da calcetto ... Prima nei campi si giocava a calcetto tutte le sere, si giocava giorno e notte, poi lo hanno dato in gestione, è stato gestito male, ed è andato in chiusura. Prima c'era il campo bocce, la palestra chiusa ... in palestra si giocava a basket, pallavolo, karate, judo, e si facevano pure gare internazionali ... qui c'è di tutto, quello che manca è l'intervento pubblico! Il problema è che danno questi posti in gestione ad "amici di amici" e questo è quello che non va ... non vanno a vedere chi ha veramente interesse a fare determinate cose qui da noi.

Si reca spesso al centro di Roma? Quali sono i motivi per cui sente l'esigenza di andare al centro della città e quali mezzi utilizza?

Diciamo che, come ho già detto, qui ci sono tutti i servizi principali di cui abbiamo bisogno, supermercati, centri commerciali, la Asl ... quindi non è che abbiamo bisogno di spostarci per fare spese e cose simili. Certo ogni tanto ci andiamo e quando andiamo usiamo la macchina perché a seconda di dove devi andare devi aspettare le coincidenze degli autobus, allora tanto vale prendere la macchina.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

La gente pensa che a Corviale siano tutti analfabeti e invece ci sono moltissimi ragazzi laureati, compresi i miei figli che sono tutti e due laureati. Si dice ... si scrive ... quelli che fanno il cattivo e il bel tempo sono i giornali, dicono e scrivono a seconda di quello che fa comodo a loro, a seconda del messaggio che vogliono portare all'esterno perché invece noi all'interno stiamo molto, molto bene, anzi, ci invidiano questo posto! Io penso che il nostro territorio fa gola a molti! Noi abbiamo qui intorno millequattrocento ettari di verde: la tenuta dei Massimi e la Valle dei Casali. Il nostro territorio, in cui c'è il vincolo dei Beni Culturali, fa gola ai costruttori perché qui verrebbero ville e villini. Hai visto qui vicino che stanno costruendo? Sono da tre anni in costruzione e lì vendono a cinquemila euro al metro quadro. Noi qui stiamo bene, abbiamo luce e aria. Se al centro ci sono trenta gradi da noi c'è ne sono ventotto. È più ventilato, c'è più verde e abbiamo ampi spazi!

Spesso si usa la parola “Corviale” per fare notizia. Ad esempio, io ho avuto un impatto con un giornalista del Messaggero. Era successa una cosa e nell’articolo era stato scritto “Corviale. Preso uno spacciatore” e poi, invece, alla fine Corviale non c’entrava niente ed era altrove. Io ho chiamato il responsabile della Direzione e le ho chiesto se potevano farla finita “perché quando fate il titolo, Corviale ve lo dovete scordare! Mettete quello che dovete mettere, la verità, altrimenti vi denunciamo”. Perché usano Corviale? Perché Corviale fa testo! Adesso invece Corviale sta sulla bocca di tutti ma per le sue miglione, per le sue qualità!

Prima creavano le notizie, creavano questa cosa proprio ad arte. Qui ci sono stati giornalisti che hanno fatto fotografie ai bambini mettendogli le sigarette in bocca, per far vedere che a Corviale i minorenni e i bambini stavano con la sigaretta in bocca. Da venticinque anni qui non accadono stupri. Una giornalista del “Il Tempo” cercava gli appartamenti un po’ più brutti per far vedere queste cose, li cercavano appositamente! Ogni volta che c’è un servizio alla televisione, ogni volta intervistano “i peggio”, li andavano proprio a cercare!

Insomma, dall’esterno Corviale viene visto a seconda di quello che scrivono i giornali. Sino a poco tempo fa i giornali scrivevano quello che gli faceva comodo, sino a quando siamo intervenuti. Adesso tacciono perché con il comitato degli inquilini ci siamo mossi e abbiamo detto loro che, se scrivono cose distorte, gli denunciavamo alla magistratura. Allora hanno smesso. Ma adesso c’è stata un’inversione grandissima, adesso Corviale è vista bene, c’è un interesse anche da parte dei costruttori ma il fatto è che tutta l’area è vincolata.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della questione della riqualificazione del suo quartiere proponendo diversi progetti di cui forse pochi sono stati realizzati. Qual è la sua opinione in merito a tali progetti, siano essi realizzati o meno? È mai stato coinvolto direttamente?

La questione di Corviale è che noi stiamo lottando per ottenere la riqualificazione come è stata più volte prospettata dallo stato per le periferie, ma non solo di Roma, di tutte le città, tipo Scampia, lo Zen o quello di Genova. Tutti i quartieri nati in quel periodo con quella concezione che non ho capito ... come quartieri dormitorio, è una cosa un po’ sbagliata ed è una pecca ai nostri partiti di sinistra ... però Corviale non lo cambio con tutti quanti gli altri perché è diverso! Lasciamo perdere l’architettura del palazzo, ma è diverso nell’insieme! È proprio diverso nell’insieme! I problemi grossi li creano l’istituzione e i partiti politici. L’ATER risponde alle direttive della Regione, per cui sono le istituzioni il problema! I progetti di riqualificazione ci sono, sono stati approvati, ci sono i fondi, c’è tutto quanto però le forze politiche non portano avanti la situazione. Dovrebbero fare centododici alloggi nel quarto piano, alloggi che dovrebbero essere assegnati alle famiglie che ne hanno diritto. Noi stiamo aspettando. In pratica dovrebbero fare la “verticalizzazione” che significa che chiudono il palazzo e non c’è più il percorso interno nemmeno dentro ciascun lotto, questo significa che ogni lotto deve essere chiuso con altre cinque scale, una compartimentazione insomma. In pratica tra i vari lotto ci sono le scale e gli ascensori ma per passare da un lotto all’altro ora bisogna scendere e risalire perché il passaggio è stato chiuso. Prima era tutto aperto, si poteva passare, poi per necessità sono stati chiusi, anche per ordine pubblico. Prima salivi ed era tutto unito, tutto un chilometro intero. Poi è stato chiuso. Prima per passare da una parte all’altra dei lotti avevi tante di quelle possibilità, era un labirinto, per andare a casa potevi fare diversi percorsi. Ora che hanno chiuso un po’ meno. Prima era troppo dispersivo per cui anche per questioni di sicurezza è stato chiuso.

Lei è d’accordo con l’intervento della “verticalizzazione”? Certo che siamo d’accordo, è una riqualificazione! Se non fai questa riqualificazione tanto vale che si ascolti il politico di turno che dice di volerlo abbattere e allora abbattiamolo! Ogni tanto c’è qualcuno che ha la fissa che lo deve abbattere. Il politico Buontempo, assessore regionale, ha la fissa che lo deve abbattere e ovviamente noi stiamo protestando! E perché lo vuole abbattere, per quale motivo? Perché il territorio fa gola per costruirci, questo è il motivo!

Tempo fa sono stati fatti dei forum all’auditorium dell’Ara Pacis, dove hanno portato dei progetti dell’Università, della Facoltà di Architettura Valle Giulia, tutti gli architetti della facoltà insieme ad architetti Americani.

Il problema è anche che il palazzo viene giocato politicamente, a seconda della bandiera che veniva su ti facevano le promesse e poi quando finivano i cinque anni si iniziava da capo. Qui alle elezioni del Sindaco di Roma, elezioni in cui

hanno eletto Alemanno, è stata organizzata proprio qui a Corviale, una manifestazione, un'assemblea a cui hanno partecipato Berlusconi, Fini e Alemanno! Hanno fatto vedere che sembrava che ci fosse Piazza Venezia, tutto pulito con le palme e le cose che hanno portato, sembrava ci dovesse essere chissà che cose e invece c'erano cinquanta persone, trecento poliziotti e cinquanta persone, portate con pullman esterno, perché altrimenti di Corviale non ci sarebbe andato nemmeno nessuno, anzi non ci è andato nessuno! Hanno parlato della riqualificazione delle periferie e hanno detto "Partiremo da Corviale!". Ma che cosa? Il capolinea ci parte da Corviale! Tranne la Domenica in cui l'hanno tolto ... Poi se vai sul sito "ilcovile.it" trovi tutta la progettazione che vorrebbe fare Buontempo, vorrebbe fare la città giardino con le case le piazze ...

Il problema è che i fondi per organizzare attività culturali vengono sempre dati a gente che sta all'esterno, mai a gente che sta all'interno. La nostra associazione, per esempio, non riesce a prendere dei contributi per svolgere delle attività. Il Comune, la Regione e la Provincia danno i fondi agli "amici degli amici". Quindi cosa succede? Vengono da fuori, fanno una progettazione senza coordinarsi con chi già c'è ed automaticamente va a fallire. Questo accadeva soprattutto prima, mentre da due anni a questa parte cominciano a coordinare delle piccole attività con noi, infatti inizia a venir fuori il Mitreo, la biblioteca, il centro commerciale ... il Mitreo è gestito da privati anche se rientra nell'ambito delle trasformazioni proposte dal Comune. Il Mitreo si interessa di arte contemporanea, infatti dentro si fa di tutto, dal ballo alle mostre fotografiche, di pittura, tornei di carte, ginnastica, insomma è un centro culturale. La biblioteca è la migliore di Roma! C'è Internet! Poi ogni lunedì vengono presentati dei film, ci sono attività per i bambini, si leggono le fiabe, si presentano poesie ... ci sono molte attività, ma anche loro hanno bisogno di contributi per pubblicizzare le diverse attività. Certo si può pubblicizzare su internet ma non tutti hanno la possibilità di usarlo. Possono usarlo quelli che hanno dei figli, chi è più bravo, ma non le persone più anziane.

Poi c'è il problema dei ragazzi ... problema che è dato sempre dalle istituzioni perché se tu non dai un contributo per creare delle associazioni culturali, musicali, artistiche ... qui dovrebbero intervenire a questo livello. Ci sono spazi immensi che per poter funzionare hanno bisogno anche di un contributo pubblico.

Ha mai pensato di rendere più vicini alle proprie esigenze gli spazi in cui vive apportando miglioramenti funzionali e spaziali? Ha mai apportato modifiche agli ambienti del suo appartamento o agli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

No, l'unica cosa che abbiamo fatto è stata cambiare i pavimenti, che erano in linoleum, quando siamo arrivati. Non era possibile vivere in una casa così! Poi nelle pareti del bagno e della cucina ci stava la pittura e quindi anche lì ci siamo fatti rifare il rivestimento.

INTERVISTA 5

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Michele Polizzi
Età	75
Titolo di studio	Scuola primaria
Occupazione	Pensionato. Ha lavorato presso l'aeroporto di Fiumicino per venti anni. Attualmente partecipa attivamente agli eventi culturali organizzati al Mitreo. Svolge l'attività di artista dipingendo, passione che coltiva dagli anni cinquanta.
Vive nel quartiere dal	1982 (tra i primi assegnatari)
Tipologia alloggio in cui vive	Quadrivano - 85 mq
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	4
Componenti nucleo familiare attuale	3

DESCRIZIONE DEL CONTESTO NEL QUALE SI SVOLGE L'INTERVISTA

Luogo	Mitreo Iside – Centro Polivalente delle Arti Contemporanee
Data	9.12.2011
Ora	13.30
Durata	28'30''

Descrizione sintetica

L'intervista si è svolta all'interno del Mitreo, Centro Polivalente delle Arti Contemporanee, nello spazio a pianta centrale in cui si trova la sala da ballo, uno spazio espositivo ed un piccolo punto ristoro. La sala da ballo occupa lo spazio centrale mentre l'area espositiva si sviluppa lungo il perimetro della sala da ballo. Nella parte iniziale dello spazio espositivo è situata la piccola zona bar-ristoro che costituisce anche lo spazio di ingresso all'intero sistema. Il Sig. Michele è stato incontrato casualmente all'interno del centro culturale mentre si accingeva a realizzare alcune decorazioni natalizie. Si è subito dimostrato disponibile a raccontare la sua percezione del quartiere.

Se le chiedessi di raccontarmi un aspetto della vita del suo quartiere, quale è la cosa che prima di altre mi vorrebbe raccontare?

Nel quartiere, quando sono arrivato io, non c'era quasi niente. Non c'erano i vigili, non c'era la biblioteca, non c'era la sede della Municipalità, non c'era il Mitreo, non c'era niente. Solo dopo hanno fatto la biblioteca, poi un po' dopo sono arrivati i vigili e poi il Mitreo. Il Mitreo era costruito ma non veniva usato, Monica, la direttrice del museo che gestisce tutto, ha ristrutturato tutto in questa maniera. Io mi trovo bene a vivere qui. Certo all'inizio ero un po' preoccupato di

dover vivere qui perché sapevo che c'era molta droga, adesso rispetto a prima non c'è più niente. Negli anni ottanta e novanta c'era molta droga, era brutto, si sapeva che al "Serpentone" c'erano molti lotti in cui si spacciava. Adesso c'è qualche focolare, che io conosca, ma non è più come prima. La situazione oggi è cambiata! Corviale è cambiato! La gente si è stancata di queste cose e si sono iniziate a costruire tutte queste cose intorno, Corviale ha incominciato a prendere vita, più vital! Poi i Carabinieri venivano spesso, facevano spesso postazioni così probabilmente hanno visto che qui non c'era più da scherzare e anche queste persone probabilmente si sono spostate in altri posti. Se tu venivi qui non vedevi che si spacciava, come in tanti altri posti, in altri quartieri di Roma a rischio in cui si spacciava fuori, all'aperto, qui invece erano tutti dentro casa, all'interno del "Palazzone". Era diverso il modo in cui si spacciava, era nascosto e non sfacciato come in altri quartieri. Tanti figli sono caduti nella droga qua. Noi abbiamo fatto un comitato, che poi si è sciolto, però c'è stato tanti anni, dall'87 in poi. La sede era in chiesa, "Corviale '87 dalla droga si esce", era un gruppo di dieci/dodici persone che aiutavano i ragazzi del quartiere caduti nella droga. C'erano degli operatori che li seguivano e li aiutavano. Poi questo gruppo si è sciolto perché si è visto che qui le cose sono cambiate e allora non c'è stato più bisogno di continuare.

Quali sono gli spazi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere? Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui vi riunite per parlare e trascorrere del tempo libero insieme?

Oltre il Mitreo c'è la biblioteca in cui si fa scrittura e poesia. Fanno anche il cinema la sera, insomma la gente viene. Quelli di Corviale che vengono qui sono pochi, molte persone vengono dalla città. I ragazzi invece preferiscono andare a divertirsi, non pensano a venire qua, e così qui al Mitreo, ad esempio, vengono quasi tutti da fuori, da Roma. Invece alla Biblioteca di Corviale vanno molte mamme di Corviale che portano i bambini. Qui a Corviale c'è anche la chiesa, la Domenica alle 10.00 c'è un sacco di gente che viene a messa da Corviale, dal "Serpentone" o dal "sesto lotto".

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Si io uso i servizi. Io vado spesso in biblioteca perché c'è internet, danno un'ora al giorno, sia la mattina che il pomeriggio, una persona si fa la tessera, che costa cinque euro, e può utilizzare il servizio. Io ci vado perché cerco qualche artista che mi interessa, vado su google e capisco chi è e cosa fa.

Si reca spesso al centro di Roma? Quali sono i motivi per cui sente l'esigenza di andare al centro della città e quali mezzi utilizza?

Prima mi spostavo molto di più al centro di Roma per lavoro, io ho vissuto il centro, ho lavorato con l'artista Corrado Cagli dal '69 al '76 prima che morisse, lui è un grosso artista italiano. Io ho lavorato con lui, ma già dagli anni '60 bazzicavo in via Margutta, una via dove ci sono tutte le gallerie e gli studi degli artisti.

Oggi mi sposto meno perché qui c'è la farmacia, poi c'è il supermercato, il centro commerciale, poi c'è il mercato che sta al "Serpentone" e poi domani c'è l'inaugurazione del mercato chiuso, accanto ai vigili, mercato dei produttori ... dal produttore al consumatore senza troppi passaggi!

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Prima si diceva che a Corviale c'era la droga, c'erano i delinquenti, c'era gente cattiva, donne di strada ... hanno fatto pietà! Pietà perché parlavano senza sapere, dovevano venire da me per sapere le cose ... parlavano di droga ... si droga c'è n'era ma come da altre parti! Adesso non ne parlano quasi più, ma è da un pezzo che non ne parlano più perché i giornalisti che vengono a fare interviste hanno visto che non c'è più quella ciliegia che loro mettono sul proprio giornale "Articolo Corviale ..." sai com'è, la gente viene attratta da queste notizie e quindi usavano il nostro nome per fare "odiers". Adesso diciamo che non se ne parla più così, ma a volte se ne parla in modo positivo perché ci sono tutte queste cose come il Mitreo e la biblioteca. Ormai droga non c'è n'è più, è rimasto qualche focolaio però è una cosa minima.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della questione della riqualificazione del suo quartiere proponendo diversi progetti di cui forse pochi sono stati realizzati. Qual è la sua opinione in merito a tali progetti, siano essi realizzati o meno? È mai stato coinvolto direttamente?

C'è un progetto per il quarto piano, dove ci sono tutti gli abusivi, dicono che vorrebbero ristrutturare e fare della casa e assegnarle a chi veramente ne ha bisogno. Addirittura Buontempo voleva buttare giù il "Serpentone", ma Buontempo se ne andasse ... lui avrebbe dovuto vivere quando ci stava Mussolini, allora sarebbe stato bene perché uno come lui non esiste al mondo, lui Gasparri ed Alemanno erano tutti con i manganelli in mano, io posso portarvi una foto dell'epoca dove stanno con i manganelli in mano. Allora, Buontempo che fa? Vuol buttare giù il "Palazzone"? E sette/otto mila persone dove le mette? Dove le porta? Le porta a casa sua?

L'altro progetto è quello di dividere i cinque lotti che formano il "Serpentone", io sono d'accordo a staccarli. Qui manca la pulizia, all'interno gli spazi sono sempre sporchi, gli ascensori sempre guasti, non c'è manutenzione. Da noi al sesto lotto qualcosa è stato fatto. Ci hanno rifatto i tetti perché ci pioveva dentro casa e finalmente li hanno risistemati.

Noi al sesto lotto stiamo un po' meglio. Io sto nella scala B. Da noi è sempre chiuso perché ci hanno messo i portoni nuovi. Siamo quattro appartamenti, due al primo piano, due al secondo e l'ascensore. Poi c'è la scala A e sono due appartamenti al primo piano, due al secondo e l'ascensore. L'ascensore è come se fosse stato messo nell'82, è nuovo, siamo poche persone e c'è rispetto per le cose. Io sono capitato con brave persone. A suo tempo quando sono arrivato mi hanno chiesto dove volevo stare e io ho detto "ah! Si può pure scegliere?". Sono stato fortunato perché se andavo al "Serpentone" mia moglie sarebbe voluta scappare. Ormai sono passati trent'anni ed è tutto differente però anche adesso io al "Serpentone" non ci sarei andato perché dentro quelle porte, una ogni cinque/sei metri, quei ballatoi ... sembra una cosa ... Fiorentini -pace all'anima sua che è morto- è morto per tutte quelle cose che gli hanno detto dietro! Tu non puoi fare una struttura del genere senza una cognizione di quello che fai, tu dovevi pensare che i ballatoi non andavano bene fatti così, invece di farli tutt'uno li dividevi e davi uno spazi tra l'uno e l'altro, poi chiudevi ogni ballatoio, chiudevi ogni porta e davi alle persone il proprio passaggio, insomma avrebbe dovuto fare una cosa più umana. Il quarto piano era tutto adibito a negozi, tutto quanto! Ma tu non puoi pensare il quarto piano così, dovresti avere delle misure straordinarie, con tutte le strutture per poter mettere un negozio lì a metà altezza del "Palazzone"! I pompieri hanno fatto chiudere ed hanno detto che non era possibile fare negozi lì in quella maniera. Penso che Fiorentini abbia fatto questo palazzo per far parlare tutto il mondo, perché è inutile che tu mi fai un chilometro così, perché tutti sono capaci a fare un palazzone anche di due chilometri in quella maniera. Poi ha messo le finestre di ferro rosse che sono una cosa vergognosa.

Ha mai pensato di rendere più vicini alle proprie esigenze gli spazi in cui vive apportando miglioramenti funzionali e spaziali? Ha mai apportato modifiche agli ambienti del suo appartamento o agli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

Quando io sono arrivato, nell'appartamento non c'erano le piastrelle, c'era il linoleum scuro. A mia moglie non piaceva, così, abbiamo chiamato un amico nostro che nel tempo di un giorno e mezzo mi ha rifatto tutto il pavimento di casa. Poi tra il salone e la cucina ho fatto tutto un ambiente, ho fatto un grosso arco con un muretto. Tra salone e cucina ho fatto tutto aperto, ho unito lo spazio, il muro dava fastidio, soffocava lo spazio, allora ho tolto la porta che c'era tra salone e cucina ed ho allargato facendo un grosso arco che mi dà più spazio e più luce.

Interviste agli abitanti del quartiere Sant'Elia

INTERVISTA 1

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo

L'intervista si è svolta all'interno del chiosco dell'edicola di proprietà dell'abitante intervistato.

Dopo aver incontrato la signora per la prima volta una Domenica mattina, in occasione del mercato all'aperto, ritornata sul posto dopo poche settimane la signora Lilly, così in maniera molto familiare si è presentata, si è resa disponibile a rispondere alle domande non senza mostrare una certa diffidenza data dal timore di esprimersi su questioni sulle quali gli altri abitanti del quartiere, qualora le sue parole fossero state pubblicate, avrebbero potuto lamentarsi. Oltre alla diffidenza iniziale, subito si è mostrata la "paura" di dire qualcosa di cui gli altri sarebbero potuti venire a conoscenza.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Lilly
Età	67
Titolo di studio	Licenza elementare
Occupazione	Edicolante
Vive nel quartiere dal	dal 1952 nel Borgo Vecchio e dal 1978 abita nei palazzi Del Favero
Tipologia alloggio in cui vive	Duplex (Piazza Demuro): cucina, soggiorno e servizio al piano primo, 3 camere e servizio al piano secondo
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	2 (Lei e la madre)

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Chiosco edicola presso Lazzaretto
Data	8.04.2013
Ora	9.15
Durata	3 ore

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual' è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

Io posso parlare solo della mia vita perché quella degli altri non la so. Io la mattina sono sempre qui a lavoro, ho sempre lavorato. È cambiato molto da quando io sono arrivata qui. Prima, quando sono arrivata, eravamo solo queste case (si riferisce al Borgo Vecchio) e qualcuna qua giù, quelle che hanno poi abbattuto.

Che cosa le piace di più del quartiere in cui abita?

Mi piace il mare, anche se adesso non ci vado più. Ma ci sono andata finché i ragazzini erano piccoli perché lì dovevo portare io.

Dove andava al mare? Alla "spiaggiola" dove oggi c'è il ristorante "Lo Scoglio". Io l'ho conosciuto quando avevano una casetta di canne e vendevano solo le bibite ... ho visto tutta la nascita. La Domenica andavamo sempre al mare. Mi piace vederlo anche se non ci vado più.

Quando sono arrivata qui, per andare al centro andavamo a prendere il pullman in viale Poetto.

Se invece le chiedessi cosa le piace meno del quartiere?

Che siamo abbandonati. Cosa abbiamo? Niente. Non abbiamo servizi. Abbiamo la "Sisa" in cui non c'è granché, non è fornita. Quindi per tutte le cose bisogna spostarsi ... una drogheria c'è l'abbiamo, una cartoleria non c'è, la posta non c'è, abbiamo gli ambulatori medici per fortuna. Qui (riferendosi al Borgo Vecchio) ci sono due medici generali in un'abitazione e poi ne abbiamo uno giù da noi dove c'è la scuola elementare. La scuola media non c'è l'abbiamo più, c'è solo la scuola elementare, l'asilo nido e la scuola materna. Le scuole medie qui di fronte le hanno ristrutturate, fatte in regola per i disabili, le hanno fatte funzionare un anno e poi le hanno chiuse.

Come mai le hanno chiuse?

Perché abbiamo ragazzi un po' "monellini" anche se un po' è colpa degli insegnanti perché gli fanno fare quello che vogliono perché vengono minacciati. C'era una brutta situazione. Non sono cose belle anche se non credo che non succedano da altre parti ... sono cose brutte da raccontare perché io vorrei poter dire solo cose belle.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

No. Io farei solo per andare via proprio da Cagliari. Andrei da mio figlio se potessi, andrei solo da lui. Lascerei mamma figlia e nipotino solo per andare da lui. Altrimenti no, non me ne andrei. E cosa mi manca? C'è il mare, c'è la montagna ci sono le mie amiche, ci sono tutti i bambini che ogni giorno mi salutano. Mi manca solo mio figlio ma non ci posso andare lo stesso.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

Sinceramente no. Mia figlia vorrebbe andare via. Non perché noi stiamo male ma perché c'è molta delinquenza in giro ed è facile per un ragazzino che sta crescendo sbagliare. I miei due fratelli hanno sbagliato in quella maniera. Sono morti perché ne hanno fatto uso. Prima ne fai uso e poi spacci. Prima ti droghi e poi devi spacciare per forza perché altrimenti devi andare a rubare per comprare la droga, devi rubare in casa. Questo non è successo in casa mia. Ora, grazie a Dio, sono morti. Ma io oggi ho un nipote di 16 anni ed ho paura che possa cadere in queste cose. Se trovi il ragazzino debole che ha bisogno di dieci euro lo fa. Non può immaginare quanti ragazzini che fanno questo ci sono qua ... ragazzini di soli 12 anni, quindi meglio di no. Per i ragazzi sarebbe meglio che potessero andare via.

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

Il posto non ha niente da cambiare. Mancano le cose. Manca il lavoro. I ragazzi se non spacciano, non hanno altro da fare. Mio figlio ha sbagliato ed è dovuto andare via.

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

No. Solo qui incontro le persone. Una volta che rientro non esco. E poi dove vado? Non c'è niente lì. So che qui all'oratorio si incontrano le signore la sera, lavorano a maglia, fanno uncinetto. Io lo faccio per conto mio. Se fosse stato vicino a casa ci sarei anche andata.

A quali spazi, tra quelli che vive quotidianamente, si sente più legato? Che attività vi svolge?

Qui. Questo è il posto. Il mio posto di lavoro.

Cambierebbe qualcosa di questi spazi?

No.

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Sì, la farmacia. Ci vado una volta al mese per le medicine di mia mamma. Diciamo che ci accontentiamo di quello che c'è. Poi vado al supermercato, compro le bombole qui nel Borgo Vecchio ...

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

Molti si lamentano che per comprare qualsiasi cosa bisogna spostarsi, per comprare aghi, elastici ... a meno che la Domenica al mercato c'è qualcuno che vende queste cose, le cose che possono servire ad una mamma, ma solo la Domenica. E poi non sempre, perché se non fa bel tempo non tutte le bancarelle ci sono.

Quelli che vendono al mercato non abitano qui?

No non tutti. Quello che vende le scarpe sì ma gli altri no. Quelli che vendono frutta e alimentari invece sono tutti di qui.

Manca una merceria, anche il tabacchino che c'è è poco fornito. Mancano i francobolli, le buste per le lettere, insomma vendono solo le sigarette. Prima vendevano tutto ma ora non hanno più niente, nemmeno i francobolli. Insomma manca merceria, cartoleria e le poste. La Banca c'era e poi è andata via, aveva pochi clienti, credo. C'è il mercato civico vicino al Sant'Elia. Dietro il mercato c'era la banca. Se vogliamo andare alla posta bisogna andare o in via della Pineta o in viale Poetto. Bisogna spostarsi lì.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

No, non ci sto più andando. È un anno che non esco. Se non è che esco con mia figlia per fare spesa alla città mercato. Adesso sono da Natale senza uscire. Siamo andati a fare spesa e basta. Mi piace andare in quei posti invece lei se non ha soldi non esce. Prenderei il pullman per andare ...

Poi qui c'è un altro Supermercato Gieffe, nella zona dello Stadio ...

Quale mezzo di trasporto utilizza?

Per andare in centro il 6 ti porta sino a via Pergolesi e sino all'altro capolinea. Se devi andare in via Roma scendi e prendi il 5. I mezzi ci sono ma ogni 20 minuti, cioè per andare parte ogni 10 ma per rientrare non fa, se è appena passato devi aspettare molto.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Bisogna chiedere a loro. Molta gente la Domenica mi dice che abbiamo un posto meraviglioso che tutta Cagliari ci invidia però a livelli di paesaggio, però bisogna vedere tutto il resto. Io posso esserle simpatica, si possono fidare di me

ma per gli altri non lo so. Noi (si riferisce a tutti coloro che abitano a Sant'Elia) adiamo subito al dunque parlando dei problemi e loro ci dicono spesso che non è solo un problema di qui, che anche in zone più ricche ci sono gli stessi problemi che abbiamo qui. Noi lo sappiamo ma voi? Io penso che mai una mamma di un bambino del Quartiere del Sole, che è peggio di qua, iscriva il bambino qui da noi. Noi iscriviamo i nostri bambini lì, perché riteniamo sia poco poco migliore di qua, ma loro non iscrivono i loro bambini qui. Anche io ho iscritto il bambino lì ma alla fine erano tutti di Sant'Elia, tanto valeva che lo avessi iscritto qui almeno tutti mi conoscevano. Io l'ho mandato lì per essere sicura che non facesse cavolate.

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere? (per esempio feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

Solo disgrazie. Morti. Incidenti. Mio nipote è morto nel viale qui di fronte. Anche Andrea è morto in un incidente sulla strada del ponte. Ci sono dei ragazzi che corrono nella strada, alcuni fanno delle gare.

Non ricorda eventi positivi?

Anche se ci sono dei ragazzi che sono laureati, perché ci sono ragazzi che si sono laureati, non hanno fatto feste.

E le feste di quartiere?

Se parliamo di quando ero piccola va bene, ma il prete che c'è ora ha tolto tutto. Quando c'era Don Marco c'erano più attività. C'erano attività legate al calcio, venivano dei ragazzini della Sicilia, di fuori, era troppo bello. Nel mese di Luglio si riempiva di ragazzini, era troppo bello, mi vengono i brividi a ricordarlo. Ora tutto finito, non so perché. Questi ragazzi venivano accolti dalle nostre famiglie, era una cosa troppo bella. Per una settimana c'era questo movimento di ragazzini. L'ultimo anno che è stato fatto, tre anni fa, i bambini non volevano più stare nelle case, perché c'era chi si era trovato male, chi voleva stare con il fratellino, quindi andavano in un albergo vicino al mare, venivano a mangiare all'oratorio ... e poi è tutto finito.

Ricorda eventi legati ai progetti per la riqualificazione del quartiere?

Mi ricordo che, quando io ero a Roma, era stata fatta la lotta per costruire le nuove case. Mai l'avessero fatto! Non era modo di costruire quelle case! Non sono brutte le case ma è il modo con cui sono state fatte. C'è il ghiaccio! In casa mia, quando entra, vede il sole anche se c'è buio perché è pulita, ma se va di fianco a me o poco più avanti deve passare con il naso tappato. Poi non si sono mai interessati di sistemarle. Poi i colori di fuori ... le avessero fatte con altri colori, anche queste (si riferisce alle case del Borgo Vecchio) non sono fatte con colori bellissimi ma almeno non è quel grigio. Poi queste sono in mattone, non ti ghiacci in inverno, invece da me ti ghiacci in inverno e muori dal caldo in estate. È cemento armato! Non si può neanche fare un buco nel muro perché ci vuole il trapano.

Poi c'è stata una brutta manifestazione quando è venuto il Papa. Io lavoravo, avevo vent'anni. Avevano preso il Papa a sassate. Era andato anche a visitare una ragazza malata. Avevano anche arrestato alcuni ragazzi di qui. Ma questi non sono eventi da scrivere ... per carità!

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

Beh, qualcosa finalmente la stanno facendo. Questa piazzetta che stanno facendo ad esempio. Ma oltre questo non hanno fatto niente. Hanno fatto questo giardino (i giardini del Borgo Vecchio) che prima era tutto campagna mentre adesso è curato.

E dei lavori intorno al Lazzaretto cosa ne pensa?

E adesso lasciamoli finire. Vediamo.

Per quanto riguarda gli spazi intorno a dove abita lei?

Da noi c'è chi si è chiuso il giardino, come ha fatto mio figlio. Ha comprato piante e tutto quello che occorreva per fare il giardino per mia mamma così quando si affacciava vedeva tutto bello. Ora invece è un po' abbandonato e anche gli operai, poiché l'abbiamo chiuso non possono passare. Mia mamma ora paga una persona e se lo fa pulire. Noi lo

abbiamo chiuso perché era tutto sporco, entravano cani e gatti e c'era di tutto. Giardino non ne abbiamo ma quello è nostro perché l'ha fatto mio figlio. Ognuno si è preso un pezzo. Mio genero ha preso un pezzo che è vicino a questo nostro ed oggi ad esempio mio genero doveva pulire prima il suo e poi puliva il nostro, quello di mia mamma. Però tutto questo lo abbiamo fatto noi altrimenti lì era tutta una schifezza. C'era l'immondezza che arrivava da tutte le parti.

Cosa ne pensa dell'abbattimento della piastra?

Hanno fatto le cantine. In certi punti erano pericolanti però così bellino (si riferisce agli spazi verdi realizzati negli spazi a corte) lo hanno fatto solo da noi. Hanno fatto bene a buttare giù perché tanto non serviva. A cosa serviva? Lo hanno buttato giù per evitare che ci fosse lo smercio lì. La cosa è migliorata perché hanno fatto un giardino, anche se ora non è più curato. Siamo in venti ad avere le cantine ma se devo pulire solo io ... io mi pulisco il pezzo dove entro nella mia cantina. Mio figlio la cantina l'aveva fatta in grazia di Dio. Abbiamo il parquet, il rubinetto per l'acqua, il bagno .. è fatta a norma. Prima le cantine non erano servibili perché c'era un caos. Quando hanno fatto il lavoro del giardino chi ha voluto si è sistemato le cantine.

Poi sa cosa è successo? Che ci sono persone che hanno preso la cantina del vicino, le hanno unite e hanno lasciato tutte le macerie dei lavori ancora lì. Anche mio figlio da due cantine ne ha fatto una abbattendo il muro che si può abbattere. Siccome al vicino non serviva gliel'ha data e lui ne ha fatto una sola. Prima per andare in cantina dovevamo salire sopra "erre". Al piano terra c'erano i garage, chi lo aveva aperto e chi lo aveva chiuso e in mezzo c'era la piazza con i giochi però i vandali hanno distrutto tutto e allora cos'hanno fatto? Hanno tolto tutta la ferraglia dei giochi, oltretutto pericolanti, e hanno fatto una piazzetta. Avevano messo una madonnina e si poteva stare a prendere il fresco, il sole ... poi hanno dovuto (AREA) disfare tutto per fare questa specie di giardino che era bello. Però sa cosa è successo? Che non avendo fatto bene i lavori, innaffiavano il giardino e non avendo usato i dovuti materiali ci hanno bagnato tutti i garage. Allora hanno tolto i tubi dell'acqua e alla fine il giardino non è più seguito, insomma lavori fatti non troppo bene. Prima c'era una cooperativa, mi pare della regione, che passava a pulire, hanno fatto tutte le staccionate loro ... poi è finito anche quel lavoro lì e le dico che c'erano 30/40 ragazzi che lavoravano, ragazzi del rione e anche di fuori anche se all'inizio dovevano essere tutti di qui ma va bene, aiutiamo anche gli altri. Andati via loro i giardini sono curati da chi come mia madre ci tiene ... adesso lei non può neanche scendere .. ha 86 anni, non lo può più fare, ma deve vedere come lo faceva. Adesso chi lo fa lo fa.

Mio figlio nella cantina ci aveva fatto la palestra. Aveva comprato gli attrezzi e ci andavano gli amici.

Ma era aperta anche ad altre persone?

No era per lui e per gli amici. Non glielo avrebbero permesso. Se lo fanno loro va bene, un altro non lo può fare. Si lamentano se arriva gente di altri posti. Si lamentavano anche per gli amici. Noi nella cantina facciamo le festa di carnevale ... compleanno ..

C'è controllo da parte di queste persone?

Sì, loro possono fare entrare cani e porci.

Vi conoscete tutti qui?

Sì certo. Anzi ora siamo molti, mi pare che siamo arrivati a 10.000 abitanti ma prima eravamo quattro gatti. Prima eravamo solo quelli della Borgata di qua giù che poi abbiamo fatto da qui a giù, ma eravamo più o meno tutti gli stessi. Poi ci sono stati gli scambi e qui (Borgo Vecchio) era rimasta pochissima gente anche se poi è stato riempito dalla gente a cui hanno dato queste case, chi è arrivato da un posto, chi da un altro, chi ha lasciato qui la figlia, la nuora ... ma eravamo sempre gli stessi. Poi hanno fatto queste (si riferisce al Nuovo Borgo), anche se qui (si riferisce alla torri), a partire dal viale c'è gente brava, sino ad arrivare alla scuola, anzi nell'ultimo palazzo, quello fatto dopo, lì c'è gente un po' così, marmaglia. In questi palazzi qui ci sono finanzieri, insomma tutta gente buona, sono gli altri palazzi, quello di fronte a casa mia, quello dietro (si riferisce alle lame), lì c'è ... non ci vada lì, mamma mia!

Come chiamate i diversi palazzi?

Dove abito io lo chiamano il Bronx, la gente che viene da fuori, invece si chiamano il Favero. Invece il palazzo che c'è andando verso il ponte dello stadio (si riferisce ad una delle lame) quello è Bodano, invece l'altro è Schiavazzi e quello con le serrande blu Magellano, perché c'è via Magellano e quindi lo chiamiamo così. Lì non ci veda proprio, ci sono quelli s È bello parlare con le persone che trovi nella strada ma se incontri quelli lì ti chiedono subito se sei della polizia.

Quali di questi progetti avrebbe voluto vedere realizzati? Perché?

Sarebbe stato bello se avessero finito cose che hanno iniziato e poi hanno lasciato a metà. Ad esempio in quella che lei chiama "lastra" (si riferisce alla piastra) e noi chiamavamo "erre", dove scendevano i bambini a giocare ... da noi hanno fatto i lavori ed "erre" non c'è né più ma dall'altra parte hanno tolto tutta la ringhiera e i bambini, a meno che non si arrampichino, non ci possono più andare perché è pericoloso, invece prima se un bambino si affacciava si vedeva solo la testa perché era molto alto. Ma perché non lo hanno fatto tutto? Invece sono finiti i soldi e così è rimasto.

Ora stanno facendo questi lavori ... la pista ciclabile .. sarà anche una cosa positiva per chi ci sarà .. ma la pista ciclabile a noi a cosa ci serve? La gente è disperata perché prima qui c'era la piazza e ci passavano le ore ... invece devono fare come una pineta e non ci sarà la possibilità di andare a fare quattro chiacchiere o di andare io a lavorare l'uncinetto ... mi sa che non ci saranno panchine ... prima c'era la piazza, le panchine, c'era gente che qui in estate ci passava le ore andando via all'una e le due di notte ... se non mettono panchine dobbiamo portarci le sedie da casa? E se fanno un prato e ci vietano di passare? Non lo so..

Anziché fare questo lavoro avrebbero dovuto iniziare a pulire e poi questo lavoro si sarebbe fatto dopo. Qui manca la pulizia, non tutti sono come mia madre che puliscono giardini e strada. Ad esempio se ha l'occasione di andare qua giù (riferendosi alle prime case del Borgo Vecchio che si affacciano verso il mare) si sono occupati un pezzo di terreno e hanno fatto dei giardini, ci sono anche giochi per bambini invece da noi ci sono i topi.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

Non sono seguiti nella manutenzione, non da parte nostra però. Perché se vogliamo noi siamo venti famiglie nel mio ingresso e se mettiamo un po' di soldi per uno certi lavoretti li abbiamo fatti, come pitturare la scala, abbiamo messo la luce fuori per vedere la notte ma tutti i lavori non possiamo farli noi perché non bastano più dieci euro ... ne servono di più.

E invece cosa le piace?

Mi piacciono le case come la mia anche se spero di non diventare come mia madre che ha un problema alle gambe e abbiamo dovuto chiedere all'ente autonomo di mettere il dispositivo per le scale. Le case non sono brutte, sono brutte quelle delle persone che non ci tengono. La mia casa è su due piani, appena entri vedi subito la cucina e il salotto. Poi ci sono quelle che entri e devi salire o scendere e hai tutto su un piano. È una scomodità quando qualcuno suona devi sempre scendere, fare le scale per vedere chi è ed aprire. L'unica scomodità è quella. Ma tutto sommato le case sono belle, mi piacciono.

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

Capita di soffermarsi a parlare nel ballatoio ... quando ad esempio io ed Anna dobbiamo pulire il ballatoio ... oppure, se si rientra tutti alla stessa ora ci si ritrova giù nell'ascensore e si scambia qualche parola.

Non utilizzate le sale condominiali?

Ci sono le stanze vicino agli ingressi ma non le utilizziamo. Le riunioni le fanno in un'altra sala dentro il palazzo stesso. È al primo piano nel piano vuoto.

È soddisfatto delle modifiche che sono state apportate nel tempo e di recente all'edificio in cui abita?

Ma, le ripeto, non sono seguiti nella manutenzione.

Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza?

(es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

Mia figlia per esempio avrebbe bisogno di una casa più grande perché i bambini sono due e la casa è piccola. Perché casa sua era di una signora anziana. Prima abitava qui mia figlia (al Borgo Vecchio), si sarebbe potuta chiudere un pezzetto di giardino e fare la cucina e i figli avrebbero potuto avere una stanza per ciascuno invece ora hanno solo una camera per i figli.

Se aveste il potere cosa fareste per le case del Favero?

Almeno il colore. Anche se stanno sempre minacciando che li buttano giù, ma li voglio vedere, dove ci mandano dopo trent'anni ci mandano via? Dove ci mettono?

PASSATO

Quali eventi, accaduti qui nel vostro palazzo, lei ricorda positivamente, e quali sono gli eventi negativi?

Proprio da poco nel nostro palazzo si è suicidato un uomo. Solo eventi negativi, non c'è ne sono belli. Solo molta tristezza. Solo le nascite dei bambini sono gli eventi belli ma ormai non c'è ne sono tante. L'ultimo è stato un anno fa.

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

Sì, assolutamente. Quando un giorno sarò sola sarà anche troppo grande, quindi penso che io andrò a casa di mia figlia e lei verrà a casa mia. Mia figlia vorrebbe spostarsi anche ora ma mia mamma non vuole. Perché lei si affaccia ... anche se anche da mia figlia c'è una bella veduta poi ha tutta la sera il sole, anche se in estate non puoi starci, devi andare in camera da letto perché è all'ombra.

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

No, io ci sto bene.

Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli? Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

Sì. Prima per andare in cucina si doveva passare nel salone e quindi ogni giorno eri costretto a pulire anche il salone. Quindi mamma cosa ha fatto? Ha chiuso la porta che andava verso il salone e abbiamo sfondato il muro per poter andare, dall'ingresso, direttamente in cucina. Quindi appena entri vedi subito la cucina, vedi anche il salone ma se ci vuoi andare ci vai altrimenti no, puoi andare direttamente in cucina.

Poi abbiamo chiuso la veranda del primo piano perché quando pioveva, se stendevi, ti bagnava tutto. Poi avevamo anche una verandina in cucina che abbiamo chiuso perché quando mia figlia era piccola sa cosa ha fatto? Ha preso la sedia ed è salita sulla vaschetta. Io ero entrata dentro e le vicine cercavano di chiamare mia madre che non sentiva. Le dicevano di stare ferma che sarei arrivata io e invece lei diceva che la mamma era in edicola e lei voleva andare da lei,

secondo lei voleva volare. Mia mamma a momenti moriva e allora l'abbiamo chiusa subito, prima della veranda di su perché lì comunque c'era il muretto alto e i bambini non arrivavano a vedere.

Poi abbiamo cambiato il pavimento perché se aspetti all'ente ... L'ente te lo toglieva solo se era rotto, dovevi romperlo tu con il martello. Se era solo vecchio loro non te lo toglievano, noi l'abbiamo tolto perché era vecchio, per migliorare la casa.

E negli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini?

Nel ballatoio abbiamo messo un po' di fiori. Ci sono le vaschette anche se sono rovinate a furia di metterci l'acqua. E poi basta.

La signora conclude dicendo:

Forse ho detto anche cose che non dovevo dire, ma tanto sono cose mie personali. Non ho parlato di altri che se ... insomma non mi interessa! (si nota nelle sue parole una certa paura per la possibilità di aver detto anche qualcosa che possa infastidire altre persone. Ciò è legato probabilmente all'esperienza passata che la signora ha raccontato prima di iniziare l'intervista. Una notte di diversi anni fa, l'edicola di cui lei si occupa ormai da più di trent'anni, prese fuoco. I Vigili del Fuoco le dissero che si trattò di un cortocircuito ma a lei è sempre rimasto il dubbio che si fosse trattato di un incendio provocato da qualcuno).

INTERVISTA 2

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo.

L'intervista si è svolta presso l'oratorio, luogo di lavoro dell'abitante. La prima volta che mi sono recata all'oratorio era un pomeriggio nel quale si svolgevano le attività di cucito e bricolage per le donne del quartiere. Tra le persone con cui ho parlato, molte delle quali si sono dimostrate disponibili, Paola, era l'unica ad abitare nel complesso Del Favero e disponibile al dialogo. L'intervista è avvenuta qualche giorno più tardi nella segreteria dell'oratorio.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Paola
Età	45
Titolo di studio	Licenza media inferiore
Occupazione	Occupata nelle attività dell'oratorio
Vive nel quartiere dal	Nata nel Borgo Vecchio e trasferitasi nel 1978 nel Nuovo Borgo
Tipologia alloggio in cui vive	Simplex con scala a scendere: 4 camere da letto, 2 bagni, 2 sgabuzzini, cucina, soggiorno, 2 balconcini e uno stenditoio
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	4 (la propria famiglia e la madre)

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Oratorio
Data	11.04.2013
Ora	17.00
Durata	1h 06'

Nel rispondere alle prime domande che presupponevano una risposta sintetica, utile a compilare la parte riguardante le informazioni sull'abitante la signora Paola inizia a raccontare alcuni aspetti della sua vita e del quartiere.

“Da tanti anni lavoro qui con i ragazzi. Con Don Marco, il Parroco che c'era prima, facevamo tante attività. Io mi occupavo di coordinare i ragazzi. Mi sono adoperata nel torneo internazionale di calcio per i ragazzi, attività con i bambini, la ludoteca, il catechismo e tutte le attività legate alla Parrocchia ... viaggi per portare i ragazzi fuori a seguire dei convegni ... È un oratorio molto attivo, il quartiere è grande e i ragazzini sono tanti e questo è un modo per raccogliarli e portarli via dalla strada e poi partecipano anche le mamme. Adesso faremo dei lavori per la missione.

Io sono nata nel quartiere, nella zona vecchia che era divisa in zona A e zona B. La zona B è quella che esiste ancora, è tutta la parte che comprende la Parrocchia. Noi eravamo oltre la strada, dove adesso ci sono i palazzoni, dove c'è la farmacia, il supermercato, quella era tutta la Zona A ... casettine a due piani con una famiglia per piano. Le case erano piccole ... Avevamo la verandina e io ricordo che mio padre l'aveva chiusa per poter fare una camera da letto per i miei

fratelli perché eravamo sei, tre maschi e tre femmine ed essendoci solo la camera dei genitori ed un'altra mio padre aveva chiuso la veranda come tante altre famiglie, per fare la cameretta dei ragazzi ...

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual' è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

La vita a Sant'Elia non è poi così male come può sembrare a chi viene da fuori. È vero io ci sono nata, io adoro Sant'Elia, io amo il mio quartiere nonostante ci siano dei disagi, ci siano delle persone non disposte al quieto vivere perché comunque ... come posso dire, come in qualsiasi quartiere anche qui trovi persone con tutti i modi di vivere. Però, ripeto, è un quartiere lasciato perdere, dimenticato dalle istituzioni perché comunque giù da noi c'è un bel po' di degrado. Se sei passata al Favero hai visto che c'è un bel po' di degrado.

Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

Dire che mi piace il mare sarebbe scontato, il nostro mare è bellissimo! Però non so, mi piace la Parrocchia e tutto quello che vivo quotidianamente e che ho vissuto anche se non è sempre stato un quartiere molto attivo ma ci sono stati degli anni in cui era il centro, la Parrocchia era molto vissuta, veniva molta gente, ora siamo rimasti solo noi del quartiere ma prima veniva anche gente di fuori, venivano a stare con noi per un po' di tempo. Il mio rapporto con il quartiere è bellissimo, io amo il mio quartiere.

Adesso abbiamo la farmacia, abbiamo due supermercati, abbiamo il mercato civico ma quello che mi piace meno è che non abbiamo, come gli altri quartieri, posti in cui poterci appoggiare, tipo ... la pizzeria ad esempio l'abbiamo ma non ti puoi sedere lì al tavolino a mangiarci, gli altri quartieri hanno i ristoranti ... hanno qualcosa di più di noi.. qualcosa da vedere, tipo questa passeggiata che stiamo aspettando da tanto tempo e che ancora non arriva ... luoghi più agevoli per le persone che stanno qua ... posti dove stare, luoghi di incontro, spazi dove stare insieme ... più negozietti, più cose a portata di mano per noi, invece dobbiamo sempre prendere la macchina ... una posta per esempio. Abbiamo la Circostrizione ma per le cose grandi dobbiamo sempre spostarci, abbiamo i medici, grazie a Dio, però mancano delle cose ...

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

Ci sto bene, adoro il mio quartiere. Mio marito, mio figlio ci sono cresciuti, i miei fratelli ci sono cresciuti anche se certo hanno preferito andare via perché giustamente ... avendo la possibilità forse andrei via anche io ma lascerei il cuore perché amo il mio quartiere poi io sono molto attiva nel quartiere, ho un bel rapporto con le persone ... e poi andando a vivere fuori dovrei andare al mare! Io qui ho il mare a due passi, esco e in neanche 10 minuti sono nella spiaggia. Noi amiamo il mare soprattutto in estate ...

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

Se ci fosse la possibilità preferirei che lui vivesse qua ma non ho niente in contrario se lui cerca una casettina e va a vivere fuori, questo dipende dalle sue scelte. Certo non avrebbe neanche lui nessun problema a vivere qua, ci mancherebbe altro, lui ci è nato ha frequentato calcio e varie attività ma non la scuola.

Come mai? Anche se io ho fatto le scuole qui non ho una buona opinione ... non gli ho fatto frequentare le scuole qui, l'ho portato fuori, non mi piace l'ambiente della scuola anche se noi abbiamo qualcosa in più degli altri quartieri, abbiamo le maestre di sostegno, sono più improntanti ad aiutare i ragazzi con problemi, perché forse qua c'è ne sono abbastanza ... però non mi piace l'insegnamento e il modo che hanno di fare le maestre, non ho mai apprezzato. Mi è capitato di lavorare con la scuola tramite la Parrocchia ma non mi piace, non so ... sarebbe comodissimo perché scendi

di casa ed hai la scuola, mia mamma mi guardava da casa mentre andavo a scuola però la scuola è cambiata molto rispetto a quando andavo io ...

Cosa è cambiato? È cambiato intanto che, senza voler discriminare nessuno per carità il quartiere si è allargato siamo contenti in parte perché comunque ... però il quartiere era nostro diciamo, eravamo noi, le famiglie si conoscevano tutte quante, le maestre conoscevano i genitori, c'era un bel rapporto con i ragazzi ...

Quando è cambiato? È cambiato quando hanno iniziato a costruire questi palazzoni dopo il Favero e hanno mischiato ... praticamente hanno portato le persone dei quartieri tipo via Emilia, insomma la maggior parte della gente che viveva in altri quartieri ed era ... un po' così ... quindi li hanno tutti portati qua. È successo dopo il Favero perché il Favero è stato costruito per noi e poi hanno costruito i palazzi dopo la scuola, prima c'è quello con le finestrelle blu, poi ci sono i palazzoni che hanno costruito per le forze dell'ordine quando c'è stato il mondiale (stecca centrale tra le tre lame), poi c'è palazzo Puddu e palazzo Bodano che sono quelle con le finestrelle rosse. Quei tre palazzi hanno sconvolto un pochino il quartiere. Quello è il pezzettino più brutto perché comunque sei guardata male se passi da quelle parti, nonostante siamo del quartiere. Lì sotto c'è molto spaccio.

Ci sono spazi in cui evita di passare perché prova paura? No, io non ho paura del mio quartiere. Cammino a piedi tranquillamente mattina e sera però quello è un pezzettino dove, non dico che ho terrore, ma non mi piace tanto passarci, evito. Evito perché lì ci sono dei cunicoli, dei posti nascosti, non mi piace molto. Parlo sempre del palazzo centrale, dove inizialmente c'erano le forze dell'ordine.

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

A me piacerebbe vedere il mio quartiere trasformato, non con questi palazzoni ma con casettine, villettine ... odio i palazzi ... io adoro le villettine a due piani anche tre, non ho niente in contrario, ma sistemate meglio, un ambiente più accogliente, più intimo ... più bello, più familiare anche se non tutti ci conosciamo ... più accogliente, messo meglio.

Così siamo troppi e amalgamati male perché ci sono palazzi in cui c'è gente squallida al 100% ... Per me Sant'Elia, la parte dove iniziano i palazzoni, lasciando perdere la parte della finanza, dei carabinieri, forse fino all'inizio della scuola può anche essere buono ... a partire della scuola elementare, ma parlo dei palazzoni non delle villettine (si riferisce agli anelli) anche se poi anche lì andando verso il canaletto c'è qualcosa che non va ... se passi internamente a quelle case a due piani è uno schifo, è proprio uno schifo.

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

Questo. L'oratorio e la Parrocchia. All'esterno ... prima di togliere la piazzetta e iniziare i lavori avevamo un gazebo, ci incontravamo lì nella piazza dove comunque c'era qualcosa la sera e la notte, poi c'erano le feste in piazza ...

E spazi più vicini al vostro palazzo? No, lì no, non c'è niente. C'è il centro anziani ma è appunto un centro per gli anziani. Il mare e la spiaggia! C'è questa parte qui di Don Alfonso, praticamente lo scoglio, poi c'è la parte del porticciolo e poi c'è la parte nostra che è già proprio vicino al Favero che oltretutto prima era molto più grande, quando ero piccola io era molto più grande, avevamo il "baretto" con i ghiaccioli e i gelati ... quando ero piccola io c'erano più giochi all'aperto, noi bambini giocavamo fuori non c'era pericolo di niente ... i bambini adesso hanno molto meno ... non è che avevamo grandi cose anche noi però era diverso perché la casette erano una a fianco all'altra, avevamo il posto dove giocare e non passavano le macchine. Dalla zona A passavamo anche alla zona B perché avevamo gli amici ma non c'era pericolo di niente. L'unico pericolo che c'era era la fogna oltre il campo ...

Questi cambiamenti secondo lei sono dipesi dal cambiamento delle persone o dallo spazio che vi è stato costruito?

Dallo spazio che è stato costruito. Questi edifici che sono orribili, dal mio punto di vista sono orribili ... questi palazzoni troppo grandi che hanno costruito ... quello che c'era quando ero piccola io era più bello. Forse se i bambini di adesso avessero avuto le villettine, come quelle della zona B, in cui hai lo spazio di sederti fuori, mangiare un gelato, c'erano i negozietti, c'era la latteria, avrebbero avuto più possibilità e sono tutte cose che mancano ora.

A quali spazi, tra quelli che vive quotidianamente, si sente più legato? Che attività vi svolge?

Qui, all'oratorio.

Cambierebbe qualcosa di questi spazi?

No.

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Sì certo. I Supermercati, la farmacia, la pizzeria, il tabacchino.

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

La Posta, come ho già detto, qualche ristorante, qualche negozietto, un posto dove passeggiare perché non so come verrà fuori la piazza, spazi per ritrovarsi d'estate, dei piccoli gazebo dove ristorarsi d'estate ... spazi dove si possa stare la notte in estate perché ad esempio qui la notte non c'è niente, qualche posto in cui tu dici esco a fare una passeggiata e mi siedo senza dover prendere la macchina, mi siedo, mangio anche un panino, una pizza, qualcosa del genere ... anche se abbiamo il ristorante su allo scoglio, ma qualcosa di diverso, dove poter uscire la sera, stare in compagnia, avere la musica, balli, karaoke, tutto quello che ci può essere in estate.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

Se non devo fare cose che non posso fare qui non mi sposto. Quando ci vado e per acquistare, certo non posso dirle che vado per incontrare le amiche perché le amiche le ho tutte qua.

Quale mezzo di trasporto utilizza?

L'auto.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Beh questo dipende dall'intelligenza che hanno gli altri. Molti ci reputano come i ladroni, la delinquenza, che poi ... se ci spostiamo tutto il mondo è paese. Forse però è meno etichettato oggi di quando ero piccola io. Le ragazze più grandi, mia sorella ad esempio, percepivano molto questa cosa qua ... molte persone che io conosco quando dovevano iniziare un lavoro, non dicevano mai che abitavano a Sant'Elia. Avevano vergogna. A Sant'Elia eravamo visti come ignoranti.

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere? (per esempio feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

Abbiamo avuto degli anni in cui le attività del quartiere erano molte ... mia mamma mi racconta che la venuta di Paolo Vi è stato un evento un po' così ... e poi forse anche la venuta di Madre Teresa ... quando lei venne in questa chiesa disse delle cose che vennero travisate dal quartiere ... venne capito da una sua frase che lei sdegnava il quartiere perché eravamo molto poveri e invece assolutamente ... era stata travisata ... lei si è sempre data ai poveri quindi ... quindi c'era stato un articolo sul giornale non buono in questa occasione. Questo è un evento un po' bruttino che ha segnato ... questo è un quartiere, a parte le persone che hanno studiato ed escono dal quartiere, è un quartiere radicato nell'ignoranza, nel capire male quello che gli si dice, c'è molta gente ignorante che non vuole neanche cambiare.

Eventi positivi?

La festa di quartiere che per anni è stata il momento più importante per il quartiere ... è sempre legata alla religione però, la festa civile non si fa neanche più ... Don Paolo è molto più per la povertà quindi non chiedendo alle istituzioni ...

anche perché nell'ultima che abbiamo fatto il comune non ci ha finanziato, non ci ha dato niente, abbiamo speso 14 mila euro di tasca nostra e il comune non ci ha neanche guardato.

Abbiamo poi avuto tre edizioni della corsa della pace, il torneo internazionale con squadre straniere, eventi legati allo sport ed alle attività estive.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

Io conosco il progetto del lungomare perché ormai sono 24 anni che se ne parla. Per me è una cosa buona però non mi piace il progetto visto sui manifesti. Io ho sempre sognato un lungomare dove si potesse passeggiare tranquillamente, sedersi, con le luci, i lampioni, i negozietti, i prodotti tipici sardi, la muraglia in pietra che c'è ... non così come è stato disegnato. Non si capisce se la banchina sarà in pietra o in cemento ... guardando il disegno della piazza non riesco a capire se nella nostra piazza ci saranno posti dove ci si potrà sedere perché si vedono solo alberi quindi non ho idea di come sarà questa piazza, comunque il progetto non è di mio gradimento.

Quali di questi progetti avrebbe voluto vedere realizzati? Perché? (pensa avrebbero potuto modificare la vita del quartiere?)

Non so ... per il Betile ci sarebbe stato bisogno di risistemare il quartiere a nuovo prima. Non era una struttura da mettere con questa porcheria che si vede perché è orribile, io ripeto, i palazzoni per me sono una cosa orribile, avrei preferito villette, case basse come la "U" (si riferisce agli anelli), perché comunque abbiamo due semicerchi dove doveva sorgere anche una chiesetta e tante altre cose come il campo da calcio che poi è stato fatto anche se è accessibile sì, ma è uno schifo passarci perché è dietro i nostri palazzi. Io ci sono passata con mio marito alla Club House, perché nel campo c'è un club poco frequentato perché c'è chi tenta di aprire qualcosa ma non viene frequentato forse perché in questo caso il è posto messo male, lì dietro, è orribile da vedere. Il quartiere va rimesso bene prima di fare il lungomare, rimetti apposto il quartiere. Si potevano anche abbattere i palazzoni a mio parere costruendo degli appartamenti, mezzi palazzi ... tante persone hanno espresso il desiderio di andare via, fai un censimento, vedi chi vuole andare via e portali via. Ci sono persone che vogliono andare via, non ci vogliono stare e invece le persone che vogliono stare siamo noi che siamo cresciuti qui.

Nel quartiere c'è molta delusione per il rapporto verso le istituzioni infatti noi, quando ci sono le votazioni, se possibile neanche ci andiamo, perché comunque sono venuti a promettere di risistemare il Favero, di sistemare il porticciolo ... ma tante cose ... io avrei voluto vedere realizzato il porticciolo anche se a mio parere non si realizzerà in tempi brevi. "Su canaleddu" è vissuto, c'è "sa piola" (La Casa Bianca), un bar dove ci si ritrova però è un ritrovo di uomini che vanno a bere e basta, ma non c'è un ritrovo ... quello è legato alla pesca e agli uomini e poi se guardi tutto intorno fa schifo!

È un posto bellissimo dove potrebbe esserci tanto ... questa potrebbe essere una zona turistica spettacolare ... non so facci qualcosa per far rivivere un pochino il quartiere ... il colle andrebbe risistemato ... se venisse risistemato un pochino il quartiere forse sarebbe uno dei posti più belli a Cagliari.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

L'edificio in se è orribile però l'appartamento, nonostante non abbiamo il riscaldamento ... non è male. L'unica cosa che non mi piace della mia casa sono le finestre. Sono enormi, sono belle perché entra un sacco di luce ma sono enormi! Ci hanno fatto questi finestroni, questi vetri enormi che a mio parere non servono a niente e poi se fossero

venuti a ristrutturare forse non sarebbero neanche così male. Rimessi apposto, perché comunque sono vecchi, è dal '78 che non vengono a sistemare.

L'edificio ... noi arriviamo su in questi ballatoi enormi dove abbiamo tutte le famiglie ... forse la cosa fatta male è che abbiamo il passaggio per entrare nelle nostre case sopra le camere altrui, quindi quando passano le persone per andare alle ultime case sentiamo tutto ... tacchi ... sentiamo proprio il passaggio delle persone.

Come vivete il ballatoio?

In estate ci sono i bambini che giocano però è anche un disturbo per chi sta sotto. Per chi riposa è fastidioso sentire questi bambini correre.

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

No. L'unico spazio di ritrovo per gli inquilini che stanno a chiacchierare è il ballatoio.

E negli spazi intorno ai piedi dell'edificio? È soddisfatto delle modifiche che sono state apportate nel tempo e di recente all'edificio in cui abita?

Ci sono dei piccoli bar di persone che hanno l'appartamento su e hanno fatto il bar giù ma sono sempre bar dove ci sono gli uomini ... qualche bambino può andare a comprarsi il gelato perché comunque giù abbiamo il giardinetto ... ci hanno fatto questo giardinetto pensando di farci contenti ... in questi giardinetti giocano i bambini e questo può essere anche un bene per loro ma non è più curato come prima, non c'è luce e quindi dopo le otto non si può più stare perché non si vede niente, non c'è illuminazione e in più ora è anche lasciato andare, non è più seguito, prima c'era una cooperativa che lì seguiva però non c'è più ... a Sant'Elia dura poco ... dipende dalle istituzioni.

Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza?

(es.: campi sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

Non ti posso dire grandi cose perché io ho un figlio grande quindi lui prende ed esce e va lavoro, per me il mio ritrovo è qui, mia madre non esce di casa perché è una persona anziana, i posti per portarla a passeggiare ci sono, non è questo il problema, perché comunque fai un passeggiata lungo lo stadio ... molte persone si ritrovano anche la notte nei parcheggi ... ecco, la maggior parte del nostro quartiere la notte si fa una passeggiata e va lungo i parcheggi .. c'è gente che corre, gente che rimane lì sino a tardi ... ma il problema è che lì in estate non è illuminato ... non c'è un bar aperto per mangiarsi un gelato, perché tutto chiude, il Gieffe (supermercato) chiude, il bar chiude, il tabacchino chiude, il mercato è chiuso quindi o andiamo fuori ... la mia amica che le sere in estate esce con il marito, non essendoci più un posto dove sedersi perché non c'è più la piazzetta, non c'è più il gazebo che offriva gelati e cose varie prende e va verso il centro, prendono il pullman perché non hanno macchina e devono tornare a piedi. Il Lazzaretto la notte è chiuso, un periodo lì c'era un bar e un punto di ristoro ma ora non ho idea ... prima il Lazzaretto era funzionale alla Parrocchia perché Don Marco Lai era il presidente ...

Il disagio, d'estate specialmente, è questo infatti le famiglie in estate qui stanno tutto il giorno al mare ... vanno la mattina, pranzano in spiaggia e alle otto sono a casa ... in tutte e tre le spiaggette che sono lo scoglio, il canaletto e poi c'è la nostra proprio giù vicino allo stadio. Si rientra alle otto, si cena e poi ci si corica perché non c'è più niente da fare!

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come è la casa in cui abita?

Appena entriamo c'è il pianerottolo, l'ingresso diciamo, poi c'è la scala e andiamo giù e poi è tutto su un piano. Abbiamo quattro camere da letto, 2 bagni, 2 sgabuzzini .. è grande .. soggiorno, cucina, balcone e un altro balconcino dall'altra parte, più uno stenditoio che è sempre chiuso a balconcino con le grate. La casa è abbastanza grande, noi ci

stiamo benissimo perché comunque è enorme. È enorme e poi bellissimo perché dire che sono brutte quelle case è dire peccato. Gli unici problemi è che non abbiamo mai avuto il riscaldamento, quindi in inverno è freddissima e poi siamo un po' abbandonati da AREA. Molte volte abbiamo dei problemi con i tubi perché sono vecchi, case che si allagano ... questo succedeva molto prima, ora qualcuno si è anche risistemato l'appartamento però i problemi delle case sono questi, non sono mai venuti a fare una ristrutturazione sia interna che esterna e dopo tanti anni Invece i problemi esterni sono quelli di tutti i condomini, gente che ti sbatte i tappeti sopra gli indumenti stesi, ti fa colare l'acqua sopra, ti butta di tutto e di più, buste di immondezza ... cose che possono capitare ovunque. Poi a volte si guasta l'ascensore e dobbiamo salire e scendere a piedi e cinque piani sono pesanti e gli interventi non sono immediati. I problemi sono questi, l'ente ci ha un pochino abbandonato e noi siamo praticamente dal '78 senza una ristrutturazione sia interna che esterna. Ogni tanto vengono a cambiare vasche e lavandini ma devi fare proprio la domanda. Poi c'è gente a cui si allaga la casa ... noi l'estate scorsa abbiamo imbiancato ma il cucinino è tutto nuovamente nero perché c'è una parte esposta al sole che è molto bella e l'altra in cui il sole non tocca è molto fredda. Le case sono anche molto umide.

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

Sì, l'interno della casa è anche bello, case grandi così non ne faranno più.

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

Io ci sto bene ma anche perché ci devo stare ... a volte me la faccio piacere a volte la guardo e dico mah ... però mi piacerebbe avere una casettina messa meglio.

Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

C'è chi ha speso soldi per risistemarla, io non lo farei mai perché non ne vale la pena perché magari due giorni dopo che l'ho sistemata si sta allagando su e mi scende l'acqua giù. Noi abbiamo solamente chiuso il balcone perché mio padre non ci si poteva sedere perché gli arrivava di tutto da su.

Non avete un buon rapporto con i vicini?

Ci può anche essere perché ci conosciamo, sono persone con cui siamo cresciute insieme però sono persone che se ne fregano del prossimo ... perché se io devo stendere un tappeto e vedo che c'è roba stesa, io non lo faccio. La convivenza, il rispetto verso gli altri, lascia molto a desiderare in questo senso ... però ci sono cresciuta e non mene andrei ... e poi dovrei andare comunque in un posto di mare ... io qua ho il mare a due passi, mi faccio una passeggiata e in neanche dieci minuti sono in spiaggia! Noi amiamo il nostro mare e poi in estate è una cosa ... anche in inverno, noi che lavoriamo in parrocchia siamo sempre fuori, però in questo periodo si sente molto di più ... le passeggiate, lo stare fuori ... però giù da noi andiamo ai parcheggi e se dobbiamo farci una chiacchierata ci sediamo lì ai parcheggi in terra e chiacchieriamo ... nei parcheggi dello stadio ... e poi lo stadio ... il nostro stadio sta cadendo a pezzi ... vederlo così è una tristezza ... è proprio una tristezza. Lo stadio, a mio parere, dovrebbe essere risistemato e fatto come tutti gli altri stadi che ci sono per tutta l'Italia dove comunque ci sono negozi, ci sono bar, noi potremmo accedere diversamente ... se mi fai lo stadio Sant'Elia come il San Siro, ne hai fatto di cosa! Sarebbe già una grande cosa per noi che siamo là giù!

Preferite andare allo stadio che passeggiare nel quartiere? Certo non c'è niente! In certe aree ci sono cani dappertutto – io non ho niente contro gli animali, anzi li adoro – però questi cagnolini piccolini così ... c'è ne sono molti in giro. Venendo giù da noi c'è un recinto dove ci sono questi cani enormi che potrebbero saltarlo come vogliono ... vicino alla fermata del pullman ... in quel punto lì c'è molta attività legata allo spaccio ... si sono costruiti dei negozi, si sono fatti delle pizzerie, si sono fatti un panificio, c'è una bisticcheria - che poi io non ci sono mai entrata e mai ci entrerò in vita mia! - ma sono tutte attività legate allo spaccio ... sono persone che costruiscono queste cose per avere degli introiti e far vedere che comunque ... anche il bar dell'Inter nella mia piazza Demuro praticamente anche quello è legato a

quello ... tutti quelli intorno lì sotto sono tutti legati allo spaccio anche se non è più come prima! Prima avevamo proprio i drogati "a nastro"!

Quando hanno abbattuto i "pilotini" (riferendosi al piano piastra) è stata una cosa bella, anche nella nostra piazza Demuro li hanno abbattuti, è stata una cosa bella perché comunque prima era troppo nascosto, adesso ci sono i garage quindi non ci va più nessuno a stare lì fermo, mentre prima c'erano i "pilotini" dove la gente si nascondeva e si bucava. Noi siamo riusciti a buttarli giù, l'altro lotto di palazzi non ha voluto, qualcuno è stato buttato esternamente ma internamente no, sotto ci sono ancora i "pilotini". In piazza Lao Silesu e piazza Falchi lì ci sono ancora i "pilotini" anche se non si nascondono più perché drogati da noi non c'è ne sono più ma prima sì. Ci sono i bar fatti apposta per ... ma lì sotto ora non c'è più gente che si droga come all'inizio ... adesso se ne vanno nel palazzo centrale dove c'erano le forze dell'ordine per i mondiali ... ed è bruttissimo ... tra palazzo Puddu e Bodano, questo palazzo di cui parlo e il palazzo con le finestrelle blu dopo la scuola, lì a mio parere ... (fa intendere che cancellerebbe quella parte) ... però ... ci sono cresciuta, mio figlio ci è cresciuto e sta venendo su bene, però ci sono bambini che purtroppo ... dipende molto dalla famiglia, da come vieni educato, poi la società può essere anche stupida e disgraziata però se hai dei valori ... e questo vale per tutti i posti!

INTERVISTA 3

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo.

L'intervista si è svolta nel soggiorno della casa della Sig.ra Maria Pia.

La Sig.ra Maria Pia si è incontrata e conosciuta in occasione di una visita agli edifici del "Favero" svolta in compagnia della Sig.ra Paola che dopo essersi resa disponibile a rispondere al questionario è diventata indispensabile sia per avermi accompagnato all'interno degli edifici e negli spazi immediatamente intorno al complesso Del Favero sia per avermi aiutata nel cercare altri residenti disponibili ad essere intervistati. In questo caso la Sig.ra Maria Pia ha preferito essere intervistata nel soggiorno di casa sua in compagnia dell'amica, la Sig.ra Anna, per questo l'intervista assume una forma diversa dalle precedenti. Entrambe, infatti, rispondono alle domande poste.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Maria Pia
Età	67
Titolo di studio	Licenza elementare
Occupazione	Casalinga
Vive nel quartiere dal	dal 1952 nel Borgo Vecchio e dal 1978 nei palazzi Del Favero
Tipologia alloggio in cui vive	Duplex (Piazza Demuro): cucina, soggiorno e servizio al piano primo, 3 camere e servizio al piano secondo
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	4
Componenti nucleo familiare attuale	1

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Anna Maria
Età	65
Titolo di studio	Licenza media inferiore
Occupazione	Pensionata (ex collaboratore scolastico e assistente amministrativo)
Vive nel quartiere dal	Ha vissuto nel Borgo Vecchio e dal 1978 abita nei palazzi Del Favero
Tipologia alloggio in cui vive	Duplex (Piazza Demuro): cucina, soggiorno e servizio al piano primo, 3 camere e servizio al piano secondo
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	2 (Lei e la figlia)

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Soggiorno dell'appartamento della Sig.ra Maria Pia
Data	28.05.2013
Ora	11.00
Durata	2 ore

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual' è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

M.P. Devo essere sincera, mi piaceva giù nella zona vecchia però preferisco stare qua, per il panorama, per le persone che ho vicine, stavo bene anche nella zona vecchia, perché tutti i vicini erano persone brave. Io sono sempre andata d'accordo con tutti, ho rispettato e mi hanno rispettato solo che molte cose sono lasciate andare, è un po' abbandonato. Siamo state bene giù ma stiamo bene anche qua. Devo dire che a me piace la casa che ho, il panorama del mare e della città di Cagliari. Io sto bene qua, mi piace, mi piace la mia casa. Sono contenta della mia casa.

A.M. Anche per me è la stessa cosa. In effetti giù era bellino ma per me la casa era piccola avendo quattro figli e quindi quando sono venuta qui mi sembrava un sogno, vedere una casa grande e poi il panorama è stupendo. Poi quando ci hanno costruito lo stadio è stato ancora più bello perché abbiamo avuto i mondiali. È stata una cosa bellissima, la notte era una cosa meravigliosa. Per noi quando c'è la partita è un sogno, nel senso che vedi Sant'Elia trasformata.

In che senso lei dice che Sant'Elia si trasforma? Nel senso che quando c'è una partita si vede questo tripudio di colori, specialmente la notte, si sentono i rumori, per noi questo è bello. Invece ora che non ci sono più partite aspettiamo l'estate perché abbiamo il palco lì dove ci saranno cantanti, spettacolo ... sa cos'è ... il nostro sindaco che è giovane e quindi posso anche capirlo, pensa solo alla zona vecchia, per Sant'Elia, questa nuova, non fa niente. Abbiamo questa strada qui giù che è tutto buche, quando piove lascio a lei pensare com'è la situazione. Noi qui, nel ballatoio dove c'è Paola siamo abbastanza tranquille, forse questo è anche l'unico palazzo dove c'è più tranquillità rispetto ad altri perché quando ci hanno assegnato la casa, più o meno ci conoscevano già tutti. A me piace moltissimo qua e poi d'estate noi ci sediamo fuori e non abbiamo bisogno di condizionatori perché si sta benissimo. In estate è proprio bello perché ci sediamo fuori sino alle undici, mezzanotte ... si sta bene. Il nostro ballatoio è come una terrazza.

Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

M.P. Mi piace il panorama mentre mi piacciono meno le strade. Quando entriamo con le macchine ci sono troppi fossi, almeno potrebbero mettere della ghiaia, fare qualcosa. Le strade sono troppo abbandonate così come i giardini che hanno fatto ora sono abbandonati. Almeno potrebbero prendere dei ragazzi che non hanno lavoro, e ne abbiamo tanti ragazzi senza lavoro, e farli lavorare. A me non vanno queste cose.

A.M. Io ho notato una cosa. Quando i ragazzi sono impegnati nel lavoro non pensano a fare danni e rispettano di più le nostre cose, le cose del quartiere, anche se ormai non c'è nulla da distruggere perché non c'è niente.

M.P. Se i ragazzi sono impegnati ed hanno i loro soldini ogni mese, non hanno da pensare ad altro. Io quando abitavo nella zona vecchia, quando c'erano delle famiglie in difficoltà, ho sempre aiutato dall'esterno, ho sempre chiamato Don Marco, Don Vasco, per far capire che c'erano persone che avevano bisogno. Adesso, essendo qua, va bene ora abbiamo meno confidenza con questo parroco che c'è da circa due anni, ma quando c'era Don Marco io lavoravo sempre dall'esterno e lo chiamavo. Ho sempre pensato anche agli altri, mi piace aiutare le persone che stanno male. Ho sempre aiutato le persone malate che hanno bisogno, lo faccio con piacere e sono sempre stata così. Aiutare gli

altri mi fa sentire realizzata. Anche se non si possono fare grandi cose, anche una parola buona o un gesto può aiutare. E poi è una cosa bella che abbiamo qua, quando una di noi sta male stiamo sempre insieme. Nel nostro ballatoio siamo una famiglia. Siamo anni insieme, i bambini giocano, se fanno qualcosa li sgridiamo ma difficilmente fanno qualcosa perché sono stati ben educati. Se abbiamo bisogno di qualcosa c'è subito qualcuno, chiunque viene e ti dà una mano.

A.M. Un vicino un po' così lo abbiamo avuto ma fortunatamente è andato via. Si lamentava per i bambini, sa i bambini non è che si possono tenere rinchiusi in casa, quindi uscivano nel ballatoio ... a parte che i miei bambini 35 anni fa erano talmente piccoli che mai li avrei fatti uscire nel ballatoio se non ci fossi stata io, specialmente venendo da una casa al piano terra venire qui è stato un po' difficile ... infatti io uscivo per controllare i bambini. Avevamo un po' di paura perché eravamo abituati ad un altro spazio. I bambini ci chiedevano di mandarli giù e invece no, giocavano qui nel ballatoio, non è che una poteva mandarli giù.

Perché non li mandava giù a giocare nei giochi? Perché erano piccoli.

M.P. Ma non paura per la gente, paura che si potessero far male.

A.M. Paura che potessero cadere, che potessero attraversare perché erano abituati nella zona vecchia che scendevano giù ed erano tranquilli, qui assolutamente ...

M.P. Anche perché c'erano le scale da fare e poi c'era l'ascensore e loro si divertivano a prendere l'ascensore. Per loro era una cosa nuova e noi avevamo paura.

A.M. I miei figli all'inizio mi dicevano "voglio andare a casa mia, questa casa non mi piace", io gli dicevo che era questa la nostra casa ma loro volevano andare via ... siamo passati da uno spazio piccolo ad uno enorme.

M.P. La casa vecchia era molto piccola, era una camera più la cucina. La cucina era bella grande e io avevo diviso il soggiorno per fare una piccola camera. Era una favola la mia casetta, era troppo bellina, era molto bella. Era troppo piccola però quindi quando mi hanno dato questa anche questa era troppo bella, con tutte le comodità.

A.M. È stato un sogno quando ci hanno dato queste case, però all'inizio ci siamo anche perse perché sbagliavamo palazzo, era un labirinto! Sa, era un labirinto! Io uscivo e mi ricordo che una volta sono andata a finire in un altro palazzo e non sapevo come venire ... era un labirinto prima! Adesso invece nel rialzato hanno chiuso e ci sono le cantine per cui ... invece all'inizio c'erano motorini e varie cose, era un disastro il piano rialzato perché magari facevano dei lavoretti, aggiustavano i motorini, lasciavano tutto sporco, l'olio dei motorini ... invece adesso si sta meglio.

Insomma mi piace il panorama ma quello che non mi piace è che abbiamo bisogno di lavori esterni. Le strade devono essere alla portata di tutti e poi soprattutto lavori sulle facciate perché se nota bene, esteticamente parlando sembra un carcere, il palazzo sembra un carcere oppure un ospedale, io so, per sentito dire e non per certezza, che inizialmente questo doveva diventare un ospedale. Dovrebbero tinteggiarle con un colore diverso, fare dei lavori ... a proposito, inizialmente nei ballatoi c'erano le pompe nel caso in cui succedesse un incendio, le pompe sono state tutte corrose dalle intemperie, non certo le hanno rotte i ragazzini, assolutamente no. Loro dicono che non c'è una via di fuga. La fuga dovrebbe essere ... allora il palazzo è fatto ad "L" e lì c'è un cancello ed è chiuso. Se succede qualcosa? A metà del ballatoio, non nel nostro ma dall'altra parte, c'è un cancello. Certo si può aprire tranquillamente perché la chiave c'è l'hanno a disposizione però in caso di fuga come si fa? Ciò che chiediamo noi, oggi come oggi all'istituto, è che faccia il piano rialzato, che lo chiuda in modo che possiamo entrare solo noi perché qui è un via vai continuo di altri ragazzi e altre persone che attraversano tutto da noi, salgono dal piano rialzato perché è tutto aperto, accedono dalle scale e dal giardino, lì andrebbe chiuso. Prima noi lì facevamo le riunioni, c'era una sala abbastanza grande dove facevamo le riunioni condominiali. L'istituto quando ha fatto le cantine ha lasciato tutto così. Siamo noi che abbiamo dovuto mettere una porta nel piano rialzato, i portoncini nell'ingresso li abbiamo messi noi. Il portoncino dove è entrata lei, quello è stato messo da noi. Poi ... in questo palazzo siamo 39 famiglie con un ascensore. 39 famiglie moltiplicate per 4 o 5 persone ... per tutto l'altro noi stiamo bene, se l'istituto facesse dei lavori attinenti al palazzo noi staremmo benissimo, invece così, stiamo bene ma mancano molte cose.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

A.M. No, assolutamente. Ne hanno anche fatto di lavori, nel primo palazzo vicino al canaletto hanno sostituito i sanitari e fatto altri lavori, quando sono arrivati qui non c'erano più soldi. Io so che la Comunità Europea ha stanziato 33 milioni di euro da cui stanno facendo i lavori per il lungomare e che questi soldi vengano stanziati solo per la zona vecchia non mi sembra neanche giusto. Noi cosa siamo? Sa quale è stata la risposta? Lei sa benissimo che per fare i lavori devono fare un progetto e mandarlo alla Comunità Europea che stanziava i soldi, allora evidentemente questo non è stato fatto. Si sono concentrati sulla zona vecchia, anche il sacerdote. La zona nuova non esiste! Inizialmente molti ci dicevano "vivete nel Bronx!", io ci ho anche bisticciato con certe persone anche se, da quando sono venute ad abitare certe persone hanno anche ragione. Qui si sta benissimo, nel nostro palazzo non c'è niente, si sta bene.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

A.M. Io sono del parere che quando si ha un'educazione come l'abbiamo avuta noi ... non è il posto. Se tu vuoi prendere la cattiva strada, puoi andare ovunque ... puoi anche stare insieme ad uno spacciatore che se tu non lo vuoi fare non lo fai, anzi cerchi di aiutare l'altra persona. Il posto non ha niente a che vedere ... ci sono state molte persone che sono andate via dalla zona per evitare il contatto dei figli con altre persone disagiate però i figli si sono rovinati lo stesso, perché non è la zona, l'ambiente c'è lo creiamo noi, non sono gli altri, siamo noi che ci creiamo l'ambiente. Io ai miei figli ho insegnato l'educazione e l'onesta, che è la cosa più importante che esista.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

M.P. Io starei qui, assolutamente. Mi piace qui.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

M.P. Mio figlio abita qua. È cresciuto qua. Mio figlio è nato nella zona di San Michele perché avevo la casa là, poi mi hanno dato la casa qua, nella zona vecchia, lui è cresciuto qua, abita qua. Miei nipoti sono cresciuti qua, mia figlia altrettanto ... dipende dall'educazione.

A.M. A volte un ragazzo puoi anche educarlo bene ma poi dipende dal ragazzo, se è fragile, dalle amicizie sbagliate ...

M.P. Poi gli elementi un po' così ci sono ovunque, tutto il modo è paese.

A.M. È che succede una cosa che non tollero. Quando succede qualcosa a Sant'Elia ti vedi un articolo sull'Unione enorme e succede in un altro posto, un articoletto piccolino. Certe volte hanno detto anche bugie.

M.P. Certe cose succedono anche nei palazzi di lusso solo che queste sono zone, borgate, case popolari ed è più facile sapere ... fa più notizia.

A.M. Se oggi un ragazzo va in un posto di lavoro per consegnare il curriculum, ti chiedono dove abiti ...

M.P. No, non è più così Anna! Non è più come una volta! Io quando ho lavorato, non mi hanno mai chiesto dove abitavo ... guardavano la persona, sono cose vecchie ormai Anna!

A.M. Secondo me lo fanno più adesso di prima!

M.P. Ai miei figli non lo hanno mai chiesto, a me non lo hanno mai chiesto!

A.M. Io ho lavorato nel mondo della scuola e la moglie di un poliziotto non voleva che il figlio fosse in classe con i bambini di Sant'Elia. Il Preside le ha aperto la scuola e gli ha detto "Signora lo iscriva in un altro posto!".

M.P. Ci sono persone di qui che mandano i figli fuori, molti hanno questa mania, ma i ragazzi sono birichini in qualsiasi scuola, ne combinano in tutte le scuole, l'importante è che non facciano cose gravi.

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

A.M. A me piacerebbe che molte cose cambiassero, che tinteggiassero le nostre case, che tinteggiassero gli edifici anche diversi tra di loro ... fare più giardini anche per noi perché noi non abbiamo niente rispetto alla zona vecchia. Io preferisco abitare qui nonostante le pecche che ci sono però se ci fossero le strade, i giardini curati, questo sarebbe bellissimo, perché guardi noi stiamo bene, nel nostro ballatoio si sta benissimo.

M.P. Anche io immagino giardini, ragazzi che lavorano impegnati a curare i giardini, fare le strade, i palazzi più belli, colori più discreti, non queste pezze che hanno messo per aggiustare i balconi che fanno veramente ... ripulire un po' ecco! Ripulire la zona perché i ragazzi hanno bisogno di lavoro e questi lavori possono impegnare anche i nostri ragazzi. Pulire all'esterno ma fare anche lavori dentro le case e soprattutto cambiare gli ascensori perché dopo trent'anni gli ascensori vogliono cambiati per legge.

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

M.P. No, non ci sono questi posti così. Una chiacchierata fuori quando stiamo innaffiando i fiori per esempio. Ci sono anche spazi all'aperto dove, noi va bene siamo già grandi e bambini non ne abbiamo, però ci sono gli spazi dove le mamme portano i bambini, le altalene, insomma un po' di giochi ci sono. Infatti vediamo le mamme con i bambini e ci piace quando vediamo i bambini che giocano perché a me non piace il silenzio, mi piace quando sento i bambini giocare. Mi piace sentire che c'è vita.

A.M. Noi potremo anche scendere giù ma preferiamo restare qui su. Noi avendo questa specie di ballatoio ci incontriamo lì ... poi aspettiamo l'estate per andare qui al mare, qualche volta andiamo al Poetto ma preferiamo il nostro mare.

M.P. Andiamo al mare che c'è una bella spiaggetta qua che sembra una piscina, c'è l'abbiamo a due passi perciò ... in estate stiamo bene ... sa cosa mi piace in estate qua, ma anche in primavera? Qua quando fanno il compleanno i bambini, nel rialzo fanno le feste dei bambini, addobbano con i palloncini ... è bello ed è giusto che lo facciano ...

A.M. Sì, in primavera si riuniscono tutte le mamme ... è bello!

Voi non avete dei luoghi in cui vi incontrate per stare insieme?

M.P. Noi ci incontriamo qua, ma anche giù quando andiamo a fare la spesa però non abbiamo un posto dove ci si incontra ... andiamo qui giù nello stadio, ci facciamo una passeggiata, una chiacchierata e poi rientriamo.

A quali spazi, tra quelli che vive quotidianamente, si sente più legato? Che attività vi svolge?

M.P. A me piace stare al mare, nella spiaggia. Noi alle nove stiamo già andando al mare e rientriamo all'una. Vado con Anna, la signora di giù, quella che sta di fianco, insomma siamo quattro o cinque persone, poi lì ci incontriamo con altre persone che ormai conosciamo, ci sono ragazze che abitano nella zona vecchia che portano i bambini al mare ...

A.M. Noi aspettiamo l'estate perché c'è più vita che in inverno. In inverno se non andiamo a vedere qualche spettacolo non è che ...

M.P. Andiamo fuori a cena, usciamo, non restiamo sempre a casa ... andiamo a pranzare alla Corte del Sole, poi io faccio ballo ...

A.M. Io trascorro molto tempo nel ballatoio e al mare ma soprattutto in estate ... in inverno ci riuniamo a chiacchierare in casa anche con la signora che abita giù ... siamo come sorelle con lei. Capita che ci vediamo per giocare a pinella, per prendere un caffè e farci una chiacchierata..

Cambiereste qualcosa di questi spazi?

M.P. Ma no guardi ...

A.M. Beh diciamo che se adesso fanno il lungomare sarà bellissimo.

M.P. Se dopo i lavori lo spazio sarà più discreto allora magari si potrà anche rientrare più tardi.

A.M. Ci saranno i gazebo ... io ho visto le foto e sarà un lungomare bellissimo! Io mi auguro che i pescatori -perché da come hanno parlato pare che faranno il porticciolo in cui ci saranno 40/50 barche- potranno continuare a lavorare ... perché c'è da considerare anche che poi subentra la gente agiata, come succede dappertutto.

M.P. Anna, anche i pescatori avranno i loro posti, ma quando mai.

A.M. Maria, anche a Marina Piccola avevano le barche e tutto quanto ... la paura è anche quella ... che una volta che fanno questi lavori poi ... poi magari una volta fatto il porticciolo i pescatori dovranno pagare una certa cifra per l'approdo della barca ... ci sono poveri uomini che magari con la pesca si aggiustano per mantenere la famiglia ...

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

A.M. Quali servizi? Io sinceramente non ne vedo di servizi. A parte il supermercato e la farmacia ...

M.P. Io quando esco mi faccio la spesa alla città mercato o al Gieffe. Prima non c'era niente adesso almeno qualcosa c'è.

A.M. Quando siamo arrivate qua non c'era nemmeno la farmacia ed era brutto.

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

M.P. Io vorrei la palestra. Mia nuora, che insegna ballo, prima aveva la palestra della scuola che poi hanno dovuto chiudere perché c'erano dei lavori da fare anche se vedo che la Dottoressa l'hanno lasciata nella palestra ... e non mi sembra giusto che lei debba fare ambulatorio in una palestra mentre a mia nuora le hanno detto che non poteva più svolgere attività sportiva perché c'erano lavori da fare. Questo non mi sembra giusto ... per i bambini di qua voleva dire molto poter fare attività ... ora è al Quartiere del Sole ma è troppo staccata, molti bambini non vanno più così come molte ragazze che non hanno macchina ... chi va più? Prima qui era a portata di mano ed era molto più comodo. Ecco, vi volevo dire questo! Per molti bambini e molte ragazze andava meglio qua. Non abbiamo la palestra che dovremmo avere qua.

A.M. Sì, servirebbe una palestra dove possano andare bambini e persone adulte. Servirebbe, secondo me, un centro ricreativo per i bambini, un po' come l'oratorio ...

M.P. Ma l'oratorio adesso ha tolto anche "Estate ragazzi". Mia nuora e mio figlio prima facevano "Estate ragazzi". Mio figlio portava i bambini alla spiaggia e adesso hanno tolto anche "Estate ragazzi", non va bene! Perché non c'erano soldi e il Parroco giustamente diceva che non poteva pagare. Quando c'erano soldi tutti andavano, invece, mio figlio e mia nuora lo hanno fatto anche quando non c'erano soldi perché devi aiutare la zona, bisogna aiutare! Se ci sono i soldi il Parroco te li dà ma se non ci sono aiuta anche se non vi danno niente! Invece, non essendoci soldi, molti si sono rifiutati.

A.M. È quando c'era Don Marco faceva "Estate ragazzi" ... per quindici giorni i bambini più piccoli poi quelli più grandi.

M.P. Non va bene, sono queste le cose che mancano ai bambini, ai ragazzi ... i ragazzi più grandi avrebbero potuto prendere qualche soldino per controllare i bambini più piccoli. Mancano queste cose, organizzare attività per i bambini e per i ragazzi, tenerli impegnati.

A.M. È stato bello "Estate ragazzi" perché c'era un signore che portava i ragazzi a cavallo, aveva il maneggio qui, che non c'è più e portava i bambini a cavallo ... era bello ... i bambini erano soddisfatti e contenti. Ci vorrebbero, adesso come chiudono le scuole, delle attività per tenere i bambini impegnati.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

M.P. Sì certo, vado a fare commissioni, vedere vetrine ...

Quale mezzo di trasporto utilizza?

M.P. Io mi sposto con la macchina quindi non uso i mezzi pubblici.

Lei invece, si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

A.M. Non molto spesso però ad esempio oggi ho un appuntamento con una ex-collega con cui ci incontriamo ogni martedì. Quando sono andata via da lavoro per le mie colleghe è stato brutto quindi ogni tanto ci incontriamo. Mi chiedono persino di ritornare a lavorare ... Io per andare a Cagliari uso il mezzo pubblico e mi sono sempre trovata bene.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

A.M. Guardi adesso che abbiamo il mercatino la Domenica si può dire che vengono moltissime persone, è molto frequentato ... quindi penso che alcuni lo vedono con occhi un po' così mentre altri no. Guardi da poco è venuto un ingegnere -non da poco, circa tre anni fa- e mi ricordo che ha detto "guardate siete fortunate", e lui è un ingegnere quindi detto da un ingegnere, anche se io l'ho sentito anche a scuola, ha detto: "abitare nella zona più bella di tutta Cagliari". È vero! E sa cosa mi ha detto? "Dovete combattere per avere più servizi, perché i soldi ci sono!" Invece l'istituto dice che non hanno soldi. Ma come, per Sant'Elia vecchia sì e per noi no? Potrebbe migliorare tutto perché la zona è stupenda. Manca il verde, da noi manca il verde, curare le strade ... è inutile mettere delle pezze nelle strade, lei deve vedere quando piove in che condizioni sono le strade, le persone degli altri palazzi per evitare di passare nelle strade perché è impossibile per via dell'acqua, entrano dentro il nostro portoncino.

M.P. Le strade sono tutte buche, si rovinano anche le macchine.

Lei invece, come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

M.P. Molte persone pensano che siamo ... molti avevano paura a venire qua, invece adesso magari si sono ricreduti che non è così. Prima avevano paura poi si vede che dopo nelle altre zone è successo qualcosa anche là e allora si sono ricredute e vengono senza paura, perché la gente qui non mangia nessuno, tutto il mondo è paese, ripeto. Però ci sono molte persone che abitano qua e che non dicono che abitano qua. Io invece lo dico che abito qua! Come se volessero nascondersi. Io l'ho sempre detto e posso dire che sono di qua, ho cresciuto i miei figli, li ho cresciuti bene e io mi trovo benissimo!

Ci sono spazi che voi evitate per paura?

M.P. No, no! Mai!

A.M. No, non abbiamo paura noi!

M.P. Io ti posso dire che quando fa le serate mia nuora, io rientro anche all'una di notte, salgo tranquillamente ... nessuno mi fa del male. Quando capita che sono carica perché ho la spesa, credimi, mi capita anche che mi aiutino a portare la spesa i ragazzi, mi aiutano anche a chiudere il garage.

A.M. Se rispetti vieni rispettata!

M.P. Certo, ci sono delle famiglie un po' così ma bisogna passare dritte, vedere e non vedere, sentire e non sentire! Io sono una di quelle, vedo e non vedo, sento e non sento, mi faccio gli affari miei, sono amica di tutti, buongiorno e buonasera e ognuno in casa sua. Se devo fare una chiacchierata la faccio con i vicini ... poi sappiamo quali sono le persone ...

A.M. Quando qui l'ascensore era fermo due anni, noi salivamo a piedi anche all'una di notte e nel rialzato, pur essendoci quella porta esterna aperta da cui si entrava direttamente al nostro palazzo, noi non avevamo paura.

M.P. Certo chi non ci abita non conosce le persone ma noi ormai ci abitiamo da una vita ... Noi siamo qua e siamo quelli della zona vecchia, gli inquilini degli altri palazzi che hanno fabbricato non li conosciamo! Poi bene o male qualcuna la conosci ma non è che facciamo comunella con tutti! Noi conosciamo la nostra zona e quelli che eravamo nella vecchia zona.

A.M. Noi ci conosciamo di più rispetto ad altre zone perché quando hanno assegnato i 265 appartamenti venivamo dalla zona vecchia per cui ci conoscevamo perché Sant'Elia era piccola. Poi io viaggiando per andare a lavoro ho conosciuto anche persone degli altri palazzi, in pullman ci si scambiava una parola e mi sono trovata sempre bene.

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere?

A.M. Le feste che organizzavano prima per Sant'Elia erano una cosa spettacolare. Noi abbiamo avuto, però parlo della zona vecchia e allora la festa durava cinque giorni, il cantante Jimmy Fontana e siamo stati i primi!

M.P. Le feste che si facevano prima erano belle ma perché tutti mettevano qualcosa e la festa veniva bene invece adesso non si interessano più e ci manca quella bella festa.

A.M. Era bello perché ci si riuniva. Nella zona vecchia c'è la piazza e dove ci sono le gradinate, quello è un teatro dove si svolgeva proprio la festa.

M.P. Mia nuora lì prima organizzava i saggi di danza lì ... era bello ... ci mancano queste cose, sai?

A.M. In estate se non si organizzano queste cose, una volta che torni dal mare, sì, puoi andare in piazzetta, ti siedi ma ... prima c'era sempre spettacolo invece l'anno scorso non c'è stato niente.

M.P. Però gli ultimi anni è stato bello perché hanno organizzato e hanno fatto spettacolo quelli della nostra zona invece di portare gente di furori. Abbiamo chi fa spettacolo, chi sa cantare, chi sa ballare e abbiamo fatto tutto all'interno del quartiere.

A.M. Due anni fa tutti i sabati e le domenica organizzavano ballo. L'estate scorsa non hanno fatto niente, uscivamo solo così a mangiare un gelato ...

M.P. Ma basta un niente perché ci sono di ragazzi che sanno fare le cose.

Ricordate eventi negativi?

A.M. Eventi negativi ... quando arrestano qualche ragazzino a noi dispiace. Quando vedi un articolo sull'Unione Sarda ci dispiace per i ragazzi anche perché molti sono di famiglie a modo, padri e madri cresciuti bene. Io non li giustifico però ti vedi un ragazzo senza lavoro, senza una lira in tasca, prima o poi, non dico tutti, ma prima o poi cadono ... invece se fossero impegnati diversamente.

M.P. Anna, i ragazzi hanno bisogno del lavoro!

A.M. È quello che sto dicendo! Prima prendevano questi ragazzi della zona per pulire i giardini e le strade, adesso dicono che il comune non ha soldi.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

A.M. Guardi, quando ci sono le votazioni vedi un sacco di politici fare propaganda, dopo di che, una volta eletto non ne vedi più! Io conosco solo le foto che hanno messo qui in zona ma non ho visto altro ... io ricordo un progetto che avevo visto al comune bellissimo con il lungomare, gli alberi, ma non so se sia questo che stanno facendo.

M.P. Io ricordo che parlavano del fatto che queste case andavano buttate giù e siamo ancora qua! Dicevano che dovevano mandarci via per fare una zona residenziale ... ma ogni tanto ne dicono ma bisogna vedere se è vero. Sono voci ma io progetti non ne ho mai visto.

A.M. Io avevo visto sul giornale il progetto per il museo ma ha visto, anche quello non è stato fatto! Era venuto il sindaco e aveva detto che se avesse avuto la possibilità ci avrebbe spostato in un altro posto per fare le case basse anziché questi piani così, fare un altro progetto! Buttare giù e ricostruire!

Voi sareste d'accordo a buttare giù queste case e farne altre?

A.M. Io sì, basta che ci facciano ritornare qui nel quartiere.

Quindi voi preferireste case più basse?

A.M. Diciamo case belline! Anche così alte perché oramai ci siamo abituate però più curate all'esterno perché l'interno, bene o male, è bello! È l'esterno che lascia a desiderare.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

A.M. Di meno ci piace questo colore, l'esterno.

M.P. L'esterno ci piace meno, bisognerebbe fare un altro colore. Bisognerebbe aggiustare l'esterno e poi fare anche i lavori dentro casa perché dopo trentacinque anni penso che sia giusto rimodernare un po'. Hanno iniziato negli altri palazzi ma quando sono arrivati qui non ci sono i soldi. Sono venuti a controllare hanno scritto cosa c'era da fare ... insomma i lavori interni bisogna farli però più degli interni all'esterno!

A.M. Sa cos'è? Che se si ha bisogno dei lavori bisogna rivolgersi all'istituto perché se una fa dei lavori e si fa un guasto l'istituto non viene e devi pagare i danni che causi.

E cosa vi piace di più?

M.P. Il nostro ballatoio, per noi è come una terrazza, in estate ci abbronziamo fuori.

A.M. L'anno scorso in questo periodo eravamo già sedute fuori la sera con la vista sul mare ... è bello qui!

M.P. Si potrebbe dire che in estate siamo in villeggiatura! Di fronte al mare, ti abbronzì, c'è un sole favoloso ...

A.M. Poi qui c'è il palco e quando ci sono i cantanti noi sentiamo benissimo, non è il caso neanche di andare a vedere questi cantanti perché noi li sentiamo benissimo.

M.P. Poi queste case in estate sono fresche, non si soffre il caldo. In estate c'è fresco ma in inverno fa freddo. Però d'estate è bellissimo, apri da un parte e dall'altra e circola l'aria ...

In inverno si sta malissimo perché non abbiamo i riscaldamenti. Qui, per mettere i riscaldamenti dovrebbero fare una caldaia per ogni palazzo! Avevano messo un'unica caldaia per tutti i palazzi, ma come si può?! Non si può pensare che sia tutto un unico condominio. All'inizio c'erano i riscaldamenti poi abbiamo diviso i condomini, non si può pensare di avere un unico condominio, non fa, non è possibile! Bisognava aver fatto una caldaia unica per ogni palazzo, quello è stata l'errore! Vai a combattere 265 famiglie! Come si fa?!

A.M. Io ricordo che il comandante dei vigili del fuoco non aveva dato l'ok. Lo avevano acceso un giorno solo.

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

A.M. Fuori nel ballatoio, prendiamo il sole, si chiacchiera ...

M.P. C'è qualcuno che ha il barbecue ma a qualcuno da fastidio, ma se uno si vuole fare una bistecca arrosto, perché non la deve fare?

A.M. E poi è bello se qualcuno fa queste cose ...

Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza? (es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

M.P. Guardi qui i negozi li fanno anche se non hanno licenza e fanno bene! Quando vedo che qualche ragazza si mette un negozietto o un'attività, pensa che faccia bene! Fa bene! Non c'è niente, almeno qualcosa guadagnano! Qui si svegliano, chiudono e fanno un negozietto, e fanno bene! Insomma ... non c'è lavoro, cosa devono fare questi ragazzi?! Se aspettiamo che il Comune faccia i servizi ... questi ragazzi fanno bene! Si svegliano: "chiudo e mi faccio un negozio, chiudo e mi faccio una bistercheria, mi faccio un bar, mi faccio un panificio" ... Qui sotto non c'è ne sono forse perché siamo più in vista, sono tutti garage, ci sono i pescatori che hanno le reti per la pesca e tutte le cose per l'attività.

A.M. Il nostro è il palazzo forse migliore perché sa, non possono costruire di fronte, invece qui di fronte, oltre la strada, (si riferisce agli anelli) hanno costruito. Tra un palazzo e l'altra c'è pochissimo spazio, negli edifici bassi, lì non mi ci vorrei neanche morta, non mi piace come hanno fatto. Non mi piace perché sono attaccate. Allora o mi fai villette come la zona vecchia ... noi che siamo nel palazzo è diverso. Poi anche lì so che sono senza riscaldamento. Lì in un palazzo, in un condominio, da quattro o sei famiglie ci sono discussioni per quanto riguarda il condominio. Fossimo stati noi così pochi ...

Se aveste il potere cosa fareste per le case del Favero?

A.M. Cambierei il colore degli edifici all'esterno perché l'estetica lascia molto a desiderare.

M.P. Sì, cambiare l'estetica.

PASSATO

Quali eventi, accaduti qui nel vostro palazzo, lei ricorda positivamente e quali negativamente?

M.P. Cosa può essere successo? Niente.

A.M. La cosa negativa qui è che mancano i servizi qui che sarebbero gli ascensori, la mancanza delle pompe antincendio. Ristrutturare il palazzo sia all'interno che all'esterno!

M.P. I gradini rotti, la scala, gli ascensori da cambiare, l'esterno da cambiare il colore, tante cose ...

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come'è la casa in cui abita?

M.P. La mia casa è apposto, sono molte altre case che sono danneggiate però, spesso le danneggia chi ci vive. Le case le devi tenere bene non è che le puoi trattare ...

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

M.P. La mia casa mi piace.

A.M. Anche a me piace. Certo ci sarebbero lavori da fare ...

M.P. Ma molte cose le abbiamo fatte a spese nostre ma non dobbiamo sempre fare a spese nostre. Queste sono case dell'istituto.

Se ci fosse la possibilità di acquistare comprereste?

M.P. No, siamo troppi. Se succedono dei danni e quello che hai sopra se ne frega ... non è possibile. Non è il fatto di comprarla ma il dopo. Se trovi qualche inquilino che ti fa i dispetti, come fai? Devi pagarti tu i danni. Se fosse una casa a due piani con quattro inquilini, anche sei inquilini, la cosa sarebbe diversa, ma qui siamo troppi. Ma questa proposta c'è l'hanno fatta.

A.M. Alla zona vecchia hanno comprato. Non sono tutte di proprietà ma molti hanno comprato.

M.P. Io se fossi rimasta giù l'avrei comprata. Qui sono tutte dello IACP.

A.M. Sa cos'è? Se a lei le si allaga la casa e sfortunatamente va nei piani sotto, lei deve pagare, non fa, siamo troppi. Se l'istituto facesse i lavori uno potrebbe anche pensarci ma così no. È impossibile, i lavori da fare sono molti.

Quindi la casa risponde alle vostre esigenze?

M.P. Sì. La casa è comoda, ci sono tutte le comodità e poi l'hai vista la mia casa è abbastanza grande.

A.M. Le case sono enormi e poi sono molto arieggiate.

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

A.M. A me va bene così perché anche i miei figli ogni tanto vengono, anche mio nipote viene con la bambina ed ogni tanto rimangono a dormire casa, quindi la casa va bene così.

M.P. Anche per me è uguale, mia figlia viene qui in vacanza quindi la casa serve così grande. Io sto bene così.

Avete mai modificato gli ambienti della vostra casa o gli spazi esterni che condividete con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

M.P. Sì, io ho tolto la porta lì (riferendosi alla porta che collegava cucina a balcone), prima quella era la verandina. Poi in queste porte (riferendosi alle porte che collegano soggiorno a cucina e ingresso a soggiorno) ho fatto gli archi, mentre prima era tutto aperto. Nella verandina ho chiuso, ho tolto la porta ed ho fatto tutto unico.

Perché ha chiuso la veranda?

A.M. Glielo dico io perché. Lo abbiamo fatto tutti. Quando faceva vento sono cadute le vetrate. Qui il vento è molto forte.

M.P. Ma io l'ho fatto per avere più spazio in cucina. Io ho fatto solo questo. Su ho lasciato com'era. Ripeto la casa è bella. Anni fa volevo fare il pavimento e in quel periodo sono venuti quelli dello Iacp. Hanno voluto vedere dove c'erano da rifare i pavimenti. Hanno iniziato con i lavori nel palazzo più vicino al mare e poi dovevano arrivare sino a qua ed hanno scritto "pavimenti, bagno ..." quindi io ho detto "allora mi blocco!", avrei dovuto fare tutto con i miei soldi ma visto che dovevano farei lavori mi sono fermate ed ho pensato di aspettare, invece non sono venuti e io sono sempre con il pallino che vado compro tutto e faccio fare. Stiamo aspettando.

Come mai oltre il portone di ingresso a messo il cancello?

M.P. L'ho messo perché avevo il cagnolino, così potevo lasciare il portone aperto per fare entrare aria e intanto lui non poteva uscire. Anna invece ha messo il cancello grande.

Come mai lei ha messo il cancello?

A.M. È mia figlia che lo ha messo. Ero d'accordo per il bagno di giù ... forse per paura perché mia figlia ha molta paura. Chissà perché, io no. Lo ha messo per sentirsi protetta. La maggior parte delle persone hanno messo il cancello. Infatti una volta è venuta una persona e mi ha detto "signora sono tutti agli arresti domiciliari?". Ma molti comunque lo hanno fatto anche per fare entrare l'aria perché chiudi il cancelletto, lasci aperto ed entra l'aria. Sì perché avendo le camere su a volte stai lì perché devi fare cosa allora, soprattutto in estate, chiudi il cancelletto e lasci aperta la porta e stai su tranquilla.

A.M. Molti progetti ci sono stati e molti non sono mai partiti. Da questo siamo rimasti delusi, per ciò che riguarda l'esterno soprattutto perché l'interno, bene o male, ognuno lo fa come vuole ma l'esterno. Fanno molte promesse quando servono i voti. Una volta eletto si dimenticano.

M.P. Certo il voto lo si deve dare però devi anche mantenere la parola su quello che dici di fare perché non puoi abbandonare la gente così.

INTERVISTA 4

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo.

L'intervista si è svolta presso la "Casa Bianca", spazio destinato a bar donato dalla chiesa per i pescatori. Situato accanto al molo è oggi luogo di incontro frequentato per lo più da uomini. Il Sig. Vittorio Masala, abitante intervistato, lo si è incontrato per la prima volta in occasione di un sopralluogo svolto all'interno del Laboratorio di Fotografia Stenopeica. Ritornata sullo stesso posto dopo pochi giorni egli si è dimostrato disponibile non solo a rispondere al questionario ma anche a mostrarmi le condizioni di alcuni spazi del quartiere attraverso una breve passeggiata durante la quale si è in parte attivata quella che lo studio AARP ha definito "*diagnostic en marchant*". In questo caso si riportano le risposte alle domande del questionario e di seguito il racconto che di volta in volta, passeggiando negli spazi pubblici del quartiere o addentrandoci negli spazi semiprivati (atrio di ingresso, scale, ascensori e ballatoio) - in realtà facilmente accessibili a tutti- l'abitante ha dato dei luoghi, in parte guidato dalle domande e curiosità spontaneamente sorte durante il dialogo.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Vittorio Masala
Età	70
Titolo di studio	Licenza elementare
Occupazione	Pensionato (Lavagista presso Azienda Regionale Sarda Trasporti) e tuttora pescatore
Vive nel quartiere dal	Nato nel Lazzaretto e trasferitosi nel 1978 nel Nuovo Borgo
Tipologia alloggio in cui vive	Duplex (Piazza Lao Silesu): 4 camere da letto, 2 bagni, 2 sgabuzzini, cucina, soggiorno, 2 balconcini e uno stenditoio
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	3

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	"Casa Bianca"
Data	06.08.2013
Ora	18.30
Durata	1h 29'

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual'è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

È stato sempre bello qui ... non ci sono mai state morti o risse ... tutto il mondo è paese! Io ho visto quando facevano tutte le case qui. Prima non c'è n'era neanche una. Nel '56 hanno dato le prime case di Sant'Elia, la zona A e la zona B. Ho visto fare la chiesa ... non c'era niente prima ... per andare in città dovevamo andare in viale Poetto e prendere il tram ... per andare verso via Roma, la Rinascente, il mercato vecchio che era dietro la Rinascente.

Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

Mi piace la gente che è ancora onesta e brava, tolta la gioventù, senza offesa, che la vedono tutta a modo loro ma non sono cattivi. Quando decide uno, vanno tutti in massa e fanno dei danni, non se ne rendono conto ... se io ti sgrido per una cosa, mi metti fuoco alla macchina? ... non sei più un uomo ... succede dappertutto no?! Non si può dire niente oggi, è un mondo che fa paura. Non bisogna essere a Sant'Elia, ha letto nel giornale di quelle due ragazzine al Poetto che hanno schiaffeggiato un settantenne? Oggi un'altra ragazzina sul pullman con una donna vecchia ... non bisogna essere per forza a Sant'Elia.

E cosa le piace di più del quartiere?

La zona ... la zona è bellissima! Mare e colline, la zona è bellissima. Abbiamo lottato per avere le case qui. Ci volevano mandare via che in quel periodo c'erano i canadesi che volevano comprare ed il comune era già pronto e allora abbiamo fatto una manifestazione partendo da qui a piedi, centinaia e centinaia di persone. Abbiamo invaso tutto, via Roma, la Carlo Felice ... "Vogliamo le case a Sant'Elia"! Le hanno fatte ma non era questo il progetto. Ha deciso il Comitato di Quartiere, meno intelligente di qualche altra persona, e hanno preferito questo "stile alla francese", altrimenti le case dovevano essere al piano rialzato più o meno come le case della parte vecchia, una casa e quattro famiglie, due giù e due su. Era bellissimo. Ora mi trovo in un condominio e ... non è che mi trovi male ma c'è chi la vuole cotta e chi la vuole cruda.

Secondo lei siete in troppi? Abbiamo diviso il palazzo e siamo venti. Abbiamo messo una porta di vetro nel ballatoio e noi usiamo una scala e gli altri usano l'altra. Ci siamo messi d'accordo ... è l'unico palazzo che teniamo ancora in piedi.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

No. Mi darei fuoco! Se mi dovessero portare via mi darei fuoco! Non saprei vivere fuori di qui. Ci sono nato, sono nato in mare qui. Sono nato in rifugio e ad otto anni ero già in mare.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

Vede ... tutta un'altra cosa. Mia figlia adesso abita ad Uta ed è tutto un altro ambiente, i figli vanno a scuola ed è tutta un'altra cosa. **In che senso lei dice che è un'altra cosa?** Li vorrei più vicino ma è una loro scelta e non posso ... hanno preso casa nuova, si trovano bene ... un altro figlio abita in Castello ed un altro figlio abita a Pitz'e serra. Si sono spostati perché qui case non ne trovano, ma non mancano di venirmi a trovare tutti i giorni, o viene l'uno o viene l'altro.

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

C'è molto da cambiare. Se fossi io autorizzato ... per andare al Gieffe a fare spesa io e mia moglie facciamo quasi un chilometro a piedi, qui non c'è niente. Qualche bar che vede c'è perché qualcuno ha chiuso lo scantinato ad ha fatto il bar ma non è niente a norma. Li lasciano fare ... hanno fatto questi palazzi che non c'è niente, dobbiamo andare per forza lì, un po' caro però troviamo tutto ... vorrei che le strade fossero più decorose, all'interno ci sono macchine incendiate, cose che la gente butta, lavatrici ... è un po' anche la gente disordinata, la gente mette l'immondezza, il comune non passa e le cose si accumulano. In quartiere noi non abbiamo un vigile e siamo a Cagliari anche qui. Non si vede un vigile. Perché non ci deve essere un vigile? La divisa fa scalpore e inizierebbe a mettere un po' di ordine.

Hanno investito una donna da poco e questo non dovrebbe succedere. Tu devi rispettare dove abiti. Ci sarebbe molto da cambiare qui ...

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

Qui, e basta. Poi ci sono i baretti ma io sono ancora nell'ambiente dei pescatori quindi vengo qui. Noi pescatori ci incontriamo o qui o nella cooperativa dei pescatori. La "casa Bianca" è stata donata dalla Chiesa, l'ha fatta fare Don Marco, direttore della Caritas. Prima di questi prefabbricati era tutto in legno, ma c'è una vita in questo posto. Questo è l'unico ritrovo per noi, diversamente non avremmo nulla. In tutti i palazzi che lei vede non hanno fatto un negozio in cui per dire uno si possa comprare un paio di calze! Dobbiamo andare per forza in città! Perché hai fatto queste case in cui non si può avere il permesso di avere un negozio? Queste case che lei vede continuano sino in fondo e siamo 265 appartamenti. Tutto il Lazzaretto e Sant'Elia vecchio, per la metà, ci hanno trasferito qui. La mia zona, la mia casa, è stata abbattuta, era dove oggi c'è "Nonna Isa" altrimenti io non me ne sarei mai andato da lì, tanto ero vicino al mare.

Vi sentite come una parte del quartiere diversa dal Borgo Vecchio?

Si sente paura dei giovani oggi, dei giovani che abitano qui. Hanno portato gente brava e gente meno brava. Può vederlo nel giornale, Sant'Elia è pestata dai giornali per la droga, quando poi sono poche persone e invece ci passa tutto il quartiere. Io non ho una multa e come me c'è ne sono tanti altri.

Non voglio annoiarla ma le voglio raccontare una cosa. Qui c'era il canale che attraversava tutto e arrivava sino a Monserrato, Quartu, le saline ... noi avevamo le barche più vicine alle case poi la capitaneria si è impadronita dei tubi che ci sono sotto e ci ha chiuso il passaggio e ci siamo organizzati per ormeggiare in questo pezzettino, però quando fa mareggiate dobbiamo portare tutte le barche a terra.

A noi del Lazzaretto, di Sant'Elia, non ci hanno dato mai niente. Prima per andare in città dovevamo andare a San Bartolomeo e prendere il tram, non abbiamo un pronto soccorso, non abbiamo vigili, la caserma dei carabinieri è al Poetto, ma il quartiere è grande e certe cose si dovrebbero avere qui. C'è il medico familiare che apre solo tre volte alla settimana. Ma qui dovrebbe esserci una guardia medica 24 ore su 24 invece qui c'è il medico il lunedì, il mercoledì ed il venerdì, gli altri giorni è proibito ammalarsi.

Quindi l'unico spazio in cui incontra i suoi amici è questo?

Si per me e per tanti altri, poi nel quartiere è pieno di piccoli bar e l'altro luogo di incontro è il circolo degli anziani che è grande. Lì sono molti, ma io non mi sento anziano e non ci vado!

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Si sì. Ma l'unica cosa che c'è è il supermercato ed il mercato. Anche da quella parte ci sono macelleria e altre cose ma al supermercato troviamo tutto, là ci troviamo male.

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

Non c'è lavoro qui. Non c'è un falegname, non c'è un meccanico, non c'è niente. Servirebbero queste attività. Siamo lasciati perdere proprio. Siamo Cagliariitani ... potrebbero insegnare i mestieri del falegname, del muratore, del meccanico ... il terreno per fare queste cose c'è. Occorre curare lo spazio ... tagliare l'erba .. ad esempio in quella grande rotonda cosa ti costa mettere un fiore? ... sarebbe più bello ... e invece niente. Nel nostro condominio del giardino c'è ne occupiamo io e il capo condominio. L'ente autonomo, l'AREA, non viene per niente. Fai la domanda per problemi in casa e ci passa molto tempo prima che vengano a controllare ... siamo mal gestiti e la gente non è cattiva qui ... siamo senza riscaldamento, in inverno le case sono ghiacciate. In estate invece si sta bene, è più fresco, diciamo che c'è meno caldo che in centro per via dell'aria del mare.

Poi in questo quartiere non ci vorrebbe una posta? Io sono costretto ad andare in via della Pineta. È vicina anche quella in viale Poetto ma c'è sempre troppa gente ed è piccolissima.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

Andiamo sempre in città. Andiamo per comprare i vestiti e per comprare tutto quello che ci occorre perché qui non trova niente.

Quale mezzo di trasporto utilizza?

Il pullman e mi trovo bene.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Secondo me non è mal visto perché se lei viene la Domenica qui è una festa. Anche se adesso hanno chiuso per via dei lavori ma è una festa! Dal pane, al carbone, alla frutta .. funghi nel tempo dei funghi, lumache, asparagi, pesce, c'è di tutto e viene tanta gente e se il quartiere fosse proprio cattivo non verrebbero. Arrivano, lasciano le macchine e se ne vanno.

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere? (per esempio feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

Qui c'erano delle feste favolose del patrono di Sant'Elia. Quest'anno sono stato io con la mia barca a fare la processione. Prima veniva la banda musicale, i buoi, i cavalli e mezza Sardegna in costume ... era una meraviglia ma adesso che hanno cambiato prete non si è fatto nulla. Dice che siccome anche Gesù era povero non ha fatto nulla. Prima venivano anche cinque o sei barche gradi, pescherecci che portavano la corona e il santo, si andava di fronte alla chiesa, facevamo un chilometro in mare si arrivava, si lanciava la corona e c'erano i fuochi artificiali che erano una meraviglia. Poi le sere c'era sempre festa, l'autoscontro i torroni, pesci arrosto ... era una meraviglia ... ora non ci sono soldi, c'è crisi.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

C'è lo volevano scippare questo quartiere perché è bello come zona, solo che è sporco. Ma io l'ho conosciuto sempre così, non è migliorato. L'ho conosciuto sempre così. Abbiamo l'ascensore sempre bloccato, ho fatto domanda e niente ... siamo molti ed uno non basta, poi c'è chi non può più fare tutte queste scale. Questi sono tutti disagi. Dicono che non possono pagare per atti di vandalismo ma non tutto è vandalismo. E poi dopo 35 anni non cambi l'ascensore? È un ascensore che trasporta persone non mattoni! Si ha sempre paura invece di usare anche quello che c'è. Quante volte io vado a piedi per la paura?

Quali di questi progetti avrebbe voluto vedere realizzati? Perché?

Guardi da cinquant'anni dicono che vogliono fare il porticciolo, hanno fatto vedere il plastico bello e tutto ma non hanno fatto mai niente! Mai niente! Sarebbe bello se facessero i lavori del lungomare che hanno iniziato. Farebbe arrivare un po' di gente e per andare a Cagliari non avrei bisogno neanche del pullman, c'è il ponte, mi faccio due passi e sono in via Roma. Anziché fare il giro ed aspettare il 6 che oltretutto non arriva mai. Non lo so. Ma cosa abbiamo noi? Al Poetto cinque sei vai e vieni e noi cosa siamo? Poi prima passa ogni quindici minuti, poi ogni venti e poi ogni mezz'ora e poi metti una fermata come si deve perché dobbiamo poterci riparare sia dalla pioggia che dal sole.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

Il giardinetto che hanno fatto è l'unica cosa che ho visto fare nei 35 anni che ci sono. Hanno recintato, hanno messo qualche panchina e ogni tanto ci andiamo. È chiuso, è riservato per i bambini che possono stare lontano dalla strada essendoci anche il cancelletto.

E cosa le piace meno?

Mi vergogno a dirlo ma non mi piace vedere tutto questo disordine. Dovrebbe esserci un vigile che dice cosa non va bene e dica alle persone di togliere le cose che mettono per strada. È tutto sporco. E a me dispiace dire queste cose del mio quartiere ma non è colpa nostra. Fallo pulire, metti i giovani e fai potare quelle piante, raccogli i rifiuti, tieni la zona pulita e se c'è un buco metti del cemento e copri. C'è un buco vicino all'asilo nido da quest'inverno, è transennato ma è una fogna aperta e le creature devono sentire quell'odore? Non va bene.. ci sono i bambini, quelle creature devono sentire quegli odori? Devi fargli venire l'epatite aspirando quegli odori?

Anche qui c'è un buco che va alle fogne. È transennato ma c'è un buco mesi e mesi e la fogna che scorre sotto. Non puoi mettere un tombino? Cosa ci vuole? Niente ... ecco le cose di cui sono scontento ... io ho preso due fogli di lamiera e gli ho messi sopra perché potrebbe cadere qualcuno. Ma deve succedere questo?

Se poi lei guarda il palazzo sembra tutto mitragliato dalle bombe. Hanno portato una grande macchina con il cestello e toglievano tutte le parti che stavano cadendo perché ne era caduto un pezzo che aveva sfondato un cristallo di una macchina. Guardi i balconi, sono tutti sfasciati. Ma anziché far cadere tutto metti un po' di cemento e pittura. Ecco i disagi. Nel nostro palazzo ha preso fuoco una macchina e io ho pitturato a spese mie tutto. Ci sarebbe ancora da fare ma almeno un pochino nell'ingresso ho pulito. C'erano dei buchi che ho coperto io. Certo non l'ho fatto come un muratore ma li ho coperti. Siamo abbandonati e non ci danno ascolto. Siamo bravi e onesti perché se fossimo veramente cattivi come dicono i giornali potremo andare tutti a protestare in Regione. Siamo bravi, io la zona ancora la difendo, ci sono nato, è casa mia ed ho gli amici, sorelle e nipoti.

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

Ci sono persone che stanno nel ballatoio e cucinano e per me non è una bella cosa perché il fumo sale su dagli altri. Insomma, ci vuole anche educazione. Lasciamo stare anche perché se dici qualcosa passi guai. Dovrebbero esserci le forze dell'ordine per dire quando qualcosa non si può fare. Perché mi devo esporre io?

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come'è la casa in cui abita?

C'è la zona giorno e la zona notte. Nella zona giorno abbiamo cucina, salotto, bagno e uno sgabuzzino. Su abbiamo tre camere da letto, bagno grande, stenditoio e balcone con la vetrata. Sono 100 mq, è bella la casa. Pago 151 euro di affitto e 50 di condominio per la corrente dell'ascensore e la pulizia delle scale due volte alla settimana.

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

Sì sì, come casa è bella, è comoda.

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

No! E quanto devo vivere ancora? Le statistiche sono queste, 3, 4 o 5 anni ...

Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

Sì, ho fatto la vetrata grande che si vede da qui e il comune mi ha bastonato in testa. Ho dovuto pagare ad AREA per i metri che ho chiuso e mi hanno dato il condono altrimenti l'avrei dovuta buttare.

Come mai ha chiuso il balcone? Perché nelle camere ci pioveva. L'impresa mi ha fatto la tettoietta e la vetrata. Mia moglie ora può andare lì, aprire le finestre e stendere.

Ha fatto altre modifiche alla casa? No no, niente. Mi sono attenuto al contratto anche sul pitturarla. Molta gente ha fatto degli archi, hanno buttato giù dei muri, hanno rivestito le scale di marmo ... non puoi fare così perché stai mettendo peso al palazzo. Se nel contratto c'è scritto di non fare niente perché non ci dobbiamo adeguare? Io ho fatto questo. Se domani succede un guasto grande e devono smantellare e tu hai fatto lavori, l'AREA ti può dire che non eri autorizzato. Io all'interno non ho toccato niente, come me l'hanno data è. La tettoia e la vetrata sono all'esterno e si possono smontare e buttare e il palazzo mantiene la sua estetica. Togli i vetri e due pezzi di alluminio e il palazzo è com'era prima. C'è gente che ha fatto archi su archi, sembra di essere in un convento! Io non ho fatto mai niente, ho rispettato sempre quello che mi hanno detto.

Vorrebbe mostrarmi qualcosa intorno al suo palazzo?

Certo, cosa vorrebbe vedere? Mia moglie è affacciata alla finestra che mi aspetta per cena ma la facciamo aspettare.

...

Vede il fosso che c'è lì è quello di cui le ho parlato. L'ho segnalato io alla polizia urbana, sono venuti e hanno messo la recinzione. Sa cos'è successo? Hanno rubato i tombini di ferro per venderli ... le faccio vedere ... qui potrebbe essere tutto più pulito con una fila di alberi, no?! ... le hanno messo case "Del Favero" a queste case ... qui se fanno le cose bene escono dei bei lavori ... vede, lì ci andrà un ponte di legno e si arriva direttamente in via Roma. Metteranno chioschi, lampioni e ci sarà anche un po' di lavoro, se uno ha fortuna con il chioschetto ... guardi questo fosso, questo l'ho coperto io, come le stavo dicendo ... le transenne sono cadute ... io ho messo queste tavole ma qui potrebbe cadere qualcuno ...

I blocchi che ci sono qui? Questi sono i blocchi del lungomare che hanno tolto per fare i lavori. Io l'ho conosciuto mentre lo facevano .. scendevano i condannati dal Forte di Sant'Ignazio .. lì su è bellissimo, si passa da San Bartolomeo e si va per Calamosca ... è bellissimo lì! Dietro il colle che vede qui davanti c'è Calamosca, c'è il sentiero che porta sino al faro. Mio padre lo ha conosciuto fare questo lungomare, lo hanno fatto i condannati con le catene ai piedi e lo scalpellino ...

Guardi lo spazio che c'è qui per fare tante cose ... Soru le voleva buttare giù queste case ... ma cosa vuole fare? ... dice che voleva farci una casa più bella ... gli ho detto di fare una casa più bella a casa sue e lasciare le cose come stavano ... stiamo parlando di una decina di anni fa quando fecero assemblee qui sotto ... ma meglio che se ne vada! Siamo 265 famiglie e non hanno fatto mai niente! Guardi questa rotonda, le sembra giusto che sia così? A Cagliari è bella fiorita e qui perché non puoi mettere due ragazzi, a cui fai guadagnare lo stipendio, e fai pulire e curare un po' il posto? Potrebbero lavorare così ... se mettono fuoco devono venire i vigili del fuoco e costa, ma allora perché non metti delle persone e fai pulire anche qui?

Qui dietro c'è il campo del Progetto Sant'Elia e giocano ... poi non si vede mai uno spazzino ... questo pezzo lo faccio io quasi tutti i giorni, ho un contenitore, paletta e scopa e pulisco ... ci abito e almeno il mio pezzo mi piace pulirlo. Guardi le erbacee, come fa un bambino a giocare qui? E poi con tutte queste pietre c'è il pericolo che cada e si faccia male. Lì c'era la Madonnina ed ora non c'è più ... hanno rubato anche quella.

Cosa sono gli oggetti sotto la panchina? Quelli servono per la pesca ... ora le faccio vedere come si costruiscono.

Queste sono le cantine? Diciamo che sono i garages. Questo è stato assegnato a me.

Ma questi li ha fatti AREA? No, li abbiamo fatti noi. E per questo sto anche pagando.

(ci accompagna dentro il suo garage per mostrarci come si costruiscono gli oggetti per la pesca precedentemente visti nel giardino di fronte al palazzo)

... vede questi li costruisco io, si mettono i granchi dentro e il polpo, la murena entra dentro e non riesce più ad uscire ... io ci passo il tempo lavorando così ... guardi questo è un fossile che ho trovato pescando, ha visto?

Proseguendo la passeggiata verso l'ingresso al corpo scala continua a raccontare:

Vede qui ha preso fuoco una macchina e io ho ripulito sin dove ho potuto ma c'è ancora da fare ... questi erano i buchi che le dicevo da dove uscivano i topi e li ho coperti io come ho potuto, non è uscito dritto ma almeno non escono più i topi ... vede i bar che le dicevo, altri quattro o cinque sono dall'altra parte ... qua vicino poi si fermano le ambulanze.

Accanto all'ingresso dal palazzo racconta:

Qui prima era come una galleria, c'era il piano che veniva fuori qui sopra ... cosa hanno fatto? Hanno buttato giù ed hanno lasciato tutto così, ma perché non imbellire un po'? Ripulire? Poi qui sopra hanno chiuso, qui dove abbiamo la sala condominiale che è bellissima ... **si può salire per vederla?** Non si può entrare, solo il capo condominio ha le chiavi. Guardi queste strade? Le sembra giusto che stiano così? Dall'altra parte ci sono dei fossi ... passano le macchine e si rompono ... la zona già è bella ma tutte queste cose ... da lì su abbiamo una veduta meravigliosa!

Salendo le scale che conducono ai ballatoi continua a raccontare:

... c'è stato un periodo in cui ci rubavano anche la posta ... questo è l'unico palazzo che ancora è tenuto bene ... in altre parti non ci sono più le porte, è tutto sporco ... noi adesso, grazie alla mia collaborazione dobbiamo pitturare qui, sarà poco ma almeno vedere in ordine e pulito ...

Questo è il nostro ballatoio e vede lì è dove abbiamo diviso. Abbiamo messo la porta e la metà del piano usa questa scala e l'altra metà usa l'altra. Il nostro palazzo è tenuto bene, diciamo che collaboriamo e facciamo quello che possiamo fare.

Gli ingressi arretrati sono quelli degli alloggi su due piani? Sì, ma molta gente ha portato avanti la porta ed ha sfruttato questa parte, ma perché devo spendere soldi per spostare l'ingresso e avere neanche un metro quadro in più?

Ci sarebbe bisogno di una bella pitturata, tutti uguali, ma anche se ci dicessero che ognuno si deve fare il suo con lo stesso colore, io lo farei ...

Poi abbiamo Cagliari ad un passo, la chiesa di Bonaria ... è bello qui, c'è fresco ... le strade lasciano a desiderare ... mio figlio in una buca ci ha lasciato la ruota della macchina ...

Era d'accordo ai lavori di demolizione del piano piastra? Beh, lo hanno fatto. Hanno portato una macchina spaventosa. E comunque la cosa è migliorata ... là sotto prima era un casino. A volte mancava la luce e non si sapeva da dove entrare, era buio pesto. Manca ancora l'illuminazione comunque ...

INTERVISTA 5

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo.

L'intervista si è svolta presso il circolo ricreativo per gli anziani situato in via Schiavazzi. Durante la prima visita al centro si è potuto conoscere il Sig. Franco, uno dei gestori, che si è subito dimostrato disponibile ed accogliente. Dopo avergli raccontato della ricerca e dei suoi obiettivi, sentitosi a suo agio, aspetto non trascurabili per gli abitanti con cui si è entrati in contatto, mi ha inviata a ritornare sul posto. Ritornata dopo alcuni giorni con un segno di ringraziamento per lui, egli mi ha presentato alcuni dei frequentatori del centro, tutti uomini, tra i quali ho potuto conoscere i protagonisti delle ultime due interviste. Due di loro, il Sig. Silvano Ortu ed il Sig. Efisio Serra si sono subito resi disponibili, per cui l'intervista, a cui ha principalmente risposto il Sig. Silvano Ortu mentre il Sign. Efisio Serra aggiungeva alcuni commenti, è avvenuta proprio in una delle sale del circolo ricreativo per gli anziani. Il clima che immediatamente si è venuto a creare è stato caratterizzato dalla rabbia nei confronti delle istituzioni, causata dal sentimento di abbandono che molti degli abitanti provano a causa di una città che ha alternativamente mostrato interesse e disinteresse nei confronti del quartiere sociale. L'immediata creazione di questa tensione ha provocato una certa difficoltà nel condurre l'intervista. L'intervista ha infatti subito una diversa organizzazione nell'ordine e nel contenuto delle domande. Il Sig. Silvano e il Sig. Efisio hanno subito posto l'attenzione sugli aspetti problematici del quartiere e degli edifici e da lì il dialogo ha preso avvio.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Efisio Serra
Età	70
Titolo di studio	Dipendente comunale
Occupazione	Pensionato
Vive nel quartiere dal	Nato in provincia di Sassari, trasferito a Sant'Elia all'età di due mesi
Tipologia alloggio in cui vive	Simplex con scala a scendere: ingresso sul piano di ingresso e nel piano sottostante zona notte, costituita da 4 camere da letto, e zona giorno.
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	9
Componenti nucleo familiare attuale	6

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Silvano Ortu
Età	69
Titolo di studio	Licenza elementare
Occupazione	Pensionato

Tipologia alloggio in cui vive	Duplex: cucina, soggiorno, bagno e andito nel piano di ingresso ed al piano superiore zona notte costituita da 3 camere da letto e bagno
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	5
Componenti nucleo familiare attuale	4

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Centro per gli anziani
Data	06.09.2013
Ora	10.00
Durata	1h 03'

S.O. : Hanno tolto tutte le vaschette per i fiori e non hanno fatto più niente. Adesso ci sono delle reti ma non va bene, è anche pericoloso. Anche nel piano dove passano tutti i tubi, anche lì non hanno mai fatto niente. L'unica cosa che hanno fatto è stata cambiare un ascensore ma perché eravamo trenta cardiopatici.

E.S. : Non abbiamo neanche le scale antincendio, se succede un incendio non sappiamo neanche da dove uscire. C'è un'unica scala. Non ci sono più i rialzi, li hanno tolti (si riferisce al piano piastra) quindi ... nel nostro palazzo siamo 51 famiglie con una scala unica. Se succede qualcosa ci bruciano vivi. Non hanno mai fatto niente nei palazzi. All'esterno hanno buttato giù i rialzi.

E.S. : Beh noi abbiamo la scala a scendere e tutti gli ambienti giù quindi adesso per mia madre che ha 89 anni fare la scala diventa difficile. Arriveremo a doverla portare di peso. Sarebbe comodo avere tutto su un unico piano ma non esistono appartamenti con quel tanto di camere da letto su un unico piano.

S.O. : Nel buttare giù i rialzi hanno fatto una cosa bellissima.

Eravate d'accordo?

S.O. : Sì. Eravamo al buio lì. Passava qualcuno e non si vedeva niente. Almeno ora grazie a Dio ... all'esterno manca tutto! L'illuminazione, i giardini lasciano a desiderare. C'è spazzatura ovunque. Io ero nella nettezza urbana e mi muore il cuore a vedere il posto così. Primo perché ci abito, due perché vedo che sono anni e anni che non mandano un netturbino. Voi non potete fotografare quello che c'è? Perché non si fa un giro e vede tutta la cosa che c'è! Poi ci sarebbero da cambiare i tubi dell'acqua perché sta già uscendo l'acqua marrone dalla ruggine. Poi va cambiato tutto l'impianto elettrico, gli scarichi delle fogne, le fogne. Sono anni che non si vede mai nessuno. Qui si vede la gente solo nel periodo delle votazioni. Quando fanno le elezioni vengono tutti. Poi c'è da fare anche la scala. Siamo troppi con un'unica scala. Se al piano terreno succede un grande incendio dove andiamo? Ci dobbiamo lanciare dall'alto? C'è spazzature ovunque ... nel piano rialzato è pieno di lamiere ... anche lì non ci sono le barriere ed è pericoloso! Se uno mette il piede male cade giù.

E.S. : Mettetelo nel giornale, fate vedere in che condizioni è il posto. Se conoscete qualcuno fate vedere dove sono i cassonetti della spazzatura, le lamiere ... sono anni che il posto non viene pulito. All'esterno i cassonetti sono belli nuovi ma all'interno della borgata è tutto un immondezzaio.

S.O. : Ma io dico i soldi che dicevano pronti per fare i restauri ma dove sono andati a finire?

Dei lavori nel lungomare cosa pensate?

S.O. : Ah io dei lavori del lungomare se non lo vedo terminato non posso dire niente. Io ho visto i disegni ma loro non hanno capito che quando qui fa le mareggiate ci troviamo l'acqua, devono fare una banchina grande. Ora non lo giudico perché stanno facendo i lavori ma quando sarà finito vedremo!

Dopo un lungo sfogo degli intervistati si riesce a porre alcune delle domande del questionario.

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se vi chiedessi di raccontarmi la vita del vostro quartiere, qual' è l'aspetto che prima di altri mi vorreste raccontare?

S.O. : Di questo quartiere qui? Guardi, di questo quartiere qui non c'è proprio da raccontare niente! (il tono è dispregiativo)

E.S. : Non c'è niente! L'unico quartiere nostro era Sant'Elia vecchio! Questo quartiere qui è stato fatto tipo ghetto! Perché non serve a niente ma neanche gli altri che hanno fatto qua!

Il Borgo Vecchio era diverso?

E.S. : Il Borgo Vecchio era diverso, eravamo tutti amici, ci conoscevamo tutti.

S.O. : Ma poi hanno fatto dei restauri ... l'ultimo è quello che stanno facendo adesso ...

E.S. : Quando c'eravamo noi abitando lì, non ci hanno fatto mai niente!

Vorreste abitare lì ora?

Entrambi: Eh magari! Magari!

S.O. : Comunque di qua c'è poco da raccontare, sia i tecnici di Area che l'amministrazione del Comune dovrebbero venire per vedere come siamo messi. Questi qui non si sono mai fatti vivi! Quando succede qualcosa AREA dice di andare al Comune ed al Comune ci dicono di andare ad AREA! Nessuno vuole fare niente!

Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

E.S. : Quello che ci piace è che siamo tutti amici.

S.O. : Guardi io le posso dire qualcosa che mi piace ma di Sant'Elia vecchio. Qui è zero! Della zona dove abitiamo adesso non mi piace niente! È un ghetto! Del Borgo Vecchio, di Sant'Elia vecchio diciamo, mi piace tutto il restauro che hanno fatto, tutti i giardini, insomma hanno fatto una cosa ben fatta.

Non frequentate gli spazi del Borgo Vecchio?

S.O. : No, diciamo solo la Domenica quando c'è il mercato allora facciamo una passeggiata. Altrimenti io arrivo sino al tabacchino per prendere le sigarette o sino al bar per prendermi il caffè.

E al Lazzaretto andate?

S.O. : Io rimpiango il Lazzaretto vecchio. Anche lì cos'hanno fatto? Fanno solo quello che vogliono loro.

E.S. : Fanno solo gli interessi loro.

S.O. : Hanno iniziato con una cosa e ne hanno fatto un'altra. È venuto un'assessore venti giorni fa ma gliel'ho detto prima, vengono qui solo in periodo di votazione. Promesse sempre! Fatti zero! Prima quando c'era l'altro sindaco, Sig. Floris, è venuto qui ma non hanno fatto niente mai nessuno!

E.S. : Qualche sindaco si è presa la parte (riferendosi ai voti) di Sant'Elia vecchio. Ogni volta fanno qualcosa là e qui mai niente. Ma noi siamo di Sant'Elia vecchio.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

S.O. : Spostarci? No, assolutamente. E poi se proprio dobbiamo dirlo qui c'è ancora tanto spazio per costruire. Dietro il mercato per esempio. Ci sono sessant'anni vivendo qua e dove ci vogliono spostare?

E.S. : Ma stiamo scherzando? Noi che abitiamo qua, ci vogliono mandare via?!

La mia voleva essere una domanda. Voi state dicendo che vorreste nuove case qui?

S.O. : Ma certo! Qui hanno fatto le case come le facevano in Francia ma lì dopo vent'anni le hanno buttate giù! Anche a Napoli ne hanno buttato giù. Anche qui c'era in programma di buttarle giù. Chi l'ha detto che non c'è lo spazio? Costruisci cinquanta appartamenti –ma senza farle a condomini così, devono farle massimo a due piani e due famiglie a piano – una volta che li hai fatti li consegni, butti giù i vecchi e ricostruisci lì e possono riciclare anche i vecchi materiali per fare le strade. Quando hanno buttato giù il rialzo hanno riciclato il materiale per fare strade. E quelli sono tutti soldi che recuperi. Butti giù, sposti le persone e ricostruisci lì, però sempre a villette!

E.S. : Qui c'è gente che non sa vivere in condominio! È inutile dire ... c'è gente che non paga neanche il condominio e pretendono di avere gli ascensori e le cose.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

E.S. : Ma voi passate all'interno di Sant'Elia e vedete il casino che c'è!

S.O. : Io penso che una volta che si creano una famiglia poi devono vedere loro dove vivere. Io vorrei che rimanessero vicino a me però ... a mio figlio piacerebbe tornare qua. Lo sbaglio nostro è stato quello di aver accettato queste case a scatola chiusa. Ma cosa vuole, anche le nostre mogli pensavano che queste erano nuove, le altre erano troppo piccole ... ma non immaginavamo che poi ci sarebbe stato tutto questo. Quando siamo arrivati insomma la casa era bella, doppio servizio, tre camere da letto, un balcone ... sono grandi ma ci sono spifferi in inverno che non le dico. In inverno dovrebbero venire a vedere le case.

E.S. : Non ti costa niente visto che non sei una giornalista. Entri e vedi il bordello che c'è sopra e sotto. I palazzi sono da buttare giù!

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

S.O. : Io del quartiere cambierei tutto! Tutto! Ma cambierei anche l'amministrazione comunale tutta intera! Perché anche loro sono venuti qui, sembrava che volevano capovolgere le cose e invece non si sono più visti!

E.S. : Addirittura quando hanno buttato giù i parapetti con le fioriere non hanno fatto niente. È pericoloso ora! Qualche bambino potrebbe cadere! Dove c'erano le fioriere hanno messo una rete. È tutto da cambiare.

S.O. : Questo quartiere qui – Piazza Lao Silesu, Falchi e De Muro – lo diciamo sempre, vuole buttato giù! Ma anche palazzo Bodano ecc ...

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

S.O. : Qui! Il circolo per gli anziani.

Ed altri spazi all'aperto?

S.O. : Ma non c'è niente! Meno male che c'è il circolo anche se non ho mai visto nessun assistente sociale che venga a darci una mano.

E lo sportello solidarietà?

S.O. : Beh lì si occupano di domande, compilazione del CUD. Viene ogni lunedì ed anche questo è merito nostro che avevamo chiesto ...

Non frequentate altri spazi?

S.O. : Ma non c'è ne sono. La casa e qua. Poi c'è qualche baretto ma per lo più qui. Noi non siamo gente di bar! Veniamo qui ci facciamo una partita a carte, a biliardo ... altri punti di incontro non c'è ne sono perché ci hanno abbandonato. Ritorniamo sempre alla questione dell'amministrazione comunale ...

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

S.O. : Quali servizi? I servizi non ci sono. Siamo a zero! L'unica cosa che funziona bene è la linea del pullman.

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

S.O. : Le case nuove! I servizi mancano tutti. Potrebbero fare una caserma della polizia o dei carabinieri, il pronto soccorso, anche risistemare il mercato perché lo stanno lasciando morire. E la posta? Dobbiamo andare in viale Poetto. In inverno dobbiamo restare fuori in mezzo all'acqua e in estate non fa a restare dentro per il caldo che c'è. Poi gli impiegati che ci sono ...

E.S. : Nelle fermate dei pullman servono anche le cabine per ripararci dall'acqua in inverno.

S.O. : Poi serve una banca.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

S.O. : Certo, andiamo a farci una passeggiata, trovare degli amici e vado almeno una volta alla settimana.

Quale mezzo di trasporto utilizza?

S.O. : Vado in pullman e quello devo dire che funziona. È tutto il resto che manca. Io non ho mai visto un vigile urbano in vita mia qui.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

S.O. : Abitiamo in un ghetto! Qui c'è anche gente bravissima non è che siano tutti ... anche se nel passato hanno fatto qualche errore, sono gente bravissima. Ma è tutto l'insieme che non va. Ci manca tutto, dalla A alla Z. Della disoccupazione poi non se ne parla ... ma tutto paga Sant'Elia! Per Sant'Elia sono capaci di parlare solamente di cronaca nera! Solo di cronaca nera! (sbatte la mano sul tavolo con rabbia) Quando si tratta di cronaca nera corrono anche i giornalisti. Allora sì. Solo cronaca nera. Ma c'è gente, io e lui, che non ha neanche una contravvenzione e allora perché dovete venire a parlare solo di cronaca nera?

E.S. : Quando si tratta di votare ti mandano la lettera a casa con scritto "caro amico ..." vieni a votare. Ma chi glielo dà il mio nome a questi qui?!

S.O. : Ma se non sei mai passato a Sant'Elia e neanche mi conosci mi scrivi "caro amico"? Ma lascia perdere ...

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere? (per esempio feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

S.O. : Io rimpiango la gioventù vissuta nel quartiere vecchio. Noi al Lazzaretto avevamo una sola stanza, senza bagno e senza niente, i bagni erano in comune ma si stava bene. I bagni li avevano fatti tra il Lazzaretto e l'asilo che c'è. Io giocavo al rifugio proprio lì vicino. Io rimpiango tutto quel posto lì.

Lì vicino c'era anche la tomba di un generale francese. Io ricordo bene perché stavo uscendo da scuola e avevo visto tutta questa gente, carabinieri ... lo avevano tolto e portato via. Noi ci giocavamo lì. Adesso proprio non c'è niente ma per chi non lo sa! Per me che ci ho vissuto e giocato so cosa c'era e ogni volta che mi faccio la passeggiata me lo guardo quel posto e mi ricordo anche il punto preciso dove giocavamo noi ... adesso è tutto cambiato.

Del Lazzaretto vecchio (così viene chiamato, un po' come il Borgo Vecchio) rimpiango gli amici che non ci sono più. Molta gente che viveva lì si era fatta un'altra stanza di legno, mio padre stesso aveva costruito una stanza in legno ... stavamo bene anche se c'erano i bagni in comune e non avevamo l'acqua. Veniva l'autobotte a portarci l'acqua e mi ricordo anche l'autista, si chiamava Renzo e abita vicino a via Dante ...

Poi ci avevano costruito i bagni con i rubinetti e avevano messo altri rubinetti nella piazza interna e anche vicino al rifugio, lì ne avevano messo tre o quattro. Poi hanno buttato tutto giù. Dopo il Lazzaretto vecchio ci hanno dato le ultime case costruite e siamo andati ad abitare al n.47 bis, vicino al campetto. Siamo andati ad abitare all'isolato 47 bis. Sei famiglie del Lazzaretto vecchio siamo andati ad abitare nell'isolato 47bis.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

S.O. : Ne hanno fatti sì ma poi non hanno mai fatto niente. Io avrei voluto vedere progetti per la case. Ritorniamo sempre alle case perché vogliono prese e buttate giù. È inutile che ci giriamo intorno.

Ha mai sentito parlare del concorso per il museo?

S.O. : Ma quelli sono soldi sprecati! Prima di fare quello tu devi fare le cose che necessitano. Anche per il progetto del porto pescatori, va bene, ma prima devi fare le cose più urgenti. Ma anche il porticciolo da quando è in programma? Perché non lo fai? È una cosa bella perché se tu fai quel progetto con il lungomare, arrivi al canale e attraversi con un ponte, insomma sarebbe una cosa bella. Io mi auguro che i lavori del lungomare vadano a buon fine ma con quelle case così è un pugno in faccia! Uno che viene a passeggiare, come dovrebbe essere e me lo auguro con i bar e i posti per sedersi, questi palazzi così sono un pugno nell'occhio! La devono smettere perché i soldi li hanno ma dove li stanno mandando? I soldi per restaurare queste case non bastano, invece se costruiscono come si deve e buttano giù risparmiano un sacco di soldi.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

S.O. : Spazi c'è ne sono. Noi abbiamo il giardino che hanno chiuso, non mi ricordo quale impresa, hanno chiuso hanno fatto dei giardini però poi hanno abbandonato tutto. C'è l'erba alta due metri, basta una cicca e prede fuoco tutto. Quelli non sono spazi e poi prima di aver fatto quel lavoro avrebbero dovuto fare tutto l'altro. Le fogne, le strade ...

Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza?

(es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

S.O. : non possono fare i negozi perché gli spazi li hanno fatti troppo bassi. Hanno sbagliato l'altezza e non li hanno potuti fare. Si figurino con quale criterio hanno fatto queste case. Poi hanno buttato il piano rialzato ed era anche ora!

PASSATO

Quali eventi, accaduti qui nel vostro palazzo, lei ricorda positivamente e negativamente?

S.O. : Un fatto positivo è stato quando abbiamo vinto la guerra per farci mettere un ascensore! Ma per fortuna perché c'erano persone che ne avevano proprio bisogno. Siamo abbandonati da Gesù Cristo, ma non solo noi, tutte e tre le piazze! Altri eventi non c'è ne sono. Solo che siamo abbandonati. È proprio un ghetto!

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come'è la casa in cui abita?

Le case non sono male ma andrebbero tutte restaurate, sia all'interno che all'esterno. Sanitari, tubature, fogne ...

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

S.O. : Sì ma sono fatte proprio a risparmio. Abbiamo le tubature che dal rubinetto esce l'acqua marrone! Quella è tutta ruggine che c'è nelle tubazioni. Io ci sono 35 anni, 35 anni che abito lì in più sono state ferme qualche anno, insomma sono case di quarant'anni, si figuri queste tubature in che condizioni sono. L'impianto elettrico è pazzesco perché non è più a norma di legge e allora cosa aspettano?

Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

S.O. : L'ho fatto. Io mi sono messo le doppie finestre ma sono piccolezze e più di quel tanto non puoi fare. Poi ho aperto la vetrata che va al balcone per avere uno spazio tutto unico con il cucinino.

Quali sono le esigenze che hanno dettato tale decisione?

S.O. : Gliel'ho detto. Per restare sempre ad aprire e chiudere la vetrata l'ho tolta ed ho fatto un ambiente unico.

Ha voglia di accompagnarmi a fare una passeggiata vicino a casa sua?

S.O. : Guardi io ora mi volevo trattenere un pò qui ma se vuole le faccio vedere dove deve andare, ma dovete fare le fotografie anche al giardino, molte cose le facciamo noi. Il posto è disordinato, non ci sono posti dove poter parcheggiare le macchine ... è questa la situazione. Io rimpiango il Lazzaretto vecchio anche se avevamo una stanza sola.

Mi chiede di spegnere il registratore e racconta del problema della droga e della differenza tra la vita d'oggi nel Borgo nuovo e la vita nel Lazzaretto di cui dice: "c'era fame ma un gran rispetto".

INTERVISTA 6

Descrizione sintetica del contesto nel quale si svolge il dialogo.

L'intervista si è svolta presso il soggiorno dell'appartamento del Sig. Salvatore. Il Sig. Salvatore lo si è conosciuto in occasione della seconda visita al circolo per gli anziani. Disponibile al racconto della vita del suo quartiere ma in quel momento occupato nel gioco delle carte con i suoi amici si è detto e dimostrato disponibile al dialogo in un momento successivo. Ricontattato il Sig. Salvatore dopo circa due settimane egli mi ha invitato a casa dove con un fare estremamente gentile ha risposto al mio questionario spesso raccontando scorci di una vita ricca di lavoro e sofferenza per la perdita della moglie e di due dei quattro figli.

Nel rispetto della sua persona si ometteranno le parti di dialogo più riservate attraverso cui il Sig. Salvatore non solo ha deciso di rispondere alle mie questioni ma ha scelto di raccontarmi alcuni momenti della sua vita. Come nella precedente intervista, ma per ragioni completamente opposte, ho trovato difficoltà nell'indagare le diverse tematiche del questionario. La forte sofferenza personale mostrata dal Sig. Salvatore ha in alcuni momenti evidenziato l'inadeguatezza di alcune domande rispetto al vissuto e al modo d'essere dell'intervistato.

INFORMAZIONI SULL'ABITANTE INTERVISTATO

Nome	Salvatore Atzei
Età	85
Titolo di studio	Licenza elementare
Occupazione	Pensionato (Ex pescatore)
Vive nel quartiere dal	Arrivato a S.Elia nel '53-'54 ha vissuto nel Lazzaretto, nel Borgo Vecchio e dal 1978 nel Nuovo Borgo
Tipologia alloggio in cui vive	Simplex con scala a salire: cucina, soggiorno, 4 camere da letto, 2 bagni, 1 sgabuzzino
Componenti nucleo familiare al momento dell'assegnazione dell'alloggio	6
Componenti nucleo familiare attuale	3

INFORMAZIONI SINTETICHE INTERVISTA

Luogo	Soggiorno del suo appartamento
Data	20.09.2013
Ora	10.00
Durata	1h 31'

Io vivo qui in queste case dal '78, un 35 anni, da quando hanno consegnato queste case. Prima abitavo al Lazzaretto, il vecchio lebbrosario di Cagliari. In tutte le città c'era il lazzaretto. Abbandonato il lebbrosario lo avevano adibito ad abitazioni, ma c'era solo una cameretta, non c'era bagno, non c'era niente. C'era un bagno in comune per tutti gli abitanti. Dentro il Lazzaretto c'erano le stanze e tutto intorno avevano fatto delle baracche in legno. Eravamo diverse centinaia di persone ... c'era il terrazzo, il piano terra, poi c'era l'asilo, la cappella, una pizza, un'altra piazza, tre piazze. Adesso è adibito a museo.

Cosa ricorda di quel periodo?

Ero giovane, ma quando sono arrivato io stavano già costruendo le case del Borgo Nuovo (si riferisce al Borgo Vecchio). La parte dove abitavo io è stata tutta buttata giù. Arrivando dal viale, a sinistra ci sono le case, a destra c'era la parte dove abitavo io che è stata buttata giù. Ma quelle case le hanno rimodernate perché da due appartamenti, che erano molto piccoli, ne hanno fatto uno. Ci abita mio cognato e ci sono solo due appartamenti, uno al piano terra e uno al primo piano quindi stanno bene. Sono belline quelle case! Meglio di queste qui! Queste sono spaziose e grandi però qui d'inverno c'è una ghiacciaia e in estate c'è un forno perché sono fatte in blocchi di cemento.

Come si trova qui?

Io qui mi trovo bene perché rispetto tutti e mi rispettano tutti. Non ho mai avuto diverbi con nessuno. La nomea che ha il quartiere molte volte è falsa perché qui se non fai male non ti fa male nessuno, nessuno. Certo, c'è gente di tutte le qualità qui, ci sono drogati, spacciatori, c'è di tutto però se stai al tuo posto ti rispettano tutti. Io conosco tutti e non conosco nessuno. Mi chiamano tutti "zio". Se mi chiedono come si chiama una persona, io la conosco ma non so dirti come si chiama.

1. TRA LA SCALA DELLA CITTA' E QUELLA DEL QUARTIERE E DEI SUOI SPAZI PUBBLICI

PRESENTE E FUTURO

Se le chiedessi di raccontarmi la vita del suo quartiere, qual'è l'aspetto che prima di altri mi vorrebbe raccontare?

Al quartiere Lazzaretto si stava bene, certo in quanto a pulizia lasciava a desiderare avendo un solo bagno in comune senza doccia ma con una bacinella, però ... si stava bene perché c'era onestà. Potevi perdere il portafoglio ma se dentro c'era la carta d'identità te lo portavano a casa. Non c'era disonestà nonostante ci fosse fame. C'era fame in quell'epoca! I giovani andavano a prendere il rifiuto dei militari a San Bartolomeo. Andavano con un barattolo ... non c'era molto da gioire.

Adesso è diverso?

Qui ... qualche testa pazza c'è ancora. Non che faccia del male ma c'è chi corre in motorino in macchina, provocano incidenti.

Che cosa le piace di più e cosa le piace meno del quartiere in cui abita?

Ma io mi adatto a tutto. Mi piace tutto. Non ho preferenze. Io sono un credente ma soffro di artrosi e la chiesa è molto lontana da qui. **Non può prendere l'autobus per andarci?** Dopo la fermata c'è una salita e io non posso farne. Purtroppo la professione, l'acqua di mare ... le ossa ne risentono.

Se le chiedessero di spostarsi lo farebbe o preferirebbe restare qui? Perché?

No, io voglio stare qui. Innanzitutto ho un'età per cui cambiando quartiere, anche se mi spostassi in una reggia, abituarti ... fai in tempo a morire! Quando si è giovani magari puoi cambiare quartiere e ti adatti. Io adesso non ho più tempo di adattarmi ad un quartiere nuovo e una casa nuova. Io qui mi sento a casa, non solo a casa mia ma in tutto il quartiere mi sento a casa io, perché mi conoscono tutti e mi rispettano tutti. Mi sono sempre comportato bene ovunque sono stato ed io ho girato la Sardegna per la pesca.

Vorrebbe che i vostri figli e nipoti continuassero a vivere a S. Elia? Perché?

Ma loro non abitano qui ma sono comunque vicini.

Cosa vorrebbe cambiare del quartiere? Come le piace immaginarlo nel futuro?

Più servizi. Avere più servizi e più sorveglianza. Qui la Domenica fanno il mercatino, non vede un vigile urbano quindi molte volte il pullman invece di fare il tragitto normale gira alla rotonda che c'è vicino al tabacchino e uno che abita all'uscita del quartiere S. Elia non può andarci perché i pullman non passano. Questo perché non c'è un vigile che fa servizio e controlla come vengono messe le bancarelle, in modo che anche i pullman possano circolare. Solo quello. Si poi ci starebbe bene una stazione dei carabinieri. Insomma servizi di sorveglianza e ordine. Perché molte volte qui prendono la macchina e la mettono dove vogliono. Un po' di ordine e basta insomma.

Esistono dei luoghi all'aperto o degli spazi chiusi in cui lei incontra gli altri abitanti del quartiere per trascorrere del tempo libero insieme?

Ma io guarda, un po' il circolo ma non è che sia legato in particolar modo a te o a lui. Tutti amici quindi non ho preferenze. **Oltre il circolo?** Ma non c'è niente. Non c'è più niente. Non c'è niente. **Perché prima era diverso?** Prima, quando ero giovane io, avevamo fatto la società sportiva, c'era il calcio ... io sono appassionato di calcio, ci giocavano i miei figli e poi l'avevamo fondata noi, si chiamava l'Azzurra. Qualcosa c'è anche adesso. C'è il "Progetto Sant'Elia" ma ... quando c'ero io era tutto diverso. Non conosco neanche l'ambiente. Sono andato solo una volta.

Per i giovani dovrebbero esserci più spazi culturali in cui incontrare gli amici. Noi, quando eravamo alla Stella Azzurra oltre alla società sportiva c'erano momenti di incontro e si parlava ... parlo di 40 anni fa e già iniziava il problema della droga ... lì si riunivano i ragazzi e si parlava, diversamente qui ... ci sono ragazzi che hanno genitori che non hanno l'istinto di mandarli a scuola ... quelli crescono ignoranti e il quartiere non ti insegna niente. Capito? ... non ti insegna niente ...

Lei utilizza i servizi che sono presenti nel quartiere?

Sì. Almeno quelli che ci sono. Meno male che ci sono ... il mercato, il supermarket, la macelleria ...

Vorrebbe che nel quartiere venissero inseriti nuovi servizi e/o nuove attività? Quali?

Quelli che ti ho detto. Servizi di ordine e sorveglianza.

Si reca spesso al centro della città e quali sono i motivi per cui ci va?

Sì, vado per fare un po' di spesa grande. Proprio avanti sono andato con le zie di mia nipote, mi chiamano e vado con loro. **Si sposta anche solo per andare in città?** No, io non ho mai avuto macchina. Quando è disponibile mio figlio vado anche con lui. Comunque in città vado almeno due volte alla settimana non solo per fare spesa ma anche per fare una passeggiata ogni tanto.

Quindi non utilizza il mezzo di trasporto pubblico?

No, no.

Come pensa venga percepito il suo quartiere da chi vive in altre parti della città?

Mah ... non saprei dirtelo. C'è molta gente che vorrebbe venire qui per l'aria ... perché qui si sta bene!

PASSATO

Quali sono stati gli avvenimenti che hanno segnato la storia del quartiere? (per esempio feste di quartiere, eventi culturali, eventi di cronaca, progetti ...)

Qui facevano la festa dell'Unità, adesso non fanno più niente, la festa patronale lo stesso, facevano una bella festa ... è venuto Jimmi Fontana qui, gente importante, cantanti importanti ... adesso non fanno più niente. Adesso fanno la sagra del pesce tutti gli anni. Quest'anno, siccome al Borgo Vecchio stanno facendo lavori l'hanno fatta vicino allo stadio e al mercato. Poi ha segnato molto la venuta di Paolo VI. È andato a visitare la famiglia di uno che aveva la moglie inferma.

Politici, amministratori e progettisti hanno spesso parlato della riqualificazione del suo quartiere. Cosa pensa dei progetti proposti nel passato e di recente?

Infatti c'era il progetto per il porticciolo però è andato tutto in fumo. Prima c'era il Comitato di Quartiere che se ne stava interessando, adesso non c'è neanche più il Comitato di Quartiere ... qui non c'è gente che si interessa. C'è disinteresse perché se ci fosse un Comitato che si interessa dei problemi del quartiere ... ma qui non c'è nessuno. Se ci fosse un comitato qui, secondo me si starebbe meglio. Molte cose che spetterebbero al quartiere e non danno è perché c'è disinteresse ... se ci fosse qualcuno che si interessa per chiedere, soprattutto quando ti spetta di diritto.

Quali di questi progetti avrebbe voluto vedere realizzati? Perché?

Il progetto per il porticciolo più che altro perché per questi pescatori quando c'è temporale è un casotto.

2. DALL'EDIFICIO ALLO SPAZIO INDIVIDUALE DELL'ALLOGGIO

2.1 ALLA SCALA DELL'EDIFICIO

PRESENTE E FUTURO

Parliamo dell'edificio in cui vive, cosa le piace di più e cosa le piace meno?

E cosa le piace meno?

Ti ripeto, io mi adatto a tutto. Questione di gusti. Certo mi piacerebbe avere, anziché questo ballatoio, un pianerottolo con due o tre persone non undici porte. Non puoi lasciare la porta aperta che uno passando anche sbadatamente ti guarda ... insomma la privacy, diciamo così, qui non c'è privacy. Devi chiudere la porta. Poi questa comunella delle donne, sedersi al fresco, è come nei paesi quando ero piccolino io, il vicinato si sedeva sulla porta di caca. **Succede anche qui?** Sì, succede anche qui e a me non piace. Si parlasse di cose seria, di cose che possono servire, ma i pettegolezzi non mi piacciono, e queste donne sedute così fanno solo pettegolezzi non è che facciano altro.

Ci sono degli spazi dell'edificio in cui le piace stare e trascorrere il suo tempo? Perché e quali attività svolge?

No. Qui non c'è niente. Quando ho voglia di parlare vado al circolo ma anche al circolo non è che puoi parlare con tutti perché c'è un'ignoranza ... c'è troppa gente con una mentalità ottusa che vede soltanto dritto e non guardano né a destra né a sinistra, come l'asino con il paraocchi e a me questo non va.

E negli spazi intorno ai piedi dell'edificio? È soddisfatto delle modifiche che sono state apportate nel tempo e di recente all'edificio in cui abita?

Hanno buttato giù le fioriere, hanno messo la rete e non hanno più fatto niente. Vedi anche quello è così perché non c'è un comitato di quartiere, diversamente queste fioriere, questi parapetti, dovresti rimmetterli! Non metti le fioriere ma almeno il parapetto in muratura mettilo! Invece c'è disinteresse e non lo fanno. Anche quando hanno buttato giù il piano rialzato, l'hanno buttato giù e basta, hanno lasciato così. **Era d'accordo a quell'intervento?** In un certo senso sì perché se doveva passare una macchina alta non poteva passare perché era basso. La strada è meglio libera. è meglio così perché sotto ne facevano di tutti i colori. Lì sotto hanno venduto droga a quintali. Adesso alla luce del giorno io non ne ho visto più vendendo la droga, ma prima era pieno di venditori di droga. Lo spazio era coperto, non li vedeva

nessuno e poi c'erano i fari diciamo ... la gente che vedeva i carabinieri avvertiva, si passavano la voce e si nascondevano.

Di che cosa la vostra famiglia sente maggiormente la mancanza?

(es.: campetti sportivi, aree per bambini, negozi, ecc.)

Ma nell'edificio niente. Magari nel piano rialzato si potrebbero fare delle sale per delle riunioni, invece niente di niente.

Se aveste il potere cosa fareste per le case del Favero?

Se fosse nelle mie possibilità butterei giù questi palazzoni e farei delle case più umane. Questi palazzoni di nove piani non ci stanno ... poi sai quante famiglie siamo in questa scala? Cinquantatre. Troppe! Per un ascensore troppe! E quando si guasta l'ascensore un anziano che deve salire al nono piano come fa? Io quando è guasto l'ascensore ho difficoltà a salire al terzo piano. E quello che va al nono piano come fa? C'è un uomo con la bomboletta dell'ossigeno che esce tutti i giorni, se si guasta l'ascensore come fa a salire lui? Come fa?

Quando avevano fatto il progetto e c'era come assessore ai lavori pubblici Ferrara, aveva portato il progetto a Sant'Elia per il quartiere nuovo e il palazzo a otto piani era uno solo, le altre erano case a due o tre piani, specie di villette, il progetto era quello. Poi hanno chiamato quest'impresa di Trento e hanno cambiato tutto il quartiere (si riferisce al Favero). C'erano anche gli esercizi, la farmacia, la polizia invece qui non c'è niente. Meno male che poi la farmacia è stata fatta. Qui mancano i servizi. C'è il bar, c'è il tabacchino però ...

PASSATO

Quali eventi, accaduti qui nel vostro palazzo, lei ricorda positivamente o negativamente?

Mah ... nessuno. Non ricordo niente.

2.2 ALLA SCALA DELL'ALLOGGIO

PRESENTE E FUTURO

Come'è la casa in cui abita?

È molto spaziosa. Sono 124 mq. Io pago 500 euro all'anno di smaltimento rifiuti.

L'appartamento risponde ai suoi bisogni e a quelli della sua famiglia?

La casa è spaziosa ma secondo me è strutturata male.

Perché? Per via di queste porte così. (si riferisce al setto che dall'andito conduce al soggiorno).

Per il futuro vorrebbe una casa diversa?

Quando sono arrivato qui rispondeva esattamente alle mie esigenze. Adesso non più. Adesso è troppo grande per me. C'è la scala e a questa età è un po' ...


Ha mai modificato gli ambienti della sua casa o gli spazi esterni che condivide con gli altri inquilini dell'edificio per cercare di migliorarli?

No. Io non ho fatto lavori. C'è molta gente che ha chiuso porte ...



The Sant'Elia housing estate in Cagliari, the son of the urban experiments of the '60s and '70s, has always lived a state of urban blight, social decay, and a condition of "otherness" than the rest of the city. In response to his condition many redevelopment projects have been proposed. A part of project remained on paper, so they have caused a sense of abandonment in the inhabitants but they have, also, a sense of belonging to the place. The buildings were designed for a generic inhabitant people who live here have brought many modifications. These modifications, carried out to varying degrees of intrusiveness, express their needs and wants. Needs and want that original project and in the transformation have not been considered. The interpretation proposed "formal uses and appropriations" will highlight, at scale of the city, informal uses of space that in time have completed and modified the place. The appropriations are considered evolutions through which the project fits the time, to the changing needs of contemporary. The observation wants to focus on informal uses that have improved the quality of neighborhood life. These appropriations, which the practice of fishing along the coastline and in the small harbor, the layout of courses drawn from daily actions in the time of the settlements or the sports practiced by young people in the stadium parking, may represent the input reflection about the content of redevelopment project that develops the germs of the changes already undertaken by the inhabitants, already present in the place. This analysis method is developed on different scales, from scale of the city to scale of lodging, because this relationship is a fundamental part of the conception of these urban systems. Architecture and cities are, in this urban systems, closely related, in fact it is possible to talk about architecture of the city.

SIGNS OF APPROPRIATION | The Sant'Elia housing estate in Cagliari, Sara Fois

 University of Cagliari | Faculty of Architecture | Phd thesis about strategies for upgrading the housing estates of the 1960s and 1970s

Approcci per la riqualificazione e appropriazioni degli abitanti nelle megastrutture per l'edilizia residenziale pubblica

Introduzione

Il “problema della casa” è una questione che in Italia nasce nell'ottocento ma della quale lo Stato si occupa solo a partire dai primi anni del novecento¹, quando si fa carico dell'obiettivo di garantire ai propri cittadini condizioni di vita minima, cercando inoltre di rispondere alla questione della speculazione edilizia. Durante il XX secolo, l'edilizia pubblica ha rappresentato il luogo principale della sperimentazione sul tema dell'abitare. Architetti ed urbanisti hanno condotto la ricerca architettonica giungendo, nei diversi periodi, a spazi sostanzialmente differenti tra loro, a soluzioni progettuali che hanno risposto in differenti modi alla necessità di “abitare” espressa dai gruppi sociali più svantaggiati; tuttavia non sempre i risultati ottenuti sono stati quelli attesi. Negli ultimi decenni, su alcuni prodotti di tale sperimentazione si sono concentrati giudizi fortemente critici che hanno messo in discussione l'operato di alcune grandi personalità della ricerca architettonica italiana e non solo. Gli anni '60/'70 rappresentano, dopo la grande emergenza abitativa del secondo dopoguerra, al quale lo stato italiano risponde con il Piano Fanfani², il secondo momento chiave, nella storia dell'edilizia sociale del nostro paese, di una produzione di “quantità” su cui attualmente si riscontrano i maggiori problemi. Le condizioni di degrado urbano, architettonico e sociale che caratterizzano i contesti in questione, hanno fortemente animato il dibattito contemporaneo che in alcuni casi ancora ragiona sulla possibilità di riqualificare o demolire per ricostruire. Pensare alla demolizione come unica soluzione per risolvere i diversi e difficili problemi, significherebbe perdere un patrimonio che è parte della storia della cultura architettonica e urbanistica del nostro paese.

Inoltre, nel particolare momento che il nostro paese vive, l'azione della demolizione/ricostruzione non può che rappresentare un atto fortemente insostenibile anche solo considerando l'aspetto strettamente economico. È perciò indispensabile indirizzare la ricerca verso la riqualificazione e l'attualizzazione del consistente patrimonio realizzato in quegli anni. Tali quartieri, per i principi con i quali sono stati concepiti, necessitano di una riqualificazione alle diverse scale del progetto capace non solo di sanarli ma di valorizzarli, al fine di ritrovare un dialogo con il contesto in cui si inseriscono. Se la realizzazione di questi interventi ha consentito in passato di proseguire la sperimentazione sul tema dell'abitare, oggi questo patrimonio, per le problematiche ma soprattutto per le potenzialità intrinseche possedute, offre l'opportunità di stimolare una riflessione sugli approcci progettuali per la sua riqualificazione e la ricerca di una rinnovata qualità dell'abitare sociale.

Il contesto storico-culturale, la normativa, i suoi obiettivi e le maggiori problematiche dei “prodotti 167”

Le sperimentazioni degli anni '60/'70 sono figlie della Legge n. 167 del 18 Aprile 1962 “Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare”. Nata con l'obiettivo prioritario di favorire l'acquisto di aree a basso costo su cui realizzare l'edilizia pubblica, al fine di diminuire il prezzo generale degli alloggi, la legge si configurò come uno strumento innovativo che recepiva alcuni input del dibattito urbanistico generale che ragionava sull' inadeguatezza dell'ormai obsoleta Legge urbanistica del 1942, la quale non consentiva ai Comuni l'attuazione di piani di intervento diretto.

La 167 e lo strumento da essa inserito, il Piano di Zona (PDZ), consentirono ai maggiori Comuni Italiani di disegnare nuovi quartieri e al contempo ragionare sulla pianificazione dell'espansione delle città che negli ultimi decenni era stata caratterizzata, a causa della localizzazione esterna al centro urbano degli interventi post-bellici INA-Casa, da uno sviluppo a macchia d'olio sul territorio. Imponendo ai maggiori Comuni italiani³, e lasciando libera decisione agli altri, di dotarsi di piani per le aree da destinare alla "costruzione di alloggi a carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, comprese le aree da destinare a verde pubblico"⁴, la legge offriva alle amministrazioni la possibilità di controllare e pianificare attraverso l'edilizia pubblica lo sviluppo della città, offrire una grande quantità di aree urbanizzate per poter limitare la speculazione edilizia e concepire l'edilizia pubblica come modello di qualità per il rinnovo del tessuto della città.

I Piani per l'edilizia economica e popolare (P.E.E.P.) nascono quindi con l'obiettivo di creare nuove parti di città in cui alla funzione residenziale si affiancano tutti i servizi in grado di rispondere alle esigenze del gran numero di persone che vi avrebbero abitato, creando i presupposti per la realizzazione di un vero e proprio frammento di città. Attraverso l'inserimento di scuole, chiese, mercati, verde attrezzato come parchi pubblici, campi da gioco e così via, si definiva lo "standard di vita degli utenti della 167"⁵ e ci si avviava verso il principio di "quartiere autosufficiente", di cui già Adalberto Libera aveva parlato durante l'esperienza INA-Casa.

Nonostante la 167 venne concepita come strumento antispeculativo, in rarissimi casi si è assistito alla localizzazione degli interventi in aree interne al tessuto urbano, vanificando il carattere originario della legge e incentivando quei fenomeni di rendita fondiaria e speculazione edilizia che sono causa della realizzazione delle periferie urbane prive di qualità che caratterizzano la città contemporanea. Per contro però, la scelta di aree a volte completamente esterne al centro urbano ha portato alla localizzazione di tali sperimentazioni in contesti dalle qualità paesaggistiche non trascurabili. La vicinanza all'aperta campagna come nel caso del

Corviale, al mare come nel caso meno noto del quartiere Sant'Elia a Cagliari, ha conferito a questi interventi un valore aggiunto che, in una riflessione per la riqualificazione, non può che essere interpretato come grande opportunità per rilanciare dei contesti percepiti dalle città in maniera negativa ma che in effetti possiedono qualità ed opportunità di cui molte iniziative di edilizia privata non godono. Tuttavia, la localizzazione periferica unita alla mancata realizzazione dei servizi richiesti dalla legge, ha presto portato alla trasformazione di questi quartieri in luoghi isolati, esclusi dalla città, divenuti "ghetti sociali" a causa dell'unica classe sociale a cui l'edilizia pubblica si è sempre rivolta.

La normativa insieme alla ricerca architettonica italiana, influenzata dalle tendenze megastrutturali sviluppatesi in ambito internazionale, contribuirono ad incentivare una produzione di edilizia sociale che per caratteri, dimensione, spazio dell'abitare e linguaggio architettonico si allontanava radicalmente dalle precedenti esperienze producendo quartieri in cui sarebbero stati alloggiati migliaia di abitanti. L'obiettivo che si persegue in questi anni non è più la creazione di occupazione operaia, così come avvenuto durante il Piano Fanfani, ma la necessità di costruire nel più breve tempo possibile un numero di alloggi tale da far fronte al fenomeno dell'inurbamento che interessava le città italiane tra gli anni cinquanta e sessanta⁶. La metodologia più appropriata al raggiungimento di tale obiettivo risulta essere quella dell'industrializzazione dell'edilizia tradottasi, nella pratica, con la prefabbricazione pesante. Le nuove tecnologie edilizie industrializzate importate dalla Francia, in cui l'esigenza di costruire in *grands ensembles* sorge con almeno una decina di anni di anticipo, rispondono all'esigenza di costruire interventi di grande dimensione. Sulla scia del progresso industriale, ci si allontana dai principi espressi nei "quaderni"⁷ dell'INA-Casa e ci si avvia verso la prefabbricazione. Si propone un'architettura per l'abitare costituita non più da volumi isolati e spazi di relazione ben strutturati tra gli edifici, ma da macrostrutture che intendono porsi come alternativa alle forme e alle funzioni della città in cui lo spazio aperto è vasto e spesso non opportunamente utilizzato. La ten-

denza alla semplificazione e concentrazione, derivante dal mondo dell'impresa, si salda con una propensione al gigantismo determinata dalla volontà della ricerca architettonica di superare la separazione tra progettazione urbanistica e architettonica nel tentativo di ritrovare il rapporto tra spazio privato dell'abitazione e spazio urbano.

La localizzazione, il carattere gigante di questi oggetti contrapposti come corpi estranei alle città, la ricerca dell'autosufficienza mancata, sono questioni che dimostrano come il rapporto con la città, sia uno dei punti critici su cui occorre ragionare nella definizione di un progetto di riqualificazione. Mentre la cellula abitativa, come dimostrato nello studio del caso romano del Corviale, del quartiere Sant'Elia di Cagliari, e del caso francese Toulouse-Le Mirail, non rappresenta una forte problematica, il rapporto con la città, l'enorme quantità di spazio aperto, spesso non strutturato presente tra un contenitore e l'altro, l'insufficienza di servizi in grado di attrarre gli abitanti del resto della città, la presenza di alcuni spazi interni agli edifici di difficile appropriazione da parte degli abitanti, rappresentano le criticità sulle quali occorre riflettere.

Rivolgere lo sguardo verso azioni ed esigenze dell'abitante specifico

Mentre nel Piano INA-Casa, gli architetti lavorano sulla "cultura del quartiere", concepito come unità con cui offrire agli abitanti una buona qualità di vita, la legge 167 ed il suo contesto culturale portano alla realizzazione di giganti strutture urbane. Durante i due settenni INA-Casa i quattro fascicoli di norme e suggerimenti per la progettazione invitano i progettisti a considerare con attenzione "il problema locale". La casa, contribuendo a formare quello che oggi chiamiamo "paesaggio urbano", deve rappresentare il luogo in cui l'uomo si riconosce, lo spazio in cui egli ritrova la propria identità culturale⁸ al fine di evitare l'esclusione sociale che ha spesso contraddistinto gli interventi di edilizia pubblica. Come viene affermato all'interno dei fascicoli è necessario progettare considerando i bisogni di un uomo reale che non ama le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione tra le quali non riconosce la propria né tantomeno riesce a riconoscersi in essa. Attraverso il progetto di spazi differenziati e tipologie architettoniche diverse, il quartiere INA-Casa si poneva come obiettivo quel-

lo di offrire ai propri abitanti una vita "comunitaria a misura d'uomo"⁹. A queste particolari attenzioni nei confronti delle esigenze dell'abitante la sperimentazione architettonica della 167 contrappone uno spazio dell'abitare non più a misura d'uomo. Gli spazi progettati, a causa della loro gigante dimensione e non solo, disorientano e non permettono all'abitante di riconoscersi in essi. È proprio l'attenzione nei confronti del singolo abitante, dei suoi bisogni, della propria identità, dell'esigenza di riconoscersi in un contesto differenziato, non monotono e ripetitivo, quale quello a cui si giunge con l'industrializzazione del processo edilizio, che manca nei prodotti della 167. Il linguaggio architettonico brutalista, l'utilizzo del calcestruzzo faccia a vista o dei pannelli prefabbricati creano delle immagini poco rassicuranti nelle quali è difficile riconoscersi.

Nonostante ciò, però, le analisi del luogo e le interviste effettuate ad alcuni residenti del "prodotto 167" cagliaritano e romano hanno dimostrato l'esistenza di un forte senso di appartenenza al luogo tanto che gli stessi abitanti, nonostante riconoscano l'esclusione a cui questi quartieri sono soggetti, hanno confermato di non volersi spostare da quella che considerano "casa propria". Questo significa che durante il tempo trascorso dal momento dell'assegnazione ad oggi hanno sviluppato un forte senso di appartenenza che li lega a quel contesto che in modi differenti, più o meno invasivi, hanno cercato di rendere proprio nonostante gli sia stato assegnato dall'alto.

Osservando il quartiere Sant'Elia a Cagliari, il Corviale a Roma, lo Zen di Palermo, o qualsiasi altro "prodotto 167" ci si accorge delle innumerevoli trasformazioni apportate dagli stessi abitanti a spazi aperti ed edifici. Lo spazio dell'abitare che si può apprendere dallo "studio su carta" di questi interventi è differente da quello che si può osservare a circa quarant'anni dalla loro realizzazione. L'abitante reale, quello che il progetto non poteva considerare, ha trasformato lo "spazio concepito", progettato e realizzato, in "spazio vissuto" attraverso appropriazioni fisiche del luogo e pratiche d'uso improprie rispetto a quanto immaginato dall'architetto. In questo modo l'abitante si è adattato al contesto, ha reso gli spazi dell'abitare più consoni alle proprie esigenze, sviluppando quel legame con il luogo che, nonostante tutto, non gli permette di lasciare il "suo quartiere".

Alcune riflessioni possono essere sviluppate circa le

cause della forte presenza di trasformazioni in tali contesti. Il processo di assegnazione, il fatto che gli abitanti non decidono per propria volontà di abitare in quel luogo, in quell'edificio e in quell'alloggio può essere considerata una delle cause. Le modifiche apportate inconsciamente o volontariamente dall'abitante ad un contesto, non rappresentano un fenomeno che riguarda esclusivamente l'edilizia pubblica ma, dall'osservazione dei quartieri citati, è possibile affermare che la "voce dell'appropriazione" in simili contesti è certo più forte di quella che è possibile leggere nell'osservazione di un'edilizia privata di qualità. La causa si ritrova nella differenza che contraddistingue l'edilizia privata da quella pubblica. Mentre nell'ambito privato, committente ed utente finale costituiscono la medesima figura, nell'edilizia pubblica committente ed utente finale rappresentano due attori distinti del processo. Tale "anomalia" comporta nell'edilizia pubblica, l'assenza di una chiara delineazione delle necessità espresse in maniera univoca dall'utente prima della fase di realizzazione dell'opera. Mentre nell'edilizia privata il progetto risulta pensato per un "abitante specifico", che esprimendo la propria individualità contribuisce alla realizzazione di uno spazio per l'abitare disegnato per rispondere a delle necessità che gli appartengono, nell'edilizia pubblica, l'utente finale considerato dal progettista è un "abitante tipo", un "abitante generico", che può rappresentare le necessità generiche tipiche della contemporaneità ma non è in grado di esplicitare le esigenze legate alla singolarità di una determinata condizione personale culturale, sociale ed economica, ma soprattutto legate all'identità intima di ciascun individuo. Dal momento in cui gli alloggi vengono assegnati l'"abitante reale" modifica il luogo attraverso azioni, più o meno invasive, introducendo usi imprevisti di organizzazione spaziale e di interazione tra le persone che il progetto d'origine non aveva considerato. Poiché il progetto d'origine, per le ragioni appena esposte, non ha potuto considerare l'"abitante specifico", che nel tempo ha cercato di esprimersi modificando lo spazio, al fine di evitare che tale processo possa ripetersi dopo una riqualificazione calata dall'alto, si considera di fondamentale importanza la partecipazione dell'abitante nella definizione degli obiettivi da perseguire. A differenza di quanto accaduto nel momento in cui tali interventi sono stati realizzati, oggi esiste un "abitante specifico" con il quale il progetto

può, o meglio deve confrontarsi. Il progetto di riqualificazione che ricerca una trasformazione sostenibile non può prescindere dall'ascolto dell'abitante che sino a quel momento ha vissuto il luogo e dalla comprensione di quanto nel tempo egli ha espresso attraverso appropriazioni e pratiche d'uso.

Attuali approcci per la riqualificazione. Il caso della ville nouvelle Toulouse-Le Mirail

Esistendo nel nostro paese un dibattito sempre acceso sulla questione della riqualificazione delle megastutture per l'edilizia sociale ma riscontrando anche una certa difficoltà nell'avvio della trasformazione, si è rivolto lo sguardo alla Francia, che ha costruito un numero incalcolabile di alloggi in grands ensembles, e che, a partire dal programma Banlieu '89, ha sviluppato negli ultimi anni una politica d'azione attiva che vede al centro del processo la figura dell'abitante. Attualmente in Francia sotto il controllo dell'*Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine* (ANRU), ente nazionale che gestisce il "*Programme National de Rénovation Urbaine*" (PNRU), il cui obiettivo è trasformare in modo sostenibile le "*Zone Urbaine Sensible*" (ZUS)¹⁰ migliorando la qualità di vita degli abitanti, vengono avviati numerosi progetti di riqualificazione. L'ANRU, attraverso la definizione di linee guida e principi a cui i diversi progetti di riqualificazione devono ispirarsi, disegna una modalità d'azione condivisa e costituisce un importante luogo di scambio per la definizione delle strategie di trasformazione da attuare in tali contesti.

L'esistenza di un ente nazionale e la definizione di un approccio condiviso, è qualcosa che manca nel contesto italiano. L'istituzione di un ente specifico per tali problematiche potrebbe aiutare il nostro paese a compiere quel passo decisivo tra dibattito ed effettiva azione su tali contesti. I "quartieri 167" spesso rappresentano il bersaglio di innumerevoli proposte, soprattutto in periodi di cambiamento politico, che nella maggior parte dei casi rimangono sulla carta accrescendo quel sentimento di abbandono e isolamento che vive negli abitanti e che è stato riscontrato durante le interviste avvenute a Corviale come a Sant'Elia.

Considerato che "il progetto urbano deve essere prima di tutto un progetto umano"¹¹, la concertazione viene riconosciuta dall'ANRU, che per primo mette a disposizione figure esperte nel settore, strumento principale attraverso il quale giungere ad una trasformazione sos-

tenibile. Gli obiettivi del progetto devono essere condivisi e nascere dal dialogo tra abitanti, tecnici e amministratori. Ciò che si sostiene è che solo attraverso il coinvolgimento dell'abitante è possibile accrescere in esso un senso di responsabilità nei confronti del quartiere, dell'edificio e del proprio alloggio. Attraverso la concertazione è inoltre possibile sviluppare, laddove manca, o fortificare dove è già presente, la coesione sociale tra gli abitanti e programmare lo sviluppo sociale futuro del quartiere.

Secondo i principi stabiliti dall'ANRU la forma urbana e architettonica delle ZUS può essere trasformata attraverso azioni di riabilitazione, ma anche attraverso il processo più invasivo di demolizione/ricostruzione se utile al raggiungimento di un habitat di qualità. L'azione della demolizione, essendo l'atto più invasivo che il programma nazionale mette in campo è concessa quando indispensabile a riaprire i quartieri chiusi su se stessi verso la città per creare connessioni fisiche e relazionali prima inesistenti e difficilmente realizzabili senza modifiche formali del quartiere. Il rapporto fisico e relazionale tra il quartiere e la città diviene, nella politica francese, questione fondamentale per il reinserimento del quartiere nelle dinamiche di sviluppo urbano. Al fine di creare nuove connessioni relazionali l'ANRU definisce come strategie fondamentali la creazione della diversificazione del quartiere sia sotto l'aspetto funzionale, attraverso l'inserimento di attività economiche e culturali molteplici indispensabili all'intera città, sia sotto l'aspetto sociale, attraverso l'inserimento di tipologie di abitazione differenti in grado di attrarre nuovi abitanti. La mixité sociale e funzionale rappresenta lo strumento per abbattere le barriere che spesso esistono tra quartieri sensibili e città.

Demolizione e costruzione di nuovi alloggi e servizi, riabilitazione e "*résidentialisation*", altro approccio condiviso dall'ANRU, rappresentano i principi alla base del progetto di trasformazione attualmente in fase di realizzazione nella *ville nouvelle* Toulouse - Le Mirail. Tale intervento rappresenta l'esperimento più vasto mai pensato in Francia. Progettato per accogliere 100.000 abitanti in 25.000 alloggi, ha visto l'effettiva realizzazione di soli tre quartieri costituiti da circa 10.000 alloggi. Come accade in Italia con il passaggio dall'esperienza INA-Casa alla 167, anche in Francia, compreso il principale errore commesso nella realizzazione dei primi grands ensembles privi di servizi, si

propone un nuovo strumento, la "*Zone à Urbaniser en Priorité*" (ZUP)¹², il quale finanzia sia la costruzione degli alloggi che quella di tutte le attrezzature necessarie per evitare l'isolamento degli abitanti. La ZUP precede di qualche anno l'emanazione della 167 in Italia, la quale prende come riferimento l'esperienza francese sia sotto l'aspetto normativo, localizzazione degli interventi e determinazione del costo delle aree, sia per quanto concerne le tecniche costruttive. L'obiettivo del progetto del 1962 per Toulouse-Le Mirail, pensato dall'équipe costituita da Georges Candilis, Alexis Josic e Shadrach Woods, era quello di creare una città in cui gli abitanti potessero abitare, lavorare e trascorrere il loro tempo libero, ma soprattutto disegnare una città in cui tutti potessero beneficiare degli stessi servizi urbani e vivere nelle stesse condizioni. I presupposti alla base del progetto d'origine, che miravano alla creazione di una città per l'uomo in cui egli potesse sentirsi sicuro e vivere a contatto con la natura e la società, svanirono nel giro di pochi anni. Poco a poco Toulouse-Le Mirail diviene una ZUP come tante altre, un "ghetto sociale", diventato tale anche a causa dell'accanimento da parte dei mass-media che, come accade in Italia, contribuiscono a disegnare e diffondere l'immagine di luoghi insicuri ed estranei al resto della città.

A partire dal 2001 nel quadro del *Grand Projet de Ville* (GPV), la città di Tolosa si occupa della *ville nouvelle* al fine di reinserirla nelle dinamiche di sviluppo della città. Sulla base di quanto stabilito a livello nazionale dall'ANRU, gli obiettivi perseguiti sono l'apertura verso la città, il miglioramento della qualità della vita dei residenti, e il tentativo di modificare la percezione che gli abitanti del resto dell'agglomerato hanno nei confronti del quartiere.

Il concorso per la riqualificazione della *ville nouvelle* viene vinto dall'équipe AARP-URBANE-SETI¹³. Quando l'amministrazione comunale bandisce il concorso, un'importante piano di demolizioni era già stato avviato. Quest'ultimo insieme all'occasione di avviare un progetto di riqualificazione, conducono il gruppo a riflettere sulle modalità con cui approcciarsi ad un progetto che ha scritto la storia della ricerca architettonica ed urbana non solo francese. "Come tener conto del valore patrimoniale considerata la necessità di una trasformazione e di un cambiamento dell'immagine radicale?"¹⁴. La domanda che ci si pone è "quanto pesa il progetto d'origine rispetto all'occa-

sione di riqualificare con azioni che modificano in maniera sostanziale il progetto?”

A questa difficile domanda l'arch. Rémi Papillault, titolare dello studio AARP, risponde prendendo come esempio il dispositivo architettonico ricorrente nelle architetture degli anni '60/'70: la *Dalle*. Essa rappresentava per il gruppo Candilis il dispositivo attraverso il quale creare il “*centre linéaire*”, struttura portante dell'architettura-città progettata, in quanto spazio di concentrazione di attività, servizi, e densità della vita collettiva. Costituita da una piastra sollevata dal suolo, avrebbe dovuto ricreare lo spazio della strada, intesa come luogo di relazione tra gli abitanti. Così progettato, tale dispositivo rappresenta esattamente l'inversione del sistema concepito da Le Corbusier. Mentre il grande maestro aveva immaginato di portare la circolazione delle automobili sul piano pilotis, in modo da lasciare a disposizione di natura e pedoni il suolo sottostante, il gruppo Candilis lascia la circolazione automobilistica al livello del suolo e crea lo spazio riservato ai pedoni ad una quota sollevata dal suolo. Tale ribaltamento implica una sezione completamente differente che crea una soluzione di continuità determinando l'isolamento dello spazio soprastante diventato nel tempo luogo della paura. A Le Mirail, la demolizione della *Dalle* inizia non appena terminata la costruzione. In pochi anni essa mostra le proprie carenze, così il gruppo AARP-URBANE-SETI, anziché tentare di conferire qualità ad uno spazio che ha perso il suo carattere, azione che sarebbe stata certamente complicata, preferisce sottoscrivere l'azione della demolizione. Considerato ciò si può affermare che, in questo specifico caso, maggior peso ha avuto l'occasione di riqualificare rispetto alla possibilità di “preservare e conservare” i principi di un progetto dall'importanza storica indiscussa.

Alla scala urbana, prendendo avvio dalla demolizione di alcune stecche abitative e dello spazio pubblico della *Dalle*, per rispondere alle principali criticità date dalla chiusura del quartiere su stesso, dall'assenza di relazioni con la città e dalla mancanza di chiarezza degli spazi, l'équipe propone il disegno di una nuova trama urbana in grado di creare un dialogo con la città, fondamentale per la qualità futura dell'abitare. Lo scopo è quello di modificare la monotonia e chiusura data da un'architettura massiva e uniforme. Attraverso una controllata densificazione del quartiere, ottenuta con l'inserimento di nuovi volumi dalle dimensioni infer-

iori rispetto alle stecche giganti esistenti si cerca una mediazione tra la scala gigante propria del progetto d'origine e la scala umana desiderata dagli abitanti. Dedicando i nuovi volumi in parte a servizi ed in parte a nuove tipologie di alloggi destinate a status di occupazione differenti, si ricerca la mixité sociale e funzionale in grado di modificare la condizione di “ghetto sociale”. Mentre alla scala dell'alloggio viene riconosciuta la qualità della cellula abitativa, alla scala dell'edificio le problematiche presenti conducono l'équipe a proporre un approccio di cui attualmente si discute anche per il Corviale: la verticalizzazione. I grandi edifici lineari ad alta densità abitativa costituiti da sei, dieci e quattordici piani, sono stati concepiti dal gruppo Candilis come una vera e propria città verticale in cui i sistemi di distribuzione orizzontali, costituiti da lunghi corridoi, avrebbero dovuto ricreare, grazie all'inserimento di servizi, lo spazio della strada inteso come luogo di relazione. Candilis e Fiorentino, sviluppano il concetto di strada-corridoio utilizzato da Le Corbusier nell'Unité d'Habitation di Marsiglia, ma la mancata realizzazione dei servizi lungo le “strade interne” a Le Mirail, così come l'assenza dei servizi pensati per il quarto piano al Corviale, ha provocato la trasformazione di questi spazi in luoghi diversi da quanto immaginato dagli architetti. Le strade interne negli edifici a Le Mirail sono diventate luoghi della paura, spazi in cui è meglio non sostare mentre il quarto piano a Corviale è diventato luogo dell'autocostruzione di alloggi. L'équipe AARP-URBANE-SETI, nel tentativo di restituire questi spazi ai propri abitanti, considerate le esigenze da loro espresse, propone la riduzione del numero di unità immobiliari che fanno riferimento ad uno stesso sistema di distribuzione. L'idea della verticalizzazione, riconosciuta a livello nazionale in Francia, permette di creare, attraverso l'inserimento di nuovi sistemi di distribuzione, unità immobiliari più piccole, in cui gli abitanti, condividendo lo spazio con un numero ridotto di persone, riescono ad appropriarsene e a sviluppare un sentimento di sicurezza. L'idea è quella di ripensare la transizione tra spazio privato e pubblico proponendo un passaggio graduale tra l'uno e l'altro e conferendo agli abitanti la possibilità di appropriarsi degli spazi, di sviluppare la sensazione del “sentirsi a casa” anche nei luoghi di condivisione con gli altri abitanti.

Anche per il Corviale si riflette su tale approccio. In realtà, a Corviale, l'idea della verticalizzazione è una

trasformazione il cui germe è già presente nel luogo. Attraverso l'inserimento di cancelli inseriti per rendere di pertinenza di pochi nuclei familiari uno spazio pensato in origine come aperto e continuo, che ha evidentemente provocato "fastidio" nei residenti, gli abitanti hanno autonomamente avviato tale trasformazione. Ancora una volta potremmo chiederci quanto possa essere pertinente nei confronti dell'oggetto architettonico, in quanto patrimonio storico-culturale, una trasformazione che ne modifichi completamente l'idea originaria. Lo spazio architettonico, ed in modo particolare lo spazio abitativo, deve essere pensato per l'uomo e per il suo benessere: come comportarsi con quelle sperimentazioni megastrutturali per l'edilizia abitativa che se da una parte hanno scritto la ricerca architettonica, dall'altra sembrano mostrarsi in parte inadeguate alle esigenze attuali degli abitanti? Considerato che l'architettura deve porsi a servizio dell'uomo, quanto è pertinente conservare un oggetto in cui gli abitanti non si sentono sicuri e quindi non vivono secondo l'idea immaginata dall'architetto? E quanto può essere considerato pertinente trasformare un progetto che ha sviluppato la ricerca architettonica e che costituisce, nonostante le problematiche evidenti, parte del patrimonio storico-culturale del nostro paese?

Un approccio ben più invasivo applicano gli architetti francesi Druot, Lacaton e Vassal sui *grands ensembles*. Convinti che gli alloggi realizzati 40/50 anni fa, non rispondano alle esigenze attuali dell'abitare, contrari alla demolizione e ricostruzione, propongono un approccio che mira ad aumentare la superficie dell'alloggio. Non sempre però la superficie dell'alloggio rappresenta un problema in questi contesti. In realtà gli abitanti di Corviale e Sant'Elia intervistati non lamentano l'inadeguatezza dell'alloggio alle proprie esigenze; spesso il nucleo familiare è andato riducendosi di conseguenza nessuno ha dichiarato di avere la necessità di superfici maggiori. Superando il carattere storico dell'oggetto architettonico Druot, Lacaton e Vassal propongono un modo di agire che modifica radicalmente il progetto e pone in primo piano tutte le nuove esigenze degli abitanti. Attraverso la traslazione dei prospetti ampliano la superficie degli alloggi, modificano la loro composizione per ottenere tipologie diverse al fine di attrarre abitanti differenti. Druot, Lacaton e Vassal propongono una trasformazione che può essere definita invasiva se applicata ad un patrimonio che non è solo economico

ma anche culturale.

Ritornando agli approcci applicati a Le Mirail, tra la scala dello spazio urbano e quella dell'edificio si riscontrano le intenzioni più interessanti. Al fine di migliorare la leggibilità della grande quantità di spazio che i progetti megastrutturali prevedevano tra un contenitore e l'altro, lasciando strade, piazze e giardini in un continuum spaziale senza definirne limiti precisi, l'équipe AARP-URBANE-SETI propone di ragionare sul principio della "*résidentialisation*", approccio condiviso dall'ANRU sul quale la Francia ragiona a partire dagli anni '90. La "*résidentialisation*" lavora sulla definizione di limiti e usi degli spazi lasciati completamente aperti, spesso privi di funzione, proponendo un disegno che ridefinisca lo spazio pubblico e renda gli spazi prossimi ai piedi degli edifici facilmente appropriabili da parte degli abitanti. Essa ricerca la creazione di una scala umana degli spazi residenziali al fine di ridurre il sentimento di insicurezza che grandi spazi non definiti provocano negli abitanti. "*Résidentialiser*" significa privatizzare degli spazi inizialmente pubblici, ripensando un passaggio graduale dall'ambito privato a quello collettivo ed offrendo agli abitanti degli spazi intermedi organizzati e con limiti precisi. Nel caso Le Mirail, l'enorme dimensione dello spazio aperto conduce l'équipe di lavoro a superare il concetto di "*résidentialisation*", inteso come chiusura e privatizzazione degli spazi, per proporre una "*résidentialisation ouverte*" che disegna il passaggio tra pubblico e privato non attraverso l'inserimento di barriere, che potrebbero contribuire ad incrementare il sentimento inquietante della chiusura e del proibito, ma attraverso un disegno di limiti che sfrutta gli elementi naturali per chiarire gli usi e allo stesso tempo migliorare lo spazio e la qualità di vita degli abitanti. L'obiettivo della "*résidentialisation*" proposta a Le Mirail è "segnare" lo spazio in modo che gli abitanti si sentano negli "*abords du chez-soi*" anche quando vivono lo spazio pubblico. La "*résidentialisation*" rappresenta l'approccio per la riqualificazione che considera usi e appropriazione da parte degli abitanti questione dalla quale partire per un progetto in grado di sviluppare una trasformazione condivisa e quindi in grado di durare nel tempo.

L'analisi del caso studio francese ha portato a riflettere sulla difficile questione riguardante il rapporto trasformazione-conservazione. Come già affermato, la demolizione totale o parziale, così come la trasforma-

zione pesante, conducono alla perdita dei caratteri di un patrimonio che ha scritto l'evoluzione della ricerca progettuale, che ha rappresentato una tappa della storia dell'edilizia popolare. Si dovrebbe stabilire a monte di qualsiasi proposta di riqualificazione, il carattere e il valore dell'oggetto in questione, definendo se si tratta di patrimonio economico privo di un'importanza storico-culturale o se si sta intervenendo su un oggetto da considerarsi patrimonio culturale. In entrambe i casi, come annunciato precedentemente, si considera di basilare importanza per la riuscita del progetto, l'ascolto di coloro che abitano il luogo, non solo attraverso le loro parole ma leggendo le loro azioni, le pratiche d'uso, le modifiche nel tempo apportate agli spazi con le quali l'abitante ha certamente espresso bisogni reali.

La figura dell'abitante al centro della proposta di una metodologia di indagine

Dall'analisi del caso studio francese emerge che l'équipe, per definire le strategie di intervento, ha osservato la storia del luogo e gli obiettivi del progetto d'origine per confrontarli con gli usi attualmente svolti dagli abitanti al fine di comprendere quali aspetti originariamente stabiliti dal progettista hanno prodotto spazi di qualità e quali hanno perso il loro carattere nel tempo, per poi estrapolare gli elementi su cui ragionare per la trasformazione futura.

La lettura di usi e appropriazioni ha costituito il materiale sul quale ragionare per la definizione di un progetto che intende prendere avvio dalla trasformazione già presente nel luogo. Il "rilievo diretto in situ", che ha permesso agli architetti-urbanisti di rilevare le pratiche svolte dagli abitanti nei diversi luoghi, e la "*diagnostic en marcheant*", che ha permesso agli abitanti di raccontare gli spazi dell'abitare, gli usi abituali e i propri desideri per il futuro, hanno consentito di realizzare delle "carte degli usi" che, descrivendo lo "spazio vissuto" che si discosta dallo "spazio concepito" sulla carta dal progetto d'origine, hanno costituito nuovi strumenti di lavoro per la definizione del progetto. Un simile lavoro è stato compiuto anche per Corviaie¹⁵ da Antonino Terranova e Alessandra Criconia, i quali evidenziando l'"utilizzabilità" degli spazi e le appropriazioni degli abitanti, hanno descritto lo spazio vissuto e le trasformazioni già iscritte nell'edificio e nel suo immediato intorno dagli abitanti.

Dalla riflessione sulle considerazioni esposte e

dall'analisi di alcuni studi condotti per la lettura delle appropriazioni, quali il lavoro di J. F. Augoyard per la Cité de l'Arlequin di Grenoble e lo studio di P. Boudon per la Cité Frugès a Pessac, la ricerca in corso si sta occupando di proporre un metodo per la lettura di usi e appropriazioni da applicare ai contesti megastrutturali. Esso sarà testato sul prodotto 167 del quartiere Sant'Elia a Cagliari che solo in parte può essere considerato patrimonio culturale ma certamente rappresenta un importante patrimonio economico al quale la città di Cagliari non può rinunciare.

Al fine di comprendere le appropriazioni e le esigenze che l'abitante ha voluto esprimere, considerato che esse sono direttamente dipendenti dallo spazio nel quale si sviluppano, è necessario comprendere il progetto d'origine e lo spazio per l'abitare che l'architetto si proponeva di creare per poi poter studiare lo "spazio vissuto". L' "accanimento terapeutico" che ha spesso interessato questo tipo di interventi nel tentativo di rispondere alle problematiche riscontrate, ha portato a proporre nel tempo soluzioni progettuali diverse le quali hanno contribuito, insieme agli abitanti, a modificare il progetto d'origine. Ricostruire la storia del luogo, del suo progetto e delle sue modifiche, realizzate e non, è la prima fase della metodologia proposta.

Considerato che l'azione dell'abitare è qualcosa che riguarda lo spazio dell'alloggio quanto quello urbano e che il progetto di riqualificazione di questi difficili contesti non può svilupparsi alla sola scala dell'alloggio o dell'edificio, occorre che la comprensione dello "spazio concepito" e quella dello "spazio vissuto" vengano sviluppate a tutte le scale del progetto, da quella dell'alloggio a quella dell'urbano. Ciò che si sostiene è che dalla conoscenza della storia e dell'evoluzione del quartiere relazionata alla condizione attuale, alla modalità con cui gli abitanti hanno reso proprio un contesto assegnatogli dall'alto, sia possibile avviare delle riflessioni per un progetto di riqualificazione che trae origine dalle trasformazioni già iscritte nel luogo.

Compreso lo spazio che il progettista aveva immaginato sulla carta alle diverse scale si prosegue con lo studio dello stato attuale. Alle diverse scale del progetto si svolge una mappatura delle appropriazioni le quali sono state suddivise in tre tipologie. La prima riguarda la appropriazioni visibili dello spazio fisico ovvero quelle trasformazioni che è possibile studiare osservando attentamente il luogo. Esse possono mani-

festarsi attraverso l'inserimento di limiti che modificano la distribuzione spaziale, ma possono anche essere frutto di pratiche d'uso, quali ad esempio l'abitudine di un gruppo di persone ad incontrarsi sempre nello stesso spazio, o possono rivelarsi attraverso pratiche di cura che mostrano la necessità da parte di una o più persone di manifestare la propria individualità. La seconda tipologia riguarda la dimensione immateriale dell'appropriazione, quella nell'immaginario. Appropriarsi di qualcosa non vuol dire soltanto acquisirlo fisicamente ma significa anche sviluppare un legame relazionale con l'oggetto in questione, sentirlo proprio, nonostante non lo sia. Sono quelle relazioni che ci legano al luogo in cui viviamo, a spazi specifici del nostro quartiere, quelle relazioni che ci fanno sentire di appartenere ad un contesto.

Nella terza tipologia le appropriazioni fisiche e immaginarie vengono indagate nei gruppi organizzati, associazioni culturali o sportive, che nel tempo hanno cercato di modificare il luogo. In che modo? Quali esigenze hanno espresso? Hanno prodotto qualità per la collettività?

Appropriazioni e immaginario degli abitanti rappresentano l'espressione di un'individualità e un'identità che ciascun abitante, l'intera comunità o parte di essa, a seconda della tipologia di appropriazione in questione, hanno, nel tempo espresso nel luogo in cui abitano. Comprendere usi, appropriazioni e immaginario collettivo degli abitanti del luogo significa quindi interpretare le necessità, il modo di vivere gli spazi, la percezione del proprio quartiere ed i desideri per uno spazio dell'abitare migliore. Saper leggere le appropriazioni, estrapolando quelle che hanno prodotto spazi di qualità per l'abitare dell'individuo e della società, significa "far parlare" gli abitanti, ascoltare, leggere e comprendere ciò che nel tempo hanno voluto comunicare con determinate azioni. Ciò non vuole giustificare la trasformazione incontrollata da parte degli abitanti del proprio paesaggio urbano ma vuole supporre che dalla lettura critica delle differenti tipologie di appropriazione è possibile estrapolare i germi di una trasformazione che, essendo già radicata nel luogo, e facendo già parte dell'immaginario collettivo, si presenta come un'azione sostenibile dal punto di vista sociale e in grado di condurre ad una rigenerazione di qualità.

È poi compito del progettista, mappare le trasformazioni spontaneamente nate e radicarsi nel contesto,

comprendere quali possano essere considerate input per una trasformazione pertinente rispetto al luogo, al patrimonio culturale con il quale ci si confronta e agli obiettivi che si intende raggiungere.

Note

¹ Con la Legge n. 254 del 31 Maggio 1903, chiamata “Legge Luzzati” vengono creati gli Istituti Autonomi Case Popolari;

² Nel Febbraio del 1949 il Parlamento Italiano approva il progetto di Legge proposto dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Amintore Fanfani, “Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia agevolando la costruzione di case per lavoratori”, con il quale prende avvio il Piano INA-Casa. Finalità del piano fu quella di affrontare il problema della disoccupazione attraverso lo sviluppo del settore edilizio e la costruzione di case per lavoratori;

³ Nell’art. 1, comma 1, si fa riferimento ai Comuni con più di 50.000 abitanti ed ai Comuni capoluogo di provincia;

⁴ Vedi Art. 1- comma 1 della Legge n. 167 del 18 Aprile 1962;

⁵ Astengo G. (1963), *Le prime applicazioni della 167*, in Urbanistica n. 39, 1963, pp. 22-23;

⁶ In questo periodo si assiste all’aumento della produttività industriale e alla conseguente richiesta di nuova manodopera nelle industrie, le quali richiamano nelle città una massa sempre più consistente di persone alla ricerca di nuova occupazione. Si assiste ad un improvviso inurbamento delle città a cui corrisponde lo spopolamento delle campagne;

⁷ Durante l’attuazione dei due settenni INA-Casa, sotto la guida del presidente arch. Arnaldo Foschini e con l’apporto della ricerca di Adalberto Libera, vengono pubblicati quattro fascicoli di norme e suggerimenti come “guida” alla progettazione di un’edilizia sociale di qualità;

⁸ Come affermato dalla Convenzione Europea del Paesaggio – Firenze 20 Ottobre 2000;

⁹ Acocella A. (1980), *L’edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, CEDAM, Padova, pp. 15;

¹⁰ Il termine Zone Urbaine Sensible (ZUS) indica i quartieri in difficoltà a cui la politica della città deve prioritariamente dare soluzione. Definite dalla legge n. 96-987 del 14 Novembre 1996 riguardano i grands ensembles o i quartieri in cui esiste un forte squilibrio tra occupazione e habitat;

¹¹ cfr. www.anru.fr;

¹² La “Zone à Urbaniser en Priorité”, inizialmente chiamata “Zone à Urbaniser par Priorité”, è lo strumento urbanistico creato in Francia con Decreto Ministeriale N°58-1464 del 31 Dicembre 1958, utilizzato sino al 1967, che ha permesso di acquistare i terreni e realizzare operazioni urbane che per la loro dimensione sono state in grado di rispondere alla crescente richiesta di abitazioni;

¹³ Lo studio AARP, guidato dall’architetto Rémi Papillault, è specialista nella storia del quartiere, lo studio Urbane è specializzato nel progetto sociale ed urbano dei quartieri difficili e lo studio Seti negli aspetti tecnici;

¹⁴ www.aarp.fr;

¹⁵ Studio pubblicato in Criconia A., Terranova A. (a cura di, 2009), *La qualità dell’urbano*, Maltemi, Roma.

Dallo spazio concepito al racconto delle progettualità dello spazio vissuto. Lettura delle pratiche di appropriazione nel quartiere Sant'Elia a Cagliari



Vista del quartiere Sant'Elia a Cagliari

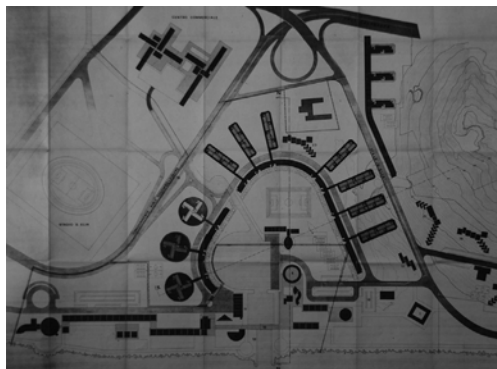
Abstract

The megastructures for public housing designed in the 1960s and 1970s are urban utopias not completed because they were built without the public services that would have created a high quality of life. As a consequence of the “unfinished” and the architectural language, they have undergone a gradual transformation from “conceived space” to “living space” thanks to the inhabitants that aim at carry out their needs and desires. The research starts by the assumption that from the encounter between the original design proposal and the “practices of appropriation” can derive inputs for a redevelopment. This paper proposes an analysis method, applied to the Sant'Elia housing estate of Cagliari, that considers “appropriation” in two meanings: the physical appropriation and the relationship that inhabitants have established with their life space. The paper shows some results obtained by observing the environment at the scale of the neighborhood and its public spaces.

Il quartiere Sant'Elia, realizzato tra gli anni '70 e 2000, nasce come Piano di Zona in seguito all'emanazione della Legge 167/62 nell'estremità sud-est della città di Cagliari. Figlio delle sperimentazioni megastrutturali per l'edilizia residenziale pubblica in cui alla megaforma si unisce la polifunzionalità, privato dei servizi che avrebbero creato le basi della qualità dell'abitare ricercata, è rimasto un megasegno nel tessuto urbano modificando il rapporto di indipendenza e autosufficienza originariamente pensato nei confronti della città. Nonostante le qualità paesaggistiche del contesto, esso vive una condizione di degrado architettonico, urbano, sociale e di "alterità" rispetto al resto della città. Organismo incompleto rispetto a quanto immaginato sulla carta ha subito, in risposta al carattere del "non finito", alla monotona ripetizione del linguaggio architettonico e alla scala gigante dello spazio, una continua trasformazione da parte dei suoi abitanti. Pensato per un "abitante generico" incapace di esprimere le proprie esigenze e a cui lo spazio dell'abitare è stato assegnato dall'alto, ha subito un processo di modificazione a cui inevitabilmente ciascuna parte di città è soggetta. Attraverso azioni più o meno invasive, l'abitante ha trasformato lo "spazio concepito" in "spazio vissuto" scrivendo in esso la propria individualità, raccontando bisogni e desideri.

Uno sguardo sul metodo

Le megastrutture per l'abitare sociale, osservate dopo circa quarant'anni dalla loro realizzazione, rappresentano l'esito delle scelte formali e funzionali del progettista e del "tempo vissuto", della risignificazione apportata ai luoghi dagli abitanti e di quei continui adattamenti attraverso cui l'uomo ha cercato di trasformare i "quartieri 167" in spazio abitabile. Il progetto dei macrocontenitori urbani, spingendosi oltre la "scala umana dell'abitare" ricercata dalla precedente esperienza Ina-Casa, ha prodotto spazi che l'utente con difficoltà è riuscito ad indossare. Se nelle sperimentazioni degli anni '60-'70 è possibile leggere una distanza tra "progetto" e "abitare", oggi viviamo una situazione nella quale è necessario ritrovare la relazione tra due azioni che riguardano entrambe l'architettura della città per l'uomo. Il progetto, soprattutto quello per la riqualificazione delle città pubbliche nate da un processo non partecipato, non può prescindere dalla comprensione delle esigenze di coloro che abitano e



Piano Particolareggiato Sant'Elia - Su Siccu (1973), Ingg. L.Deplano e G. Sgualdini

che attraverso le "pratiche di appropriazione" suggeriscono una necessità di trasformazione.

Obiettivo della metodologia proposta è la rilettura del progetto alla luce del "tempo vissuto", la comprensione della trasformazione dello spazio dell'abitare nel momento in cui l'idea del progetto d'origine, lo "spazio concepito", incontra i sistemi di appropriazione degli abitanti creando lo "spazio vissuto", al fine di esplicitare quelle che C. Cellamare ha definito "progettualità insite nell'abitare"¹. Le qualità dello spazio vissuto non sempre coincidono con le qualità dello spazio concepito. Spazi pensati per accogliere determinate funzioni possono divenire "spazi inagiti"², luoghi dell'abbandono in cui intenzioni del progettista e dell'abitante non coincidono; spazi marginali possono invece trasformarsi in centralità informali creando nuove qualità per gli abitanti. Essendo l'appropriazione espressione di esigenze e modi di abitare appartenenti al singolo o ad un gruppo più o meno ristretto, non necessariamente esprime ciò che è positivo per la comunità. Occorre, come scrive G. Amendola, che il luogo venga osservato da un "progettista riflessivo" che, guardando lo spazio con "occhio sociologico"³, comprenda le esigenze di chi abita e proponga una trasformazione che, rispondendo a queste ultime, sia pertinente rispetto al patrimonio nel quale si agisce.

Dall'analisi di simili letture con obiettivi e metodologie differenti, quali lo studio di P. Boudon nel quartiere Pessac di Le Corbusier, l'analisi di J.F. Augoyard nella Cité Arlequin di Grenoble o lo studio di A. Terranova della periferia portuense romana, nasce la metodologia sperimentata nel "quartiere 167" sardo. Alla

comprensione dello spazio concepito dal progetto d'origine, modificato dalle "trasformazioni controllate" attraverso cui si è cercata una soluzione alla difficile condizione, si affianca la lettura delle "trasformazioni non controllate" del progetto. Poiché appropriarsi di un luogo non significa solo modificarne la forma ma esprimere il sentimento di "sentirsi a casa propria"⁴ sviluppando un legame con lo spazio, si è indagata l'appropriazione secondo questo duplice significato. Attraverso l'osservazione del contesto sono state individuate le appropriazioni fisiche mentre con l'intervista semi-strutturata si è indagato l'immaginario di chi abita, il senso di appartenenza, la memoria e le aspirazioni per il futuro spazio dell'abitare. Per le differenti scale del progetto sono state prodotte delle "mappature sensibili"⁵ in cui, attraverso l'uso di cartografia e fotografia, si racconta lo spazio vissuto offrendo un possibile strumento per un progetto che nasce dalle trasformazioni presenti nel contesto.

Segni di appropriazione nel quartiere Sant'Elia

Nel primo piano per Sant'Elia, redatto nel 1973 dagli Ingg. L. Deplano e G. Sgualdini, si legge la volontà, comune ai "prodotti 167", di realizzare una parte di città che si distinguesse dalle precedenti esperienze pubbliche e private per l'elevata qualità che forma e funzioni avrebbero potuto offrire. La qualità paesaggistica dell'area, il contatto con il mare ed il colle, pongono le basi per il raggiungimento di tale obiettivo. I grandi contenitori dalle differenti tipologie, seguendo uno schema a raggiera, si distribuiscono intorno all'edificio ad "anello" e, porgendo le spalle alla città, traggono lo spazio centrale proiettato verso il mare. L'importanza del contatto con l'acqua è esplicitato dalla previsione di ubicare nel lungo mare e nello spazio racchiuso dall'anello, punto nodale del sistema, i servizi per la residenza e quelli che avrebbero consentito al quartiere di divenire una centralità urbana capace di attrarre a sé gli abitanti di Cagliari e non solo. Un grande specchio d'acqua all'interno della corte avrebbe conferito qualità allo spazio e offerto i servizi connessi alla pesca, attività svolta dalla maggior parte degli abitanti del vicino "Borgo Vecchio", in parte trasferiti nel "Nuovo Borgo". Le megastrutture abitative si relazionano tra loro con l'inserimento del "piano piastra", unicum spaziale che avrebbe creato sopra il livello del suolo, destinato a mobilità e sosta veicolare, lo spazio



Lo spazio vissuto: usi formali e pratiche di appropriazione

pubblico per la socializzazione. Le piastre, realizzate solo in parte, costituendo l'inversione del sistema concepito da Le Corbusier, hanno creato una soluzione di continuità nel disegno degli spazi pubblici, diventando luoghi poco vissuti e utilizzati per attività illecite, motivo per cui sono state in parte abbattute. Dal '73 ad oggi diverse varianti hanno modificato l'assetto volumetrico-tipologico senza rispondere alle esigenze



Piccoli lembi di spiaggia vissuti dalle famiglie del quartiere, sullo sfondo il complesso Del Favero ed il colle Sant'Elia

Nello spazio pubblico indifferenziato si osservano giardini privati, piccole attività commerciali autocostruite, spazi di gioco e di incontro informali

di un luogo che attende quanto su carta è stato più volte disegnato. L'isolamento e il degrado, la quasi totale mancanza di servizi e l'indeterminatezza d'uso delle grandi superfici pubbliche sono le cause delle molteplici trasformazioni proposte⁶. Attualmente i volumi residenziali accolgono circa 6000 abitanti in quattro complessi differenti-Del Favero, Torri, Lame e Anelli- in cui gli abitanti hanno scritto segni di appropriazione fisica e modificato il rapporto con il contesto. Soffermandoci su uno sguardo che dalla scala del quartiere arriva sino agli spazi semi-pubblici di alcuni edifici, si mostrano alcune pratiche di appropriazione.

Il lungo mare, immaginato come nuova centralità, è luogo in attesa, spazio abbandonato nel quale si osservano le tracce dei percorsi compiuti quotidianamente dall'uomo. La trama disegnata dal tempo vissuto racconta le relazioni tessute dagli abitanti tra qualità informali. Lungo la linea di costa si può spesso osservare la presenza di pescatori e dove sarebbe dovuto sorgere il porto, un piccolo canale diventa spazio di vita dei molti abitanti la cui attività lavorativa è legata alla pesca. Anche negli spazi più interni del quartiere si legge questa naturale vocazione: parcheggi per le auto accolgono le barche dei pescatori, reti da pesca e oggetti vari invadono spazi comuni e intorno agli edifici non è difficile osservare gli abitanti che svolgono attività legate al mare. Alcuni piccoli lembi di spiaggia diventano, nella stagione estiva, luogo di incontro tra famiglie del quartiere che accompagnano i bambini al mare, "unica cosa che si può fare a Sant'Elia", racconta uno di loro. Nonostante il forte legame con l'acqua gli abitanti preferiscono recarsi a passeggiare nell'area dei parcheggi dello stadio che durante i pomeriggi diventa luogo vissuto da molti abitanti della città che, praticando diverse attività sportive, entrano in contatto con il quartiere.

Il mercato all'aperto della Domenica rappresenta un altro raro momento di scambio tra quartiere e città, una delle poche ragioni, oltre al Centro Culturale del Lazzaretto non sempre attivo, per cui i cagliaritari si recano a Sant'Elia. Ascoltando le parole degli abitanti e osservando il luogo- l'uso informale di un parcheggio che si trasforma in spazio di incontro, l'autocostruzione di piccoli giardini privati nelle enormi superfici pubbliche, l'inserimento di sedute, la presenza di giochi per bambini, l'autocostruzione di attività a gestione familiare- si percepisce l'esigenza di adeguati servizi e

spazi di aggregazione nonché la necessità di esprimere la propria identità creando spazi di transizione tra vita pubblica e privata.

Il racconto dello spazio vissuto, declinato alle differenti scale, diventa un importante spazio di riflessione per un progetto di riqualificazione che intende prendere avvio dalla comprensione di quanto nel luogo e nell'immaginario degli abitanti è già presente.

Note

¹ Cellamare Carlo, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma 2011;

² Chiesi Leonardo, *Il doppio spazio dell'architettura*, Luigi Editore, Napoli 2010;

³ Amendola Giandomenico, *Il progettista riflessivo*, Editori Laterza, Bari 2009;

⁴ Augoyard Jean-François, *Passo a passo: il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni Lavoro, Roma 1989;

⁵ Bellapadrona Giusi, *Mappature*, in Criconia Alessandra, Terranova Antonino, *La qualità dell'urbano*, Meltemi Editore, Roma 2010, pp. 145-205;

⁶ Si cita il concorso per il Museo d'arte contemporanea e arte nuragica vinto dall'archistar Zaha Hadid ed il masterplan firmato dello studio OMA.

Concorso di fotografia Biennale dello Spazio Pubblico 2013, “Ritratti di quartiere-Immagini di vita urbana nello spazio pubblico”, 3° Premio

I segni dell'appropriazione nel quartiere Sant'Elia di Cagliari

Il quartiere Sant'Elia di Cagliari è costituito da due nuclei appartenenti ad epoche e principi urbani e architettonici differenti. Il primo, il “Borgo Vecchio”, nasce negli anni '50 per accogliere alcune centinaia di famiglie, tra cui molti pescatori, che vivevano nel vicino Lazzaretto. Esso è costituito da piccoli edifici che pur non essendo interventi Ina-Casa ne riprendono principi e linguaggio formando spazi per l'abitare “a misura d'uomo”. Nonostante il fragile rapporto con la città e la scarsa dotazione di servizi, si legge nell'osservazione dello spazio pubblico e semi-pubblico, una buona qualità dello spazio vissuto.

Il secondo nucleo, realizzato tra gli anni '70 e '90, nasce come piano per l'edilizia economica e popolare in seguito all'emanazione della Legge 167/62. Figlio delle sperimentazioni megastrutturali per l'edilizia residenziale pubblica in cui alla megaforma si unisce la polifunzionalità, privato dei servizi che avrebbero creato le basi della qualità dell'abitare ricercata, è rimasto un megasegno nel tessuto urbano modificando il rapporto di indipendenza e autosufficienza originariamente pensato nei confronti della città. Organismo incompleto, ha subito, in risposta al carattere del “non finito”, alla monotona ripetizione del linguaggio architettonico, alla scala gigante dello spazio, una continua trasformazione da parte dei suoi abitanti che hanno espresso la propria individualità e raccontato bisogni e desideri. Nuclei dello stesso quartiere, diversi per forma e stato di degrado, raccontano tipologie di appropriazione dello spazio che esprimono un'unica identità e comunicano esigenze simili.

L'uso dello spazio rimasto indefinito tra i due anelli, come spazio di gioco da parte dei ragazzi, l'autocostruzione di bar e piccoli negozi, la personalizzazione dello spazio di ingresso al proprio alloggio con l'inserimento di panchine per la sosta e giochi per i bambini, raccontano l'esigenza di adeguati spazi di aggregazione. L'enorme quantità di spazio aperto non strutturato ha portato gli abitanti a costruire piccoli giardini privati che hanno aggiunto qualità ad uno spazio altrimenti indefinito. Il piccolo porticciolo, anch'esso non strutturato, diventa luogo di scambio tra i molti abitanti che praticano la pesca, spazio identitario a cui il quartiere non potrebbe rinunciare. Il mercato della Domenica rappresenta momento di scambio tra quartiere e città, forse unica ragione per cui molti cagliaritari si recano a Sant'Elia.

Si potrebbe affermare, come scrivono Chiesi e Cellamare, che esista nelle tracce scritte dall'azione dell'abitante, o nelle pratiche d'uso osservabili nel luogo, un'intenzionalità di tipo progettuale. L'uomo abitando il quartiere modifica lo spazio concepito dal progettista e suggerisce a colui che oggi osserva lo spazio una necessità di trasformazione. Imparare a leggere il significato dei segni dell'appropriazione, gli usi propri e impropri che gli abitanti svolgono nel proprio luogo dell'abitare, significa dar voce all'abitante, ipotizzare che si possa in questo modo proporre una trasformazione pertinente, rispetto a quanto è già presente nel luogo e nell'immaginario degli abitanti, condivisa dagli abitanti e per questo sostenibile sotto il profilo sociale. “Il racconto per immagini della vita urbana” potrebbe quindi trasformarsi in utile strumento per il progetto.

1. Si fa riferimento ai testi: Chiesi L. (2010), *Il doppio spazio dell'architettura*, Liguori Editore, Napoli; Cellamare C. (2012), *Progettualità dell'agire urbano, processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma.





1 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Vista generale del "quartiere 167", 27.07.2011, ore 12.30



2 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Il grande spazio centrale originariamente destinato ad accogliere i servizi è oggi in stato di abbandono, 13.03.2013, ore 15.30



3 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Lo spazio pubblico tra gli edifici chiamati "anelli", lasciato indefinito dal progetto d'origine, accoglie piccoli giardini privati auto costruiti dagli abitanti, 13.03.2013, ore 15.00



4 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Nello spazio tra gli "anelli" i ragazzi si incontrano per giocare e stare insieme, 13.03.2013, ore 16,00



5 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Il porticciolo, luogo identitario per gli abitanti del quartiere, 13.03.2013, ore 17.00



6 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Lo spazio dei pescatori , 13.03.2013, ore 17.15



7 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Lo spazio vissuto dai pescatori, 13.03.2013, ore 17.15



8 | Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Piccoli lembi di spiaggia accolgono nella giornate estive gli abitanti del quartiere, 22.07.2011, ore 11.00



9| Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Nella strada di circolazione interna la Domenica i cagliaritari popolano il quartiere solitamente da loro "evitato", 17.03.2013, ore 12.15



10| Quartiere Sant'Elia, Cagliari. Piano pilotis degli "Anelli", Segni di individualizzazione del proprio ingresso rispetto all'uniformità e serialità dello spazio progettato, 27.07.2011, ore 10.30



11| Quartiere Sant'Elia, Cagliari. "Del Favero", Nella corte centrale l'autocostruzione di un piccolo bar, luogo di relazione tra gli abitanti, 27.07.11, ore 11.00



12| Quartiere Sant'Elia, Cagliari. "Del Favero", Il ballatoio come estensione dell'alloggio, spazio in cui si gioca, si cucina e si sta insieme, 27.07.11, ore 11.30



13 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Piazzetta Franco Oliverio, spazio di gioco per bambini e ragazzi, 27.07.11, ore 10.00



14 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Il mercato della Domenica attrae nel quartiere la città. Le bombole così disposte nello spazio impediscono alle auto di sostare e raccontano un "rifiuto" nei confronti del resto della città, 17.03.13, ore 11.30



15 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Lo spazio occupato dagli utensili per la pesca racconta usi e identità del luogo, 13.03.13, ore 14.00



16 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Spazi di relazione e gioco organizzati dagli abitanti, 13.03.13, ore 16.00



17 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Segni di identificazione raccontano uno spazio usato durante il mercato domenicale per la vendita del pesce, 13.03.13, ore 16.45



18 | Quartiere Sant'Elia Borgo Vecchio, Cagliari. Spazi di transizione tra pubblico e privato, 13.03.13, ore 14.45